RIFLESSI
DI
SPIRITO

RIFLESSI DI SPIRITO, E CONSIDERATIONI MORALI

Sopra li Evangelii delle Feste de Santi, che celebra Santa Chiesa di Precetto.

OPERA

Fruttuosissima alle Persone di Spirito, & utilissima à Predicatori per la moltitudine de' Concetti, che contiene in ogni materia.

Del P. D. BERNARDO FINETI
Chierico Regolare Venetiano.

In questa 4. Impressione.

DEDICATA

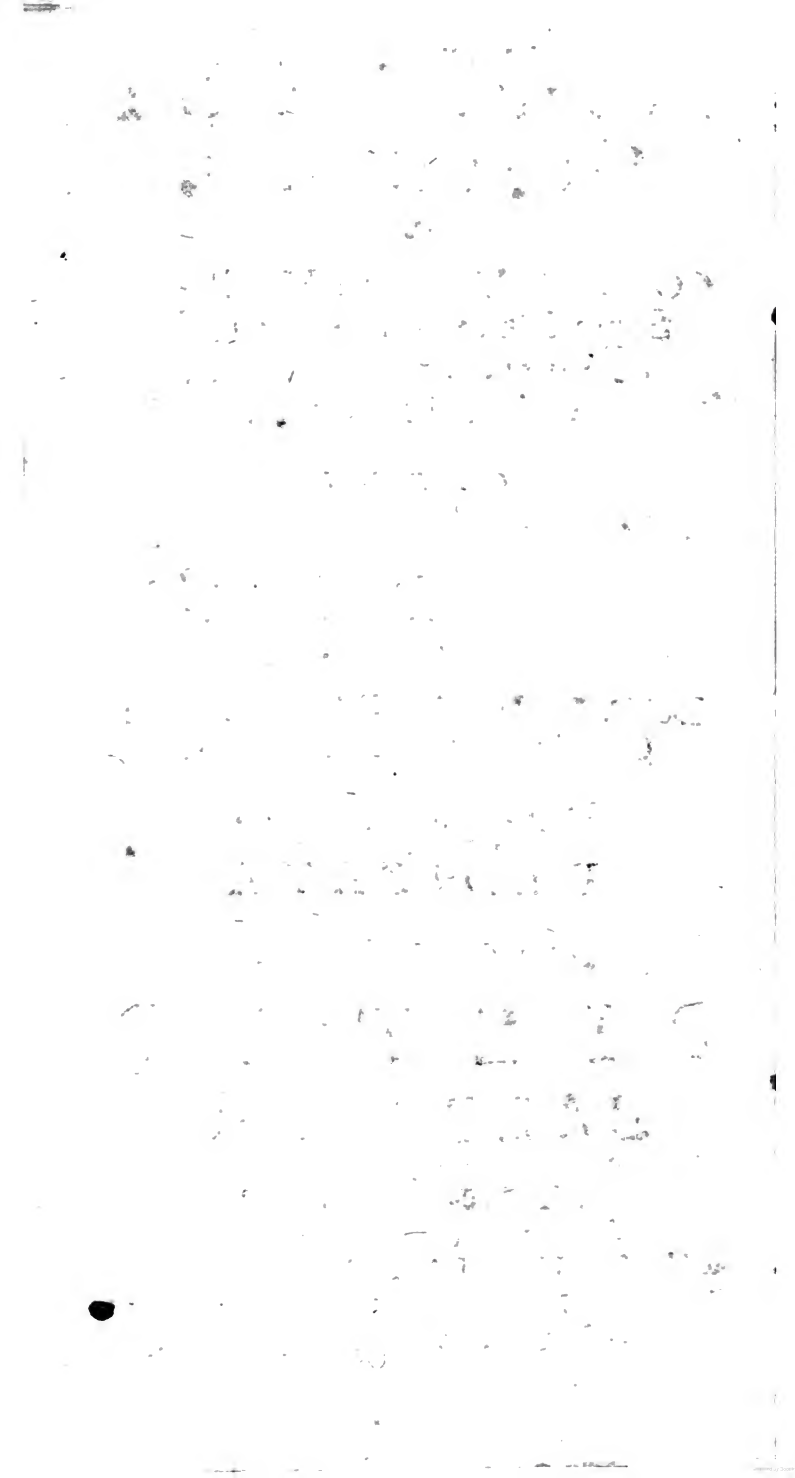
A Mons. Illustr. & Rever.

PIETRO BARBERIGO

Patriarca di Venetia.

IN VENETIA, M.D.CC.VII.

Per Giacomo Valvasense

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.

Illustriss. & Reverendiss. Signor.

Chi hà buon occhio di ben mirare nella tranquilità del Sembiante, e nella soavità de Costumi di V. S. Illustr. & Rev. non resta più se non d'applau-

 dire

dire alla Nobiltà dell' Animo , & alle prerogative d' un gran Prelato . Paſſa una certa , non sò ſe dica , ò corriſpondenza , ò garra trà gl' interni andamenti dell' Animo , e l' eſteriori fatezze del Corpo , che à gran miracol ſi trova un' animo diſſimile in individuo di lineamenti maeſtoſi , e di gravitade da Eroe: per queſto ſi può dir indicernibile , ſe la natura con preuidenza ſecreta , vedendo in futuro l' attioni virtuoſe degl' Animi , formi ſu quello , che ancor non è l' eſteriore ; ò ſe pure l' animo , ſcoperto il benefitio della natura , à viſta d' un Nobile eſterno , non poſſa oprare , ſe non Nobilmente : Queſto però è di certo , (ſe non ſi nega la fede al Dotto Stagirita) , che il Cuore fatto di tutto ſe Theatro il volto , in quello compariſce , ſe tale ei ſia , e prudente , e piacevole , e grande : per il che diſſi ben da principio , che à chi ha buon occhio di ben mirare nella tranquilità del Sembiante , e nella ſoavità de Coſtumi di V.S.Illuſtr. , e Rev. non reſta più , ſe non , che applaudire alla Nobiltà dell' Animo , ed alle prerogative d'un gran Prelato . Riſplende nell'ampia fronte l' idea d' un Cor Magnanimo , e folgora da quelle due lucide ſtelle la Magnanimità d' un ſerio , e ben cuſtodito governo . Nella mole del voſtro Nobil aſpetto , ſi vede in attentione , e la natura , e la virtù : Queſta per farvi grande nelle voſtre attioni ; quella per dimoſtrarvi quale in fatti vi ſiate : che perciò con ſomma proprietà fù chia-

mata

mata divina la Vostra Elettione al Veneto Pontificato; prima perche di merito sovragrande si vede adorno chi vi fù elletto; poi, perche parve assistita dallo Spirito Santo, mentre a nostri Patritii unitici tutti alla maggior gloria di Dio nel Celebre Pregadi, a determinare, dove la sorte con più felicità della Chiesa cader dovesse una Colomba sul Caro Dorso dell' Eccellentiss. Vostro Fratello GIOVANNI, si diè à vedere; Ed oh! con che gloria del vostro merito, e con qual contento di tutta Venetia, ad una tal vista, scoperto il voler del Cielo, si vi determinò a pien concorso de Votanti PATRIARCA di VENETIA. Jo à cui sempre fù Caro non haver il luogo inferiore nel porgere Vassallaggio di Pietà Ossequiosa al VENETO PATRIARCATO, venutami per mano da ristampare un' Opra del Padre FINETI, e veduto il titolo essere: RIFLESSSI DI SPIRITO sopra gl' Evangeli: non potei raffrenar l' impeto di questo mio genio devoto; si che non la gettassi nelle Braccia di V.S. Illustrissima, & Reverendissima, perche havesse questo Libro un' appoggio degno di lui nella CASA BARBERIGA: già, che ella sempre si dimostrò attenta a i avantaggi dell' Evangelo; e ne tribunali con l' equità delle Sentenze, e nelle Battaglie con la Giustitia del vincere, e nelle Spirituali dignità con l' Essemplarità dell' Oprare. Sò, che non sarà per esser rigetata dalle Soglie di quel Sacro Palaggio quest' Opera,

affidata alla qualità della materia, alla Benignità dell' Animo di quello, à cui s'offre, ed alla devotione di chi offeriſſe; e che ſarà più toſto per uſcire ſempre maggiormente glorioſa, perche opra Evangelica, dedicata ad un PIO PRELATO, ed offerta da un Cuore devoto, che ſi ſottoſcrive.

Di V.S.Illuſtr. & Rev.

Humil. Devot. & Oblig. Serv.

P. Antonio Valvaſenſe.

AL LETTORE.

ECco la quinta Parte de miei Rifleſſi di Spirito. Ricevila, ò Lettore, & accoglila come hai fatto, per tua corteſia, anco tutte le altre. Queſta contiene li Rifleſſi di Spirito ſopra gli Evangelii de Santi, cioè de Santi, e Sante, de quali la Chieſa celebra di Precetto. Non vi ſono le Feſte della B.V. MARIA, perche queſte à Dio piacendo le darò a parte. Io promiſi l'Anno

 paſ-

passato di dar fuori li Riflessi sopra gli Evangelii feriali di Quaresima, mà, come dissi, non posso far a mio modo, perche per compiacere agl' Amici, m' è convenuto prima dar fuori prima questi sopra i Sãti. Appresso haverai la Quaresima; Delli errori non ne parlo, mi conviene per servitio della Religione star lontano dalla stampa, bisogna mi fidi d' altrì, sopportili volontieri, come io volontieri hò patienza. Vivi felice, e prega per mè.

D. Jo:

D. Joseph Maria Maraviglia Congregationis Clericorum Regularium Præpositus Generalis.

CUm opus quod inscribitur *Riflessi di Spirito sopra gli Evangelii delle Feste de Santi correnti frà l'Anno*, à P. D. Bernardo Finetti Congregationis Nostræ Theologo compositum, duo ejusdem Congregationis Teologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet, videbitur: Cujus rei gratia has litteras manu nostra suprascriptas, sigilloque nostro munitas damus.

Venetiis die 27. Febr. 1666.

D Joseph Maria Maraviglia Præpos. *Gen. Cler. Regul.*

D. Joseph Maria Arigonius Secr.

NOi infrascritti, per commissione del M. Rever. P. Generale D. Giuseppe Maria Maraviglia habbiamo veduto l'opera del P.D. Bernardo Finetti Teologo, e Proposito di questa nostra Casa di San Nicolò di Verona, intitolata *Riflessi di Spirito, e Considerationi Morali sopra gli Evangelii de Santi, che celebra Santa Chiesa di Precetto, Quinta Parte*, & havendoli trovati conforme alla vera, e Santa Dottrina, & à buoni costumi, anzi pieni di eruditioni, e di spirito, giudichiamo, che come Opera erudita, e Spirituale si possi per beneficio dell'Anime darsi alle Stampe.

D. Gasparo Maria Maraviglia Theologo de C.R.

D. Gio: Bonifacio Bagata Theologo de C.R.

Im-

Imprimatur.

Fr. Io: Thomas Roverta Inquiſ. Gen. Off. Ven.

NOI REFORMATORI dello Stndio di Padova.

HAvendo veduto per fede del Padre Inquiſitor nel Libro intitolato, *Opere del Padre Finetti*, intitolate *Rifleſſi di Spirito*, non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per arreſtato del Secretario noſtro, niente contro Prēcipi, e buoni coſtumi ſtampate qui in più volte concediamo licenza à Gio: Franceſco Valvaſenſe di poterle ſtampare tutte in più Tomi in Dodeci, oſſervando gli ordini, &c.

Dat. li 24. Marzo 1685.

(*Nicolò Venier Reformator.*
(*Silveſt. Valier Cav. Proc. Refor.*
(

Angelo Nicoloſi Secr.

Adì 7. Aprile 1685.

Regiſt. nel Magiſt. Eccell. degl' Eſſecutori contro la Beſtemia.

Antonio Canal Nod.

IN-

INDICE

De' Riflessi di Spirito, e delle Considerationi Morali.

Ri-

Ri-

In

In admodum Reverendum Patrem

D. BERNARDUM FINETTUM

Pro elucubrato Opere.

ELOGIUM.

Gravidum unionum fluctuat hisce in schedis
Erytraeum.
Huc accede viator aurum si sitis: siste gradum
Cupidinis retia has super extende undas,
culpes fies,
Quia hunc si leges librum margarita leges
Non roscido syderum lacte genita, sed novi
solis sudores progenita.
Schemata opipera ornat opus, non enerant
vocum Lenocinia.
Qui [illegible] flora
Veneris non Martis fanum profanum
Vetustatis avum
Florido inundet imbre
Ut totius lateat Dea anguis in herba,
Martialia hic calcantur vestigia adviolenter
rapiendum cœlum
Ne luxuriantis styli flores, odore in fera ve-
naticis reparent canibus
Suo erant viduandi Aprili
Personata si non incendit Veritas, ne mireris.
Coram syderum principe suos delegare radios
non audet
Stellarum plebs, & ubi diescit ille advespera-
scit ista.
Armatur tamen hic Mercurius dexteritatis
caduceo.
Ad componendos desidentium abimos
Finetus est, qui Palladis tacte enutritus.

Ha-

Hastus sibi usurpavit Minervæ
Ad vitia profliganda, & virtutis jura tuẽda
Mihi crede ;
Tales nascerentur partus si Minervæ
nuberet Apollo.
Ingento virtutem illustrans, virtute ingenium
Fit utriusque lumen.
Jam sordet in sylvis Orpheus
De fabulis triumphas, & quæ fuerunt ficta
factas facis.
Vix unam Euridicem ab inferis eripuit ille ;
Tu innumeras in cælum animas trahis.
Quærant alii cruentata Bellonæ in arcæ
Lactean Heroum viam,
Ac ferrea nudari ensis clave docente morte,
Immortalitatis sibi adaperiant fores.
Tutior patet hic lactea virtutis via
Ad Elysias occupandas sedes.
A fluctuantibus animi motibus agitatur
mortalis vitæ pelagus.
Hac in cynosura suos deflectant oculos ;
Qui carydis cupiunt eludere eluviem
Habent enim suum fontem hæc Spiritus
Reflexæ.
Quo reflectant Narcissos in virtutis
florem vertant.
Solis radios, seu aureæ verbera tuæ crede-
rem verba
Non ad Montes, sed mentes illustrãdas exorta
Temporum certè eludent fluctus, & occasum
nescient,
Quia nicidam semper intendet parere
virtutis diem,
Et lucere tunc solùm desinent, cùm non
erunt, quos illuminens.
Geminabant olim geminata miracula
Aaronicæ virgula in fastigio.

Vt

Ut docente prodigio Ducum prodigium
ſequi diſceret
Iſraeliticus populus infructuoſior
Cujus ſpes deſertum æmulans didicerat
ſterileſcere
At prævia tua virtute facilius ad cœleſtem
promiſſionis regionem
Ducentur animæ ; nec mirum ,
Imbellem non progenerant aquilæ columbam
Veneto tuo ne degenerares a Leone , ſic ſanæ
doctrinæ
Debebas emitrere rugitus , ut perterre fierent
vitii monſtra
Mare aperitur hiſce in paginis
Ubi aurei , non Neronis , ſed divini Amoris
hami natant
Eſcas ſumat quiſruis amat prædæ fieri
Divini Amoris .

Cajetanus Felix Verani Nicienti
Clericus Regul.

In Eundem.

DETRASTICHON .

Vix unam Euridicem rabidis è faucibus orci
Orpheus extraxit merſur in ore lacus
Tu Phlegetontais longè proſcriptus ab oris .
Innumeras animas dogmate ad aſtra traes

In

In Eundem

DISTICON.

Finissent laudos hic carmina nostra Fineti
Si finem virtum sciret habere tua.

Cajetanus Felix Verani Cler. Reg.

Pater D. Bernardus Finetus Præpositum
Domus Sancti Nicolai Veronæ

Anagramma, t, mutatur in, o,

De Jovis capite pronatus sum, dabo fines
Veneris
Polos curro, non terram

Nata Minerv[illegible] Iovis tr[illegible] de vertice, cedat,
En phœbum totum gi[illegible] tale caput
Iudicium Paridis [illegible] Palladis hasta
Cedentis, formis, aurea pompa dedit.
Das Veneris fines victos tu benigna pellens
Crede, tibi Palmas viradue Virgo dabit
Orbita terra tuis gestis angustior extat.
Sol novus Æthereos lumine curre polos.

IN

In eundem pro elucubrato Opere.

EPIGRAMMA.

Pieridum te docta cohors memorabiles cantu
Plausibus, & magnis sydera ad alta vehat
Nam Sophiæ cultor quasi sol super astra coru-
scans
Clarificas radiis omnia cæca tuis
Undoso in pelago monstrans errantibus altum
Portum, vis dicam? nil nisi sydus eris.

ELO-

ELOGIUM.

In Laudem Auctoris, cujus Titulus est Riflessi di Spirito.

Si attendis Auctoris nomen
Quicumque Lector
Mellifluum sonat
Si scripta per legii
Mellifluam redolent suavitatem
Si libri fronte aspicis
Satis me tacente
Prædicat sui Auctoribus laudes
Ad tam mellifluas dulcedines
Properate ingeniosa Apes.
Non tantum enim a Sampsonis,
Seda Venetorum Leone
Profluunt mellea suavitates
Cœlestis eloquii
Habet hic Lector Reflexus Spiritus
Nec immerito nomine Spiritus
Liber præsignatur
Habes enim tot Spiritus ingenii
Quot verba.
Flecte igitur oculos & animum
Ad hos reflexus sunt
Alterius Solis Reflexus sunt
Qui si lucem suam
Æriis non pingit in nubibus
Pro hos reflexus
Imprimit virtutis sua radix
In hominum animis.
Stratagemma divini amoris
Hic liber est.
Combussit olim Archimedis
Per Solis reflexus
Navigantium Romanorum naves
Quarit quoque per hos reflexus
Me

Meliori igne urere animas
Divinus amor,
Per lege Lector hos reflexus
Ut errantem a via veritatis
Animum reflectas
Docent enim veram viam Spiritu
Hi Spiritus Reflexus
Et ab hisce Spiritibus
Divinæ gratiæ
Animantur emortuæ animæ
Quæ sine spiritu vivunt.
Procul hinc Rigidi Censores
Damnare non potestis hos Spiritus
Quia vos sine Spiritu esse
Non arguatis
Et ideò forsam objurgabitis
Quia vos arguunt
Non sequi veram viam Spiritus
Hi Spiritus reflexus.

PATER BERNARDUS FINETTI
Venetus Clericus Regularis Veronensis,
Domus Præpositus.

Anagramma.

Nardus Religionis nunc præfert veris
Tempus præbens suaves odores
Claræ virtutis.

Distichon.

Quid mirùm tantos si dat virtutis odores
Religio, ubi Nardus sunt ibi odorat humus.

De

De eodem Anagramma.

Raræ virtutes fulgurabunt te præside sine
Timore occasus Perenni sui splendoris.

Disticon.

Excidium metuit virtus Pollemonis annis
Præside te æternos sperat habere dies.

De eodem Anagramma.

Nunc verè proderit tuus liber secundo (tus.
Sermone, & Spiritu asse rens regulas spiri-

Disticon.

Cœlestem liber hic præmonstrat Spiritum artē
Grandis, & Auctorem Spiritus esse probat.

De eodem Anagramma.

Purpuratus Narcisus Decus Religionis
Præbet æternos flores venerandæ virtutis.

Disticon.

Natus in irriguis Narcisus floruit undis
Hic pariter venetis floruit ortus aquis.

Victorius Amedeus Banalis C.R.

Ri-

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI
Sopra l'Euangelio, nella Festa di S. Mattia Apostolo.

1. *Confiteor tibi Pater Domine Cæli, & terræ, &c.* S. Matthæi Cap. 2.

NOn v'è dubbio alcuno, che Dio mai sempre communica all'Anima in questo Mondo le sue gratie; tutto giorno fà mille beneficij a tutti, sappi però ò Anima, che desidera sijno conosciuti, anzi vuole che per essi li sijno rese da mortali le douute gratie, e perche il benedetto Redentore non insegnò mai cosa alcuna, ch'esso prima non facesse, ecco che si riuolta al suo celeste Padre, e li dis-

se, *Confiteor tibi Pater*, ch'altro non voleua dire, se non, *gratias tibi ago Pater*, considera quì, ò Anima, e tieni per certo, che non è seguace di Christo chi Christo non imita, in particolare in questo punto di render gratie à Dio. Il Dottor delle genti, il Maestro della virtù Paolo Apostolo vuole che sempre rendiamo gratie à Dio, così scriue alli Effesini a *Gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini Iesu Christi Deo, & Patri semper*, sempre s'hà da render gratie à Dio: perche se sempre Dio ci fà beneficij; perche sempre non renderemo à lui le douute gratie? Osserua quì, ò Anima diuota, che dice, *Deo, & Patri*, quasi che fossero Dio persone distinte, Dio, e'l Padre nostro, perche vuole, che rendiamo gratie à Dio, come à Dio, e come à Padre, come à Dio; perche da lui habbiamo riceuuto l'anima, il corpo, e tutti gl'altri beni; come à Padre amoreuole, il quale con Paterno affetto come suoi figli nutrisse, accarezza, e consola con le sue gratie. Ma dirai, ò Anima, molto difficile rassembra il douer render gratie à Dio per ogni cosa, che ci viene da Dio; mentre molte cose ci vengono da Dio, che richiedono più la patienza, che la gratitudine; quanti trauagli, quante tribulationi, infermità ci manda Dio, quante angustie, e per queste habbiamo ancora da ringratiar Dio? sì, ò Anima, *gratias semper agentes*

a *Ad Ephes.* 5.

tes pro omnibus, non habbiamo da render gratie à Dio solamente per quelle cose ch'à noi piacciono; ma per quelle, che ci affligono; senti, Anima diuota, la virtù propria de Christiani è render gratie à Dio anco in queste cose, che à loro sono contrarie; perche il rendere gratie à Dio per li beneficij, e per quello che diletta, lo sà fare anco il Gẽtile, e l'Hebreo; la virtù vera, e principale, conforme la mente dell'Apostolo è rendere gratie à Dio per li trauagli, per li pericoli, per le miserie; quanto più vn'Anima è afflitta tanto più deue dire à Dio, sia benedetto Dio di quanto io patisco, merito patire maggiormente, patisco poco in riguardo de miei peccati, che degni sono de tormenti maggiori; così diuotamente, e moralmente discorre *a* S. Girolamo, che sono degne d'esser conseruate nel cuore d'ogn'vno le sue parole. *Christianorum propriè virtus est, etiam in his, quæ aduersa putant, referre gratias Creatori: nam in beneficijs Dei, quæ nobis accidunt gratulari, hoc, & Gentilis facit, & Iudæus, sed iuxta Apostolum hæc virtus maxima est, vt in ipsis periculis, atque miserijs Deo gratiæ referantur, & semper dicamus. Benedictus Deus, minora nescio sustinere, quam mæreor, hæc ad mea peccata parua sunt nihil mihi dignum reditur.* Venghi quì quell'Anima di poco spirito, che non sà rendere gratie al suo Signore per

a S. Hier. hic.

le cose contrarie, e si stupisce che Dio vogli esser ringratiato per li trauagli che manda: Ch'io voglio dirli vna cosa maggiore, cioè che non dobbiamo ringratiar Dio per questo solamente, ma ancora dobbiamo lodarlo, benedirlo, e ringratiarlo, perche habbi fatto l'Inferno, che dici hora, ò Anima di poco cuore? sì sì, *gratias agentes semper pro omnibus*, la bocca d'oro di *a* Grisostomo spiega pur bene il tutto, *nihil enim æquè Deum lætitia afficit, vt quando quispiam est gratus*, non sente mai Dio tanta allegrezza, che quando vede vn'Anima grata, *quod quæritur autem est, vt gratias agat quisquis est in afflictionibus, & quid dico prò his, qui hic sunt in afflictionibus? pro ipsa gehenna oportet Deo gratias agere, pro pænis, & supplicijs, quæ sunt illic, ea enim res valde iuuat eos, qui animaduertunt.* Deue ogn'Anima ringratiar Dio per hauer creato l'inferno: perche in quel loco risplende la diuina giustitia, si come nel Paradiso risplende la Diuina misericordia, non sei grata à Dio, ò Anima, perche lo ringratij, che facci nel Paradiso comparire la sua misericordia gloriosa, se non lo ringratij, perche anco nell'inferno fa comparire maestosa la sua Giustitia. *Pro ipsa Gehenna oportet Deo agere gratias.* tanto piace à Dio, e gioua ad' vn'Anima se considera Dio misericordioso nel Cielo; come giusto nell'inferno, tanto vtile li appor-

a *S. Grisost hom. 19. ib.*

apporterà considerare li Beati in Paradiso, come li dannati nell'Inferno. Li attributi di Dio sono tutti eguali; se lo ringratij per la misericordia, ringratialo anco per la sua giustitia; *pro ipsa gehenna oportet gratias Deo agere.*

2. *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.*

IL Benedetto Redentore ringratia il Padre per hauer nascosto l'Euangelio à gl'huomini sapienti, e prudenti, & manifestato solo alli piccoli, & ignoranti; *quia abscondisti hæc*, cioè l'Euangelio, *à sapientibus, & prudentibus, reuelasti ea paruulis*. Anima diuota, io dico la verità, non intendo questa propositione; Dio lascierà gl'huomini dotti, e s'appliglierà à gl'ignoranti? e non è più capace d'intendere vn dotto, che non è vn ignorante? come potrà vno senza sapienza, e prudenza scoprire i misterij nascosti nell'Euangelio? Io non posso dire altro, ò Anima, se non che Christo vuole insegnarci, quanto poco buona, anzi quanto dannosa sij nel Mondo la scienza, e sapienza humana, che rende l'huomo incapace delle cose del Cielo. Oh miseria! quelle scienze, che Dio hà dato al Mondo, che doueriano seruire per salire alla cognition di Dio, e alla virtù, hora seruono per

precipitio all' anime *a* Seneca, ſe bene Gentile, parla però molto bene, e sà dare documenti virtuoſi; dice vna gran Sentenza *Poſtquam Docti prodierunt, boni deſunt*; doppo che ſono venuti al Mondo li huomini dotti, ſono mancati i buoni; e perche queſto? mancano li huomini da bene, perche ſono comparſi li dotti? è mancata la bontà, perche è vſcita al Mondo la dottrina? *Poſtquam boni prodierunt, boni deſunt*, e ne porta la ragione, ch'è belliſſima, *quia docemus diſputare, non viuere*; con queſta ſcienza mondana impariamo à diſputare, e non à viuere. La Sapienza antica, dice lo ſteſſo Seneca, inſegnaua il bene, che doueuaſi abbracciare, e il male, che ſi doueua fuggire. *Antiqua Sapientia nihil aliud, quàm facienda, & vitanda præcepit, & tunc meliores erant viri; poſtquam docti prodierunt, boni deſunt*; perche; *docemur diſputare, non viuere*. Appreſſo gl' huomini dotti di queſti tempi non ſi fà altro, che diſputare, paleſare la ſottigliezza dell' intelletto con queſtioni di niun profitto, non ſi inſegna il modo di ben viuere? quello è veramente ſapiente, e dotto che inſegna la virtù, e il modo di ben viuere; chi in altro ſi ſerue della dottrina ſi paleſa ſuperbo, e non dotto; *Scientia inflat* dice *b* S. Paolo la ſcienza gonfia, ſe non ſtà accompagnata con la carità, ch'edifica,

a *Seneca Epiſt.* 96.
b 1. *Cor.* 8.

ca, cioè ch'instruisse l'anime nel spirito, nel modo di ben viuere. *Charitas ædificat.* Si vedono nel Mondo tanti Dottori, che si gloriano d'esser dottorati in tutte le scienze, nelle prime, e più famose vniuersità, mostrano li loro priuilegij, si pauoneggiano per vedersi circondati de scolari, consumano li giorni, li mesi, gl'anni sopra le questioni, e in dispute di niun profitto; Si solleuano in alto con la superbia, e mentre si stimano esser più de gl'altri illuminati, credi certo, ò Anima, che sono alla fine accecati dal fumo dell'ambitione, e appresso Dio sono stimati ignoranti. Nò nò, non fà stima Dio di questi Sapienti del Mondo. *a Scriptum est perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum reprobabo.* b *Vbi sapiens? vbi scriba? vbi conquisitor huius sæculi?* c *Nonnè stultam fecit Deus sapientiam Sæculi?* Grandissima miseria è questa: Dio hà trouata, e data la scienza all'huomini, accioche da essa, come da luce fossero illuminati à conoscer Dio, à camminare per la via della virtù, à viuere bene, & essi si seruono d'essa per camminare all'oscuro, per diuenire più ciechi, per oprare male; onde diceua Dio per bocca di *d* Geremia. *Sapientes sunt, vt malè faciant, bonum autem facere non nouerunt.* Sappi ò Anima diuota, e impara, ch'il principio della vera Sapienza è il ti-

a 1. *Cor.* 1. b *Isai.* 29.
c *Idem* 33. d *Ierem.* 4.

more di Dio, *Initium Sapientiæ timor Domini*, dice *a* Dauid, *Intellectus bonus omnibus facientibus eum*; ogni intelletto è buono, chi lo può negare? Dice *b* Agostino: *Bonus est intellectus quis neget*; sì è vero: ma vi sono dell'intelleti, che sono cattiui; ma quali sono? quelli, che intendono, e non fanno? che conoscono Dio, e non l'adorano; che capiscono la via della virtù; ma per essa non camminano; che sanno che cosa è diuotione; mà non v'attendono. Questi sono intelletti non buoni; mà cattiui; è cosa pericolosa intendere e non fare *intelligere; & non facere periculosũ est*. Quello è buon intelletto, che opera come intẽde, che fà conforme capisce, *Intellectus bonus omnibus facientibus eum, hoc est, ijs qui faciunt sapientiã, & eam factis ostendũt, bonus est intellectus*; Spiega *c* S. Grisostomo.

3. *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à Sapientibus, & Prudentibus. & reuelasti &c.*

VVole il mio Christo fondare la sua Chiesa, e se bene all'hora nel Mondo v'erano tanti Regi, Prencipi, Sapienti, Farisei, e Scribi. Tuttauia quei non elegge, ma solo dodeci huomini di niun conto nel Mondo, poueri, idioti, vili nell'arte, pescatori, e non stimati; e dopò la sua

a *Psal.* 110. b *S. Aug. hic.*
c *S. Grisost. hic.*

sua Resurretione essendo perito Giuda si fà l'elettione dal Cielo con la sorte di S.Mattia, Anima diuota, appresso Dio quelli sono gli eletti, che sono virtuosi, la nobiltà del sangue, la Dottrina, la parentela, non hanno da esser motiui per douer esser eletti: ma solo la virtù si deue rimirare da chi elegge alla Dignità, a gli honori. La Madre di Giacomo, e di Giouanni dimanda à Christo per li suoi figli le prime sedie, a *Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo*, li risponde Christo, *Sedere autem ad dexteram meam vel sinistram non est meum dare vobis*: ma come, ò mio Christo *non est meum dare vobis*? non sete voi patrone del tutto? come à voi non tocca dare queste sedie? Non ha posto il vostro Padre tutto il suo potere nelle vostre mani? b *Sciens Iesus quia dedit ei omnia Pater in manus*. Non hauete voi esercitata questa vostra potenza à vista d'ogni vno? non lo potete negare. Il peccatore vi dimanda pietà, si pente delle sue colpe, e voi li perdonate; Maddalena piange, e voi li rimettete la colpa; li infermi vi domandano la sanità, e voi gliela date; il Lebbroso vuole esser sanato, e voi lo mondate; il Cieco vi chiede la vista, e voi li fatte la gratia; al morto concedete la vita, e lo fate risorgere; e se voi potete il tutto, perche negate poter conceder le prime sedie? Non

A 5 est

a *Math.20.* b *Ioann.13.*

est meum dare vobis? E diuenuta impotente l'onnipotenza? Bellissimo mistero *Non est meum dare vobis*; perche dice *a* Basilio di Seleucia. *Thronus laborum præmium est, non ambitionis donum gratuitum*; Il Trono, le dignità sono premio delle fatiche, e de meriti, e non dono gratuito dell'ambitione, le dignità si deuono dare à chi hà faticato, e non à chi l'ambiscono. Parla Basilio per bocca di Christo, e dice. *Si repereo quod his condignum sit, tunc est meum dare; vocant enim dantis potestatem, accipientis merita*, e vuole dire; non tocca à me dare le prime sedie; perche non trouo la virtù, e'l merito di chi le desidera; La potenza del mio dare dipende dal merito di chi riceue. Chi non hà meriti, chi non hà virtù, non è capace delle gratie diuine; imparino quelli, che eleggono a non hauer riguardo nell'elettioni, se non a meriti delli eletti. Le Dignità si deuono dare à virtuosi. O quanto mostruosa cosa è il vedere le prime dignità date à scelerati à chi è senza merito, e senza virtù, vedere gran dignità accompagnata con vn animo vitioso, la prima sede con vna vita bassa, e vile, e scandalosa; così considera *b* S. Bernardo ne' suoi libri di Consideratione. *Mostruosa res est gradus summus, & animus infimus; sedes prima, & vita ima.*

4. *Abscon-*

a *Basilius Seleu. or. 24.*
b *S. Bernard. l. 2. de Consid.*

4. *Abscondisti hæc à Sapientibus &c. & reuelasti ea paruulis.*

IO m'imagino, che molti fossero quelli, che aspirauano alla dignità dell'Apostolato, ma, *cecidit fore super Matthiam*, fù eletto S. Mattia come il più humile di tutti, perche è proprio di Dio il far le sue gratie alli piccioli, & alli humili, *reuelasti ea paruulis*, forsi per dimostrare all'eletto da Dio, quanto egli si troua a Dio obbligato, che hauendo potuto eleggere tanti altri, questi lasciati da parte hà eletto lui solamente, quanto è obligata à Dio quell'anima Religiosa, che trà tanti millioni d'anime Dio l'hà scielta, & eletta al stato della Religione. Sappi, ò Anima Religiosa, che questo è vn gran beneficio, che ti ha fatto Dio, non sono tutte l'anime create da Dio? non sono tutte care a lui, non è morto il figlio di Dio per tutte? sì è vero, ma queste non elegge, ma ha eletto te; O gran Beneficio è questo accioche tu impari a conoscere li beneficij diuini, accioche sii grata a lui, accioche corrispondi con viuere perfettamente. O' quanto male rispose quella Religiosa rilassata; ch'essortata alla virtù ad attendere alla perfettione, e conoscere i beneficij diuini: in particolare questo della vocatione alla Religione, rispose, io non mi curo di questa vocatione, m'haurebbe fatto più piacere Dio à lasciarmi maritare nel Secolo, che chiamarmi

alla Religione, doue viuo come in vn Inferno, ma Dio vogli che non proui altro inferno, che quello di questa vita, è certo che viueua in vn inferno; perche non viueua da Religiosa; Non v'è inferno più tormentoso per vn' anima Religiosa, che non attendere alla virtù.

5. *Et reuelasti ea paruulis.*

DIo elegge al suo seruitio, e chiamà li picioli, e li fanciulli, e lascia i grãdi, i potenti di questo Mondo, perche li fanciulli sono più disposti à sottomettersi all'obbedienza, e più facilmente eseguiscono volontà altrui; vuole dimostrarci, che quell'Anime sono elette da Dio, che sono più disposte ad esser obbedienti, e più facili a fare la diuina volontà. Chi è duro di testa, e vuole fare à suo modo nõ è buon seruo di Dio. Vn'Anima eletta da Dio al stato Religioso deue essere obbediente; e non deue curarsi d'altro che di fare la volontà diuina. Niuna cosa la deue impedire, si che prontamente non obbedisca. Io ritrouo vn bel fatto nell'obbediente Abramo, specchio de veri serui di Dio. Riceue l'ordine da Dio di sacrificarli il suo figlio diletto Isaac, obbediente subito accompagnato dal figlio, e da doi altri fanciulli, forsi per hauer in quel viaggio qualche sollieuo, s'incammina al Sacrificio, mà arriuati al monte del Sacrificio lascia alle radici li fanciulli con fargli ordini espressi, che da quel lo-

co

co partire non douessero, a *Dixitque ad pueros suos, expectate hic cum asino; ego & puer illuc vsque properantes, postquam adorauerimus, reuertemur ad vos.* Cercano li Espositori, perche lascia quei fanciulli alla radice del Monte, perche non vuole che ascendino in loro compagnia; perche non vuole, ch'essi portassero anco sopra il Monte le legna del Sacrificio e sollenare da tanto peso il proprio figlio *tulit ligna holocausti, & imposuit super Isaac filium suum*, e se quel Monte doueua esser vn Teatro doue con gran pompa doueua comparire l'obbedienza d'Abramo, e del figlio, vna scola doue insegnaua Abramo il vero modo d'eseguire il Diuino volere, perche non permette ascendino quei fanciulli, ch' haueriano anch'essi ammirato, e imparato tante virtù? L'Abulense risponde, che non volse ciò permettere, accioche quei fanciulli vedendo questo Sacrificio di dar la morte al proprio figlio: non gle la impedissero; stimando fosse pazzia, ò crudeltà di Padre verso il figlio, *nè viderent quod Abraham facturus erat, & eum impedirent putantes esse crudelitatem, vel insaniam.* Questi due fanciulli stimà l'Abulense conforme il parere de dotti Ebrei fossero Ismael figlio d'Abram fratel d'Isaac, & Eliezer. *Secundum Iudæos isti sunt Ismael, & Eliezer, & tamen ipsis, nec vxori nihil reuelauit, ne eum impe-*

a Gen. 22.

pedirent. Quì di passaggio si può conoscere, come li parenti per il più sotto titolo di pietà impediscono l'Anime, che non seruino Dio. Vn'Anima buona, che vuole amare Dio, e darsi al suo seruitio non tiene contrarietà maggiore, che dal proprio sangue. Abramo, che voleua obbedire Iddio, lascia da parte li fanciulli, non lo manifesta alla moglie per non esser impedito, perche vn'Anima, che di cuore vuole piacere à Dio, e obbedire à lui, ha da fuggire tutte quelle cose, che la possono impedire. Non brama far acquisto della virtù, chi non fugge gl'impedimenti; non si cura ne di sangue, ne di robba, chi vuol esser d'Iddio. Credimi, Anima diuota, che per vn'Anima di spirito non v'è più bel ornamento dell'obbedienza, non comparisce bella trà l'anime virtuose, e spirituali quella che non si lascia regolare da chi la gouerna Il Sposo celeste loda l'anima sua diletta, e li dice: a *Collum tuum sicut monilia, murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*. Il Cardinale Ailgrino appresso Delrio rassomiglia all'oro l'obbedienza; perche trà tutti i metalli l'oro è più flessibile, e più facilmente s'accomoda alla volontà dell'artefice. *Auro vult signari obedientiam; quia præ cæteris metallis aurum, ductilius, & flexibilius est*. Non ti marauigliare dunque, Anima diuota, che quest'Anima sposa di Christo comparisca

a *Cant*. I.

sca si bella, e adorna; mentre tutta stà circondata dall'oro dell'obbedienza: perche l'obbedienza è ornamento dell'Anime.

6. Abscondisti à sapientibus: & reuelasti ea paruulis.

SOno pure, Anima diuota, diuersi i pẽsieri di Dio dalli pensieri del Mondo. Nel Mondo si stimano li Grandi, li Ricchi, li potenti, e Dio stima li poueri; li piccioli, li humili. Il Mondo non riuolge il suo sguardo, se non sopra coloro, che vestono di porpora, che stanno seduti sopra Troni maestosi, che portano in capo corone d'oro. Quando vedono i Mondani vno così adornato, che passeggia per la Città corteggiato da moltitudine di Carozze, subito anch'eissi con ossequi riuerenti li seguitano: questa consideratione apunto fece anco *a* Filone, quando lasciò scritto. *Vbi fastus insidiosus exoritur, adoratur à vanis hominibus ad conspectum coronarum aurearum, & purpuræ, Sellarumque currilium, quibus imposita celsas potestates Dijs æquas, officiosa turba asseclarum prosequitur.* Non così fà Dio, ma da queste grandezze ritira il suo sguardo, e lo mette sopra li piccioli, poueri, & humili; *abscondisti à Sapientibus, & Prudentibus, & reuelasti ea paruulis:* Le grandezze di questo Mondo non sono oggetti per il Cielo, non hà occhi per ri-

a *Philo. l. de Decalogo.*

rimirare la vanità di questo Mõdo. Quelli che pretendono sapere assai sono stimati ignoranti dal Cielo; quelli solo sono veri sauij, e prudenti che sono humili, che poco si stimano. Quello ch'elegge il Mondo, è repudiato dal Cielo. Contendeuano, dice *a* Basilio di Seleucia, Samuele, e la gratia nell'elettione del Rè d'Israel, mentre auanti di se comparuero li figli di Iesse, e vedendo Samuel Eliab grãde di corpo, e ben disposto di membra, stimò subito questo esser eletto da Dio; onde diceua, *b Num coram Domino Christus eius?* mà la gratia, e Dio che non rimira gli huomini della grandezza esteriore; mà dalla virtù interna, li disse, *ne respicias vultum eius, neque altitudinem staturæ eius quoniam abieci eum, nec iuxta intuitum hominis ego iudicio.* Contendeua Samuele, e la gratia. Samuele rimira l'esterno, la gratia l'interno, Dice pur bene Basilio. *Conspectum hominem humanis mensus oculis miratur, sed gratia quod videbatur repudiabat, decreti diuini gnara, & Samuel miratur quod considerat, hisce cum gratia contendit, Num coram Domino Christus eius?* Si sforzaua Samuele d'eleggere Eliab grande; ma la gratia eleggeua Dauid piccolo, mà degno. Nò nò, Anima diuota, sono in errore i mondani nel stimare i grandi. Il Paradiso non può errare, fà scielta de picco-

a *Basil. Seleuc. or.* 14
b 1. *Reg.* 16.

coli, li humili sono capaci delle cose Celesti, indegni i grandi, e superbi; quanto più vno s'inalza per superbia, più s'allontana dal Cielo; quanto più crede di sapere, più è ignorante. Chi si crede d'esser illuminato più degl'altri, viue più di tutti nel mezzo delle tenebre, perche la luce della cognitione delle cose celesti nascõde à grandi, e palesa à piccioli, *abscondisti hæc à Sapientibus, & Prudentibus, & reuelasti ea peruulis*.

7. *Venite ad me omnes, qui laboratis, &c.*

CHiama Christo non questo, ò quello mà tutti: *venite ad me omnes; omnes ad se vocat dicens, non illi, & ille sed omnes*, dice S. Grisostomo; non è accettatore di persona il nostro Christo, tutti indifferentemente chiama; tira à se tutti i Giudei, e Gentili, non si dolga l'huomo di Dio; ma di se stesso, perche Dio non vuole tirare l'anime con violenza: mà con Amore; l'huomo è libero, e patrone d'accostarsi à Dio, ò fuggire da lui. Con questa chiamata mostra bene il nostro Christo il suo amore, e desiderio grande ch'hà d'vnirsi all'Anime Beate l'Anime humane, s'hauessero nel loro cuore brama sì ardente d'vnirsi a Christo; come Christo desidera vnirsi à esse. a *Ostende mihi faciem tuam*, gridaua

a *Cant.* 2.

ua il Sposo Celeste, chiamando l'anima sua diletta, farsi per insegnare anco all'Anima à chiamar il suo diletto.

18. *Venite ad me omnes &c.*

SEnte, che mi chiama Christo; disse quell'Anima di spirito, ma come hò d'andare à lui? con quali passi deuo à lui accostarmi? Dice San Remigio; *venite non pedibus; sed moribus, non corpore sed fide, iste namque est spiritualis accessus quo quis Deo propinquat.* Non ti credere, Anima diuota, che Christo cerchi, che t'auuicini à lui con piedi del corpo, ma dell'Anima, con li buoni costumi, con le buone virtù, non rimira il mio Signore li moti del corpo, ma quelli del spirito; Il Fariseo, che staua vicino all'Altare era più lontano da Dio, che non era il Publicano, che non ardiua a costarsi, ma molto s'auuicinaua con li passi del suo spirito, e con li atti di virtù, d'humiltà, e di speranza. Più vicina staua a Dio Santa Cattarina da Siena, quando non potendo andare in Chiesa staua chiusa nella Cucina, che non stauano tante persone ch'andauano alla Chiesa. Con il cuore s'approssimiamo à Dio, con le virtù, con la fede, con la Speranza, con la Carità. Da qui impara, ò Anima, quanto lontano stà da Dio il peccatore, che priuo di virtù sempre mai s'allontana da lui. Il figlio Prodigo, riferisce a San Luca, che *abijt*

in

in regionem longinquam ; e che ragione lontana è questa? vi risponderà Sant'Agostino, *Regio longinqua obliuio est Dei*, non v'è lontananza maggiore di quella ch'è trà Dio, e 'l peccatore; questo lascia Dio, subito si scorda di lui, parte, e se ne và in paesi lontani; peccano gli huomini, e in tal maniera si partono da Dio, che sino lo scancellano dalla loro memoria. Vede il mio Signore Amante dell'Anime, vede che stanno lontani da lui i peccatori, li chiama à se, *venite venite ad me omnes*, riuoltate la faccia ò peccatori, mutate sentiero; non vedete, che sete incamminati alla perditione? *venite ad me*; ch'io solo potrò consolarui, io vi darò riposo, vi conforterò, *che reficiam vos*, cioè *interna refectione saturabo*, dice Rabano. Se sapessero l'Anime le consolationi di spirito, che concede Dio à quell'Anime, che s'accostano à lui con li passi del spirito: certo, che lasciando da parte ogni cosa di questo Mondo impenneriano l'ali de loro affetti, e voleriano à lui.

9. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

E Che misterij sono questi, Anima diuota? Vuole dare il mio Christo all'anime buone, à suoi seguaci la quiete, la pace, il Paradiso, e li contenti veri del spirito,

---

a *Luc.* 13.

rito, e vuole che prima fatichino, che portino sopra le loro spalle graui pesi de trauagli, *venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Il riposo, ò Anima non si gode, se non doppo le fatiche; la pace non si troua, se non doppo le Battaglie; li contenti del spirito, se non doppo le penitenze; il Paradiso, e la gloria, se non doppo i tormenti. Il benedetto mio Redentore disse vna volta in a S. Matteo. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; per questo Regno de Cieli b S. Gregorio, e Beda intendono la gloria Beata. Il Regno de Cieli viene preso con violenza, cioè con la pouertà, con la mortificatione, con trauagli, con la penitenza s'ottiene, non vi è altra strada per il Paradiso, che quella de patimenti. Il Paradiso ci viene promesso: mà per premio delle fatiche; il Cielo non è così pronto alla mano, che si possi prendere à nostro piacere per mezzo de diletti; vi vuole violenza, si ricercano fatiche, e dolori; *Violenti rapiunt illud. Violentia, & rapina opus; neque enim in promptu, neque ad manus est regnum Cælorum*, dice c S. Gio: Grisostomo. Non è facile l'acquisto della Gloria, non vuole che beni così grandi si trouino con facilità; cō stare cō la mano alla Cintola, in otio, in piacere non s'acquistano fa-

a *Matt.* 12.
b *Apud Mald. hic.*
c *Chrisost. h.* 10. *in* 2. *ad Timot.*

ſariano troppo vili quei beni, ſe da vn Animo vile, pigro, e negligente ſi poteſſero facilmente ottenere, vuole Dio che tu li ſtimi, non ti vuole tepido, pigro, indeuoto, ma coraggioſo, e ardente nel ſuo ſeruitio, dice pur bene, e ſpiega con gran ſpirito queſto penſiero *a* Euſebio Emiſſeno, *non vult Deus noſter bona ſua, nimio inueniendi facilitate vileſcere, ergo, ille tantorum munerum repromiſſor, non vult in opere ſuo tepidum, deſpicit faſtidioſum; reſpuit indeuotum.* Il mio Chriſto à cui era la gloria douuta, come à figlio di Dio, non la volſe però per altra ſtrada, che per quella della forza, delle fatiche, delle paſſioni, e morte. *b Nonnè oportuit pati Chriſtum, & ità intrare in gloriam ſuam*, penſa bene, ò Anima, Chriſto per entrare nella ſua gloria, di cui era Signore, fù neceſſario che patiſce, e tu ſenza patire pretenderai d' entrare in quella gloria, che non è tua? Io dirò di più Anima diuota, ſolo doppo le fatiche dona Dio al l'Anime buone la gloria, acciochè più ſoauemente goda. Il premio all'hora tanto più ſi ſtima, quāto più per ottenerlo s'hà affatticato. Doppò il ſeruitio di ſette anni aſtutameute Laban trà le tenebre dà per moglie à Giacob Lia, conoſciuto da Giacob l'inganno per hauer Rachelle è neceſſitato ſeruire altri ſette anni, alla fine l'ottiene, *c tandem-*

a *Emiſſ. ho. 3. ad. mon.*
b *Luc.* 24. c *Gen.* 29.

deinque potius optatis nuptijs amorem sequentis priori prætulit seruiens apud eum septem alijs annis, ma non credete, che à caso la scrittura dica, che Giacob anteponesse l'amore di Rachelle à quello di Lia, dice *a* S. Gio: Grisostomo, che ciò fù, forsi perche essendo Rachelle più bella, egli l'amò sempre più, perche la bellezza è oggetto d'Amore, *Vel quia ab initio magus dilexit propter venustatem formæ pellam*; ò pure perche hauendola ottenuta con difficultà hebbe raggione di più amarla; *difficilius eam consecutus est, ideò eam magis dilexit*; La difficultà per ottenere vna cosa, fà che più si stimi, e ami; se l'Anime ottenessero il Paradiso, e la gloria senza fatica, senza difficultà, non si stimeria, ne ameria tanto, per tanto accioche più si stimi, più s'ami, vuole Dio, che s'acquisti con forza, con difficultà, con violenza. O quanto è amabile, e soaue il riposo delle fatiche; Vuole bene il mio Christo, che l'Anima riposi, anzi accioche riposi è venuto egli al Mondo à stentare; ma il riposo glie lo vuole dare doppo solo le fatiche, e sudori, *ego reficiam vos*, ma à voi soli, che *laboratis, & onerati estis*.

10. *Ve-*

a *S. Grisost. hic.*

10. *Venite ad me omnes qui laboratis, &c. & ego reficiam vos.*

PEr mezzo de trauagli, e delle fatiche s'acquista il riposo, doppo le tribulationi solamente si gode, e s'acquista la gloria. Ma io dico di più, Anima diuota, che non solo doppo le tribulationi si gode, ma nelle medesime tribulationi l'Anima buona gioisce, gode, e festeggia; il Martire trà tormenti non perde i contenti, ma gode; non leua le felicità il Tiranno con li tormenti, dice pur bene a Sisto Filosofo. *Præpara, & apta animam tuam ad tribulationes, & beatus eris Tyranus Beatitudinem non aufert*, Quindi è che i Santi Martiri nel mezzo de' loro più acerbi tormenti non patiuano; ma godeuano. Vn'Anima buona stà sempre contenta, succedali ciò che si voglia b *non contristabit iustum, quidquid ei acciderit*, dice il Spirito Santo; discorre pur bene c S. Pietro Damiano dell'allegrezza de Martiri nel patire, e parlando in particolare di Sant'Appollinare dice così, ed egli è il martire, non teme minacie, e patendo con allegrezza spreggia ogni tormento. Il suo spirito solleuato nella cõsideratione delle cose celesti gode ineffabilmẽte, mentre considera che per mezzo de

a *Sixtus Philosoph. in Senten.*
b *Prouerb.* 12.
c *Petr. Dam. Serm.* 32.

de tormenti ſe l' accreſcono i contenti nel Cielo; egli ſi riſcalda con le pene, ſi refrigera con le fiamme, ſi ſoſtenta con la fame, ſi mantiene con la pouertà, già con tutto il cuore aſpira al Cielo, e con la mente habita ſolo nel Paradiſo: e ſe pure in quel cuore così ſereno habita qualche timore, altro non è ſe non che tema la pietà de perſecutori, che ſolo queſta è ſtimata da loro vna crudeliſſima impietà *nihil dolet, nihil timet, niſi, ò perſecutores, ſolam pietatem veſtram, quæ ſi ei tribuitur, ab ipſo impietas crudeliſſima deputatur*. Nò nò, ò Anima, *non contriſtabit iuſtum quidquid ei acciderit*: il giuſto ſi ride nell'ingiurie, non cade nelle aflittioni, niun trauaglio l'abbatte, niuna tribulatione l'inquieta, mà tutto poſto in Dio, gode, feſteggia, ſi rallegra quieto, e contento nel mezzo d'ogni gran trauaglio, e tormento ripoſa. Sij pur quanto grande ſi voglia la Croce, che d'eſſa ſi ſerue come di letto pieno di roſe per ripoſare. Credimi certo, ò Anima, che vn Anima buona non gode mai tanto, ne così dolcemente ripoſa, che quando patiſce, e ſtà in Croce per amor di Chriſto ſono godimenti, e ripoſi tali non diſſimili da quelli, che godono li giuſti nella gloria, quindi è che oue *a* Dauid dice, *Exultabunt Sancti in gloria*. San Girolamo legge *Exultabunt Sancti in Cruce*. Ah che non è Croce, la Croce all'Anima buona

a *Pſal.* 149.

buona; ma vn Paradiso: non tormentà nella Croce; perche già comincia à godere le dolcezze della Gloria. O quanto poco conoscono i mondani questa verità! è vna gran vergogna, che tant'Anime faccino professione di spirito, e fuggono il patire, vogliono godere dolcezze di spirito, e non vogliono patire, cercano di riposare soauemente, e abbandonano il letto della Croce. Anime di spirito non stimate altro contento, che quello che nasce da trauagli, da patimenti, dalla Croce. *Omne gaudium existimate fratres mei cum in varias tentationes incideritis*; dicea *a* S.Giacomo.

II. *Venite ad me omnes, qui laboratis &c. & ego reficiam vos.*

GOdono quell' Anime, che faticano che trauagliano; ma sappi, Anima diuota, che quelle sole veramente perfettamente godono, che patiscono volontieri, e non per forza; non piacciono à Dio quelle opere, che sono fatte per forza; Dio le vuole volontarie, le opere perfette nascono dalle buone volontà, come li frutti dal fiore, così apunto le spiega *b* l'Imperfetto, *Sicut ante pomum flos procedit: ità ante opus bonum bona voluntas*, e poi soggionge; *sicut ex floribus poma formatur; ita ex bonis voluntatibus*

a *Iacob.*1.
b *Imperf.h.*16.*in Matt.*

opera perfecta, le buone operationi ſono figlie della buona volontà. Se vn'Anima non patiſce, e non ſerue a Dio con piena volontà, non piace à Dio queſta ſua ſeruitù. Si duole quell'Anima religioſa, che troppo peſante li rieſce il digiuno, la pouertà, l'humiltà, l'infermità; ſai perche li è graue? perche non patiſce volentieri, ma per forza, non rieſce graue il patire à chi vuole patire; ma à quelli ſolo che lo fuggono. *Labor itaque ieiunium, & paupertas, & humilitas, & infirmitas non omnibus ſunt oneroſa tolerantibus: ſed tolerare nolentibus*, dice il dottiſſimo *a* Saluiano. L'animo, e la volontà di chi patiſce fà graue, e leggiero il peſo del patimento; fatte che vno patiſca per forza ch'ogni peſo legiero li pare grauiſſimo: così non vi è peſo quanto graue ſi voglia, che leggiero non raſſembri, à chi volontieri il ſopporta, *nam ſicut nihil eſt tam leue quod ei non graue ſit, qui inuitus facit; ſic nihil eſt tam graue; quod non ei qui id libenter exequitur, leue eſſe videatur*, ſpiega bene Saluiano. La volontà con la quale ſi patiſſe per Dio rende non ſolo leggiero, ma diletteuole ogni patimento. *b* S Zenone parlando con la pudicitia li dice, ch'è felice nelle Vergini, forte nelle Vedoue, fedele ne maritati, pura ne'Sacerdoti, glorioſa ne'Martiri, riſplendente negl'Angeli, e in tutti Re-

gi-

a *Saluian lib. 1 de Gubern.*

b *S. Zeno ſermon. de Pudicitia.*

gina; dice che nasce dalla volontà, *de voluntate nascens*; e poi soggiunge, che questa volontà li cagiona il diletto; *quia voluntas fit voluptas postmodum tua*, le buone attioni, li patimenti, l'atti virtuosi che sono fatti da buona volontà, si apportano alla fine piacere; com'è possibile che senta diletto quell'Anima, che tutto opera per forza, e contro sua volontà? Chi serue Dio, chi patisce per forza, e non volontieri, non gode vn momento di pace, e di diletto; ma solo proua tormenti, e infelicità. Dio vuole esser seruito per Amore nõ per forza; Il Glorioso S. Francesco di Sales Vescouo di Geneua à tutte l'Anime, che indrizzaua al Spirito soleua dire, e haueua spesso in bocca queste parole; Il tutto per Amore, nulla per forza.

12 *Venite ad me omnes qui laboratis, &c. & ego reficiam vos.*

PRomette il mio Redentore il riposo, e la quiete all'Anime buone; ma solo doppo le fatiche: *Venite ad me omnes qui laboratis, & ego reficiam vos*; le consolationi diuine non si acquistano con diletti terreni; mà solo con le fatiche, e con trauagli. Credimi certo, ò anima, ch'è pazzo colui, che vuole godere consolationi di spirito senza patir, le consolationi celesti sono frutti della Croce di Christo, fuori della Corte non si trouano, dalla Croce si raccolgono. O

quanto è cara doppo la fatica la quiete! O quanto diletta il cibo doppo vna longa fame! Leua dal Mondo le fatiche, che leuerai ancora il riposo. Appena hà creato Dio l'huomo tutto bello, accompagnato, e adornato con le doti della natura, e della gratia, lo coloca trà le delitie del Paradiso Terrestre; subito però li ordina, che non ardisca cibarsi del legno della scienza del bene, e del male, a *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas*, sotto pena graue di morte; *in quocumque enim die comederis ex eo morte morieris*, Io non intendo come vogli Dio che Adamo godi delle delitie del Paradiso, e poi li fà mentione di morte? quelle felicità del Paradiso diuentauano infelici con questo nome di morte; e che bene, ò quiete poteua godere Adamo nel Paradiso sentendosi intuonare all'orecchie il nome di morte? Sai perche, ò Anima, fece ad Adamo mentione di morte? non per altro, se non perche potesse godere delle delitie del Paradiso; non mancaua altro per poter godere, che la memoria della morte, argutamente Claudio Mario Vittore nel Sacro Poema sopra la Genesi dice così. *Nanque inde perire posse datum est cunctis, & viuere dulcis esset*, con la memoria della morte più saporita doueua esser ad Adamo la memoria dell'immortalità; il douer patire con la morte rendeua più dolce la vi-

ta,

a *Genes.* 2.

ta, le felicità di questo Mondo sono ste-
rili di piacere, mà le infelicità, le fatiche
e li dolori sono arbori fecondi, che parto-
riscono frutti di miele, e di dolcezze, di
quiete, e di riposi, bisogna faticare, e
patire chi vuole godere: *Venite ad me
omnes qui laboratis, & onerati estis, &
ego reficiam vos*. Li Mondani seguaci d'
Epicuro mettono la Beatitudine, e feli-
cità di questa vita, *in amotione doloris*,
nell'esser senza dolore come bene osser-
ua *a* Clemente Alessandrino: ma li ne-
mici d'Epicuro, li seguaci di Christo la
pongono nell'esser addolorati, e nel pati-
re. Ah che non gode certo, se non quel-
l'Anime, che patiscono per Dio, la quie-
te interna è il riposo spirituale in cui cō-
siste il vero godimento dell'Anima, non
si troua se non nelle fatiche. Le dolcez-
ze di spirito non si producono se non
della Croce: Quindi è che osserua *b* San
Pier Grisologo questa vicendeuolezza,
che si vede nel mondo trà il giorno, e
la notte; doppo il giorno viene la notte,
doppo la notte il giorno. Questo fù fatto
da Dio, dice bene egli, accioche tù impa-
ri, ò Anima, che doppo le fatiche del gior-
no, s'acquista il riposo, e doppo il riposo
s'hà da ritornar alle fatiche, *Hinc est,
quod diei, ac noctis copula sic diuisa est, vt
quiete labor, requies ex labore constaret*,
bellissimo punto di Spirito. Senti; ò Ani-

a *Clemente Alex. 3. Strom.*
b *Grisolog. serm. 103.*

ma diuota, non temere delle tenebre de trauagli; perche doppo queſta notte goderai del giorno delle conſolationi diuine, ò pure non ti atterrire delle fatiche del giorno, perche doppo di queſte arriuerai alla notte del ripoſo. O come ſoauemente ripoſa quell'Anima, che fatica per Chriſto; oſſerua però, ò Anima, che doppo le conſolationi, e il ripoſo, deui ritornare alle fatiche; perche dalle conſolationi Diuine, e dalla quiete che ti concede il tuo Signore, deui di nuouo far paſſaggio à nuoue fatiche per amor ſuo. *diei, ac noctis copula ſic diuiſa eſt, vt ex quieto labor, requies ex labore conſtaret*; O come è amoreuole il Signore; doppo le tribulationi dà il ripoſo, mà dona queſto ripoſo, perche ſi diſponga, à nuoui patimenti, e trauagli.

13. *Venite ad me omnes, &c.*

O Quanto è buono il noſtro Dio, Anima diuota, non chiama alcuni à ſe ſolamente, ma tutti; *venite ad me omnes*. Li Regi, e li Prencipi di queſto Mondo al loro ſeruitio eleggono alcuni; il noſtro Chriſto non fà torto ad alcuno, tutti chiama, *venite ad me omnes*, con tutti parla, tutti illumina; à tutti fà gratie; à tutti ſtà eſpoſto; per darſi tutto a tutti. Il mio Redentore ſi dichiara fiore del campo, e giglio delle valli, a *Ego flos cam-*

a *Cant. 2.*

campi, & lilium conuallium, io dimando perche non si chiama fiore d'horto, ò di giardino? perche essendo Christo il più bello trà tutti, *a Spetiosus forma præ filijs hominum*, doueua chiamarsi fiore di Giardino, essendo solito nel Mondo racchiudersi ne giardini li più belli fiori, e li più stimati. O quanto è amoroso Christo? Christo vuol esser de tutti; per tanto non vuole esser fiore di Giardino solo risseruato ad alcuni: ma fiore del Campo esposto à tutti; Ogn' vno è patrone d'auuicinarsi al fiore del Campo, al giglio delle valli; vuole, ch'ogni Anima possi andare à suo piacere à lui, a tutti s'espone; a ciò allude il diuotissimo *b* S.Bernardo. *In horto flos clauditur, qui in campo exponitur*. Vattene dunque, ò Anima, al tuo Signore, che ti chiama, vattene à lui non solo co'piedi del corpo, mà con quelli dell'anima. Vattene indrizzando il tuo cuore à lui, accostati cò gl'atti di fede, di speranza, e di Carità. Vattene perche è medico, da cui potrai riceuer la sanità essendo inferma per tanti difetti; accostati, perche in lui trouerai quanto brami; hauendo in lui il Padre eterno collocato ogni potere, *c Dedit ei omnia pater in manus*.

a *Psalm.* 44.
b *S. Bernard. Serm. in Cant.*
c *Ioan.* 13.

14. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.*

NOn v'è persona alcuna in questo Mondo; che possi dire di non esser chiamata da Dio; perche chiamando quelli che faticano, non esclude alcuna, essendo verissimo, che in questa vita mortale non è alcuno che non fatichi; perche dice a S. Agostino che, *omnes laboramus, quia sumus mortales fragiles, infirmi lutea vasa portantes*; tutti faticano, li giusti per amor di Dio, li Peccatori per amor del Mondo, e del Demonio; ma credi certo, ò Anima, che nelle fatiche non troua mai riposo, se non quello, che fatica per Christo; doppo ch'vn Anima hauerà affatticato per il Mondo per cauarsi li suoi capricci, per far acquisto di ricchezze, e grandezze di questa vita, doppo tante fatiche ne trouerà de maggiori, e in vece di riposo ritrouerà pene, e tormenti, solo chi fatica per Christo trouerà in Christo vera quiete, e riposo. La colomba ch'vscì dall'Arca di Noè andò girando per posar il suo piede, mà non trouò mai luoco; la terra coperta dalle acque, gl'Albori nascosti nell'onde; le Torri, e li monti sommersi dal Diluuio, non poterono concederli luoco al riposo; si che fù astretta per riposare ritor-

a *S. August. Serm. 10. de Ver. Do.*

tornare à Noè a *Quæ cum non inuenisset vbi requiesceret per eius, reuersa est ad eum in Arcam, extenditque Noè manus suas, & appræhensam intulit in arcam?* Colomba di natura timida, perche non fugge dalle mani di Noè? perche nõ teme di lui? questa Colomba è figura d'vn'Anima che cerca la quiete, e riposo, fugga pure vn'Anima dall'arca della Chiesa, dalle mani di Christo, vadi pure cercando nel Mondo luoco per posar il suo piede, per ritrouar riposo, che mai lo trouerà, fino che non ritorni nelle mani di Christo. Ah che solo nell'Arca, solo nella Chiesa, nelle mani di Christo sotto il suo soaue imperio troua riposo l'Anima, ecco se ne stà Christo con le mani aperte, che scioglie la lingua, e inuita tutte l'anime à lui al riposo, *venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Io non capisco, come tante anime sijno così desiderose del riposo, e pure tutto giorno s'allontanano da Christo stanza del vero riposo, vuoi tù, ò Anima riposare, và à Christo, mettiti tutta nelle sue mani, rassegnati perfettamente nella sua volontà, appoggia il tuo capo, metti tutti i tuoi pensieri nel cuor di Christo, che solo in Christo trouerai vero, e perpetuo riposo.

 15. *Tol-*

a *Gen.* 8.

15. *Tollit iugum meum super vos, e discite à me; quia mitis, sum, & humilis corde.*

Nuita il mio Chrsto à prender sopra le spalle il suo giogo, e acciochc rassembri leggiero vuole che l'Anima da lui, impari la mansuetudine, e l'humiltà, *discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Non può ad vn Anima mansueta, e humile rassembrar graue il giogo di Christo; perche dice pur bene *a* S. Leon Papa, *nihil enim asperum est mitibus, nil arduum humilibus*, da quì impara, ò Anima, quanto è cara à Christo l'humiltà, quanto amabile la mansuetudine, descriue pur bene la mansuetudine quel gran Padre di Spirito *b* Climaco: La mansuetudine, dice egli, è vn stato d'vn Animo immutabile, che in tutti i stati conserua sempre eguale il suo spirito, chi è mansueto senza punto turbarsi per chi lui cõturba con sincerità, e con animo quieto prega mai sempre. La mansuetudine è vna rupa altissima del Mare contro l'ira che li suoi flutti frange, e rompe, & essa stà ferma, e non si rompe, ne si muoue; descriue poi li suoi effetti, e dice; che la mansuetudine è lo stabilimento della patienza, porta della Carità, argomento di prudenza: *c docebit enim, inquit Dominus*

a *S Leon. serm. 5. in Epiph.*
b *Clim. gr. 24.* c *Psal 24.*

nus, mites vias suas procuratrice del perdono de peccati; stanza del Spirito Santo; *a super quo enim respiciam, nisi super mansuetum & quietum.* Se li huomini conoscessero quanto fruttuosa, e necessaria è la mansuetudine, certo che goderiano più quiete in questa vita; L'affabilità, e mansuetudine nel trattare è vn mezzo potentissimo per ottenere quanto si brama, quello che si può ottenere con due buone parole è pazzia il volerlo con due cattiue, anco li fieri Leoni con le mansuetudini si rendeno pacifici, gli huomini non sono mai stimati gloriosi per l'ira, per lo sdegno, per la fierezza, mà sì per la mansuetudine. *Tibi in mansuetudine opera tua perfice, & super hominum gloriam diligeris*, dice il Spirito Santo. *b* Non così facilmente la calamita trahe il ferro, l'ambra la paglia, come la mansuetudine tira nel proprio cuore Dio, il quale poi come Amante di questa virtù tirerà li mansueti alla gloria, *c exaltabit mansuetos in salutem*. Beate dunque l'Anime mansuete, che ad esse come ad heredi dato sarà il possesso del Cielo. *d Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram*, non questa piena di spine, ma questa piena d'oro, di felicità, quale sempre speraua possedere il mansuetissimo *e* Dauid, quando diceua. *Credo videre bona Domini in terra viuentium.*

a *Isaia* 66. b *Eccl.* 3. c *Psalm.* 149. d *Matt.* 5. e *Psal.* 160.

16. *Iugum enim meum ſuaue eſt, & onus meum leue.*

ESorta il mio Chriſto ogn' vno à prẽdere ſopra le ſue ſpalle il ſuo giogo; perche è ſoaue, e leggiero. Per queſto giogo S. Hilario, Beda, & altri intendono la legge Euangelica, che veramente come giogo tiene legata l'anima ad vna perfetta regola di vita; accioche mai ſi poſſi ſeparare dalla vera giuſtitia, mà dimando io; ò Anima diuota, come è ſoaue, e leggiero queſto giogo Euangelico? s'è giogo dunque non è ſoaue; s'è peſo, dunque è leggiero; mà ſappi, ò Anima, che non v'è contradittione alcuna, perche Chriſto lo chiamò giogo: accioche foſſe ſtimato, e non ſpreggiato, lo chiamò peſo, ma leggiero, accioche per timore non foſſe fuggito. Sì sì ò Anime è leggero, e ſoaue il giogo di Chriſto per molte ragioni, conſiderale attentamente. E leggiera primieramente, e ſoaue la legge di Chriſto, ſe ſi conſidera quello comanda queſta legge; non comanda ſe non coſe conſorme la giuſtitia, e la verità; perche inſegna à viuere bene, e ſantamente, tutta la legge di Chriſto nõ è contraria alla ragione, mà conforme, perche la ragione inclina à viuere bene, e chi non viue bene opera cõtra la ragione, dimi vn poco, che coſa inſegna la ragione; ti inſegna adorare Dio, amarlo, ſeruirlo, riuerire i parenti, amar il ſuo proſ-

prossimo; questo apunto insegna la legge di Christo; se è conforme alla ragione humana, dunque è soaue, e leggiera, dice Dio per bocca di a Osea; *in funiculis Adam traham eos*, che cosa sono questi funicelli? risponde Paolo de Palacio; sono la legge Euangelica, mà perche si chiamano funicelli d'Adamo? *quia*, dice egli *humanæ sunt, & rectæ rationi, ac æquitati conformes*; il giogo di Christo è soaue: perche è conforme alla ragione humana; Mà è soaue ancora; perche l'Anima, che porta questo giogo non è sola à portarlo; ma è soccorsa dalla gratia adiuuante; faticaua San Paolo; portaua per tutto il Mõdo la legge di Christo, s'opponeua le spalle a questo giogo: ma era leggiero; perche la gratia, che l'aiutaua à portarlo, lo solleuaua dal peso; onde andaua dicendo; b *non ego autem sed gratia Dei mecum*, Senti Anima Religiosa, Anima di spirito, ti pare graue la legge di Christo, tante mortificationi; tanti tormenti, tante astinenze, tanti voti, non ti perder d'animo, non è graue questo peso nò, la gratia di Dio lo solleuerà, essa t'aiuterà a patire, ti darà forza per poter resistere. Oh Dio; quanti Martiri, quante Verginelle di complessione delicatissime, soffriuano tanti Martirij che in essi doueuano morire infinite volte, e pure resisteuano poste nelle carceri tormentose, con le carni stracciate, senza, ò beuanda-

a 1. *Osea*. b *Cor*. 15.

da, compariuano la mattina forte gagliarde, e corraggiose: come se fossero state trà le delitie, chi scorreua quest'Anime? chi li rendeua leggiero vn peso così grande? la diuina gratia, che porge la mano à serui di Dio; che volētieri portano il soaue giogo della legge di Christo.

17. *Iugum enim meum suaue est, &c.*

OHimè, dice quell'Anima, quanto è graue il peso della legge di Christo sò che Dauid chiamò le vie di Dio, cioè la sua legge, molto dure; *a Propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias duras*, come le stimerò soaui? come leggiera la sua legge? io che son debole, e fiacca, e non forte come Dauid, potrò stimare soaui, e leggieri li precetti Diuini? dice *b* S. Agostino, che sono dure, aspre le vi edi Dio all'Anime, che non sono Amanti, ma da poco, e timide: ma alle Amanti sono soauissime, e leggieri: *duræ sunt timoris, leues Amori*. E soaue il giogo della legge di Christo per cagione dell'Amore, con il quale l'Anime lo portano, oh ch'Amore rende soaue ogni gran peso. Anima diuota chi ama non sente peso; a tanti Eremiti li deserti, e le solitudini rassembrano giardini delitiosi; le spine, per le quali camminauano stimauano morbide rose, a buoni religiosi

---

a *Psalm.* 26.
b *S. August. lib. Nat. & gratia c.* 69.

giosi la cella ancorche angusta rassembra vn Mōdo intiero, e se bene è in terra, pare vn Paradiso; così esortaua S. Bernardo li suoi Religiosi, che si facessero della cella, vn Cielo; *fac tibi cella Cælum*, e perche questo? che mutationi strauaganti, come trà questi patimenti non trauaglio? non ti stupire ò Anima, Amore produce questi effetti, doue è amore non è tormento, doue è amore, è felicità, chi ama non patisse: amore tramuta la terra in Cielo, il Mondo in Paradiso. Il peso della Diuina legge all'Anime Amanti non serue di peso, che le abbatti, ma di ale, che le solleuino. *Hæc Sarcina*, dice a S. Agostino, *quæ esse putabatur, non est pondus onerati, sed alæ volaturi*. Gl'vccelli, dice questo gran Dottore, portano bene in terra il peso delle ali; ma sono portati da questo peso al Cielo; *habent enim* & *aues; pennarum sarcinas, portant illas in terra; portantur ab illis in Cælo*; ohimè, dice quell' Anima di poco cuore, come è graue il giogo di Christo, ò quanto mi pesa questa legge sì rigorosa, nò nò non temere, perche pesa vn poco in terra, sopporta con Amore, che questo peso t'impennerà l'ali, e ti farà volare con leggierezza in Cielo. Proua vn poco, ò Anima, ad amare il tuo Dio; ad osseruare con Amore la sua Diuina legge; che sentirai la sua leggierezza: ama il diuino legislatore, che sentirai poco peso. Non stima niuna cosa

a *S. Aug. serm. 22. de Verbis Ap.*

sa di questo Mondo vn'Anima Amante: *Amans Deum Anima, sub Deo despicit vniuersa*, diceua il diuoto *a* Tomasò de Kempis, metti pure sopra il dorso d'vn Anima Amante di Dio il peso d'vn Mõdo intiero, sprezza il tutto, non teme, li rassembra il tutto leggiero. *Omnis labor non Amantibus grauis est; solus amor est qui nomen difficultatis erubescit*, diceua *b* S. Agostino, sai perche ti rincresce il digiuno, la mortificatione, le discipline, la ritiratezza, il domare la tua volontà, la legge Diuina, li suoi precetti ti pesano? perche non li osserui per amore; il tutto fai per forza. *c* S. Giouanni dice che li comandamenti della Diuina legge non sono graui, *mandata eius grauia non sunt*; mà come non sono graui? risponde Vgone Cardinale, che sono veramente in se stessi graui parlando materialmente, mà formalmente sono leggieri: cioè quando s'osseruano, ò adempiscono con Amore. *In se & materialiter sunt grauia, sed formaliter sunt leuia, quando scilicet ex Amore implentur*, sì sì ò Anima rende leggiero ogni gran peso amore.

18. Iu-

a *Kemp. de im. Ch. l. 2. c. 5.*
b *S. Aug. Serm. 48. de Temp.*
c *1. Ioan. 5.*
d *Vgo. Card. hic.*

18. *Iugum enim meum suaue est &c.*

E Soaue il giogo di Christo la sua diuina legge per vn altra ragione ancora, ch'è la consideratione del premio, che riceue l'Anima doppo hauer portato allegramente questo giogo, è osseruata questa Diuina legge. Senti, Anima diuota, tù affattichi, trauagli nell'osseruanza della Diuina legge: mà sei sicura, che non ti mancherà la mercede, pensa, che, a *non sunt condignæ passionis huius temporis ad futuram gloriam*; vale più, e più degna da stimarsi la minima particella della gloria del Cielo: che non sono da temersi tutte le afflittioni, tormenti, miserie, e martiri di questa vita. Oh con che allegrezza patirà vn'Anima, quanto leggiero stimarà il giogo della legge di Christo; se pensarà che doppo breue spatio di tempo ne hà da riceuere da Dio vn premio infinito, onde ben diceua il gran Padre Sant'Agostino, *minuit laborem ponderis spes præmij*, non sente li tormenti, chi pensa al premio. Di S. Steffano si legge, che mentre era lapidato non sentiua il dolore delle pietre, che lo percuoteuano, anzi le soffriua con tanta contentezza, che stimaua le pietre vna dolcissima Manna, *lapides torrentis illi dulces fuerunt*; mà come non sentiua dolore? non era di carne fragile composto,

a *Ad Rom.* 8.

ſto, come tutti gli huomini? chi lo rendeua inſenſibile? a *ecce video cælos apertos, & Ieſum ſtantem*. Ah non ti marauigliare ò Anima, ne ſuoi tormenti vedeua il ſuo Signore, che li ſtaua preparando il premio à ſuoi dolori, che li offeriua per pochi tormenti, infiniti contenti, che di quelle pietre li fabbricaua vna ſtanza in Paradiſo; *minuit laborum pondus ſpes præmij*, Io ſento, che gli Angeli del Paradiſo mirano vn'Anima di ſpirito, che aſcende, e dicono, b *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto delitijs affluens?* io non capiſco, come queſt'Anima compariſca piena di delitie, e pure parte da vn deſerto? che delitie, che piaceri può cauare vn Anima da vn deſerto, pieno d'horridezze? che diletti ſi cauerà mai da boſcaglie de ſterili, e arenoſi deſerti? io ſento che queſt'Anima ſtaua appoggiata al ſuo diletto, *innixa ſuper dilectum ſuum*. Ah che non mi ſtupiſco punto, che compariſca piena de delitie, e diletti, perche vn'Anima che tutta s'appoggia à Chriſto, che mette tutte le ſue ſperanze in lui, che penſa al Paradiſo, al premio, che l'hà preparato il ſuo diletto, ch'ogni horridezze de deſerti, non apporta loro trauaglio, ne dolore; mà ſoaue contento, e piacere. *Qui quotidie ſibi illam effingit ciuitatem nihil eorum, quæ ſunt grauia, graue aliquid exiſtimabit*, dice S. Chriſoſtomo, come bene oſſerua Dio tutte le fa-

a *Acto* 5. b *Cant*. 8.

fatiche dell'Anime giuste per premiarle. Furono già veduti gl'Angeli, che raccoglieuano le goccie de sudori di alcuni operarii nella vigna del Signore, certo per offerirle auanti à Dio, che le doueua conuertire in tante perle, e gioie per adornarli la corona di Gloria. Non furono veduti l'istessi Angeli notare, e scriuere in vn libro tutte le hore, e momenti; ne quali vn Diuoto Seruo di Dio combatteua per vincere il sonno? Oh Dio! S'egli premia tante fatiche si leggeri, quanto premiarà poi fatiche grandi, tormenti acerbi, dolori crudeli sofferti per amor suo? Pensa, pensa ò Anima pigra, e negligente al premio, che prepara Dio à chi patisse per lui, che certo patirai più volontieri, non ti sarà graue il giogo di Christo; la sua Diuina legge ti rassembrarà molto leggiera, *minuit laborem ponderis spes præmij*.

19. *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue.*

CHiama tutti il mio Christo, ch'affaticano, e stentano, *venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis*, per darli riposo, *& ego reficiam vos*. Non intendo, dice quell'Anima, che sorte di riposo sii questo, che vuole dare Christo alle Anime, mentre per reficiarle l'offerisce vn nuouo giogo, *tollite iugum meum super vos*, e dice questo esser soaue. *Iugum meum soaue est, & onus meum leue*;

E certo, che il peſo con cui erano aggrauati gl'huomini; che Dio chiamaua *onerati eſtis*, per ſentenza di *a* Sant'Hilario c'l peſo della legge antica, e li peccati cō cui ſtauano aggrauati *legis etiam difficultatibus laborantes*, & *peccati ſæculi oneratos ad ſe vocat*. Chi non sà che era grauiſſimo il giogo della legge Moſaica, tanto che S. Pietro determinò, che ſi doueſſe leuare dal collo de Chriſtiani; *b Quid tentatis Deum imponere iugum ſuper ceruices diſcipulorum, quod neque Patres noſtri, neq; nos portare potuimus.* Hora come và, Chriſto chiama li aggrauati dal giogo della legge per volerli reficiare, e ſolleuare, e poi per loro ſollieuo l'impone vn nuouo giogo, *tollite iugum meum ſuper vos*; voglio ben credere, che ſij leggiero queſto giogo; tuttauia ſij quanto leggiero ſi vogli; aggiunge però ſempre nuouo peſo. E vero, ò Anima ch'ogni picciolo peſo aggiunto ad altro peſo lo rēde più graue, così và nel Mondo, e à chi cāmina per la via del vitio: mà à quelli ch'attendono alle virtù, il peſo della Diuina legge, aggiunto ad altri grauami non l'aggraua, mà lo ſolleua. Staua laſſo, e ſtanco aggrauato dal peſo del peccato *c* il pouero, & infelice figlio prodigo, hauendo imparato nella ſcola de trauagli à conoſcere le ſue miſerie, e debolezze penſa di ſolleuarſi, onde diceua io mi ſolleuerò

a *Hilar Cant.* 11.
b *Actor.* 15. c *Luc.* 15.

rò da tanto peso di colpe, *surgam* anderò da mio Padre à dimandarli pietà, *ibo ad Patrem meum*; s'andaua approssimando alla casa paterna, e se bene anco lõtano fù veduto dal padre; *cum adhùc longe esset, vidit illum Pater ipsius*, e correndoli incontro se li gettò sopra il collo, *& accurrens cecidit super collum eius*. Io stupisco, Anima diuota, che questo buon vecchio andasse incontro al figlio, perche non aspetta, ch'il figlio à lui s'auicini? era più conueniente che il figlio corresse prima a' piedi del Padre, ch'il padre al collo del figlio: Io m'imagino, che questo buon Vecchio vedesse da lontano il suo figlio lasso, stanco, agrauato dal peso de suoi peccati, e desideroso di solleuarlo, esso primo corre à lui, e sopra si getta al suo collo, *cecidit super collũ eius*. Mà che fate buon vecchio? volete solleuar il figlio, e ve li gettate al collo? s'esso è aggrauato dal peso del peccato, come con il vostro corpo senile l'aggrauate maggiormente? che modo è questo di solleuar vn oppresso, metterli nouo peso adosso? Non ti credere, dice S. Ambrosio, che cõ gettarsi al collo del figlio l'opprimesse; perche con questo peso veniua à solleuar quel figlio, che giaceua per terra, e sgrauare chi staua oppresso dal peso del peccato *a*. *Quodam paterni amoris affectu super collum cadit, vt iacentem erigat, & oneratum peccatis, atq; in terre-*

na

a *S. Ambros. l. 7. in Luca.*

na defectum, *reflectat ad Cælum*, e S. Pier Grisologo, *a cecidit super collum eius; & amoris onere, onus tolleret peccatorum. Cecidit super collum eius, vt erigeret sic iacentem*. Questa è vna filosofia strauagante, che non l'intende se non quell'Anima, che sà che cosa è spirito; Dio con gettarsi sopra il collo d'vn'Anima, con aggrauarla con il peso del giogo della sua legge non oprime, mà la sollieua. Quest'è vn miracolo della gratia, solleua con li aggrauij, allegerisce con li pesi. Nō temete, Anime buone, correte ad abbracciar la legge di Christo, andate allegramente a sottomettere il collo al giogo di Christo, che se bene giogo, è leggiero. *Suscipite iugum Christi*, diceua *b* S. Ambrosio, *nolite timere, iugum est festinate, qui leue est*.

20. *Et inuenietis requiem Animabus vestris*.

NOn v'è alcuno, ò Anima, che in questo Mondo non ami, e non brami il riposo: mà pochi conoscono oue stij questo riposo. Sai dunque oue stà il vero riposo d'vn'Anima nell'osseruanza della Diuina legge, nel sottomettere il collo a'precetti diuini; perche portando con Amore questo giogo soaue, perche gettando da se il peso de peccati, l'anima ac-

a *S. Grisolog. serm. 3.*
b *S. Amb. l. de Elia & ieiun. c. 22.*

acquista la quiete della buona conscienza, all'hora viue con la mente serena, con la conscienza tranquilla, e credi certo, ò Anima, che la vera quiete consiste nella quiete della mente, e l'afferma molto bene il Gaetano, *sola mentis requies est vera requies*, chi non osserua la Diuina legge non può hauer la conscienza netta ne la quiete della mente, per consequenza non può godere il vero riposo. Osserua che non dice, che darà il riposo al corpo, mà all'Anima, *Animabus vestris*, perche Christo hà predetto à suoi seguaci molti mali nel corpo, ma se Christo dà alli corpi humani tante aflittioni, e tanti mali, à quali stanno soggetti li serui di Dio, come potrà all'anime loro cõceder la quiete? Non ti marauigliare, di ciò; Anima diuota, perche con questo ci fà vedere chiaramente, che la quiete dell' Anima stà solamente nella quiete della mente, ò della buona conscienza. Solo Christo può far prouare la quiete nel mezzo de trauagli, le tribulationi, e li tormenti patiti per Christo, non impediscono la quiete all'Anime, stij pure il corpo per amore di Christo agitato da venti, da persecutioni, stij pure nel mezzo d'vn Oceano de trauagli, furibondo lo perseguitino il Mõdo; e l'inferno, che l'Anima potrà godere la quiete, e nel mezzo di tante angustie del corpo, l' Anima viuerà in riposo. *Solus Christus*, dice il Salmerone, *quod promisit sectatoribus suis præstare potest*, *vel in medijs ipsis supplici-*

plicijs, & tormentis pacem, & requiem conſcientiæ infundere, etiamſi corpora torqueatur, & caro noſtra crucietur, & ſenſus perturbari videatur, Da quì puoi cauare, Anima diuota, ch'è impoſſibile, che poſſino godere quiete li ſeguaci del Mondo; perche viuendo oppreſſi da peccati, con la conſcienza piena di colpe; il loro ſpirito non può riposare. Impara di più, ch'il vero riposo ſolo ſi troua in Dio, voi ò mondani, voi ò Anime tutte, dice Chriſto, che ſete deſideroſe di riposo, venite da me, *venite ad me omnes*, che nel mio cuore, e nel mio ſeno trouerete il riposo, *& inuenietis requiem animabus veſtris*, in ſolo Chriſto riposerà, e quieterà l'Anima, à queſto riposo inuitaua l'Anima propria il diuoto *a* Tomaſo de Kẽpis, *ſuper omnia, & in omnibus requieſcet Anima mea in Domino ſemper, quia ipſe Sanctorum æterna requies*. Non ſi può dar pace S. Tereſa conſiderando che tutt'i mondani vanno cercando riposo; e non ricorrono à Dio, oue ſi troua; onde nelle ſue eſclamationi proruppe in queſte parole; perche vanno i mondani perduti, & errando, ſe non per trouar riposo, mà o gran cecità, che lo cercano oue è impoſſibile trouarlo: così la Santa. Senti ò Anima ſei afflita? ſei inferma? vuoi tù riposo; và a Chriſto entra nel cuore di Chriſto, che ſubito trouerai la quiete e'l riposo: Staua Santa Metilda con dolori nel

a *Tom. Kemp. lib. 3. imit. cap. 21.*

nel capo acutissimi; si che non poteua trouar riposo, Christo li apparue, li mostrò la piaga del suo costato, e li disse, entra dentro, e trouerai riposo. *Nunc intra vt pauses*, la quale entrò dentro subito con gran giubilo, e all'hora li parue tenere sotto il capo tanti cuscini di setta molto morbidi, quanti colpi di dolore sentiua nel capo. Quiui si può considerare quanto è amoroso il nostro Christo, che ad ogni colpo di dolore di capo offerisce vn cussino di seta per riposarlo; ogni minimo patimento, che patisce vn'Anima per Christo è da lui premiato con vn dolce riposo nel cuore; andate, andate, ò Anime buone, afflitte, e tormentate, andate à Christo, che nel mezzo di tanti tormenti trouerete il riposo, *& inuenietis requiem animabus vestris*.

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI Sopra l'Euangelio, nella Festa di S.Giosepp Sposo di Maria Vergine.

1. *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph.* S Matth.1.

L figlio di Dio, il Verbo eterno mosso dal suo ardentissimo Amore non potendo più vedere la natura humana in tante miserie caduta per la colpa del primo huomo, determinò di solleuarla, e se bene non mancaua à lui modi infiniti, tuttauia lasciandoli tutti scielse quello, che poteua maggiormente far spiccare la sua bontà, che fù venire in questo Mondo à prendere anch'esso carne

ne humana, e passando nel corso di 33. anni di vita per continue fatiche, e spargendo per mezzo de tormenti, e crudelissimi, di morte obbrobriosa il proprio Sangue, venisse con la propria morte à dare vita alla morta natura humana; e perche doueua prendere questa carne, non dal niente; ma dall'istessa natura humana, osseruando Maria Vergine in questo Mondo essere trà le creature la più santa, la più pura per opra di Spirito Santo in essa s'incarnò, cauando la materia del suo corpo da picciole goccie di sangue prese dal cuore di Maria. Osserua qui di passaggio, Anima diuota, che Dio non entra se non ne cuori puri, e Santi, che la Santità del Paradiso non hà che fare con l'anime scelerate, sino che vn' Anima tiene seco il peccato fugge da essa Dio, che il peccato è vn ostacolo potente, per far star lontano Dio da quell' Anima oue si troua, che non hà maggior nemico Dio del peccato. Dal Sangue cauato dal cuore di Maria compone il suo corpo il Verbo Diuino, forsi per farci sapere che per mezzo dell' Amore s' vnisce Dio con l'huomo, Amore è la calamita, che tira Dio nel proprio cuore. Senti, ò Anima, se tù non sei amante di Dio non ti credere d'hauerlo nel cuore, non lascia Dio il Paradiso per venire in vn cuore senza Amore. Dio è tutto fuoco d'amore, a *Deus tuus ignis consumens est*,

a *Deut.* 4.

credi dunque anco certo, che non entrerà ſe non in quei cuori, che ſaranno tutti fiamme d'Amore, il fuoco non ſi conſerua ſe non co'l fuoco, e Amore non ſtà vnito, ſe non con l'Amore.

2. *Cum eſſet deſponſata Mater Ieſu Maria Ioſeph.*

NOn v'è dubbio alcuno, Anima diuota, ch'il matrimonio trà Maria, e Gioſeppe fù perfettiſſimo, ancorche sẽpre Vergine ſi conſeruaſſe Maria, perche è certiſſimo l'aſſioma de Theologi, e iuriſperiti; che, *matrimonium fecit, non copula ſed conſenſus*. Cercano hora li Santi Padri, perche Chriſto voleſſe naſcere di Maria maritata; già che voleua naſcete di Vergine; non ſarebbe meglio ſpiccata la Verginità di ſua Madre, ſe queſta foſſe ſtata anco ſenza marito? Non opra Dio ſenza miſterio, le operationi diuine ſono anco ordinata dalla diuina prouidenza per inſegnare all'huomo li arcani celeſti. Sant'Ignatio Martire citato da S. Girolamo; dice, che ciò fece Dio accioche il parto di Maria foſſe naſcoſto al Demonio; mentre egli penſa, che Chriſto nato ſij di donna non di Vergine, *vt partus eius celaretur Diabolo, dùm eum putat non de Virgine, ſed de vxore generatum*. Ah huomini ſcelerati, à chi viue nel Mondo, vna vita diabolica, non ſi manifeſtano li miſteri del Pa-

radiso più nascosti. *a* L'Imperfetto porta vna ragione, e dice, che douendo li fedeli Christiani nascere dalla Chiesa Vergine loro Madre sposata à Christo; per questo anco Christo volse nascere da Madre Vergine, e sposata; acciòche più degnamente non fossero nati li serui, che il loro Signore: *Quoniam futurum erat, vt omnes Sancti de Virgine nascerentur. Ecclesia, desponsato Christo idem Christus nascitur de Virgine desponsata, ne dignius nasceretur serui, quàm Dominus.* Vuole Dio ch'ogn'vno in questo Mondo tenghi il suo posto; non vuole, che il seruo sij maggiore del suo Signore, il suddito più del Superiore; impari ogn'vno à contenersi nel proprio stato.

3. *Cum esset desponsata, &c.*

TVtte le ragioni, per le quali volse Christo nascere di Maria Vergine sposata à San Gioseppe, si riducono à tre ordini. In ordine à Christo, in ordine à Maria, e in ordine à noi. In ordine à Christo fù necessario nascere di maritata; acciòche si potesse descriuere la sua Genealogia, la quale per costume giudaico sempre si desume dagl'huomini, non dalle donne. Per secondo; acciòche la Vergine nell'educatione di Christo fosse aiutata, che sola molte cose non era sufficiente, ò non era conueniente facesse

a *Imperf. hom. 1. in Matth.*

ſe Maria; come l'andare, e ritornare dall'Egitto. Terzo, accioche Chriſto non foſſe giudicato illegitimo, e per conſeguenza repudiato, ò non accettato da Giudei, perche ſe eſſendo legitimo l'hanno ſi malamente trattato, come poi l'haueriano trattato, ſe l'haueſſero ſtimato illegitimo? onde diceua S. Ambrogio. a *Quid Iudæis quid Herodi poſſet adſcribi, ſi natum viderentur ex adulterio perſecuti?* In ordine à Maria fù neceſſario foſſe congiugata; prima perche ſe ſenza marito haueſſe partorito; ſarebbe ſtata giudicata rea di ſtupro, & è tanto geloſo il mio Chriſto della purita di ſua Madre che volſe più toſto, dice lo ſteſſo Ambrogio, che vi foſſero, chi dubitaſſe della ſua generatione, che della purità di Maria, *Maluit aliquos de ſua generatione, quam de matris pudore dubitare*. Secondo accioche ne' ſuoi graui biſogni haueſſe oue ricorrere, e chi l'aiutaſſe, *multa ſunt, ad quæ fœmineus pudor, & digna verecundia ſe non extendi, quæ melius per viros efficiuntur*, oſſeruò *b* l'Abulenſe, non conuiene alle donne fare ogni coſa, che li huomini ſtijno in caſa, e che le donne girino per la Città, non ſtà bene; che vadino le donne per li palazzi à trattare le liti, e che gli huomini ſtijno al gouerno domeſtico della Caſa, è coſa inſopportabile; le Donne non guadagnano fuori di

a *S. Ambr. lib. 2. in Luc.*
b *Abul. q. 31.*

di Casa, se non con gran perdita, con il prezzo del dishonore comprano li honori, è con la vendita del proprio corpo guadagnano le liti; pur tropp'è vero, più forza hà appresso il Giudice il bell'aspetto della donna, che la ragione della lite. Appresso li Antichi, come riferisce Plutarco era cosa portentosa il vedere vna donna in palazzo ad agirare le liti, le case sono fatte per le donne; le piazze, e li palazzi per li huomini. In ordine à noi fù necessario, che nacesse di maritata; prima accioche Gioseppe Santissimo, e fedelissimo fosse perfettissimo testimonio della Virginità di Maria, così *a* S. Ambrogio. *Locupletor testis pudoris maritus adbibetur, qui doleret, & posset iniuriam vindicare, & opprobrium?* e S. Bernardo *b* discorre molto bene, e dice, che si come S. Tomaso dubitando, e palpando le piaghe di Christo fù à noi verace Confessore della Ressurettione di Christo, così S. Giuseppe sposato à Maria con la sua continua conuersatione fù fatto della sua purità fedelissimo testimonio; Secondariamente in ordine a noi fù per leuare à molte Vergini l'occasione di scusa; quando per loro negligenza perdonò la buona fama; perche, come dice l'Abulense. *Quia si quando infamarentur, consularentur se ipsas dicentes, quod etiam Domina nostra de fornicatione in-*

C 4 *fa-*

a *S. Amb. vbi sup.*
b *S. Bern. hom. sup. Missus est.*

fama fuit. Sij dunque Maria ſpoſata; perche così ſi leuerà alle Vergini ogni ſcuſa d'infamia.

4. *Cum eſſet deſponſata, &c.*

VOlſe naſcere il Redentore del Mondo da Maria ſpoſata à Gioſeppe, ſtimando meglio che vi foſſero alcuni, che dubitaſſero della ſua concettione, che dell'honeſtà di Maria, non ſtimando bene ſtabilire la fede della ſua naſcita marauiglioſa con diſcapito dell'honeſtà di ſua Madre, così afferma S. Ambrogio, *non putans ortum ſui fidem, matris iniuria deſtruendam*, riprende con queſto il mio Chriſto coloro, che per mantenere, e creſcere il proprio honore, non ſi curano di leuare l'honore al ſuo proſſimo, che per renderſi famoſi, leuano ad altri la fama, che per ſtabilire li proprij intereſſi, ruinano quelli del proſſimo, che per innalzar loro ſteſſi, precipitano gl'altri, come ben diſſe il gran Tertuliano; *putant ſua ſtabilire ſuffodiendo aliena*; Anima diuota, è vn peccato grauiſſimo queſto, reſta grandemente offeſo Dio da chi con la ruina del proſſimo vuol mettere fondamento alle proprie grandezze, il Fariſeo entra nel tempio con il Publicano à far oratione, *Duo homines aſcendebant in templum, vt orarent: vnus Phariſæus, alter Publicanus*, comincia il Fariſeo à lo-

a *S. Luc.* 8.

lodar se stesso, *ieiuno bis in sabbato, decimas do, &c.* Sant'Agostino *a* osserua, che questo Fariseo andò per orare nel Tempio, e non si troua che facesse oratione. *Quære in verbis eius, & nihil inuenies quod Deum rogauerit, sed se laudare, ac rognati insultare*, e se và in Chiesa ad orare, perche non ora, perche offende, e abbassa il Publicano? *non sum sicut cæteri homini raptores, &c. velut hic publicanus*; Il Fariseo è figura di quelli, che per lodar loro stessi, per aggrandire li loro meriti abbassano i meriti degl'altri, peccato di Corteggiani è questo, che per hauer la gratia del Principe procurano con ogni sforzo abbattere il compagno, non si curano d'infamare il loro riuale, pur che essi tirino innanzi i loro interessi; peccato di molti sudditi, che per mettersi in gratia del Superiore non si curano di discreditare gli altri; Questi ordinariamente sono castigati da Dio, che per vantare i proprii meriti, non riconoscono quelli degl'altri, perdonò ogni merito, come del Fariseo, dice S. Hilario, *Pharisæus omnia per insolentiam opprobrij amisit*.

5. *Cum esset desponsata &c.*

MA diciamo pure ancora, che di Maria sposata à Gioseppe volse

C 5 na-

a *S. Aug. de ver. Dom.*
b *S. Hilar. in Ps. 14.*

nascere Christo, per far spiccare in Maria il più perfetto grado di Verginità, e di castità. Non è gran cosa, che molte Vergini conseruino la loro castità, e Verginità lontane dal Mondo, retirate trà Chiostri in Clausura; lontane dagl'huomini; mà la Vergine congiugata conuersando sempre con Gioseppe, habitando seco nella stessa casa, e conseruasse la Verginità è un grado marauiglioso, e il più perfetto; perche è lo stesso, come patire fame trà le viuande, trà l'abbondanza de vini patire sete, nel mezo delle vesti patir freddo, e viuer humili trà gl'honori, & esser trà le fiāme, e non abbruggiare, è cosa merauigliosa, diceua molto bene S. Bernardo, *a Cum fœmina semper esse, & non cognoscere fœminam, non ne plus est quam mortuum suscitare?* Questo nobilissimo dono di conseruar la verginità nel matrimonio, communicò la B. Vergine Maria, à molti suoi diuoti, come à Santa Pulcheria, e Martino Imperatori, à Santi Giuliano, e Basillissa, à quali la prima notte delle loro nozze, hauendo fatto voto di continenza li apparue Christo accompagnato da moltitudine de Spiriti Beati, e Maria Vergine accompagnata da moltitudine de Vergini, quelli che accompagnauano Christo riuolti à Giuliano cantauano; *Viuisti Iulianæ, viuisti*; quelle ch'erano con la Vergine à Basilissa diceuano, *Beata es Ba-*

a S. Bern. ser. 65. in Cant.

Basillissa, quæ terrenas nuptias spernens ad æternam gloriam te præparasti. Beata sei ò Basilissa, che per hauer spreggiato le nozze terrene, ti sei preparata all'eterna gloria. Non vi credete, Anima diuota, che la Verginità sij sterile; perche à suo modo è fecondissima, Giuliano, moltissimi fedeli, e martiri, e Basilissa con il suo esempio, e con le parole, moltissime Vergini partorirono à Christo, e non vedete che la Verginità è feconda? ecco Maria Vergine, che concepisce, e partorisce Giesù, Dio & huomo, e pure resta Vergine; così S. Eduardo Rè d'Inghilterra cō Editta sua moglie conseruò illibato il suo fiore Verginale, così S. Cecilia con il suo sposo Valeriano, così San Enrico primo, ò come altri vogliono, secondo Imperatore con la sua Consorte Cunegonde, che morendo restituì à suoi parenti con dirli, *& Virginem à vobis accepi, & Virginem restituo.* Anima diuota, queste Anime buone ad imitatione di Maria, stimorono tanto la pudicitia, e Virginità, che se bene maritati, seppero, è volsero conseruarla intatta. Qual Vergogna sarà di quelle Vergini, che hauendo voto di Verginità, e stando lontane dagl'huomini volontariamente la perdono, e poco curando l'oro purissimo, viuono immerse nel fango di mille immondezze.

6. *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus.*

SI chiama dall'Euangelista Giusto San Gioseppe, sai perche, ò Anima? perche era vn'adorno di tutte le virtù, *iustũ dicit*, dice *a* S. Gio: Crisostomo, *idest omni virtute perfectum, est enim iustitia vniuersalis virtus*. Quanto s'ingannano i mortali, che credono di essere perfettamente Giusti, perche hanno vna virtù si esercitano in qualche opera buona, per esser giusto bisogna esser virtuoso, vna virtù non rende l'huomo virtuoso, ma molte, e quante più virtù saranno in vn' Anima, tanto più sarà giusta. *Ioseph autem cum esset iustus*, perche adorno di tutte le virtù. Dice la verità, Anima diuota, come poteua San Giuseppe esser Sposo di Maria, conuersare continuamente con essa, e non esser pieno di virtù; però *b* S. Bernardino considerando, ciò dice; *Credo Ioseph fuisse mundissimum in Virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in charitate, altissimum in contemplatione*. O che mondezza, che purità, che perfetta Virginità doueua esser quella di San Giuseppe; e certo, che se dice *c* S. Ambrogio, che la gran purità di S. Gio: Battista hebbe la sua origine, e come da fonte scaturì della

a *Chrysost. hic.*
b *S. Bern. to. 3. serm. de S. Ioseph.*
c *S. Ambr. lib. de inst. Virg.*

della Visita, che fece Maria à Santa Elisabetta, tanto che lasciò scritto à gloria di Maria Vergine: *Tanta erat eius gratia vt non solùm in se Virginitatem seruaret, sed etiam si quos inuiseret integritatis insigne conferret*, se vna visita sola di Maria in sì poco spatio di tempo, hà potuto produrre tanta Virginità, e purità nel cuore del Precursore di Christo, che purità poi hauerà apportato, e cagionato nell'Anima del suo Sposo Gioseffo con la conuersatione di tant'anni; Era Maria, e Gioseffo per la loro purità quei doi gigli trà i quali pasce il suo diletto Giesù, *qui pascitur inter lilia*, a trà gigli, cioè, trà Maria, e Gioseffo, come spiega Ruperto Abbate, *idest inter Mariam, & Iosephum, Vere ambo lilia Virgo & Ioseph, pro virginalibus nuptiis, & cohabitatione castissima*. Anima diuota, non stà il mio, e tuo Signore Giesù Christo, se non trà gigli, l'odore de gigli piace à lui, habita volontieri trà le purità, grã temerità di quelle Anime, che non gigli sono di purità, ma per le loro immondezze, nemiche de gigli, tutte spine pretendono, e credono che Giesù sij, & habiti nel loro cuore, che confusione per quelle Anime che hauendo consegnato à Giesù la loro Anima, e il loro corpo con il voto di Castà, stando, viuendo in mille impurità non essendo nel lor cuore l'odor del Giglio; discacciano Giesù loro sposo. Che me-

a Cant. 2.

merauiglia poi, che quest' Anime non habbino mai vn sentimento di Dio, vna dolcezza di spirito, vn poco di quiete interna, il tutto nasce perche non hanno nel loro cuore Giesù, che solo habita, e pasce trà gigli. Per conoscere, perfettamente quanta fosse la purità, e Verginità di S. Gioseffo, quanto non fosse per altro, si scorge questo, che Dio volse legar à luì con il vincolo strettissimo di Matrimonio, Maria specchio di purità, quella Vergine, che tanto pura cagionaua in chi la miraua la purità, tanto pura che non potete già mai esser desiderata da alcuno, anzi estingueua ne' cuori impuri la libidine, così à gloria di Maria affermò Dionisio Cartusiano spiegando quelle parole della Cantica, a *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* b *Deipara Virgo tam intensa castitate erat repleta, quod inuentium corda, sic penetrauit, sua inæstimabili castitate, quo à nullo potuit concupisci imo potius extinxit ad horam eorum libidinem*, hora mentre questa Vergine è stata data in custodia à San Gioseffo bisognaua fosse molto simile à lei in purità, *quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus tanta vnione, vniret menti tantæ Virginis aliquam creaturam, nisi & virtutum operatione simillimam*, così di Gioseffo dice c San Bernardino. Sì sì ò

Anima

a *Cant.2.* b *Dion. Cart. ibid.*
c *S. Bernard. ut sup.*

Anima, che bisogna sij purissimo nella sua Virginità Gioseffo, mentre egli è fatto da DIO custode della purità, e Verginità di Maria. *Sic Maria Mater Christi Virginitate seruata sis autem, & tù Pater Christi cura castitatis, & honorificentia Virginitatis*, così con queste parole si rallegra a Agostino con S.Gioseffo.

7. Ioseph autem vir eius cum esset iustus.

GIusto S.Gioseffo; perche adorno di tutte le virtù, & ecco come in lui resplende la profondissima virtù dell'humiltà, *credo profundissimum in humilitate*; tanto giusto, e tanto humile Gioseffo, che potendo à suo piacere nato il Bãbino Giesù prenderlo trà le sue braccia, non ardiua di farlo; tanto ch'io considero che nato Giesù nella stalla di Betheleme la purissima Vergine, doppo hauere ristretto trà le sue braccia il Figlio di DIO, doppo hauere con infiniti bacci tramandato nel cuor di Christo tutto il suo spirito, dice il Santo Euangelista, che lo collocò nel Presepio, *& reclinauit eũ in præsepio*. O Maria che fai? perche nel presepio poni il tuo bambino? perche nel mezzo de due animali collochi il tuo figlio? non è Gioseffo tuo Sposo anch'esso nella stalla? quanto meglio sarebbe stato il tuo Christo trà le braccia di Gioseffo che trà due animali. O humiltà di Gioseffo

a *S.Aug.ser.24.de Temp.* b *Luc.2.*

seffo? era sì humile Gioseffo, che non si arrischiaua di accostarsi à quel fanciullo, che credeua Dio; non ardiua di aprire le braccia per abbracciar quel Bambino Diuino, temeua di toccarlo, come bene afferma S. Gio: Grisostomo. a *Reclinauit eum mater in Præsepio, Ioseph autem meditabatur. gaudebat natum, & natum non audebat attingere*. Vieni quì, Anima diuota, considera vn poco l'humiltà di Gioseffo, che non ardisce toccar Christo e poi considera l'ardire di tante Anime poco buone, che non solo tutto giorno ardiscono toccar Christo: ma lo prendono con grande ardire nel loro petto nel Santissimo Sacramento. Oh Dio quanto è vero, e che con troppa libertà se ne vanno tante Anime alla communione, che riceuono Dio con meno consideratione, che non fanno il cibo corporale: quāte Anime si vedono accostare à questa Mensa, senza modestiá, senza humiltà senza, amore, senza virtù, e Dio non voglia senza gratia. Quanto volontieri essagererei questo punto, perche è tanto importante, mi piace la frequenza della cōmunione, ma mi dispiace il poco spirito, con cui si communica. S. Gioseffo tutto humile, tutto puro, tutto casto tutto Amore, tutto contemplatione non ardisce toccare per humiltà il Corpo di Christo esteriore, e l'Anime di questo Mondo senza oratione, senza Amore sen-

a *S. Chrysost. de Natiu.*

ſenza purità riceueranno con tanta franchezza il corpo, e la diuinità dell'iſteſſo Christo dentro le loro viſcere? Oh Dio, mio Signore ſete pure poco conoſciuto, e poco ſtimato: Io vorrei, che quell'Anime che vanno alla communione foſſero come vn'Anima di Spirito di cui hò letto che quando voleua cõmunicarſi nell'andare all'Altare, faceua vn paſſo innanzi, e doi indietro, li fù dimandato perche ciò faceſſe, riſpoſe. Oh Dio! non vedete, che vado à riceuer vn Dio, temo, pauẽto, io viliſſima creatura prenderò il mio Signore sẽza temere; io ſon vn niente, e come volete che vada con ardire à riceuere il tutto. Se l'Anime, che fanno vita ſpirituale penſaſſero à queſto, v'anderiano con maggior ſpirito, e diuotione. Era profondiſſimo Gioſeffo nell'humiltà, e per ſegno di queſta virtù; perche coſa credete voi, vedendo la Vergine grauida la voleſſe abbandonare? *voluit occultè dimittere eam*; la volſe laſciare nõ per altro che per ſegno della ſua profondiſſima humiltà: perche, come vogliono S. Baſilio, Teofilato, S. Tomaſo, Vgone Cardinale, e molti altri hauendo S. Gioſeffo conoſciuto il miſterio dell'Incarnatione del Verbo nel ſeno di Maria, conoſcẽdo la Maeſtà grande di Maria, che teneua come in vn tempio tutta la grandezza del Cielo, e Dio ſteſſo, dall'altra parte conſiderando la ſua baſſezza, ſi ſtimaua indegno di habitare con Maria, e ſolo moſſo con humiltà, determinò di abbando-

donarla, e se S. Pietro per humiltà conoscendosi indegno, discacciò da se Christo con quelle parole, *a exi à me quia homo peccator sum*, così Giosesso riputandosi indegno di star con Maria, da lei determina partire, spiega pur bene il pensiero il diuotissimo S. Bernardo. *a Accipe non meam, sed Patrum sententiam. Propter hoc Ioseph voluit dimittere Virginem, propter quod Patris Dominum à se repellebat dicens, exi à me Domine, quia homo peccator sum, ita ergo Ioseph indignum & peccatorem se reputans dicebat intra se, à tali, & tanta non debere sibi vltra familiare præstari contubernium, cuius supra se mirabilem expauescebat dignitatem*. O humiltà di Giosesso.

8. *Ioseph autem cum esset iustus*.

DIcasi pure Giusto Giosesso ancora per cagione della virtù della Carità, *ardentissimum in Charitate*; ma come potrebbe esser giusto, e pieno di virtù, se nel suo Cuore mancasse la bella, e più perfetta virtù, Ch'è la Carità; e così caritatiuo, e così volontieri soccorre tutti Giosesso, che pare non composto d'altro, che di Carità. S. Teresa dice d'hauerlo eletto per suo particolar diuoto, e che nelle maggiori sue necessità à lui ricorreua,
co-

a *Luc. 5.*
b *S Bern. hom. sup. Missus.*

come à certo refugio essendo più che sicura, che da quel cuore pieno di Carità, non poteua riceuere, se non certo soccorso; onde afferma non esser mai à lui ricorsa, che non sij stata esaudita ed aiutata tanto ne' suoi bisogni corporali, quanto spirituale, *nec memini me aliquid ab eo petijsse, cuius compotem non fecerit*; io hò prouocato, dice ella per esperienza, che Dio hà concesso gratia à tutti i Santi di aiutare i mortali in qualche necessità particolare, mà Gioseffo soccorre in tutte; perche se Christo in terra viuendo fù suddito à Gioseffo, così stando in Cielo non li nega niuna gratia. L'amore poiche portaua Gioseffo à Christo era grandissimo, e amore era la causa per la quale egli godeua nelle glorie di Christo come si doleua nè suoi dolori, quindi è che essendo perso Christo di 12. anni, e ritrouatolo nel tempio, disse Maria à Christo, *pater tuus, & ego dolentes, quærebamus te*, fece eguale il suo dolore al dolore di Gioseffo, dunque anco eguale doueua esser l'amore; perche il dolore in Maria nasceua da Amore, anco quello di Gioseffo haueua origine di amore, dice *b* Ruperto Abbate, che il Spirito santo formando il corpo di Christo nel seno di Maria, nell'istesso tempo amore introduce nel cuore di Gioseffo l'Amore verso Christo. *Spiritus Sanctus de carne Virgi-*

nis

a *Luc.* 1.

b *Rup. l.1. de gl. & bon. fil. b. in Mat.*

nali hominem formans, paternum viro huic scilicet Ioseph qui nascebatur infantis amorem penitus infunderit.

9. *Ioseph autem cum esset iustus.*

SE la carità verso Dio, e verso il prossimo staua nel cuore di Gioseffo, bisogna dire, che in lui vi fossero anco l'altre virtù. Grande fù la fede di Gioseffo, e marauigliosa, e non ti pare, ò Anima, che fosse eccellente la fede sua, mentre che sentendo che l'Angelo l'auuisaua, che douessero con il bambino Giesù fuggire in Egitto non si turbò, non sospettò, e se bene vide, che per saluare quel fanciullo, che chiamato fù dall'Angelo Saluatore, era necessaria la fugga, non discorreua tra se stesso, come s'è Saluatore non può saluar se medemo? così contempla San Gio: Chrisostomo, *non dixit, tù Angelè paulò antè dicebas, quia saluabit populum suum, & nunc seipsum non potest de periculis liberare, sed fuga quidem nobis necessaria est? contraria omninò sunt facta promissis: sed horam nihil prorsus opponit;* la fede comparisce più bella nel mezzo delle difficoltà, trà le contrarietà risplende più luminosa. Fù stimata la fede d'Abramo, che bene doueua vccidere Isaac suo filio, che per senten-

za

a *S. Chrysost. hom. 8. in Matt.*

za diuina sopra esso si doueua fondare la moltiplicatione della sua generatione, tuttauia credete, e se bene li daua la morte, non titubaua punto nella fede, onde si dice di lui, *a cecidit in spem contra spem*, perche questo fù chiamato Padre della nostra fede *Abraham pater fidei nostræ*. Lascio di mostrare la sua prudenza, la sua fortezza, la sua obbedienza, & altre virtù, che come stelle nel Cielo Sereno del suo cuore risplendeuano; e passerò ad altro, e à considerare la sua altissima contemplatione conforme à quello di lui dice S.Bernardo, *credo Ioseph fuisse altissimum in contemplatione*. Isidoro Isolanis afferma, che S. Gioseffo staua quasi sempre astretto in contemplatione alla presenza di Maria, e di Giesù; Dalla presenza di Maria, dalla contemplatione continua con Giesù, non poteua non solleuarsi in Spirito, e in contemplatione. Il Santo vecchio; considerando che doppo la Vergine egli era stato il primo che haueua veduto Christo nato, il primo che haueua con atto d'adoratione doppo Maria consecrato, e offerto il suo cuore, il primo che haueua veduto in vna stalla formato vn bellissimo Cielo, e che haueua veduto tramutata la terra in Paradiso, il primo che haueua veduto doppo tante oscurità risplendere il Sole di Giustitia, consideraua quel Bambino figlio d'vn Dio, e pur esso doueua esser chia-

a *Roman.* 4.

chiamato suo Padre, lo doueua nutrire con le sue fatiche, come era possibile che trà tante considerationi non si solleuasse il suo spirito in celesti contemplationi. Sì sì era in terra Gioseffo con il corpo mà con lo spirito in Cielo. Senti, ò Anima diuota, come staua solleuato alla cima della contemplatione questo Santo Vecchio. Souuengati che Giacob vide quella gran scala, e vidde all'vltimo gradino verso il Cielo, che staua appoggiato Dio, a *Vidi Dominum innixum scalæ.* Quest'vltimo gradino à cui stà appoggiato Dio significa San Gioseffo, come vuole Ruperto Abbate. b *Supremus scalæ gradus tui Dominus innixus est; Beatus Ioseph est. Innixus est illi tanquam tutori pupillus, quippe qui in hoc mundo sine Patre natus est*; Gioseffo tiene il supremo gradino della Scala, che da molti fù figurato la contemplatione, perche per mezzo d'esso l'anime buone, come tanti Angeli caminano per essa, e ascendono dalla terra al Cielo; vuol dire che fù così alto nella contemplatione, che arriuò al sommo della perfettione. Considera quì di passaggio, ò Anima, la qualità perfetta della contẽplatione di Gioseffo. Maddalena à piedi di Christo vicina alla fonte raccoglieua i dolci liquori della contemplatione, perche, c *audiebat verbum illius*. S. Giouanni, il dilet-
to

a *Gen*.28. b *Rubert. hic.*
c *Luc*.1.

to per vna sola volta nell'vltima cena appoggiando il proprio capo sopra il petto del suo Maestro raccoglieua da quel cuore li diuini misterij, e assorto nella contemplatione, ebrio de quei diletti, si solleua all'altezza della vita contemplatiua, e come poteua non ascendere alla cima della Contemplatione Giosesso; mentre sì spesso non come Maddalena staua à suoi piedi, non come Giouanni posaua il suo capo sopra il suo petto; mà lo prendeua trà le braccia, l'accarrezzaua, lo bracciaua; e Christo tutto staua à lui appoggiato, e *Dominum innixum scalæ*, ò fortunato Giosesso! sei in terra, e pure ti vedo nel Cielo, ti considero in vna stalla, mà pure ti contemplo nel Paradiso. Credimi certo, Anima diuota che non può vn'Anima praticar spesso con Christo, e non attender alla contemplatione, non può stare longo tempo con pensieri in terra, chi spesso tratta con Christo.

10. *Ioseph cum esset iustus.*

IL gran Gersone Cancelliero Parigino considera Maria, Giesù, e Giosesso, e dice che queste trè persone compongono vna Santissima Trinità: *Cuperem, vt mihi verba suppeterent ad explicandum tàm altum mysterium, tàm admirandam; venerandamque Trinitatem Iesus, Mariæ, & Ioseph.* Non v'è dubbio, Anima diuota, che nella famiglia di Maria, Giesù, e Gio-

e Giosesso si vede chiaramente simboleggiata la Santissima Trinità, e scuopre perfetta la sua imagine, Giosesso rappresentaua il Padre Eterno, la Beata Vergine lo Spirito Santo; perche essa era Santissima, e haueua concepito per mezzo del Spirito Santo: Christo rappresentaua se stesso il figlio di Dio: si come nella Santissima Trinità v'è vna essenza sola in tre persone; così quì vno era il matrimonio, e vna perfetta famiglia di tre persone, Giesù, Maria, e Giosesso; Nella Trinità il Padre genera il figlio, si come la luce produce la luce, onde si canta nel Simbolo, *a Lumen de lumine, Deum verum de Deo vero*, così la Vergine come stella del Mare partorì Christo, il quale *est candor lucis æternæ, & speculum sine macula*, e però si come la stella manda il raggio senza la sua corruttione, così la Vergine senza offesa della sua Verginità generò, e partorì Christo, ch'è la vera luce del Mondo; onde ben dice S. Bernardo, *b Hæc syderi radius, suam minuit claritatem nec filius Virgini suam integritatem*. O che bella, e perfetta Trinità è questa, Giesù, Maria, e Giosesso. O quanto fortunate saranno quelle Anime, che porteranno sempre nel cuore, che contempleranno sempre, che ameranno ardentemente queste tre persone, Giesù, Maria, e Giosesso. Si legge nella vita della

a *Sapien.7.*
b *S.Bern. hom.2. sup. Miss.*

la vita della Beata Margarita da Castro dell'Ordine di S. Domenico, che trà le dolcezze del spirito, proruppe vna volta in queste parole. *O si sciretis vos quid ego in corde meo gesto, & retineo!* Oh sè sapeste voi, che cosa io porto, e tengo dentro il mio cuore; Venne à morte quest'Anima buona, e desiderosi tutti di sapere, chi era quello, che portaua nel cuore, e teneua con tante strettezze, fecero che vn Chirurgo perito l'aprisse il cuore, e dentro vi trouorno con merauiglia grande tre gemme grandi, e risplendenti. Nella prima si vedeua espressa l'imagine della Vergine molto bella, nella seconda la imagine d'vn fanciullo bellissimo, nella terza l'imagine di vn'huomo venerabile, e pieno di Maestà. Tutte queste tre imagini doueuano esser molto belle; perche erano dipinte, e intagliate dalla mano Diuina. E chi non sà, e vede chiaramente, che queste trè imagini rappresentauano questa bellissima Trinità di Maria, Giesù, e Gioseffo, era sì grande l'amore, che portaua quell'anima buona à Maria, à Giesù, & à Gioseffo, che li restò impresso nel cuore; Anima diuota, ama Giesù, Maria, e Gioseffo; porta sempre nel cuore questa Santissima Trinità, che con essa goderai nel Paradiso la Santissima Trinità composta delle tre persone Diuine, Padre, Figlio, e Spirito Santo.

II. *Voluit occultè dimitere eam.*

VVole *a* l'Imperfetto insieme con S. Girolamo, che S. Gioseffo vedendo Maria grauida determinasse ritirarsi da lei, non perche stimasse fosse caduta in qualche peccato; ma perche non sapendo il misterio eleggeua vn volontario esilio. Questa è gran lode di Maria, dice Grisostomo, che più credette alla castità di Maria, che alla grauidanza, più daua credito alla gratia, che alla natura. Vedeua manifestamente il concetto nel ventre di Maria, e non la poteua tenere per adultera, stimò più possibile che vna donna possi concepire senza huomo; che Maria potesse peccare. *O inestimabilis Mariæ laus; magis credebat castitatis eius, quam vtero eius; plus gratiæ quam naturæ. Conceptionem manifestè videbat, & fornicationem suspicari non poterat; possibilius esse credidit mulierem sine viro posse concipere, quam Mariam posse peccare.* E S. Girolamo, *hoc testimonium Mariæ est, quod Ioseph sciens Mariæ castitatem, & admirans quod venerat; celat silentio, quod mysterium nesciebat.* Da ciò deui cauare Anima diuota, quanto si deue fuggire il giudicar male del suo prossimo. Il giudicare l'interno degl'huomini appartiene solo a Dio, che perfettamente conosce il cuore di ciasche-

---

a *Imperf. hom. 1. in Matth.*

ſcheduno, li ſegreti interni ſtanno chiuſi nel cuore, come in vna fortezza, nella quale non può entrare ſe non Dio. Li ſegreti ſono teſori dell'Anima, ſtanno nel cuore, come in vn ſcrigno ſerrati, del quale tiene le chiaui ſolo Dio, onde diceua Dio per Geremia. a *Prauum eſt cor hominis, & iſcrutabile; quis cognoſcet illud? ego Dominus ſcrutans cor, & renes probans*: Chi pretende giudicare l'interno del cuore altrui, troppo sfacciatamente pretende farſi eguale à Dio, ſi può raſſomigliare à quel ſuperbo Lucifero, che diceua, *ſimilis ero Altiſſimo*, è vn gran peccato voler giudicare temerariamente l'interno del proſſimo; Vede quell'huomo, che vn Anima buona opra bene eſteriormente, e pure giudica male; *de occultis cordis alieni temerè iudicare peccatum eſt, & eum cuius non videntur, niſi bona opera, repræhendere iniquum eſt ex ſuſpicione cum eorum quę ſunt incognita hominis; ſolus Deus Iudex eſt*, così dice b S. Agoſtino: Diogene ſentì vna volta vno, che con franchezza affermaua molte coſe del Cielo, e delle ſtelle, li dimandò, *quam nuper tu de Cœlo veniſti?* quanto tempo è che tu ſei venuto dal Cielo? così ſi potrebbe dimandare à quelli, che francamente, e temerariamente giudicano il cuore interno dell'huomo, e diſcorrono de penſieri del cuore altrui, di vn po-

a *Ierem.* 17.
b *S. Auguſt. ſentent.* 21.

co quanto tempo è, che tù ſei vſcito dal ſuo petto? e ſe tù non ſei ſtato in quel petto, ſe tù nõ hai mai veduto quel cuore; perche ne parli con tanta arditezza? perche lo vuoi tù giudicare? Dio caſtiga aſpramente quelli, che vogliono temerariamente giudicare; Di S. Vitalio Monaco, che tutto giorno entraua nelle caſe delle Meretrici per conuertirle à Dio, fù giudicato male da vno, dicendo, che entraua per fornicare, non contento del giudicio lo battè anco in faccia; diſpiacque à Dio queſto giudicio, e però permiſe, che anch'eſſo foſſe percoſſo in faccia dal Demonio, e che dentro lui entraſſe, e vi perſeueraſſe tanto, ſino che fù alla fine condotto nella cella di Vitalio, già morto, e gli dimandaſſe pietà, e furono trouate ſcritte nel pauimento della cella queſte parole. *Viri Alexandri nolite ante tempus iudicare, quoaduſque veniat Dominus*; così ſi legge nella Vita di San Giouanni Elemoſinario *a*. Se Dio caſtiga così vno, che giudica l'altro anco in vna attione, che eſteriormente non apparirà buona; come poi non caſtigarà coloro, che vedendo l'operationi buone del proſſimo le giudicherà temerariamente cattiue? impara, ò Anima, e ricordati, che il giudicare il cuore, è officio, che appartiene à Dio, è ſua giuriſdittione; onde à quell'Eremita, che haueua giudicato male del ſuo fratello li fece ſentire quel-

la

a *Vit. Ioan. Eleem. cap.35.*

la voce; *homines mihi rebelles facti, in meam iurisdictionem perdite inuolarunt.*

12. *Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph.*

STaua da molti pensieri agitato l'interno dello Spirito di Gioseffo, e cõsiderando la grauidanza di Maria, era diuenuto il suo cuore, come vna nauicella, che posta in vn mare d'amarezze era agitata da infinite onde de pensieri, e così stanco da tante perturbationi era caduto in vn sonno profondo. Ma la bontà del Signore, che non lascia mai perire l'anime buone, lo soccorse con la venuta d'vn'Angelo, che rassembrò à lui quell'arco celeste, che li recò la pace al cuore, quel Sole, che rischiarò il suo intelletto. Da ciò considera, Anima diuotã, che Dio affligge ben l'anime buone, ma non l'abbatte; le mette molte volte nelle desolationi di spirito, ma non le abbandona; vuole ben che combattino, ma non le vuole morte. Oh Dio, quanto è buono il Signore! Ecco questo santo vecchio com'è soccorso da Dio: *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph.* Si può cercare, perche in sogno si riuela vn segreto così grande, vn misterio del Cielo così nascosto? io direi, che li apparue in sogno, e non in vigilia: perche forse vuole insegnarci, che all'hora l'Anima è capace d'intendere le cose di Spirito, quan-

do chiude gli occhi alle cose del Mondo chi mira con l'occhio aperto il Mondo, non può vedere il Cielo, a chi non pensa al Mondo sono riuelati i misterij del Paradiso, à ciò allude molto bene il pensiero, e la spiegatione di Dionisio Cartusiano. *Apparuit autem ei tempore somni, in quo reuelationes diuinæ, atque propheticæ fieri solent, quia tunc Anima aptior est ad talium receptionem, propter exteriorum sensuum clausuram, & à sensibilium perceptione vacantium.* Da quì impara, ò Anima, che bisogna chiudere li suoi sensi al Mondo, chi vuol intendere li sentimenti del Cielo. Il nostro senso è debole, e finito s'applica al Mondo; non può applicare al Cielo; chiudi, chiudi ò Anima gl'occhi al Mondo, non ti curare della terra, se brami il Paradiso. S. Paolo scriuendo a' Corinti, dice queste parole: *a non considerantibus nobis quæ videntur; sed quæ non videntur.* S. Gio: Grisostomo dice, *b* com'è possibile, che noi vediamo quello non vediamo, e non vediamo quello vediamo? *quid dicit? nonne repugnant verba illa, visibilia enim non videmus, inuisibilia autem videmus;* ma che vuole dire questo? che mistero stà quì nascosto? bellissimo certo, vuole insegnarci, dice il Santo, che quell'Anima, che tiene aperti gli occhi, e rimira le cose visibili, che non pensa, altro, che alla ter-

---

a *Ad Cor.* 4.
b *S. Chrisost. hom.* 52. *in Act.*

terra, non vede l'inuisibili, non gode l'eterne del Paradiso; e solo quello intenderà li misterij del Cielo, goderà de diletti del Paradiso, che dormirà al Mondo, cioè terrà chiusi gl'occhi alla terra, *nullus visibilia videns inuisibilia videt, nullus inuisibilia videns visibilia vident*. Io potrei quì cauare vn'altra bella consideratione morale, è così grande la miseria di chi mira le cose di questo Mondo, che applica tutto se stesso alle cose visibili, che mentre, *visibilia videt, inuisibilia non videt*, non è capace il miserabile di goder cose del Cielo inuisibili, non è capace d'inspirationi celesti, di fare acquisto di spirito, di godere la dolcezza delle diuotioni; ma quell'Anima, che *inuisibilia videt*, che sempte pensa alle cose inuisibili, che tutta attende alla vita diuota, considerando le cose celesti, e così ritirata da questi diletti, stà così quieta nella contemplatione di Dio, che non può più stimare, ne far conto delle cose visibili del Mondo.

13. *Ioseph filij Dauid, noli timere, accipere Mariam coniugem tuam.*

ET ecco per somma gloria di Gioseffo, viene chiamato dall'Angelo figlio di Dauid, *Ioseph filij Dauid*, figlio di Dauid; perche discendeua dalla stirpe di questo gran Rè, e voleua dimostrare la sua gran nobiltà; ma dimmi, ò Anima diuota, qual lode maggiote credi tù che

sij per Gioseffo, quella che di là l'Euangelista, chiamandolo giusto, *Ioseph autem cum esset iustus*; ò pure quella che li dà l'Angelo chiamandolo figlio di Dauide? Io risponderò per breuità, che rende più nobile, stimato Gioseffo per esser chiamato Giusto, cioè adorno di virtù, che non è esser chiamato figlio del Rè Dauid. Tieni per certo, ò Anima, che non serue la nobiltà del sangue, se non v'è quella della virtù, questa è quella, che rende l'anima nobile, non si stima appresso Dio la nobiltà del sangue, se non è accompagnata con quella della virtù *a* S. Girolamo dice pur bene; *Summa apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus*, S. Ambrogio *b probati viri genus, prosapia virtutis est, quia sicut hominum genus homines; ità Animarum genus virtutes sunt*, *c* San Gregorio Nazianzeno, *nobilitas vera est diuinæ imaginis conseruatio, atque archetypi imitatio, quam ratio, & virtus efficiunt*, & altroue parlando *d de Gregorio Patre* diceua, che questo *vnam nobilitatem in pietate sitam esse censebat*, e Cassiano, *e nobilitas sola est, atque vnica virtus. Nobilissimus Deo est clarissimus virtutibus, Aliena laudat, qui genus laudat suum*. Tutti questi Padri in poche

che

---

a *S. Hyeron. ad Celant. Ep.* 14.
b *S. Ambr. de Noè, & Arca c.*4.
c *S. Gregor. Naz. orat.* 11.
d *Idem or.*19. e *Cassian. Coll.*2.*c.*10.

che parole vogliono significare; che non è nobile se non chi è virtuoso. La nobiltà del sangue non è propria; mà delli Antenati; quella che nasce dalla virtù è vera, e propria di ciascheduno. Sì sì, Anima diuota, la virtù sola rende grande, e nobile l'Anima. Pastorello era Dauid, chi lo fece prima, che diuentasse Rè, genero del Rè Saul, se non la virtù sua, la fortezza, e il coraggio del suo cuore accompagnato da vna confidenza in Dio, con la quale abbattè il gigante Golia. Da doue credete voi, che Saul cauasse; ò prendesse motiuo di presagire il Regno à Dauid. *a Scio quod certissime Regnaturus sis & habiturus in manu Regnum Israel*, se non dalle virtù di Dauid, che seppe moderare, e vincer meglio le sue passioni dell'ira, e dell'odio meglio, che non vccideua il Leone, e l'Orso in campagna quando pasceua le pecorelle; e non vi pare un grande Orso, e feroce Leone che vccise, quando superando ogni sdegno, all'hora che nella grotta potendo vccidere Saul suo nemico li perdonò, e solo tagliolli la veste? questa virtù parue sì grande à Saul, che lo stimò sì nobile, e degno di Corona? *scio quia regnaturus sis*, quello solo dunque è nobile, che sdegna seruire alli vitij, & esser superato da loro. *Ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integram suam nobilitatem putet si dedignetur seruire vitijs, &*

D 5 ab

a 1. Reg. 24.

ab his non superari, dice *a* S. Gio: Grisostomo; Chi supera l'ira, chi vince la lussuria, chi abbatte la superbia, chi vccide l'auaritia, chi ama la virtù, chi abbraccia l'humiltà, la concordia, la castità, è grande, e nobile. Leggete l'historie tanto profane, quanto Ecclesiastiche, che trouerete quanto fù sempre alla fine stimata, e riuerita la nobiltà, che stà fondata sopra la virtù. Considera Sant'Antonio Abbate pouero Religioso, habitante lontano dal Mondo in vn deserto, ma nobile, e virtuoso, e vedi come lo stimaua, & honoraua. Costantino Imperatore, che stimaua sua gran fortuna, & honore riceuere da lui vna breuissima lettera. Li Cardinali stimauano gran felicità poter hauere alla loro mensa il pouero, ma virtuoso San Francesco, facci pure il Mondo quanto vuole, che al suo dispetto bisogna honori, e stimi la nobiltà nata dalla virtù.

14. *Ioseph Filij Dauid noli timere, accipere Mariam coniugem tuam.*

STabilita la vera nobiltà di Gioseffo non tanto nel sangue, ma nella virtù resta il dire, che la maggior sua grandezza fù l'hauer presa per moglie Maria Vergine. L'esser sposo di Maria, fù il *non plus vltra* della sua grandezza, che maggior honore poteua riceuer Gioseffo, che ve-

a *S. Chris. in Matth.*

vederſi ſuperiore, e capo di Maria? e come à capo la Vergine gli portaua grandiſſimo riſpetto, e riuerenza. Venne l'Angelo Gabriele à trattar il maggior intereſſe di queſto Mondo, l'auuiſaua come il Verbo Diuino, hauendo determinato di redimere il Mondo, voleua prender carne nelle ſue viſcere, *ecce concipies, & paries filium*, *a* ricerca l'Angelo il ſuo conſenſo, ella non li riſponde, anzi ritroſa, ſi moſtra, ſi turba, *turbata eſt in ſermone eius*, andaua penſando, che ſorte di ſaluto era queſto, *cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio*; riſponde all'Angelo, che non capiua come da lei poteua naſcere vn figlio non conoſcendo huomo, *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco*, ma che fai, ò Vergine, che non dai ſubito il tuo conſenſo? L'Angelo ſi affattica, li dichiara il miſtero, che doueua naſcere non per oprà humana; ma ſolo per virtù dello Spirito Santo: *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te, & virtus Altiſſimus obumbrabit tibi*, biſogna accettarlo, perche *quod ex te naſcetur Sanctum vocabitur*: horsù Maria biſogna conoſcere queſto fauore del Cielo. Che fai? perche tardi? Ah, dice *b* Antipatro, perche così ritroſa ti dimoſtri, ò Maria? non vedi che dal tuo conſenſo dipende la ſalute d'vn Mondo? non ſai, che acconſentendo ſarai Madre d'vn Dio? s'apriranno

D 6 le

---

a *Luc. 2.*

b *Antip. Or. de Nat. Ioan. Bapt.*

le porte del Cielo, ſi chiuderanno quelle dell'Inferno: riſponde queſto Padre in perſona di Maria? *Ioſeph non adeſt, voci non eſſentior*, in ſegno della riuerenza che portaua à Gioſeffo non acconſentiua ſi toſto; prima, ch'egli lo ſapeſſe; non ardiua ne meno di accettar la dignità di Madre d'vn Dio; *Ioſeph non adeſt, voci non aſſentior?* Come non doueua eſſer nel cuore di Gioſeffo tutte le gratie; mentre era ſpoſo di Maria, la ſua continua conuerſatione con eſſa lo rendeua pieno di tutte quelle gratie di cui era piena Maria. Pondera S. Ambrogio la viſita, che fece Maria ad Eliſabetta. Entra la Vergine in caſa della Cognata, e Eliſabetta vedendo Maria eſclama, *a vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me?* e ſubito ſi riempì di Spirito Santa Eliſabetta, *& repleta eſt Spiritu Sancto Eliſabeth*; S. Giouanni ſaltò per giubilo nel ventre di ſua Madre *exultauit infans in vtero*, e vogliono molti Santi Padri, che all'hora foſſe San Giouanni ſantificato, S. Bernardo afferma, che quando l'Angelo andò à ſalutar Maria, già era piena di gratia; onde piena di gratia la chiamò, *Aue gratia plena*; quando poi lo Spirito Santo entrò nel ſuo cuore, all'hora ſoprabbondorono le gratie, *Spiritus Sanctus ſuper veniet in te?* all'hora ſi può con S. Bernardo dire, ch'era piena per ſe, e ſoprapiena per noi, *plena ſibi*

a *Luc. 2.*

bi, super plena nobis, hora se con entrare in Casa d'Elisabetta, e dire vna sola parola di saluto, fù questa bastante per riempir Elisabetta di Spirito santo, e di gratia, e di santificar S. Giouanni: *si vna vox*, dice S. Ambrogio, *fecit; vt exaltaret infans in vtero eius, & replerentur domus Spiritu Sancto, quantum putamus Mariæ addidisse præsentiam Ioseph vsu tantæ conuersationis*; Quanto si impedisce con ripari vn fiume, viene à far tanta radunanza d'acqua, che poi ogni picciolo vento lo fà vscire dal suo letto, e irriga tutte le campagne; così la Vergine è fiume di gratie, dice S. Girolamo, *In Virgine tota se effudit gratiæ plenitudo*, e così li disse l'Angelo, *Aue gratia plena*; ma mentre staua così piena d'acque di gratia, mentre nel cuor di Maria s'erano tante acque di gratia radunate insieme soffiò il vento del Spirito Santo; e inonda questo fiume; *Spiritu Sanctus superueniet in te*; & ecco se n'escono l'acque fuori de suo letto, e così irriga la Casa di Santa Elisabetta, *repleta est Spiritu Sancto, & exclamauit*; tutta la campagna viene adacquata, ecco Giouanni Santificato; ma non si può negare, che quel campo, il quale è più vicino al fiume non sij anco il più irrigato, e per il più riempito d'acque; ma chi stà più vicino al fiume di Maria? senz'altro Gioseffo; dunque egli più pieno di quest'acque di gratie. In Isaia si parla della Vergine, e si leggono queste parole, a Cum

a Cum venerit quasi fluuius violentus, quem Spiritus Domini cogit; dell'Ebreo, *quasi fluuius arctus, quem Spiritus Domini exaltat, & exuberat refacit*, ecco come inonda le sue gratie à guisa di rapido fiume, & irriga il campo piu vicino.

15. *Nolli timere accipere Mariam coniugem tuam.*

DAll'esser Gioseffo arriuato à tanta grandezza d'esser sposo di Maria, ne nasce in lui vn'altra maggiore, ch'è l'esser diuenuto Padre putatiuo di Christo. Gran dignità di Gioseffo; il Padre Eterno si contenta, che quel nome di Padre, di cui è tanto geloso sij communicato anco à Gioseffo. Pondera *b* S. Basilio, che Dio nel vecchio testamento, quando parlaua à Mosè, ò altri Profeti si contentaua, che parlasse vn'Angelo in suo loco, così dicono S. Agostino, S. Anselmo, & altri Padri, quando poi fù battezzato Christo nel Giordano, non l'Angelo; ma il Padre si fece sentire, *& vox Patris intonuit hic est filius meus dilectus*. Che vuol dire, dice S. Basilio, che nell'antico Testamento si contentaua, che vn'Angelo facesse l'officio, e non si curaua, che attribuito fosse il titolo di Dio ad vn Angelo, *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac; Deus Iacob*, e adesso nel Giordano vuo-

a *Isaia 29.*
b *Basil. de Bapt. Christ.*

vuole egli stesso parlare, così nel Tabor, *hic est filius meus dilectus?* non poteua ancora qui parlare in sua vece vn Angelo? Sai perche vuol dire ciò, Anima diuota? vuol dire che nel titolo di Padre è troppo geloso Dio, e ne hà tanta gelosia, che non vuole, che alcuno questo titolo si vsurpi, e vi metti la bocca, e pure questo titolo di Padre, di cui è tanto geloso si contenta, che sij dato à Gioseffo; non sentite come si chiama Padre di Christo, a *Putabatur filius Ioseph.* b *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* Più osseruo, che Gioseffo morse il trentesimo anno dell'età di Christo, e trouò ancora, che Christo doppo il 30. anno andò al Giordano à battezzarsi, e sopra il Tabor à trasfigurarsi, e all'hora solo si intese il Padre a dire; *hic est filius meus dilectus*: leggete tutta la Scrittura, che mai trouerete, che mentre visse Gioseffo, Dio hauesse chiamato, ò nominato Christo per suo figlio. Christo nasce, e Dio tace, non si fà conoscere per suo Padre, è perseguitato da Herode, e pur tace: Si perde nel Tempio, e Dio non si manifesta Padre: passato il 30. anno, morto Gioseffo subito si dichiara Padre di Christo, *hic est filius meus dilectus*, come và questo? Si legge nell'historie, che si trouò vn Rè nominato Pericle, il quale hebbe solo vn figlio, pure chiamato Pericle, lo diede ad educare à vn suo amico no-

a *Luc. 3.* b *Luc. 2.*

nominato Menandro. Morto che fù questo Menandro, il Rè prende il suo figlio dichiarandolo per suo, dandogli il possesso del Regno, ch'era d'età d'anni trenta. Fù interrogato, perche stesse tanto tempo in dichiararlo per suo figlio; rispose; perche *tantum reuerentiæ debebatur amico*, tanto conueniua fare in riguardo dell'Amico. Questo appunto auuenne con Gioseffo doppo solo la morte di questo santo Vecchio, si dichiara Dio Padre di Christo, perche *tantum reuerentiæ debebatur amico*, poteua esser più grande Gioseffo; mentre pare, che lo stesso Dio lo rispettasse, e lo riuerisce.

16. *Noli timere, accipere Mariam coniugem tuam.*

IO credo certo, Anima diuota, che là maggior felicità; che godesse Gioseffo con esser sposo di Maria, e Padre putatiuo di Christo consistesse nel contemplare le bellezze di Maria, e quelle di Giesù; staua così applicato à considerare le bellezze Virginali, che pareua estatico, le bellezze di Maria erano bellezze di Paradiso, il splendor del volto di Maria per mezzo degl'occhi di chi la miraua, passaua nel cuore, e lo riempiua di diletti. Se vn Chierico diuoto di Maria per hauerla mirata vna volta di passaggio, perdette vn'occhio, e stimò sua felicità perdere anco l'altro per rimirarla vn'altra volta tanto era il diletto, che sentì con hauerla

veduta la prima volta. che piaceri poi doueua godere Gioseffo, mentre non di passaggio, ma continuamente la poteua rimirare, e contemplare. Pare molto strauagante, che douendo l'Angelo d'ordine di Dio auuisare Gioseffo a non temere à prender Maria per sposa, li apparisce, mentre dormiua, *apparuit in somnis*, perche non li apparisce di giorno, ch'è destinato all'ambasciate, e non la notte, nella quale stanno sopite tutte le potenze, e sentimenti nel sonno, e la notte è destinata alla quiete, e non agl'affari? per intendere ciò, bisogna ponderare quello dice di Maria Origene, ch'era tanta la bellezza, e splendore della faccia di Maria, che Giuseppe appena la poteua rimirar attentamente, *tantus fulgor erat in vultu eius quod Ioseph non poterat intendere in faciem eius*, staua tutto giorno Gioseffo à rimirare le bellezze di Maria, siche se l'Angelo fosse venuto di giorno à farli l'ambasciata, forsi non li haurebbe atteso, e li haurebbe detto, non mi priuare, ò Angelo di questo oggetto, lasciate, ch'io contempli sì gran bellezza; perciò l'Angelo venne di notte, *apparuit in somnis, quia in die Mariæ pulchritudinem contemplatur*.

17. *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam.*

SE dal contemplar le bellezze di Maria godeua tanto Gioseffo: che piacce-

ceri, che diletti poi doueua ſentire nel mirare, e abbracciare il bambino Gieſù; ſe li Hebrei, come fù riuelato à Santa Brigida nelle loro afflittioni andauano à vedere Gieſù filio di Maria Vergine per conſolarſi; onde diceua l'vn l'altro, *eamus ad filium Mariæ, vt conſolemur*; che conforti, e conſolationi ſpirituali doueua prouare Gioſeffo, che tutto giorno lo rimiraua, e à ſuo piacere lo ſtringeua trà le ſue braccia? Gran ſegno d'Amore, e di beneuolenza, e gran conſolatione apportò à San Franceſco *a* il Serafico, e Maddalena Orſina; mentre li fù conceſſo vedere Gieſù bambino, in vn eceſſo di contemplatione; che ſtaua nella culla, che amoroſamente vagiua, ne meno fauore, e conſolatione fù quella, che prouò nel ſuo cuore Tereſa della Cerda dell'Ordine di S. Domenico; mentre vn giorno ſtando vicina à Sacri corporali, che s'aſciugauano al Sole; vigilaua attentamente, accioche le moſche non vi poſaſſero ſopra, vidde Gieſù bambino che ſi voltaua, e riuoltaua ſopra quelli; mà che hanno da fare queſti fauori, e conſolationi, con quelli di Gioſeffo, che tante, e tante volte l'hà veduto, e nel letto à riposare, e poſare trà le ſue braccia? Stima S. Bernardo *b*, che molte volte Gioſeffo habbi preſo ſopra le ſue ginocchia il Bãbino

a *Barrij Deuot. di S. Ioſeph.*
b *S. Bern. ſerm. 43. in Cant.*

bino Giesù, e consolauasi ridendo con esso lui. *Arbitror, & Ioseph virum Mariæ super genua frequenter illi puero arrisisse*. Che consolatione credi tù, ò Anima, douesse sentire Gioseffo in rimirare quel bambino, che come figlio di Dio, cõteneua in se stesso tutte le bellezze, e contentezze d'vn Paradiso intiero? Oh Dio quanto è bello il bambino Giesù! E doue andate voi ò fanciulle, ò Vergini, ò Donne tanto amanti delle bellezze, andate, andate à rimirar Giesù, rimirate il più bello di tutti, *speciosus forma præ filijs hominum*, andate à ricercar Giesù, *cuius pulchritudinem sol, & luna mirantur*. Oh Dio quanto è bello Giesù! Sò che S. Gio: Grisostomo tutto del Cielo; perche calpestaua la terra, tutto inferuorato di Dio desideraua con il suo gran cuore veder Giesù; diceua che era così grande il suo desiderio, che si sarebbe contẽtato di patire tutte le pene di questa vita, e quelle dell'Inferno; pure che li fosse stato concesso vedere così di passaggio in vn occhiata la bellezza del volto di Giesù. Credemi sicuramente ò Anima, che tutte le bellezze di questo Mondo, che sono nelli huomini, nelle donne, e in tutte l'altre creature sono affatto immondezze in riguardo vn raggio solo di bellezza di Giesù: a *Vniuersis pulchrior est Virgo de Virginis*, *qui non è sanguinibus*, *sed ex Deo natus est*, dice San Gi-

a S Hier. Ep. 140. ad Princip.

Girolamo. Queſta bellezza così ineſtimabile deſideraua vedere parimente l'amante di Giesù Chriſto, Santa Tereſa, e il ſuo Signore la conſolò, facendoli vedere di paſſaggio la ſua faccia, non per eſſer da lei contemplata, ma ſolo con l'occhio in vn'inſtante, per eſſer veduta la Santa, ſubito per l'abbondanza del gaudio, e per l'amore, che gli portaua, diſſe, che per l'auuenire era impoſſibile, che eſſa poteſſe penſare, ò fingere con l'intelletto altra bellezza di queſto Mondo; ſe nel Cielo per godere eternamente non foſſe à noi dato da godere altro, che vedere ſolo la bella faccia di Giesù Chriſto, queſta ſola baſtarebbe per compenſare tutte le fatiche, e trauagli ſofferti in queſta vita per amor ſuo. Laſcio penſare all'Anime diuote il guſto, e gaudio di Gioſeffo nel vedere continuamente ſi bel volto. Quanto poi credi, ò Anima; che godeſſe quel Santo Vecchio, quando vedeua quel Bambino del Paradiſo, che ſeco parlando balbettaua, e diceuali Pa, Pa; conſideratione è queſta di S. Bernardino da Siena. *O quanta dulcedine*, eſclama il Santo, *audiebat Ioſeph balbutientem paruulum ſe patrem vocare, Pa, Pa.*

18. Quod

18. *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.*

SPiega a S. Tomaso l'Angelico la concettione del figlio di Dio fatto huomo nel seno di Maria, insegna, e dice, che il Corpo di Christo composto dal Spirito Santo nel seno della Vergine, nel primo istante della sua concettione fù con tutte le sue membra; fù perfettamente organizato, e formato, hebbe subito l'Anima ragioneuole, che fù assonta dal Verbo, nell'istesso istante l'Anima di Christo fù riempita di tutta la Sapienza, e gratia, come capo di tutti; la quale doueua poi communicare à tutte le membra, che sono i fedeli. La stessa Anima di Christo vidde subito Dio per essenza, per mezzo della ragione, esclusa la visione beatifica, per scienza infusa conobbe, che era vnita per vnione hipostatica al Verbo Diuino, e per questa vnione, e sua esaltatione rese gratie à Dio. In quello stesso instante li riuelò Dio la sua volontà, che voleua, che patisse tormenti, e morte di Croce, per redimere con la sua morte tutto il genere humano, accioche per mezzo del suo Sangue si saluasse; L'Anima di Christo prontamente accettò d'eseguire la sua diuina volontà, e subito s'offerse in holocausto, e in Vittima per li peccati del Mondo, e per saluare tut-

a *S. Thom. 3. p. q. 33. cap. 34.*

ti li huomini, e con grandissima humiltà, obbedienza, riuerenza, amore, allegrezza, e giubilo del suo cuore, disse, a *Ecce venio, in capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*; Considera quì, Anima diuota l'offerta pronta, che fà il tuo Signore nel primo istante della sua Concettione di voler patire, e morire per te, solo perche così li è manifesto essere la volontà del suo Padre. Confonditi, che sapendo tù benissimo esser la volontà di Dio, che se Christo per te hà patito tãto, tù deui, e vogli patire per amor suo, e pure ricusi, ti ritiri, non vuoi eseguire la sua diuina volontà. Impara vna volta ad esempio del tuo Christo à sopportarli con allegrezza, e volõtieri, e conformati alla sua Diuina volontà. Ricordati, che San Gioseffo, dice S. Bernardo, altro non desideraua in questo Mondo, che sempre adempire la Diuina volontà: onde il buon Vecchio haueua sempre in bocca; *Vtinam adimpleam voluntatem Dei*. Tieni pur per certo, ò Anima, che mai arriuerai à godere nel tuo cuore vn poco di quiete, se non quando desidererai, e adempirai la Diuina volontà, brama ancora tù per dar gusto à Dio per imitare S. Gioseffo d'adempire la volontà diuina, dì sempre con il cuore, e con la bocca *Vtinam adimpleat voluntatem Dei*.

19. Pa-

---

a *Psal.* 39.

19. *Pariet autem filium.*

L'Angelo à Gioseffo manifesta come Maria doueua partorire vn figlio, *pariet autem filium*, non disse, *pariet tibi filium*, come disse già l'Angelo à Zaccaria, quando li riuelò, che Elisabetta doueua partorire San Giouanni Battista; per dimostrare, che quel figlio, che nasceua di Maria non doueua esser figlio di Gioseffo, perche Christo nasceua concetto senza opra humana, solo per virtù del Spirito Santo: ma S. Gio: Grisostomo, *a* e Teofilato fanno vna ponderatione bellissima, non disse, *pariet tibi*, perche volse fare l'Angelo vedere, e conoscere ad ogn' vno, che Christo non nasceua per Gioseffo solamente, ma per tutto il Mondo. *Non dixit pariet tibi, sed simpliciter pariet, non enim peperit illi, sed toti Orbi, neque illi soli gratia facta est, sed in omnes effusa est.* Christo è nato per tutti, per tutti saluare, tanto per vno, quanto per l'altro la Diuina gratia entra per tutto. Non v'è creatura à questo Mondo, che possi scusarsi, se non porta Christo nel cuore, se non partecipa della sua gratia: perche ciò nasce non da Christo, ma da essa, che li chiude le porte.

20. *Vo-*

---

a *S. Gris. hom. 4.* b *Theofil.*

20. *Vocabis nomen Ieſum, ipſe enim ſaluum faciet populum ſuum à peccatis eorum.*

IL nome di Christo doueua eſſer Gieſù, che vuol dire Saluatore, e per queſto doueuaſi per mezzo ſuo ſaluarſi tutto il Mondo, ſolo Gieſù poteua ſaluare, e perdonare li peccati; non ti credere, ò Anima, che il tuo Signore ſij venuto al Mondo per altro, che per ſaluare li peccatori, *a non veni vocare iuſtos, ſed peccatores*, diceua egli medeſimo? non è venuto il mio Signore al Mondo per procurare coſe temporali; ma le eterne; non le corporali; ma le ſpirituali. Imparino da queſto li Religioſi, e quelli che attendono alla ſalute del proſſimo, e vogliono imitar Christo, che non deuono procurare, e attendere alle coſe tranſitorie di queſta vita; ma alle ſpirituali, e ſtabili, & eterne. Sappi che Christo è venuto per ſaluare il Mondo, e perdonarli i peccati, da ciò deui imparare, che da Christo habbiamo da cercare la ſalute dell'Anime, il perdono delle noſtre colpe, e non queſte coſe temporali. Riuoltati, ò Anima, à Christo, ſtringilo al tuo cuore, egli è venuto al mondo per te, e per tutti, da lui ſpera la tua ſalute, non ti ſeparare mai da lui, perche eſſo ſolo è il Saluatore, *ipſe ſaluum faciet populum ſuum à peccatis eorum.*

RI.

---

a *Matt* 9.

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI Sopra l'Euangelio, è Festa di SS. Filippo, e Giacomo Apostoli.

1. *Non turbetur cor vestrum, creditis in Deum, & in me creditis.* Ioan. cap. 14.

Tauano tutti afflitti, e sconsolati li poueri discepoli di Christo, per il discorso fatto loro, nel quale li dichiarò la sua partenza, e la sua vicina passione, li manifestò la caduta di Pietro, e'l tradimento di Giuda, erano mesti, sconsolati, pieni di timore, dubitauano anch' essi di douer cadere, temeuano di esser vinti da Giudei, vedendo Pietro, che rassembraua vna colonna fortissima do-

ueua precipitare, e li opprimeua così fieramente il timore, che pareuano senza forza, e senza cuore. Ma ecco che Christo tutto Amore, che non può vedere li suoi diletti afflitti, che non li consoli: soccorre subito li suoi discepoli, e li fà corraggio, accioche non temino con quelle amoreuoli parole. *Non turbetur cor vestrum*. Di che vi turbate, di che temete? forsi per l'afflittioni, che douete patire? non sapete voi, che non si può viuere in questa vita senza tribulationi; non è forsi questa vita vn campo di battaglia doue bisogna combattere? Sappiate miei discepoli, che chi viue in questo Mondo, nauiga vn Mare, che bisogna passare per onde, e tempeste; e per naufragi, chi camina per questa via, passa per triboli, e spine, non si può far di meno di non pungersi. Chi viue in questo Mondo, hà da viuer sempre in timori, in patimenti: S'è pouero, è afflitto dalla pouertà: s'è ricco, è punto dalle spine delle ricchezze: s'è sano, teme d'infermarsi: s'è infermo pauenta di morire: ne cammina sopra monti, teme li precipitij: se per mare, hà paura del naufraggio; in tutti i lochi, in tutti i tempi, in tutti i stati, soli, e accompagnati, e per tutto vi sono pericoli, timori, e tribolationi, nō si conturbi il vostro cuore per questo nò; *non turbetur cor vestrum*. Anima diuota, non occorre, che in questo Mondo alcuno pensi di non patire; Li patimenti, le tribolationi non si possono fuggire; dis-

se

se molto bene, chi chiamò la vita dell' huomo laberinto delle miserie, per chi vi entra dentro: mai non può vscire; se lascia vn trauaglio, entra in vn'altro; quanto più viue, tanto più s'intrica nelle miserie. Mai vn'hora di bene hà in questa vita: nell'infantia sempre piange, stà legato quasi con catene nelle fasci[e] nella pueritia stà soggetto à tutti, à Padre, à Madre, all'Auo, al maestro sempre sotto la sferza: nella giouentù sempre agitato da tante passioni, sempre in pericolo di precipitare, più combattuto, che non è vna naue da venti contrarij, nella virilità porta il giogo d'ogni trauaglio, ingolfato ne' negotij, sempre circondato da mille timori, da mille pensieri, d'honori, di robba: s'hà robba, e non hà figli tormenta: perche non sà à chi lasciarla: s'è pouero, e hà figli, sospira, perche non sà come prouederli: se è vecchio, *a repletur multis miserijs*. Ch'altro è la Vecchiaia, che vn raccolto de trauagli, vn'astratto di miserie, cammina, ma verso il sepolcro: più morto, che viuo: siche non occorre trauagliarsi per le tribulationi, bisognan fermarsi, e credere fermamente, che mentre si viue, si viue con il pane delle tribulationi; dunque non ti turbare, ò Anima, bisogna patire; *non turbetur cor vestrum.*

a *Iob* 13.

2. Non turbetur cor vestrum.

LI Apostoli, come discepoli diletti di Christo fano figura di tutte le Anime buone, e care à Dio, hora con queste parla il benedetto Christo, e vedendole afflitte, gli dice, che non si turbino, *non turbetur cor vestrum*, e vuol insegnare, che trà tutti i timori, e afflittioni di questo Mondo non deue però conturbarsi vn'Anima buona. Così è, Anima diuota, chi serue à Dio, chi è giusto, chi hà buona conscienza non deue lasciarsi predominare dal timore. Io ritrouo, che S.Paolo, *a* com'egli medesimo racconta, tre volte naufragò, e che di giorno, e di notte è stato nel profondo del Mare: *ter naufragium feci: nocte & die in profundo Maris fui*. Che fece San Paolo in questi naufragi? come staua il suo cuore; forsi doueua stare tutto melanconico, combattuto da mille timori; Anco li più forti, e più costanti di questo Mondo temono il mare: forsi era mosso quel cuore, e agitato come dall'onde la sua Naue; *b* S.Gregorio Papa dice, che S.Paolo non si mosse nel suo interno, fù costāte il suo cuore, stette fermo senza turbarsi: *Apostolus naufragium pertulit, sed nauis cordis in Marinis fluctibus integra stetit*. Sopportò trè naufragij quel santo huomo,

a 2. *Cor* 15.
b *S. Greg. Pap. lib.7. ep.* 126.

mo, e sempre con gran costanza; era da venti agitata la naue, ma il suo cuore staua fermo; si rompeua ne scogli la naue; ma il suo cuore fatto scoglio di Diamante non si spezzaua, era sollcuata dall'onde la naue, ma egli sempre immobile; si conturbaua, s'agitaua, spumaua, s'adiraua, staua inquieto il mare, ma il cuore di Paolo tutto sereno godeua gran quiete, tanta pace il cuor di Paolo? Ah ch'intendo benissimo, qual era il porto che assicuraua il suo cuore, la sua buona coscienza, era huomo da bene, era huomo giusto, vn buon seruo di Dio; nò nò non hà occasione di turbarsi il seruo di Dio, non v'è maggior serenità di quella che gode vn'Anima, che attende allo Spirito, che non si cura di Mondo, che hà posto tutt'i suoi pensieri in Dio. Qual tranquillità più serena, qual serenità più tranquilla, qual pace più soaue, qual soauità più dolce, qual riposo più quieto si può godere già mai di quello gode vn' Anima buona. Oh che porto felice è la buona conscienza! *non turbetur cor vestrum*, non vi turbate Anime buone, viuete quiete, state allegre, discacciate le malenconie, lasciate che soffino i venti delle persecutioni de Tiranni, non vi curate di tutti i strepiti del Mondo, siate buone, seruite à Dio, e habbiate buona conscienza, che in questo porto trouerete quiete, e riposo. Tutti i Monaci, che seruiuano à Dio di buon cuore, sotto la disciplina dell'Abbate Apollonio, come

riferiſce *a* il Roſuedio, viueano contenti, & allegri; *nullus in eis omninò triſtis inueniebatur*, voleua queſto buon Abbate, che tutti viueſſero quieti, e allegri, e ſoleua ammonirli con dirli; che non era conueniente, che viueſſero melanconici quei Serui del Signore, nel quale hanno poſto le loro ſperanze; aſpettando da lui la ſalute, e il Regno di Dio. *Monebat eos dicens, non oportere prorſus ineſt triſtitiam his, quibus ſalus in Deo eſt, & ſpes in Regno Cœlorum.*

3. *Non turbetur cor veſtrum.*

NOn vi turbate, ò Anime buone, ſerue di Dio, godete il riposo, perche non trouerete già mai occaſione di perturbarui; mentre riposerete ſopra il letto della buona conſcienza: non vi è coſa più ſoaue, niente non v'è più giocondo della buona conſcienza, frema la carne, ſtrepiti il Mondo, v'atterriſca l'Inferno, che ſe hauerete buona conſcienza, ſarete ſicuri; dice pur bene *b* S. Bernardo, *nihil eſt iucundus, nihil tutius, nihil ditius bona conſcientia: fremat corpus, trahat Mundus, terreat Diabolus illa erit ſecura.* La buona conſcienza è vn letto così molle, coperto da Lenzuola candidiſſime, che cagiona all'Anima la cara pace e'l dolce ſono del riposo. *Hic eſt lectulus,*

a *Roſueid. l. 2. Vitæ Patr.*
b *S. Bern. de inter. do. c. 23.*

lus, hic candidissimis munditiæ linteaminibus, & in lectulo conscientiæ vera pacis capies somnum, dice *a* Vgone di San Vittore. O che vita beata, dice *b* S. Ambrogio, viue quell' Anima che accompagnata si troua sempre con la buona conscienza! *Vitam beatam efficiunt tranquillitas conscientiæ, & securitas innocentiæ.* Di che temerà quell' Anima, che stà appoggiata, & è così ben for ificata con la buona conscienza; Descriue San Bernardo la sicurezza della buona conscienza, e dice, ch'è sicura nel tempo della morte, quando l'Anima si presenterà auanti a Dio, sicura nel giorno del giudicio: non vi è rimedio più buono, ne testimonio più certo per esser degni della futura benedittione nella gloria della buona conscienza. *c Bona conscientia secura erit, cum corpus morietur, secura cum Anima coram Deo præsentabitur, secura cum vtrumque in die iudicij ante tribunal terreficum iusti Iudicis statuitur, futuræ benedictionis non est vtilius remedium, nec certius testimonium bona conscientia*, e s'è così sicura l'Anima, che hà buona conscienza, di che temerà?

a *Vg. Vict. lib. 2. de Claust. Anim. c. 10.*
b *S. Ambr. lib. 2. offic. c. 1.*
c *S. Bern. loc. c.*

4. *Non turbetur cor veſtrum.*

PArla Chriſto con ſuoi diſcepoli, che doueuano ſempre ſeguitarlo, che doueuano ſempre ſeruirlo, e diſcaccia dal loro cuore il timore, *non turbetur cor veſtrum*. Non ſi può ſpiegare, Anima diuota, il male che cagiona ne ſerui di Dio il timore: non vi è dubbio, che chi ſerue à Dio hà da paſſare per molte tribulationi, che deue patire molti trauagli, ma non biſogna perderſi d'animo, vn ſoldato di Chriſto deue portare nel petto il corraggio, biſogna combattere con gran cuore. Vna volta vidde Chriſto li ſuoi diſcepoli pieni di timore, e li diſſe che fatte ò diſcepoli diletti; di che temete; forſi delle perſecutioni de Tiranni, de miniſtri crudeli, che vi tormentaranno; perche vi hanno dà far paſſare per vna morte crudele ? eh non temete, fatte cuore, non mi ſtate à temere quelli, che poſſono ſolo leuarui la vita, & vccidere il corpo; che importa, che ſi perdi il corpo pur che ſi ſalui l'Anima, a *Noli timere qui occidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere*, e hora che li vede turbati, afflitti, e ſconſolati li leua il timore, *non turbetur cor veſtrum*, ma come ſarà ſenza timore, chi viue in pericoli? come potrà non temere vn'huomo nel mezzo di mille morti? Chi li può leuare il timo-

re

a *Matth.* 19.

re? Sai chi leua il timore? La Diuina gratia, l'assistenza con la quale aiuta Dio i suoi serui. Staua posto nel mezzo dei Leoni il Profeta Daniello, e vedendo Dio pietoso, che non haueua da mangiare, e che non mouendo sbranato da Leoni, bisognaua restasse diuorato dalla fame, fece che Abacuc Profeta li portasse il cibo, questo riceuuto con grandissima tranquillità d'animo, si pose a mangiare: ma dimmi che fai ò Daniello? ardisci di mangiare alla presenza de Leoni affamati; non sai che vedendoti a mangiare, stuzzicati dalla fame, e dal tuo esempio ti sbraneranno, e ti diuoreranno; non teme Daniello, stà allegro, mangia con gusto, e non ha timore, dice a S. Ambrogio, che era Daniello lontano da ogni paura, *ità alienus à metu, vt posset epulari, nec vereretur, ne ad pastum exemplo sui feras prouocaret.* Quando vn' Anima è giusta, e amica di Dio, aiutata, e fortificata dalla Diuina gratia, non teme di cosa alcuna. O quanto è grande il soccorso della Diuina gratia, che scaccia ogni timore in chi patisce per Dio. Si sono trouati alcuni, che sentiuano gran dolore, e si lamentauano nell'infermità, e dolori cagionati dalla natura, che poi quest'istessi tormentando nel mezzo di tormenti, e del fuoco non pauentauano; anzi stauano lieti: perche questo? per l'aiuto, che dà Dio a chi patisce per lui.

a S. Amb. l. Offic. c. 4.

Racconta *a* il Baronio, di Santa Felicita, non la Madre de sette Martiri figli suoi, ma quella che patì in Turbubi di Mauritania, questa essendo in carcere grauida, & aspettandosi il tempo della grauidanza, accioche partorisce, li suoi compagni impetrorono da Dio, accioche partorisce l'ottauo Mese, accioche più presto potesse riceuere la corona del Martirio: mentre partoriua, si doleua grandemente, e gridaua tanto, che essendo sentita fuori da alcuni ministri dell'Inferno, vn scelerato per burlarla gli disse: Come starai ò Donna, dimani salda al ferro, al fuoco & a' tormenti: mentre hora tanto ti duoli partorendo? Ella li rispose con queste prudentissime parole. *Naturæ debitas pœnas naturali tantum virtute persoluo, supplicia autem quæ subministrat impietas, diuinæ gratia superabit*, e voleua dire mi dolgo ne' d lori del parto, per sodisfare al debito della natura, ma li tormenti che mi darà l'Empietà, li superarà la Diuina gratia: anco *b* S. Agostino, parlando di questa Santa disse, che partorendo si doleua; ma gettata alle fiere godeua, e non temeua. *Felicitas, & parturiebat, & dolebat obiecta bestijs gaudebat potius, quàm timebat*. Siche tù vedi, ò Anima, che quando si tratta di patire per Christo non si dene temere; perche la gratia soccorre con aiuti particolari.

5. Cre-

---

a *Baron. ann.* 205.
b *S. Agu. de Temp. Batt. c.* 5.

5. *Creditis in Deum, & in me credite, in domo Patris mei mansiones multæ sunt.*

CRedere si deue in Dio, e in Christo suo dilettissimo figlio, bisogna leuare la fede, e la Speranza del Mondo, e dalle creature, e porla solamente in Dio: perche egli solo con la sua gratia può dar forza, e fare cuore à suoi serui. Nella Casa di mio Padre, *mansiones multæ sunt*, che vogliono dire queste stanze diuerse in Casa di Dio, se non che Dio rimuneratore delle fatiche, che fanno li suoi serui per amor suo? diuersi meriti, dunque diuerse stanze, diuersi premij. O che bella consolatione, Anima diuota, per Religiosi, e serui di Dio il considerare, che tutte le loro fattiche hanno da esser premiate da Dio nel Paradiso. Fatica vno per il mondo, serue con tanta diligenza l'Imperatore; quel Re, quel Principe, quel Signore particolare, ma non sà, se hauerà giamai da lui premio alcuno, e quando anco douesse esser premiato, sarà vn premio terreno, vano, leggiero; ma chi serue à Dio è sicuro di premio, egli osserua tutte le fatiche de suoi Serui, nota tutti i pensieri, numera tutte le opere; onde diceua il Santo Giob consolandosi nelle sue afflittioni. a *Nonne ipse considerat vias meas, & cunctos*

 gressus

a Iob 31.

greſſus meos dinumerat? S. Coſſauo pur bene, l'Interlineare, e Vgone Cardinale, *dinumerat, diſcutit, & examinat, quia nullum bonum ſine remuneratione, nullum malum ſine vltione relinquit.* Vn'atto d'Amor di Dio hauerà il ſuo premio, vn ſoſpiro verſo il Cielo hauerà la ſua mercede, vn'opera di carità ſarà rimunerata, vn paſſo fatto per amor di Dio ſarà riconoſciuto, vn bicchiero d' acqua fredda data à vn pouero ſarà ricompenſato, *nullum bonum ſine remuneratione,* facci vn'Anima vn'atto di mortificatione quanto leggiero ſi vogli, deſidera rimirare qualche oggetto piaceuole: ancorche lecito, laſci però di farlo per amor di Dio, che egli li darà il premio, tiene vn fiore nelle mani lo vuole odorare, ſi priua di farlo per dar guſto à Dio, che n' hauerà la mercede; e buono Dio, rimunera li ſuoi ſerui: *in domo Patris mei manſiones multæ ſunt.*

6. *In domo Patris mei manſiones multæ ſunt.*

CI propone il benedetto Redentore auanti gl' occhi le ſtanze del Cielo preparate à ſuoi ſerui; accioche con la conſideratione del Paradiſo prendino eſſi forze, e faccino corraggio per far di quelle acquiſto. Oh Dio quanto è vero che per non perderſi nelle afflittioni, per prendere vigore ne trauagli è di grande aiuto la conſideratione del Paradiſo.

Sappi

Sappi certo, ò Anima diuota, che con il rimirar in terra non prende forza l'Anima ne trauagli, mà ben sì con il rimirare nel Cielo. Quelle stanze Beate preparate da Dio per premio delle afflittioni, e patimenti fatti per lui, hanno tante virtù, che danno forze anco à più deboli, parla *a* San Girolamo della Città del Cielo, e dice ch' è di tal conditione, che à chi la mira, dà virtù; accioche soportar possi ogni suo tormento, *ista autem talis est*, cioè la Città del Cielo, *vt qui eam mente conspexerit sustineat tormentum suum*. Con questa consideratione prese gran forze per soffrire il suo tormento il Santo Martire Sinforiano, che come raconta il Surio, *b* essendo stato condannato, e condotto, ad esser flagellato, sua Madre ascesa sopra vn muro, sotto il quale doueua passar il suo caro figlio, l'esortaua con queste parole à patire allegramente, *Nate, Nate Symphoriane memento Dei viui, concipe fili concipe animi constantiam. Sursum fili erecto corde aspice illum, qui regnante in Cœlis*. Rimira ò figlio mio diletto il Cielo, considera il tuo Dio, che in esso habitando t'hà preparato la stanza, non temere, corraggio, ogni tormento passa, ogni gran pena è soaue, ogni morte è dolce passaggio à chi rimira il Cielo. Con questi pensieri conforta-

to

a *Hyer. in c. 43. Ezechiel.*
b *Surius eius vita 22.*

è habitatione stabile, e ferma se non nel Paradiso: nella terra non vi è niuna stabilità, il tutto è caduco, e instabile: quì viuiamo in campagna quasi sotto padiglioni instabili, le mansioni in questa vita nell'istesso momento, che si fabbricano, precipitano. a Discorre pur bene Isidoro Pelusiota. *Illic verò*, parla del Paradiso: *mansio est: præsens vita tentorium vile est, quod simul atque compactum, ac firmum est, eodem temporis puncto soluitur*. Staua nel Monte Thabor tutto bello trasfigurato Christo, e li trè Discepoli più diletti godeuano nella vista di sì bel volto: San Pietro forsi: perche più amante, e desideroso di star sempre con Christo, dice à lui, che voleua fabbricare trè tabernacoli per star poi lui nel tabernacolo di Christo. *Faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*, b ma mentre si accingeua alla fabbrica, mentre forsi aspettaua qualche applauso à questo suo bel pensiero, sento che vn'altro Euangelista dice, che non sapeua quello dicesse. c *Nesciens quid diceres*: e perche non sà quello si dica? non sà quello si dice, dice S. Girolamo, perche voleua far tre Tabernacoli: perche v'è vn solo Tabernacolo ch'è l'Euangelio: ò pure, come S. Remigio, voleua far trè tabernacoli,

pa-

a *Isid. Pelus. l. 1. Ep. 65.*
b *Matt. 17.*
c *Luc. 9.*

pareua si fosse scordato di esser lui, e li suoi compagni mortali, ò pure come vuole lo stesso Santo, con far tre tabernacoli pareua volesse stabilire in terra il Regno degl'eletti; ma diciamo à nostro proposito non sapeua quello dicesse, perche à Christo quì in terra voleua stabilire perpetua mansione, e perche questo è impossibile, *nesciebat quid diceret* a ciò allude Titelmano. *Dixerat Petrus, construamus hic diuturniorem mansionem tibi, & tuis; nesciens quid diceret*, sei in errore, ò Pietro, non occorre cercare in terra mansioni eterne, solo queste si trouanno nella Casa di Dio, *in domo Patris mei mansiones multæ sunt*, nel Paradiso sono eterne le mansioni, e per questo in quelle metteuano li SS. Filippo, e Giacomo i loro pensieri, come notò il Beato Lorenzo Giustiniano; *In Ciuitate Domini virtutum, superna videlicet Ierusalem spirituale sibi diuitias Philippus & Iacobus aggregabant, quas non consumit ærugo, nec demolitus tinea*; Nella casa di Dio ogni cosa è ferma, stabile, e perpetua.

8. *In Domo Patris mei Mansiones multæ sunt.*

IO trouo, Anima diuota, che nella diuisione, che fecero gli Apostoli le due Chiese, che toccorono à SS. Felippo, e Giacomo, si rapresentano due case di Dio, vna in terra, e l'altra in Cielo; di quel-

quella in terra parla Christo, mentre dice, *a nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*, di questa parla hoggi dicendo, *in domo Patris mei mansiones multæ sunt*, la Chiesa assegnata à S. Filippo, ch'è Hierapoli significa il tempio la casa di Dio in terra; quella assegnata à S. Giacomo, ch'è Gierusalemme significa in Casa di Dio in Cielo. Hierapoli vuol dire Santa Città; Gierusalemme visione di pace, ò che bella connessione dicono insieme queste due case di Dio, la Chiesa, e'l Cielo. Vn'Anima, che vuol habitare nella Casa di Dio in Cielo, e godere, bisogna habiti nella sua Casa, frequenti la sua Chiesa in terra: ma con riuerenza, con diuotione, e con Spirito. La Chiesa, Anima diuota, è Casa di Dio, bisogna habitarui con rispetto, e riuerenza. San Gio: Grisostomo zelantissimo della riuerenza della Chiesa, *b* stupisce in vedere con questa compositione d'habito, d'occhi, e di moto, s'entra nella stanza, e casa di vn Rè: e douendo poi entrare nella Chiesa, stanza Reale del Rè del Cielo vi si và senza niuna compositione, anzi con il riso in bocca. *In aulam quidem Regiam intraturus, & habitu, & oculis, & incessu, & in cunctis alijs componis, & ornas temetipsum, hunc autem ingressurus, vbi verè est aula Regia, & talis qualis cœlestis est rides,*

---

a *Ioan. 3.*
b *S. Chrys. hom. 15. in ep. ad Heb.*

rides; mà che, dice Grisostomo, mi dirai è male il ridere? *Et quid malum est risus? inquit*; non è male il ridere è vero, ma è male il ridere in tempo importuno; *non est malum risus, sed malum quando fit importuno tempore*. Quando sei in Chiesa, quel tempo è tempo importuno al ridere; perche è tempo d'orare, e di piangere? La Chiesa, *non est locus risus*; mà *locus fleutium*, non è loco di ridere, mà di piangere; nella Chiesa si và per placare Dio sdegnato, non per mouerlo à sdegno; iui si radunano i fedeli per dimandar pietà, e perdono de loro peccati; e questo non fà con il ridere; mà con il piangere. Rifferisce Ruberto Abbate nella vita di S. Hereberto Vescouo di Colonia, che vn certo Vescouo Argentoratense dicendo nella Messa, *Pax Vobis*, diede in vn riso immoderato, che perciò andato à Casa desinando lo sopraprese dolori acutissimi, dalli quali in pochi giorni spirò l'Anima; Non è loco di riso la Chiesa, ma dil pianto, bisogna in Chiesa piangere i suoi peccati; bisogna starui con riuerenza. Anime tutte s'aspirate alle Mansioni celesti, ad'habitare nella casa di Dio; nella Celeste Gerusamme; prima fermateui quì nella Casa di Dio in Terra, state in essa con diuotione, e rispetto, che cosi dalla Casa di Dio de Viatori in terra, farete passaggio alla Casa di Dio, de Beati in Cielo.

9. Si-

9. *Si quò minus dixissem vobis. Vade parare vobis locum.*

SAnt'Agostino pondera queste parole, e dice *quomodo vadit, & parat locum si mansiones multæ sunt?* se già nel Cielo sono disposte, e sono molte le stanze, come và egli à prepararle? Risponde lo stesso Santo, *easdem mansiones quas prędestinando præparauit, præparat operando parat mansiones, mansionibus præparando Mansores.* Già ab Eterno hà preparato Dio à predestinati le stanze, hora gliele prepara con l'opere; accioche imparino li Christiani, che quelle stanze del Cielo non si acquistano se non con l'opre, nō basta la fede, vi vogliono l'opere per l'acquisto delle mansioni eterne, è vna gran temerità del Christiano il volere pretendere il Cielo senz'opre. Se Christo le prepara à noi operando, vuole, che operiamo anco noi; vuole Christo, che *proficiamus bene viuendo*, dice S. Agostino? perche se non viueremo bene, *bene operando; non parabitur locus vbi possimus permanere perfruendo.* Dauid curioso santamente vn giorno si riuolta à Dio, e li dimanda, chi è questo à cui toccherà questa buona sorte d'habitar nel tuo tabernacolo, ch'è lo stesso, che il Paradiso? a *Domine quis habitabit in ta-*

a *Psal. 14.*

tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo? Li rispose Dio, *qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*; quello entrerà, che viue innocentemente, che non commette peccati; e opra bene; ma Signore per entrare in Paradiso, non basta la purità del cuore; e l'innocenza della vita, e non commettere peccati? Nella Città del Paradiso? nō v'entra macchia alcuna, il tutto hà da esser purità. Vn'Anima sarà purissima, sarà senza macchia, donde questa potrà entrare in Paradiso, che occorrono dunque tante opere? Ah non basta nò, non basta non far il male, ma bisogna oprare anco il bene, chi non fà il male principia à caminar verso il Cielo, ma chi fà bene v'arriua, spiega benissimo questo mio pensiero S. Hilario: *a Magnum est his abstinere; sed non in his confecti itineris est requies, cœpta enim in his est via nondum peracta, nam sequitur, & operatur iustitiam*. La virtù non è stimata virtù, se non stà accompagnata con l'opere, la castità ch'è virtù tanto da Dio stimata, e pure poco la stimerà, se non sarà accompagnata con l'opre, *nec castitas ergo magna est sint benè opere*, dice San Gregorio Papa.

10. Et

a *Hilar. hic.*

10. *Et si adiero, & præparauero vobis locum iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum.*

VOleua dire il mio Christo, quando anderò nel Cielo, & iui à voi, & a' vostri successori, cioè à tutti li eletti preparerò il loco, dando à quelli successiuamentr sino alla fine del Mondo lo Spirico Santo, e la sua gratia, con la quale accompagnata dall'opere loro si prepareranno anch'essi alla gloria celeste, io poi, *iterum veniam, & accipiam vos ad me ipsum*. Venirò con Maestà grande il giorno del Giuditio, e così, *accipiam vos ad meipsum*, vi condurrò meco al Paradiso, oue con corone proportionate al vostro merito darò il premio, e la mercede; Ma *a* Alcuino spiega così *si abiero per carnis absentiam iterum veniam per diuinitatis præsentiam*; E certissimo, che dicendo Christo a' suoi discepoli che sarebbe ritornat o, diceua ciò per consolarli, e doueua consolarli, *per diuinitatis præsentiam*. O che gran consolatione sente l'Anima dalla presenza della Diuità: ma dimmi, ò Anima diuota, quando mai Christo viene all'Anima con la presenza della diuinità, che quando entra nel suo cuore, e nel suo petto per mezzo della Santissima Communione? O se l'anime che frequentano la com-

a *Alcuin. in Cat. aurea.*

communione sapessero, e considerassero bene, che viene Christo nel loro petto con la sua Diuina presenza, v'anderiano certo con maggior spirito. Fù dimandato vna volta ad vn'Anima di spirito grande, perche communicata staua moltissime hore, che non parlaua con alcuno: rispose perche hauendo riceuuto dentro se stessa il Figlio di Dio, sentiua nel suo interno tanta consolatione considerando d'hauer seco la diuina presenza, che non era possibile, che il suo cuore potesse riuoltarsi alla creatura, e lasciar Dio; perche diceua ella, hò da lasciar io le consolationi, che mi dà vn Dio, per parlar con la creatura, che non mi può cagionar se non tormenti? Vattene, pure, ò Anima, cercando per il Mondo trà tutte le creature consolationi, fà vn destillato de tutti i diletti di questa vita, che in riguardo de diletti che Dio concede ad'vn Anima di spirito, che si communica con la sua diuina presenza, saranno, e rassembreranno fiele, e absintio. Mi fanno pur stupire alcune persone spirituali, che tutto il giorno stanno attaccate al Santissimo Sacramento, communicandosi quasi ogni giorno, che si lamentano, perche non sentono niuna sorte di consolatione, ciò nasce per difetto loro; perche sebenne fanno vita spirituale, sono senza spirito, viuono senza timore, e se qualche amore regna nel loro cuore, tutto sarà amor proprio, e non diuino.

11. *Quò vado scitis, & viam scitis; dicit ei Thomas, Domine nescimus quò vadis, &c.*

DIce Christo a' Discepoli, che benissimo sapeuano oue andaua, e conosceuano la strada, *quò vado scitis, & viam scitis*, perche la doueuano sapere, hauendogli molte volte detto che andaua da suo padre, e la strada erano le virtù, la fede, la sua dottrina, li patimenti, la passione, e la morte. Se così è, come San Tomaso li dice. *Domine nescimus quò vadis, & quomodo possumus viam scire*; Quiui, Anima diuota, trouò contradittione Christo bocca di verità, che non può ne mentire, ne ignorare, dice che li Discepoli sapeuano oue andaua, e la strada: e S. Tomaso nega, e dice di nò. *Domine nescimus*, come và? Christo certo, che non erraua, ne mentiua, dunque mentirà S. Tomaso, nò non mentirà Tomaso; perche in vna maniera lo sapeuano li Apostoli, in vn altro modo nò; *sciebant quidem, sed se scirent sciebant*, dice S. Agostino, lo sapeuano per habito; mà non lo sapeuano *in actu*, conosceuano Christo, il quale è la strada per il Cielo; mà non sapeuano che fosse egli la strada; conosceuano il Padre, e sapeuano, che v'era il Regno de' Cieli, non sapeuano però il Padre, e il Regno de' Cieli esser il termine doue andaua Christo. Io ritrouo, come osserua S Cirillo, che Christo

non

non riſpoſe à queſta dimanda delli Apoſtoli. *Chriſtus verò ad tantam curioſitatem nihil reſpondit*, e perche? forſi per dimoſtrarſi che non dobbiamo eſſer anco nelle coſe ſpirituali tanto curioſi, quanto fanno male certe perſone idiote, & ignoranti, che in vece di attendere alla ſimplicità, & humiltà di ſpirito, non fanno altro che interrogare, ò dimandare à Padri ſpirituali coſe, che à loro non appartengonò, e non ſono capaci d'intendere: Queſta curioſità, ſe bene è ſpirituale è però diffettoſa, perche è inutile; ma S.Cirillo dice, che non ſpiegò: perche queſta ſpiegatione laſciò in tempo più opportuno, *non enim totam rem exponit, ſed ea opportuno tempore relicta, ſed quod modo neceſſarium eſt explanat*. Anima diuota, impara, che le coſe del ſpirito, di Dio non le manifeſta ſubito; mà à ſuo tempo. Temerarie ſono quell'Anime, che ſubito in vna volta vorriano eſſer arriuate al ſommo della cognitione di Dio. Appena hanno cominciato la vita ſpirituale, non hanno dato ancora vn paſſo nella via purgatiua, che vorriano eſſer già arriuate al termine della via illuminatiua, dalla carne al ſpirito vi è vn gran tratto, non vi ſi và così in vn momento, à ſuo tempo non manca Dio de ſuoi aiuti, conforme le noſtre diſpoſitioni di ſpirito. Dio illumina l'Anime, non manchino queſte d'attender al ſeruitio di Dio con ſpirito, e laſcino fare alla bontà Diuina, che à ſuo tempo l'illumi-
ne-

nerà, e le consolerà à pieno.

12. *Dicit ei Iesus, ego sum via, veritas, & vita.*

SOno pur belle, Anima diuota, le espositioni, che danno i Santi Padri, & espositori sacri à queste parole di Christo: *Ego sum via veritas, & vita*, San Cirillo *a* dice, che tre cose sono neccessarie à noi per arriuare sicuri alle mansioni preparate da Christo à noi nel Cielo, le opere virtuose, la fede, e la speranza. Christo è via, perche s'hà dato la legge con la quale s'insegna la virtù à lasciare, e spreggiare il Mondo, e operare bene. È verità, perche Christo è la prima, e vera regola della nostra fede, hauendoci egli insegnato tutta la verità Diuina. È la vita, perche la vita che speriamo non ci può esser data, se non per mezzo d'esso Christo, e questo vuole dire S. Cirillo, *Tria sunt necessaria, vt cœlestis mansiones consequamur: operatio virtutis fidei recta, spes vitæ*. S. Leon Papa *b* dice che *Christus est via Sanctæ conuersationis, veritas doctrinę diuinæ, vita Beatitudinis sempiternæ*. Senti Anima diuota, Christo è via di Santa conuersatione, perche l'Anima doucrebbe sempre conuersar con Christo, con persone, che parlano di Christo. È verità di dottrina

a *S Ciril. l. 9. c. 33.*
b *S. Leon. Pap. Ser. 2. Ressur.*

Diuina, bisognerebbe lasciare da parte tutti quei libri che non trattano cose di Spirito, tanti libri profani, che sono pieni di menzogne; li libri soli, che trattano di Dio, di Christo, di cose di Spirito sono veri, e buoni. E vita perche l'anima spirituale douerebbe con suoi pensieri aspirare solo al Cielo, iui hà da collocare le sue speranze; li pensieri, mentre sono applicati al Mondo sono pēsieri di morte; ma all'hora sono indrizzati alla vita, quando sono applicati al Cielo.

13. *Ego sum via, veritas, & vita.*

PArla Christo per bocca di *a* S. Agostino, e dimanda all'Anima, che strada voi tù tenere? *Quo vis ire*; vieni da me; perche io son la strada, *ego sum via*, doue voi andere; *Quo vis ire*; non lasciar me, perche sono la verità, *Ego sum veritas*, doue voi tù arriuare, e fermarti; *vbi vis permanere*; vieni à terminare da me; perche ne riceuerai ogni bene, perche io son la vita; *Ego sum vita*. Christo è la via, dice *b* S. Bernardo per la quale si deue caminare, la verità alla quale si deue andare, la vita nella quale dobbiamo fermarsi; *Ego sum via per quam est eundum, veritas ad quam veniendum est, & vita in qua permanendum*. Io dice Christo per mezzo del suo diuoto seruo S. Ber-

a *S. Aug. Sermo 55. de Verb. Dom.*
b *S. Bern. Serm. 7. in Cœn. Dom.*

S. Bernardo son la via senza errore, la verità senza falsità, la vita senza morte: *ego sum via sine errore, veritas, sine falsitatem, vita sine morte?* Andate, ò Anime à Christo perche è via, verità, e vita, perche sete sicuri, che come via non vi lascierà errare, e verità non vi potrà ingannare, è vita non potrà darui la morte. *Non nos seducit, quia via est, nec allicit per falsa quia veritas est, nec in mortis relinquit errore, quia vita est,* dice a S. Hilario. Mà diciamo, Anima diuota, che Christo è via, verità, e vita, per insegnar al Christiano, e à quell'anime in particolare che professano spirito, che queste deuono caminare sempre nella via della virtù; profittano mai sempre conforme al detto del Profeta, b *Ibunt de virtute in virtutem*; come seguaci di Christo deuono hauer sempre, e nel cuore, e nella bocca la verità; perche è vna gran vergogna, ch'vn Anima faccia professione di seruire alla verità, à Christo; e che poi sempre tenghi nella bocca la bugia, e già che serue à questo Christo vera vita dell'Anime; deue procurare di star lontano dalla morte, ch'è il peccato: non occorre che dica, che ami Christo, chi offende con peccati la vita: non stij à dire, che và cercando la vita, chi viue trà le tenebre di morte della colpa. Và pure ò Anima, girando, per il Mondo

---

a *S. Hilar. l. 7. de Tri.*
b *Psal. 83.*

che in eſſo non trouerai ne via, ne verità, ne vita, nel Mondo trouerai precipitij, falſità, inganni, e morte.

14. *Nemo enim venit ad Patrem, niſi per me.*

CHriſto hauerà detto, che era la ſtrada, *ego ſum via*, e hora dice che niuno può arriuare al ſuo Padre, ch'è il termine, ſe non per lui ch'è il mezzo, e la ſtrada, *niſi per me*, vuole dimoſtrare egli eſſere il mediatore trà il Padre, e gli huomini, per mezzo di Chriſto, Anima diuota, potiamo, e ſperiamo d'andare à godere Dio, e'l Paradiſo, *nemo*, non ſolo gli huomini, mà gli Angeli ancora; perche è ſentenza de' Teologi, che tutta la gratia, e gloria, che godono in Cielo gli huomini, gli Angeli, e tutt'i ſpiriti Beati l'hanno ottenuto per li meriti di Chriſto, ma oſſerua bene, Anima diuota, che niuno và al padre, ſe non per mezzo ſuo: *nemo venit ad Patrem niſi per me*, perche egli è la via, e oſſerua il Gaetano, che non dice *nemo vadit ad Patrem*, *ſed venit ad Patrem*, come ſuo compagno, *tamquan comes ipſius. Ve pater inſinuetur communis terminus, quo vadit Ieſus & quo venit quicumque; it ad vitam æternam*. In vna parola vuole dire che l'huomo in compagnia di Chriſto deue andare al Padre al Paradiſo, ma ſi come il termine è commune à Chriſto, e à gli huomini, così douerà eſſer commune la via,

e'l

è'l mezzo. Ma dimmi vn poco, ò Anima che strada hà fatto Christo per salire al Padre, e al Cielo? certo non altra che quella de patimenti, de dolori, della Croce; onde dice il Lirano, *mors fuit via eundi ad Patrem*; donque ancora noi per via della Croce bisogna camminare; non v'è altra strada che Christo, e quella che Christo hà camminato. Chi vuole seguitare le pedate di Christo, è necessario che prenda la Croce. a *Qui vult venire post me*, dice Christo, *tollat crucem suam, & sequatur me*. Viaggiaua Giacob verso Mesopotamia, e dormendo la notte in Campagna vidde quella bella scala, che dalla terra arriua al Cielo. b *Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cœlum, & Dominum innixum scalæ*. Eustachio Dottor Greco nella catena Greca afferma che Giacob all'hora vidde la specie corporea di Christo, che si rappresentaua auãti gli occhi circonscritta da loco *vidit corpoream Christi speciem, quæ pateret oculis, & quæ loco circumscriberetur*, hora si cerca, se Christo veduto da Giacob sij lo stesso, che stà appoggiato alla cima della Scala, che Mosè disse, *& Dominum innixum scalæ*. S. Isidoro appresso Strabone dice; che la Scala era Christo. *Ipse scala, qui ait apud Ioannem, ego sum via*, si che quello appoggiato in cima la scala significaua Dio il Padre di Christo, vuol

F 3 di-

a *Matth* 16. b *Gen*. 28.

dire che si come per mezzo della Scala, s'andaua al Padre, così per mezzo di Christo si sale à godere di Dio, e ciò dice Christo, *nemo venit ad Patrem nisi per me*. Ma sappi, ò Anima, che questa scala era figura della Croce, come l'espongono molti Padri, in particolare il sopradetto Eustachio; *Crucis trophæum scala præsignauit, cui suspensus fuit, & affixus Dominus*, che vuol dire questo; se non che chi vuole andare à Dio per mezzo di Christo, deue anco camminare, e salire per mezzo della Croce, senza la Croce non si cammina per la strada del Cielo, senza la Croce non si arriua à godere Dio.

15. *Dicit ei Philippus, Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.*

HAueua detto Christo a' suoi Discepoli, che se hauessero conosciuto lui haueriano ancora conosciuto il Padre, *si cognouissetis me, & Patrem meum vtique cognouissetis*. S.Filippo se li accosta, e con grande humiltà anco parte delli altri Apostoli li dice. Signore hauete tante volte nominato questo vostro Padre, noi non l'habbiamo mai veduto, di gratia fateci questo fauore lasciatecelo vedere, che saremo contenti. *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*. Così è, Anima diuota, Dio è sufficiente per consolare vn'Anima, esso solo può soddisfare il cuore humano. Voglio-

gliono dire gran cose queste parole, *sufficit nobis*, è certo, che dice pur bene Sant' Agostino. Se l'huomo è sufficiente à Dio, come Dio non sarà sufficiente all' huomo? *sufficis tù Deus, sufficiat tibi Deus tuus*, e che cosa può desiderare vn'Anima, che non troui in Dio? Tù ami le ricchezze, dice a S. Agostino, *amas diuitias?* Dio sarà il tuo Tesoro, *ipse Deus erit tibi diuitiæ tuæ*, ami il fonte lucido, e l'acqua buona? *amas fontem bonum?* qual fonte si può trouare più chiaro, e limpido della Diuina Sapienza? *quid præclarius illa Sapientia? quid lucidius?* Sappi, ò Anima, che tutto quello, che puoi amare, e desiderare, tutto trouerai in Dio. *Quidquid hic potest amari pro omnibus tibi erit, qui fecit omnia.* Solo Dio può consolare il cuore humano, e quietarlo, insino, che non troua Dio non hauerà mai bene, questa verità conobbe Sant'Agostino nel principio della sua Conuersione, onde riuolto à Dio li diceua, b *fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Vadi pure per il Mondo l'Anima cercando quiete, e diletti, che solo in Dio alla fine li trouerà, possono ben l'acque di questo Mondo refrigerare la sete del desiderio humano; ma non la spegnerà affatto. Solo l'acqua ch'esce dal fonte Diuino cagionerà quest' effetto.

a *S. Aug. in Psalm. 63.*
b *S Aug. lib. 1. Conf. cap. 1.*

Tutte le stelle apportano ben sì qualche lume, e splendore al Mondo; ma però non lo possono perfettamente illuminare, solo il Sole lo riempie di luce, e di splendore. Tutte le contentezze di questa vita, tutti i piaceri possono al cuore portare qualche sorte di diletto? ma solo Dio il Sol Diuino può apportarli ogni consolatione, & ogni perfetta luce di diletto. Diceua pur bene S. Agostino riuolto a Dio, *a da quod peto, quoniam si cuncta quæ fecisti mihi dederit non sufficit seruo tuo, nisi te ipsum dederis.* Dammi Signòre quello ch'io ti dimando, perche se mi darai tutte le cose create, e non mi darai te stesso, non saranno sufficienti al mio cuore, Ah che voleua dire *ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.* Oh Dio che grande ignoranza è questa del Mondo! tante Anime in particolare che sono Religiose, che fanno vita spirituale, che vuole dire, che vanno cercando la quiete del loro cuore, e pure le vanno cercãdo nel Mondo trà le cose volubili di questo Mondo, come possono quietare il loro cuore nelle cose di questa vita inquiete, e instabili. Senti, e ascolta bene, ò Anima, *b* S. Agostino che di questa materia ne parla pur bene hauendo prouato anch'esso benissimo per esperienza questa verità, perche il Mondo non fù sufficiente al suo cuore, ne mai trouò la quie-

a *S. Aug. Solil. cap.3.*
b *S. Aug. Manual. c.24.*

quiete se non in Dio. *Cor humanum in desiderio in æternitatis non fixum numquam stabile esse potest sed omni volubilitate volubilius de alio in aliud transit, quærens requiem vbi non est, in his autem caducis, & transitorijs veram requiem inuenire non valet, quoniam tantæ est dignitatis vt nullum bonum præter summum bonum ei sufficere possit.* E vuol dire, il cor humano non fisso nell'eternità mai può esser stabile, ma più volubile d'ogni volubilità, passa d'vno in l'altro cercando il riposo oue non è, in queste cose caduche, e transitorie vero riposo non può trouare, perche è di tanta dignità il cor humano che niun bene può esser à lui sufficiente fuori del sommo bene che è Dio, haueua pur ben ragione di dire lo stesso Sant'Agostino, e doppo lui S. Francesco, *Deus meus, & omnia*, e considerando San Bernardo le dolcezze, e contentezze, che gode il cuor humano con grand'affetto, e amore, con miele in bocca dolcemente cantaua.

Desidero te millies.
Me Iesù quando venies?
Me lætum quando facies?
Me de te quando facies?

16. *Dicit ei Iesus. Tanto tempore vobiscum sum, & non cognouistis me.*

TAnto tempo è, dice Christo alli Apostoli, ch'io habito con voi, e non mi hauete conosciuto; lascierò da parte

molte espositioni farò solo questa consideratione morale. Sono parole queste, con le quali si duole Christo d'esser sì poco conosciuto da fedeli Christiani, e Religiosi, tanto è che Christo conuersa l' huomo, e pure questo non lo conosce, perche se lo conoscesse, non l'abbandonerebbe così facilmēte, segno di poca cognitione di Dio è l'offenderlo. Grand'errore, conoscere, e confessare Dio, e offenderlo, gran peccato commettono li Turchi, li Mori, e li Gentili, mentre hauendo modo, e tanti motiui di conoscere Dio, e non lo conosce, ma maggiore è quello de Christiani, mentre lo conoscono, lo confessano, e pure l'offendono. E bella la sentenza di Saluiano, a *Omnis Christianorum culpa diuinitatis, iniuria est. Atrociùs sub Sancti nominis professione peccamus, ipsa enim, errores nostros Religio, quam profitamur accusat.* Non pecchiamo noi altri Christiani senza offender cō ingiuria graue la diuinità; più grauemente si pecca sotto la professione di nome Santo, come ê il nome di Christiano. La stessa Religione che professiamo, è testimonio irrefragabile, che accusa i nostri errori. E non e vn grand'errore di quel Christiano, che conosce Dio, che professa di seguire le sue pedate, e opra tutto il contrario? si professa di seguire Christo humilissimo, & egli è superbo di Christo che spreggia ogni honore mondano,
&

a. *Salu. lib. 3. de Guber. Dei.*

& egli và cercando ogni dignità? conosce, e riuerisce vn Crocifisso, che viue trà tormenti; egli và dietro à tutti i diletti della carne; conosce Christo amatore, e seguace della pace; & egli và suscitando risse, e guerre, Christo è tutto pietà, e misericordia, & egli è più crudele delle tigri, e de leoni. Fù percosso in vna guancia Dionisio tiranno da vno, che credeua percuotere vn'altro, e non il Rè, Voleuano li Corteggiani, che castigasse quel temerario come reo di Lesa Maestà, egli non volse, anzi volse, che sodisfacesse à quello à cui credeua hauer dato; perche dice egli, questo non hà offeso me, che non mi conosceua; ma hà offeso quello al quale voleua dare; e pertanto quello hà da esser sodisfatto. Giudicio fù questo d'vn Licurgo più tosto, che d'vn Tiranno. Senti, ò Anima, che vn Pagano, che non conosce Christo pecchi contro Christo non pecca nell'animo suo contro Dio; perche non sà, e non conosce Christo per Dio, ma vn Christiano, che conosce Christo per Dio, che tale lo confessa, come tale l'adora, che fà professione d'imitarlo, e l'offende poi, è gran peccato; ogni gran supplicio è poco per castigare colpa sì enorme. Quì si verifica la sentenza di Ruperto Abbate *a*, che dice esser più leggiero peccato non conoscere Dio, che conoscendolo irritarlo con le colpe: *læuius multò est Deum nescire quam*

a *Ruper. l. 4. c. 31.*

cognitum irritare, così ſpiega quelle parole di Dio nell'Eſodo, *a non aſcendam tecum, quia populus duræ ceruicis es*.

17. *Verba quæ ego loquor à me ipſo non loquor. Pater autem in me manens ipſe facit opera.*

HAueua manifeſtatò Chriſto il miſtero della Santiſſima Trinità a' ſuoi Diſcepoli, dicendoli, *qui videt me, videt & Patrem meum, non credit quia ego in Patre, & Pater in me eſt*; hora volendo prouare, ch'egli è nel Padre, e il Padre in lui, dice. *Verba quæ ego loquor à me ipſo non loquor, Pater autem in me manens, ipſe facit opera*, dice che quelle parole che eſſo parla, non parla da ſe ſteſſo, beniſſimo intendo, perche tutte le ſue parole, & opere erano communi con il Padre. Ma mi pare che doueua dire. *Pater autem in me manens ipſe loquitur verba*, è non *ipſe facit opera*, Laſcio molte eſpoſitioni, m'appiglio à quella de Santi Agoſtino, Griſoſtomo, e Beda, che dicono eſſer lo ſteſſo, parole, e opere, parlare, e operare, perche chi parla in qualche modo opera, e perciò nel ſecondo luoco in vece di parole mette opere. *Pater autem in me manens ipſe facit opera*. Anima diuota, vuol inſegnarci Chriſto, che il parlare ha da andar congionto con l'opere,

a *Exod*. 33.

re, parlare da Christiano, e nõ operare da Christiano non stà bene, *esse Christianum magnum est, non videre, vel dici*, a dice Pietro Damiano, vuol dire l'operare da Christiano fà il Christiano, ma non l'esser veduto, e chiamato tale. Poco giouano le parole separate dall' opere, dice Christo, e soggionge a' suoi discepoli, *non creditis quia ego in Patre, & Pater in me est? alioquin propter opera credite*, Credi certo, ò Anima, che per persuader sono più efficaci l'opere, che le parole. Se voi per sorte, dice Christo, foste così ostinati à non credere alle parole, e credeste all' opere; questo è quello appunto, che disse Christo in vn' altro luoco di S. Giouanni, b *si mihi non vultis credere operibus credite*, parla meglio chi opera bene, che è l' eloquenza medesima, sij pure vno eloquente come vn Demostene, ò Cicerone, che non persuaderà come farà colui che opera bene. Imparino li predicatori ad insegnare più con l'opere, che con le parole, con la bontà delle loro opere, che con l'eloquenza. Sij certo quel Predicatore, che non farà profitto nell'Anime, se tutta la settimana darà scandalo con la sua mala vita, e poi la Domenica vorrà insegnare con le parole. Così s' ingannano li Prelati, che ricercano, e vogliono da sudditi loro l'osseruanza, & essi con l'opere non ne fanno niente, e più for-

---

a *Pet. Dam. Ep.* 154.
b *Ioan.* 10.

forza hauerà l'opra buona del Superiore, che tutte le ſue eſortationi.

18. *Amen Amen dico vobis, qui credit in me opera, quæ ego facio, & ipſe faciet, Maiora horum faciet.*

GRan propoſitione è queſta, che dice Chriſto, Anima diuota, che quello che in lui crederà farà opere che eſſo fà, e ancora ne farà de maggiori, *qui credit in me opera quæ ego facio, & ipſe faciet, & maiora horum faciet.* Non ti credere, Anima diuota, che tutti i fedeli habbino da fare queſte grandi opere; ma alcuni ſolamente come li Apoſtoli, & altri Santi, e huomini Apoſtolici. Mà che miracoli, che attioni maggiori ſono queſte? a Origene riſponde, perche alcuni huomini di natura fragili, deboli, composti di fango, vinceranno il Demonio abbatteranno la carne, debeleranno il Mondo; Più è, dice Origene, che Chriſto vince in noi, che non è che vinca in ſe ſteſſo. Da quì ſi può imparare quanto grande attione ſij vincere ſe ſteſſi, e la propria carne, abbattere il Demonio, è debellare il Mondo, ogni volta, che vn'Anima diſpreggia il Mondo, non acconſente alle tentationi diaboliche, mortifica la carne, fà vn'attione molto grande, e marauiglioſa. S.Gio: Griſoſtomo dice, che faranno coſe maggiori, perche

a *Orig. hom 7 in Num.*

che tù attione maggiore, che Pietro sanasse con l'ombra sua molti infermi, che non fù che Christo sanasse con il tocco della fimbria delle sue vestimenta. *a* S. Agostino stima che sij cosa maggiore la conuersione d'vn Mondo intiero fatta per li Apostoli, perche Christo non conuertì tanta gente, e si dice anco quello dice S. Gio: Grisostomo, che fù più sanar con l'ombra del corpo, che con il tocco delle vestimenta, *quæ sunt illa maiora, an fortè, quod ægros vmbra sanabat? maius est enim quod sanet vmbra quam fimbria.* E chi non vede, che fù più gran miracolo, che San Stanislao suscitasse da morte quel Pietro, che tre anni era, che staua sepolto, che S. Maclouio suscitasse vn gigãte doppo lungo tẽpo fù sepolto, che S. Vlderico suscitasse anch'egli vn'altro morto doppo lungo tempo, che non fù che Christo risuscitasse Lazaro morto di quattro giorni? Non vorrei però, Anima diuota, che ti passasse per il pensiero, che fossero di maggior virtù li Apostoli, e li Sãti di Christo, perche se bene li Apostoli faceuano opere marauigliose, e miracoli più grandi: la virtù è maggiore in Christo, che in loro: perche Christo faceua li miracoli, e le opere sue per propria virtù, e potenza: ma li Apostoli, e li Santi in virtù di Christo, e non propria. Christo faceua le sue opere come principale agente, gli Apostoli come instromen-

a S. *Aug. tract. 72.*

menti,e per queſto le gratie,che doueuano ottenere era per mezzo di Chriſto dipendendo da lui, come inſtromento dal principale agente, onde li diſſe *quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, hoc faciam*, io farò come principale agente, voi come iſtromenti, e per queſto anco diſſe, *qui credit in me maior horum faciet*, perche doueuano li Apoſtoli far queſte merauiglie, non per propria autorità, ma in virtù di Chriſto. Da quì io cauo quanta occaſione habbiamo noi miſeri mortali d'humiliarſi, noi non ſiamo buoni da nulla da noi ſteſſi, quel poco che noi facciamo tutto viene dall' aiuto, e ſoccorſo Diuino. Vengano certe perſone, che fanno profeſſione di Spirito che per ogni minima attione, che fanno virtuoſa ſi tengono da qualche coſa, e credono di eſſer preſto ariuate alla perfettione, miſerabili che ſete, di che v'inſuperbite? doue fondate il voſtro ſpirito? quanto più oprate bene, tanto più conoſcete la voſtra miſeria, tutto quello che fatte è di Dio, il principale agente delle voſtre opere buone è Chriſto voi ſeruite d'inſtromento, humiliateui, e conoſete queſta verità, ch'ogni bene viene dalla bontà di Chriſto.

19. *Et maiora horum facies*.

CErcano li Eſpoſitori, perche habbi voluto Chriſto, che li Apoſtoli, & altri Santi faceſſero miracoli maggiori, che

che non hà fatto lui? Si potrebbe dire che ciò hà fatto Christo per dimostrare la sua potenza, ch'era così onnipotente, che potè la sua potenza conferire a' suoi discepoli, & anco maggiore, e per questo come diceuo di sopra, tutto quello fecero gli Apostoli non fù fatto per loro virtù; ma in virtù di Christo, e nelle opere degli Apostoli spiccaua marauigliosamente l'onnipotenza, e virtù di Christo dimostrandosi esso maggiore d'essi. Più fù per dar segno di modestia, e di humiltà, che volse concedere l'opere più marauigliose a' suoi discepoli per insegnare à' grandi, e superiori à tenere per loro stessi la parte più vile, e concedere a' sudditi la più nobile. Il Superiore, come capo di tutti deue abbracciare l'humiltà, Dio non l'hà posto capo; accioche con la superbia abbatti il suddito, ma accioche cō l'humiltà l'innalzi. Quanto s'ingannò quel Religioso, ch'essendo fatto superiore staua con gran maestà, e à chi lo riprese di quelle souerchia grauità, rispose, che così bisognaua stare: perche teneua il luoco di Dio in terra. Horsù hai ragione, li fù risposto, tieni il luoco di Dio in terra, dunque hai da lasciare quella Maestà, e grauità: perche Dio in terra abbracciò l'humiltà, l'amoreuolezza, si soggettò à tutti. Ah quanto è vero, che Christo s'imita molto bene con l'humiltà, con la propria cognitione, non con la superbia, e stima di se stessi.

20. *Quia ego ad Patrem vado.*

IO vado à mio Padre, dice Chriſto, quaſi voleſſe dire, come oſſerua *a* San Cirillo, miei cari diſcepoli doppo hauer in queſto Mondo combattuto, & acquiſtato glorioſa vittoria del peccato, della morte, del Mondo, e dell'inferno, io me ne anderò al Paradiſo ſopra il ſoglio della mia gloria viciño al mio Padre, & all'hora farò più grandi merauiglie in terra per mezzo di voi miei diletti diſcepoli: Paſſato il tempo della mia humiltà, riceuerò la mia gloria. Sino adeſſo hò naſcoſto il miovolto ſotto il vello della pouertà, & humiltà: da quì à poco glorioſo aſcenderò da mio Padre, il quale ſon ſicuro che vuole maniſeſtare, e glorificare in tutto il Mondo la gloria del mio nome per mezzo delli Apoſtoli, perciò all'hora opererà coſe maggiori di quello hà operato per me. Io oſſeruo ſolo quì di paſſaggio, Anima diuota, che il mio benedetto Redentore non dice di ſalire alla deſtra di ſuo Padre, à riceuere la gloria ſe non doppo la ſua paſſione, doppo hauer combattuto li nemici di Dio, doppo eſſerſi eſercitato nell'humiltà, e pouertà. Vuole dire, ch'è pazzo, temerario, chi pretende Paradiſo ſenza combattere, chi pretende trionfare ſenza vincere, chi pretende gloria ſenza humiltà, in

a *S. Ciril. lib. 9. c. 24.*

in vna parola li patimenti, e le virtù rendono capaci l'Anime del Cielo.

21. *Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam.*

PEr li meriti di Giesù Christo hanno ottenuto li Christiani ogni bene, perche per mezzo della sua Diuina passione hanno riceuuto la gratia in questa vita, e sperano la gloria nell'altra; hora salito al Cielo Christo, se bramiamo ottenere gratie dal Padre; vuole le dimandiamo per mezzo suo, che certo otteneremo il tutto. *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam*, cioè, io farò in virtù del mio nome che otteneretete il tutto. Quì si dimostra la forza, e virtù del nome di Giesù; la stima, che deue fare ogn'Anima di questo nome, per mezzo d'esso si ottiene il tutto, si deue portare da ogn'vno, come faceua San Paolo che sempre lo portò in bocca, nella fronte, nel cuore; nella mano, nella penna, e così l'afferma à gloria di Paolo l'Angelico S. Tomaso *a*, *portauit in corde, in fronte, in ore, in manu, in calamo, in toto corpore*, perche patì per il nome di Giesù. Sij dunque in eterno, ò Anima, benedetto il nome di Giesù, ogn'vno l'esalti, ogn'vno lo benedica con il cuore, e dica con la lingua, *sit nomen Domini benedictum*.

RI-

a. *S. Thom. Ser. 1. in Conu S. Paul.*

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI
Sopra l'Euangelio, e Festa dell' Inuention della Santa Croce.

1. *Erat autem homo ex Pharisæis, Nicodemus nomine, Princeps Iudæorum. Hic venit ad Iesum nocte, &c.*
S. Ioan. cap. 3.

IL Discepolo innamorato di Christo San Giouanni, il diletto, vuol racconta-re il discorso fatto da Ni-codemo con Christo, e dà principio al Capitolo terzo del suo Euangelio con queste pa-role. *Erat autem homo ex Pharisæis. Nicodemus nomine*, ma chi fosse questo Ni-

Nicodemo non spiega, dice solo ch'era Principe de Farisei, cioè vno de principali Dottori, e Rettori della Plebe Giudea, *Princeps Iudæorum, idest vnus de principalibus Doctoribus, ac Rectoribus Iudæorum, seu Iudaicæ plebis*, così spiega il Cartusiano; perche li Giudei prima si gouernauano per Giudici, poi per Regi sino al tempo della cattiuità di Babilonia, poi per Dottori, e Sacerdoti, trà quali molti erano Farisei. Io credo però che San Giouanni quì poco racconta di questo Nicodemo; perche appresso nel Capitolo settimo doueua riferire come fece resistenza à Farisei difendendo la sua causa, e nel Capitolo 29. doue narra come venne ad ongere il Corpo di Christo. Scriue Luciano di questo Nicodemo nell'Inuentione del corpo di San Stefano, e parla per bocca di Gamaliele, il quale dice così. Li Giudei conoscendo Nicodemo fatto Christiano lo leuorono dal suo principato, e bestemmiandolo lo bādirono dalla Città. All'hora io Gamaliele come huomo che conosceuo, che patiua persecutione per Christo, l'hò preso nella mia professione, l'hò nutrito, e vestito infino alla fine della sua vita, e morto, che fù honoreuolmente, l'hò seppellito appresso il corpo di Stefano, così parla Gamaliele, come racconta Luciano. Questo Nicodemo stà posto nel Catalogo de Santi, e di lui si legge nel Martirologio Romano alli 2. d'Agosto. *Inuentio corporis Sancti Stephani*

ni Protomartyris, item Sanctorum Gamalielis, Nicodemi, & Abibonis, &c sub Honcrio Principe.

2. *Hic venit ad Ieſum nocte.*

NIcodemo prima nemico capitale di Chriſto, hora tutto mutato, e come amico lo và à trouar di notte, gran mutatione fù queſta della mano potente di Dio; S. Giouanni nel Capitolo antecedente dice, che Chriſto dopo hauer fatto molti ſegni, in riguardo di quelli molti ſi conuertirono, e credettero in lui, *a multi crederunt in nomine eius; videntes ſigna eius, quæ faciebat.* Vno di quelli che credè in Chriſto fù Nicodemo. Horaſi cerca, Anima diuota, qual ſegno in particolare moſſe alla conuerſione Nicodemo, che ſubito lo ſpinſe andare a Chriſto, *hic venit ad Ieſum nocte.* Molti ſegni haueua fatto Chriſto: come conuertire l'acqua in vino, con auttorità Diuina fece vn flagello de Funicelli, e ſcacciò dal Tempio quelli che lo profanauano. Origene dice il principal ſegno trà queſti, che Nicodemo moſſe alla conuerſione, e andar à Chriſto, fù l'hauer veduto Chriſto fare quel flagello di funicelle, e ſcacciar dal Tempio li pochi riuerenti in eſſo. Lirano ſtima che Chriſto per cingolo adopraſſe vna funicella, e così hauendola complicata in for-

a *Ioan. 2.*

forma di flagello . scacciò con esso li huomini, e li animali dal Tempio. O che bel misterio è questo? questo cingolo fù figura della Croce, perciò Christo la Croce di Pietro l'espresse sotto figura di cingolo, dicendoli *a cum senueris alius cinget te*, la stessa Croce vien'espressa sotto la figura del flagello; onde molto a proposito *b* Gio: Grisostomo chiamò la Croce, flagello de Giudei. *Crux flagellum Iudæorum*, che vuole dir questo, o Anima, se non che Dio tira à se l'anime per virtù della Croce? come è forte questo cingolo della Croce per legare strettamente l'Anime, e tirarle à Dio. Chi vnì il buon Ladro à Christo se non la Croce? il vedere il buon Ladro Christo in Croce lo fece conuertire; onde dice per bocca di *c* Drogone: *Video in te, magnam misericordiam, quæ te mihi ad ei consimilem condescendere fecit miseriam, video in te mihi in pœna consimilem*. Osseruo la tua pietà, ti vedo in vna Croce, bisogna ch'io mi conuerti; *memento mei Domine*. Nella conuersione, osserua S. Ambrogio, che per infiammare nell'amore vn'Anima; è quasi più potente la Croce, che l'Eucharistia; perche dice egli, vedo che nella Croce acquistò più Amore il buon Ladro, che non fece Giuda nella cena. *Mirares: Plus in Cru-*

ce

---

a *Ioan. 21.*
b *S. Crisost. ho. de Cruce.*
c *Drogon. de Sacr. Passio.*

ce latro Christum dilexit, quam Iudas dilexit in cœna.

3. *Venit ad Iesum nocte.*

LA Croce è potente à fare che Nicodemo vada à Christo. Che mistero è questo, Anima diuota, non altro se non per dimostrarci, che per mezzo della Croce delle tribulationi, Dio tira à se l'anime; O quanto è vero che *a vexatio dat intellectum*, quante Anime viuono in questo mondo senza intelletto; perche sono senza cognitione di Dio, viuono da lui lontane, appena confessano Dio, che percossi da Dio con trauagli, con infermità, si portano da lui, e di questi parla Isaia: *b Domine in angustia requiescerunt te*; Se non fossero state le angustie del Mare, la strettezza del ventre della Balena, il timore di sommergersi, credi che si fosse dato à Dio *c* Giona, e l'hauesse conosciuto; Io dubbito di nò, perche egli confessaua, che hà conosciuto, e à lui s'è voltato per cagione de suoi trauagli, e angustie, *cum angustiaretur in me Anima mea, Domini recordatus sum*. Credimi sicuro, ò Anima che per tirare Dio à se vn peccatore non hà più bel mezzo della tribulatione, e della Croce de trauagli. Cerca *d* l'Angelico

---

a *Isaia* 28. b *Isaia* 26.
c *Iona* 2.
d *S. Th.* 1. 2. *q.* 101. *a.* 3.

lico perche Dio volse aggrauare il popolo Hebreo con tanti precetti, che Sant' Agostino chiama carica de innumerabili osseruanze; *a Sarcina innumerabilium obseruationum*, soma così graue; che dice S. Pietro, che non fù possibile portarsi ne da nostri Padri, ne da noi? *b Iugum quod neque Patres nostri; neque nos portare potuimus*, e dice che l'impose questo peso, perche li Giudei andassero à lui, che lasciassero i peccati, e si dassero à Dio. Li Giudei senza cognitione si ritirauano facilmente da Dio, si dauano in preda all'Idolatria. Horsù, dice Dio, non ci è altro rimedio bisogna affliggerli, tormentarli, aggrauarli, che lascieranno li Idoli; e adoreranno il vero Dio. Dauid s'era dato in preda a' peccati, che per l'offese fatte à Dio; pareua più di Dio non si ricordasse. Vn giorno Dauid grida, e dice d'hauer inuocato il nome di Dio, hò lasciato il vitio, *c nomen Domini inuocaui*, e doue hai imparato; ò Dauid; à riuoltarti à Dio, tu per le colpe l'haueui lasciato? Sapete perche, rispose Dauid; *tribulationem, & dolorem inueni*, hò scritto la tribolatione, e hò ritrouato il dolore, *Deus permisit vt caderes*, dice S. Giouanni Grisostomo: *vt tu eum inuocares, ideo permittit, vt & affligamur, vt ei, perfectius coniungamus*. O come bene si vede per esperienza tutto giorno, che l'in-

a *S. Aug. ser. 9. de Verb. Do.*
b *Acto. 15.* c *Psal. 14.*

fermità, e li trauagli fanno mutare vita, e costumi, e chi prima nelle consolationi era tutto del Mondo, e dell'Inferno; trauagliato, tribulato viene ad esser tutto di Dio.

4. *Venit ad Iesum nocte.*

Con li segni de flagelli, e della Croce tirò à se Christo Nicodemo, vuole dire, che con questi segni palesò à Nicodemo il suo Amore, perche è verissimo, Anima diuota, che Dio cõ le tribulationi, con la Croce, che manda, con l'afflittioni dimostra l'ardenzà del suo Amore à fedeli. Dio è Sagittario; offerisci pure ò Anima il tuo cuore à Dio; accioche lo ferisca con il trauaglio, che all'hora sarai da Dio amata, e ferita con la saetta del suo Diuino Amore. *Præbe, & te iaculo formoso, si quidem Deus Sagittarius est*, dice Origene *a*, conosceua *b* S. Agostino d'esser stato tirato ad amar Dio per mezzo delle saette d'amore della tribulatione, onde diceua à Dio. *Sagittaueras tù cor meum saluberrimo amoris tui iaculo*, per tanto cercaua continuamente d'esser così amorosamente ferito; onde sempre pregaua Dio, che lo tormentasse., *hic vre*, *hic secca*. Non ti credere, che Dio ti mandi le saette delle tribulationi per tormentarti nò, mà dimo-

a *Orig. hom. 4. ex duab. in Cant.*
b *S. Aug. lib. 9. Conf. c. 1.*

mostrarti il suo amore, non sono segni di furore nò; mà segni d'Amore, lo dice molto bene S. Basilio: *a Sagittæ, quæ iuxta nos ab omnipotenti Dei manu interdum iaculantur non ad interitum sunt; sed ad salutem quoniam signa sunt amoris diuini, non furoris*. Quanto torto hanno quelle Anime, che tutto' giorno si lamentano d'esser afflitte, di sentire à pungersi nel loro cuore, che rassembra loro d'esser trapassate da mille saette; Se vogliono solleuarsi, e non dolersi', pensino vn poco, che li trauagli, che li manda Dio sono segni d'Amore? senti saette nel cuore? così è, sono saette d'Amore vibrate dalla mano del Sagitario diuino, brami d'esser cara à Dio, offerisci il tuo petto à trauagli, e à dolori; desideri d'esser amata, dà il tuo cuore à Dio, accioche lo ferisca, di pure à lui riuolta. *Sagitte amoris tui feriant cor meum*, Santa Aldegunde haueua prouato con infiniti patimenti mandatili da Dio l'ardenza del suo diuino amore, essendo fatta certa della sua morte, pregò Dio che li dasse ancora vn altro segno del suo amore, mandandoli prima di morire qualche dolore acerbo, la consolò Dio, e li mandò nel petto vna Cancherena, che glie lo diuorò quasi tutto, ed essa come deliciando trà piaceri godeua di vedersi in quel stato; come se si vedesse ferita d'amore diuino. L'anime, che sono veramente

G 2 aman-

a. *S. Basil. in annot. in l. 1. Reg.*

amanti di Dio; conoscono questa verità che le tribulationi sono effetti d'amore.

5. *Venit ad Iesum nocte.*

CErcano i Santi Padri, perche Nicodemo andasse à Christo in tempo di notte, San Gio: Grisostomo, e Teofilato dicono ciò facesse per timore de i Giudei; Sant'Agostino, perche forsi si vergognaua d'imparare egli ch'era Dottore, e farsi vedere lui Discepolo essendo delli altri Maestro. E pure questo vn grã d'inganno de' mortali, quanti sono ignoranti nelle cose della loro salute; perche si vergognano d'andare ad imparare, e per non voler cercare la luce stanno inuolti nelle tenebre dell'ignoranza. Mà dirò io, venne di notte, perche voleua apprendere la scienza del spirito, e la vera cognitione di Dio. Non v'è dubbio, Anima diuota, che la notte è vn tempo assai proportionato per apprendere la cognitione di Dio, trà le tenebre della notte più facilmente resta l'intelletto illuminato dalla luce del Cielo, trà quei silentij notturni si sentono con maggior soauità risuonare le voci celesti. Quindi è, che i Santi Padri ricoreuano à Dio più di notte, che di giorno. San Domenico il giorno attendeua all'opere di carità, la notte à parlare con Dio, S. Antonio Abbate non riposà mai la notte, ma tutta la consumaua in parlar con Dio. Non v'è dubbio, che la vista delli oggetti terreni

reni fanno star distratte l'anime, mà la notte che con le sue tenebre nasconde ogni terreno oggetto, più facilmente lo fà stare raccolto con Dio. Nicodemo, che vuole bene apprender li consegli diuini, che vuol imparare la dottrina vera di Christo se ne và di notte, *venit ad eum nocte*, come tempo più commodo, e proportionato.

6. *Rabbi scimus, quia à Deo venisti Magister.*

SE ne và Nicodemo à Christo, come Discepolo dal Maestro per apprendere la scienza. Mà dimmi, Anima diuota, mi sapresti tù dire qual sij la Cattedra oue insegna la sua dottrina Christo nostro Maestro? Questo senz'altro è la Croce, però San Girolamo dice, *Iesus omnem doctrinam suam patibulo roborabat*, nella Croce, come in Cattedra roboraua la sua dottrina, la fortificaua, la stabiliua, e Sant'Agostino *a* chiaramente. *Lignum illud vbi erant fixæ membra morientis etiam Cathedra fuit magistri docentis*. San Paolo *b* non desideraua altra scienza sapere, che quella, che imparaua dalla Croce, *non iudicaui me scire aliquid nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum*, da quella Cattedra, e da quel Maestro imparaua tutte le scienze.

a S. *Aug. tract.* 119.
b 1. *Cor.* 2.

a S. Athanaſio chiamò la Croce la vera ſapienza Diuina: *O Crux Diuina verè ſapientia*. Quindi e, che la Scala di Giacob, come diſſi ancora, è figura della Croce. Dio appoggiato alla Croce è il celeſte Maeſtro, che ſtà ſeduto ſopra la Cattedra, li ſcolari, che vanno à prēder la dottrina da queſto maeſtro, ſono i Dottori della Chieſa. S. Agoſtino lo dice chiaramente: *Scala vſque ad cœlos attingens Crucis figuram habuit Angeli aſcendentes, & deſcendentes per eam omnes Doctores Eccleſiarum intelliguntur*, e Chriſto Maeſtro ſtaua alla Cattedra appoggiato, *& Dominum innixum ſcalæ*. Tu ſei, ò Anima, ignorante, deſideri imparare la via dello Spirito, non ti allontanare dalla Croce di Chriſto, e da eſſa imparerai la perfetta ſapienza nella Croce, dice b S. Bernardo, apprenderai le vere regole di Spirito, de incipienti, de proficienti, e di perfetti, quiui imparerai dal Maeſtro, che ſopra la Croce riſiede à diſpreggiar il Mondo, à negare la ſua volontà à patir volontieri, ad eſſer vigilante della tua ſalute; cantò pur bene in due ſoli verſi c Lattantio Firmiano.

Flecte genu, Lignumque Crucis venerabile adora
Diſce aduerſa pati, & propriæ inuigilare ſaluti.

La-

a *S. Athan. ſer. 5. in Paran.*
b *S. Ber. ſer. 1. de S. Andrea*.
c *Lact. Firm. Carm. de Paſs. Dom.*

Lascia, ò Donna il specchio, che ti serue per regolare il crine, e prendi il Crocifisso, dal quale imparerai à regolare i tuoi pensieri, lascia le tue vanità, che ti seruono per adornarti il corpo, e prendi la Croce, che ti adornerà l'Anima. Getta da te quel specchio Maestro di perditione, prendi il Crocifisso, che ti sarà maestro di salute. Gran miseria, quanto tempo perdono tant'anime attorno vn specchio, e con perdere il tempo perdono anco molte volte l'anima, e nel specchio del Crocifisso pochi vi mirano, e pure in questo specchio mirando, che pure specchio viene chiamato il Crocifisso, da Drogone, non perdono il tempo nò, se pure non vogliamo dire, che perdono il tempo: perche acquistano con il cumulo delle virtù l'Eternità.

7. *Amen amen dico tibi nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei, &c.*

COsi è, Anima diuota, bisogna, ch'vn' huomo, che vuole vedere, e godere il Regno di Dio nasca due volte, se l'huomo non rinascerà con la regeneratione della gratia non potrà entrare nel Regno di Dio, due natiuità hà l'huomo, vna carnale con la quale nasca dal Padre, e dalla Madre, e in questa natiuità nasce accompagnato, e macchiato con il peccato originale; si che in questa nascita si può dire, che nasce incamminato all'In-

ferno, e non al Cielo ſtante la macchia del detto peccato. La ſeconda naſcita è ſpirituale, e queſta è neceſſaria, perche con queſta naſcita ſi viene à ſcancellare il peccato originale contratto nella prima, così rinaſce al Cielo tutto pieno di gratia illuſtrato da ſplendore del Spirito Santo, reſtando da lui ſantificato per mezo del Batteſimo. Li riſponde Nicodemo, *quomodo homo poteſt naſci cum ſit ſenex. Numquid poteſt in ventrem matris ſuæ iterato introire, & renaſci?* S. Agoſtino, dice che biſogna compatire Nicodemo; perche non conoſceua ſe non vna naſcita carnale di Adamo, & Eua, *non nouerat iſte niſi vnam natiuitatem ex Adam, & Eua*, S. Cirillo che non capiua la natiuità ſpirituale, *ſpiritualem natiuitatem capiens*. Dice pur bene S. Agoſtino, che *Spiritus ei loquitur, & carne ille ſapit*, gli parla lo Spirito Santo per bocca di Chriſto, ma non capiſce lo Spirito, ſolo intende la carne, la carnale natiuità, ſai perche, Anima diuota? perche a S. Paolo dice, che *animalis homo non percipit ea, quæ ſunt ſpiritus Dei, ſtultitia enim eſt illi, non poteſt intelligere*. Il pouero Nicodemo tutto carnale, tutto animale, che marauiglia, che non capiſca le coſe ſpirituali, *cum animalis adhuc homo eſſet myſteria ſpiritus minimè intelligens Nicodemus*, dice San Cirillo. Anima diuota impara queſta verità, che chi è tutto carna-

le

a 1. Cor. 2.

le non è capace di spirito. Chi hà tutti i suoi pensieri nella carne non arriuerà alla cognitione delle cose spirituali; quanto è vero, e si vede per esperienza, che chi pensa al Mondo, nō può pensare al Cielo; chi hà tutti i suoi affetti alla creatura non può metterli nel Creatore. Tante anime spirituali, e serue di Dio, tante volte si lamentano, che non intendono le cose del Spirito, che sono sempre aride che non sentono diuotione; considerino il loro stato, pensino ben bene, che troueranno, che hanno tutti i suoi pensieri collocati nelle soddisfattioni del Mondo, che sono attaccate alla terra, che le cose, che appartengono al senso fanno sempre volontieri, che fuggono, e lasciano le cose di diuotione, che stanno lontane da Sacramenti, e se sono tutte carnali come vogliono sentire, e capire le cose di Spirito? è pur troppo vero il detto di S. Paolo, che *animalis homo non percipit ea, quæ Spiritus Dei*.

10. *Amen Amen dico tibi. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei.*

VEdendo il benedetto Redētore, che il buon vecchio di Nicodemo desideraua grandemente d'intendere quella nascita spirituale, e feconda. Osseruo benissimo il mio Christo, che vede l'interno del cuore di tutti, che Nicodemo

non taceua queste dimande per curiosità, per superbia, e per contradire con sdegno à Christo; mà solo mosso da perfetto desiderio di sapere, e imparare, onde dice Ruperto Abbate, che *pulsabat Nicodemus ardore discendi, non obstrepebat liuore aduersandi*; e per questo meritò di essere instrutto da Christo, come osseruò Beda, *meretur iam amplius instrui*. Dirò quì di passaggio à confusione di tante anime ignoranti, che non hanno ancora imparato la prima lettera dell'Alfabeto spirituale, e pure vogliono sapere tutto, di tutto parlano, come fossero dottorate nella Teologia Mistica, non si vogliono regolare conforme l'intendimento, e regola de Padri Spirituali; ma vogliono fare à loro modo, che merauiglia, che mai siano illuminate, che mai sappino, ò intendino, che cosa sij vero spirito, e tal'vna se alle volte discorre con il Padre Spirituale non l'interroga, *ardore discendi*, con desiderio d'imparare, come fece Nicodemo; ma *liuore aduersandi*, per contrastare con esso lui, e vogliono più di lui sapere; ma le miserabili senza humiltà, senza spirito, quando si crederanno di essere arriuate alla perfettione, vedranno, che non haueranno dato vn passo nella via dello Spirito, anzi conosceranno, che si saranno incamminate alla perditione. Insegna dunque il mio Christo, che chi non rinascerà per mezo dell'acqua, e del Spirito santo, non potrà entrare nel Regno de Cieli. Quiui il Signo-

gnore spiega Nicodemo, e à tutti i huomini la necessità del Battesimo per saluarsi. Cercano i Santi Padri perche hà voluto istituire Christo il Battesimo nell'acqua, e non in altro elemento, e volse che l'acqua seruisse di materia per questa nuoua regeneratione. Hà eletto l'acqua Christo, e non altro; perche l'acqua perfettamente rappresenta l'interiore regeneratione? perche se dall'acqua furono creati i Cieli, per il Battesimo l'anima è creata, e regenerata per il medesimo Cielo: Perche la giustificatione dell'Anima non è altro, che vna espurgatione, ò lauanda dalle macchie del peccato, la quale si rappresenta bene nell'acqua. Molte altre ragioni apporta *a* S. Tomaso, e lasciandole tutte dirò questa sola, volse che l'acqua fosse materia del Battesimo; perche questa è commune à tutti, & è la cosa più abbondante di tutte; perche facilmente si può trouare per tutto; *quia ratione suæ communitatis, & abundantiæ est conueniens materia necessitati huius Sacramenti, potest enim vbique de facili haberi*; l'acqua naturale per tutto si troua, si può battezzare nell'acqua del Mare, di fonte, di fiume, piouana, di cisterna, di pozzo, di lago. O' quanto è grande, ò Anima, il desiderio, che hà Dio della salute delle Anime senza questo Battessimo non si può saluare, è necessario, *necessitate me-*

a *S. Thom. 3. p. q. 66. art. 3.*

dij: hora accioche tutti lo poſſino hauere s'instituiſſe nell'acqua, perche è facile à ottenerſi. Dio vuole tutti ſalui; non è morto per vn ſolo Chriſto, mà per tutti: Chriſto in Croce pregato da Giudei, che deſcendeſſe di Croce. *Si Rex Iſrael eſt deſcendat nunc de Cruce, & credimus ei*: chiuſe l'orecchio il mio Chriſto, nõ volſe deſcendere; *noluit deſcendere*, dice a S. Ambrogio, *ne deſcenderet ſibi; ſed moreretur mihi*; perche ſarebbe diſceſo per ſe, non ſarebbe morto per tutto il Mondo, deſcendendo della Croce haueriano creduto quei pochi Giudei; mà non ſi ſariano ſaluati tutti li huomini, vuole la ſalute de tutti, per tutti volſe morire, non volſe però deſcendere di croce. Dice Dauid, che Chriſto è morto, e terminata la Redentione in mezzo della terra, *operatus eſt ſalutem in medio terræ*. In mezzo della terra, dice San Girolamo; perche morſe nella Giudea, ch'è il centro della terra, *ideſt in Iudæa, quæ medium terræ dicitur*, Vgone Cardinale, *in Ieruſalem, vel in medio terræ, ideſt in communi*. San Brunone, *in medio terræ ideſt hominum, qui terræ nomine ſignificantur*, è morto nel mezo, in loco commune à tutti, nel mezo delli huomini; perche non morſe per vno, per queſto, ò per quello; mà per tutti, à tutti communica la ſua gratia, tutti vuole ſalui, à tutti dà

a S. Ambroſ. lib. 10. in Luc.
b Pſalm. 13.

dà li mezi sufficienti, chi si perde, si perde perche così vuole.

9. *Ex Acqua, & Spiritu Sancto.*

IL Sagramento del Battesimo è composto di materia, e di forma, la materia è l'acqua, la forma sono le parole del Sacerdote, ò altro che battezzi, *Ego te baptizo in nomine Patris, & filij, & Spiritu Sancti*; doueua dunque dire, *ex acqua, & forma, Baptismi*; perche quando vi è la materia, e la forma, il battesimo è perfetto. Anima diuota, volse dire, *ex acqua, & Spiritu Sancto*; perche Christo instruiua quel buon Vecchio di Nicodemo, e voleua dimostrarli la regeneratione alla gratia per similitudine, e Analogia alla nascita corporale, e naturale; perche si come per questa generatione naturale vi concorrono il Padre, e la Madre; così nella regeneratione spirituale vi concorre l'acqua come Madre, il Spirito Santo come Padre; perche il Spirito Santo è il primo, e principale agente, nella produttione della gratia, e della Santità, per mezo della quale noi rinasciamo al Cielo, e figli di Dio; così nella generatione di Christo Maria Vergine era la Madre, il Spirito Santo serui in loco di Padre; *a Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque & quod ex te nasce-*

a *Luc. 1.*

scetur Sanctum vocabitur filius Dei: Così spiegano S. Gio: Chrisostomo, Eutimio, & altri Padri; ma diciamo, che volse nominarlo Spirito Santo per dimostrare la verità della nostra fede, cioè, che lo Spirito Santo descende sopra l'Anime di chi si battezzano. Nel principio della Chiesa nascente si vedeua visibilmente descendere il Spirito Santo sopra quell'anima, che si battezzaua con dimostrationi manifeste, e da ciò argomentauano gl'altri affetti, che cagionaua il Battesimo nell'interno dell'Anima, rendendola bella, pura, e piena di splendori celesti. Lo stesso si vede anco ne' battesimi presenti, se bene non appare segno alcuno manifesto. Vi sono però state anco a' nostri tempi dell'Anime buone, che sono state degne di vedere queste merauiglie, & il Spirito Santo discendente nell'Anima di chi si battezzaua. Trà molte vi fù in particolare quella santa Anima di Maria d'Ognes, come scriue Vincenzo Belluacēse, si cattechizzaua alle sua presenza vn bambino, e mentre il Sacerdote alla porta della Chiesa faceua li esorcismi, vidde il Spirito immondo, che vsciua con gran confusione dall'Anima del Bambino, *vidit immundum Spiritum à paruulo cum magna confusione recedentem*. Versata che fù l'acqua sopra il capo del fanciullino, e prononciata dal Sacerdote la forma del Battesimo vidde discendere il Spirito Santo sopra l'Anima del fanciullo, accompagnato con vna molti-

ti-

titudine di Angeli, che faceuano molti vezzi amorosi al fanciullo. *Vidit Spiritum sanctum in Animam pueri descendentem, Sanctorumque Angelorum circa renatum infantem multitudinem*. O se fossimo degni vedere la bellezza di vn' Anima in gratia di Dio, certo che più stimeressimo la Diuina gratia, e con maggior diligenza fuggiressimo li peccati, che solo essi sono atti à renderla brutta, e deforme. Sò che quest'Anima bella fù mostrata in Spirito à Santa Catterina da Siena, la vidde risplendente più che'l Sole, e soleua dire al suo Confessore, che era così luminosa, e così bella, che affermaua di sicuro, che ogni huomo in questo Mōdo si contentarebbe patire ogni sorte di tormento, pure che fosse fatto degno di rimirare oggetto sì bello. Oh Dio! Anima diuota, è dunque così bella l'Anima, che stà in gratia di Dio, e pure tanto poco conto si fà della Diuina gratia? Voi, ò Donne tanto Amanti della bellezza, non fatte più conto nò della bellezza corporale, ch'è caduca, e presto passa; stimate la bellezza spirituale dell'Anima, che nasce dalla gratia, che durerà vna eternità, quanto più vna si auuanza negli anni, tanto più và perdendo la bellezza del corpo; ma vn'Anima quanto più và più innanzi nello Spirito, e cresce nella gratia, tanto più bella viene.

10. *Spi-*

10. *Spiritus vbi vult ſpirat, & vocem eius audis, ſed neſci vnde veniat, aut quò vadat, &c.*

BReuemente con queſte parole vuole dimoſtrare il mio Chriſto à Nicodemo l'operationi dello Spirito ſanto in vn'Anima nel Batteſimo eſſer affatto inuiſibili; perche ſi come noi ſentiamo il ſibilo del vento, non ſappiamo però da doue venga, ouero doue vada; così à noi è ignota la regeneratione alla gratia, e l'opere del Spirito Santo, noi non intendiamo come opra lo Spirito Santo in vn' Anima. Vediamo vn'Anima tutta del Mondo, che non ſtarà applicata, ſe non alle coſe terrene, e carnali; poi vediamo, che per opra del Spirito Santo abborriſce tutte queſte coſe, e ſolo aſpira alle coſe celeſti, e ſpirituali. Gli Apoſtoli pieni di Spirito Santo parlauano diuerſe lingue, parlauano di Chriſto con gran franchezza ſenza timore, che prima taceuano, e ſtauano naſcoſti, eran ſtimati ebrij. Si vedeua la mutatione fatta dallo Spirito Santo; ma non s'intendeua il modo. *Spiritus Sanctus vbi vult ſpirat, ſed neſcis vndè veniat, aut quo vadat.* Dirò per conſolatione di tutti, che Chriſto ſi ſpiega le operationi dello Spirito Santo ſotto figura di vento, che *Spiritus vbi vult ſpirat, ſed neſci vnde veniat, aut quo vadat*, perche ci vuol dimoſtrare, che niuno peccatore quanto ſi voglia gran-

de

de non hà da disperare della propria salute: perche si come il vento soffia, hor da vna parte, hora dall'altra, hora verso Oriente, hora verso Ponente, non si sà oue venga, ne doue vada, ne in che tempo; così lo Spirito Santo spira la sua gratia quando vuole, in che tempo vuole, e à chi lui piace; non si può sapere in che tempo, ne di che occasioni si vogli seruire Dio per la conuersione di vn' Anima. Bellissimo pensiero di S. Gregorio Papa, *nemo scit vnde veniat diuinus Spiritus, aut quo vadat, quia ignoratur quibus ad nos se occasionibus fundet*. Chi può sapere di che occasioni si vogli seruire per la conuersione dell'anima? bisogna confidare, bisogna sperare nell'aiuto Diuino, perche quando meno vi penserai, verrà nel cuore lo Spirito Santo, che *vbi vult spirat*.

11. *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ità exaltari oportet filium hominis vt omnis, qui credit in ipsum non perent.*

E Solito il benedetto Redentore con la similitudine delle cose terrene manifestare le celesti; suole congiungere le cose humane con le diuine, e hauendo insegnato à Nicodemo la virtù, & effetti del Battesimo, in particolare la virtù del Spirito Santo, segue à cathechizarlo ancora, e li fà vedere essersi fatto huomo per esser crocifisso, e così fatto rimedio, e me-

medicina delle piaghe de peccati, porta la similitudine del serpente; perche li Hebrei percossi, e morsicati dal Serpente di fuoco nel deserto, subito che rimirauano il Serpente di Bronzo fatto fare da Mosè per ordine di Dio guariuano, così li huomeni percossi, e feriti dal Serpente del peccato rissaneranno subito, quando essi rimireranno Christo sopra il legno della Croce, così spiega Adriano primo Papa *a* scriuendo à Carlo Rè de Franchi. *Quicunque percussus fuerit à serpentibus peccatorum, Christum intueatur, & habebit sanctitatem in remissionem peccatorum.* Questo serpente figuraua Christo, che in se haueua riceuuto la figura del peccatore, mà non il veleno del peccato fù sollenato in Croce acciochè in esso rimirando li peccatori figli d'Adamo con l'occhio della fede venissero ad esser liberati dal peccato originale, da tutti li altri peccati, spiega bene il tutto S. Agostino. *b Exaltatus serpens est mors Christi à serpente quippe mors venit, qui peccatum homini persuasit, Dominus autem in carnem suam, non serpentis venenum, idest peccatum transtulit, sed mortem vt esset in similitudinem carnis peccati, pœna sine culpa, vnde pœna solueretur & culpa.* Da quì impara Anima diuota, che il miglior rimedio per liberarsi dal peccato è ricorrere al crocefisso, nõ può offender

der

a *Adrian. ep.* 3.
b *S. Aug. de pec. mort. l.* 1. *c.* 33.

der più Dio, chi lo considera morto per lui, non commetterà più peccati; chi penserà al Crocifisso morto per il peccato. Vadi pure l'Anima peccatrice al Crocifisso, se vuole rissanare dalla colpa.

12. *Sicut Moyses exaltauit Serpentes in deserto, &c.*

CErca S. Tomaso perche cosa volesse esser esaltato in Croce Christo, porta molte ragioni, come sarebbe à dire per tirare à se i cuori delli huomini, oue si conosce chiaramente l'amore di Christo verso l'Anime, che mai non hà hauuto altro desiderio, che della salute humana, che gran dispiacere fà à Christo, e lo defrauda nelle sue brame, chi non li dona il cuore, più dice, che fù essaltato? perche la Croce fù la causa della sua esaltatione, *quia crux fuit causa exaltationis*, e per esaltatione di Christo, fù solamente conosciuto per figlio di Dio nella Croce: così tale lo conobbe il ladro; *memento mei Domine dum veneris in regnum tuum*; tale lo conobbe il Centurione: *vere filius Dei erat iste*; onde diceua: a *cum exaltaueritis filium hominis tunc cognoscetis quia ego sum*; Quante volte hà voluto dar à conoscere alli Hebrei, ch'egli era figlio di Dio; ma acciecati, mai lo conobbero, horsù dice Christo quan-

a *Ioan.* 8.

quādo ſarete arriuati al colpo della em-pietà, e malitia, quādo m'haurete eſaltato ſopra il Caluario, confitto in vna Croce all'hora mi conoſcerete, *cum exaltaueritis filium hominis, id eſt cum me ligno crucis affixeritis, tunc cognoſceritis*, ſpiega l'Angelico; e per queſto, Chriſto ſtimò la Croce ſuo Trono, ſuo Regno, ogni ſua grandezza; per queſto pregato à deſcendere dalla Croce non volſe; perche come dice S. Bernardo era Rè Chriſto, *& Rex titulum Regni non deſerit*. Quindi è che à gloria di Chriſto, come ſegno di maggior grandezza, ſtima, e honore, e tanto riuerita, e ſtimata la Croce; che li Regi, Imperatori, Pontefici la portano ſopra il capo, quella Croce, che era diſpreggiata, e calpeſtata con piedi, hora è ſopra il Capo de maggiori perſonaggi del Mondo, la prima nobiltà ſi preggia, e ſtimma ſommo honore portarla ſcolpita nel petto; e chi vede ad alcuno la Croce nel petto come ſegno d'honore lo ſtima ſoggetto di gran naſcita. La Croce ſi ritroua per tutto? *Crucem vbique celebrari videri licet*, dice Griſoſtomo, *in foro, in ſolitudine, in domibus, in vijs, in montibus, in vallibus, in nauigijs, in lectis, in veſtibus, in armis*. Tanto ſtimò Chriſto ſua eſaltatione la Croce, che per mezo della Croce; anzi della Croce ſteſſa fù ſolleuato al Cielo; ſi ſeruì della Croce, come di carozza per ſolleuarſi al Paradiſo. Le ſacre carte ſono piene, che Chriſto aſceſe ſopra vna nube, *ecce Dominus aſcen-*

ascendens super nubes, così Isaia *a*, e San Gio: Grisostomo chiama Croce nube. Salendo dunque Christo al Cielo per esser collocato alla destra del Padre, viene riceuuto, e portato da vna nube, *b nubes suscepit eum ab oculis eorum*. Quando salì Elia al Cielo, Dio li mandò vn carro per solleuarlo in alto, *c ecce currus igneus*; hora che sale il figlio non Carro li manda, mà vna nube, che significa la Croce, per dimostrarti, che la Croce l'esaltò sino al Cielo; ma anco la nube significa il tuono del Padre, come vuole Grisostomo; e Andrea Cretése chiama la Croce Trono eleuatissimo di Dio, vuole che nel Paradiso stesso Dio medesimo si preggia, che si dica, che sij seduto sopra alla Croce come in vn Trono. O Grandezza della Croce! O gloria di Christo per esser solleuato in Croce!

13. *Exaltari oportet filium hominis*.

SAi perche, Anima diuota sù necessario, che fosse esaltato il figlio di Dio? non per altro, perche s'è sempre abbassato, humiliato in questo mondo sempre discese Christo, non è merauiglia, che ascenda, onde diceua S.Paolo, *d quod autem ascendit, quid est nisi quia, & descendit*, quanto più s'abbassò il mio Christo, tanto maggiormente doueua esser sub-

a *Isaia* 19. b *Act*.1.
c *Reg*.2. d *Ad Eph*.4.

sublimato; Osserua il mellifluo S. Bernardo, che il figlio di Dio non poteua crescere maggiormente; perche come Dio era al sommo d'ogni grandezza, amore hà trouato vna inuentione per poter crescere, s'abbassò, s'annichilò facendosi huomo, e così con abbassarsi trovò modo di crescere il figlio di Dio, *a cum per naturam diuinitatis non haberet, quò cresceret, quia vltra Deum nihil est? per discensum quommodo cresceret, inuenit; qui descendit ipse est qui ascendit*, oue *b* San Tomaso proua Christo esser asceso, perche è disceso: *quia ipse prius descenderat, vt ascenderet, aliter enim ascendere non potuisset*. Anima diuota, pretender d'ascendere, senza discendere è vna pazzia in materia di spirito, pretendere li honori del Cielo senza soffrire li disonori della terra è temerità, il volere la gloria nell' altra vita senza humiliarsi è impossibile; discorre pur bene l'humilissimo *c* S. Bernardo, *si humilitatem tenueris habebis gloriam; quanto ergo humilior fueris, tantò te maior sequetur gloriæ altitudo; descende, vt ascendas, humiliare, vt exalteris, ne exaltata humilieris; quia qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur*, Non s'è mai veduto solleuata vn'Anima, che per mezo dell'humil-

a *S. Bern. ser. 2. de Ascens.*
b *S. Thom. hic.*
c *S. Bern. ser. 2. in Ascen.*

miltà, fù solleuato da Dio Abram, ma prima s'era humiliato, *a loquar ad Dominum cum sim puluis, & cinis*, Maddalena à che grado di gloria non è stata essaltata? mà *b sedebat secus pedes Domini*, abbassata, e humiliata auanti à Dio, e con il corpo, e con l'Anima. L'Anima amante viene rassomigliata alla palma, *c statura tua, assimilata est palmæ*, mà à questa fù posto per moto *inclinata ressurgo*; perche l'Anima mai s' inalzerà, se non doppo essersi abbassata, *d Sanum est vobis ante lucem surgere*, dice Dauid; *Surgite postquam sederitis*, oue S. Agostino, *e vis esse excussus, esto humilis; surrectio exaltationem significat sessio humilitatem*, per salire humiltà vi vuole, non superbia.

14. *Exaltari oportet filium hominis.*

PEr mezo della Croce doueua esser essaltato Christo, dunque per mezo della tribulatione, per mezo della Croce, de trauagli patiti volontieri per Christo l'Anima si solleuerà alla gratia diuina, à fauori celesti, si come la Croce prima in tanto obbrobrio appresso tutti, hora è di tanta gloria, ch'è tanto stimata, e riuerita nel Mondo, e nel Cielo, e temuta nell'inferno, così la Croce della tribu-

la-

a *Gen.* 18. b *Luc.* 10.
c *Cant* 7. d *Psal.* 126.
e *S. Aug. hic.*

latione se bene rassembra degna d'esser fuggita, come apportatrice d'ogni miseria, appresso però de Santi del Cielo, e dell'Anime buone in terra è in gran preggio, e in stima, non sai tù, Anima diuota, che tutti i beni all'Anime buone sono, si può dire, deriuati dalla croce della tribulatione? Dimanda à qual si voglia Santo del Cielo, perche strada è arriuato alla gloria, ch'egli risponderà per mezo della Croce, della tribulatione, dimanda alli Angeli, che sono habitanti del Paradiso, che subito ti risponderanno; *a isti sunt, qui venerunt de magna tribulatione*, sono tutte Anime venute dalla tribulatione, hanno sofferto la Croce de trauagli volontieri per amor di Dio. Molti sono i motiui, che possono muouere l'Anima à patire volontieri ogni tribulatione; e portare con gran cuore la Croce. Il primo motiuo è considerare, che non si può viuere in questa vita senza portar questa Croce, *b Omnes qui piè volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patiantur*, dice San Paolo. Vn Anima, che vuol dar gusto à Dio bisogna patisca con lui, considera quanto patirono li Patriarchi antichi, li Profeti, Abramo, Dauid, Mosè, Tobia, Iob; quanto soffrirono li Confessori, li Martiri, e li Apostoli; certo, ò Anima che non è caro à Christo, chi con lui non po-

a *Apoc.7.*
b *2.Tim.3.*

porta la Croce; esso medesimo si dichiara. a *Qui non baiulat crucem suam, & sequatur me, non est me dignus.* Ma ti sò dire d'auantaggio che la Croce, che porta l'Anima giusta è più soaue, che non è quella, che porta l'huomo scelerato. Risponderò à chi disse, b *Quare via impiorum prosperatur?* quasi fosse senza croce, non è vero: è graue più la Croce de trauagli, che porta il peccatore, che non è quella, che porta il giusto, non senti, che i scelerati lo confessano di propria bocca, ch'è così graue la loro Croce, che dal suo peso sono stanchi, e lassi, c *Lassati sumus in via iniquitatis; ambulauimus vias difficiles*, e se bene pare, che stijno allegri, quando fanno del male i peccatori, d *lætantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis*, non per questo sono priui di Croce, perche la loro allegrezza è finta, il loro riso è sardonico; perche hauendo sopra l'Anima loro il peccato mortale, & essendo tormentati dalla conscienza macchiata non possono esser senza tormento, e trauaglio, dice pur bene al solito e S. Agostino, che in questo Mondo non ci è tribulatione maggiore, che la conscienza macchiata de peccati, *inter omnes tribulationes humanæ vitæ, nulla est maior tribulatio, quam conscientia delictorum*

a *Luc.* 10. b *Ierem.* 12.
c *Sap.* 5. d *Prouerb.* 1.
e *S. Aug. in Psal.* 45.

Il ſecondo motiuo è conſiderare, che le tribulationi, che manda Dio all'Anime buone, ſono ſempre accompagnate da conſolationi. *a Benedictus Deus*, diceua S. Paolo, *qui conſolatur nos in omni tribulatione noſtra*, e ſono tali le noſtre conſolationi, che non ſolo conſolano noi, mà ci dãno virtù, e forza per conſolare li altri afflitti, e ſconſolati: *vt poſſimus & ipſi conſolari eos, qui in omne preſſura ſunt*. O quanto è dolce, e ſoaue la Croce della tribulatione! la tribulatione, e la croce ſe bene ſono amare, apportano però dolcezze. Mosè poſe il legno dell'acque amare, e ſubito diuentorono dolci. *Qui oſtendit lignum, quod cum miſiſſet in aquas, in dulcedinem verſæ ſunt*, così le tribulationi, che ſono appunto la Croce di Chriſto fanno diuentare dolci tutte le coſe. *Crux Chriſti dulceſcere facit omnia huius Mundi aduerſa*, ſpiega il *c* Lippamano. Il terzo motiuo, perche le tribulationi ſono ſegni d'amore, è ſegno manifeſto, che Dio tratta da figlia quell'Anima, che caſtiga, e flagella. *Boni laborant*, dice *d* S. Agoſtino, *quia flagellantur vt filij mali exultant quia damnantur vt alieni*. Il ſtare ſenza flagelli è ſegno che Dio ti tiene da ſpurio, non da vero figlio; ſe così è dice

S. Gio:

a *Cor.* 1.
b *Exod.* 14.
c *Lypoman.*
d *Aug. in Pſal.* 91.

S. Gio: Grisostomo *a* dunque rallegriamoci ne flagelli, stiamo allegri nelle tribulationi. *Si igitur non castigari Spuriorum est oportet nos gaudere cum castigamur, vt filij.* Quindi è che l'Anime di spirito grande sempre temeuano nelle consolationi, sempre desiderauano le tribulationi, voleuano più tosto viuere in afflittioni, e desolationi di Spirito, senza consolationi, che trà i contenti. Quell'huomo dottissimo di Giouanni Taulero, huomo così versato nella Teologia Mistica, rifferisce vn fatto d'vna persona ch'egli hà perfettamente conosciuto; dice dunque che hà conosciuto vn Seruo di Dio, così feruente nelle virtù, e nell'Amore, che li daua Dio molte riuelationi, e visioni celesti, à cui haueua riuelato molti misterij della Diuina Scrittura. Questo buon seruo sentiua gran trauaglio per tante carezze, che li faceua Dio, dubitaua di non esser stimato nel numero de figli di Dio; perche troppo era accarezzato, sapendo benissimo il costume Diuino, ch'e di flagellare, e trauagliare chi egli ama, come figlio lo pregò instantemente che lo douesse priuare di tutte queste consolationi, Dio lo esaudì, passorono cinque anni continui, che Dio non li fece sentire alcuna consolatione: ma per il contrario menò vna vita piena de trauagli, d'angustie, e d'amarezze; mà ecco all'impro-

H 2 ui-

---

a S Grisost. ho.29. in Ep. ad Heb.

uiso si manda Dio due Angeli dal Cielo per consolarlo; mà egli tutto costante nel suo proponimento di non voler altre consolationi; mà di patire, riuolto al Signore li disse. Mio Dio già sapete io non bramo niuna consolatione, solo io bramo con tutto il cuore, che nell'anima mia non entri altro, che voi mio amore, ogni mio bene. Piacque tanto al Signore questo suo Seruo così allieno da piaceri, ancorche spirituali, e celesti, che oltre li altri fauori, e gratie, ch' egli li hà fatto, meritò sentire la voce del Padre Eterno che li disse. *Tu es filius meus, in quo mihi complacuit*. Nò nò Anima diuota, fuggi, fuggi ogni diletto, brama solo patire, e tieni per certo, ch'è segno manifesto d'esser nel numero de figli di Dio, chi trauaglia, e patisce in questa vita, vna delle maggior gratie, che si riceua in questa vita da Dio, è l'esser trauagliati. Ritterisce Palladio d'vn Vecchio Anacoretta, per nome Beniamin, questo per 80. anni s'era affaticato per l'acquisto delle virtù, & era arriuato à tanta Santità, che con il solo tocco della mano guariua tutti i mali; essendo venuto vn giorno à visitarlo Dioscoro Vescouo con Euagrio, e Palladio, osseruate diceua il Vescouo vn nuouo Giob, giusto, e retto, e vno delli più cari amici di Dio, il quale essendo grauemente infermo d'Idropisia, tutta via allegro, e contento se ne viue rassegnato nella diuina volontà. Rispose Beniamino; *orate filij*

ne

me interior homo hydropicus fiat, nam vt corpus hoc putrescat, haec peculiarius numinis gratia est, quae Animae aegredi festinanti parietem destruit; poco importa, che il corpo patisca tormenti, afflittioni; perche questi sono segni espressi de fauori del Cielo, mentre Dio ama, affligge, e tormenta, *O tormenta misericordiae ama, & cruciat!* dice S. Gregorio Papa. Il quarto motiuo è considerare, ch'ogni gran trauaglio, che si patisce in questa vita per amor di Dio è cosa molto leggiera in riguardo del premio, che darà Dio nell'altra vita, *a non sunt condigne passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae reuelabitur, leue, & mometaneum tribulationis nostrae aeternum gloriae pondus operatur*, dice *b* San Paolo, e come leggiero rassembraua al Serafico S. Francesco ogni tormento, ò come piena di consolatione ogni afflittione, in riguardo al bene, che aspettaua da Dio nell'altra vita. *Tanta est gloria, quam expecto, vt omnis paena delectet, omnis morbus, humiliatio omnis, persecutio omnis mortificatio omnis*; Ch' hanno che fare di gratia, ò Anima, tutti i tormenti di questa vita con il premio, che da Dio nell'altra.

a *Ad Rom.* 8.
b 2. *Cor.* 4.

15. *Exaltari oportet filium hominis.*

CElebra Santa Chiesa hoggi la festa dell'Inuentione della Santa Croce la quale con grande allegrezza fù ritrouata da S. Elena Madre di Costantino il Grande, doppo esser stata quasi 300. anni sepolta, la qual festa dobbiamo celebrare con grande allegrezza, e affetto, della Beata Maddalena de Pazzi si legge nella sua vita, che in questa festa dell'inuentione della Croce s'inferuoraua grandemẽte nell'amor di Dio, *a* cõtemplaua Christo, che fù confitto in essa, e poi esclamaua. O Amore, ò Amore, quanto poco sei tù conosciuto, e amato? Se non troui oue riposare, vieni Amore tutto in me che bene io ti accetterò. O Anime create dall'Amore, perche non amate Amore? e che cosa è l'Amore, se non Dio, *b Deus charitas est*. O Amore tù mi fai struggere, e consumare, tu mi fai morire, e pur viuo. Sento pena facendomi tu conoscere quanto poco sei amato, e conosciuto; in questo mentre faceua gesti, che infiammaua alla diuotione. Anima diuota, così douerebbe ogn'vno celebrare la festa della Croce, quanto è vero, che pochi pensano alla Croce, al bene che si hà fatto Christo in essa, all'amore, che s'hà portato Christo per essa sappino tutte

a *In Vita* 1. *p. c.* 12.
b *Ioan.* 4.

te l'anime che la Croce è vn legno, che douerebbe non solo scaldare, mà abbruggiare tutti i cuori, perche tutto e acceso di fiamme d'Amore, essendosi ad essa attaccato tutto il fuoco, cioè Dio tutto fuoco. *Deus tuus ignis consumens est*. Che Christo dij la sua Croce ad vn'Anima, è segno manifesto, che l'ama; che Christo vogli, che tù porti la Croce in sua compagnia, è segno d'Amore, *affectionem enim probat Crucis societas*, dice a S. Basilio di Seleucia; hora se l'amore è calamita d'amore, e chiama gratitudine, bisogna che l'Anima, che patisce, porta la Croce, riconosca questi fauori, ringratiando, e amando Christo, portando quella Croce che Dio li hà dato. Mà mi dirà quell'Anima buona desiderosa di corrispondere à tanto Amore, come hò io da portar questa Croce? Anima diuota deui portare la Croce per Christo, come Christo l'hà portata per te? fà conforme l'esemplare c'hai auanti gli occhi, ch'è il Crocefisso b *Inspice, & fac secundam exemplar, quod tibi in monte monstratum est*; mira all'esemplare sopra il monte Caluario, vedi come Christo hà sofferto la Croce, e imitalo lui. Christo hà sofferto la Croce con grandissima patienza, e tù hai da patire con patienza, non lamentandoti de trauagli, che ti mãda Dio, che in riguardo della Croce di Christo sono

a *S.Basil.Sel.Ora.de Transfig.*
b *Exod. 26.*

come vn niente, hà sofferto tutti i suoi tormenti come vn' Agnello innocente, *a sicut ouis ad occisionem*, a non ricusar la Croce tal quale Dio ti manderà, perche Christo quella, che li fù posto sopra le spalle non ricusò, mà sopportò con patienza. Deui portare la Croce con allegrezza; perche il sopportarla con tristezza, è malanconia, è causa, che perde il merito, e non se ne caua alcun bene. *b Multos occidit tristitia, & non est vtilitas in illa*, non vedi con che allegrezza andò Christo alla Croce? à sua dunque imitatione dobbiamo nelle tribulationi rallegrarsi. Portando la Croce Christo al Caluario s'incontrò in quelle donne, che piangeuano, e li prohibì il pianto, *nolite flere*, *c* non vuole in quel tempo lagrime; perche era in vn stato d'allegrezza, mentre morire douendo in Croce staua per rasciugare tutte le lagrime; *nolebat fleri ablacturus enim omnes lacrymas suæ beneficio Crucis in Passione propria, futuræ inter beatitudines exhibebat vt nemo fleret, nisi qui Christo beneficia non teneret*; Dice *d* S. Ambrogio; Se Christo donque non vuole pianti nel portar la Croce: perche il Christiano per vn poco di trauaglio, per vna Croce leggiera sospirerà, e piangerà? entra pure Anima, nel gaudio di Christo, e pensãdo alle sue allegrezze godi ancor tù ne traua-

a *Is*.53. b *Eccl*.3. c *Luc*.23.
d *S. Amb. ser*.14. *sup. ps*.118.

uagli, e nelle tribulationi. Scriue *a* S. Antonino di S. Edemondo Arciuescouo di Conturbia, che molte volte predicaua della passione di Giesù Christo, e che mentre predicaua teneua nelle sue mani vna Croce, e spesse volte rimiraua quella, e mirandola alcune volte piangeua, e altre volte rideua, quando piangeua, era perche consideraua le miserie di tante Anime, che viuono in peccato, di tante che non conoscono il beneficio, che hà fatto Christo con la sua passione, e quando rideua era, perche si riduceua alla mente tutti i beneficij della passione communicati a' fedeli; rideua, perche consideraua che l'amarezze della passione haueua apportato à noi le dolcezze di vna vera allegrezza; rideua, perche impariamo dall'allegrezza con la quale patì Christo, à sofferire ancora noi la nostra Croce, tormenti, e afflittioni con giubilo di cuore. Quanto motiuo è, che dobbiamo portare la Croce con gran costanza, e con gran perseueranza, poco serue portare la Croce, cominciando à patire, e non perseuerare, considerare Christo, ò Anima, che abbracciato che hebbe la Croce, non la lasciò già mai, perseuerò sempre, tanto che essendo pregato da quei scelerati Giudei, che discendesse non volse, *si filius Dei es, descende de Cruce*, anzi perche era figlio di Dio non volse discen-

a *S. Anton. in Summ. Hist. 3. p.*

dere, dice Grisostomo, e tù ò Anima se vuoi esser figlia di Dio non deui abbandonarla, Dio non rimira il principio dell'opra; ma il fine: Dauid hà posto nel tabernacolo, e consacrò à Dio l'arma, con la quale tagliò il capo à Tobia *a*, non la pietra con la quale il percosse; perche la pietra significa il principio dell'opra, ma l'arma il fine, e Dio non accetta se non l'opra perfettionata. Poco gioua ch' vn Religioso, vn seruo di Dio comincia à seruirlo, e lo serua anco per molti anni, ma che poi alla fine lasci di seruirlo; la perseueranza porta, e merita corona, *b Qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit.*

16. *Vt omnis, qui credit in ipsum non pereat; sed habeat vitam æternam.*

CHe vogliono dire queste parole, Anima diuota, se non che tutte l'Anime, che vogliono saluarsi hanno da credere in Christo con vna fede non nuda, e informe; ma formata per la Carità? chi vuole acquistare la vita eterna è necessario habbi buone opere, di virtù, di penitenza, e che patisca; rimira il Crocifisso, e vedrai che per acquistarti il Regno Celeste, che tanto hà patito per te, anzi Christo stesso s'hà voluto entrare nella gloria di oue n' haueua il dominio, e li toccaua per raggione di natura è sta-

a 1. Reg. 21. b *Matth.* 10.

stato necessario, che patisca, quanto maggiormente l'huomo, se vorrà entrare nell'istessa gloria, che non è sua, douerà patire? a questo proposito fanno bene le parole di S. Bernardo, *non te piegat videre serpentem in patibulo si vis videre Regem in solio sedentem*; Tieni pure certa questa veria, che in Paradiso non si và in carozza, non si và camminando trà piaceri: ma trà triboli, e spine de patimenti; per il Cielo non vi è altra strada, che quella, che hà fatto Christo, ch'è la Croce. Qual Santo è stato mai coronato, che prima non habbi combattuto, *Quis Sanctorum sine certamine coronatus est*, dice a S. Girolamo: *quare & inuenies singulos aduersa perpessos*; trouerai che tutti hanno patito delle auuersità, ch'hanno combattuto, che hanno portata la Croce. Leggete le vite delli huomini giusti, tanto auanti la venuta di Christo, quanto doppo, che trouerete tutti possati trà tribulationi, e trauagli. *Solus in delicijs Salomon fuit, & forsitam ideo corruit*, trouerete vn solo Salomone vissuto trà delitie, e per questo forsi s'è dannato, l'hauer voluto farsi tante delitie, e fabbricarsi tanti piaceri; farsi tante carozze, per questo forsi è precipitato, non si và in carozza in Paradiso. b San Bernardo dice pure vna sentenza, che mi fà terrore, ascoltatela bene, Anima di-

a S. *Hyer. Ep. ad Eut. b.*
b *S. Bern. de inter domo c. 45.*

diuota; *Difficile, imo impossibile, vt præsentibus quis fruatur bonis, & futuris, vt hic ventrem, & ibi mentem impleat, vt de delicijs transeat, ad delitias, vt in terra, & in Cœlo gloriosus appareat*; è difficile, anzi impossibile, che vno goda de beni presenti, e de futturi, che quì attende alle crapule, e riempire il proprio ventre, e nel Paradiso riempa la mente, mirando con l'intelletto il volto Diuino, che passi dalle delitie di questa vita, alle delitie dell'altra, che apparisca glorioso in Cielo, & in terra, oh che l'è difficile, anzi impossibile. Che vn' Anima vogli fuggire in questa vita tutte le fatiche, tutti i trauagli, tutte le tribulationi, e vogli conseguire il Regno Celeste, ch'è premio di chi trauaglia, e di chi porta la Croce: *difficile est, imò impossibile*; senti, ò Anima, trauagli vi vogliono, tribulationi, croce, per chi vuole il Paradiso.

17. *Vt omnis qui credit ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.*

FV' necessario, che Christo fosse esaltanto sopra la Croce, *exaltari oportet filium hominis*, accioche ogni fedel Christiano acquistare potesse la vita eterna, e la salute. Anima diuota, che hà che fare la Croce con la salute del Mondo? sai che mistero è questo? vuol dimostrarci Dio, che la salute l'hai acquistata per virtù della Croce; perche Christo in

Cro-

Croce tirò à se tutte le Creature, a *si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*, alzato che sarò nella Croce, tirarò à me tutt'il Mondo. Non vedi, ò Anima, Christo crocifisso in Croce con le mani distese, à tutte quell'Anime che à lui vogliono ricorrere palesa il suo seno, e cuore aperto per riceuerle. *Adstat Iesus in medio Crucis quadrifaria sui corporis parte distentus, & expansis manibus, ominibus ad se ex omni parte venientibus amplissimum misericordiæ sinum ostendis*, dice b San Pietro Damiano; la maggior consolatione, che hauesse il Redentore in Croce, fù il tirare l'anime a se, si come hebbe gran tormento vedendo la perdita di Giuda, così la sua consolatione fù l'acquisto del buon Ladro. Dice Christo sposo dell'Anime per bocca di Salomone, c *Ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius*, certo la palma, che doueua ascendere erà la Croce; ma quali sono i frutti di questa Croce? il tirare a se l'Anime, la conuersione de peccatori, dice Drogone è il frutto saporito della Croce di Christo. Anima diuota, conosci pure la tua salute dal legno della Croce, questa come nauicella dal Mare di questo Mondo ti condurrà al porto del Paradiso, questa è vna Scala piantata sopra il Cal-
uario

---

a *Ioann.* 13.
b *S. Petr. Dam. ser. de Cru. inu.*
c *Cant.* 7.

nario, che dà comodità à tutti di salire a Christo, fà donque conto della Croce, stimela; perche Christo tanto la stima, sua gloria, suo imperio. *Crux, ò Iosu*, dice Dragone, *gloria tua est, Crux imperium tuum est*. Sij anco per te la Croce ogni tuo piacere, diletto, e gloria.

18. *Habeat vitam æternam*.

MA già che dalla Croce, Anima diuota, riccuiamo noi tanto bene che per essa entriamo nel Cielo, e acquistiamo la vita eterna, tanto che essa si serue come di Chiaue, che apre le porte del Cielo chiuse già al principio del Mõdo per il pecato d'Adamo, e dice pur bene *a* S. Gio: Grisostomo parlando della Croce, *ianu as clausas aperuit*; io stimo bene per gratitudine del Beneficio, che hà fatto; e fà continuamente al genere humano di terminare questo discorso con rappresentarti auanti gli occhi dell'intelletto vniti insieme a gloria dell'istessa Croce tutti i titoli, che vengono dati alla Croce da *b* Giona Aurelianense, che veramente sono degni di stare impressi nel cuore. La Croce, disse egli, hà dissipato le tenebre, e destrutto il Regno di Satanasso. La Croce è diuentata per noi Sole di Giustitia: essa è la speranza de Christiani, la resurretione de morti, la gui-

a S.*Chris.hom.de ador.Cru.*
b *iona Aurel.l.2.de cultu.Imagin.*

guida de Ciechi, il bastone de stroppiati, la consolatione de poueri, il freno de ricchi, la destruttione de superbi, la pena, e castigo de scelerati, il trionfo contro Demonij: il Pedagogo de giouani; la speranza de desperati, il Consigliero de giusti, il custode de' fanciulli, capo de viuenti, il fine de vecchi, la magnificenza de Regi, scudo perpetuo, che diffende, sapienza degl' ignoranti, filosofia de Imperatori, legge delli Empij, preconizzatione de Profetti, annonciatione delli Apostoli, gloria de Martiri, astinenza de Monaci, castità delle Vergini, allegrezza de Sacerdoti, fondamento della Chiesa pane de famelici, e fonte de sitibondi, così a gloria della Croce parla questo Auttore. Abbraccia donque, ò Anima, la Croce, e sappi che se tu vuoi esser discepolo di Christo hai da prendere sopra di te la Croce che Dio ti hà preparato con sopportare le angustie, dolori, e trauagli di questa vita. Senti che te lo dice chiaramente a Tertulliano. *Si vis Christi discipulus esse, Crucem tuam tollas, & Dominum sequaris necesse est; idest angustias, & cruciatus tuos.*

RI-

a Tert. lib. de Idol. c. 13.

RIFLESSI
DI SPIRITO,
E
CONSIDERATIONI MORALI
Sopra l'Euangelio, e Festa della Natiuità di San Giouanni Battista.

1. *Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium suum, &c.* Lucæ cap. 1.

Hoggi celebra Santa Chiesa la Natiuità di San Giouanni Battista Precursore di Christo, oltre la Natiuità di Christo, di niun' altro Santo si celebra la sua Natiuità dalla Chiesa, se non di San Gioanni Battista, così considerò S. Agosti

stino, a *Post illum sacrosanctum Domini Natalis diem, nullius hominum natiuitatem legimus celebrari, nisi solius Beat Ioannis Baptistæ*, negli altri quel solo giorno si celebra, nel quale doppo molte fatiche, e hauer trionfato all'eternità del Paradiso la vita presente l'hà partorito: ma S. Giouanni Battista, mentre nasce alla vita terrena, e presente festeggia la Chiesa; perche solo Giouanni nasce in gratia senza peccato originale, essendo già questo scancellato con la visita di Christo, e santificato nel ventre di sua Madre, onde osserua Anima diuota, che non si celebra la concettione del Battista: perche questa fù accompagnata dal peccato; mà bensì la Natiuità che stà vnita con la gratia: Da quì si può cauare quanto abborisce Dio il peccato, e quanto fà stima della gratia, e della Santità, ò pure vuole dimostrarci, che con il peccato nón vi può stare l'allegrezza; il gaudio, e l'allegrezza solo sono effetti della gratia. Lascia pure, ò Anima, che festeggino, che ridano i peccatori, la loro allegrezza è finta, il loro riso è sardonico, stà nella bocca, non nel cuore. L'agitatione, che fà il peccato sopra l'Anima non li può dare la quiete cagione dell'allegrezza: le tenebre del peccato, che cuoprono l'Anima, non potrà non impedirli la bella luce dell'allegrezza? nò, nò, ò Anima, non è capace d'al-

a *S. Aug. ser. 2, de Sanct.*

d'allegrezza, chi viue in peccato; L'allegrezza in vn'Anima è effetto della Diuina gratia, dunque il peccatore ch'è priuo della gratia, sarà anco priuo dell'allegrezza.

2. *Elisabeth impletum est tempus pariendi.*

STimano alcuni, come notò *a* Origene esser stato superfluo il dire dell'Euangelista, ch'era compito il tempo per partorire *Elisabeth impletum est tempus pariendi, multi putant superfluè dici*. Mà sij sicura, Anima diuota, che non fù detto ciò senza misterio dell' Euangelista, che tutto scriueua per istinto del Spirito Santo leggere la Sacra Scrittura, dice Origene, che mai trouerete che nella nascita de peccatori si dica, che sijno compiti i giorni della loro nascita; mà bensì nella nascita del giusto. *In scriptura nunquam dicitur in ortu peccatoris, completum est tempus, vt paret sed vbicumque iustus nascitur ibi complentur dies*, ma che vuole dire questo? che mistero, che documento ne cauiamo? ò quanto è bello il mistero, senti, ò Anima, cosa conchiude Origene. *Ortus Iusti plenitudinem habet, peccatoris natiuitas vanitatem, & inanitatem*, e S. Ambrogio anch' egli; *Plenitudinem vita Iusti habet, inanes sunt dies impiorum*: che la vita

a *Origen. hic ho. 9.*

ta delli empij sij vana, lo dice a Giob parlando in persona de peccatori *habui menses vacuos*. La nascita del Giusto è piena; ma quella del peccatore è vacua, chi non sà che la nascita, il viuere, e morire del peccatore è vacuo; perche essendo priuo della Diuina gratia, e corrotto l'affetto, fatichi quanto vuole il peccatore, il peccatore facci quante opere buone vuole, digiuni, facci elemosina, dica orationi, s'esserciti nelle opere di misericordia, sempre resta vacuo, perche viuendo in peccato mortale, tutte quelle opere non li fruttano cosa alcuna ne in questa vita, ne in quell'altra, sono tutte opere morte, e come morte non possino all' Anima seruire, e darli la vita; si che son vacui i suoi giorni, senza frutto li suoi Mesi; passa gl'Anni senza merito, pouera Anima peccatrice incapace di bene, vuota di gratia, priua di merito; e senza gratia, donque è senza Dio, e senza Dio non hauerà bene in questa vita, ne in quell'altra.

3. *Et audierunt vicini, & cognati eius.*

LE merauiglie operate da Dio nella nascita di S. Gio: Battista, furono sì manifeste, che poteuano manifestamente esser vedute da tutti, per questo dimãdano li Espositori sacri, perche l'Euangelista non dice, *& viderunt vicini*, che li vicini viddero quelle merauiglie, e si serui

a Iob. 7.

ui della parola *audierunt*: non si stima più il testimonio di vista, che d'vdito, e se hauesse detto, che li vicini hauessero veduto, e non vdito, non sarebbe stato testimonio più sicuro, che atestasse la gloria di Giouanni? Anima diuota, sono così grandi l'eccellenze, grandezze, e merauiglie della nascita, e vita di Giouanni, che appena possono essere vdite, sono inuisibili à gli occhi, e veramente se tutto l'esser di Giouanni doueua assere voce a *ego vox clamantis in deserto*, questa solo si sente con l'vdito, non si vede con gli occhi: ma chi potrà spiegare, e vedere le grand'opre di Giouanni, mentr'egli fù così grande, che Christo disse non esser trà tutti gl'huomini più grande, b *inter natos mulierum non surrexit maiore Ioanne Baptista*, mà dirò io non merita esser nominato trà gli huomini come huomo, chi è nato trà gli huomini come Angelo, perche di lui è scritto, c *Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te*. Il nome di Angelo non è di natura, ma d'officio, *Angelus eum non naturæ, sed officij nomen est*, dice S. Gregorio, così S Giouanni per cagione del suo officio di Precursore merita nome d'Angelo, perche è venuto al Mondo per annuntiar la natiuità vicina di Christo, e per prepararli la strada, apportò al Mondo

do

a *Ioann.* 1. b *Matt.* 11.
c *Matt.* 16.

do nouelle di felicità, di conſolatione. In ciò, Anima diuota, potiamo imitare San Giouanni, & eſſer ancora noi ſtimati come Angeli; perche è ſtimato Angelo in terra quell'huomo, che apporta qualche conſolatione, ſi ſuole dire nel Mondo quando vn'Anima in qualche trauaglio viene conſolata, ſolleuata in ſua graue afflittione, è ſtato à conſolarmi vna creatura, che propriamente è ſtato vn Angelo venuto dal Cielo; Così fù ſtimata vn' Angelo quella fanciulla *a* Aleſſandrina appreſſo colui, che per eſſer aggrauato da debiti haueua preparato il laccio per affogarſi, quando eſſa promettendoli di pagare tutti i ſuoi debiti, lo liberò da quel pericolo; così Angeli potiamo eſſer tutti noi, ſoccorrendo i biſognoſi, aiutando li infermi, conſolando li afflitti: Fù Angelo perche fù mandato per inſegnare la via della ſalute, per ritrahere li huomini dalla via della perditione, per conuertire li peccatori, così ancora noi potiamo eſſer Angeli, imitando S. Giouanni con inſegnare all'ignoranti la vera cognitione di Dio, con procurare di richiamare li peccatori dal ſtato infelice del peccato, eſortandoli al ben oprare; ogn'vno può fare queſto officio conforme quel talento, che Dio li hà dato, così diſcorre molto bene *b* S. Gregorio Papa. Fù Angelo San Giouanni, per la ſua conuerſatione viueua in

a *Prato Spirit. c.* 287.
b *S. Greg. ho. 6. in Euangel.*

in terra ſtaua in Cielo, trattaua con gl huomini, e conuerſaua con gl'Angeli; mentre ſtette poi nel deſerto la ſua vita fù più Angelica, che humana per cauſa della ſua continua cõtemplatione à guiſa d'Angelo, che ſempre mira la faccia Diuina, eſſo contemplaua la ſua diuinità tutti i ſuoi penſieri erano di Paradiſo. Sẽti ò Anima, come della vita Angelica di Giouanni diſcorre a S. Gio: Griſoſtomo. *Joannes ita in terris, quaſi in cœlo verſabatur. Naturæ namq; neceſſitate ſuperaza mirabile quoddam peregit iter, ſemper in hymnis, ſemper in orationibus fuit nulli hominum antequam ad baptizandum accederet, Deo autem ſoli ſua ſemper offerebat colloquia*, e vuole dire, S. Giouanni habitaua come nel Cielo ſtando in terra, ſuperata la neceſſità della natura, marauiglioſo fù il camino che fece, ſempre l'eſercitò ne canti, e nelle orationi, auanti che andaſſe à battezare non parlò mai con huomo, tutt'i ſuoi diſcorſi erano cõ Dio. Dimmi vn poco, Anima diuota, chi è quello, che in queſto Mondo, che non poſſi imitare la vita Angelica di S. Giouanni allontanandoſi dal Mondo, e ritirarſi qualche volta lontano dal Mondo, dalle conuerſationi delli huomini per diſcorrer ſolo con Dio? chi è quello che qualche volta non poſſi attendere alla contemplatione, alle orationi, a lodar Dio? quando tutte le ſolitudini mancaſſero

a *S. Griſoſt. ho.* 58. *in Matth.*

ſero, che impediſce l'Anima che alle volte non ſi ritiri nel deſerto della propria ſtanza, nella ſolitudine del proprio cuore, oue ben ſpeſſo ſi ritiraua Santa Cattarina da Siena? Quante anime buone ſtauano in mezzo li balletti, e feſtini del Mondo con il corpo, e nello ſteſſo tempo erano con il Spirito nel deſerto. Chi impediſce che non riuoltiamo il cuore à Dio ogni volta che vogliamo? Dimmi vn pocco, come fà quel peccatore, e quel ſcelerano, che ſtando in Chieſa nel mezzo delle diuotioni, e da Santo, nel tempo che aſcolta la parola Diuina, e pure ſi ritira con il cuore in quel loco profano iui indrizza i ſuoi penſieri, iui brama d'eſſere, e ſtando nel mezzo della ſantità con il corpo, con l'Anima ſtà immerſo con tutto il cuore nelle profanità, e offende Dio mortalmente? perche non può anco vn' Anima buona nel mezzo delle profanità, nel mezzo de feſtini del Mondo ſtarui con il corpo, e poi con l'Angelo, e con il cuore ſtare con Dio penſando à lui, deſiderando lui, offerendo à lui il ſuo cuore? ah ch' è pur troppo vero che ſi può fare, mà non ſi fà, perche non ſi vuole: Fù Angelo S. Giouanni per l'aſtinenza tanto nel cibo, come in tutte l'altre coſe, non mangiò mai cibi cotti, mangiaua locuſte, e miele ſeluaggio *a* San Baſilio chiamò la ſua vita vn continuo digiuno, e S. Gio: Griſoſtomo

a *S. Baſil. h. de Ieiu.*

mo al solito perfettamente parla di Giouanni, e dice così *a Ioannes nec tecto indiguit, nec lecto; non mensam, nec aliqua huiuscemodi requisiuit, sed Angelico quadam vita in carne mortali resplenduit*. Giouanni non hebbe bisogno ne di tetto, ne di letto, non hebbe mensa, ne cose simili mai ricercò, ma viuendo in carne mortale risplendeua in lui vna vita Angelica. Fù Angelo per la castità, e Virginità, e tanto la stimò, che diede la vita per diffesa della Castità, e se la Verginità è detta da *b* Sant' Atanasio vitta Angelica, *e Virginitas est Angelorum vita*, e Christo dice, che le Vergini saranno nel Cielo come tanti Angeli, e Teodoro Studita *d* chiamò San Giouanni, *lilium Virginitatis*, e chi è quell'Anima se vuole, che non possi imitare S. Giouanni, si nell'astinenza, come nella Castità, e Virginità? chi non può mortificarsi se vuole? ogn'vno tiene nel suo cuore la gratia sufficiente in ordine all'acquisto di tutte le virtù, il mancamento è della volontà propria di ciascheduno.

4. *Quia*

a *S. Crysost. ho. in Matth.*
b *S. Athan. l. de Virgin.*
c *Matth. 22.*
d *Theod. Stud. orat. de Bapt.*

4. Quia magnificauit Dominus misericordiam suam, & congratulabantur ei.

PIeni d'allegrezza li parenti, e li vicini si rallegrorono con Elisabetta, perche Dio haueua mostrato verso lei grande la sua pietà, e misericordia; ma io dimando perche si rallegrano con Elisabetta, e non con Zaccaria? la nascita di Battista non era beneficio commune tanto di Zaccaria, come d'Elisabetta? certo che sì, tuttauia le congratulationi si fanno solo con Elisabetta, si risponde, che la congratulatione primieramente si fà con Elisabetta, perche d'essa principalmente era la gratia, e la misericordia di Dio, perche d'essa sola era l'obbrobrio della sterilità, perche era gran vituperio, e vergogna in vna donna appresso gli hebrei la sterilità. O' pure diciamo, che non si rallegrano con Zaccaria, perche essendo all'hora in atto di penitenza castigato da Dio con la mutolezza, e de questi appresso il Mondo non se ne fà stima; Ouero si potrebbe dire, che Zaccaria mutulo fosse all'hora figura del peccatore, che stà attualmente sotto la sferza del castigo di Dio, e di questo non se ne parla; perche del peccatore non si deue far stima, è degno d'esser lasciato da vna parte, non stimato da alcuno, non si rallegra alcuno con Zaccaria, perche come figura di peccatore non è

capace d'allegrezza, *non est pax impijs dicit Dominum*; per boccca *a* d'Isaia; oue leggono i Settanta, *non est gaudere impijs*, non sono capaci d'allegrezza; e San Girolamo *b*, *impiorum nullum est gaudum, & nulla pace requiescunt*; dica chi vuole, dica pur il Mondo, che li peccatori sono contenti, felici, allegri, non è vero, lo dice Dio, che non può errare, *nullum est gaudium dicit Dominus*; Sappi, ò Anima, che se il peccatore è afflitto, e sconsolato non è causa Dio, mà lui medesimo, tutte le nostre disgratie si deuono attribuire à nostri peccati, il Popolo Hebreo staua afflitto da molte calamità, e miserie, le loro mercantie non haueuano esito, le possessioni non rendeuano frutto, viueuano nel mezzo degl'infermi, consumauano le loro sostanze ne medici, erano si numerosi i morti, che rassembraua la peste, Popoli Gentili, e Barbari vengono con potentissimi esserciti, assaliscono Gierusalemme, minacciano volere distruggere tutta la Città, dubitauano d'esser messi a ferro, e fuoco. Miserabili Hebrei cercano la causa di tante sciagure, chi porta vna raggione chi vn'altra, chi attribuiua al cattiuo gouerno, chi all'intemperie dell'aria, chi diceua che erano frutti del corso della natura, che varia spesso il viuere nel Mondo, *sunt vicissitudines rerum*. Dio

a *Isaia* 17.

b *S. Hieron. hic.*

Dio vedendo il poco senno del popolo, che non conosce la causa del loro castigo, chiama Gieremia, e li dice và, e dì à quel popolo che non attribuisca quel male ne à mè, nè ad altri; mà à loro stessi, dilli che per loro peccati li sono venuti, perche camminano per la via della perditione. a *Viæ tuæ, & cogitationes tuæ fecerunt hæc tibi; ista malitia tua, quia amara quia tetigit cor tuum*, oue S. Girolamo dichiara meglio. *Loquitur ad Vrbem Ierusalem, quod viæ illius & cogitationes, quibus, & opere, & sermone peccauit, fecerunt ei euenire omnia, quæ euenerunt.* Li peccati gridano vendetta, per i peccati vengono i castighi.

5. *Et congratulabantur.*

VOlse il grande Iddio consolare Elisabetta, e leuarli quell'obbrobrio della sterilità; hora io dimando, perche aspettare à farli la gratia nel tempo della sua vecchiezza, tempo che per la sua età appena poteua godere della gratia, perche volse Dio, che viuesse tanti anni sterile; perche tarda tanto Dio à fare le sue gratie? Anima diuota, dirò, che molte sono le raggioni, per le quali Dio differisce far le sue gratie. La prima è, dice b S. Agostino, accioche si dilata la nostra capacità, e cresca il nostro deside-

a *Ierem.* 4.
b *S. Aug. tr.4. sp. Ep. S. Ioan.*

tio, vede Dio troppo ristretto il nostro cuore, lo vuole più capace; perciò differisce, accioche con li affetti, e desiderij diuenti maggiori, *Deus differendo extendit desiderium desiderando extendit animum & extendendo facit capaciorem.* La seconda, accioche crescano li nostri meriti; perche Dio vuole esser pregato più d'vna volta: accioche con l'orationi cresca il merito di chi ora, tre settimane continue fece oratione Danielle, finite, Dio li mandò vn'Angelo, che li dice, a *noli metuere Daniel, quia ex die primo quò posuisti cor tuum ad intelligendum vt te affligeres in cospectu Dei tui, tunc exaudita est oratio tua.* Perche ò Signore, dimanda S. Girolamo, se il primo giorno hauete esaudito il vostro seruo, tardate poi tanto à consolarlo, e mãdarli l'Angelo: Risponde, che Dio tardò per esser maggiormente pregato, per darli occasione di pregare, e di meritare, *Data est ei per moram occasio amplius deprecandi, vt ex eo quod plus desiderat per laborem, plùs audire mereatur.* Altri dicono perche Dio si diletta della nostrà oratione, e conuersatione. Piace à Dio la faccia dell'Anima orante, non l'esaudisce subito, accioche subito non li riuolti la faccia, b *Christus vult suas imagines sibi assistere, non illicò tribuens quod exigitur, ne faciens auuertantur à facie,* dice

a *Daniel* 13.
b *Simon. Cass. l. 5. c.* 24.

ce Simon Cassiano. Altri vogliono, che ciò faccia Dio, accioche più stimiamo le sue gratie, perche quanto più sono aspettate, quanto più s'affattichiamo per ottenerle, tanto più le stimiamo. Altri, che fà ciò per far la gratia più abbondante. Altri per far le gratie nel tempo più opportuno. Vn' Anima dimanda vna gratia, non gliela fà Dio all'hora, perche non è tempo buono per essa, aspetta il tempo proportionato, e opportuno. Altri, e molto bene, tarda Dio per castigare la nostra negligenza, si dimanda le gratie a Dio con tanto poco spirito, che non le meritano; Oh Dio quanto è dannosa la negligenza nel seruitio di Dio, quel viuere così à caso, far quelle communioni, confessioni, e altre diuotioni senza pensare à quello, che si fà, senza niuna attentione, ò applicatione, quasi dormendo nel seruitio di Dio, e poi vogliamo, che Dio stij vigilante lui sopra di noi? Credi certo, Anima diuota, che se tù dormirai nel seruire à Dio, esso dormirà nel farti le gratie. Vna volta Dauid si riuolta a Dio; e li dice. a *Exurge, quare obdormis Domine exurge, & ne repellas in finem*; Signore che fatte, dice Dauid, voi dormite? di gratia suegliateui, state vigilante sopra di chi vi serue; E che modo di trattare, e di parlare è questo? dice S. Agostino; *Cui dicit, & quis dicit? nonne magis videtur*

a *Psalm.* 43.

ille dormire, qui talia loquitur; mi pare, dice S. Agostino, che dormi più tosto colui che parla in questa forma. Non sai tù, ò Dauid, che non dorme mai Dio; mà sempre veglia? a *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel?* S. Tomaso dice, che Dio si dice dormire in quanto all'affetto, *dicitur enim Deus obdormire propter affectum*: Che vuol dire, che Dio incorporeo in quanto ch'è tutto spirito, atto puro, non è capace di sonno; mà in quanto all'effetto perche si come quello, che dorme, non pensa à cosa alcuna, così Dio alle volte si dice, che dorme metaforicamente: perche pare, che non pensi à noi; mà perche si dimostra in tal modo Dio? non per altro, se non perche vede quell'Anima, che pare che dorme nel seruitio suo, ch'è così trascurata, così negligente nel seruire Dio; *Dormitantibus nobis, & pigrè agentibus dormire dicitur Deus suis nos vigilijs, & inspectione indignos indicat*; dice b S. Basilio. Ti lamenti, ò Anima, che Dio non ti guarda, che dorme, che non ti ascolta? considera, e pensa bene, come riporti con lui; tal quale sarai con Dio, tal esso si mostrerà con te.

6. Re-

a *Psal.* 229.
b *S. Basil. in Psal.* 29.

6. Respondens mater eius dixit, nequaquam; sed vocabitur Ioannes.

FV' condotto, nato che fù il bambino S. Giouanni Battista per esser circonciso, passati li otto giorni, *& factum est in die octauo venerunt circumcidere puerum*, fù circonciso S. Giouanni non per necessità; perche già stando nel ventre della Madre fù santificato, e scancellato il peccato originale; mà fù circonciso, come notò Dionisio Cartusiano, per osseruanza del precetto, e accioche non si scandalizzassero li altri per quella singolarità, e perche in lui crescesse la gratia per mezo di quella penale circoncisione, *Circumcisus fuit non ob indigentiam remedij, sed propter obseruantiam præcepti. Item alij scandalizentur cousa singularitatis, & quia fortasse per circumcisionem illam pœnalem ad gratiam disponebatur maiorem*. Osserua quì di passaggio, ò Anima, che fù circonciso per vietare la singolarità, la singolarità è vn vitio, che dispiace molto à Dio, & è molte volte di grandissimo danno all'Anima; in particolare nelle communità de Religiosi, le singolarità nel viuere, nel vestire, e in molte altre attioni sono di grande impedimento al frutto del spirito, e alla perfettione; perche difficilmente con essa si può conseruare la concordia, e la carità; *si peculiaritas à Monachis habetur, nec con-*

cordia, nec charitas in congregatione eadem poterit permanere, dice *a* San Bonauentura, il vero modo di camminare alla perfettione è fare tutto quello fanno gli altri circa li ordini della Religione, e osseruanze. *Optima Religiosi perfectio est perfectè communia queque conuentualia seruare*, dice *b* medesimo; e altroue, *c Qui communia sectatur, & singularia vitat, magis diligetur, & citiùs ad bonum finem perueniet*, Santa Teresa ne suoi documenti, che diede alle Monache, e alli Frati; vno fù che fugissero quanto più sij possibile la singolarità. Nella sua circoncisione, come era solito, si venne à porli il nome, e lo chiamauano con il nome di suo Padre Zaccaria; mà Elisabetta sua Madre disse; *nequaquam sed vocabitur Ioannes*; non si hà da chiamare Zaccaria in niun modo, deue esser chiamato Giouanni. Vanno cercando li Espositori chi hà detto a Elisabetta, che il suo figlio si doueua chiamare Giouanni, Zaccaria non può hauerglielo detto perche era muto, se bene Dionisio Cartusiano vuole, che Zaccaria gli habbi detto hauendolo scritto di proprio pugno, e manifestato alla Moglie quanto li era successo con l' Angelo; Alcuni vogliono, come riferisce *d* Salmerone, che

a *S. Bonauent. l.* 1. *Phar. c.* 32.
b *Idem in Spec. Discipt. p.* 2. *c.* 2.
c *Idem in Alphab. l.* 16.
d *Salmeron. l.* 3. *tract.* 13.

che fosse stata la Vergine Maria, che nell'entrare in Casa di Elisabetta, e abbracciandola: in quelli amplessi li habbi manifestato il nome di Giouanni; ma communemente li Santi Padri vogliono che li sij stato rileuato dal Spirito Santo così Origene, S. Bonauentura, Theofilato, Euttimio, Beda, S. Ambrogio: perche si come Elisabetta conobbe per via di Spirito Santo il mistero dell'incarnatione, così ancora potè conoscer la volontà di Dio circa il nome di suo figlio, e tutto quello era occorso nel tēpio trà l'Angelo, e suo marito, e dice molto bene S. Ambrogio, *neque ignorare poterat Domini prænuncium, quæ prophetauerat Christum*, e sicome conobbe benissimo il figlio di Dio nel ventre di Maria, e Maria chiamò madre del suo Signore: *a vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me*, tanto più facilmente potè conoscere il nome del figlio, e il Gaetano lo dice chiaramente; *A Spiritu Sancto Elisabeth didicerat hoc nomen imponendum filio*; Per decidere questa lite circa il nome che era trà parenti, vicini, e Elisabetta, si ricerca con cenni la volontà di Zaccaria, e perche non poteua parlare essendo muto si fece portare vna tabella di legno, e di cera, oue soleua scriuere li Antichi con vn stilleto, scrisse, e prononciò il suo nome esser Giouanni; *& postulans pugillarem scripsit dicens*

a *Luc.* 2.

Ioannes est nomen eius; li fù posto questo nome di Giouanni con gran mistero perche, *Ioannes*, come vuole S. Girolamo, *significat Dei gratiam*, così affermano Beda, Ruperto, & altri; E cō ragione si chiama Giouanni, e con gran mistero, cioè gratia di Dio; perche la gratia di Dio che vna volta acquistò, mai perse; perche per gratia particolare fatta da Dio à suoi genitori è noto al Mondo; perche egli in gratia hà trapassato tutti i altri Profetti, perche egli fù, che annunciò al Mondo la gratia di Dio, perche egli fù l'Orizonte, che fece comparire la gratia già che è scritto, *a Lex, & Prophetæ vsque ad Ioannem*.

7. *Ioannes est nomen eius.*

DAlli futturi, ò presenti euenti si sogliono mettere li nomi, così Isaac fù chiamato dal riso della Madre, Giacob dall'inganno del fratello, Esaù perche nato peloso, Noè perche doueua consolare il mondo, Mosè perche fù cauato dall'acque, e Giouanni per la gratia, che haueua riceuuto nel seno della Madre, e doueua conseruare, e crescere, Anima diuota, le operationi deuono corrispondere al nome, che cosa hauerebbe seruito à Giouanni il nome di gratia, se egli non hauesse con le sue attioni conseruato la gratia, di questo Giouanni si dice dall' Euan-

a *Luc*. 76.

Euangelista *a* S.Luca, che cresceua, e si confortaua nel spirito *puer autem crescebat, & confortabatur spiritu*; cresceua nel corpo; ma si confortaua nel spirito, cioè si fortificaua con la gratia, ogni momento; ogni hora, che cresceua il corpo, cresceua anco nell'Anima, discorre per bene Origene. *b Puer crescebat in spiritu, nec in eadem permanebat mensura qua cæperas; sed semper crescebat in eo Spiritus, & per singulas horas atque momenta puero succrescent, anima quoque sua iucrementum capiebat*. Sono pur belle queste parole, *sempre crescebat in' eo spiritus*, così fanno i veri serui di Dio sempre crescono in spirito, ogni momento, ogn'hora si moltiplica nel loro cuore la gratia, credi certo ò Anima, che se vn'Anima non cresce in spirito, perche haueua inanzi il spirito non può star fermo in vn'Anima, bisogna, ò che cresca, ò che si perda.

8. *Ioanes est nomen eius.*

SE S.Giouanni è nato dalla gratia, come da Madre, bisogna confessare, che sij nato vn gran Santo, era così grande la sua Santità, che si può dire inimitabile, così la chiamò l'Imperfetto, *c Inimitabilis erat Ioannis conuersatio, omnium vi-*

I 6 *tam*

a *Luc.* 1.
b *Origenes h.*12.
c *Imperfet. ho.* 9.

tam faciebat apparere culpabilem. Pietro Damiano chiama la vita di S. Giouanni perpetuo martirio. *a* S. Baſilio vn continuo digiuno, *Ioannis vita quid aliud erat quam vnicum, & perpetuum ieiunium, Quamobrem Matthæi vndecimo legitur, venit Ioannes. neque manducans, neque bibens*, ſopportaua nella ſua carne ancor che tenera vn continuato martirio. *Teneros artus, & ſacratiori ſpiritu ſuperfuſos continui quaſſabat longitudine martirij*; dice Damaſceno, appariua huomo nell'eſteriore; ma era vn Angelo nell' Anima; in lui non compariua ſe non nell'eſteriore la carne, dice l'Imperfetto. *b Ioannes ſpecie homo gratia Angelus; quia nihil carnis erat in eo niſi ſola viſio*; Il ſuo habito ſi può dire tutto cilicio; perche andaua veſtito de peli di camelo, *c ipſe autem Ioannes habebat veſtimenta de pilis camelli*. E certiſſimo, Anima diuota, che il Cielo non è ſtato aperto ſe nõ dalla paſſione di Chriſto, cõ la Croce, quaſi cõ chiaue aprì Chriſto il Cielo, con ſuoi patimenti, con le Spine, con chiodi, cõ li flagelli con li dishonori, con tanti obbrobrij il mio Signore batteua il Cielo, e l'oppugnaua, non v'è dubbio di ciò, mà lo dirò, che furono ſi grandi i patimenti di Giouanni, che anch'eſſo, con eſſi combatteua per vincere il Cielo ecco l'oracolo

a *S. Baſil. Conc. 11. de Ieiun.*
b *Imperf. hom. 27.*
c *Matth. 3.*

colo di Christo, che lo *a* dice, *à diebus Joannis Baptistæ usque nunc Regnum Cœlorum vim patitur*, perche non dice dai giorni d'Abramo d'Isaac, di Giacob, ò d'Elia il Regno del Cielo è violentato: ma solo da i giorni di San Gio: Battista. Che vuole dire, che le asperità, li patimenti di Giouanni superarono quelli degli altri Profeti. Io vedo vn' huomo, dice *b* Pietro Damiano, che fà violenza al Cielo, *hominem video violentiam Cœlis ipsius inferre*. Considera quì, Anima diuota, la forza, che fà al Cielo vn'Anima virtuosa, e mortificata. Tante Anime sono, che vorriano vedere il Cielo aperto, entraruì dentro: ma senza fatica, ma senza esercitarsi nelle virtù; senza mortificar le passioni facendo sempre la propria volontà. Ah che s'ingannano, le virtù, le mortificationi, le asperità della vita fanno violenza al Cielo, e lo combattono, non si aprono quelle porte, se non à Capitani vittoriosi. Preparateui dunque, dice Guarrico Abbate, huomini virtuosi, seguitate il Duce, e maestro di questa militia, parlo di Giovanni, perche dal principio de suoi giorni il Regno de Cieli hà cominciato ad esser espugnabile. *c Accingimini, inquam, viri virtutis, & sequimini ducem, ac magistrum huius militiæ*

a *Matth. 12.*
b *Petr. Dam. ser. de S. Ioan.*
c *Guarr. ser. 1. 2. de Bapt.*

litiæ, Ioannem loquor, à diebus cuius: Cœlum cæpit esse expugnabile.

9. *Ioannes est nomen eius.*

FV' sì Santo S. Giouanni Battista, che non solo non hà peccato mai mortalmente; mà si crede ne meno habbi peccato venialmente, così l' afferma trà molti altri l' Abulense. a *Ioannes Sanctissimus fuit in vtero, ideò nunquam peccauit mortaliter. Et etiam creditur communiter, quod nec venialiter peccauit, sicut Ecclesia cantat de eo; ne leui saltem maculare vitam famine posses*, Giouanni doueua esser ripieno di Spirito Santo, come disse Angelo a Zaccaria. b *Spiritu Sancto repplebitur adhuc ex vtero matris suæ*, e come è possibile che entrasse colpa in quel cuore, che pieno era di Spirito Santo. Fù sì immaculata la sua vita, che li Giudei di natura cattiua, che tassauano fino le operationi di Christo non trouorono in Giouanni diffetto, tanto che lo stimorono il Messia. *Tanta in Ioannis vita excellentia erat, tanta gratia vt ipse putatus sit Christus.* dice c S. Agostino, ma dimmi Anima diuota, che hà fatto Giouanni per conseruarsi così puro? di che mezzi s'è egli seruito? Io dico, che si conseruò così buono arri-

---

a *Abul. q. 40. ad cap. 14. Matth.*
b *Luc. 2.*
c S. *Aguft. fer. 2. de Bapt.*

arriuò à tanta santità; perche fanciullino fuggendo il Mondo si ritirò nel Deserto come canta santa Chiesa; *Antra deserteneris sub annis, ciuium turmas fugiens petisti*, si ritirò nel deserto, e menando vita austerissima combattendo contro tutti li nemici dell'huomo, Demonio, Mondo, e carne, non lasciò campo alli suoi nemici di poter ferirlo; Vattene, ò Celeste fanciullo nel deserto, nella solitudine, *erat in desertis*, dice di lui a S. Luca. fuggì dalle Città theatro dell'infelicità così rispose Anfide, à chi li domandò che concetto hauesse delle Città. *Ciuitatem sunt Theatra infelicitatem scaturientia*, nelle Città stanno tutte l'occasioni de peccati, iui quasi tutti gli huomini rendono tributo à Satanasso iui regnano tutt'i vitij, l'auaritia, l'adulatione, la superbia, iui tiene il suo Trono la crudeltà, e bandito l'amor diuino, solo l'amor profano signoreggia; ma per il contrario, che luoco più felice si può trouare nel deserto; ò quanto sei felice, ò deserto ama o ò solitudine desiderabili, ò Eremo fortunato? chi habita nel deserto lontani dalle infelicità delle Città gode vna perfetta tranquilità lontano da temulti, e strepiti del Mondo; Chi habita la solitudine lontano dalli huomini, conuersa con gl' Angeli, che si ritira nell'Eremo, stando in terra habita in vn Paradiso; ò quanto sei desiderabile, ò quanto amabile? sei vn

giar-

a *Luc.* 1.

giardino fiorito, perche in te si sentono li odori de fiori delle virtù, in te si prouauano li ardori dell'amor diuino; in te si gode il paradiso, perche si conuersa cõ Dio, ne tuoi cari silentij si sentono le armonie Angeliche, le voci celesti, l'inspirationi diuine; in te proua l'Anima la vera allegrezza, contento, e felicità. Che marauiglia, che stando Giouanni nel deserto da fanciullo, sij vissuto con tanta purità, sij stato lontano dalle colpe, habbi fatto vita Angelica, sij stato sempre vnito con Dio. Anima diuota, credi certo che la ritiratezza, e solitudine è loco molto proportionato per l'acquisto dello Spirito, e per la contemplatione. Se molti Gentili, come Platone, e Cicerone, & altri per attendere maggiormente al studio, e intelligẽza della Filosofia si ritirauano in luoghi solitarij, e remoti, quãto maggiormente giouerà questa solitudine ad vn'Anima per contemplare le cose celesti? non vediamo, che Mosè per parlar con Dio se ne và nei monti à ritirarsi, Isaac se ne và al Campo per contemplare, e doue Giacob vede la scala, che conduce al Cielo, gl'Angeli che sopra di essa passeggiano, Dio appoggiato ad essa, se non in campagna, nella solitudine? non si troua Dio trà tumulti del Mondo, trà la moltitudine degl'huomini, trà li traffichi, sù li mercati, oue ogni cosa è confusione. Al deserto, alla solitudine, ò Anima, vattene con il fanciullino Giouanni, che attenderai al Spirito

rito, alla diuotione, alla contemplatione, ma mentre contemplo Giouanni, che và in questo deserto non posso far di meno, che non li dimandi, e doue vai, ò celeste Bambino? doue pensate habitare? nelle selue piene di horrori, e di spauenti, in quelle boscaglie piene di fiere seluaggie? come vi guardarete da orsi, lupi, e leoni? caro fanciullino lasciate gli amplessi della Madre, le carezze del Padre per gettarui trà le braccia delle fiere? chi vi aiuterà, chi vi soccorrerà, chi vi assisterà nei vostri bisogni? non hauete cibo, non vestito, non tetto, non letto, che farete trà queste angustie. O gran forza della solitudine, dimandi, che cosa farà, senti che dice a San Luca, *erat in desertis*, ma che faceua, dimmi ò Santo Euangelista, *confortabatur spiritu*, si fortificaua nel Spirito, cresceua nella Diuina gratia, *puera autem crescebat*, sai chi lo manteneua in vita, l'orationi, le consolationi diuine, le riuelationi celesti, la conseruatione cō gli Angeli, le musiche celestiali, li patimenti fatti per amor di Dio, Dio stesso, che li staua sempre nel cuore: stando anco in questa vita infelice godeua quasi la vita Beata, e stando in terra godeua però il Paradiso: *Eremum ita Ioannes habitabit vt Cælum*: dice di lui San Gio: Grisostomo. Da quì caua Anima diuota, che in questo Mondo non ci è vita più for-

a *Luc.* 1.
b *S. Chrys. h.* 10. *in Matt.*

tunare, e più felice, che attendere alla diuotione, al Spirito, alla contemplatione, a patire per amor di Dio, impara da Giouanni di ritrarsi più che sij possibile dal Mondo, d'attendere con maggior ardore al seruitio diuino, e all'hora prouerai la fortezza, il conforto le consolationi, che sà dar Dio alle Anime, che lo seruono.

10. *Ioannes est nomen eius.*

SI caua dall'historia di Cedreno, e del Baronio, che S. Gio: Battista si ritirasse al deserto prima che finisse l'anno del suo nascimento. Oh Dio! e perche così presto? li deserti sono fatti per pugnare cō li patimenti commessi, e se Giouanni nō haueua che peccati purgare, perche andar nel deserto? Scriue a S. Antonio, che àndò vno vna volta a dimandare al B. Egidio cōpagno di S. Francesco, se S. Gio: Battista era santificato nel ventre di sua Madre, e pieno di Spirito Santo; perche ancora così fanciullino al deserto à fare vna vita tanto austera? rispose il B. Egidio, dimmi vn poco ò galant'huomo, perche le carni fresce s'insalano, e pure sono buone: rispose l'huomo s'insalano per meglio conseruarle, hora dice il Seruo di Dio. *Sic, & Ioannes Baptista sale pœnitentiæ conditus fuit vt eius Sanctitas diutius, & melius conseruaretur.* Andò alla

a *S. Anton. 3. p. Hist. 24. c. 7.*

la solitudine, e quasi s'insalò con il sale della penitenza per meglio conseruare il Spirito, e la Santità; ma S. Gio: Battista non occorreua facesse ciò; perche era figlio di Padre, e di Madre huomini Santissimi, non poteuano questi stando con loro impedirli il Spirito, e la santità, è vero *a* S. Gerolamo dice, che erano Santi, tuttauia li lasciò per poter meglio conseruare la purità, e castità, volse lasciar l'affetto della Madre, e le richezze del Padre, e volse più tosto andare al deserto, *nec matris affectu, nec opibus patris vincebatur, vt in domo parentum cum periculo viueret castitatis*, che sarà poi Anima diuota in quelle case doue non si viue, se non con dissolutezze, doue non risplende alcun raggio di bontà, doue non vi è vn minimo timor di Dio, doue non vi sono se non pessimi essempij, doue non vi è vna modestia imaginabile, se in casa de Santi vn figlio così Santo come Giouanni non era sicuro; Di più impara, se Giouanni così Santo và al deserto à far penitenza per conseruarsi Sanro, che penitenza douranno fare coloro, che non sono Santi, ne bnoni anzi pessimi? come potranno esser sicuri passando vna vita in continue dissolutezze, nel mezzo delle cattiue prattiche? quindi è, che conoscendo tanto necessaria la penitenza San Giouanni, stando nel deserto sempre gridaua a peccatori, *b facite*

a *S. Hier Ep.* 4. b *Luc.* 3.

cite ergo fructus dignos pœnitentiæ.

11. *Ioannes est nomen eius.*

NOn v'è dubbio, Anima diuota, che tutte le virtù innalzano l'Anime alla Santità, ma due in particolare pare, che sijno più atte à solleuarla, che sono l'humiltà, *qui se humiliat exaltabitur*, e Amore verso Dio, S. Giouanni Battista non è merauiglia, che sij arriuato a tanta altezza: mentre egli tanto s'abbassò, e s'humiliò: L'humiltà è quella virtù, il di cui più principale effetto è innalzare, e aggrandire, per mezzo di essa s'arriua facilmente alla perfettione. Scriue Sant'Agostino à Dioscoro, e li dimanda: *Quæ est via ad perfectionem? humilitas, humilitas, humilitas, & si milies me interrogares, semper responderem humilitas.* Quale è la strada sicura alla perfettione, altra non, che l'humiltà, l'humiltà, l'humiltà, e se tù m'interrogasti mille volte sempre risponderei l'humiltà, e vn' altro Padre interrogato. *Quis est Sanctus inter omnes? Respondit humilis; Quis Sanctior? humilior. Quis Sanctissimus? humillimus.* San Giouanni Battista fù humilissimo, non è gran cosa, che sij arriuato a tanta altezza di Santità, potè essere chiamato il Messia, che tale titolo gli offerse li Farisei: ma non lo volse; ricusò il titolo di Profetta, d'Elia, e mentre si sforzauano sapere chi egli fosse, disse solo, che era voce, *ego vox cla-*

man-

mantis in deserto, parole, che spiegauano il suo basso sentimento, e humiltà, perche, come dice Vgone Cardinale, *nil humilius voce*, non v'è cosa più humile della voce. Non voglio stendermi, e spiegar l'humiltà di Giouanni, perche sò hauerne discorso altroue, per dimostrare questa sua humiltà, vi fù vn' Imperatore, che fece fare vna Statua di S. Giouanni Battista seduta in vn Tempio così grande, che toccaua fino al volto del Tempio con vn motto sotto che diceua; *non surrexit maior Ioanne Baptista*; Vn corteggiano osseruandola scherzando con il riso in bocca disse questa statua l'alzerà in piedi, ruinerà tutto il Tempio, rispose l'Imperatore, che non vi era da temersi niun pericolo: perche confidaua nell' humiltà di Giouanni, se bene più di lui non nacque magiore: perche ascenderebbe per humiltà, stando tutta la sua grandezza stabilita nelle base dell'humiltà come bene discorre a Guarrico Abbate. *Hæc vtique illa magnitudo Ioannis fuit quæ inter magnos tam magnas excreuit, quæ videlicet virtutes suas magnas, & innumeras, quibus nulli mortalium secundus fuit maxima hominum virtute humilitate cumulauit*, l'humiltà è la sola, e principal virtù, che tira sopra di se la vera grandezza, chi più s'abbassa più si solleua. Quella mano, che stimò indegna di mettere a' piedi di Christo, Christo stesso la

a *Guarric. ser.* 3. *de Natiu.*

la ſolleuò ſopra il ſuo capo: *manum quam calceamento dicit indignam ſupra caput ſuum Chriſtus attraxit*, dice a Griſologo. Ti merauigli, ò Anima, di vedere al preſente nel Mondo tante poche Anime, grandi di ſpirito, e in ſantità, tanto poche ſi ſolleuano alla perfettione; ſai perche; il tutto naſce, perche vogliono fabbricare l'edificio dell ſpirito, e non vogliono il primo, e principal fondamento dell'humiltà, ſi ritroua ne ſpirituali de noſtri tempi più ſuperbia, che humiltà, dicono che ſono peccatori con la bocca, mà con il cuore ſi tengono perfetti, ſi chiamano degni d'ogni mortificatione, diteli vna parola contraria, che ſubito s'alterino; mà s'ingannano alla miſura dell'humiltà; Dio dà la ſua gratia, quanto più vn'Anima ſarà humile, tanto più ſarà aggrandita da Dio. Queſto è quello dice b S. Agoſtino, *menſura humilitatis in menſuram ipſius magnitudinis data eſt*. E deſiderata da tutti la grandezza, ogn'vno brama d'eſſer ſolleuato da Dio; ma però non vogliono abbaſſarſi, e humiliarſi, *exinanite, exinanite*, diceua c Dauid, voi ò Anime, che bramate ſoleuarui con i penſieri nel Cielo, *exinanite*, annichilateui: voi che deſiderate riempire il voſtro cuore della diuina gratia, *exinanite*, humiliateui, non vedete

Chri-

a *S. Aug. de Ser.* 38.
b *Pſal.* 136. *Sanct. Virg. c.* 31.
c *S. Griſolog.*

Christo, che *exinaniuit*, s'humiliò fino alla morte. Non vedete Maria Vergine, che ad esempio del figlio si fece vn niente, *exinaniuit exemplo filij sui formam ancilæ accipiens*, dice Riccardo di S. Lorenzo. Humiliateui all'esempio di Giouanni Battista, che tanto s'abbassò, che fuggì tutti li honori, che non si stimò ne meno degno d'esser seruo di Christo seruendolo con sciogliergli le scarpe.

12. *Ioannes est nomen eius.*

COn ragione ancora fù grande San Giouanni Battista per cagione dell'amore verso Dio. Veramente il nostro Battista fù vn grande amante di Dio di questo Giouanni parla Christo, e dice, che a *erat lucerna ardens, & lucens*, ch'era vna lucerna, che ardeua, e luceua, douete auuertire, dice S.Bernardo, che il splendore nascena dall'ardore della carità, vi sono alcuni, dice lo stesso Santo, che risplendono non per cagione del feruore dell'amore, ma sono feruenti per risplendere; perche il loro feruore non nasce dalla carità; ma per vanità, b *Non ait lucens, & ardens, Ioannis feruore charitatis splendor, non feruor prodijt ex splendore. Sunt enim qui non eo lucent, quia feruent, sed magis feruent, vt lucent*

cent

a S.Ioan.5.
b *S.Ber.ser.8.de Nat.S.Jo:Bapt.*

ceant, qui non seruent Charitatis spiritu, sed studio vanitatis. Se vuoi, ò Anima, vedere vn segno grande d' Amore di Giouanni verso Christo considera come se ne và Maria à visitare la cognata Elisabetta, subito che Giouanni conobbe Maria cō il Verbo incarnato nel suo seno, con la luce del Spirito Santo illuminato vidde il Sole, il Verbo Diuino Ecclissato sotto le nubi della nostra humanità, e per giubilo, e allegrezza saltò nel seno della propria Madre. a *Exultauit in gaudio infans: Præsentia Mariæ cum vtero grauis esset erudiuit Ioannem in vtero constitutum adeo, vt exileret, & exultaret Domini recognoscens præsentiam*, dice b S. Ambrogio, questo conoscimento, questo motto è atto di festa, e d'allegrezza, che mostrò con salti, fù vn atto di riuerenza con il quale mostrò l'ardente amore verso Christo suo Signore, così tale lo conobbe, e lo confessa il B. c Lorenzo Giustiniano; *Grande prorsus hoc extitit dilectionis inditium, vt infans ventris constrictus ergastulo suum agnosceret dominum tenellis lætatetur in membris, Solemque videret in vubilo*. Impara ò Anima diuota, segno di Amore essere la riuerenza, che si porta à Dio, chi poco riuerisce Dio, poco l'ama, teneua Giouanni nel ventre della Madre la faccia volta-

a *Luc. 1.*
b *S. Amb. l. de Isac, & Anima c. 6.*
c *B. Laur. Iust Ser. de Baptist.*

voltata al dorso della medema Madre come stãno li altri fanciulli, che come vuole a Aristotile *semper stat versa ad matris dorsum*, hora Giouanni essẽdo illuminato da Dio, e conoscendodi tenere riuoltato il dorso al figliolo di Dio, che staua nel seno di Maria, *Exultauit*, saltò, e in quel moto riuoltò la faccia verso Christo; b Giouanni Paulino gran Predicatore spiega pur bene questo pensiero; *Ioannes ad resalutandum Christum totum se in vtero Matris excussit. Dicunt enim aliqui quod in illa salutatione faciem Ioannes vertit ad Christum in vtero clausum.* Credi tù Anima diuota, che poi ameranno Christo quelli, che vedendolo nelle Chiese esposto riuoltono a Christo le spalle, e alle donne la faccia? che stando alla presenza di Dio stãno con si poco rispetto, come se fossero non alla presenza del loro Signore: ma de loro serui; Ah che questi non amano Dio. Più, mostrò il suo amore, perche spreggiò tutte le cose di questo Mondo, tutti li diletti, tutti i contenti, e felicità per solo abbracciare la penitenza, e alla fine per amore di Christo diede la propria vita. Vedi qui Anima diuota, chi troppo ama il Mondo non può amare Christo, dica pure chi vuole, l'amor di Dio con quello del Mondo non ponno stare insieme, chi

a *Arist. l. 9. de Anima*
b *Paulin. Ser. 2. de Visit.*

cerca li diletti, e piaceri del Mondo non fà stima de diletti del Cielo; bisogna abbandonare tutti li amori della terra per facacquisto dell'amore di Christo. Hò letto della Beata Michelina, che vedendosi con affetto grāde tirata ad amare l'vnico suo figlio, vedendo che quest'Amore tanto lecito, e naturale li impediua qualche poco l'amor diuino, pregò Dio li leuasse questo figlio per poter solo impiegare tutto il suo cuore in amare Dio, come donque sperer à quell'Anima amare Dio, se tutta stà attaccata all'amore del Mondo, ad amore profano?

13. *Apertum est autem illicò os, & lingua eius, & loquebatur benedicens Deum.*

APpena hebbe Zaccaria scritto il nome di suo figlio, *Joannes est nomen eius*, che sudito aprì la bocca, e se li sciolse la lingua, che prima mutola era. L'incredulità lo rese muto; la fede li dà la fauella. *Meritò continuò resoluta est lingua eius, quia quam vinxerat incredulitas, fides soluit*, dice a S. Ambrogio. Giouanni, dice lo stesso b Ambrogio, era voce non è gran cosa che il Padre riceuesse la voce: *Quia Joannes vox erat idcircò in eius natiuitate Pater mutas vocem recuperauit*. Osserua quì Anima diuota, Zac-

a *S. Ambr. lib. 2. in Luc.*
b *S. Ambr. in Luc. c. 3.*

Zaccaria incredulo viene muto, muta pensiero, si pente, diuenta credulo, e acquista la lingua, che vuole dire questo? che Dio è tanto pietoso con peccatori, che subito, che mutano vita, subito anco Dio muta la pena; *nouit Dominus mutare pœnam, situ noueris mutare delictum*, dice Vgone Cardinale; non si lamenti il peccatore, che Dio perseueri à castigarlo; perche egli perseuera nell'offēderlo, muta egli la vita, che Dio muterà la pena, nō dispiace à Dio il peccatore; ma bensì il peccato, lasci lui il peccato ch'egli ritorna esser caro à Dio. Riferisce *a* Palladio che vna Vergine doppo esser stata molti anni in compagnia di molte Vergini viuendo con gran bontà, instigata, e tentata da vn certo Cantore cadè nel peccato con lui, concepì, e partorì; quel scelerato cominciò ad odiarla grandemente; la pouera afflitta, e sconsolata con le lagrime agl'occhi si raccomanda à Dio, e li dimanda aiuto; Dio per sua bontà l'esaudisce, e li muore il fanciullo, & ella datasi ad vna vita molto ritirata, cominciò con dolore de suoi peccati à far penitenza, si pose à seruire con Amore, e Carità l'infermi, e piacque tanto à Dio, che riuelò ad vn Sacerdote, che quella Donna li piacque più in penitenza, che non li piaceua nella sua Virginità, *Magis mihi placuit in pœnitentia, quam in Virginitate*. non odiaua Dio quella Donna; mà il suo

K 2 pec-

a *Palladio Hist. c. 136.*

peccato: Lasciò ella il peccato, e Dio l'amò, e la tiene per serua carrissima muti pure vita il peccatore, e lasci il peccato, che Dio lascierà la pena.

14. *Loquebatur benedicens Deum.*

Riceuuto Zaccaria il scioglimẽto della lingua, subito cominciò à parlare; ma che diceua? benediceua Dio, *loquebatur benedicens Deum*, quì c' insegna primieramẽte, che la lĩgua hà dato Dio all'huomo, acci oche l' adoperi per benedire Dio le prime parole, che deue pronontiar l' huomo hanno da esser di benedittione. Anima diuota nel principio della Giornata leuata dal letto hai da benedire Dio d'hauerti custodita la notte. Le tue operationi hanno da cominciare con le benedittione. Da quì caua quanto gran peccato commettono quelli che non solo non benedicono Dio ma lo bestẽmiano. Di più dobbiamo imparare la gratitudine verso Dio. Questo Zaccaria vedendosi colmo de beneficij diuini in segno di gratitudine benedice Dio; Si stupì S. Sabba vedendo la grattitudine d'alcuni Barbari verso di lui, che per hauerli seruito vna volta dandoli da mangiare radici di canne, & altre piante, questi ritornorono, e portorono a lui dattili, e latticini; All' hora si confuse, e disse, a *Heu mihi Barbari isti parui nostri beneficij memores refer*

a *Surius in vita.*

ferre gratiam munifice studuerunt: nos qui boni Creatoris fruimur in dies, nullam ei studemus referre gratiam per mandatorum obseruationem. Quæ veniam? Quæ excusatio? Ohimè questi Barbari ricordeuoli d'vn beneficio così minimo si sono dimostrati tanto grati, e ci hanno rimunerati così abbondeuolmente, e noi che giornalmente godiamo tanti beneficij dal Creatore non procuriamo di rendergli niuna gratia, almeno con l'osseruanza de suoi preceti, che per dono potiamo noi aspettare? che scusa potiamo hauere, così è, ò Anima, che scusa habbiamo noi di nō esser grati a Dio? e quanti beneficij ci fà tutto giorno, entra in te stessa, e pensa dal primo istante della tua nascita quante gratie, quanti fauori hai tu riceuuto da Dio? e pure sei ingrata non li conosci, perche non muti vita, ne costumi. Dio non ti commanda, ne vuole da te se non cose facili, non vuole che porti il cilicio, che ti flagelli sino al sangue, che digiuni tutto il tempo di tua vita, vuole, che ti li sij grata, che conosci i suoi beneficij; Esorta a S. Basilio alla virtù della gratitudine verso Dio, e dice così. *Accumbens mensæ ora: ædens panem, largitori gratiam,* reprende. *Tunicam induens? gratias age benigno donatori, qui commodum tibi æstate hyemeq; tribuit vestimentum. Diem perfecisti? refferto gratiam illi, qui solem immeritis in mini-*

a *S. Basil. ho. 5. in Mart. in vitam.*

nisterium indulsit. Anime Christiane, se sete à tauola, fate oratione, ringratiate Dio; mangiando il pane, rendete gratia al vostro benefattore; Vi mettete la veste ringratiate il donatore, che per l'Estate, e per l'inuerno vi prouede con tanta liberalità. Finita la giornata poi, dateli mille beneditioni, che per voi hà fatto in quel giorno risplendere il Sole, così viuono l'Anime buone, che professano d'esser grate à Dio.

15 *Et factus est timor super omnes Vicinos eorum &c.*

SO', che S. Bonauentura spiega questo timore, del timore riuerentiale sentēdosi ogn'vno nascer nel cuore grā rispetto, e riuerenza à questo figlio nato con tāte marauiglie, e verso Dio, che l'haueua oprate, nel veder le operationi grandi di Dio suol nascere nelle creature vn certo timore riuerentiale, così doppo che Christo hebbe risusciato il figlio vnico della Vedoua, dice il testo, *accepit autem omne timor*; Ma dirò io, *& factus est timor*, per dimostrarci, che le gratie, e fauori, che ci fà Dio ci deuono cagionare timore, quanto stretto conto dimanderà Dio all'Anime nel giorno del giuditio di tutte le grate, ancorche minime l'hauerà fatto, vorrà sapere come haueremo corrisposto à tante inspirationi diuine, come si fa-

a *Luc. 7.*

saremo seruiti dei Sacramenti, chi non temerà? Senti Anima diuota, il timore è il principio, e il fine delle operationi humane, tutta la perfettione Christiana consiste nel timore, dice il Spirito Santo, che il principio della sapienza è il timor di Dio, *a initium sapientiæ timor Domini*; nell'istesso capitolo dice ch'è il fine, e la corona, *corona sapientiæ timor Domini*. Spiega il *b* Beato Lorenzo Giustiniano. *Corona sapientiæ timor Domini, magna enim salutis spes, & maxima in profectu virtutum causa est timor Domini*. Il Fanciullo che non teme Dio non farà profitto non profitterà nelle scienze, e quell'Anima che non teme Dio non farà profitto nel Spirito *c* S. Cipriano chiamò il timore, *fundamentum; & firmamentum fidei*, fondamento, e firmamento della fede. Io non capisco, ò Anima, come tante Anime viuono sepolte ne peccati, e non temono ne in vita ne in morte; tante Anime religiose, che viuendo senza timore hanno fatto vna relassata vita senza spirito, e diuotione, che non hanno hauuto altro di Religioso; che l' habito, e forsi anco questo, che sapeua più di mondano, che di Religioso per le sue vanità, tuttauia viuono allegre, senza timore. Oh Dio! com'è possibile? Io vedo tante Anime pure, e Sante che sempre in que-

---

a *Ecclesiast. c. 1.*
b *B. Laurent. Iust. de ligno vitæ c. 1.*
c *S. Cyprian. l. 3. ad Quiri. c. 20.*

sta vita hanno camminato la via stretta della virtù, che sono visciute trà discipline, cilicij, digiuni, & altre pene, e pure viueuano in timore, e pauentauano la morte. Non ti voglio, ò Anima portare l'esempio di S. Gilarione, l'hò portato altre volte, & è molto noto à tutti, ma vn essempio d'vna nobilissima Vergine come riferiscono il *a* Surio, e Eriberto Rosuedio *b* Questa si chiama Santa Eufrasia Vergine, carissima al Signore rassembraua vna colomba per la purità, vna tortorella, che sempre gemeua, e sospiraua vn' Agnellina per l'innocenza della vita, per vn'anno intiero fù osseruata, che mai si mise sedere, impiegando tutto quel tempo in officij di Carità, staua le settimane intiere senza prendere niuna sorte di cibo, il poco tempo che li auuanzaua, l'impiegaua tutto in orationi? se bene si può dire, che sépre orasse; perche chi opera amor di Dio, e s'essercita in opere di catità, fà perfetissima oratione Chi vedeua Eufrasia, vedeua non vna creatura terrena; mà vn Angelo; ogn' vno mirandola confessaua le marauiglie di Dio, che opraua in quell' anima tanto perfetta, che riuelò Dio alla Abbadessa, che Eufrasia sua diletta Sposa la voleua leuare dal Mondo, e condurla al Cielo. Vna Religiosa sua compagna, non sò ò per riuelatione, ò per altro, seppe,

a *Sur. in vita.*
b *Rosueid. Vit. Psal. c. 1.*

pe, che Euffrasia doueua presto morire, questa compagna chiamata Giulia piangeua continuamente considerando, che presto doueua lasciare la sua Euffrasia, li dimandò questa la cagione del suo piãto, Giulia alla fine li confessò il tutto, che doueua presto morire; Euffrasia tutta humile, e piena di timore si gettò in terra sopra il pauimento dandosi in preda à vn'amarissimo pianto, Ah mio Signore, dice ella, e così m'abbandonate? quando io pensauo volere patire, e abbattere li miei nemici, voi volete dar fine alla mia vita? *Misericors esto in me Ancilla tua Domine Iesu Christe, dimitte, vel vnum annum, quatenus defleam peccata mea; quia sine pænitentiam sum, & ab omni pænitentia mundata.* Misericordioso mio Giesù habbiete pietà di me vostra humilissima serua, lasciatemi ancora vn'anno di vita, accioche piangere possi i miei peccati, perche non hò ancora fatto penitenza di sorte alcuna. Ah mio Dio, perche non volete ch'io piangi; son senza virtù, son stata vostra serua, mà non v'hò mai seruito, v'hò offeso, e non hò mai fatto penitenza; donatemi quest'anno accioche piangere io possi le mie colpe. Pregò subito l'Abbadessa, e le altre Monache, accioche supplicassero il Signore à concederli tempo di penitenza. Stupì la Madre, e li disse, Figliola che dite? che pensate che timori sono questi? voi volete spatio di penitenza? a me, e à noi tocca far penitenza,

non à voi che ſete fatta degna della gloria celeſte; *Viuit Dominus, quia Cœleſti ſenatu dignam te fecit Rex tuus Chriſtus*, e li narrò a viſione hauuta. Oh Dio, vn' Anima così Santa, così perfetta, che hà menato vna vita così innocente, teme, e dimanda ſpatio di penitenza, che deuo far io miſerabile, che deuono fare tanti Religioſi imperfetti ſenza ſpirito?

16. *Quis putas puer iſte erit.*

COnſiderando tutti le marauiglie così grandi accadute alla naſcita di Giouanni nel loro cuore diceuano, che coſa penſate habbi da eſſer queſto fanciullo; *& poſuerunt omnes qui audierant in corde ſuo dicentes, quis putas puer iſte erit?* Guariſco Abbate a diſcorre così, *qui antequam natus ſanctus fuit, quid mirum ſi in proceſſu conuerſationis pluſquam ſanctus fuit?* e vuole dire, ſe Giouanni fù Santo prima, che naſceſſe, che merauiglia, che nel corſo della ſua vita poi foſſe così gran Santo? Belliſſimo documento ci dà, che à ſeruire a Dio biſogna cominciar dalla fanciulezza, chi vuole poi creſcere nella bontà, biſogna eſſer diligente à darſi al Spirito, chi vuole acquiſtare la perfettione. Io oſſeruo, Anima diuota, che quelli, che ſono ſtati gran Santi, hanno per il più cominciato ad eſſer buoni da fanciulli; noi

a *Guarie. Serm. de S. Ioan.*

noi vediamo, che per apprendere vn'arte; ò vna scienza bisogna applicarsi da fancilli; così và nell'arte di seruire Dio bisogna principiare presto, ch'vn'Anima s'inoltri nell'età senza sapere che cosa sia diuotione, e che poi in vn momento vogli esser perfetta è temerità. Li Spiriti di San Paolo, e della Maddalena sono miracoli della gratia. Imparino li Padri, e Madri di famiglia à fare apprendere presto le virtù à suoi figlioli.

17. *Quis putas puer iste erit.*

SE sei curiosa, Anima diuota, chi sarà questo fanciullo, dimandalo all'Angelo, dili pure, ò Angelo, *quis putas puer iste erit*, esso subito ti risponderà, che sarà grande auanti il Signore, *erit magnus coram Domino*; Osserua quì di passaggio, grande auanti il Signore. Ah Anima diuota, poco serue ad vn'Anima esser grande auanti il Mondo, pocco gioua esser grande in vna corte d'vn Prencipe, d'vn Rè per mezo delle richezze, se non è grande auanti à Dio per mezo delle virtù. La vera grandezza dipende dalle virtù; habbi pure tutto l'oro del Mondo, habbi tutti i Regni, l'Imperij, tutti li honori del Mondo, sarai sempre piccolo auanti à Dio se sarai senza virtù. Considera quanti Regi, quanti Imperatori sono stati li secoli andati, ch'essendo priui di virtù sono stati stimati da Dio vili, e piccoli, e come tali condannati nella

prigione eterna ad vn perpetuo tormento. Vuoi tù vedere, ò Anima, che quello è grande, che calpesta con la virtù il Mondo; & è piccolo, chi fà conto, e stima delle cose del Mondo, e sue grandezze, senti S. Paolo, che cosa dice a Galatia, *cum essemus paruuli, sub elementis huius Mundi eramus seruientes*, li piccoli seruono sotto li elementi, donque saranno grandi, quelli che saranno sopra gl'elementi, spiega pur bene ciò S. Ambrogio à gloria di S Giouanni, che con ragione è detto grande, perche dice egli. *Si iuxta Apostolum paruulus sub elementis est, ergo magnus qui supra elementa Mundi est, magnus qui in deserto prædicans, delicias hominum corporisq; lasciuiam magna animi virtute depressit Paruulus ergo in sæculo, magnus Ioannes in spiritu*, in vna parola vuole dire, che chi stara sotto li elementi del Mondo, chi si lascierà gouernare con le regole del Mondo sarà piccolo, mà chi starà sopra l'elementi, calpestando quanto è nel Mondo sarà grande auanti Dio. Tanto grande venne Giouanni per mezo delle sue virtù, che arriuò à metter la mano sopra il capo di Christo, gran Gigante in spirito Giouanni, che arriuò con le mani al capo di Christo, ch'è il sommo de Giganti, che appunto come Gigante descese in terra, b *Exultauit vt gigas ad currendam viam*. Di grandez-

za

a *Galat*.4. b *Psal*.18.

za così grande, di priuilegio così insigne, si stupisce a S. Pier Damiano, *Infundit aquam capiti Creatoris, creatura, & Dei verticem moralis dextera, contingit. Pariet Cœlum, stupet terra, mirantur Archangeli Dominum Sabaoth inter manus baptizantis includi. Quid est Ioannem? Cherubim, & Seraphim vix audente aspicere, & tunudum tenere præsumis?* O quanto è grande Giouanni. Chi è più grande di lui non può esser huomo solamente; mà Dio ancora. *Quisquis Ioannes maior est, non homo tantum, sed Deus est*, dice Agostino.

18. *Et enim manus Domini erat cum illo.*

Giouanni è grande, non mi stupisco più di questa sua grandezza, perche considero, che la mano di Dio era con lui; *& enim manus Domini erat cum illo*, le opere di Giouanni erano grandi, le sue virtù marauigliose, mà perche? perche *manus Domini erat cum illo*, s' inganna quell' Anima, che crede operare gran cose senza la mano di Dio, senza il diuino soccorso. Senti, ò Anima, dice b Grisologo, Giouanni è scola di virtù, magistero di vita, forma di Santità, arma di Giustitia, specchio di Virginità, titolo di pudicitia perche? Dio li assisteua con

a *S. Damian. ser. de S. Ioan.*
b *S. Grisolog. ser. 127.*

con la sua gratia; *manus Domini erat cum illo huiusmodi miraculorum operatiua*. Giouanni esempio di castità, via della penitenza, maggior dagl' huomini, simile à gl' Angeli in compendio della legge, la santità del Vangello, perche? perche, *manus Domini erat cum illo miraculorum operatiua*; Giouanni voce delli Apostoli, silentio de Profeti, lucerna del Mondo, proclamatore del Giudice, precursore di Christo; e perche, perche *manus Domini erat cum illo miraculorum operatiua*. Che cosa può fare, può esser vn'Anima senza Dio, se Dio non la soccorre con la sua mano con la sua onnipotenza, con la sua gratia, mai darà vn passo nella via della virtù, del spirito, mai arriuerà alla perfettione; hora imaginateui, che cosa può separare di bene quel peccatore, che da se discaccia la diuina gratia.

19. *Et enim manus Domini erat cum illo*.

PEr virtù della mano di Dio, Giouanni mi rassembra nel deserto la manna, che piouete alli Hebrei, e perche ciò, in che modo; mi chiederai Anima diuota; Io te lo dirò. Parla di questa manna il sauio Salomone, e dice queste parole a; *Angelorum esca nutriuisti populum tuum, & paratum panem de Cœlo præ-*

a *Sapient. 16.*

præstitisti illi omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem, & deseruiens vniuscuisq; voluntati ad quod quisq; volebat conuertebatur. La Manna, che pioueua dal Cielo nel deserto piena d' ogni sapore, haueua quel sapore che ogn' vno desideraua, chi voleua vn sapore l' otteneua, seruiua conforme al gusto di ciascheduno, *& deseruiens vniuscuiusq; voluntati.* Ecco Giouanni appunto manna nel deserto, che ogn' vno serue come desidera, egli è Vergini con le Vergini, egli è Anachorata con li Anachoretti, egli è predicatore con li predicatori; egli è Martire con li Martire, Confessore con Confessori, Angelo con gl' Angeli, *omnibus omnia factus est.* Desideri, ò Anima, à patire? và à Giouanni, che la sua vita fù tutta austerità. Vuoi attendere alla contemplatione, non ti partire da Giouanni, che fù tutto contemplatiuo, e se bene staua con il corpo in terra, viueua con il Spirito nel Cielo, brami la solitudine và a Giouanni, che stete tanti anni nel deserto, desideri conseruar la tua Verginità, Giouanni ti seruirà d'esempio, che fù purissimo, egli è tutto a tutti, *vniuscuisque voluntati deseruiens*: Volete vn Protettore auanti à Dio nel Cielo? andate à Giouanni, che doppo Maria stà nel Paradiso più vicino à Christo.

20. *Et Zaccarias Pater eius repletus Spiritus Sancto, & Prophetabit dicens. Benedictus Dominus &c.*

ESsendo nella Casa di Zaccaria, & Elisabetta nata la voce, *ego vox clamantis in deserto*, si scioglie la lingua al muto, tutti quelli in quella Casa doue è nata quella voce parlano pieni di Spirito Santo. Maria Vergine come maestra ringratia Dio, e li dà lode per il misterio dell'incarnatione, *magnificat Anima mea Dominum*. Elisabetta parla in lode della Vergine, *Vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me?* e hora Zaccaria compone vn bellissimo cantico. Vgone Cardinale fà vna bellissima osseruatione, Elisabetta parla poco, e in poche parole si spedisce, *Elisabeth repleta est Spiritu Sancto, & paucis prophetauit; Zaccarias multis verbis vsus est prophetando, seu prædicando; quia ordo disciplinæ postulat, & mulier pauca loquatur, & magis velit discere quam docere*, parla poco Elisabetta, perche insegna alle Donne, dice Vgone, à parlar poco, alla donna tocca imparare, e non insegnare, & è tanto proprio alla donna il tacere, che deue imparare tacendo a *mulier in silentio discat*, dice S. Paolo, sapeua S. Paolo quanto loquaci sono le donne, *est quippe firme loquax muliebris sexus*

a 1. Tim. 2.

sexus, dice a S.Gio: Grisostomo, non si lamentino di ciò le donne, perche deuono ricordarsi, dice il Santo, che vna donna parlò vna volta, e cagionò la ruina di tutto il Mondo, *Semel locuta est mulier, & totum Mundum subuertit*; tacino le donne, dice b Grisostomo, e habbino patienza, perche il loro sesso è molto incauto, e facilmente inganna, e tradisce il prossimo; *Sexus mulieribus imcautus, eique proximum est decipi*. Si contentino di parlare poco, aprino l'orecchie per imparare, e chiudano la bocca per tacere.

RI-

a *S.Grisost.h.9.in 1.ad Tim.*
b *Idem hom.21.in Matth.*

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI

Sopra l'Euangelio, e Festa de Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

1. *Venit Iesus in partes Cesareæ Philippi, & interrogabat Discepulos suos dicens. Quem dicunt homines esse filium hominis?* S.Matt.cap.16.

Iueua trà noi miseri mortali Giesù Christo Redentore del Mondo, e per cagione di tante merauiglie, che haueua oprato sapeua benissimo esser egli in credito, e opinione appresso le Turbe; per tanto ritrouandosi con suoi di-

discepoli nella prouincia di Cesarea di Filippo, volse interrogarli, che opinione hauessero di lui le turbe. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* mà io dimando, Anima diuota, non sapeua benissimo in che opinione era appresso tutti? non conosceua di tutti l'interno del cuore, occorreua dunque interrogasse per intendere da Discepoli quello, che esso perfettamente sapeua, ciò fece forsi acciòche li Discepoli confessassero la fede; e prendessero questa occasione dall' opinione del Volgo; ò pure per far vedere quanto sono fallaci li giuditij del Mondo; ò pure per far vedere à tutti la stima in cui era appresso il Mondo mentre viueua. Tutto è vero; mà l'Abulense dice; *Fuit ad nos instruendum, vt nos quæramus quid de nobis homines sentiant; nàm etsi non debeamus sequi aliorum dicta, sed conscientiæ veritatem tamen vtile est, vt si fortè aliquid male sentiant, quod fortasse non est verum, auferamus illi occasionem talia cogitandi, & si aliquid boni est, quod in nobis laudant, in illo proficere studeamus*, e vuol dire, Christo dimandò che cosa si diceua di lui, per insegnarci à cercare ancora noi quello, che gl'huomini dicono di noi; perche se sentiamo che dicano qualche cosa di male, che non sij vero, procuriamo di leuare ogni occasione di pensare di non tali cose, e se sentiamo dire qualche cosa di bene, del quale siamo lodati, prendiamo occasione d'approfittarsi maggiormente;

co-

non è il splendor dell'oro. Sono molti, che poco stimano la buona fama; d'esser in concetto, ò buono, ò cattiuo, poco si curano, dicendo che basta a loro la buona conscienza, non si deuono ascoltare costoro, per che errano; *Nec sunt audiendi*, dice a S. Agostino, *viri, vel fœminæ, qui dicunt sibi coram Deo sufficere conscientiam, existimationem hominum, non imprudenter solum, verum etiam crudeliter contemnentes*; non basta il testimonio della buona conscienza, e necessario il buon nome, la buona fama; perche la buona conscienza serue per noi, la buona fama per edificatione del prossimo. *Nobis enim necessaria est vita nostra, alijs fama nostra*, conchiude S. Agostino, S. Girolamo b scriue à Gerontia, e li dice, mia figlia hò gusto siate buona, perfetta, anzi Santa; ma non mi contento, voglio che mostrate al Mondo ancora la vostra bontà; accioche niuno possi sospettare male di voi, guardateui di non dire quel prouerbio commune, à me basta la mia conscienza, dica male pure di me chi vuole. *Fuge personas, in quibus potest malæ conuersationis esse suspicio; nec paratum habeas è triuio; sufficit mihi conscientia mea, non curo quid de me loquantur homines*, e scriuendo à Celentia, ch'è precetto Apostolico, e con l'esempio loro ci hanno insegnato non solo à far stima della con-

a *S. Aug. l. de bono Viduitatis.*
b *S. Hieron. Ep. 11.*

conscienza? mà della buona fama ancora: a *Apostolici præcepti est, & exempli, vt habemus rationem conscientiæ tantum, sed etiam famæ.*

3. *Quem dicunt homines esse filium hominis?*

DEsidera Christo d'intendere quello che di lui si dice, e vuole sentire il parere delli altri; Che bel documento è questo, Anima diuota, ci insegna che non dobbiamo fidarsi di noi stessi non dobbiamo credere à noi stessi, bisogna sentire il parere delli altri, molte volte crederà vn'Anima d'esser buona, acceccata dalla propria passione, stimerà perfette le sue opere; nò nò non bisogna credere à se stessi; Dauid si riuolta à Dio vn giorno, e dice, Signore io sento che molti dicono, ch'io ho vsurpato questo Regno, che non è mio, mà di Saul, che glie l'hò preso, che non viene à me, mà alla sua Stirpe, mi pare à me ch'io lo tẽga con buona conscienza; perche in mia conscienza, sò che voi per vostra bontà mi hauete eletto, sò che voi mi hauete inuiato il Profeta Natan per ordine vostro son stato onto Rè; per tanto giudicate voi la mia innocenza, b *Judica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum*; ma che dici ò Dauid, vuoi esser

a Idem ad Epist. 25.
b Psal. 25.

esser giudicato da Dio? non sai quanto tremendo è il giuditio di Dio; è cosi rigoroso Dio nel giudicare; che Giob pensando al giudicio di Dio desidera più tosto nasconderſi nell'inferno, ch'esser non solo giudicato, ma anco per non vedere la faccia d'Iddio: a *Quis mihi tribuat vt in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* b & altroue, *si iustificare me voluero, os meum, condemnabit me.* Guarda bene, ò Dauid, dice Agostino, quello fai, il tuo desiderio è fastidioso, anzi pericoloso; *molesta vota, & quasi periculosa*, Mà dimmi, dice S. Tomaso à Dauid, doue sai tù che sei innocẽte, *vnde scis quod tù scis innocens?* risponde Dauid riuoltãdosi à Dio, *proba me Domine & tenta me*; Signore mi pare d'esser innocente, non mi rimorde la conscienza, pure non mi voglio fidare di me. Tu Signore; *iudica me proba me*; Quanto al mio giudicio, dice Ricardo di c San Vittore per bocca di Dauid, io apparisco innocente; *sed mihi de me satis credere non audeo, & idcirco obsecro, iudica me Domine*; mà io non credo à sufficienza à me stesso, giudicami tù Signore, *innotesce mihi qualis lateam apud te*, fammi conoscere quello io sono auanti à te, *Innocentia enim erat secundum arbitrium meum, sed forsitan non erat secundum iu-*

di-

---

a *Job* 14.
b *Job* 9.
c *Ricar. Vict. in Psal.* 5.

le loro afflittioni, e auuersità, e daua loro cuore contro loro nemici. Era stimato Christo Giouanni Battista; perche nell'età, nella presenza, nella Santità, nella predicatione erano simili. Era stimato Elia, perche non essendo Elia morto, e veniua aspettato da Giudei, fondati nell'Oracolo di a Malachia Profeta, *Ecce ego mittam vobis Eliam prophætam*. Era stimato Geremia per esser questo huomo Santissimo, e specchio di patienza, e di carità. Mà io dimando Anima, diuota; perche l'Apostoli non dissero ancora, che Christo era stimato huomo cattiuo, che lo chiamaua Samaritano, chi beuitor di vino, che indemoniato, chi seduttor, dicono il bene, che si diceua di Christo, e tacciono il male. Con queste risposte li Apostoli Maestri di Santa Chiesa ci insegnano, che il bene si deue palesare; mà non il male; le attioni buone del prossimo si deuono manifestare, tenere occulte le cattiue. Li huomini da bene non hanno lingua per parlare de difetti del prossimo, mà sono eloquentissimi per predicare le lodi, e le virtù. Quando si sente, che vno nelle conuersationi dice male di questo, e di quello, che parla volontieri de diffetti del suo prossimo, segno manifesto è, ch'è vn huomo molto cattiuo. Io non posso spiegare quanto dispiaccia à Dio il vedere li suoi serui, che nelle conuersationi

L tac-

a *Malach. c. 4.*

tacciono il bene de loro fratelli, e dicono solo il male, a se la Beata Cattarina Ferrariense discepola di San Domenico hà prouato per esperienza, che quando parlaua con le Vergini sue compagne, e sorelle di cose spirituali, vedeua Christo stare iui nel mezo presente con faccia gioiuiale, e allegra; mà quando parlauano di cose non buone, e contendeuano insieme, vide che con faccia irata da loro si partiua; quanto maggiormente fuggirà Christo da quelli che dicono male, che mormorano, che dicono li difetti del prossimo?

5. *Vos autem quem me esse dicitis?*

CONsidera San Girolamo, che doppo hauer detto, *quem dicunt homines*, dice riuoltato alli Discepoli, *vos autem*, quasi che li discepoli non fossero huomini; ma Dei; *vos autem*, *nequaquam*, dice, Girolamo, *Apostoli homines dij appellantur*; mà perche non huomini; mà Dei li Apostoli? perche dice il Santo, *homines sunt, qui humana opinantur*, *Vos qui Dij estis, quem me esse existimantes?* quasi volesse dire; chi hà pensieri di Mondo, e applica il pensiero alla terra sono huomini? mà voi, ò Discepoli, che hauete pensieri celesti, che sete miei discepoli, non sete huomini; mà Dei. Considera qui, ò Anima, la dignità di quelle Anime, che ser-

a *Rhò Var. vir. hist.* 102. §.6.

seruono Dio, che fuggite dal Mondo calpestano la terra, e aspirano al Cielo, che sono in tanto preggio auanti Dio, che più huommini non si stimano, mà Dei. Con questa occasione voglio dirti, Anima diuota, quanto nobil cosa è esser seruo di Dio; Dauid era Rè grande Signore de molti Regni, tuttauia di che cosa credete voi, che si preggiasse? Sò che li Rè s'intitolano con nome del loro Regno. Il Rè di Francia s'intitola Lodouico Rè di Francia, e di Nauarra, quel di Spagna, Rè di Spagna, di Castiglia, Aragona, &c. così li altri Rè. Dauid che titolo si dà? senti che dice egli. a *O Domine, quia ego seruus tuus: ego seruus tuus*, il titolo di seruo di Dio stimaua più, che tutti i titoli de suoi Regni; A che la maggior gloria, che possa hauere, e godere vn'anima in questa vita è esser serua di Dio; onde dice b Filone Ebreo, *Seruire Deo maxima gloriatio est, non modo libertate maior, sed diuitijs, & principatu* dimmi vn poco, che seruiranno à Regi della terra, à Principi, i loro Regni, e Principati; che seruiranno le ricchezze à ricchi, se non saranno stati serui di Dio? non v'è la più bella libertà, che l'esser seruo di Dio, *libertate maior*; non v'è la maggior schiauitudine de serui del Mondo; Quindi è, che quelle Anime, che conobbero perfettamente Dio tãto si preg-

a *Psalm.* 115.
b *Philo lib. de Cherub.*

giauano di questo titolo, così S. Paolo, *a Paulus seruus Iesu Christi*, così *b* S. Giacomo. *Iacobus Dei, & Domini nostri Iesu Christi seruus*, non v'è honore che si possi vguagliar à questo, *est summus honor nominari seruum Dei* disse *c* Theodoretto. Io non voglio poi dire la quiete, che gode quell'Anima, che da douero serue Dio, la seruitù del mio Christo è tanto soaue, che delle Anime, che lo seruono fà sentire al cuore dolce riposo, sono sicure, che stando al seruitio di Christo non possono pericolare, perche hanno vn Patrone, e vn Signore, che sempre li assiste, e defende: serue ad vn Signore, che può, e vuole aiutarla, non può mancare cosa alcuna à quell'Anima, che serue à Christo, ch'è Rè de Regi, nelle cui mani stanno tutti i tesori della terra, e del Cielo; Lascia ò Anima, dire il Mondo lascia pure, che si pregi de suoi beni, che acquista con la seruitù de grandi, de Regi, e de Imperatori, contentati d'esser serua di Dio, questa seruitù voglio, che sij la tua grandezza, la tua felicità. Vn Religioso era perseguitato da Parenti, da amici à lasciare quell'habito, che à loro pareua vile alla sua nascita, esso non volse mai, li dissero che non era possibile viuesse in questa vita così austera, che non poteuano capire come in quel stato potesse godere niun contento, esso rispose con

a *Ad Rom.* 1. b *Iacob.* 1.
c *Theod.* q 22. *Super. Reg.* 7.

con gran prudenza, è vero che son priuo delle mie commodità, delle mie ricchezze, e delli honori del Mondo, che poteuo pretendere: mà sappiate però, ch'io son contentissimo, felicissimo, il mio cuore non sente altro, che dolcezze; li dissero oue stauano fondate tante felicità, e tanto bene, replicò egli, io godo d'esser seruo di Dio, e questo titolo è tutto il mio bene.

6. *Vos autem quem me esse dicitis?*

DIce pur bene S. Gerolamo. *Apostoli nequaquam homines, sed Dij appellantur*, con queste parole ci dimostra la grandezza, eccellenza, e dignità de Sacerdoti, che passano ad esser quasi tanti Dei. La grandezza de Sacerdoti si può conoscere da nomi, che li vengono dati, sono chiamati Pastori dell'Anime, Maestre del popolo, Ambasciatori del grande Iddio, Colonne che sostentano la fabbrica della Chiesa, occhi della Chiesa, Porte del Cielo. Non vedi, Anima diuota, come sono riueriti, e rispettati da tutti, Boleslao Rè di Polonia in presenza del Sacerdote mai volse sedere. Enrico secondo Rè di Francia nelle sue nozze à tauola volse che li Sacerdoti sedessero alla sua destra sopra li altri Principi. Lo stesso figlio di Dio Prencipe, e Monarcha de Sacerdoti, che rispetto non li portò egli? Nasce Christo in vn Presepio, vuole far conoscere da Pastori, li chiama à

ſe per mezo d'vn'Angelo, vuole eſſer riuerito, e adorato da Regi della terra, per mezo d'vna ſtella li fà venire à lui in vn Preſepio, & eſſi proſtrati l'adorano, l'honorano, li preſentano doni; mà poi ſi vuole fare conoſcere da Sacerdoti, e communicare loro la ſua preſenza; ecco che non fà, che venghino à ritrouarlo, eſſo vuole eſſer portato al tempio, e collocato nelle mani del Sacerdote Simeone; con ciò volſe dimoſtrare il mio Chriſto, che più riueriua, e ſtimaua li Sacerdoti, che li Regi; perche li Sacerdoti per la loro dignità? *Dij appellantur*, mà oſſerua, Anima diuota, quello ſoggionge S. Girolamo, *illi qui homines ſunt humana opinantur, vos, qui Dij eſtis, quem me eſſe exiſtimatis*, belliſſimo documento per li Sacerdoti, per li Religioſi, e Serui di Dio, li huomini di queſto Mondo, che non ſono Sacerdoti ne ſerui di Dio, *humana opinantur*, hanno li loro penſieri collocati nel Mondo, penſano alle coſe di queſta terra; mà li Sacerdoti non penſano alla terra, mà al Cielo; Vuole inſegnare chiaramente il mio Chriſto, che li Sacerdoti come dedicati al ſeruitio di Dio deuono hauere ſolamente penſieri diuini, quando con la prima tonſura comincia à dedicarſi à Dio l'huomo, ſe li dice dal Veſcouo nel tagliarli i capelli; a *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei, tu es qui reſtitues hæreditatem meam mihi*, con

a Pſ. 15.

con le quali parole si fà sapere al Chierico, che si dedica à Dio, che non hà da desiderare, ne aspettare altra heredità, che quella di Dio, che Dio solo hà da esser la sua heredità, e però *a* S. Girolamo dice bene, che il Sacerdote non hà altra heredità che Dio, *Sacerdos nullam habet hæreditatem nisi Deum*. Il Sacerdote hà da mettere in Dio tutte le sue speranze, e pensieri. Oh Dio! quanto male fanno i Sacerdoti, e Religiosi quando s' ingeriscono ne negotij del Mondo, ne trafichi delle cose terrene; *nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus, vt ei placeat, cui se probauit*, dice S. Paolo. *b* Vn Sacerdote, vn'Anima che serue à Dio non s'hà da ingerire ne negotij del Mondo, e de secolari, e che hà che fare quel Sacerdote, quel Religioso del Mondo, mentre già disspreggiando il mondo s'è dato tutto à Dio, e collocati i suoi interessi nell'acquisto del Cielo? Il Sacerdote non deue attendere al guadagno, à trattare tutto giorno con mercanti; perche con il guadagno di quel Dinaro perdono il Cielo, non deuono trattenersi trà le risse, discordie, e discorsi profani; mà deuono stare in Chiesa ad adorare, ed ammaestrare li popoli, à pascerli con la diuina parola, e dimostrare à fedeli la strada sicura per il Cielo, deuono occuparsi nelle cose appartenenti alla salute

a *S. Hyer. l. 13. Sup. c. 43. Ezech.*
b 2. *Thim.* 2.

dell'Anime. S'arrecordino li Sacerdoti della loro dignità, che sono serui di Dio che sono obbligati ad obbedire à lui che tuttó il loro bene l'hanno di aspettaré da Dio; perche, *Sacerdos nullam habet hæreditatem nisi Deum*, dice S. Girolamo.

7. Respondens Simon Petrus dixit. Tu es Christus filius Dei viui.

ALl'interrogatione di Christo S. Pietro risponde come capo delli Apostoli, anzi molti vogliono, come li Santi Anselmo, Tomaso, Dionisio, e S. Girolamo, che Pietro parlasse non solo in persona sua propria; mà in persona anco delli Apostoli tutti, *Petrus ex persona omnium Apostolorum profitetur. Tu es Christus filius Dei viui*, dice S. Girolamo, mà meglio S. Hilario, l'Abulense, & altri vogliono, che parlasse per se solamente, e solamente spiegasse il suo sentimento, osseruaua Pietro, che li altri discepoli stauano dubbiosi, pensando à quello doueuano rispondere, Pietro più dotto, e più sapiente delli altri illuminato da Dio, e più Amante, acciòche alcuno non hauesse occasione di proferire qualche cosa indegna à Christo rispose, diede la propria sentenza, e volse insegnare alli altri Apostoli questa sentenza douersi tenere di Christo, & in questo senso deuono spiegarsi le parole di S. Girolamo, e il sentimento delli altri Padri, e ciò fù ragione-

neuole ; perche douendo esser S. Pietro destinato per Vicario di Christo ; capo della Chiesa, esso come Maestro illuminato da Dio era bene, che desse la sentenza dell'essere di Christo ; e non si vede chiaro, che Christo, à Pietro solo rispose, lui solo manifestò illuminato dal Padre; à lui solo diede le chiaui del Cielo, sopra di esso solo fondò la sua Chiesa; *Beatus es Simon Barjona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi; sed Pater meus, qui in Cælis est; & ego dico tibi; quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Non mancano alcuni, che attribuiscono queste illuminationi, e gratie fatte particolarmente à San Pietro al suo gran feruore, e amore, che haueua verso Christo; Ah Anima diuota, amore è richiamo delle gratie del Cielo; ti lamenti, che Dio non ti fà grande, se ami poco Dio, come lo vuoi tù pretendere? Ama, ama Dio, diceua quell'Anima, che hauerai tutto da Dio. S. Pietro fauorito sopra li altri perche amante ; perche tutto feruente nel seruitio di Christo, bisogna sgannarsi, non bisogna esser tepidi nel seruitio di Dio, chi brama le di lui gratie. Quell'Anima sempre aggiacciata, se fà vn'atto di virtù, e tanto freddo, come se fosse morto, se si esercita in qualche opra di carità, la fà senza feruore, e come vuole esser fauorita? San Pietro dunque tutto feruore di catità fà la sua confessione, e concessa Christo tal qual veramente è, *Tu es Christus filius Dei viui*,

e voleua dire, mio Christo, mio Signore; Voi sete il Messia tanto desiderato ne secoli andati, promesso ad Adamo, ad Abrahamo, à Mosè, à Dauid quello, che fù aspettato da Patriarchi, annontiato da Profeti; tù sei il Messia onto da Dio con l'ontione della gratia dell'vnione hipostatica al Verbo diuino; Tù sei il Dottore, il Pontefice, il Profeta il Rè. Tù sei Dottore, perche insegni à tutti la via del Cielo, il modo d'eseguire la diuina volontà, e d'osseruare la legge Diuina; Tù sei il Pontefice, che hai da fare à Dio il sollenne Sacrificio di te stesso, con il quale reconciliarai tutti li huomini con Dio, e li renderai capaci dell'eternità, Tù sei Profeta, perche manifesti à tutto il Mondo li segreti del Cielo, accioche annontij à buoni il premio eterno, e il tormento sempiterno à Cattiui. Sei Rè; perche sei patrone del Cielo; e della terra; Rè de' Regi, à cui douranno seruire tutte le creature. Sei figlio di Dio non per gratia, ò per adottione, come sono li Santi; mà per natura, e diuinità communicata à te da tuo Padre per la generatione eterna; Figlio di Dio; mà viuo, e sei così formalmente viuo per la vita diuina, che come da causa prendono la vita tutti i viuenti perche tù sei quello, [a] *In quo viuimus, mouemur, & sumus*. Da voi come da fonte di vita deriuano le vite degl'Angeli, Huomini, Animali, e pian-

---

a *Acti.* 17.

piante; Egli è figlio di Dio viuo, dice Origene il quale disse già per il suo profeta, *a Viuo ego dicit Dominus*, è detto viuo per Eccellenza, con la quale auanza tutti i viuenti; perche, *b solus habet immortalitatem; & est fons vitæ*. Onde *c* S. Leone Papa dice. *Diuus Petrus per reuelationem Summi Patris, corporea superans, & humana transcendens vidit mentis oculis filium Dei viui, & confessus est gloriam Deitatis*. Considera qui, ò Anima, come tutto il tuo essere l'hai da Christo, la vita con la quale viue l'anima tua, e il corpo tuo scaturisce come da fonte, da Christo, e se tù tanto brami la vita, perche ti allontani da Christo con le colpe? Io non sò come tante Anime desiderose di viuere, stiano lontane dalla vita. Sei nel numero de morti, mentre non stai vnito con Christo.

8. *Respondens autem Iesus dixit ei Beatus es Simon Bariona.*

Piacque tanto à Christo questa Confessione di Pietro, che confessò la sua diuinità, che subito li diede il titolo di Beato, *Beatus es Simon Baronia*; Sei Beato, e felice, ò Pietro, per questa tua confessione, sappi però, che questo è stato vn dono non acquistato dalla natura, non dalla carne, non dal sangue; mà da

a *Isai.* 49. b 1. *Tim.* 6.
c *S. Leo de Transfig.*

Dio effetto manifesto della diuina gratia, la fede in Dio non si ottiene se non da Dio; la fede ch'è base, e fondamento dell'Edificio Christiano nõ si può hauere se non dalla diuina bontà. Sei Beato, ò Pietro; perche la Beatitudine di questa vita consiste nella fede, e nell'Amore di Christo, quella poi del Paradiso nella visione, fruittione di Dio; onde diceua Christo, *a hæc est autem vita æterna vt cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti, Iesum Christum*, Anima diuota, Stimati Beata, quando senti nel tuo cuore vna viua fede verso Christo; quando sei amante di Christo sei arriuata alla Beatitudine di questa vita. Da quì si può cauare chiaramente, che tutti li heretici che sono senza amore, e senza fede, lontani da Christo, da questa Beatitudine viuono in vn inferno di pene, però l'Anima buona deue moltiplicar spesso nel suo interno li atti d'Amore, e di fede verso Christo, con la moltiplicatione di questi darà à Christo gran gusto, e moltiplicherà in se stessa la diuina gratia.

9. *Quia caro; & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus.*

NOn ti credere, ò Pietro, d'esser Beato, d'esser fedele per le tue forze naturali, la cognitione, che hai di Christo l'hai acquistata per la riuelatione di mio Pa-

a *Ibid.* 7.

Padre; Anima diuota, impara à conoscere la diuina gratia, essa è madre de tutti i atti virtuosi, tutto il spirito, e la bontà della vita dipende da Dio; Pouero huomo miserabile, s'è priuo dell'aiuto di Dio; non può niente da per se stesso. Pietro medesimo quando sperò far gran cose fondato nella sua virtù, e nelle sue forze cadè, quãdo credete d'esser più fedele seruo di Christo, all'hora cadè nell'infedeltà, quando credeua star più constãte delli altri, all'hora precipitò. Oh Dio quãto confidaua di se stesso! *a etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo*; ch'io mai cada, che v'abbandoni, non sarà vero; hò vn cuore troppo forte, le armi non mi pauentano, non temo li eserciti, hò petto da far ressistenza, hò cuore da rimirar anco la morte senza timore; mi lascierò fare in mille pezzi per voi *non te negabo*; Pouero Pietro credeua stare costante con le sue forze: Ah infelice che sei, impara à conoscere la tua debolezza, e la virtù della diuina gratia, questa sola ti darà cuore, per questa farai ressistenza; *Petrus*, dice *b* Agostino *non addito adiutorio Dei promiserat se pro Domino moriturum; sed quid est homo sine gratia Dei, nisi quod fuit Petrus cum negaret Christum? & ideò Petrum paululum Dominus sub deseruit, vt in illo totum humanum genus posset agnoscere,*

a *Matth.* 26.
b *S. Aug. ser. 2. de Tempores.*

te, *nihil sine Dei gratia præualere*. Impariamo dice a S.Gio:Grisostomo da Pietro vn gran articolo di fede, cioè che la volontà dell'huomo sij buona quanto si vogli, non è sufficiente per se, se non è fortificata dalla gratia. *Magnum dogma à Petro didicimus, quia videlicet nullo modo hominis voluntas sufficit, nisi auxilio superiori roboretur*. Stà in pericolo di cadere chi attribuisce à se stesso il proprio bene, e non alla gratia di Dio. Riferisce Ruffino d'Aquilea, che si trouò vn Eremita huomo di gran mortificatione, di digiuni, d'astinenze, viueua pouera-mente; ma delle fatiche delle sue mani, oraua giorno, e notte adorno di bellissime virtù; questo cominciò à lasciarsi persuadere ciò nascere dalle proprie virtù, e forze, cominciò à fidarsi nelle sue forze, e non attribuiua à Dio, mà à se stesso il suo profitto, *confidere in profectibus suis cæpit, & non Deo tantùm, sed sibimet ipsi quod profecerat deputare*, Vedè questa sua presontione il Demonio, e comincia subito ad esercitare la sua arte, à tenderli le reti per prenderlo; Che fà egli? si trasfigura in vna bella, e gratiosa donzella errante, e persa per quei deserti, batte alla sua porta supplicandolo di soccorso. Il Monaco la riceue, mosso da pietà per non lasciarla fuori preda delle fiere, à poco à poco la mira, s'accende, l'ama, s'infiamma, acconsente, s'accosta per abbracciarla;

a S.Chrysost.ho.18.in Ioan.

la; All'hora il Demonio ridendo, e schernendolo se ne fuggì dalle braccia, esso desperato fuggì dall'Eremo, tornò al secolo, visse malamente, e morse peggio. Chi considerà in se stesso? Chi stimerà le proprie forze? Ah che non può niente l'huomo senza Dio, senza la sua gratia.

10. *Caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus qui in Cælis est.*

Disse Christo, che la cognitione, chè hà hauuto Pietro della sua diuinità non l'hà hauuta dalla natura, mà il suo celeste Padre glie l'ha riuelato, *sed Pater meus reuelauit*, si potrebbe dimandare, come dimandò anco *a* S. Girolamo, quando il Padre hà riuelato ciò à S. Pietro? in che tempo Dio Padre hà parlato con Pietro? *quando reuelauit Pater? quo tempore Deus cum Petro locutus est? Reuelauit inquit Pater meus; hoc est dicere, Operibus credidisti quæ loqueretur filium*, Il Padre te ha riuelato in questo modo, hai creduto alle opere di Christo, l'hai conosciute Sante, l'hai cõfessate diuine, opere che dichiarauano Christo Dio, e in quelle opere così bene conobbe la diuinità di Christo così certamente, come se per riuelatione si fossero state manifestate dal Padre. Anima diuota, le opere manifestano il Christiano, tale quali sono le operationi, tale è la persona che le

a S. Hyeron. de verb.

le fà vn cattiuo, che opra male non si può vantare d'esser buono, non si può persuadere, ch'vno habbi vna perfetta bontà, e che opri male; che vogli stare vnito con Dio, e che con le opere peccaminose si separi da lui; che stii con il suo pensiero fisso nel Cielo, e che sempre poi con traffichi terreni s'interessi sempre con la terra; che vn viua male, e credi bene, è molto difficile, dice *a* S. Agostino, *quod quis malè viuat, & benè credat difficile est*; è difficile che creda in Dio, che tutto giorno biastemmi il suo nome, è difficile che creda il Paradiso, mẽtre cõ l'opre buone non sicura di farne acquisto, che creda al Sacramento Santissimo dell'Altare è difficile mentre lo riceue in peccato mortale, mentre vi assiste con poco rispetto, e riuerenza. Sì sì, Anima diuota, è difficile esser buõ Christiano, e oprar male, le opere sono la Marcha, chi dimostra chi è, il buon Christiano accompagna sempre la fede, e bontà del cuore, con le opere della mano.

11. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.*

TV, ò Pietro, dice, *b* S. Leone per bocca di Christo illustrato da mio Padre hai conosciuto, e confessato la mia Diuinità;

a S *August. se. 237. de Temp.*
b *S. Leon. se. 3. in Anni. Assumpt. suæ*

nità, & io ti paleso la tua eccellenza, *& ego dico tibi, hoc est, sicut meus Pater tibi manifestauit diuinitatem meam, ità & ego notam facio tibi excellentiam tuam, quia tu es Petrus, idest cum ego sim inuiolabilis petra; tamen tuo quoque petra es quia mea virtute solidaris, vt quæ mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia*. Anima diuota, come è presto il nostro amoroso Dio à premiare li suoi serui, appena vn Anima hà fatto vn operatione buona in seruitio di Dio, che subito ne cōseguisse il premio Christo dice alli Apostoli, *quem me esse dicitis?* S. Pietro risponde, *Tu es Christus filius Dei viui*, che subito lo premia, con dirli, *& ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; ò che bella mercede è questa, esclama *a* S. Hilario, per vna sola confessione conseguisse vn tal premio; *Dignum planè confessio Petri præmium consecuta est*. Da quì io cauo quanto bene sij per l'Anime il seruire Dio, perche serue ad vn Signore, che mai si scorderà della nostra seruitù, vorrà che sij conosciuta, e conseruata per tutt'i secoli. La Maddalena versa sopra il capo di Christo vn vaseto d'vnguēto pretioso, più pretioso però à Christo, perche veniua da vn cuore amante che par che venisse dall' Arabia. Giuda mormora, Christo si dichiara, che ne terrà sempre memoria, che vorrà che questa

---

a S. Hylar. hic.

sta seruitù fatta, Christo da Maddalena sij portata per tutto il Mondo. a *Amen dico vobis, vbicumque prædicatum fuerit hoc Euangelium, in toto Mundo dicetur, & quod hoc fecerit in memoriam eius*. Osserua quì S. Gio: Grisostomo come Christo premia la seruitù di Maddalena, che non solo ne deue riceuere il premio della gratia, e della gloria celeste, mà vuole anco sij premiata con voler, che per tutto il Mondo si sappia quanto fù grande l'ossequio riceuuto da essa. S. Vgone Vescouo Linconiense sentendo vn giorno, che vn suo persecutore era morto, subito si leuò, e volse andare a farli l'essequie, voleua esser impedito per il pericolo, che patiua d'esser vcciso, vi volse andare, non potè esser trattenuto, perche amore è tutto penne, e tutto ali; andò, anzi volò con doi compagni, e li fece l'esequie, e lo sepellì; vedi vn poco il premio che li diede Dio, morse anch'egli, e perche haueua sepellito il suo nemico, fece che il suo sepolcro fosse glorioso; perche oltre la moltitudine di popolo concorsa alla sua sepoltura, li doi Regi Giouanni d' Inghilterra, e Guglielmo di Scotia volsero porre il cataletto sopra le loro spalle. *Sic placuit remuneratori omnium honore glorificare seruum suum fidelem, qui toties erga sepulturam aliorum sollicitus fuerat* così risferisce b Odorico Rainaldi, ne suoi

a *Matth.* 26.
b *Od. Rai*. 13. *Annal. an* 1200. *n*. 20.

suoi Annali. Il a Blosio nel suo Monile, spirituale, riferisce, che essendo ancora viua la Beata Geltruda, Dio parlando di lei con vna persona diuota, di gran spirito, e Santità li disse, Sappi che non v'è niuno che viua adesso, che per purità d'intentione, buona volontà, e vera fedeltà mi sij più vicino, e congiunto di essa, così ancor io à niuna creatura con maggior fauore inclino quanto all'Anima di Geltruda, e mai più conuenientemente mi potrai tù trouare quanto nel sacramento dell'Altare, e poi nel cuore, e nell' Anima di questa mia sposa. Ferma quì il tuo pensiero, ò Anima, e vedi come corrispõde l'amorosissimo Christo alla buona volontà, e vera facoltà della sua serua, e sposa. Vadi pure chi vuole à seruire il Mondo, che alla fine prouerà hauer seruito vn Signore impotente, e pouero, che perciò si trouerà con le mani vuote. Lascia, ò Anima il Mondo, e serui Dio, che vuole premiarti, che può premiarti, e certo premierà ogni tua seruitù.

12. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.*

San Pietro è quella pietra sopra la quale fondare, e stabilire doueua la sua Chiesa Christo. *Petra dicitur Petrus eo quod tanquam, saxum immobile totius operis Christiani compegem, molemque sustineat*

a *Blos. in Monil. c. 18.*

neat, così *a* S. Ambrogio. E vero che tutti li Apostoli sono chiamati fondaměto della Chiesa, però S. Pietro è fondaměto, e pietra principale di tutta la Chiesa, e de fedeli, e delli stessi Apostoli. Pietro è come Primate, Prencipe tutti, à cui appartiene regere confirmare tutti li altri Apostoli, e fedeli nella fede, e nella Religione; onde dice *b* S. Girolamo. *Propterea inter duodecim vnus eligitur, vt capite constituto schismatis tolleretur occasio*; e S. Cipriano *c*. *Primatus Petro datur, vt vna Christi ecclesia, & Cathedra vna monstretur*. Da qui puoi cauare, Anima diuota, che essendo Pietro Pietra fŏdaměntale della Chiesa, che si separa da Pietro precipita, vna pietra disunita dal fondamento della fabrica non è stimata; mà gettata, e calpestata, così vn'Anima separata dal fondamento della Chiesa, e da Pietro si può dire persa; chi non crede quello, che crede Pietro è heretico, ma diciamo ancora, che S. Pietro per molti capi si dice Pietra, perche la pietra suole esser reffugio delle bestie cŏforme al detto di Dauid *d*, *Petra reffugium erinaceijs*, così à S. Pietro ricorrono li peccatori; perche dalle chiaui, e auttorità di Pietro sono sciolti da loro legami; non vediamo, che li huomini più bestiali, doppo

---

a *S. Ambros ser. 4.*
b *S. Hyer. l. 1. com. Ioan Ma.*
c *S. Cypr. tom. de vnit. Eccl.*
d *Psal. 103.*

po commesso graue delitto, perseguitati dalla giustitia per loro scampo ricorrono à Pietro, si ricourono nella Chiesa, e dalla Chiesa sono protetti, e difesi. Nella pietra si ritirano le colombe; così à ritirarsi sono inuitate dal Spirito Santo *a Veni columba mea in foraminibus petræ*, vuole mostrare, che anco l'anime semplici, e buone, come le colombe hanno il loro conforto, e soggiorno nella Chiesa in Pietro. Opure se non volessimo dire, che le persone di spirito significate per le colombe solo nella Chiesa ritrouano il spirito, la quiete, e riposo. *b* Dauid perseguitato da Saul ritirarsi per saluarsi sopra alcune pietre per star nascosto nella spelonca vuole dire, che Pietro è il refuggio delli afflitti; Sete voi, ò Anime afflitte, sconsolate, perseguitate, non temete, andate à questa Pietra. Pietro è la casa del reffugio, l'asilo de poueri; Diciamo ancora, che S. Pietro dicesi Pietra per la sua gran patienza nelle auuersità, e ne tormenti; La pietra percossa, battuta, tagliata, tace, non si rissente; così Pietro nella sua Passione è tormento constante, forte, mutolo, e patiente, ci insegna à noi la patienza nelle tribulationi, nelle infermità, e nelle afflittioni. E come Pietra Pietro, perche le pietre ne tempi humidi mandano fuori goccie d'acqua; così San Pietro doppo la negatione di Christo qual Pietra dagl'occhi mandaua goccie di

a *Can.* 2. b 1. *Reg.* 24.

di sangue d'amarissime lagrime, e se bene sapeua benissimo, che li era stato rimesso il peccato, sempre però piangeua. Insegna à noi altri a piangere continuamente le nostre colpe, e non si scordare già mai de nostri peccati, à sospirare tutto il tempo della nostra vita d'hauer offeso Dio; così piangeua Dauid; che se bene Dio li haueua perdonato, tutta via diceua; a *Amplius laua me ab iniquitate mea*; piangano pure i peccatori li loro peccati, non cessino di lauare quelle macchie, ancorche sappino sijno scancellate, perche il Spirito Santo vuole, che si viua in timore per il peccato perdonato. b *De propitiato peccato noli esse sine metu*; Ma dico io, Anima diuota, se si deue temere doppo, che il peccato è perdonato, io non intendo, ne posso capire, come li peccatori pieni di tante sceleraggini possino non temere? e pure non temono, ridono, festeggiano; guai à quel peccatore, che non teme, anzi, che ride, il suo riso, alla fine si scambierà in amarissimo pianto.

13. *Et portæ Inferi non præualebunt aduersus eam.*

CON queste parole si dimostra la fortezza de la Chiesa, che non può esser abbattuta da niuno, quanto hà procu-

a *Psal.* 50.
b *Eccl. c.* 5.

curato il Mondo d'abbatterla, e non hà potuto, quante stratagemme, e inuentioni hà cercato l'inferno per superarla; e non hà fatto nulla; perche sempre forte combatte, ressiste, e vince. Considera vn poco, Anima diuota, che non hanno fatto per destruggere la Chiesa li Ariani, i Nestoriani, i Pelagiani, i Luteri, i caluini, e tanti heretici agiutati da tutta la forza dell'Inferno? Che non fecero tanti Tiranni, Nerone, Decio, Diocletiano, Massimino, e tanti altri senza numero? e pure la Chiesa ferma, costante, vittoriosa, e gloriosa è sempre rimasta. Christo e il Spirito Santo sempre li assiste, la difende, e la soccorre ne suoi bisogni. Più facilmente, dice *a* S. Gio: Grisostomo, si potrà estinguere il Sole, che oscurare la Chiesa *facilius est Solem extingui, quam Ecclesiam obscurari*, & altroue: *b Quid Ecclesia Dei potentius esse potest? Menia Barbari destruunt; Ecclesiam verò ne Dæmones quidem superant: cum oppugnatur vincit, cum appetitur insidijs superet*; e S. Agostino *c*, *numerare Sacerdotes, vel ab ipsa sede Petri. Ipsa est Petra, quam non vincunt ipsæ inferorum portæ*. Vedi, ò Anima come è vittoriosa la Chiesa, e come non può esser vinta quanto più li Tiranni vccideuano i Christiani, tanto più cresceuano, tanto-

che

a *S. Chrysost. ho. 4. de Ver. Isaiæ.*
b *Idem in Or de non contem. Eccl.*
c *S. Aug. in Ps. cont. part. donat.*

che hebbe à dire a Tertulliano, *Plures efficimur, quoties metimur à vobis, semen est sanguis Christianorum*, il sangue sparso da Christiani fatte conto, che sij vna semente gettata per terra, che produce, e genera più Christiani, e S. Leone Papa *b*, *non minuitur persecutionibus Ecclesia; sed augetur, & semper Dominicus ager segete ditiore vestitur; dum grana, quæ singula cadunt multiplicata nascuntur*; e non s'è veduto per esperienza, che mentre vn Tiranno voleua leuare dal Mondo vn Christiano, tanti Gentili à migliaia si conuertiuano, e si faceuano Christiani. Tanto che come si legge nelli atti de Santi Menna, e compagni martiri, Diocletiano, e Massimiano Imperatori vedendo non hauer potuto distruggere la Chiesa, e i Christiani, disperati rinõtiorono l'Imperio sotto titolo d'esser stanchi di gouernare; mà dissero però à loro confidenti, che non hauendo potuto distruggere i Christiani, non voleuano ne meno più regnare. Bisogna, che i nemici di Christo habbino patienza: perche è impossibile, che superino la sua Chiesa, non teme, ne di Mondo, ne d'Inferno; *portæ Inferi non præualebunt aduersus eam*.

14. *Et*

a *Tertul. in Apol. c. vlt.*
b *S. Leo ser. 15. de Prin. Apost.*

14. Et tibi dabo Claues Regni Cœlorum.

PEr queste chiaue, che dà Christo, à Petro s'intendono le due potestà, che dà Dio alla Chiesa; la potestà dell'ordine, l'altra di giurisdittione, la quale potestà dura nella Chiesa, e perseuera sino alla fine del Mondo. Quando gliele diede, gliele consegnò con queste parole. *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cælis; & quodcumque solueris super terram erit solutum, & in Cælis*, e in questa maniera lo rese patrone del Cielo; perche quello è Padrone della Città, che tiene le chiaui; e il dominio della Città si dà con la presentatione delle Chiaui. A Principi mondani non tocca tenere le chiaui della Chiesa; mà al Prencipe ecclesiastico; Onde Osio Vescouo di Corduba Presidente nel Concilio Nisseno, Constantino Imperatore Ariano li dimandò le chiaui della Chiesa intrepido li rispose, che à lui toccauano le chiaui della Città; mà al Pontefice Ecclesiastico le chiaui della Chiesa. L'Imperio tocca à te à gouernare; perche Dio l'hà consegnato à te; mà alli Vescoui hà dato le chiaui per gouernare la Chiesa. *Tibi Deus Imperium commisit, nobis quæ ecclesiæ sunt credidit.* Pietro tiene le chiaui del Cielo, per altra porta non si potrà entrare, Pietro hà le chiaui, bisogna, che esso l'apra; chi non stà vnito

M con

con la Chiesa, non entrerà mai in Cielo; perche il capo della Chiesa tiene le chiaui; *extra ecclesiam non est salus*, fuori della Chiesa non vi è salute. Viua casto il Turco, ad ogni modo non vi è per lui salute; si consumni in digiuni, che non hauerà salute. L'Heretico facci pure quanto bene vuole, dij tutte le sue sostanze in elemosine; che per lui non vi è salute. Tutti i Pagani, i Mori, li Arabi vadino à seppellirsi vestiti de cilicii, mangiando radici di herbe, si cauino il sangue con le discipline, che per essi non vi è salute. Nò nò, Anima diuota, non è possibile, che alcuno entri nel Cielo, se prima non entra nella Chiesa, e si faccia suddito del Vicario di Christo, esso tiene le chiaui: *tibi dabo claues Regni Cœlorum*: E questa auttorità, che diede Christo à S. Pietro, la conserua ancora il suo successo in terra il sommo Pontefice Vicario di Christo in terra; e perciò tutti li honori, che si fanno à S. Pietro, e si deuono anco fare al sommo Pontefice; quindi è che a S. Bernardo considerando la gran Maestà del sommo Pontefice, scriue ad Eugenio Terzo, e li dice. *Quis es? Sacerdos magnus, Summus Pontifex. Tu Princeps Episcoporum, Tu hæres Apostolorum; Tu Primatu Abel, Gubernatu Noè; Patriarcatu Abraham; Ordine Melchisedech; Dignitate Aaron; Auctoritate Moyses, Iudicatu Samuel. Po-*

a S. Bernard. lib. 2. de Consid.

Potestate Petrus; Unctione Christus. Tu es, cui claues traditæ, cui oues creditæ sunt. Questi sono tutti i titoli di Pietro, che acquistò con il possesso delle chiaui del Cielo, e tutti questi sono freggi, che adornano la sede di Pietro in terra.

15. *Quodcumque ligaueris super terram. erit ligatum & in Cœlis &c.*

E Certissimo, che Pietro è il suo successore in terra il sommo Pontefice non solo hà potestà con quelli, che sono sopra la terra con viuenti, mà anco con quelli, che sono in Purgatorio; perche in vno per suoi peccati commessi in terra viuendo, doppo morte il Pontefice esercita la sua auttorità scommunicandoli, priuandoli de suffragij della Chiesa, e vn'altro morto con la scommunica, doppo morte lo assolue, rendendolo capace di sopradetti suffragi: come assolse San Gregorio Papa quel Monaco sepolto con il dinaro, come scriue Giouanni Diacono a nella sua vita; mà dirà alcuno, se il Pontefice hà auttorità sopra i morti ancora; perche Christo dice. *Quodcunque ligaueris super terram?* li morti non sono sopra la terra; ma sotto la terra. Spiegano li Theologi, e Santi Padri come l'Auttorità del Pontefice s'estenda à morti, mà per breuità dirò, che il Pontefice giuri-

a *Ioan. Diac. l. 2. c. 45.*

camente solamente li viuenti lega, e sciogliе; e non li morti. Alli morti solamente dà, e applica l'Indulgenze, non per modo di potestà, ò di giurisdittione; perche li defonti non sono più suoi sudditi; mà per modo di suffragio, come chiaramente si spiega il Pontefice nelle Bolle, pagando per esse con il prezzo del Tesoro della Chiesa fondato tutto nè meriti di Christo, essendo il Sommo Pontefice dispensatore, e i tesori de meriti di Christo s'apre, e si sera con la chiaue di Pietro; così sono di parere San Tomaso, S. Bonauentura, Riccardo, Gaietano, Soto, Nauarro, Bellarmino citati dal a Suarez, il quale aggionge, che il Pontefice propriamente, e direttamente non scommunica li defonti, ne li assolue; mà solamente indirettamente, perche prohibisce direttamente à Viuenti, che non preghino per li morti, ò li permette che per essi orino, e così in questo modo indirettamente priua li defonti de suffragij della Chiesa, come se fossero scommunicati, ò pure gli permette, come che dalla scommunica li assolue, e per quel, *Quodcumque solueris*, non s' intende solamente vna giuridica, e diretta assolutione; mà ogni fauore, e gratia in virtù della sua potestà conferitala à lui da Christo; e tale è la dispensa del tesoro della Chiesa, *per modum suffragij*, che fà il Pontefice applicata à defonti, e così s'inten-

a *Suar. de Pœn dis. 31. s. 2. n. 3. & seq.*

tendono le parole di Christo, *super terram*.

16. Petrus Apostolus; & Paulus doctor gentium, ipsi nos docuerunt legem tuam Domine.

SPiegato, e moralizato il Vangelo, stimò bene dire qualche cosa delle glorie di tutti due questi Apostoli Pietro, e Paolo; e prima dirò cõ a S. Bernardo, che Pietro, e Paolo furono due luminari, che illustrorono il Mondo. *Gloriosa nobis solemnitas illuxit, quam Apostolorum Princeps morte clarissima consecrarunt. Isti sunt Petrus, & Paulus duo luminaria magna, quos Deus in corpore Ecclesiæ suæ constituit, quasi geminum lumen oculorum*. Nel principio del Mondo creò Dio due luminari grandi, vno accioche sopraintendesse al giorno, l'altro alla notte b. *Fecit duo luminaria magna, luminare maius, vt præesset diei, luminare minus vt præesset nocti*. Dionisio Cartusiano per questi due luminari intende li due Apostoli Pietro, e Paolo; Pietro è luminare maggiore, non perche fosse Paolo minore, e Paolo riceuesse da lui la scienza, ne perche fosse men sapiente di Pietro: ma perche Pietro fù maggiore di Paolo per ragione di Potestà, dignità, e giurisdittione. *Petrus dici-*

M 3 *tur*

a *S Bernard. ser. 1. de Apost.*
b *Genes. 1.*

tur luminare maius, non quod Paulus fuerit in sapientia minor; sed quoniam maior extitit Paulo potestate. Prælatura & Iurisdictione, a mà che vuole dire che Pietro sopraintende al giorno, e Paolo alla notte? Pietro come luminare maggiore sopraintende al giorno di Giudei, Paolo minore sopraintende alla notte de Gentili. *In militantis ecclesia* dice Dionisio, *posuit Deus luminaria duo magna, Luminare maius, vt præesset diei Iudæorum videlicet Petrum, luminare minus, vt præesset nocti Gentilium, vt potè Paulum.* Li Giudei, che haueuano la cognitione delle scritture come illustrati da Profetti, si chiamano giorno, e li Gentili priui di esse scritture, dimandansi notte per dimostrarci, Anima diuota, che quell'Anima, che crede nelle scritture, che opra conforme la legge viue in vn giorno continuo, e resta sempre illuminata da Dio; mà chi spreggia la diuina legge, e non crede in Dio, che viue in peccato, viue trà vna notte piena di tenebre d'ignoranza. O pure diciamo, che Pietro, e Paolo sono simbolleggiati nel sole, e nella luna; perche se senza il sole, e la luna è miserabile, & infelice il Mondo? così senza la protettione di questi due Apostoli è miserabile l'huomo. Il Sole, e la Luna apportano ogni bene al Mondo, e da questi due Apostoli habbiamo riceuuto ogni felici-

tà;

---

a *Dionys. Cart. ser. de Apost.*

tà; perche essi con insegnarci la fede ci hanno resi capaci della gratia di Dio in questa vita, e della gloria nell'altra.

17. *Petrus Apostolus, & Paulus doctor Gentium.*

SAn Gaudentio in vn sermone, che fà delli Apostoli, non solo anch'esso li chiama due luminari, mà anco due colonne della fede, fondatori della Chiesa, maestri dell'innocenza, e auttori della Santità. *Petrus, & Paulus duo Mundi lumina, columna fidei, Ecclesiæ fundatores; innocentiæ magistri, totius Sanctitatis auctores; Columnæ fidei*, sono due colonne della Chiesa; così S. Gerolamo chiama colonne li Apostoli, *columnæ sunt Apostoli*, sono colonne li Apostoli, perche fermi furono nella fede, stabili nelle auuersità, constanti ne tormenti, retti per l'intentione solleuati all'alto, perche aspirauano al Cielo. Anima diuota, quanto bene sarebbe ogn'Anima in questa vita ad esser anch'essa vna colonna, mà è necessario sapere, dice *a* S. Gregorio Nisseno, come potiamo noi esser colonne? *discere conuenit quo pacto quis columna fieri possit; & nos digni hac appellatione simus*; questa Dottrina c'insegna *b* Vgone Cardinale ci dimostra chiaramente come notiamo esser co-

a *Greg. Niss. ho. 14. in Cant.*
b *S. Vgo. Card. in Apocal. c. 3. v. 12.*

lonne. *Vt quid sit columna debet esse firmus per fidem, rectus per æqualitatem, erectus per intentionem, sublimis per contemplationem*, accioche vno possi esser colonna deue esser fermo per fede, retto per l'egualita, dritto per l'intentione, alto per la contemplatione; O che bella colonna è vn Anima buona, bisogna sij per esser tale ferma nella fede conseruando sempre nel cuore la fede, che vna volta per la bontà di Dio hà abbracciato, retta per l'equalità cioè rassegnata alla diuina volontà, pronta tanto da vna parte, quanto per l'altra, disposta per riceuere dalle mani di Dio tanto le auuersità, quanto le prosperità, tanto alle tribulationi, quanto alle consolationi, così era disposto quel grãde huomo a Tomaso de Kempis, che riuolto à Dio li diceua, *Domine libenter patiar pro te quidquid volueris venire super me, indifferenter volo de manu tua bonum, & malum, dulce, & amarum lætum, & triste suscipere*; deue esser dritta per l'intentione, indrizzando tutte le sue operationi à Dio, facendo il tutto per dar gusto solamente à Dio ponendo Dio solo oggetto de pensieri; alta, e sublime per la contemplatione mettendo tutte le sue speranze in Dio benedetto, staccandosi dal Mondo, lasciando da parte ogni cosa terrena, bramare solo l'vnione con Dio. Più dirò ancora deue esser colonna, perche

a *Th. de Kempis de imit. l. 3. c. 17.*

che ſe della colonna viene, detto che, *in motu immota manet*, cioè che ne mouimenti eſſa ſtà ſempre immobile, così l'Anima buona in tutti i moti, in tutte la auuerſità, in tutte le tentationi, in tutti i combattimenti deue eſſer immobile. Laſcia pure, ò Anima, che tutto il mondo vadi ſopra, che ſi mutino tutte le creature, tu hai da ſtare qual colonna immobile ſenza alterarti ſempre ſtabile nel ſeruitio di Dio. Venghino pure contra di te per muouerti tutti li venti di contrarietà, e de perſecutioni; Sei colonna ſtà ferma, e non crollare; così coſtante ſi moſtrò Melania quella nobiliſſima Matrona Romana, che come riferiſce S. Gerolamo che eſſendo aſſalita da venti impetuoſi de trauagli ſtette immobile, era morto il marito ancora non ſeppellito, che in vn'iſteſſo tempo morſero due figli, *Calente adhuc mariti corpuſculo, nec dum humatno duos ſimul perdidis filios*. Io racconto, dice S. Girolamo, vna coſa, che ha dell'incredibile. Ogn'vno hauerebbe creduto, che eſſa ſi foſſe ſtracciato li capelli, la veſte; lacerato il petto; mà io vi dico la verità, dice S. Girolamo, *a lacrymæ gutta non fluxit, ſtetit immobilis, & ad pedes aduoluta Chriſti, quaſi ipſum teneret arriſit; expeditius, inquit, tibi ſeruitura ſum Domine: quia tanto me onere liberaſti*; ſenti la noua della morte de figli non gettò da gl'oc-

M 5 chi

a *S. Hier. ad Paul. de abitu Blaſi.*

chi ne pure vna lagrima, si fermò qual colonna immobile, si gettò subito a piedi di Christo, come che lui tenesse stretto, arrise, si compiacque di quanto egli hauea permesso, e disse, Signore più speditamente vi seruirò, perche m'hauete liberata da sì gran peso; come era stabile nel seruitio di Dio non fù mossa questa buon'Anima da vanto sì impetuoso: Si confondino tante Anime serue di Dio, che per ogni poco di contrarietà cadono à terra, ad ogni picciolo soffio de trauagli si lasciano abbattere, e in vece d'incorragirsi nel diuino seruitio si ritirano, e lasciano le loro diuotioni.

18. *Petrus Apostolus, & Paulus doctor Gentium.*

IL Santo Pontefice Leone *a* conobbe così conformi, e simili trà di loro Pietro, e Paolo, che lasciò scritta questa bella Sentenza. *De Petri, & Pauli meritis, atque virtutibus nihil diuersum, nihil debemus sentire discretum: quia illos, & electio pares & labor similes, & finis fecit æquales*; dice che furono pari nell'elettione, nelle fatiche simili, & eguali nel fine. Pari nell'elettione, perche Pietro come Portinaro del Cielo, e come Pontefice include tutti, e perciò interrogati li discepoli; *Vos quem me esse di-*

a *S. Leo ser. 1. de Apost.*

dicitis, Pietro rispose per tutti, come capo di tutti; *Tu es Christus filius Dei viui.* S. Paolo eletto ad esser portatore del nome di Giesù Christo fù eletto ad esser capo de tutte le genti. Seguita S. Leone; *labor fecit similes*, nelle fatiche furono simili; Quanto s'affatticorono questi due Apostoli per la Chiesa di Christo, furono simili nella fuga, che fecero dalle mani degl'empij, staua Pietro nell'Atrio, negò Christo, Christo lo rimira, e subito fugge quella compagnia de cattiui, e resta vittorioso, a *Egressus foras fleuit amare*, con fuggire trionfò; così S. Paolo perseguitato fuggì da quei peruersi, e fù calato dalla muraglia in vna sporta, lo disse egli medesimo, b *Per murum demissus sum in sporta*, e restò vittorioso; perche spiega Beda, e dice, che la sporta si fabbrica di palme, nella sporta fuggì perche, *eius fuga*, & *fortitudo palmam consequuntur*. Da quì deui imparare, Anima diuota, à fuggire le compagnie de cattiui, à fuggire le lusinghe insane, e fallaci di questa vita, così fuggitiua, Dauid, e però diceua, *elongaui fugiens*, & *mansi in solitudine*, e però considerando queste parole c Hildeberto parla con vna monaca Vergine, e li disse: *Ignoras reuincere voluptates*, & *insanias falsas à quibus elongasti fugiens*, & *manens*, *in*

M 6 *so-*

a *Luc.* 22. b 2. *Cor.* 2.
c *Psal.* 54.
d *Hildebert. Ep.* 57.

solitudine ; sanum hoc , & prouidum peccatoris consilium , oneri enim , & fugere an illis omni triumpho celebrius ; voleua dire in vna parola , che per vincere il Mondo con tutti i suoi diletti falsi , non v'era meglio , che fuggirli , e il fuggirli in questo mondo è vn portare di loro vn gloriosissimo trionfo . Il Mondo è vn nemico , che meglio si vince con la fuga , che con il combattere . *Huiusmodi hostis melius fuga , quàm certamine superatur* . Conchiude San Leone , *finis fecit æquales*, furono eguali nel fine, e nel Martirio ; perche tutti due diedero la propria vita per difesa della Chiesa , tutti due in vna Roma capo del Mondo ; onde dice Tertulliano . *Felix Roma , vbi Petrus passioni Dominicæ adæquatur , vbi Paulus Ioannis exitu coronatur* .

19. *Petrus Apostolus &c.*

IO non considero mai, Anima diuota , la morte di S. Pietro, ch'io non stupisca , che sij stato crocifisso con la testa in giù, egli cercò , dice S. Ambrogio , d'esser crocifisso in questo modo ; mà dico io se bramaua fare la stessa morte , che fece il suo Santissimo Maestro Giesù Christo, perche non si lasciò crocifiggere con la testa in sù, che così l'hauerebbe rassomigliato ? ma dice a S. Ambrogio , che cer-

a *S. Ambr. l. 1. de interpellat. c. 1.*

cercò d'esser crocifisso in questo modo, perche la sua passione fosse maggiore; *Nam de Petro quid loquar? qui crucem suam factura remuneratione indignum arbitratus, inuerso poscit suspendi vestigio, vt aliquid suæ adderet passioni;* era sì grande il suo feruore, amore, e desiderio di patire per Christo, stimò fosse poco il morire di morte di croce; mà acciochè fosse maggiore il tormento volse esser crocifisso con la testa al basso; così fanno, Anima diuota, chi brama di perfettamente piacere à Dio, à chi ama Dio ogni dolore è leggiero, sijno pure quanto grandi si vogliono i dolori, che patiscono, che sempre sono pochi; Da quì nasce, che l'Anima amante, ne tormenti giuiscono, ne martirij festeggiano. Quindi è, che Santa Dimna Vergine, e Martire figlia del Rè d'Ibernia, à cui il Padre prometteua honori grandi, e di farla adorare per Dea ogni volta, che hauendo lasciato Christo hauesse adorato li Idoli, rispose essa, come scriue Pietro Cameracense, *Tuas Regales delitias tota mente contemno, & illas promissiones Domini mei Iesu Christi, quæ cuncta superat desideria, iam totis visceribus concupisco; Pro Deo haberi respuò, & honorem statuæ vilipendo.* Padre, anzi nò Padre, Tiranno dirò, mio nemico, le tue delitie disspreggio, li tuoi honori non stimo; recuso d'esser adorata per Dea? io stimo più le promesse, che m'hà fatto il mio Signore, queste sole io bra-

mo, e con tutte le mie viſcere deſidero. Chi ama Dio da douero non teme tormenti, quanto più grande è l'amore, tanto è maggiore il deſiderio di patire. Tacino, e non dicano d'eſſer auanti di Dio tante Anime Religioſe, e Spirituali, che non ſanno altro, che dire, che amano il Signore; mà poi ad ogni minimo trauaglio, ò patimento ſi lamentano, vna parola contraria li pare vna bombarda, che l'abbatti, vna mortificatione Religioſa li raſſembra vna gran tormento; pouere, & infelici ſenza ſpirito, e ſenza amore; O con che guſto penſano al Paradiſo, e al premio, che dà Dio à chi patiſſe; mà eſſe fuggono ogni patire, nò, nò, ò Anima, non ſono queſte Amanti, non regna nò nel loro cuore feruore di Spirito; mà ſono fredde, aggiacciate, indegne del nome di ſerue di Dio.

20. *Petrus Apoſtolus, & Paulus doctor Gentium.*

Diſſi di ſopra, che ſono eguali, e ſimili li Santi Pietro, e Paolo per ſentenza di San Leone Papa, nell'elettione vguali, ſimili nelle fatiche, e nel fine; e S. Agoſtino *a* dice, che Pietro, e Paolo ſuperorono tutti li Apoſtoli in meriti, & eccellenza. *Verum inter ipſos quis præponatur incertum eſt. Puto enim illos æqua-*

a S. Aug. ſer. 27. de Sanct.

æquales esse meritis, qui æquales sunt passione. Chi sia maggiore è cosa incerta; mà io stimo, dice Agostino, che sijno eguali ne meriti, perche eguali sono nella passione. Hebbero tutte due la stessa fede, con lo stesso ardore, e feruore la predicorono; di S. Pietro dice S. Girolamo, che *in omnibus locis ardentissimæ fidei inuenitur Petrus*; e S. Paolo per tutto il Mondo portaua il nome di Christo, nelle sinagoghe affermaua con gran cuore, *a Quoniam hic est Christus*; San Pietro fù vn vero amante di Christo, non poteua sentire, che esso parlasse della sua morte; onde li contradiceua mosso d'amore, *b Absit à te Domine, non erit tibi hoc*; non disse francamente, che hauerebbe posto la vita per Christo? *c Animam meam pro te ponam*; e interrogato da Christo se veramente l'amaua per tre volte, rispose di sì; *d Domine tu scis quia amo te*? mà che dirò dell'Amore di Paolo verso Christo, sò che *e* S. Gio: Grisostomo lasciò scritto, che niuno mai hà amato tanto Christo come Paolo; *Non est qui Paulo vehementius Christum dilexerit*: era così franco, e costante nel suo Amore, che non temeua, che niuno il separasse da Christo oggetto del suo amore; onde diceua

a Quis

a *Actor*. 9. b *Matth*. 16.
c *Ioan*. 13.
d *Idem*. c. 21.
e *S. Chrysost. l. 3. de Sacerd.*

a *Qui nos separabit à Charitate Christi? tribulatio?* con quel che segue, spinto da questo amore camminaua tutte le Prouincie, non temeua Presidenti, non pauentaua Tiranni, si rise di Nerone, e come delitie stimaua i tormenti; era così Amante, che sempre nella bocca haueua il nome di Giesù, e lo lasciò scritto nelle sue Epistole 219. volte. Non voglio dire del zelo ardente della salute dell'Anime, che hebbero questi Apostoli; ogni passo, ogni parola, ogni loro pensiero era indrizzato all'acquisto dell'Anime. Pietro come Capo della Chiesa gouernò tutto il Mondo, Paolo come Dottore insegnò la Celeste dottrina à tutto il Mondo. Nell'istessa Città di Roma, nell'istesso giorno, d'ordine dell'istesso Tiranno furono martirizzati, e nell'istesso giorno quei due Santi Apostoli, che tanto in vita s'amorono, così anco in morte non si sono separati. Si vede ancora fuori della Porta di S. Paolo in Roma vna Capelletta, oue li due Apostoli si separorono per andar tutti due al martirio; tutti due ascesero al Cielo, acquistorono le loro corone, riceuettero le palme conuenienti à tante loro vittorie, il premio à tante fatiche, la mercede corrispondente al loro Amore, oue godono, e goderanno per vna eternità con Dio quei beni celesti del Paradiso. Considera qui di passaggio,

Ani-

a *Ad Rom. 8.*

Anima diuota, perche strada si fà acquisto del Cielo, fatiche, stenti, trauagli, tormenti, amore sono la strada del Cielo; per mezzo de disspreggi s'acquistano li honori, per mezzo delle fatiche, e patimenti s'ottiene il Cielo; l'amore verso Dio merita lo stesso Dio, e la sua gloria.

(∴)

RI-

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI

Sopra l'Euangelio, e Festa di San Giacomo Apostolo.

1. *Accessit ad Iesum mater filiorum, Zebedei cum filiis suis, & adorans, petens aliquid ab eo:* S. Matth. c. 20.

DISCCOREVA il benedetto Redentore con suoi discepoli, e manifestaua loro come deue andare in Gierusalemme, doue doueua esser tradito, e dato in mano de Prencipi Sacerdoti, e flagellato, e crocifisso, in somma parlaua della sua passione; *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius ho-*

hominis tradetur principibus Sacerdotum & condemnabunt eum morte &c. Mentre discorre di materia così lugubre, à lui s' accosta la Madre di Giacomo, e Giouanni con suoi figli à dimandarli fauori, mà che tempo importuno di dimandare gratie à Christo? nel tempo, che stà afflitto scorrendo d'afflittioni, non è tempo questo, ò Donna, di dimandar gratie, mà di compatirlo, e piangere con esso lui li suoi vicini tormenti. Anima diuota, volse il mio Christo, che nel tempo, che parla di passione, se li dimandi fauori per insegnarci, che il miglior mezo per ottener gratie da Christo, e pensare alla sua passione, ch'è la più bella preghiera, e oratione, che possi fare vn' Anima, e meditare i dolori di Christo; forsi ancora, acciochè impariamo, che tutte le gratie, che si riceuono da Christo s'ottengono per li meriti della sua passione. S. Paolo vuole, che facendo orationi leuiamo in alto le mani. a *Volo vos orare in omni loco leuantes puras manus*; e perciò li Sacerdoti nella messa inalzano le mani allargano le braccia; e questo rito considerando b Tertulliano dice. *Nos verò non attollimus tantum, sed etiam expandimus*; estendiamo le braccia in forma di Croce, e perche? Risponde lo stesso Tertulliano, *Dominica passione modulantes, & orantes confitemur Christo*, perche

a 1. *Tim.* 2.
b *Tertull. de Or. c.* 11.

che ne gesti dobbiamo formare la croce è con il cuore meditare la sua passione, offeriamo à Dio le nostre orationi, mà accompagnate con la passione di Christo, perche con questa meditatione otteneremo il tutto, e resterà il nostro cuore consolato. Staua in tante sue infermità, e dolori afflittissima Santa Liduina, non era possibile trouasse conforto, vn buon Religioso l'esortò à pensare alla passione di Christo, e quella meditando trouaua sollieuo ne suoi tormenti, e li pareuano leggieri i suoi dolori, questa offeriua à Dio, per essa impetraua quello brama. Tutto il nostro bene stà collocato nella passione, e morte di Christo. *Omnis autem salus hominem in Christi morte posita est*, dice S. Gio: Grisostomo, che marauiglia, che questa donna sentendo la passione, e morte di Christo à lui s'accosti per ottenere per suoi figli quel bene, che tanto desideraua.

2. *Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo.*

CErcano li espositori, e Santi Padri che motiuo hebbe questa donna di fare questa dimanda. S. Cyrillo stima, che si sij mossa da quelle parole che disse Christo à Discepoli, *vos qui secuti estis me, cum sederit filius hominis in sede maiestatis suæ sedebitis, & vos* &c. & subito essa li dimandò le prime sedie per li figli

gli, così l'intendono, Grisostomo, Beda, Euttimio, Vittore Antiocheno; Il Gaetano dice, che si mosse quando sentì che doueua presto risorgere così instruita da figli, *accessit mater instructa, & inducta à filiis, qui hanc tam propinquam resurrectionem audierant*; non bisogna marauigliarsi, che li Apostoli cadessero in questi difetti, e fossero così imperfetti, dice S. Gio: Grisostomo, perche ancora non era consumato, il misterio della Croce, ancora la gratia del Spirito Santo non era infusa nel loro cuore. Bisogna considerare le loro virtù doppo la venuta del Spirito Santo, quanto perfetti furono, che vedrai la loro fortezza, e costanza. Hora, dice Grisostomo, si palesa la loro fortezza, e costanza. Hor dice Grisostomo si palesa la loro imperfettione: accioche si possi conoscere la virtù del Spirito Santo in loro; *Hac enim de causa eorum modo imperfectio reuelatur vt aperte percipere possit, quales subito per gratiam affecti fuerint*. Considera qui, ò Anima, la forza del Spirito Santo, e della gratia; senza la gratia deboli imperfetti, con la gratia perfetti, e forti; da quì si può conoscere quanto debole è l'huomo senza Dio, e quanta necessità habbiamo della gratia diuina, infelice, miserabile, imperfetto è l'huomo senza la gratia. Questa donna Madre di Giacomo, e Giouanni è Maria Salome, che veramente è degna di lode, perche non solo i figli lasciorono il

Padre per seguire Christo, ma la Madre ancora lasciò Zebedeo suo marito per seguitare lo stesso Christo, così dice a San Gio: Grisostomo, e porta la ragione, *quia ille sine illa viuere poterat, illa autem sine Christo salua esse non poterat.* Zebedeo poteua viuere senza la moglie; mà questa non poteua esser salua senza Christo. O quanto è vero senza Christo non poteua esser salua, da Christo si riceue la vita, esso è la fonte d'ogni vita, senza Christo non si può viuere, Poueri Eretici, poueri peccatori, che fuggono da Christo come potranno viuere lontani dalla vita?

3. *Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo. Nescitis quid petatis.*

Li Apostoli ancora imperfetti intendendo, che Christo haueua Regno bramorono d'ottenere in quello le prime sedie, mà subito li rispose Christo, che non sapeuano quello dicessero; *Respondens autem Iesus dixit nescitis quid petatis*, risponde Christo à figli, e non alla Madre, che li fece la dimanda, perche sapeua che li figli parlauano per mezzo della Madre, e la Madre per i figli. Con questa risposta volse Christo abbattere l'ambitione de discepoli, perche chi vuole esser

a *S. Grisost.*

esser ambitioso non sà quello fà; chi pretende le prime sedie procura la propria ruina, perche chi ambisce honori, grandezze, e dignità, và cercando la Croce, i tormenti; onde *a* S. Bernardo considerando le miserie dell'ambitione, e li tormenti delli ambitiosi esclama così. *O ambitio ambitiorum crux, quomodo omnes torques? nihil acrius, nihil molestius inquietat*; non vi è maggior tormento, che quello dell'ambitione. Quanto fanno male li ambitiosi desiderando le prime dignità, li Vescouati più pingui, cercando più l'entrata de Pastori, che il bene è l'vtile delle pecorelle, dice *b* S. Gio: Grisostomo essere cosa marauigliosa se li saluino molti Prelati: *Mirabile est si saluentur multi Prælatorum*, perche tiene opinione, che sijno più quelli, che si dannino, che quelli che si saluino, *non arbitror inter Sacerdotes multos esse, qui salui fiant, sed multò plures, qui pereant.* Per fuggire questo vitio dell'Ambitione, consideri, che desidera quelle dignità, che li possono apportar precipitij, che più in alto siede stà in maggior pericolo di cadere. Chi ambisse vento, chi brama cibarsi di vanita, che mai satierà, ò quieterà il suo cuore; che stando in quella dignità si fà soggetto d'inuidia molti, che chi con la spada non li leuerà la vita, li leuerà con la lingua la fama per sere-

a *S Chrys. ho. 34. in Ep. ad Hebr.*
b *S. Bernard. l. 2. de consid.*

screditarlo; Che l'Ambitioso non si ferma mai quieto nel suo posto, perche sempre vorrebbe ascendere. Considera Christo che fuggì li titoli, e li honori, che volendolo le Turbe fare Rè, esso se ne fuggì nel Monte. Tutti gli huomini di spirito, e di perfetta cognitione di Dio le fuggirono, come S. Grisostomo, S. Agostino, S Martino, S. Malachia, S. Ambrogio, S. Gregorio Papa, e tanti altri; perche sapeuano benissimo le angustie, li pericoli, le croci, che apportano seco le dignità, e grandezze; hà donque ben ragione di dirli Christo, *nescitis quid petatis*.

4. *Nescitis quid petatis*.

NOn sanno quello dicono, perche chiedono le cose di questo Mondo, e non quelle del Cielo, non deue l'huomo fermarsi in questa terra: mà aspirare al Cielo; per il Cielo è creato l'huomo, non per la terra: voleuano sedere in questa terra, e fermarsi nel Mondo, e non aspirauano al Cielo, pazzi non sanno quello dimandano, non habbiamo Città quì permanente: mà cerchiamo la futura; a *Non habemus hic Ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*, dice S. Paolo. Io non intendo, ò Anima diuota, come li huomini, che naturalmente desiderano fuggire i mali,

a *Ad Heb.* 13.

li bramino di ſtar in terra con il graue peſo adoſſo delle dignità, delle Prelature: Se ſapeſſero li tormenti, l'amarezze, e le miſerie delle Prelature, certo che tanto non le deſiderariano. Fuggì la dignità del Papato S. Gregorio Papa, e l'accetò, perche così volſe Dio, perche eſſendoſi eſſo naſcoſto, lo paleſò con ſegni celeſti. Vi fù vn tal Caualiere Romano che con lui ſi rallegrò; eſſo riſpoſe. a *Tanto me perculſum mærore agnoſcite, vt vix loqui ſufficiam. Oculos enim mentis meæ doloris tenebræ obſident. Triſte eſt quidquid aſpicitur, quidquid delectabile creditur, cordi meo lamentabile apparet.* Son tanto afflitto, e pieno di meſtitia, che appena poſso parlare; Gl'occhi della mie mente ſono pieni di tenebre. Ogni oggetto, che miro mi raſsembra funeſto. Tutto quello, che in queſta dignità il Mondo crede eſser diletto, apporta pena al mio cuore. Sì sì, Anima diuota, chi cerca dignità cerca tormenti, chi brama Prelature cerca pericoli, chi brama le prime ſedie, deſidera precipitij.

5. *Neſcitis quid petatis.*

PEnſauano, queſta donna, e ſuoi figli, che il Regno di Dio, come dice S. Gio: Griſoſtomo foſse nelle porte, cioè foſse qualche coſa ſenſibile, e materiale;

Santuario. N è co-

a S. Greg. l. 1. Ep. c. 5.

è coſa manifeſta, che dimandauano coſe temporali, e niuna coſa ſpirituale, perche niuna cognitione haueuano di Regno Superiore, e Celeſte, *Putabant quod Regnum Dei eſſet in ianuis, ideſt aliquid ſenſibile; vnde manifeſtum eſt, quod nihil ſpirituale petebant, nec intelligentiam ſuperioris Regni habebant*; hora li dice Chriſto, *neſcitis quid petatis*, perche non sà quello dimanda, chi chiede coſe temporali, S. Tomaſo *quaſi dicat temporalia non debetis petere, ſed excellentiam ſpiritualem*, è vna gran pazzia, e ignoranza l'ambire li Regni, e coſe temporali, eſſendo queſti inconſtanti, e pieni d'infelicità; quanto preſto paſſano le felicità di queſta vita, appena ſi vedono tanto preſto fuggono. Anima diuota, queſta verità non è conoſciuta in queſta vita da ſeguaci del Mondo, la conoſceranno nell'altra, come chiaramente lo confeſſano i dannati, che dicono che tutti li piaceri di queſto Mondo, erano paſſati come vn ombra, a *transierunt omnia illa tamquam vmbra; tamquam vmbra quæ nullam habet ſtabilitatem*, ſpiega Vgone Cardinale. Quanto ſi perde l'huomo inſenſato dietro vn'ombra, e laſcia il Sole, che bene può aſpettare vn'Anima dall'ombra? Oh Dio che grã pazzia queſta? laſciar il Cielo per la terra; la luce per le tenebre, il ſole per abbracciar l'ombra; Dio ſteſſo per la creatura. Quãto

a *Sapien.* 3.

to l'huomo si perde attorno queste vanità, à quest'ombre, e poco sicura del Cielo. Quãto tẽpo si dona al Mondo; e quanto poco à Dio. Quanto tempo si consuma per adornare il corpo con le vanità, e quanto poco si spende per adornar l'Anima; à questo proposito mi souuiene, hauer letto del Santo Vescouo d'Heliotroli nominato Nonno, vidde vn giorno caminare per la Città Pelagia donna di niuna stima, tutta da capo à piedi ornata di gemme, e d'oro, e con ogni sorte di coltura profana, la rimirò il Santo Prelato, poi riuoltato à circostanti li disse, Quante hore credete voi hauerà consumato questa donna nella sua camera per accomodarsi li capelli, per lauarsi, per vngersi, per adornarsi con tante vanità? e noi altri quanto poco tempo consumiamo, e forsi anco con tedio, per adornar l'Anima per piacere à Dio, ciò detto li suoi occhi vennero subito due fonti, da quali scaturiuano acque d'abbondantissime lagrime, si diede à pregare per quella infelice, e ottenne da Dio che Pelagia tutto quel tempo, che consummaua per adornare il corpo, lo spendesse per adornar l'Anima. Hor sì che posso dirui, ò mondani, *nescitis quid petatis*, mentre cercate piacere al Mondo, e non à Dio; mentre fatte più stima del corpo, che dell'Anima, mentre stimate più la terra, che il Cielo.

6. Nescitis quid petatis.

NOn sanno quello dimandano, dice S. Tomaso, perche contendeuano, e pretendeuano il premio senza il merito, *nescitis quid petatis, quia de præmio contenditis sine merito præcedente*: chi v'hà insegnato à pretendere mercede senza fatica, premio senza merito? sono pazzi, e ignoranti coloro, che credono riceuere da Dio il Paradiso senza hauerlo con le fatiche meritato, il premio è figlio del merito; se non v'è merito non v'è premio; Ma diciamo ancora, che non sapeuano quello dimandauano, perche dimandauano sedere alla sinistra nel Regno di Christo, *quia in Regno Christi quemquam ad sinistram sessurum putabant*, non sanno essi, che nel Regno di Christo non si troua sinistra; mà il tutto è Destra? non sanno essi che sinistra è figura de reprobatione? hor vedete se veramente non sanno quello dicono; perche dimando d'esser collocati nel numero de reprobi; dice pur bene l'imperfetto in persona di Christo; *ego vos creaui ad partem dexteram de Sinistra, & vos vestro consilio curritis ad Sinistram?* Ignoranti io vi hò leuato dalla parte Sinistra, e collocato alla destra, e voi correte alla Sinistra? *nescitis quid petatis*. Hora mi viene in mentre la pazzia de mortali, Dio li leua dalla sinistra del peccato, li mette alla destra della sua gratia, e questo non

non curando la diuina gratia, corrono per loro capriccio alla Sinistra, alla perditione. Dio chiama dalla Sinistra, dalle miserie di questo Mondo quell'Anima, la mette alla destra, chiamandola alla Religione, e questa lascia la destra, la Religione per tornare alla Sinistra delle vanità del Mondo.

7. Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?

HAueuano preteso ignorantamente questi Apostoli le sedie senza voler faticare, voleuano salire subito à quel riposo al quale non erano stati chiamati; perche Christo li haueua chiamati alle fatiche, all'humiltà, alla pouertà alla Croce, doueuano prima cercare le virtù, per mezo delle quali si acquistano gli honori, perciò Christo l'interroga *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* dà voi l'animo di beuere il mio calice, di meco prima patire? di soffrire la morte, che hò da patire anch'io? voleua dirli Christo volete le sedie, e li honori, à questa nõ s'arriua se non per mezzo delle virtù. Il Tẽpio dell'honore in Roma era celeberrimo; ma dice *a* S. Agostino, niuno vi poteua entrare, se non passaua per mezzo del Tempio della virtù, che per mezzo, à quello dell'honore staua fabbricato, Anima diuota, se brami

a *S. Aug. l. 5. de ciuit. Dei.*

li honori, desidera anco prima la virtù, la virtù è la via dell'honore, s'inganna chi crede, che Dio li habbi preparato nel Cielo le corone senza la virtù. Credi sicuro, ò Anima, che in questo Mondo non vi è cosa più amabile della virtù. Se la bellezza è oggetto d'amore, deue esser amata, perche è bellissima. S. Gio: Battista solo perche virtuoso tiraua à se li popoli al deserto, desertauano le Città per popolare i deserti. Vn'huomo ancorche odiato, e perseguitato, quando sarà virtuoso, sarà anco riuerito, e honorato dalli stessi suoi persecutori: Herode perseguitaua Giouanni Battista, pure ancora lo rispettaua, e riueriua, perche, *a eo audito multa faciebat*. Bisogna credere, che li buoni, e virtuosi sono cari a buoni, e cattiui ancora, mà i cattiui non sono cari ne à buoni, ne à cattiui, perche è manifesto quel detto. *Bonus Boni, & malis charus est: malus nec bonis, nec malis*. Per acquistar li honori, e le sedie nel Cielo à necessaria la virtù; perche per l'acquisto del Cielo si ricercano forze, & armi fortissime; perche douendosi combattere per far acquisto di quella forte Città, vi si ricerca la fortezza, e hora qual fortezza maggiore si acquista, che con la virtù, anzi la fortezza è la stessa virtù che vince il Cielo; *b Regnum Cælorum vim patitur, violenti rapiuntur illud*: Sò che Antistine diceua la virtù esser vna arma-

a *Marc.6.* b *Matth.11.*

armatura, che non può esser cauata, si romperanno le spade, e li scudi; ma non la virtù, se vn'Anima ha da combattere per vincere il Cielo deue armarsi di questa armatura della virtù; questa è la più forte di tutte le cose; perche con la morte tutte le cose di questo Mõdo si perdono; mà la virtù sempre soda, sẽpre forte dura anco doppo la morte. Animo bramose d'honore, e desiderose del Cielo fortificateui con la virtù, che con questa solo s'acquista, non si passa al Tempio dell'honore senza passar per il tempio della virtù.

8. Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?

O Miei discepoli voi dimandate gran cose mentre dimandate le sedie del Cielo, dice Christo. *Nescitis quam magna res sit sedere ad dexteram meam, & sinistram in regno meo; Nescitis quam magnam dignitatem petatis.* Dicono per bocca di Christo Chrisostomo, Euttimio è Teofilato, mà già che così dimandate, potrete voi beuere il mio Calice? *potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* quasi volesse dire; potrete voi soffrire li miei tormenti? potrete esser simile à me? Anima diuota, tutti bramano il Cielo, mà non tutti cercano la strada, piace à loro il termine, ma non il mezzo. Sai che vuole dire, *quem bibiturus sum?* vuole dire vn'Anima, che vuole il Paradiso, e sedere con Dio nella gloria hà da

procurare d'esser simile à Christo ; Ma ohimè chi potrà far acquisto del Cielo? perche chi potrà mai esser simile à Christo? chi potrà esser sì humile come Christo? chi patiente? chi mansueto? non ti perdere d'animo, Anima diuota, non v'è dubbio, che niuno può esser simile à Christo, perche niuno può arriuare à tanta perfettione; mà solo deue esser simile in quanto, che il Christiano deue abbracciare tutte quelle virtù, che abbracciò Christo in quel miglior modo, può ancorche certo non lo possi fare con la perfettione di Christo; Deue esser vn perfetto ritratto di Christo, tanto che nel trattare, nel parlare, e in tutte le sue operationi risplenda in lui Christo; deue viuere con tanta virtù, che Christo spiri tutto in lui; tanto possi dire con S. Paolo; a *viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*; Viuo dice S. Paolo, mà non io, mà Christo viue in me; deue in tutte le sue operationi far vedere, che Christo viue in lui; se parla deue parlare di Christo, se opra deue farlo per Christo, se brama deue volere quel che vuole Christo, se ama deue amare Christo. *Luceat ergo imago eius*, dice b S. Ambr. *in confessione nostra, luceat in dilectione, luceat in operibus, & factis vt si fieri potest tota eius species exprimatur in nobis*. Esso sij il nostro capo; perche ca-

a *Ad Galat.* 2.
b *S. Ambrogio l. de Isaac, & Anima.*

capo dell'huomo è Christo, esso il nostro occhio, acciochè per mezo di esso vediamo il Padre, esso la nostra voce per la quale noi parliamo al Padre, *Ipse sit caput nostrum, quia caput viri Christus ipse oculus noster, vt per illum videamus Patrem, ipse vox nostra per quam loquamur ad Patrem*, Bisogna imitare Christo, chi vuole sedere con Christo.

9. Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?

VOi parlate ò miei discepoli di honori, e di corone, dice Grisostomo in persona di Christo, e io parlo à voi de sodori, d'agonie, e di morte. Questo tempo non è tempo di parlar di premio? *Vos mihi de honore & de coronis loquimini; ego autem vobis de agonibus, & de sudoribus, non enim hoc est præmiorum tempus*; mentre siamo in questa vita bisogna, che trattiamo di patire, de faticare, non de premii, li premii si danno doppo il merito; cerca a S. Bernardo perche molte volte differisce Dio, il far la gratia all'Anima, perche vuole che con la oratione la meritiamo, e quello che per suo amore vuole conceder Dio all'Anima; vuole però, che se la meriti con le orationi, e con le suppliche. *Vult à se requiri Deus etiam quod pollicetur, seque quod gratis daturus erat deuota oratio promereatur sit pius Dominus, qui omnes homines vult*

a *S. Bern. super Miss. & ho. 4.*

tormenti. E' in grande errore, Anima diuota, chi parla di Paradiso senza prima parlare de patimenti. Ah che non è possibile possedere il Cielo senza patire; La gloria è frutto della Croce di Christo, nato in quella, chi vuole prendere di questo frutto bisogna s'accosti alla Croce; Mà mi dirà quell'Anima, volontieri io patirei, e sò che bisogna patire, chi vuole gioire; sopporto le mie tribulationi, e patimenti, mà sono tanti, che superano le mie forze; Che dici Anima afflitta? le tue tribulationi sono grandi? perche cosa patisci per l'acquisto della gloria non è vero? sì, e qual tormento può esser grande in riguardo della gloria? Di Santa Dorotea, scriue il *a* Surio, che mentre il Presidente la tormentaua con il fuoco, essa spreggiaua tutti i suoi dolori ricordandosi della gloria, che per mezzo di essi acquistaua; *Contempsit illa dolores omnes recordatione futuræ gloriæ, quæ in corpore eius reuelandæ esset*, e tù dirai, che vn poco di tribulatione d'infermità è troppo patire? non sai che, *non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam*? Altri dicono, che li suoi dolori, e trauagli sono tanti, che si contentarebbe soffrirli più tosto in Purgatorio, che in questa vita; che non fugge il patire, che sà benissimo, che per il Paradiso bisogna patire, mà che patirebbe più vo-

N 6 lon-

a *Surius die* 6. *Feb.*

lontieri nell'altra vita ; E' pazzo chi hà queſti penſieri, non ſai tù, che coſa vogliono dire patimenti di Purgatorio ? Riferiſce il a Cantipratano d'vn infermo, che era vn'anno, che ſtaua nel letto infermo, tediato da quella infermità pregò il Signore con lagrime, che lo leuaſſe da queſto Mondo. L'eſaudì il Signore, e li mandò vn Angelo, che li diſſe, che Dio haueua eſaudita la ſua oratione, e che li mandaua à dire, che s'eleggeſſe vno delli due, ò di ſtare vn'anno ancora infermo nel letto, ò di ſtare tre giorni nel Purgatorio, che ſubito poi ſarebbe andato al Cielo. L'infermo cominciò à conſiderare il tempo longo di vn'Anno, e la breuità de giorni, non pensò alle pene del Purgatorio, e quelle dell'infirmità, mà ſolo alla breuità del tempo con dire da quì tre giorni anderò al Cielo. S'eleſſe di ſtare li tre giorni in Purgatorio, muore l'infermo, e ſe ne và in Purgatorio ; paſſato vn giorno andò l'Angelo in Purgatorio à viſitarlo, e li dimandò come ſe la paſſaua, Riſpoſe, ah Angelo, non ti chiamerò più Angelo, ma impoſtore mai tù ingannato, hai detto, che vi ſtarò ſolo tre giorni, e pure ſono cent'anni, ch'io quì mi ritrouo, riſpoſe l'Angelo, credi certo, che non ſono cent'anni, mà ſolo vn giorno è paſſato che tù ſei in Purgatorio, e ſappi, che il tuo corpo ancora è ſopra la terra, mà ti raſ-

a *Cantip. l. de Apibus.*

rassembreranno cent'anni per cagione della grauità delle pene, hora fà quello vuoi, ò stà quì ancora due giorni, ò pure vn'anno nel letto infermo, voglio tornar in vita, e stare vn'anno nel mio letto, anzi eleggerei starui sino al giorno del Giudicio più tosto, che stare quì in purgatorio vn'altro giorno? ritornò in vita, stette vn'anno infermo, e doppo quello passato volò al Paradiso, e vi saranno persone così pazze, che vorranno patire più tosto in purgatorio, che in questa vita?

II. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?*

NOn solo deuesi patire in questa vita piccioli dolori; mà bramare di patire ogni gran tormento, che cosa hanno, che fare tutti i patimenti di questa vita con vn'hora di quel riposo felice, che goderà l'Anima seduta in quelle sedie Beate? Hò trouato, Anima diuota, che tutte l'Anime buone, e quelle, che da douero hanno atteso alla perfettione, hanno sempre con grande ardore cercato di patire, ò quante inuentioni, quante stratagemme hanno inuentato per patire? Io tralascio il B. Henrico Sassone, che nell'inuentione di martirizzar il suo corpo hà lasciato esempio marauiglioso, e s'è fatto à tutti più ammirabile, che imitabile. Parliamo di quelle inuentioni, che possono esser imitate

tut-

tutte le persone buone quando non haueuano occasione di patire, stauano afflitte. Il B. Andrea Auellino Chierico Regolare in quel giorno, che non haueua patito qualche cosa per amor di Dio, stimaua d'esser stato abbandonato dal suo Signore; così si legge della Beata Maria della Vittoria, che stimaua perso affatto quel giorno, nel quale non haueua patito per il suo diletto Giesù, onde fù sentita più volte esclamare ad alta voce, e mandare dal suo cuore ardenti sospiri, interrogata, perche ciò facesse, rispondeua con ogni sincerità, a *Quia hodie pro Iesù meo, amore vtiq; meo nihil datum est pati, ne verbulum quidem*; io sospiro, perche hoggi non hò hauuto occasione di patire, ne meno vna minima parola contraria per amore del mio Giesù caro diletto, perche sapeua benissimo, che con i patimenti l'Anima s'incamina alla perfettione à Dio, e non ti credere, Anima diuota, che Dio vogli per esser profeta, che si dii in preda à grauissimi tormenti, che spargi il tuo Sangue sotto il peso delle catene de cilitij, di discipline; nò, si contenta anco di poco, abbraccia più l'Amore, e affetto con che patisse l'Anima, che lo stesso patimento; perche chi patisce più de peccatori, de scelerati, delli amanti del Mondo? e pure non fà conto Dio, ne stima il loro patire, perche non patiscono per amor

---

a S. Ferdin. Mettio in vita l. 2. c 9.

amor suo. a Si legge nelli atti della Beatificatione della Venerabile Anna Maria di S. Gioseffo dell'ordine delle Franciscane Scalze, che sono pochi anni, ch'è passata da questa vita, era donna, che si può dire fosse prodigio di bontà, e di contemplatione, che nella vita, che scrisse d'ordine di Dio, e del suo Confessore, trattò così bene dell'altissimo grado della contemplatione, che quello, che vn altro non hauerebbe scritto in vn gran libro, essa in due soli fogli espresse perfettamente; Questa gran donna faceua grandissime penitenze, mà vna in particolare consisteua nel beuere, non solo beueua poco; mà mescolaua la beuanda con herbe amarissime d'absintio, & altre, in tanto, che li poneua della cenere tanto che il stomacho non poteua ritenerla, e mentre le sorelle la voleua distradare, e leuarli questo vso, essa rispose, *nunquam claram eam bibitura vsque dum Deus, me fluuio, ac impetu acquarum suorum laborum, improperiorumq; exsatiat*, che non hauerebbe mai lasciato di beuere quell'acqua sino, che Dio non l'hauesse satiata con l'abbondanza dell'acque de suoi dolori; trattandosi poi della pouertà, diceua che quanto à se non hauerebbe voluto ne reliquie, ne rosario, ne cella, ne habito, ne altra cosa, mà solo desideraua vna Croce, nella quale si potesse crucifiggere. O' donna aman-

a *Laur. de Apo. in Matt. c. 5.*

amante, ò donna marauigliosa, che così ardentemente brami il patire? Questa era vn'Anima, che sapeua la strada del Cielo, vedendo di non potere patire tutti li tormenti di Christo, desideraua patirli, perche sapeua benissimo, che l'amoroso Dio paga all'Anima non solo i patimenti, mà anco il desiderio.

12. *Quem ego bibiturus sum.*

IO dimando non bastaua, che Christo dicesse, *potestis bibere Calicem*, perche soggiunge, *quem ego bibiturus sum*? che necessità era, che hauessero il calice, che esso doueua beuere? forsi per dimostrarsi, che i nostri patimenti sono all'hora meritorii, quando sono sofferti con quella patienza, rassegnatione, e amore, come li sofferse Christo; O' pure come dice S. Remigio, acciochè vnendosi il nostro calice con quello di Christo, siamo più auidi, e più desiderosi di beuerlo, *vt ex communione ad ipsum auidiores fiant* il considerare, che Christo hà beuuto il calice amaro, se lo fà beuere à noi con maggior diletto, per dimostrarci, che Christo ci fà gran fauore, mentre si riceue in compagnia sua nella Croce, bisogna beuere il calice, perche Christo ci hà dato l'esempio con beuerlo prima lui, Christo nostro medico, acciochè l'Anima inferma non ricusi di prendere la medicina, il calice, di tormenti, esso prima lo prende; E poi ricordati, Anima

ma diuota, che se Christo, per l'acquisto del Cielo s'è seruito de patimenti, e della Croce, lo stesso hai da fare tù ancora. Considera qual l'Anima s'è solleuata al Cielo, sij andata alla perfettione, che non sij camminata per questa strada de dolori. Credi tu d'esser migliore di S. Pietro, e di S. Paolo, dice a S. Gio: Grisostomo, se vuoi arriuare doue essi arriuorno; perche tieni tù strada contraria? *Tù neque Paulo melior, neque Petro, si vis eadem assequi cum illis, quid contrariam ambulas viam?* donque se vuoi andare doue essi andorono habbi patienza, sopporta dolori, trauagli, beui il calice della passione. Lodouico Blosio in quella sua operetta intitolata, consolatione de Pusillanimi, introduce il Signore, che parla all' Anima, e li dice. Figlia, impara, che qualsiuoglia auuersità, e afflittione che ti venga, non l'hai da riceuere da altra parte, che dalla mia mano, e procura di tollerarla per amor mio fino al fine della tua vita; perche la tribulatione è calice sì, mà di Benedittione. Io stesso beuei questo calice, io lo diedi a beuere à miei eletti senza eccettuatione d'alcuno. Io portai la Croce, tutti i Santi meco la portorno, e ogn'vno la deue portare. Non v'è stato niun Santo, che non habbi, ò esternamente, ò internamente portato la Croce. *Pati aduersa Regia via est, quæ hominem ad Re-*

a *S. Grisost. hom. 66. ad Pop.*

Regnum Cælorum perducit; il patire auuersità è la strada Regia, che conduce al Cielo.

1 3. *Dicunt ei. Possumus.*

IO stupisco, mentre considero questi discepoli, che prima non pensauano à trauagli, ne à patimenti, anzi pensauano alla quiete, al riposo, alle sedie, agl' honori; hora che Christo, li dice *Potestis bibere calicem*, con grandissima intrepidezza rispondono di sì, *Possumus*, Ditemi vn poco, ò cari discepoli di Christo, doue sono andati i primi pensieri indrizzati a' vostri commodi? come sapete voi, che hauerete forza, e virtù per beuere il Calice della passione di Christo, e di soffrire dolori, e passioni? Anima diuota, questa mutatione de i discepoli, questa prontezza, e forza io penso, che nasca da quelle parole, *quem ego bibiturus sum*, il pensare, che fecero li discepoli, che Christo voleua beuere il Calice, diede à loro forza, e corraggio per patire anch'essi: chi mira il Crocifisso, che patisse, bisogna che anch'esso patisca, la consideratione de patimenti di Christo, fà patire volontieri anco all'Anime; non è possibile, che vn'Anima da douero pensi come il suo Signore hà tanto patito, che anch'essa non si muoua à patire, con la consideratione de dolori di Christo dà bando il cuore ad ogni diletto, e abbraccia volontieri la Croce. Hò let-

letto, che vna Santa Donna, che ritrouandosi nel letto inferma, afflitta, e tormentata da moltissimi dolori, vna persona sua famigliare, e amica li diede nelle mani vn Crocifisso, accioche lo pregasse, che per sua pietà la solleuasse da quelli affanni, questa rispose, mi rappresentate il Crocifisso, e poi volete esortarmi, che lo preghi accioche mi leua i dolori? che mi sollevi dalle mie pene. Con che cuore posso io supplicarlo mentre tante ne hà sofferto per me? Considero il mio diletto Signore in vna Croce confitto, e poi volete, che io procuri di lasciare la mia Croce? egli perseuerò sempre in essa senza mai discendere, & io l'abbandonerò, *Absit, patiar libenter pro eo, qui pro me libentissime maiores incomparabiliter dolores passus fuit*. Nò nò io voglio patire per lui, il quale maggiori dolori hà patito per me; che cosa sono li miei dolori in riguardo de dolori di Christo? se considero i dolori di Christo; li miei mi rassembrano diletti, e consolationi; gran consolatione è quella per le Anime afflitte, non state, ò Anime sconsolate, ne vostri tormenti à cercare altri conforti, che il Crocifisso, se pensarete ben bene trouerete con questa consideratione gran sollieuo alle vostre pene.

14. *Possumus*.

E Doue è nata, Anima diuota, tanta fortezza in Giacomo, e Giouanni? con grandissima intrepidezza, che beueranno il Calice della Passione. *Possumus*; Io attribuisco tanta fortezza all'esser seguaci di Christo; Non v'è persona più forte del Christiano, la virtù della fortezza è propria de seguaci di Christo. Fà vna bellissima speculatione il Dottissimo Gaetano, perche cosa, dice egli, per annontiar l'incarnatione del Verbo, Dio mandò l'Angelo Gabriele più tosto, che Michele, ò Raffaello? a *Missus est Angelus Gabriel a Deo in ciuitatem Galileæ*, &c. Pareua fosse meglio, e più à proposito Michele, che significa; *Quis vt Deus*? Questo fù quello, che scacciò Satanasso dal Cielo. Principe delli eserciti Angelici, egli custodì la Sinagoga, & hora è custode della Chiesa; hora venendo il figlio di Dio al Mondo per vincere il Demonio, per fondare la Chiesa, e per combattere, doueua Michele esser egli l'ambasciatore. Anco Raffaello pare più à proposito, perche incarnandosi Christo per venire come Medico al Mondo per sanare l'infermità della colpa; onde diceua S. Agostino. *Magnus de Cœlo aduenit Medicus, quia magnus in terra iacebat ægrotus*;

a *Luc.* 1.

tus; e Raffaello significa, *medicina Dei*; donque per spiegare perfettamente il fine, per il quale veniua il figlio di Dio al Mondo era bene mandare Raffaello; mà perche Gabrielle più tosto? Risponde il Gaietano, che questo si manda, perche Gabriel significa la fortezza di Dio, *Gabriel fortitudo Dei*; doueuasi annontiare il Messia al Mondo, ch'è Padre della vera fortezza, *annuntiabat Messiam Patrem totius veræ fortitudinis*, voleua dimostrare, che la vera virtù è propria de Christiani, e la fortezza; *Christianorum siquidem virtus propria veræ fortitudo est, quæ apparuit in Apostolis, & Martyribus, & apparere debet continuè in veris Christi sequacibus*, forte hà da esser il Christiano, il star vn' Anima vicina à Christo diuenta forte, e coraggiosa, non vi sarà difficultà, che non si superi da vn vero Christiano; quello andrà incontro alle spade, al fuoco, à tormenti senza timore. Quando io vedo vn'Anima tanto debole, che vn poco di dolor di testa l'affligge tanto, che rassembra morta, vn poco di Febbre la fà dare in impatienza, vna parola contraria l'inquieta, per vn poco di tribulatione piange, e sospira, io non saprei, che dire, se non, che sij puoco buona Christiana, che stij lontana da Christo, perche la fortezza è propria virtù del buon Christiano,

15. Pos-

15. *Possumus*.

IN poche parole Christo haueua inuitato li due Apostoli Giacomo, e Giouanni à beuere il Calice della sua passione, *potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* che altro non voleua di se non che li inuitaua à patimenti, e à soffrire la morte; & essi senza punto tardare risposero d'esser pronti ad incontrarla, *Possumus*; promisero, l'essequirono San Giacomo primo de tutti li Apostoli patì il martirio nel corpo; S. Giouãni nell'Anima, quando assistendo sotto la Croce patì cõ Christo i dolori di morte, e questo dolore seruì a lui di martirio, come anco seruì alla Vergine Madre di Christo, che solo per esser stata sotto la Croce, e patì il dolore del figlio viene chiamata Regina del Martiri, si può dire anco che S. Giouanni patisse il martirio nel corpo all'hora, quando fù posto in Roma in vna caldaia d'oglio bollente, oue vsci più bello, che prima; e all'hora quando fù relegato nell'Isola di Patmos, da Domitiano, e sebene non diede il capo alla spada, non lasciò però d'esser martire; si può dire ancora martire all'hora quando per la gloria di Dio, e salute del prossimo beue il calice velenato. Non ti credere, Anima diuota, che solamente à questi Apostoli offerisca Christo il calice de tormenti, e della morte da soffrirsi per amor suo; mà ancora tutti à i fe-

fedeli. Sete voi parati alla morte per amor mio? ogni volta, ogn'hora ch'io vi offerirò il Calice della mia passione, lo beuerete voi? bisogna donque disporsi à rispondere, *Possumus*, si Signore, potiamo, vogliamo patire per amor vostro ogni tormento, ogni morte. Per prepararsi dunque à patire per amor di Dio è necessario, che prima noi abbandoniamo il Mondo con l'affetto, bisogna che leuiamo affatto dal Mondo il nostro amore; perche con l'amore del Mondo non può stare il perfetto amor di Dio *a Si quis diligit Mundum non est charitas Patris in eo*; Non si può seruire à due Signori, non si può amare il Mondo, e Dio, e questo amore di Dio è necessario per patire la morte per lui, chi và al letto per riposare, si caua le vestimenta, e chi vuole ripossare nel cuore di Christo per mezo dell'amore hà da cauarsi le vestimenta delli affetti mondani. Elia nell'ascendere al Cielo lascia cadere il Mãtello, e perche? Che impedimẽto poteua dare ad Elia il Mantello? Non si può andare al Cielo, à Dio con le cose del Mondo, bisogna lasciare al Mondo quello è del Mondo. *Elias ad Cælorum Regna festinans non potest ire cum pallio, sed Mundi in Mundo vestimenta dimittit*, *b* dice San Girolamo. La Sposa nelle sacre canzoni andaua cercando il suo

a 1. *Ioan.* 2.
b *S. Hier. Ep* 34 *ad Iulianum*.

suo diletto, *a* camminando per la strada incontrò in molte disgratie, trà le quali vna fù, che li leuorono il mantello, *tulerunt pallium meum*, e che mistero è questo, perche leuarli il mantello? Quest'Anima figura di quelle Anime, che cercano Dio, chi lo vuole trouare ha da lasciare le cose del Mŏdo, chi vuole auuicinarsi à Christo, lasci il Mondo, e quanto in esso si troua. *b* S. Ambrogio dice pur bene; *Bene tollitur ei pallium, quæ ad Christum propinquat, vt Deum visura mundo corde gradiatur*; Chi è attacato al Mondo difficilmente s'accomoda alla morte, e chi l'hà lasciato con vero cuore, l'aspetta con gran desiderio, e la riceue con gran giubilo. Santa Monaca tutta di Dio, e niente del Mondo, staccata affatto dalla terra aspiraua con gran cuore al Paradiso, desideraua con grande ardenza la morte, perche bramaua vnirsi con Dio, disse al suo figlio *c* S. Agostino. *Fili quantum ad me attinet, nulla re iam delector in hac vita, quid hic facio*, mio figlio, in quanto à me niuna cosa di questa vita mi diletta, che faccio io in questo Mondo? Anima diuota, aspiri al Cielo? lascia il Mondo; vuoi tù riceuer la morte con diletto, incontrarla con gran cuore senza timore? abbandona tutti i diletti di questa vita, staccati della

a *Cant.* 5.
b *S. Ambr. lib.* 3. *de Virginib.*
c *S. August. l.* 9. *conf. c.* 10.

la terra, e applica bene il tuo pensiero nel Cielo. Perche cosa credi, tù Anima, che li Martiri andassero così lieti alla morte, non per altro se nõ perche nel loro cuore habitaua Dio, e non il Mondo, non faceuano stima del Mondo, ma solo del Cielo. Considera molto bene questo punto a S. Gregorio Papa nel Martirio de Santi, Nereo, Acchileo, e Domitilla, dice, che quei Santi hanno calcato il Mõdo nel tempo, che era più fiorito; perche all'hora era la vita longa, la salute cõtinua, abbondante delle cose, v'era gran fecondità, gran tranquillità per vna longa pace, e pure nel tempo, che tanto in se stesso fioriua, già nel loro cuore s'era seccato, *& tamen cum in se ipso floreret, iam in eorum cordibus aruerat*. E pure grande la miseria di tante Anime in questa vita, che viuono in pouertà; infelici si può dire per tanti trauagli, e pure chi rimira il loro cuore dentro vi si vidde il Mondo fiorito, perche sempre vanno cercando il Mondo, al Mondo pensano sempre, e vi si scorge Dio, e il Cielo tutto seco; perche mai pensano ne al Paradiso, ne à Dio. Sò ancor'io che se à quest'Anime dimanderete se incontreranno volontieri la morte per Christo, non diranno, *Possumus*, potiamo, e la vogliamo: perche hanno posto il loro cuore nel Mondo, e non in Dio.

a *S. Greg. h. 28. in Euang.*

16. *Calicem quidem meum bibetis*.

VOi parlate, ò miei Apoſtoli, di ſedie, di honori, & io v'hò offerto il mio Calice, e già che potēti ſete à beuerlo, e hauete detto, *Poſſumus*, & io vi dico, che molto volontieri vi darò il mio calice; *ait illis Calicem quidem meum bibetis*; O quanto pazzi ſono quelli, che vogliono il Paradiſo ſenza patire: vogliono ſedere prima di faticare. Chi vuole ſedere biſogna beuere il Calice della Paſſione, de tormenti di Chriſto; mà come s'intende, che chi patiſce per Chriſto, beue il Calice di Chriſto? Chriſto l'hà beuuto tutto nella ſua paſſione, dunque chi patiſce per Chriſto non può beuere il ſuo calice. Deui ſapere, Anima diuota, che tutte le paſſioni, che patiſcono l'Anime in queſto Mondo per amor di Dio, tutti i trauagli, e mortificationi e penitenze, tutti ſono calice della paſſione di Chriſto, perche quando Dio manda vn trauaglio, queſto altro non è che vna parte del calice della paſſione di Chriſto. Si ſuole dire in via di Spirito, che quando Dio flagella ò affligge vn'Anima li fà vn belliſſimo Regalo, & è la verità, perche li dona, e la fà partecipe di quella coſa, che fù tanto ſtimata da lui, che fù la ſua paſſione, e il patire. Senti, ò Anima, quello ti dice il tuo diletto Chriſto, vuoi tù, ò figlia, le prime ſedie del Cielo? mi contento, dice egli, *calicem*

cem quidem meum bibetis, voglio che prima beui il Calice della mia passione, che patischi meco in questa vita: che cosa credi, che sijno le tribulationi, e patimenti di questa vita? sono semente, che seminate nel nostro cuore quasi sopra terra buona quando si patiscono volontieri, che vengono a produrre la gloria, e l'immortalità; *seminatur in corruptione, surget in corruptione; seminatur in ignobilitate, surget in gloria*, dice S. Paolo; *a* mentre il Presidente minacciaua S. Gordio Martire di volerlo flagellare, li mostra li eculei, le ruote, il fuoco, il ferro, li precipitij, non si sgomenta punto, anzi riuolto al soldato pronto per tormentarlo li disse, che fate, che pensate? flagellate pure, ferite, tagliate, abbruggiate; fatte tutto quello volete di me; perche quanto più tormenti mi darete, tanto maggiori saranno i premij, le cose contrarie, e le tribulationi in questa vita à noi partoriscono vn perpetuo piacere; le vostre minaccie sono come sementi, che da esse raccoglierò l'immortalità, e gaudii perpetui, così narra *b* San Basilio. Ogni gran fatica, ogni gran tormento patito in questa vita è vn niente in riguardo della gloria, che per esso s'acquista, tutto si deue patire per il Cielo. Quel gran Cancelliere d'Inghilterra Tomaso

O 2 Mo-

a 1. *Cor.* 15.
b *S. Basil. ho. in Gord.*

Moro Martire de' noſtri tempi. Il Parlamento haueua fatto vn decreto Empio, e ſacrilego, nel quale dichiaraua Enrico Ottauo per capo della Chieſa Anglicana, fù ſottoſcritto da molti; ſolo Tomaſo non lo volſe ſottoſcriuere, fù condannato ad'eſſer decapitato, la ſentenza ſparſa per tutto peruenne all'orecchie di Luiſa ſua conſorte; queſta corſe alla prigione del marito, l'eſortaua con la lingua, e con gl'occhi fatti due fonti di lagrime, accioche ſottoſcriueſſe il decreto per fuggire la morte; ſentendo Tomaſo tanta empietà della moglie li diſſe; Ditemi di gratia ò Luiſa, s'io faceſſi à tuo modo, ſottoſcriueſſi il decreto, fuggiſſi la morte, quanto potrei ancora viuere al Mondo? Vent'anni, diſſe, potreſti viuere ancora; All'hora Tomaſo molto prudentemente. Vi pare donque, che ſij bene, ch'io dij vn eternità per vēt'anni di vita, intendete poco i miei vantaggi, biſogna dare per la vita eterna, e vent'anni, e tutta la vita, biſogna dare tutto il bene per il Paradiſo.

17. Sedere autem ad dexteram meam vel ſiniſtram non eſt meum dare vobis.

CHe parole ſono queſte mio dilettiſſimo Signore, *non eſt meum dare vobis*? e à chi tocca la diſpoſitione delle ſedie celeſti ſe non à voi? non hà poſto il Padre eterno ogni auttorità, e ogni potere

re nelle vostre mani, *sciens Iesus quia dedit ei omnia Pater in manus*; non è tutta vostra l'Onnipotenza? non è vero che tutta la gratia, che riceuono gli huomini in terra, l'hanno per mezo vostro, anzi li Angeli l'hanno riceuuta per li vostri meriti, e s'è così, come non tocca à voi dare la gloria ancora, mentre tocca à voi dar la gratia, *quæ est semen gloriæ*? Non v'è dubbio, Anima diuota, che questa è vna proportione delle più difficili della sacra scrittura; Spiegherolla pertanto cō il parere de Santi Padri; S. Ambrogio a dice, osseruate che non dice, *non est meum dare*, *sed dare vobis*, che vuole dire, che à lui non manca l'auttorità di dare; mà nelle creature manca il merito di riceuerle. *Non dixit Dominus, non est meum dare: sed non est meum dare vobis: non sibi potestatem deesse asserens; sed meritum creaturis. Non est meum qui iustitiam seruo, non gratiam*; che Christo non dij il Cielo ad vn'Anima, non è diffetto di potenza in lui, mà mancamento di merito in essa. Il Paradiso non si dà per pura gratia, mà vi vuole il merito ancora, Dio ti dà la gratia per poterlo acquistare; mà per acquistarlo si ricerca la tua coòperatione, e il tuo merito. Il Gaetano dice, *non est meum dare, secundum præsentem statum; non enim veni nunc ad distribuendas sedes Regni*; e vuole dimostrare, che è venuto al Mondo per patire,

a S. Ambr. l. 5. de fid. c. 2.

non per godere; mentre ſi ſtà in queſta vita biſogna trattare de tormenti, non de contenti; la vita humana è vn campo de Battaglia, non biſogna penſare al ripoſo, ma al combattere, ſecondo il ſtato preſente; in queſto Mondo è venuto Chriſto ad inſegnare il modo di far acquiſto del Regno Celeſte, non per diſtribuire li honori del Regno, vuole prima vedere il valore di ciaſcheduno, e poi ad ogn'vno darà il premio. S. Girolamo dice, *non est meum dare vobis Regnum Cælorum non personæ sed vitæ tribuendum est*; Il Regno de Cieli non ſi dà alla perſona, mà alla vita, bella conſolatione per le Anime buone. Dio non dà il ſuo Regno alle perſone, non hà riguardo alla nobiltà, alla grandezza della perſona; ma alla bontà della vita, darà il Regno di Dio à vn pouero contadino, mà di vita Santa, e lo negherà à vn Rè di vita peruerſa Sij pure quanto ſi voglia miſerabile vna creatura in quanto alla perſona, ma ſij nobile in quanto alla vita, e coſtumi, che Dio l'anteponerà à primi Signori del Mondo; ſi dà il Regno de Cieli à quelli che ſono degni; *Præparatum est autem, his, qui digni sunt, vt hoc consequantur*, dice bene Euttimio. Stijno allegri i buoni, ſi conſolino, che hanno da fare con vn Dio, che ſolo riguarda la bontà. Bella conſolatione de ſerui di Dio, ſenti ò Anima, e conſolati; può bene il Mondo leuarti la ſanità, la robba le ricchezze, la libertà, e la vita iſteſſa,

ma

mà non mai ti potrà leuare il Regno de Cieli; quanto più il Mondo ti leuerà le contentezze, e beni di questa terra, tanto più degna ti renderà della gloria, perche ti dà motiuo di meritare maggior premio.

18. *Non est meum dare vobis*.

SAnt'Agostino *a* stupisce di queste parole di Christo, *non est meum dare vobis, Quid est, non est meum dare vobis? non est meum dare superbis, hoc enim adhuc erant; sed si vultis illud accipere, nolite esse quod estis. Aliis paratum est, & vos alii estote, & vobis paratum est. Quid est alii estote prius humiliamini, qui iam vultis exaltari*; vuole dire S. Agostino, il Regno de Cieli è preparato alli humili, non alli superbi; non e preparato per voi ò Apostoli, perche sete superbi, mutateui, humiliateui, che sarà per voi ancora preparato il Regno Celeste. E' vna gran cosa, Anima diuota, che non vogliono ancora imparare i mortali, che il Regno de Cieli non è per superbi, mà per li humili. Dio abbomina li superbi, hor vedi se poi li vorrà nel Cielo. Fà ressistenza alli superbi, e ambitiosi; *b Deus superbis ressistit*; alli humili solo dà la sua gratia, *humilibus autem dat gratiam*; Da molte Signore

a *S. Aug. in Ps. 116.*
b *2. Petr. 5.*

si scorge come Dio resiste à superbi, e li priua de beni temporali, e della vita, che non voglio portare per breuità li esempij; mà li priua de beni spirituali. Chi hà ridotti gl'Hebrei in miserie così grandi, se non la loro superbia? vedi à che termini sono arriuati nel temporale, abbominati da tutti, calpestati da tutte le nationi, schiaui de tutti, vilipesi, disspreggiati. Vedi nel Spirituale come si trouano, senza fede, senza Profeti, senza sacrificij, senza Tempio, discorre molto bene sopra ciò al suo solito S. Agostino. *Quæris fidem Christi? non inuenis. Quæris templum? non inuenis. Quæris Prophetam? non inuenis*; e perche questo? *a malitia inhabitantium in ea*, da che nasce tanta ruina nelli Hebrei; *Quare hoc? Vnde? quo merito? à malitia inhabitantium in ea; ecce quomodo superbis ressistit*; li peccati ruinano, e nel temporale, e nel spirituale li peccatori; *à malitia inhabitantium in ea*; fà resistenza à superbi, li abbomina, non li può vedere.

Credi tù, ò Anima, che se Dio nega la sua gratia in questa vita à superbi, li vorrà poi dare nell'altra la gloria? Pazzo è chi lo crede.

19. Ne-

19. *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo.*

CHristo disse vna volta à suoi Discepoli, che egli li preparaua il Regno a *& ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo, & sedeatis super Thronos iudicantes duodecim Tribus Israel*, e pure hora dice, che non tocca à lui, mà al suo Celeste Padre; *non est meum dare vobis; sed quibus paratum est à Patre meo*, è vero, che tocca anco à Christo dare il Regno; mà hora dice, che tocca al Padre per modo di appropriatione; perche si come le opere della sapienza sono appropriate al figlio, l'opere della bontà al Spirito Santo, così l'opere della potenza, e prouidenza, parte della quale è la predestinatione, s'appropria al Padre, mà chi sono questi à quali il Padre hà destinato il sedere alla destra, e sinistra nel suo Regno? S. Attanasio dice, che la destra è promessa à Maria Vergine, si fonda sopra le parole di Dauid, b *Astitit Regina à dextris tuis*; la sinistra à S. Giosefto suo Sposo. Il Salmerone dà la destra à Maria, la sinistra à S. Giouanni Battista. S. Hilario da la destra a Mosè, la sinistra a Elia. Euttimio la destra a S. Pietro, la

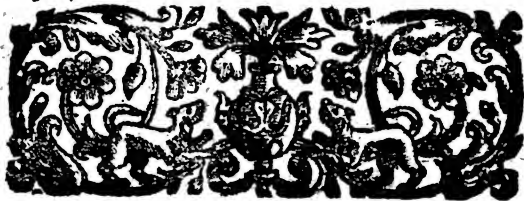
a *Luc.* 22.
b *Psal.* 44.

sinistra à S. Paolo; mà sapete chi tenirà la destra, e la sinistra, quelli, che saranno stati più humili, che saranno stati più perfetti, e questi soli li conosce Iddio, chi sono primi ne meriti, saranno primi ne premij. L'Abbate Athanasio fù rapito in spirito al Cielo, sentiua il choro delli Angeli, che lodauano Dio, li venne voglia d'andare innanzi, e d'entrare ad essi; mà fù ritenuto con queste parole, a *Nemo hùc ingreditur negligens, abite, certate, contemnite vanitates sæculi*, Quì non entra niuno negligente. Pensa quì bene, Anima diuota, chi è negligente nel seruitio di Dio non entra in Paradiso; Quella Religiosa Anima, ch'è entrata nella Religione per incaminarsi alla perfettione, che sempre viue tepida, senza spirito, che fà tutte le sue operationi negligentemente, credi tù, che entrerà in Cielo? Voi che volete entrare nel Cielo andate, combattete, superate li vostri nemici, disprezzate le vanità del Mondo; volete stare attaccati al Mondo, a suoi piaceri, alle sue vanità, e volete il Paradiso non è possibile; e San Turseo appresso b Beda, anch'egli rapito in spirito nel Cielo sentì gli Angeli, che diceuano, e cantauano insieme cō li Beati, *ibunt de virtute in virtutem videbitur Deus Deorum in Syon*, e voleuano insegnare al Santo, e à tutti, che chi vuo-

a *Moscus in Prat. Spir. c.* 130.
b *Beda l. 3. Hist. Angl. c.* 119.

vuole andare al Paradiso deue abbracciare la virtù, e sempre crescere in esse, *de virtute in virtutem*, perche aumentandosi la virtù nell'Anima, quella si purificherà perfettamente nell'intelletto, si renderà più capace del lume della Gloria, e così da essa, *videbitur Deus Deorum in Syon*.

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI
Sopra l'Euangelio, e Festa di Sant'Anna Madre di Maria Vergine.

1. Simile est Regnum Cælorum Thesauro abscondito in agro.
S. Matth. c. 13.

Haueua il benedetto Redentore di sopra dichiarato altre parole a suoi Discepoli, e manifestato loro molti segreti del Cielo, segue con questa del Tesoro nascosto à dimostrarli il modo per poter arricchire non delle terrene ricchezze; mà delle Celesti: Nelle

le precedenti quattro parabole, cioè del ſeminante, della ſemente, del grano di Senape, e del Fermento hà dichiarato la natura, la forza, & efficacia dell'Euangelio, cioè della dottrina, e predicatione Euangelica; In queſti due, che ſeguono del Teſoro naſcoſto, e della Margarita dichiara il pretio, il quale, è tanto, che per il di lui acquiſto dar ſi deue tutto il Mondo; così S. Gio: Griſoſtomo, S. Hilario, & altri. Cercano hora i Santi Padri, & eſpoſitori, che coſa ſignifica queſto Teſoro naſcoſto. S Hilario per queſto Teſoro intende il Verbo diuino naſcoſto nella carne della noſtra humanità. *Theſaurus in agro Chriſtus intelligitur in carne, ſed poſſidendi huius Theſauri cum agro poteſtas non poteſt eſſe ſine prætio, quia celeſtes diuitiæ non ſinè damno ſæculi poſſidentur?* Anima diuota, Chriſto è Teſoro, mà ſappi, che il Teſoro non ſi acquiſta ſenza prezzo; perche le Celeſti richezze non ſi poſſedono ſenza il repudio del Mondo; chi non laſcia il Mondo, non acquiſter le ricchezze del Cielo; chi vuole ritrouare Chriſto vero Teſoro dell' Anima hà da laſciare perfettamente il Mondo. a San Paſcaſio eſpone di Chriſto naſcoſto nel Sacramento Santiſſimo dell' Altare; *Quam bene in agro abſconditus Theſaurus dicitur, quia in carne Chriſti diuinitas corporaliter inhabitans, etiam in hoc my-*

a S. Paſch. de Corp. & Sang. Ch. c. 17.

mysterio ab aspectu oculorum, ne caro videatur subtrahitur, vt fide auidius quæratur, quæsita veriùs inueniatur, inuenta vero charius habeatur, & habita desiderabilius fruatur. Tesoro è l'Eucharistia, Christo iui nascosto, pieno d'ogni ricchezza, oue l'anime, che lo trouano godono ogni bene; Quiui nel Sacramento riceue l'anima dentro di se tutte le ricchezze del Paradiso, perche per virtù del Sacramento riceue principalmente il Corpo di Christo, che *ex vi Verborum*, si contiene sotto le specie sacramentali, e per concomitanza riceue la diuinità per conseguenza tutti i attributi diuini; è Tesoro nascosto Christo sotto le specie sacramentali, perche stà occulto a gl'occhi humani, e non si vede se non con gl'occhi della fede, vuole star nascosto per esser cercato con maggior desiderio. Oh Dio! Anima diuota, con questa diligenza, con quanto desiderio, con quanto feruore si deue cercare questo tesoro di Christo nel Sacramento, bisognarebbe cercarlo con quell'affetto, con quell'Amore, con quel feruore, con il quale lo cercaua il diuotissimo *a* Tomaso de Kempis, e però mosso da questo così ardente desiderio diceua al Signore; *Oh Deus meus, amor æternus, totum bonum meum, fælicitatis interminabilis, cupio suscipere eum vehementissimo desiderio, & dignissima*

a Thom. Kemp. de imit. l. 4. c. 2.

sima reuerentia, quam aliquis Sanctorum vmquam habuit, & sentire potuit. Chi cerca questo Tesoro con questo feruore, e amore, gode delle sue ricchezze, e contentezze di Spirito, sai perche, ò Anima, si vedono tante poche richezze di Spirito nel Mondo, e pure così spesso si troua questo tesoro, così spesso si communicano le Anime? perche si và senza riuerenza, per vsanza, senza spirito, senza diuotione, senza feruore, e amore.

2. Simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro.

SAn Gio: Grisostomo, *a* S. Ambrogio, & altri per questo Tesoro nascosto intendono la Fede Cattolica, e la dottrina Euangelica, quale viene chiamata Tesoro da *b* S. Paolo, *habemus hunc Thesaurum in vasis fictilibus*, questo Tesoro della fede, e dottrina Euangelica stà nascosti dalli occhi corporali nel campo di questo Mondo, *c abscondisti hæc à sapientibus & prudentibus*. Con ragione si chiama Tesoro, perche dice Euttimio nella Fede, e nel Vangelo stanno nascoste tutte le ricchezze del Spirito Santo, *comparat autem ipsum Thesauro propter Spiritus Sancti diuitis, quæ in illo sunt.* Qual ricchezza può mancare nel Tesoro della Fede, e dell'Euangelio, quanto può deside-

a *Grisost. ho. 48. in Matth.*
b *2 Cor. 4.* c *Matth 11.*

ſiderare vn'Anima in queſta vita, e nel-
l'altra trouerà in queſto Teſoro, non
ſpiegano queſte richezze per la ſua in-
finità, ſono ſenza numero; chi voleſſe
ſpiegare biſognerebbe ſpiegarle con la
ſimilitudine delle ricchezze del Mondo,
delle gioie, dell'oro, mà ſono troppo vili
parangoni, e baſſe ſimilitudini, ne oro
ne agento compariſcono ſe non arena
alla ſua preſenza; *a Quoniam omne
aurum in comparatione illius arena eſt
exigua, & tamquam lutum æſtimabitur
argentum in conſpectu illius*; e per tanto
dice *b* S.Gio: Griſoſtomo, che quell' huo-
mo, che diede tutto il ſuo per comprare
queſto Teſoro hà fatto vn grandiſſimo
guadagno, *nullam iacturam, ſed quæ-
ſtuoſiſſimam fecit mercaturam*. Santa
Cecilia, che fù gloria di Roma, diſpreg-
giò tutte le ricchezze, non fece ſtima
d'altro, che d'vn Teſoro, e qual era que-
ſto Teſoro? l'Euangelico, *ſemper Euan-
gelium Chriſti gerebat in pectore*, queſto te-
ſoro teneua sì caro, che non lo volſe la-
ſciare, laſciò bene nelle mani de Tiranni,
e tormentatori il ſangue, e la vita, ma
non il Teſoro dell'Euangelio. S. Hilario-
ne ancor giouinetto laſciò tutte le ſue
richezze nelle mani de poueri, ſtabilì per
ſua heredità l'Euangelio, queſt'era il ſuo
Teſoro, e alla ſua morte laſciò in vna
lettera quaſi per teſtamento à Eſichio
tutte le ſue richezze, ch'erano l'Euange-
lio

a *Sapient.7.* b *S.Cryſoſt.h.48.*

lio scritto di propria mano, così riferisce S. Girolamo. *Octagesimo ætatis suæ anno cum absens esset Hesichius, quasi Testamenti vice breuem manu propria scripsi Epistolam, omnes diuitias suas ei derelinquens Euangelium scilicet &c.* S. Giouanni Callibita per sua heredità, per sua ricchezza, e tesoro non hebbe altro che il libro dell'Euangelio, e questo conseruò sempre, e con esso visse, e morse. Questo fù il suo Dottore, il suo Maestro; da esso imparò la sua scienza. Nel Vangello stanno nascosti tutti i Tesori della diuina scienza; perche egli è vn Thesoro, che contiene tutti i tesori; Doue San Basilio, San Benedetto, San Francesco raccolsero le Regole del viuer bene e le constitutioni monastiche, se non dall' Euangelio? San Gaudentio haueua vna picciola figliuola, desideraua di ben instruirla, à San Girolamo li diede questo documento; *Cum Virguncula septimus annus exceperit, discat memoriter Psalterium, & Euangelia sui cordis Thesaurum faciat*; Quando la tua Verginella sarà arriuata al settimo anno della sua età, fà che impari à mente il salterio, e che tenghi per Tesoro del suo cuore il Santo Euangelio; casi è, Anima diuota, il Santo Euangelio è il Tesoro del Cuore humano, iui troua ogni quiete, ogni riposo, e ogni bene.

3. The-

a *S. Hyeron. Ep. ad Gaudent.*

3. *Thesauro abscondito in agro.*

PEr questo Tesoro nascosto, li Santi Girolamo, Basilio, & altri Espositori intendono non solo l'Euangelio, mà tutte le diuine scritture, e però a Sant'Agostino per Tesoro intende li due testamenti, perche nella Scrittura, come vogliano San Girolamo, e Beda stà riposta la cognitione di Christo, perche in tutte le figure del vecchio testamento vi stà nascosto Christo. Il Spirito Santo parla dal campo della Chiesa, e dice che il Tesoro, che in essa vista nascosto è infinito, b *Infinitus est Thesaurus hominibus*, così Dauid stimaua più questo Tesoro, che tutto l'oro del Mondo. c *Bonum mihi lex oris tui, super millia auri, & argenti*, e perciò l'amaua con tutto il suo cuore, d *dilexi mandata tua super aurum, & topazion*, ogni bene, ogni consolatione ritroua l'anima nella diuina scrittura, anzi io dirò Anima diuota, che nella scrittura si ritroua la vera Beatitudine, così e S. Agostino proua questo benissimo, che nell' Euangelio, e nella scrittura troua l'anima tutta la Beatitudine di questa vita, e lo proua con questo bel-

a *S. Aug. l. 1. v. Euang. q. 13.*
b *Sapient 7.*
c *Psal. 117.*
d *Ibid.*
e *S. Aug. ser. 112. de Temp.*

bellissimo argomento. La Beatitudine consiste nella cognitione perfetta, e contemplatione di Dio; per mezzo della scrittura noi arriuiamo alla cognitione di Dio, donque in essa consiste la Beatitudine. Ah ch'è ben fortunata, e Beata quell'Anima, che và riuoltando con la mano leggendo, e meditando con il cuore la diuina Scrittura; perche per mezo di questa contemplatione arriua alla vera felicità; onde Christo diceua à Giudei, a *Scrutamini scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere*, b nell'istesso Capitolo Christo si riuolta al Padre. *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum verum Deum, & quem misisti Iesum Christum*. Rende la ragione c S. Agostino, e porta la causa per la quale la diuina scrittura apporta Beatitudine. *Quia sacrarum lectio scripturarum diuinæ est præcognitio non parua Bentitudinis; In his enim quasi in quodam speculo homo se ipsum considerare potest, qualis sit, vel quò tendat. Lectio assidua purificat omnia timorem incutit gehennæ ad gaudia superna cor instigat legentis; qui vult cum Deo semper esse, frequenter debet orare, & legere; nam cum oramus, ipsi cum Deo loquimur, cùm verò legimus, Deus vobiscum loquitur*, Perche, dic'egli, la lettione della diuina scrittura è non picciola precognitione del

a *Ioan. 5.* b *Ide c. 17.*
c *S. August. ibid.*

della Beatitudine; Nelle diuine scritture come in vn specchio l'huomo può considerare se stesso, qual egli sij, e oue si sij incaminato. La lettione continua purifica ogni cosa, fà temere l'inferno, e solleua il cuore di chi legge alli gaudij eterni. Chi vuole sempre stare con Dio deue frequentemante orare, e leggere, perche quando oriamo noi parliamo con Dio; quando leggiamo Dio parla con noi veramente non si poteua dire meglio. Anco a San Gregorio rassomiglia la diuina Scrittura allo specchio, *Scriptura Sacramenti occulis quasi quoddam speculum opponitur, vt interna nostra facies videatur*. O come bene si conosce l'Anima quale è, se fissamente vi mira, vede se l'Anima sua è bella, ò brutta, iui conosce quanto approfitta nel Spirito, ò quonto dalla perfettione cammina lontano. *Ibi enim fœda, ibi pulcra nostra cognoscimus, ibi sentimus quantum proficimus; ibi à profectu quam longe distamus* E tanto necessaria la Diuina Scrittura che Dio ce la lasciata quasi per testamento, così dice per bocca di b Geremia, il qual testo apporta anco S. Paolo. *Hoc testamentum, quod testabor ad illos, dicit Dominus; dabo leges meas in cordibus eorum; & in mentibus eorum super scribam eas*; e forsi si serue di questa parola, di lasciarla in testamento per farci vedere, chia-

a *S. Gregor l. 2. Moral. c. 1.*
b *Ierem. 13. ad Heb. 10.*

ramente che la Scrittura è Tesoro, lasciandosi le richezze, e i Tesori in Testamento.

4. *Thesauro abscondito in agro.*

NEl Campo di Santa Chiesa si ritroua vn'altro Tesoro nascosto non conosciuto da tutti è questo è il stato Religioso, la conuersatione, e la vita de giusti, così in queste due parabole il Barradio conosce il stato Religioso, e questo vuole intendere Sant' Anselmo quando disse, a *Conuersatio, seu vita iustorum Thesaurus est*, e in vero, che se per far acquisto del Tesoro bignora vender il tutto, e chi vuole abbracciare il stato Religioso, bisogna lasci ogni cosa, questo volse alludere, e insegnare Christo, quando disse, *si vis perfectus esse vade, & vende omnia, que habes, & da pauperibus*, e parla con quelli, che vogliono aquistar il Tesoro del stato, e vita Religiosa. Lingua humana, Anima diuota, non può già mai spiegare le consolationi, e beni, che caua l'Anima buona dal Tesoro del stato Religioso; il buon Religioso da questo Tesoro caua ogni bene; Nel temporale è ricco, perche se bene senza niente abbonda di tutto, b *tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*: nel Spirituale gode con la diuina gratia vn principio di Paradiso per-

a *Matth.* 19. b 2. *Cor.* 6.

che nelle Città.. Già per questo Tesoro s'intende le cose spirituali, e consolationi del Spirito; questa, Anima diuota, non si trouano nelle Città, mà fuori alla campagna, trà la moltitudine, e conuersationi delli huomini del Mondo non si troua Dio, ne Spirito; ordinariamente dalli huomini non si trouano se non cose terrene, le celesti al campo sono, nel deserto si godono, e nella solitudine si prouano; Quindi è il Santo Conte Elzeario ritirossi al monte per godere di Dio, stando nella solitudine, haueua commodità di vivere solamente con Christo, e perciò il cuore del Crocifisso era il letto del suo riposo, e la piaga di quel Santissimo Costato la stanza del suo soggiorno, così scrisse alla sua diuota consorte, che desideraua sapere oue habitaua, *Si me videre desideras, quære me in latere Iesu Christi*. Io vorrei sapere, perche trouato questo Tesoro si nascondi, *quem qui inuenit homo abscondit*, Sai che vuole dire, Anima diuota, che le cose del Spirito si deuono tenere nascoste; il Tesoro publico viene rubbato facilmente, così le virtù, le gratie manifestate, e publicare à tutti, generano vanagloria, e sono rubbate dall'amor proprio. Quante Anime doppo hauer trouato Tesori immensi di gratie celesti per metterle troppo in publico furono portate via da vn poco di vento di vanagloria. Li Demonii dell'Inferno sono ladri, che stanno sempre alla strada per rub-

rubbare all'Anima il Tesoro del Spirito e della diuina gratia, tali li dichiara San Gregorio Papa; *Maligni autem Spiritus iter nostrum, quasi quidem latrunculi obsident, depredari ergo desiderant qui Thesaurum publicè portant in via.*

6. Iterum simile est Regnum Cælorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas, inuenta vna prætiosa.

QVest' altra parabo'a del Mercante, che cerca Margarite è quasi simile con la passata; perche Christo per imprimere bene ne suoi discepoli il vero spirito, e la perfetta cognitione di Dio gliela dimostra in diuersi modi; Deuono i fedeli con tanta diligenza imparare la dottrina Euangelica, e la vera sapienza, che conduce alla vita, ch'è la vera strada per il Cielo, & è il real, e vero pretio, con il quale si và al possesso del Regno de Cieli, con il quale il mercante procura di far acquisto di gioie, e margarite pretiose. Che cosa sij questa Margarita trouata da questo mercante sono diuersi li pareri de Santi Padri, & espositori. L'Euangelio è questa Margarita pretiosa; perche l'Euangelio e la dottrina Euangelica supera tutte le altre dottrine, e non v'è prezzo, che la possi pagare, e veramente deuesi dire perla, e margarita; perche questa, come di-

dice *a* Plinio, è più compagna del Cielo, che del Mare, *margaritis Cœlis societas maior, quam Maris*; così la Dottrina Euangelica se bene insegnata in questo mondo, è più amica del Cielo, che della terra; e si come la perla conosce più il suo essere dal Cielo, che dal Mare, così l'Euangelico è più celestiale, che terreno, anzi dirò io tutto Celeste. S. Agostino per questa margarita intende la carità, e veramente si deue dire la carità pretiosa; perche in riguardo delle altre virtù è la più preggiata, e dalla terra, e dal Cielo; che seruono le virtù senza la carità? non seruono à nulla, mà la sola carità è bastante per tutte; perche contiene il prezzo di tutte. *Charitas enim est Margarita prætiosa], sine qua nihil tibi prodest quodcumque habueris, quam si sola habeas sufficit tibi*; *b* parla, ò Anima, con S. Paolo, che ti dice, che se tù facessi le maggiori attioni di questo Mondo, che facessi li maggiori miracoli, ancorche trasportati da vn loco all'altro i monti, saresti senza carità vn niente, la carità è la perla più pretiosa, che adorna meglio di tutte le virtù l'Anima. Altri vogiono, che sij la fede di Christo; altri la legge, e i Profeti; altri molto bene, che sij Christo Redentore nostro; e discorre in questo modo Christiano Grammatico, dic'egli, la Chiesa in questo loco s'in-

a *Plinius l.9.c.31.*
b *S. August. trattat. 5. in Ioann.*

tende per Regno, nella quale Chieſa tutti i Chriſtiani deuono eſſer negotiatori, che vadino cercando buone margarite, cioè perfetta intelligenza della legge, e de Profetti; ma quando haueranno trouato vna buona margarita, cioè Chriſto noſtro Signore, *omnes voluptates huius ſæculi contemnunt; vt Chriſtum lucrifaciant*; Altri la vita contemplatiua come pare più perfetta della vita ſpirituale, qual parte cercò la Maddalena, e la trouò, onde di lei dice Chriſto, *a optimam partem elegit Maria*; altri la Croce di Chriſto, e perciò San Paolo pareua non ſi curaſſe d'altro, che di queſta Croce, onde diceua, *b*, *Mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini Noſtri Ieſu Chriſti*. Altri l'Anima humano tanto ſtimata da Chriſto, che diede tutto ſe ſteſſo per far acquiſto di lei; Ama Chriſto tanto vn'Anima, quanto tutte vnite inſieme, e per queſto queſta Margarita cioè l'Anima ſi dice vna ancorche ſijno di nnmero infinite, perche tutte le ſtima come vna, e vna come tutte. Và il mio Redentore per ſuſcitar Lazaro, apperto il Sepolcro vedendo Lazara pianſe; *c*, *& lachrymatus eſt Ieſus*; Se ne và lo ſteſſo in Croce, doue con la ſua morte doueua reſuſcitare il Mondo, e dar la vita à tutte

a *Luc.* 11.
b *Ad Galat.* 6.
c *Joann.* 11.

tutte l'Anime, e all'hora pure gettò lagrime dagl'occhi; *Cum clamore valido, & lacrymis offerens exauditus est.* a Osserua quì, Anima diuota, per resuscitare vn' Anima piange, lo stesso fà per risuscitarle tutte, e perche questo? O amore di Christo! stima tanto vn'Anima, quanto tutte, perche tanto ama vn'Anima, quanto tutte. L'acquisto di vn'Anima è il suo diletto; era pronto il mio Christo come è morto per tutto il Mondo, di morire anco per vn' Anima sola, così conferma S. Gio: Grisostomo considera quelle parole di S. Paolo, b *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; così dice; *neque enim recusaturus erat Christus, vel ob vnum tantam exibere dispensationem, adeo singulum quemque hominem pari charitatis modo diligit, quo diligit Orbem vniuersum*, che il Figlio di Dio sij venuto a prender carne humana, e che sij morto per vn Mondo è atto di grande Amore, mà che fosse anco morto per vn' Anima sola è troppo eccessiuo.

7. *Inuenta vna pretiosa abijt, & vendit, &c.*

IO osseruo, Anima diuota, non senza stupore, che quando che hà trouato il Tesoro, dice il Testo, che subito

a *Ad Hebr.* 5.
b *Ad Galat.* 2.

si partì; *quem qui inuenit homo abscondit, & præ gaudio illius vadit*; questo mercante troua la Margarita, e anco esso subito parte, *inuenta vna prætiosa abiit*, e che andata è questa; certo bisogna vi sij nascosto qualche mistero. Io ti dirò, ò Anima, il mio sentimento, e ti spiegherò vn belissimo senso morale; trouato il Tesoro, da quello si parte, *vadit*, trouata la Margarita subito la lascia; Viuole dimostrare quanto poco durano li piaceri di questa vita, appena vn'Anima è arriuata al possesso di qualche consolatione, è necessitata à partire, e lasciarle; Oh Dio quanto è vero, che li diletti di questo Mondo sono caduchi, fragili, e incerti. Oh Dio quanto breui sono i diletti di questa vità! Passa il Mondo, e tutto quello, ch'è nel Mondo; le felicità di questo Mondo si può ben dire, che si vedono; ma non si godono, ne si possono trattenere, che non passano; Da cio nasce, che tutte le cose caduche di questa vita sono rassomigliate al corso del fiume; si vede a correre ma non si può trattenere; *omnia sæculi, & corporum bona instar fluuij sine aliqua cursus sui statione præterfluunt, & transeunt*, *a* dice S. Hilario; Dimmi vn poco, Anima diuota, chi hà mai goduto de beni del Mondo delle sue felicità più di Salomone, ad ogni modo fù sforzato à confessare il tutto esser caduco

a *S. Hilar. in Psal. 36.*

duco, fragile, il tutto vanità, onde lasciò scritto, a *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Chi mai hà potuto in queste vanità, fallaci beni del Mondo stabilire il suo piede? Chi potè satiare il suo cuore? Non vi può esser stabilità in questo Mondo, ch'è tutto sferico, sempre si gira, e ragira; mà quando anco fosse qualche stabilità in questo Mondo, e nelle sue felicità, l'huomo non le può godere, perche hoggi è viuo, dimani è morto, appena l'hà trouata, e bisogna la lasci; Quel Riccone auaro nell'Euangelo, che parlaua con se stesso, e contaua le sue felicità, b *habes multa bona*, sta allegra Anima mia, hai fatto acquisto di granbeni, puoi mangiare, e beuere allegramente, mà il miserabile mentre vede hauer trouato il Tesoro, bisogna, che vada, *stulte, ac nocte repetunt animam tuam*, bisogna andare non puoi godere il tuo Tesoro, la morte batte all'vscio: Ah Dio, Anima, non occorre godere, e festeggiare per li contenti di questa vita, perche sono caduchi, bisogna partire, bisogna lasciarli, e morire.

8. *Inuenta vna prætiosa margarita abijt, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam.*

OSseruo vna grandissima differenza in queste due parole, quello che troua il Tesoro, dice il Testo, che con

 alleg-

a *Eccl.* 1. b *Luc.* 12.

allegrezza vende il tutto per comprare il Tesoro, *prægaudio illius vadit, & vendit*; mà di questa Margarita trouata non si dice, che vadi con allegrezza, e perche questo? Non ti credere Anima diuota, che anco il Mercante trouata la Margarita non sentisse allegrezza, anzi fù tanto grande, che meglio si spiega con il silentio, che con la penna, perche non si poteua spiegare, si tace. Fù maggiore assai di quella, senti quello che trouò il Tesoro. Per il Tesoro s'intendono li doni celesti, per la margarita Christo per la belissima nascosta nella conca delle specie sacramentali: perche si come la margarita si forma nella conca marina dalla rugiada del Cielo, così Christo dall'efficaccia delle parole del Sacerdote dette in persona di Christo si produce nel Sacramento dell'Altare. La Margarita con il suo valore arricchisse, corrobora, e nutrisce; così Christo sotto le specie Sacramentali arrichisce l'Anima de benni Celestiali; la nutrisce, e fà crescere nel Spirito, la corrobora, la rende forte, constante contro tutti i suoi nemici; Le allegrezze del Tesoro trouato si spiegano, perche li diletti, che si cauano delli doni diuini della sua gratia, si possono in qualche parte spiegare; mà li diletti, piaceri, dolcezze, e soauità, che si gustano nell'Eucharistia sono inesplicabili, e come tali si taccino. Vn' Anima, che si communica con quel

Spirito

Spirito, che desidera Christo, sente dolcezze tali, che non si possono manifestare, ne con la penna, ne con la lingua. Pochi sono quelli, che sentono pueste dolcezze, perche pocchi sono quelli, che si communicano come deuono. Li Magi vedendo la stella, dice l' Euangelista, a che *gauisi sunt gaudio magno valdè*, che sentirono grandissima allegreeza, perche oggetto d'allegrezza grande per vn'Anima è quando hà trouato vna guida, che la conduce à Christo, e non è merauiglia che questi Santi Rè godessero; perche la stella era la loro guida, che li conduceua à Christo, e conoscere il vero Dio; Da qui puoi cauare quanto importi per la salute dell'Anima, per la consolatione e quiete del suo cuore hauer vn Padre, che la sappi ben guidare nella via del Spirito, e che l'insegni perfettamente la perfetta cognitione di Dio. Quando introrono nella stella, e trouorono Christo, e Maria, *& intrantes Domum inuenerunt puerum cum Maria Matre eius*, non spiega l' Euangelista, che sentissero niuna sorte d'allegrezza; pare cosa strauagante questa, perche se per vedere la stella, che li conduceua a Christo recaua à loro tanta allegrezza, quanta maggiore allegrezza doueuano sentire nel oronare lo stesso Chrrsto? E verissimo che sentirono allegrezza nel

a *Matth.2.*

te le gemme, e pietre pretiose? egli è carbonchio; perche è la luce, e fiamma del Mondo: e smeraldo, perche così il virore della sua gratia deletta la vista degl'Angeli, partorisce allegrezza come il Sardio sana la lebra del peccato, come il Crisofraso; gioua assai al parto delle buone opere come il iaspide; acuisse, e assotiglia l'ingegno come il berillo; e di color celeste come il saffiro, ressiste al sono, e all'ebrietà come l'amettisto, à tutte le infirmità dell' Animà è perfettissimo rimedio, come il Giacinto, resiste alla lima delle passioni, come il topazzino, è cãdido, e bello come il Sardonio, è tutto d'oro di carità come il Crisolito, e non senza mistero si raffigura Christo sotto titolo di gemma, perche se il più bello ornamento del corpo sono le perle, e le gemme, così il più bel ornamento dell'Anima è Christo, Christo solo rende bella l'Anima, e però Santa Cattarina da Siena la vide sì bella, perche accompagnarà l'osseruò da Christo, e dalla sua gratia, gl'Angeli rimirando vn, l'Anima bella diceuano *a quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens*, mirauano tanta bellezza, e si stupiuano, mà credo, che lasciassero da parte ogni stupore, quando videro, ch'era vnita con Christo, *innixa super dilectum suum*; E bella quest'Anima, mà non è da stupire, perche stà accompagnata con Christo, Christo la ren-

a Cant.

de bella, perche è vna gemma pretioſa, che Chriſto è l'ornamento dell'Anima.

10. *Iterum ſimile eſt Regnum Cælorum ſagenæ miſſæ in Mare, & ex omni genere piſcium congreganti.*

LE due paſſate parabole della Margarita, e del teſoro dimoſtrano il prezo, e dignità dell'Euangelio; queſta della rete dimoſtra la grandezza dello ſteſſo Euangelio, e ſua capacità immenſa, che abbraccia tutte le parti del Mondo, e tutte le genti tanto buone, quanto cattiue. Il fine, per il quale Chriſto propone queſta parabola, credo, che ſij, accioche gli Apoſtoli non ſi merauiglino, ſe trà i fedeli vedono molti, che viuono malamente, ſi come in vn Regno vi ſono de buoni, e de cattiui, delli Santi, e delli ladri, de i podici, e delli adulteri; Alla rete della Chieſa ſono tirati tutti indifferentemente, tutti gli huomini hanno da eſſer chiamati, Giudei, e Greci, Romani & Ethiopi, onde diceua a S. Paolo, *Grecis, ac Barbaris debitor ſum*, e però San Gregorio, b *Eccleſia ex omni genere piſcium congregat, quia ad peccatorum veniam ſapientes, & fatuos, liberos, & ſeruos, diuites, & pauperes, fortes, & infirmos vocat*; onde diceua Dauid, c *ad te om-*

a *Ad Rom.* 1.
b *S. Gregor. ho.* 1. *in Euang.*
c *Pſalm.* 64.

nis caro veniet. Tutti sono raccolti nella rete della Chiesa, non è accettator di persone Christo, tutti vuole, tutti chiama; sij quanto si voglia peccatore vno, se vuole può andare nella rete, la Chiesa il riceuerà purche si penti: Considera quì, Anima diuota, l'amore grande di Dio verso di tutti, per tutti s'è incarnato; per tutti è nato, & è morto per tutti. *a* S. Antonino và cercando perche cosa Christo volesse nascere nella Prouincia di Galilea; *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ cui nomen Nazareth*, *b* mancauano forsi le prouincie à Dio per nascere? non poteua elegere quella à lui più piaceua; perche donque di questa si compiacque? Rispondono S. Antonino, e Alberto Magno, perche quella Prouincia di Gallilea era commune tanto alli Gebrei, quanto à Gentili; Quando le Tribù furono in gran parte condotte chiaue in Babilonia, quel Rè mandò molti Gentili ad habitar la Galilea, e così iui si fermorono, e habitauano con Giudei: *In regione communi concipi voluit, qui pro omnibus nasci voluit; Non enim est Iudæorum Deus tantum, sed & Gentilium*. Fà questione *c* San Tomaso l'Angelico s'era conueniēte, che Christo conuersasse con gl'huomini, a prima vista pare di nò, mà che douesse fare

P 6 re

a *S. Anton. 4. p. l. 15. c. 9.*
b *Luc. 1.*
c *S. Th. 3. p. q. 40. ar. 4.*

re vita solitaria, perche Christo essendo Viatore, e comprensore doueua menare vna vita perfettissima, ch'è la vita contemplatiua, vita più perfetta, onde di Maddalena che haueua abbracciato la vita contemplatiua, dice Christo, a *optimam partem elegit Maria*, e la vita contemplatiua ricerca la solitudine. Tuttauia l'Angelico determina, ch'era conueniente, che conuersasse con gl'huomini, perche la sua conuersatione doueua esser tale, che potesse seruire al fine dell'incarnatione, egli s'incarnò, ò venne nel Mondo per palesare ad ogn'vno la verità. b *In hoc natus sum, & ad hoc veni in Mundum, vt testimonium perhibeam veritati*, dice lui medesimo, però non doueua stare solitario, e nascosto. Di più è venuto al Mondo per liberare gli huomini dal peccato, come afferma c San Paolo, *Christus venit in hunc mundum peccatores saluos facere*, donque con loro doueua pratticare, e conuersare per poter con suoi essempij, con le sue prediche ridurli à penitenza S. Tomaso porta vn'altra ragione, e dice che trattaua famigliarmente con tutti, per dar loro l'animo acciochè potessero à lui accostarsi; *Familiariter in hominibus conuersando conueniens fuit, omnibus fiduciam daret ad se accedendi*. Volse conuersare con tutti indifferentemente, con Farisei, con Sacerdoti, con pu-

a *Luc.* 10. b *Ioan.* 18.
c 1. *Timot.* 1.

publicani, con peccatori, con huomini con donne, con Hebrei, con Gentili *vt omnibus fiduciam daret ad ipsum accedendi.* non è accettator di persone Christo, tutti vuole saluare. Dirò hora con S. Paolo a, *Accedamus ergo cum fiducia ad Tronũ gratiæ*, andiamo tutti con gran fiducia al Trono della gratia à Christo, che tutti s'aspetta, niuno si ritiri, perche Dio vuole tutti, non discaccia alcuno. La Chiesa è vna rete, ogni pesce vi può entrare, grande, piccolo, buone, e cattiue.

11. *Quam cum impleta esset, educentes, & secus litus sedentes, elegerunt bonos in vasa; malos autem foras miserunt, &c.*

PEr spiegare il mio Christo il suo sentimento porta la similitudine di quelo, che fanno li pescatori tirata la rete nel lido, raccolgon il pesce buono da vna parte, e il cattiuo dall'altra; li vasi significano le diuerse mansioni, e stanze del Padre preparate à gli eletti; mà li cattiui marciti, e putridi, come legge Vatablo, *quæ verò putrida foras miserunt*, li cattiui, li gettati fuori, separati da buoni saranno mandati all' Inferno. Dà qui caua S. Agostino contro Danatisti non solo nella Chiesa ritrouarsi i buoni, e predestinati, mà ancora li

a *Ad Hebr.* 4.

li reprobi; perche come dice il Gaetano è meglio saluare in questa maniera li eletti con l'vnione de cattiui, che non permettere niun male; perche tutte quelle cose, che si fanno in questo Mondo; si fanno per li eletti, à quali, *omnia cooperantur in bonum*; che in questa maniera li buoni sono esercitati dalli cattiui, e maggiormente comparisce il loro merito; e si veda da ogni vno come essi buoni in compagnia de cattiui nella rete della Chiesa hanno saputo sapientemente sopportare, e vincere, come osserua *a* S. Agostino; Da quì si può cauare, che non sempre la compagnia de cattiui è nociua, mà molte volte giouenole, se non sei, ò Anima, in compagnia de peruersi, procura starui lontana più, che puoi; mà se tù ti troui, non ti perdere d'animo; fà buon cuore, e non temere; perche questi con sopportar li acquisti gran merito, con compatirli ti eserciti nella carità.

12. *Sic erit in consumatione sæculi, exibunt Angeli, & separabunt malos de medio Iustorum &c.*

VVole dimostrarci, che nel giorno del giuditio, darà la sentenza del Giudice supremo, li Angeli separeranno li cattiui, e come indegni di stare in compagnia de Giusti, saranno messi, *in ca-*

a S. *Aug. in Psal* 40.

caminum ignis ardentis, l'inferno si dice camino, perche molti nell'Inferno come legna legati insieme saranno messi ad abbrucciare in vn camino di fuoco; più saranno de quel fuoco gettati sù, e giù, come il fumo, e la fauilla nella fornace; onde diceua *a* Isaia atterito da quel fuoco. *Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante? Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* Osserua quì, ò Anima, l'Amore grande di Christo, quando egli fauorisce, lo fà da se stesso: quando punisce lo fà per mano de gli Angeli, per fare beneficij è pronto, per castigare è molto tardo. Considera San Gio: Grisostomo la parabola di sopra della Zizania, e vede che il Padre di famiglia semina la buona semente, e poi fà ad altri racogliere la Zizania per il fuoco, e dice così, *b Vide ineffabilem Dei amorem ad homines; est enim ad beneficia promptus, & ad pœnam tardus; Cum enim seminat, per se ipsum seminat, cum autem punit, per alios;* Sappi, ò Anima che Dio non hà creato l'Inferno per li huomini; mà per li Angeli catiui, che si ribellorono da Dio, e perciò dirà il giorno del Giuditio, *c Ite in ignem æteruum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Christo è tutto pietà, tutto amore verso li huomini, per essi solamente hà creato il Cielo, *possidet pa-*

a *Isaac* 33. b *Matth.* 13.
c *Ita lib.* 17.

paratum vobis Regnum ab Origene Mundi. Ibi erit fletus, & stridor dentium, due pene dice San Remigio sono nell'infermo, di gran calore, e di gran freddo, e da questo nasce il stridore de denti. Poueri peccatori, lasciano il Regno de Cieli, per l'inferno, perche non vogliono nel loro cuore tenere il fuoco dell'Amor diuino, saranno condannati à soffrire vn' eternità de tormenti nel fuoco dell'Inferno.

13. *Simile est Regnum Cœlorum Thesauro.*

AD honore, e gloria di Sant' Anna, dirò Anima diuota, che essa fosse vn Tesoro ricchissimo; perche conteneua in se stesso tutte le gioie delle virtù, è tanto perfetta, che ne suoi costumi fù irreprensibile, tale la publicò *a* S.Giouanni Damasceno, *Anna cum omnium virtutum genere floreret apud Deum, & homines irreprensibilis extitit*, per la sua bontà era stimata, e annouerata trà li più Santi, e più illustri; *Anna erat cum primis quibusque, & spendidissimis connumerata*, dice *b* Niceforo, e vuole dire, che non v'era Anima nel Mondo così perfetta, che con essa non potesse concorrere anco S. Anna; mà se vuoi conoscere, ò Anima le grandezze di S. Anna, con-

a *S. Damasc. or. 1.*
b *Niceph. l. 2. c 7.*

considera li frutti, che sono vsciti dal sue ventre, a *A fructibus eorum cognoscetis eos*, dice Christo. Da i frutti si conosco la pianta, li frutti vsciti dal ventre di S. Anna fù Maria Vergine, dalla quale poi è nato Christo, *ex ventris vestrui fructu immaculati agnoscimini ò Ioachim, & Annæ, quæmadmodum Christus dixit, à fructibus eorum cognoscetis eos*; dice b S. Giouanni Damasceno. I frutti vsciti da Anna fanno conoscere la sua dignità, onde riccardo di S. Lorenzo la salutò con queste parole.

Salue Parens Sanctissima.
Sacro Beate Coniuge.
Sacratore filia
Nepote Sacratissimo.

La bellezza de figlioli, la bontà de loro costumi, la santità della loro vita sono i più gran preggi, & ornamenti, che possi hauere vna Madre, questi stimare si deuono più di tutte le richezze del Mondo. Vediamo vn poco quanto stimare si deue la gloriosa S. Anna per hauer hauuto per figlia Maria Vergine. Racconta c Valerio Massimo, che Campana Matrona, fece vn giorno pompa delle sue richezze, e le mostraua con gran diletto à Cornelia Madre de Gracchi, li mostraua la quantità delle perle, & altre gemme, e tutti li suoi ornamenti: Corne-

a *Matt. 7.*
b *Damasc. or. 1. de dormis. Mar.*
c *Valer. Max. l. 4. c. 4. n. 1.*

nelia non disse ne meno vna parola; mà aspettò, che venisse dalla scola à Casa li suoi figli, benissimo accostumati, virtuosi, e belli, i quali à cenni della Madre diedero vn riuerente saluto à Campanna, baciandoli con il rossore sù le guancie la mano, poi Cornelia riuolta à Campanna li disse, *& hæc, inquit, ornamenta mea sunt, siquidem maxima ornamenta Matronis esse liberos Pomponius affirmauit*. Questi sono li miei ornamenti, le mie gioie, le mie richezze, per vna Matrona non vi è il più bel ornamento, che li figli virtuosi, e se i figli virtuosi sono grande ornamento alle Matronne, che ornamento, che decoro, che grandezza sarà quella di S. Anna, che hà hauuto per figlia la più Santa, la più pura de tutti i figli del Mondo, e qual bontà, qual santità, qual virtù non fù in Maria, essa è margarita pretiosa, *Maria Margarita Regni prætiosissima*, dice a Methodio, essa è bella, perche è la bellezza in astratto, *ò pulcherima pulchritudo omnium pulchritudinum*, così la chiamo S. Gregorio Vescouo di Micomedia, piena di gratia, così la nominò l'Angelo salutante. *Aue gratia plena*; Diadema di bellezza, *diadema pulchritudinis*, così b San Germano. Tesoro di tutte le gratie c S. Pietro Damiano, *diuinarum gra-*

a *Meth. or. ad Hyrapa*.
b *S. Ger. or. de Nat. Ma.*
c *S. Dam. Ser. de Nat. Ma.*

gratiarium est Thesaurus? Gran miracolo dice, ch'era Maria a S.Gio: Grisostomo, *Magnum miraculum fuit Beata semper Virgo Maria*; S.Ignatio b il Martire la disse celeste prodigio, e Santissimo spettacolo; *Cæleste prodigium, & Santissimum Spectaculum*; Misterio del Cielo, e della terra fù Maria, così la nominò c S.Epifanio, *cæli terreque mysterium*; essa fù Maestra de costumi, e miracolo marauiglioso di tutto il Mondo così d San Efrem la chiama, *Magistram morum, myraculum præstantissimum orbis terrarum*; E se S. Anna fù Madre di vna figlia sì grande, sì Santa, sì pura, sì gloriosa, come non sarà gloriosa S Anna, e degna d'honore, essa può ben dire additando Maria, *hæc ornamenta mea est, si quid maxima ornamenta Matris suno filij*.

4. *Simile est Regnum Cælorum Thesauro.*

L'Hauer solamente racchiuso nel cāpo del suo ventre Maria Tesoro d'ogni santità rende Sant' Anna molto gloriosa, e Santa; Di S Gioseffo parla e S.Bernardo, e proua la santità sua solo per

a *Crysost.Ser.de B.M.*
b *Ignat.in Epist.ad Ioann.*
c *Epiph.de laud.Deip.Ser.*
d *S.Ephrem.in laud.B.M.*
e *S.Bern.Ser.de S.Ioseph.*

per hauer habitato, e conuersato con Maria, e dice così? *si nos miseri ex cohabitatione Sanctorum virorum, qui respectu Virginis nihil sunt, sœpè tamen proficimus: quanto existimandum est Iosephum cum Virgine profecisse?* se noi miseri con la conuersatione d'huomini da bene, e Santi facciamo profitto, quanto si sarà perfettionato Gioseffo habitando con la Vergine? Hora io cauo da ciò vn'altro argomento, se Gioseffo col solo conuersare con Maria fece tanto profitto, e fù così gran Santo; che santità hauerà poi raccolto S. Anna da Maria, mentre dentro le sue viscene l'hà tenuta racchiusa noue mesi? *a* S. Bernardo anch'esso fà vn'altra bella consideratione; Quando la Vergine entrò in Casa d'Elisabetta, e la Vergine la salutò, Giouanni Battista, che bambino staua nel ventre d'Elisabetta, subito che la Vergine parlò, festeggiò, si riempì di Spirito Santo, e l'Anima sua si liquefece per dolcezza di spirito, che dolcezze, che consolationi, che spirito, che santità non haurà acquistato S. Anna, mentre l'hà portato nel suo ventre noue mesi, mentre doppo nata l'hà lattato per tanti mesi, e per tre anni continui fanciullata, l'hà conuersata? Io cauo da quì, Anima diuota, di quanto profitto sia ad vn'Anima l'esser diuota di Maria, il conuersar spesso con Maria, collocar spesso in lei i suoi pen-

---

a *S. Bern. Ser. 1. de Assumpt.*

pensieri, discorrere con essa, come se fosse presente, come faceua vn' Anima di gran spirito, che spesso lauorando, caminando s'imaginaua d'esser con Maria, e come à lei presente diceua il suo cuore, manifestaua i suoi desiderij, e si confessò molte volte consolata, e esaudita. Mà io di nuouo ripiglio, e considero quelle parole di San Bernardino *si nos miseri ex cohabitatione sæpe proficimus*, e confessò chiaramente quella verità, che dalla conuersatione de cattiui riceuiamo gran detrimento, così dalla conuersatione di giusti gran profitto. Anco i peccatori nella conuersatione de buoni diuentano migliori. Non à caso Mosè raccontando, che Dio hebbe pietà de Noè, e de tutti li Animali, che stauano nell' Arca, dice queste parole. a *Recordatus Deus Noè, cunctorumque animantium, & omnium iumentorum*. Per queste parole *cunctorumque Animantium* S. Ambrogio intende per le fiere più crudeli come Leoni, Orsi, Tigri, Lupi, &c. quell'altre poi, *omnium iumenterum*, per giumenti intende li Animali pacifici, come Boui. Caualli, Cani, &c. hora cerca S. Ambrogio; *Cur non animamtia, quæ mitiora sunt post hominem nominauit: sed ferociora?* perche non disse Mosè, Dio s'è ricordato di Noè, de giumenti, e delli animali, *Recordatus Dominus Noè, omniumque iumentorum, cunctorumque animantium?*

a *Gen.* 2.

tum? perche trà l'huomo manſueto, e li giumenti pure manſueti colloca li animali fieri? Riſponde; *In quo videtur illa eſſe ratio, vt ea quæ ferociora erant vtriuſque partis vicinitate manſueſcerent;* accioche le fiere con ſtare in mezo de manſueti diueniſſero anch'eſſe manſueie? ſij pure vn peccatore fiero, ſij peruerſo, crudele, fatte, che vadi in mezzo d'huomini da bene, e Santi, che s'emenderà, e diuerrà anch'eſſo buono, e Santo.

15. *Simile eſt Regnum Cœlorum Theſauro.*

LA glorioſa S. Anna con la bona educatione, che hà dato a Maria inſegna à tutti à ben elleuare i proprij figli. Inſegna *a* San Girolamo à Santa Paola il modo di alleuare le ſue figlie, e li dice queſte parole; *Poſtquam allactaueris eam cum Iſaac, & veſtieris cum Samuele; redde prætioſiſſimam gemmam cubiculo Mariæ, & cunis Ieſu vagientis impone; nutriatur in Monaſterio; ſit inter Virginum choros: iurare non diſcat, mentiri ſacrilegium putet, naſciat ſæculum, viuat Angelici, ſit in carne ſine carne;* Doppo che hauerai lattato la tua figlia come Iſaac, e veſtita come Samuele, conduci queſta tua figlia, come gemma pretioſa nella ſtanza di MARIA, e mettila nella culla di GIESV'

---

a S. Hyer. Epiſt. 7. ad Lætam.

SV', che vagisse, sij notrita nel Monastero, habiti con quelle Vergine; non impari à giurare, il mentire sij stimato da lei gran sacrilegigio; non sappi che cosa sij Mondo; viua vita Angelica; sij in carne, mà senza carne; con questa purità, con questa diligenza voleua San Gerolamo, che Paola alleuasse le sue figlie, voleua, che posta fusse nel Monastero con le altre Monache, e Vergini, accioche non imparasse à giurare, e mentire, e hauesse occasione di fare vna vita Angelica, trà quelle Vergini più tosto Angeli, che Donne, Anima diuota, in quei tempi buoni di San Gerolamo ne' Monasterij si metteuano le fanciulle, accioche non imparossero à giurare, e à mentire, e accioche stando nel Mondo imparassero à viuere anco fuori del Mondo. Io non sò se à nostri tempi fosse viuo San Girolamo fosse ancora di quest' opinione di metter le fanciulle nei Monasterij, perche lasciando io da parte li Monasterij buoni, esemplari, e Santi vi sono hora tali Monasteri de Religiose, oue le fanciulle innocenti imparano tutti i vitij, perche dall' esempio delle Monache cattiue imparano, & à giurare, e à mentire, e se bene lontane dal secolo sanno più esse del Mondo, che quelle, che viuono nel mezzo di esso; trattano nel Monastero con Secolari con quella libertà, che mai haueriano hauuto stando nel secolo, onde vna fanciulla vsci-

vscita da vn Monasterio quì in Italia, scorgendola i suoi piena di tutti i vitii, e riprendendola, li rispose con gran libertà, se non voleui, che diuentasse vitiosa non mi doueui mettere nel Monastero, oue son stata come alla scola per impararli. Questo è vn abuso tanto grande, che douerebbe esser da Prelati con gran diligenza estirpato. Le Madri ad esempio di Sant' Anna doueriano educare li figliuoli per il Cielo, non per il Mondo, facendogli insegnare tutte le virtù, applicandoli al seruitio di Dio, e non del Mondo; così bene fù indrizzata, & educata Edburga figlia d' Eduardo Rè d' Inghilterra, fù condotta la fanciulla da suoi Genitori in vna stanza, oue da vna parte haueuano fatto collocare vna tauola piena de' Manigli d'oro, perle, gioie, e tutte le sorti d'ornamenti pretiosi; da vn' altra parte pose il libro delli Euangelii con il Calice; la benedetta fanciulla poco vi pensò sopra, mà subito riuoltandosi, con volto graue, e maestoso al Calice, e al sacro libro riuolto il suo sguardo li riuerì, e li honorò con grandissima riuerenza. Rimirarono quest'atto li Genitori, e ne hebbero tanto piacere, che subito l'abbracciorono, la bacciorono, e la tenero più cara di qualsiuoglia gran gioia, ò gemma, e li dissero; Vatene pure, ò figlia, doue Dio ti chiama, e seguita il tuo diletto Sposo Giesù; così li veri, e buoni Genitori alleuano le loro

le loro figli e, hanno più piacere di vederle attaccate alla pouertà Euangelica; & à Christo; che abbondanti di richezze.

16. *Simile est Regnum Cœlorum Thesauro.*

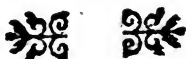
NOn v'è dubbio alcuno, Anima diuota, che ogn'vno in questa vita è auido de Tesori, & io dico, che chi è auido de Tesori non si deue mai partire dalla diuotissima Sant' Anna, che in essa solo lo trouerà, perche in essa solo è nato quel Tesoro, ch'è il più ricco de tutti Maria Vergine, che poi partorì Vergine il Rè de Regi vestito di carne humana il patrone, e Signore de tutti i beni celesti, e terreni, qual Tesoro è più desiderabile dall'Anime buone in questo Mondo? certo che la diuina gratia, che dal Spirito Santo viene chiamata Tesoro; a *Infinitus enim est Thesaurus hominibus, quo qui vsi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei*, hora questo Tesoro si ritroua in Sant' Anna, tanto che questo nome, Anna significa gratia, *Gratia nam hoc sonat, Annæ vocabulum dominam parit*, dice Damasceno, b adonque, chi Anna tiene, chi è diuoto di Sant' Anna si può dire chiaramente, che sij patrone d'vn Tesoro; Ogn'Anima, ch'è diuota

a *Sapient.* 7.
b *Damascen. l. 4. orthod. fid. c. 15.*

uota di S. Anna ſi può dire, che tenghi la diuina gratia nel ſuo cuore, chi ſotto la prottetione di S. Anna viue, può credere che non li mancherà mai la gratia; e chi poſſede la gratia di Dio, poſſede vn principio di Paradiſo; e già comincia à godere la gloria, prima perche vn'Anima, ch'è in gratia di Dio gode gran contento, e allegrezza nell'interno del ſuo cuore, tanto grāde, che compariſce anco nell'eſterno, e perciò l'Anime buone, e Sante viuono ſempre allegre, e però S. Antonino ſi conoſceua differente dalli altri nella letitia del ſuo volto. Godono come nel Paradiſo vna tranquilità grande, e pace nel loro cuore: perche niun rimorſo li conturba, e la ſerenità della conſcienza rende pacifico il loro cuore, e di loro ſi può dire anco in queſta vita, che *a factus eſt in pace locus eius* Anima diuota biſogna imitare S. Anna con viuere bene, & eſſer come eſſa irreprēſſibile, *Vita Annæ apud Deum, & homines irreprehenſibilis fuit.* Procura ſempre di tenere auanti gl'occhi queſte trè perſone, Gieſù Maria, & Anna. Vuoi tù gratie, và, e prega S. Anna, ch'è Gratia, và da Maria, ch'è Madre di gratia; Riccori à Gieſù, ch'e auttore, e fonte di gratia. Riccori ne tuoi biſogni a S. Anna perche niuna gratia ti ſarà negata, delle gratie di Maria, e di Gieſù ſi può dire Patrona S. Anna. *b* Pla-

a *Pſal.* 75.
b *Plat. l.* 5. *de Legibus.*

Platone pronontiò questa sentenza. *Putare debet quisque omnia quæ possidet, eorum esse, qui genuerunt*, dice, che tutte le cose de figli sono de genitori, donque dirò io de tutte le gratie; che possede Maria ne sarà Patrona S. Anna, come sua Genitrice? Maria non negherà niuna cosa alla Madre, Maria, che fù tanto obbediente à Genitori, che mai ne meno con il volto li offese, come dice S. Ambrogio, *ne vultu quid læsit parentes*. Essendo donque così, è cosa molto buona, e Santa in tutte le nostre necessità, e tribulationi, ricorrete alla Madre di Maria a S. Anna, perche essa tiene le chiaui del Tesoro di Dio, che stanno racchiuse in Maria, ch' è Tesoriera delle gratie celesti. Sappi, che dice S. Bernardo, che il Figlio di Dio hà voluto, che tutte le gratie venghino à noi per Maria, *Filius omnia nos habere voluit per Mariam*, & essendo obbedientissima Maria ad Anna sua Madre per mezo di S. Anna otteneremo tutto? E accioche ogn' vno potesse ottenere gratie da Giesù, e Maria, per mezo di S. Anna. Alessandro Papa Sesto concesse indulgienza di trenta mill'anni à chi dirà auanti l'Imagine di S. Anna, e di Giesù, e di Maria. *Aue gratia plena Dominus tecum; tua gratia sit mecum, Benedicta tù in mulieribus, & benedicta sit Sancta Anna Mater tua, ex qua sine macula, & peccato processisti Virgo Maria, ex te autem natus est Iesus Christus filius Dei viui Amen*.

RIFLESSI
DI SPIRITO
E
CONSIDERATIONI MORALI
Sopra l'Euangelio, e Festa di S. Lorenzo Martire.

1. *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet*. S. Ioan. Cap. 13.

Aueua poco prima detto il Redentore del Mondo, *venit hora vt clarificetur filius hominis*, ch'era venuta l'ora, nella quale doueua egli esser reso glorioso, e cō queste parole, *nisi granū frumenti cadens in terram mortuum fuerit*, vuole dimostrare, che questa sua gloria doueua aqistare per mezo dela morte, *se ipsū Iesus dicebat ipse erat gra-*

granum mornificandum, & multiplicandum, mortifiocandum in infidelitate Iudæorum, meltiplicandum in fide populorum, dice a S. Agostino; quasi volesse dire il mio Signore, si come il grano di frumento seminato in terra, se in essa non muore, non si corrompa, non produrrà frutto: mà se muore, e si corrompe subito germoglierà, e produrrà molto frutto; così io, dice Christo, che son vn grano di frumento caduto dal Cielo in terra, deuo prima morire, accioche per mezzo della mia morte, e del mio essempio io possi produrre molti frutti di virtù, e de fedeli, e perciò osserua, Anima diuota, come essendo morto questo grano di frumento, quanti Santi sono germogliati, quanti migliaia de Martiri ad esempio di Christo soffersero la morte, quanti Confessori tormentorono per Christo la loro vita, quante Vergini fortificorono il loro debole sesso con le virtù, e mortificationi; e se il sangue de Martiri, come dice b Tertulliano, fù seme de Christiani, *Sanguis Martyrum est semen Ghristianorum*, perche dal loro sangue per cagione della loro morte germogliocono molti Christiani, che si conuertiuano alla fede, considerando la loro costanza; quanto maggiormente il sangue, la morte di questo grano di Christo hauerà germogliato, e moltiplicato, anzi tut-

a *S. August. tract. 51.*
b *Tertulian. in fine Apolog.*

tutta la moltiplicatione de Christiani, che nasceua dal sangue de Martiri haueua la sua prima origine nella morte di Christo. Da quì considera, Anima diuota, li gran beni, che noi habbiamo per Christo, anzi tutti i nostri beni spirituali habbiamo à conoscere dalla morte di lui, pouere Anime, se Christo non fosse morto; Mi dimandarai, se questo grano di frumento non fosse morto, hauerebbe egli prodotto frutti di vita eterna? Io ti dico di nò; perche se questo grano di Christo non fosse morto, il Mondo nõ sarebbe stato redento, non si sariano pagati li debiti del genere humano: che haueuano con Dio, non che egli non hauesse potuto saluare l'huomo senza morire, che certo lo poteua saluare, mà perche così era stato disposto dalla diuina volontà, che morisse. La morte di Christo non era necessaria di necissità assoluta, & *simpliciter*; perche l'opere di Christo erano tutte di merito infinito, tanto che con vn opera sola poteua saluare il Mondo, questo grano poteua senza niuna correttione moltiplicarsi, mà Dio mosso dalla grandezza del suo Amore volse tenere quest'ordine, e volse morire con tanti tormenti, e morte si crudele. O grandezza dell'amor diuino? O Dio? è pure vna gran cosa questa, ò Anima, che il figlio di Dio può saluare il Mondo con vn opera sola senza patire, e non vuole; ma scieglie vna morte così crudele per amore dell'huomo; e l'huo-

ino per amore del suo Signore sarà così renitente a patire? Il Figlio di Dio impeccabile per natura per abbattere il peccato, che non ha potuto commettere; ma commesso dall'huomo soffra vna morte così dolorosa; e l'huomo che hà commesso tanti peccati fuggirà il patire? Oh Dio! Io non l'intendo.

2. *Nisi granum furmenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet &c.*

SAn Paolo Apostolo a scriuendo a' Corinti rassomiglia il grano di frumento all'Elemosina; e dice così, *qui parcè seminat, parce, & metet, & qui seminat in benedictionibus de Benedictionibus, & metet.* Quel grano di formento, ò quel bene, che non si getta nel seno del pouero, *ipsum solum manet*, non si moltiplica, resta morto; ma se si fà cadere nel seno del pouero, *multum fructum affert*, moltiplica, e produce gran frutto; così spiega b S. Basilio. *Quemadmodum furmentum in terram cadens lucrum proijcenti parit, sic & panis in esurientem proiectus multam imposterum tibi reddet vtilitatem*, così fece S. Lorenzo che li Tesori della Chiesa seminò, quasi vn campo fruttifero nel seno del pouero, *dispersit, dedit pauperibus*. Mà chi potrà

a 2. *Corint.* 9.
b *S. Basil. or. in Diu.*

ſpiegare i beni, che apporta all'Anima; la limoſina, primieramente la limoſina ſuole apportare à chi la fà grandiſſima conſolatione al ſpirito, onde *a* S. Cipriano chiama la limoſina, *Grande ſolatium credentium*, gran conſolatione de credenti, perche vedendo che con la limoſina ſi rendono debitori Dio, e li poueri ſapendo ch'è opra, che piace tanto à Dio; e quaſi ſicuro della remuneratione, dalla cui ſperanza reſta il ſuo cuore conſolatiſſimo. Quanto è amoreuole il Signore con quelli, che danno limoſina, per vn poco d'oro, di pane, di coſa temporale dà vn premio eterno; *Temporale Donum in prætium tranſit æternum*, dice *b* S. Leone Papa, e *c* S. Gio: Griſoſtomo chiama la limoſina vna mercantia molto vtile, e di gran guadagno, perche ſi negotia il Cielo; e per vn poco di pane ſi fà guadagno del Paradiſo *mercatura negotiatio quæ tua Cœlum eſt, de panem, & atcipe Paradiſum, parua dà, & magna ſuſcipe, da mortalia, & recipe immortalia.* Si legge nel Prato ſparituale, che il Sãto Veſcouo Sijneſio *d* haueua conuertito alla Fede vn certo Filoſofo chiamato Euagrio, queſto haueua inteſo dire, e predicare molte volte dal Veſcouo la grandiſſima remuneratione, che da Dio à Limo-

a *S. Cipr. ſerm. de Eleemoſ.*
b *S. Leo ſer. de Ieiun. 10. Menſis.*
c *S. Chriſoſt. ho. 19. de Pænitent.*
d *Euralus ex Leont. in Pr. Sp c. 195.*

mosinieri; e che nell'altra vita renderà il *centuplum* di tutto s'hauerà dato à poueri; Andò à Sijnesio, e li portò trecento scudi d'oro da impiegarsi ne bisogni de poueri, e li disse, prendi quest'oro, e dallo à poueri, e fammi vna scrittura per mia cautione, che Dio nell'altra vita m'habbi da render la Mercede centuplicata; il Vescouo gliela fece; doppo alcuni anni venne à morte Euagrio, e comanda à suoi Figli, che lo debbano sepellire con quella scrittura nella mano. Il Terzo giorno doppo esser stato sepolto apparue in sogno à Sijnesio dicendoli vieni al mio Sepolcro, e prendi questa tua Scrittura, perche son statto perfettamente soddisfatto, perche Dio m'hà pagato conforme hai tù insegnato, e scritto. Fece aprire il Sepolcro il Vescouo, e riceuè dalla mano d'Euagrio la sua scrittura, nella quale per mano del detto Euagrio stauano scritte queste parole. *Ego Euagrius Philosophus tibi Sanctissimo Domino Sijnesio Episcopo salutem. Accepi debitum in his litteris manu tua conscriptum, satisfactumque mihi est, & nullum contra eius habeo propter aurum quod dedi tibi, & per te Christo meo, & Saluatori nostro.*

3. *Nisi granum furmenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet.*

IL Campo del seno de poueri è fecondissimo, e presto rende il suo frutto: *Fœcundus est ager pauperum; cito reddit donantibus fructum*, dice a S. Agostino. Quanto male fanno li Ricchi, che bramosi d'arrichire non seminano in questo campo sì fruttifero, quanto meglio fariano li huomini in vece di consumare tant'oro in vanità, in fabriche, in piaceri, in cani, spenderli nel soccorso de pouerelli, dice b S. Gio: Grisostomo, che vi sono molti, che fanno spese grandi in edificare palaggi, & altre dilitie, che se voi li dimandate, perche fanno tali spese, vi risponderanno, per eternare il loro nome, accioche ogni vno veda la sua grandezza, e dica del tale è quel palaggio, e quella possession, *nihil aliud audies quam hæc verba, vt immortalem seruet memoriam, vt audiat quod illius est hæc domus, illius hic ager*; ma s'inganano dice lo stesso Santo: perche in vece d'eternare la loro memoria, palesano la loro infamia; perche molti, che vedono quelle fabbriche, dicono, questa Casa è di quel auaro, di quel ladro, di quel che spogliaua le Vedoue, e i pupili. *Domus est huius Aua-*

a *S. Agu. ser. 25. de Verb. Dom.*
b *S. Grisost. in Genes. c. 11.*

Auari, huius rapacis, huius Viduarum, & Orphanorum spoliatori. Vuoi tù, dice Grisostomo, eternare la tua memoria dispensa trà poueri le tue ricchezze; *Si has pecunias in manu inopum dispenses; hæc est memoria immortalis*. E' veramente vna gran vergogna, anzi vn gran peccato, che moiano di fame tanti pouereli, e sijno così ben nutriti tanti cani con quel pane, che si getta à cani potriano guadagnarsi il Cielo. Non così faceua il Santo Duca di Sauoia Amedeo, che interrogato da alcuni Ambasciatori, se teneua cani da caccia, rispose di sì, e il giorno appresso li fece vedere gran numero de poueri, e li disse. *Hi sunt canes mei, quibus Cælum me venaturum spero; qui si alios canes alerem, vnum ceruum, aut leporem centum aureis deberem comparare*. Questi pouerelli sono i miei cani, con i quali spero far caccia del Cielo, s'io nutrissi altri cani, vna lepre, ò vn ceruo mi costarebbe cento scudi d'Oro; non v'è dubbio alcuno, la lemosina è il grano di frumento, che gettato nel seno de poueri produce gran frutto, chiaramente l'afferma a S. Basilio. *Quemadmodum frumentum in terram cadens lucrum proijcienti parit: sic & panis in esurientem proiectus multam imposterum tibi reddet vtilitatem*.

 4 Qui

a S. Basil. or. 13. de Elemos.

4. Qui amat animam suam perdet eam; & qui odit Animam suam in hoc Mundo, in vitam æternam custodit eam.

CHe strauaganze sono queste; che regole di spirito dirà quell'Anima poco amante del Cielo, odiare dobbiamo noi quell'Anima tanto amata da Christo? L'Anima così bella, per la cui salute il Figlio di Dio hà patito tanti tormenti sarà oggetto d'odio, e non d'Amore? questa è vna propositione, Anima diuota, che nô è capitata, se non da quelli, che capiscono le regole vere del spirito, anzi se la vuoi conoscere regola di spirto vera, e perfetta, vedi ch'è contraria alle regole del Mondo; perche i mondani, *se ipso amantes*, non conoscono li amori del Cielo. Sono bellissime le spiegationi, che danno li Santi Papai à queste parole; Chiama l'Anima sua cioè la propria vita, tanto che per non perderla lascia Christo, e la sua fede; quello la perderà mà chi l'odia di modo, che volontieri per la Fede di Christo dara là propria vita, spargerà il sengue, quello la custodirà per la vita eterna; Chi ama l'Anima sua, cioè chi procurerà di soddisfare à tutti i suoi appetiti, e inclinationi Illecite, la perderà; mà chi l'odia, e mortifica tutte le sue passioni, e cattiui desiderij affligeudo la propria Carne digiuni, mortificationi, e penitenze.

la saluerà, e la conseruerà per l'Eternità; e in questa maniera credo l'intendesse Christo, come anco l'intendono S, Gio: Grisostomo, Teofilato, e Euttimio. Ecco le parole di S. Gio: Grisostomo; *Amat animam in hoc Mundo, qui desideria eius inconuenientia facit, odit autem qui non cedit Mundo ei noxia concupiscentiæ*: Chi vuole bene custodire l' Anima sua; bisogna mortifichi le passioni; metta freno agl' appetiti illeciti, sottometta tutti i suoi sensi alla raggione; bisogna per vn pocco di tempo odiare se stessi, per amarsi per vna eternità. Quanto s' affaticorno i Santi in odiar se stessi, in mortificare le proprie passioni, in fare tutte quelle cose, che erano contrarie a dettame delle loro passioni: Chi lusinga se stesso, la sua carne, pare veramente che gli si ama, mà in realtà si odia, e però a S. Agostino chiama questo Amore odio verissimo, e manifesto, *Quisquis se ipsum, non Deum amat, non se amat*. Quell' Anima, che Dio non ama, non ama ne meno se stessa, perche non amando Dio, ch' e solo la regola del vero Amore, non può hauere ne meno perfetto Amore verso se stessa, si che si può dire, che s' odia mortalmente. Quando vno porta odio al suo nemico, è tale quell' odio, che si vuole dire; l'odia à morte si che nel suo cuore odiandolo li dà la morte; così l' Anima con amar se stessa, non

a *S. Aug. tr. 123. in Ioann.*

non amando Dio, dà la morte alla propria Anima, donque l'odia mortalmente, non l'ama. L'Anima, che ama se stessa, che seconda in tutto le sue passioni, che condescende à suoi appetiti sfrenati, viue in peccato mortale, per conseguenza è morta, ecco che amandola l'uccide. Che poi per il peccato l'huomo uccida se stesso, è cosa chiara, senti lo Spirito Santo: *a homo per peccatum occidit Animam suam?* Il figlio prodigo, che haueua secondato le sue passioni, haueua amato se stesso, l'haueua parimente ucciso, *frater tuus mortuus fuerat, & reuixit*; Volse Dio far vedere la morte del peccatore, e di colui, che seconda le sue passioni, che non mortifica suoi sensi; Senti questo fatto: *b* Vn giouine ritrouossi impazzito d'Amore verso vna giouine Vergine consacrata à Dio ne sacri Chiostri, tant'oltre era cresciuto il suo illecito Amore, che già haueua determinato vna notte fuggire con l'Amata, e sfogare le sue sfrenate passioni, all'hora determinata di notte tempo il soldato infame di Venere, al monastero se ne và: mà ecco, che, troua il Tempio aperto, pieno di marauiglia entra dentro, e sente risonare la Chiesa d'vn suono, e canto lugubre, vide nel mezzo della Chiesa vn tumulo da morto

a *Sapient.* 16.

b *Engelg. lux. Euang. p.2. emb. Emb. I.* 43. §. 2.

to, e attorno d'esso molte faci accese; e in giro di questo tumolo vidde quantità de Monaci, che haueuano con le loro cocolle coperta la faccia, che con vn tuono pieno di spauento cantauano l'Officio da morto; Fatto curioso chiama da parte vno de quei monaci non conosciuto, e li dimanda di chi fossero quelle esequie così di notte tempo; li rispose il Monaco, sono del tal Signore, e chiamano esso per proprio nome; s'atterisse, e dimanda ad vn altro, e li risponde lo stesso, e sentendo, che quelle esequie erano fatte per lui, e che tutti affermauano lo stesso, percosso da horribile timore, subito se ne fuggì dal tempio; mà appena hà messo fuori il piede della Chiesa, ecco compariscono due cani molto fieri, l'assaliscono, e lo squarciano in molti pezzi alla presenza della Religiosa, che staua sopra la Muraglia del Monasterio. Vedi quì, ò Anima, credeua quel scelerato d'esser viuo, mà era morto, volse fare vedere il mio Signore, che il peccato dà la morte all'Anima, e appresso Dio il peccatore è stimato come morto, Quel Spirito nell' Apocalisse *a* parla con quel Vescouo, e li dice, *noui opera tua, nomen habes, quod viuas, & mortuus es*: Mà dirò io, che volse il Signore con questa morte così improuisa far vedere quanto dispiace a lui vedere, che secolari frequentano li Monaste-

a *Apoc. l. 2.*

steri di Religiose, e quanto graue sij il peccato l'indurre Vergini consacrate a Dio à peccare. Le Religiose sono Spose di Christo, deuono esser rispettate; chi esse offende, offende Christo loro sposo, e anco considero quanto fanno male le Religiose, che frequentano le grade de parlatorij, trattenendosi con secolari, che hanno esse che fare con gli huomini se sono dedicate à Dio? che hanno che fare con il Mondo, mentre il Mondo hanno abbandonato; Gran vergogna certo, che quella Religiosa, che douerebbe sempre stare ritirata a godere delle consolationi del Spirito, che le hà preparato il suo diletto, ordinando a lui i suoi pensieri, offerendo à lui il suo cuore, se ne stà la miserabile discorrendo con gli hnomini, perde il tempo, il Spirito, la diuotione, e l'Amore.

5. *Qui odit Animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.*

PEr la salute dell'Anima si deuono lasciare tutte le cose di questo Mondo chi vuole custodire quest'Anima. Per il Cielo, deue odiarla, leuarli tutte le sue soddisfationi Mondane, priuarla di tutti quei oggetti, che essa ama, se vuole custodirla per la vista dell' oggetto diuino, hà da riuoltare gli occhi dalli oggetti terreni. Tieni per certa; ò Anima, ch'è verità infalibile. L'Anima

non

non può godere del Mondo, e del Paradiso. Il vero seruo di Dio, che desidera saluare l'Anima per il Cielo, lasciar deue da parte l'Amore de parenti, d'amici, de figliuoli; li honori, le dignità, quando queste riconosce esser à lui d'impedimento; alla salute dell'Anima, lasci da parte l'amore della vita propria del corpo, non tema de trauagli, de tormenti, non si curi di perdere la vita per saluar l'Anima, che hà che fare quell'huomo della vita corporale, de tutte le richezze, honori, e dignita, se poi perderà l'Anima, e la vita spirituale; a *Quid prodest homini si vniuersum Mundum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Che giouerà à quel Religioso l'hauer consumato la sua vita in conuertire Peccatori, che giouerà à lui, quando anco hauesse conuertito vna Niniue; fatta diuentare vna Gierusalemme Santa, la Babilonia, se poi egli resterà affogato da vn poco di fumo d'ambitione? che vtile riceuerà lui incaminando gl'altri al Paradiso, se esso si guadagnerà l'Inferno? Dimmi, ò Anima. *Quid prodest homini si vniuersum Mundum lucretur, Animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Bisogna risoluersi, odiare si deue il tutto per amare la salute dell'Anima, quelle Anime miserabili, che haueranno tanto amato la loro vita corporale, li honori,

a *Matth.* 16.

nori, le dignità, le richezze, ritrouandosi con il capo sopra il Capezzale alla fine de loro giorni conosceranno, che hanno amato i loro nemici, grideranno, maledetto sij quell'Oro, che con il suo bel lustro, m' hà leuato la luce all'intelletto, che non hò saputo vedere alla strada del Cielo, maledetti li honori, le vanità di questa vita, maledetto il mio corpo, che per troppo hauerlo amato, non hò amato Dio; per liberare il corpo da trauagli, da tormenti, da patimenti son necessitato à consegnare l' Anima mia à tormenti eterni? mà quell' Anima, che hauerà odiato il suo corpo, che l'hauerà fatto patire, e l'hauerà tormentato in questa vita, alla morte l'accarezzerà come compagno della sua vita, e come ministro della sua salute; così faceua *a* Santa Christiana, che hauendo in molti modi afflitto, e tormentato il suo Corpo, alla fine prendeua nelle mani le piante de suoi piedi, e li diceua, state, allegri, ò piedi miei, sostentate pure il mio corpo a me gratissimo, presto finiranno le fattiche, verrà il fine de suoi dolori, non importa s' è stato tormentato, finiranno i tormenti, verrà il tempo del godimento; Sai, ò Anima, e tieni per certo, che la maggior consolatione, che haueranno l' Anime buone nel tempo della morte sarà il considerare, che hanno odiato la loro vita, il loro cor-

a *Surius* 23. *Iunij*.

corpo, che haueuano patito per amor di Dio; Li patimenti corporali sono i forieri della salute dell' Anima.

6. *Qui mihi ministrat me sequatur, & vbi ego sum illic, & minister meus erit, &c.*

SAi che cosa vuole dire, Anima diuota, il tuo Christo con queste parole; *Qui mihi ministrat me sequatur?* vuole dire, che chi lui serue hà da seguire le sue pedate, e c'inuita alla sua seruitù molto più vtile, e fruttuosa, che non è la seruitù del mondo, e degl'huomini; perche con seruire l'huomo, non per questo il seruo resta partecipe della facoltà del Patrone, ne doue si ritroua il Patrone è sempre il seruo, perche in molti luoghi và il Patrone, che non vuole seco il seruo, li Patroni del Mondo non tengono li suoi serui per amici, e poche volte il seruo è amico del Patrone; Mà chi serue à Dio, stà sempre in sua compagnia. *Vbi sum ego, illic, & minister meus erit*, lo fà partecipe de suoi beni sì in questa vita con darli la sua gratia, sì nell' altra vita concedendogli il possesso del suo Regno, tiene tutti li suoi serui nel numero d'Amici, *a vos autem dixi Amicos*, dice Christo à suoi Discepoli vna volta, come ad amico riuela i suoi segreti, li manifesta il suo cuore, il suo Amore, li fà sempre gratie, illuminando-

a *Ioann.* 15.

nori, le dignità, le richezze, ritrouandosi con il capo sopra il Capezzale alla fine de loro giorni conosceranno, che hanno amato i loro nemici, grideranno, maledetto sij quell'Oro, che con il suo bel lustro, m'hà leuato la luce all'intelletto, che non hò saputo vedere alla strada del Cielo, maledetti li honori, le vanità di questa vita, maledetto il mio corpo, che per troppo hauerlo amato, non hò amato Dio; per liberare il corpo da trauagli, da tormenti, da patimenti son necessitato à consegnare l' Anima mia à tormenti eterni? mà quell' Anima, che hauerà odiato il suo corpo, che l'hauerà fatto patire, e l'hauerà tormentato in questa vita, alla morte l'accarezzerà come compagno della sua vita, e come ministro della sua salute; così faceua a Santa Christiana, che hauendo in molti modi afflitto, e tormentato il suo Corpo, alla fine prendeua nelle mani le piante de suoi piedi, e li diceua, state allegri, ò piedi miei, sostentate pure il mio corpo a me gratissimo, presto finiranno le fattiche, verrà il fine de suoi dolori, non importa s' è stato tormentato, finiranno i tormenti, verrà il tempo del godimento; Sai, ò Anima, e tieni per certo, che la maggior consolatione, che haueranno l' Anime buone nel tempo della morte sarà il considerare, che hanno odiato la loro vita, il loro cor-

a *Surius* 23. *Iunij*.

corpo, che haueuano patito per amor di Dio; Li patimenti corporali sono i forieri della salute dell' Anima.

6. *Qui mihi ministrat me sequatur, & vbi ego sum illic, & minister meus erit, &c.*

SAi che cosa vuole dire, Anima diuota, il tuo Christo con queste parole; *Qui mihi ministrat me sequatur?* vuole dire, che chi lui serue hà da seguire le sue pedate, e c'inuita alla sua seruitù molto più vtile, e fruttuosa, che non è la seruitù del mondo, e degl' huomini; perche con seruire l' huomo, non per questo il seruo resta partecipe della facoltà del Patrone, ne doue si ritroua il Patrone è sempre il seruo, perche in molti luoghi và il Patrone, che non vuole seco il seruo, li Patroni del Mondo non tengono li suoi serui per amici, e poche volte il seruo è amico del Patrone; Mà chi serue à Dio, stà sempre in sua compagnia. *Vbi sum ego, illic, & minister meus erit*, lo fà partecipe de suoi beni sì in questa vita con darli la sua gratia, sì nell' altra vita concedendogli il possesso del suo Regno, tiene tutti li suoi serui nel numero d'Amici, *a vos autem dixi Amicos*, dice Christo à suoi Discepoli vna volta, come ad amico riuela i suoi segreti, li manifesta il suo cuore, il suo Amore, li fà sempre gratie, illuminando

a *Ioann.* 15.

nandosi l'intelletto, infiammandoli la volontà, instillandosi nel cuore l'amore Diuino; Non si scorda mai questo buon Signore de suoi cari serui; O quanto è meglio seruire à Dio, che all'huomo: quanto è meglio procurare la gratia di Dio, che degli huomini. Senti, Anima diuota, due casi, che ti prouerannо molto bene questa verità. *a* Riffeгisce Cornelio a Lapide, che nella Fiandra vi fù vn Corteggiano de Principali d'vn Principe, il quale per molti anni fù carissimo al Principe, e con il Principe godeua ogni piacere, e delitia, mà appresso per causa molto leggiera perse la sua gratia. Questo partito da Palazzo, ritirandosi, cominciò à pensare bene, e cominciò à darsi al seruitio di Dio e attendere da douero alla salute dell'Anima; Conoscendo egli la felicità sua, e la quiete, che godeua il suo cuore, disse queste parole. Per esperienza hò imparato quanta gran differenza sij trà la gratia del Prencipe, e quella di Dio, perche hò imparato, e veduto chiaramente che li ossequij, e mie seruitù grandi prestate da me al Prencipe presto sono cadute dalla sua memoria, e sono restate senza, ò almeno con poco rimuneratione; perche ogni minima offesa, che si fa al Prencipe viene subito nel suo cuore impressa, e con gran rigore vendicata, mà la seruitù, e li ossequij fatti

a Dio

a *Cornel. à Lap: in C. 1. in Exod.*

à Dio, ancorche minimi, hò benissimo conosciuto, che li conserua sempre nella mente, e che li premia con gran mercede in questa vita, e nell'altra con premij eterni, e che l'offese fatte à lui ancorche grauissime, con la penitenza anco leggiera si scancellano dalla sua memoria, perdonati più non si arreccorda, e perdona ogni pena. Che dici, ò Anima, non ti pare, che sij molto meglio seruire à Dio, ch'all'huomo? Mà dico di più ch'io voglio concedere, che seruendo al Prencipe serui vn'huomo, che di buon cuore ti ami, che premij, che riconosca la tua seruitù; tuttauia ne tuoi maggiori bisogni non ti potrà giouare, ne soccorere; & eccoti il secondo caso, che racconta Vicenzo Beluacense nel suo specchio morale. Vi fù vn soldato il quale doppo hauer seruito à vn tal Marchese s'amalò grauemente era visitato spesso dal suo Patrone, che molto l'amaua, li dimandaua se haueua bisogno di qualche cosa, che l'assicuraua, che non hauerebbe risparmiata spesa alcuna per soddisfare à quãto hauesse desiderato; rispose l'infermo, vna volta Signore s'hauete voi mai hauuto pensiero di premiare la mia fedelissima seruitù, ordina, e fà ò che io scampi dalla morte, che mi soprasta, ò pure almeno, fà ch'io sij per vn'hora sola sollenato da questi miei graui dolori, e se conuenirà à me morire procura, ch'io per vna notte sij prouisto di hospitio, e habitatione comoda, e desiderabi-
le.

le: Sentendo queſto il buon Marcheſe dolendoſi, diede queſta veriſſima riſpoſta, che queſte coſe, che dimandaua ſtauano ſolo nelle mani di Dio, che eſſo ſolo poteua farli la gratia; che egli nõ poteua aiutarlo ſe non con coſe temporali, che tutti volentieri impiegarebbe in ſuo ſeruitio; all'hora l'infermo replicò, riuolto alli circoſtanti, diſse così; Vedete hora miei dilettiſſimi, quanto malamente hò ſpeſo il mio tempo in ſeruire à queſto Signore, il quale ne meno per vn' hora non può liberarmi da queſti dolori, e dalli pericoli dell' Armi. Io vi perſuado donque; accioche impariate a mio eſempio à ſeruire per l' auenire à vn Signore, che vi poſſi aiutare nelle voſtre eſtreme neceſſità, à liberarui da voſtri preſenti, e futuri pericoli, e aſcriuerui nel libro dell'eternità, e v'aſſicuro; che ſe io riſanarò, ſarò il primo a meterlo in eſecutione, con queſti buoni penſieri morſe con buona ſperanza della ſua ſalute. Impara, ò Anima, à ſeruire à Dio perche eſſo ſolo può aiutarci ne maggiori noſtri biſogni, e credi certo, che è meglio ſeruire à Dio, che à quaſiuoglia gran Prencipe, onde diceua S. Agata al Tiranno, *multò prætioſior eſt Chriſtiana humilitas, & ſeruitus Regnum opibus & ſuperbia.*

7. Si

7. *Si quis mihi ministrauerit, honorificauit eum Pater meus.*

NOn v'è dubbio alcuno, Anima diuota, che sono infiniti i capi, per li quali è tenuto l' huomo à seruire a Dio suo vnico Signore; L'huomo conoscere deue da Dio il suo principio, perche è vscito da lui come da causa efficiente, perche essendo stato creato l'huomo non è stato prodotto da materia alcuna, perche, *creatio ex nihilo fit*: tanto che il suo essere totalmente viene da Dio, siche come suo Creatore, e Signore deue adorarlo, e seruirlo? tutto quello hà creato Dio in tutto il mondo tutto l' hà fatto Dio, accioche seruisse all' huomo, non per altro, se non accioche solo l' huomo douesse seruire à Dio. Tutte le cose di questo Mondo tanto sensibili, quanto insensibili se potessero parlare; altro nõ diriano all'huomo se non che seruisse Dio che Dio amasse. Questa consideratione faceua *a* S. Agostino, doppo che illustrato dal Cielo, e dalla gratia, più che dalla sua dottrina diceua. *Cælum, & terra, & omnia, quæ in eius sunt, ecce vndique mihi dicunt, vt te amen, nec cessat dicere omnibus, ita vt sint inexcusabiles.* Come non sarà obligato l' huomo à seruire a Dio se considera l' esser conseruato in vita da Dio solo egli il prouede, e sostenta,

a *S. Aug. l.* 10. *Conf. c.* 3.

ra, e conserua in tanti modi, con tanti cibi, con tante habitationi, con tanti vestiti, con tante commodità, perche, tutto quello, che serue all' huomo per sua conseruatione, e mantenimento dipende da Dio. Dio guardi, che Dio sottrahesse la sua mano, che caderiano tutti li edificij, percipiteriano dal Cielo le stelle, e Pianeti, che pure queste si muouono à prò dell'huomo, e si trattengono nel suo moto; perche Dio li mantiene con la sua mano. Non v'è momento dice à S. Ambrogro nel quale l' huomo non habbi mille proue della bontà di Dio, così non deue esser momento, nel quale l' huomo non lo tenghi nella memoria; *Sicut non potest esse momentum, quo homo non vtatur, vel fruatur Dei bonitate, & misericordia; ita nullum debet esse momeutum quo, præsensem eum non habet in memoria*, e per questo beneficio è obligato l' huomo à seruire Dio. E obligato di più per il beneficio dell'Incarnatione, e Redentione, ch'è stato il maggiore trà tutti i beneficij fatti all'huomo, perche poco giouerebbe all'huomo l'esser stato creato, l'esser conseruato, se non fosse stato redento, onde canta Santa Chiesa, *nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset*, pensa, ò Anima, quanto hà fatto il tuo Christo nascendo, e morendo per te; considera la vita stentata che ha mena-

na-

a *S. Amb. l. de Dig. hum. cond. c. 2.*

nato trà noi peccatori, li dolori, e tormenti, e la morte con la quale t'hà redento, e saluato dalle pene dell'Inferno, vedi con che chiaue tormentosa ci hà aperto il Paradiso, egli hà posto la sua vita per la tua. Ah che per questo deue ogn'huomo patire, stentare, mettere la vita sua per amor di Christo. *Christo Iesu debes omnem vitam tuam, quia ipse vitam suam posuit pro tua, & cruciatos amaros sustinuit, ne tu perpetuos sustineres*, dice a S. Bernardo. Essendo donque così grandi i beneficij di Dio fatti all'Anima, chi non vede quanto a ritroua obligata à seruirlo, confessi ogn'huomo d'esser seruo di Dio, prometti di seruirlo con vero amore, dica con Dauid b *O Domine quia ego seruus tuus, ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ.* Mà io ti dimando, Anima diuota, se sono sì grandi le obligationi, che hai à Dio, perche così poco il serui? perche così poco t'impieghi il seruitio d'vn Signore tanto amoroso? serui, ò Anima, il tuo Christo, perche è vn Signore tutto dolce, e soaue, c *Quoniam tu Domine suauis, & mitis*, d *Quoniam suauis est Dominus*, e *Suauis Dominus vniuersis*, f *Confitemini Domino quoniam bonus*, g *Laudate*

a *S. Bern. serm. pr. Quadupl. dicit*
b *Psal.* 115 c *Psalm.* 85.
d *Psal.* 99.
e *Psal.* 144. f *Psal.* 105.
g *Psal.* 134.

Dominum quoniam bonus; a *Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus*; Tutti i titoli, che dà Dauid al Signore, per dimostrare, che chi serue Dio, serue vn Signore dolce, e soaue, e buono; deue viuere allegramente, e deue morire senza timore, chi serue vn Signore così buouo, *Mori non timeo, quia bonum Dominum habemus*; esclamò morendo Sant' Ambrogio.

8. *Qui mihi ministrat, me sequatur, & si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum Pater meus.*

BIsogna sgannarsi, Anima diuota, non v'è per vn' Anima cosa più degna, e più honoreuole, che seruire a Dio. Dimmi vn poco, che honore magiore si può riceuere, che esser honorato da Dio? *si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum Pater meus*; Chi mi seruirà, dice Christo, sarà honorato da mio Padre. Ah ch'è cosa più nobile seruire à Christo, che esser Patrone di mille Mondi, Dauid si rallegraua più di titolo di seruo di Dio, che del Regno. b *O Domine quia ego seruus tuus, seruus tuus & filius ancillæ tuæ*; così S. Paolo, *Paulus seruus Iesu Christi*, e lo replica più volte, così S. Giacomo: *Iacobus Dei, & Domini nostri Iesu Christi seruus*. Quando mai persona in questo Mondo è statta ho-

a *Psal.* 33. b *Psal.* 115.

honorata, come Dio honora vn suo vero, e buon seruo? *honorificabit eum Pater meus*; Iddio honora li suoi serui con fare, che non solo essi sijno honorati, mà tutte le cose loro, le vestimenti, li cilitij l'acqua oue si lauauano le mani, erano stimate, e per mezzo loro Dio faceua miracoli, dauano la sanità, e resuscitauano morti: La Corda di S. Francesco sanò molti infermi, così il sudario di San Paolo, l'Asinello, che caualcò s. Pietro Celestino Papa diede la sanità ad vn fanciullo stroppiato, che sopra esso posero; mà che piu? l'ombra di S. Pietro, che non apparteneua à lui, volse Dio, che fosse riuerita, e tutti l'infermi procurauano di collocarsi sotto la sua protettione, perche per mezzo di essa restauano sani, ma mentre io considero, che Cristo dice, che chi lui serue l'hauerà in sua compagnia, *Vbi ego sum, illic, & minister meus erit*, e sopra di ciò dice *a* Sant'Agostino. *Gratias ametur, vt operis, quo ministratur illi, prætium sit esse cum illo. Vbi enim benè erit sine illo, aut quaado malè esse poterit cum illo?* e voleua dire Agostino per mezzo della nostra seruitù ci dà Dio di star sempre con noi, e che maggior pretio può esser di questo? che bene si può sperare senza Dio, e che male potrassi temere in sua compagnia? Chi stà con Dio non può hauer male, hauerà ogni bene, donque

a *S. August. tr. 31. in Ioan.*

si serui Dio con gran cuore, già chè premio della seruitù ci dà la sua compagnia. Io vi seruirò, ò Signore, dice quell'Anima, mà ditemi, che mercede ne hauerò? io sarò la tua mercede. a *Ego merces tua magna nimis*. Che cosa può mancare à vn'Anima, che serue à Dio? se hà Dio per mercede, che cosa li mancherà? si volta a suoi discepoli suoi cari serui, e li dice. Ditemi ò Discepoli, b *Quando misi vos sine sacculo, & pera & calceamentis; nunquid aliquid defuit vobis?* Quando v'hò mandato senza sacco, senza bisaccie, e senza scarpe vi è mai mancato cosa alcuna? subito risposero, *nihil*, non ci è mancato niente, gran cosa li serui di Dio rinontiano à tutto, lasciano, le richezze, e ogni cosa, e pure non li manca niente. *Dominus regit me* diceua c Dauid, *& nihil mihi deerit*, Iddio è il mio Signore, io son suo seruo non mi mancherà cosa alcuna, San Fulgentio douendosi mettere in vna longa nauigatione, non portò seco niuna sorte di prouisione, l'esser seruo di Dio, l'assicuraua d'ogni assistenza diuina. Da quì io cauo quando si vedono persone abbandonate affatto, che non spicca la Diuina prouidenza, come compariua vna volta verso le Religioni, dubito, che ciò nasca, che quelli Religiosi non siino troppo buoni serui di Dio, dubito che

a *Gen.15.* b *Lucæ 22.*
c *Psal.22.*

che portino l'habito della Religione, ma che in realtà non sijno Religiosi; ma peggio de Mondani. Chi brama il premio de serui di Dio procuri di seruirlo di buon cuore, dando tutto se stesso al suo seruitio.

9. Beatus Laurentius, dum in craticula superpositus vreretur ad impijssimum Tirannum dixit. Assatum est iam versa, & manduca.

LA Festa di San Lorenzo, Anima diuota, mi dà mottiuo di bellissime considerationi di Spirito. Gran cosa San Lorenzo stà arrostendosi sù la graticola, abbruggiando nel fuoco, e pare, che si burli del Tiranno, e scherzi con esso lui, non era di carne, era insensibile Lorenzo? nò era appunto di carne come gli altri huomini, perche scherza sopra il fuoco, sentiua il tormento? mà godeua come non sentisse, e perche? Ah dice a S. Bernardo, non vi stupite, questa quasi insensibilità non nasce da stupidezza; ma d' Amore. *Non mirum si exul à corpore dolores non sentiant corporis, neque hoc facit stupor, sed amor.* E S. Massimo dice S. Lorenzo, *dum ergo cor ardet, flammam membra non sentiunt.* Amore impediua, che non sentisse la fiamma. Dice Christo, ch'era venuto al Mondo

a *S. Bernar. ser. 61. in Cant.*

per seminare fuoco, a *Ignem veni mittere in terram*, e che non haueua altro pensiero se non che s'accendesse, *& quid volo nisi vt accendatur*; questa fiamma d'Amore s'era accesa nel cuore di Lorenzo, e per questo non temeua altro fuoco. Ardeua Lorenzo, dice b Massimo, mà superaua il fuoco materiale, e vinceua il fuoco dell'amore diuino; *Ardebat Laurentius, sed vincebat ignem; ille, de quo ait Saluator, ignem veni mittere in terram, & quam volo vt ardeat. Vbi ergo cor ardet, flammam membra non sentiunt.* Il fuoco dell'amor diuino non può esser superato dal fuoco terreno, *superari Charitas Christi flamma non potuit, & segnior fuit ignis, qui foris vissit, quam qui intus accendit*, dice S. Leone Papa c *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*; Il fuoco di San Lorenzo come tutti li incendij più grandi, in riguardo del fuoco dell'Amore, che abbruggiaua il cor di Lorento, rassembrano acque, e non fiamme, e voleua dimostrare, che si come le acque sopra il fuoco seruono per estinguere, e per refrigerare, così Lorenzo stimaua, e teneua quel fuoco per suo refrigerio, non per suo tormento; così benissimo discorre di S. Lorenzo il d Beato Lorenzo Giustinia-

a *Luc.* 12.
b *S. Maxim. ho.* 2.
c *S. Leo. in Nat. S. Laur. Cant.* 8.
c *B. Laur. Iust. serm. de S. Laurent.*

niano. *Huiusmodi Laurentius accensus est igne, cuius nimio ardore calescens exterioris ignis non lædabitur incendio, sic in craticula positum, ipsum dixisse cognoscimus; disce miser, quia carbones tui mihi refrigerium præstant. Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem Tantis siquidem veræ dilectionie ferebatur votis tamque ignito pro Christo patiendi desiderio augebatur, vt pro illatis supplicijs refrigerium percepisse se diceret.*

10. *Beatus Laurentius dum in craticula, &c.*

IO ammiro San Lorenzo, che si burla stando sopra le fiamme, scherza con il Tiranno, e qual Salamandra nel fuoco pare che in mezzo d'esso cerchi la vita, e non tema la morte: e certo, che non a caso hò detto, che da quel fuoco aspettaua la vita; perche come se fosse ad vna Mensa accomodato quei carboni, & altri stromenti stimaua delicatissime viuande, haueua il Tiranno al Santo Diacono fatto rappresentare diuerse sorti di tormenti, graffi di ferro, flagelli, carboni, pettini, piombi, & egli rimirandoli vno ad vno quasi innamorato li vagheggiaua con gran diletto, e riuolto al Tiranno li disse, *Infelix ego epulas semper optaui*; Infelice io, sempre queste viuande hò desiderato, e posto sopra la graticola si mostra più lieto che se stasse sopra vn letto de fiori, tanto che disse al Tiranno: *Di-*

ſce miſer, quia carbones tui ſunt mihi refrigerium; Impara ò miſero, e conoſci, che li tuoi carboni non ſeruono à me di tormento; ma di refrigerio, *aſſatum eſt iam, verſa, & manduca*, mangia, ò ſcelerato, anco con la bocca le mie carni, che vn pezzo fà hai diuorato con il cuore. Chi non vede quì hora S. Lorenzo, che delitia quaſi ad vna Menſa, mà io dimando, Anima diuota, chi daua queſti refrigerij à Lorenzo? Non altri certo, che il ſuo Signore Gieſù Chriſto, per il cui amore egli patiua, l'infondeua Gieſù Chriſto nel cuore le conſolationi interne, di vna delle quali ſolamente può fare diuenire di zuccaro vn mare d'amarezze, è vn bagno refrigerante vn' inferno di fuoco. Oh Dio quanto ſono grandi le conſolationi di Spirito, che proua vn' Anima, che patiſce per amor di Dio? Sò che vi ſono tante Anime, che patiſcono tribulationi grandiſſime, infermità attrociſſime, e ſi lamentano che in queſte non ſentono mai vna conſolatione imaginabile; ſai perche, ò Anima, non ſentono conſolationi nel loro cuore? perche Dio dà le conſolationi non à chi patiſce aſſolutamente, mà à quelle, che patiſcono ſolo per amor ſuo; poco ſerue a quell'Anima il patire, ſe non patiſce per amor di Dio. Vn dolor di teſta patio per ſe ſteſſo non è di merito, per quell' anima, che patiſce; mà ſe ſolleua il ſuo cuore à Dio, e ſi dichiara, che lo vuole ſoffrire, e patire per amor di Dio li è di gran meri-

merito? si che bisogna, ò Anima; indrizzare a Dio tutti i suoi patimenti, dolori, afflittioni, quando vn'Anima patisce per amor di Dio, quelli atti d'amor di Dio, che fà, dire pure, e tenetelo per certo, sono ambasciatori del suo cuore, che sollecitano auanti à Dio, acciocche presto li mandi le sue consolationi.

II. *Beatus Laurentius dum in craticula &c.*

IMpara, ò Tiranno crudele, dice Lorenzo, che li tuoi carboni seruono à me di refrigerio, *disce miser, quia carbones tui sunt mihi refrigerium*. La Graticola di fuoco rassembraua à Lorenzo vn letto di rose. Scriue a Eliano, che Smindride Sibbarita, che dormendo sopra le rose, detestandosi si lamentò d'essersi ammaccato la vita, e venutoli molti tumori per la durezza del letto, e forsi con raggione doueua hauer patito nella vita, perche chi cerca le commodita, e delitie di questa vita patisce più assai di quelli, che le fuggono; mà al nostro Lorenzo, che riposaua trà le fiamme rassembrauano a lui rose. b *in lectulo meo quæsiui quem diligit Anima mea, quæsiui & non inueni*. L'Anima amante cercaua il suo diletto nel letto, e non lo trouaua, e pure Lorenzo stando nel letto della Grati-

a *Eliano Varru. Hist. l. 9. c. 24.*
b *Cant. 3.*

cola lo troua; L'Anima non lo troua, perche lo cerca nel letto de diletti, & iui non si troua Christo; Alcuni lo cercano nel letto dell'Ambitione, altri in quello della superbia, altri in quello dall'Auaritia; ahi che in questi letti non si troua Christo, ne si può riposare, si trouo solo ne letti delle tribulationi, e de patimenti per Christo; *Paululum*, dice quest'Anima, *cum pertransisse, inuenio quem diligit Anima mea, tenui eum nec dimittam*; chi sono questi, quali passati, troua il suo diletto? certo non altri, che quelli, che visitauano la Città, li soldati, che facceuano la ronda, che la presero, che la batterono, che l'afflissero; nel letto non troua il diletto; mà doppo le bastonate, e trauagli patiti; perche doppo li patimenti soli, nel letto de trauagli solo si troua Christo; O come bene discorre a S. Ambrogio. *Si vis & tu tenere Christum, quære iugiter, nec pænam metuens: inter supplicia enim frequenter corporis, & inter ipsas persecutorum manus Christus meliùs inuenetur. Quam modicum, inquit fuit, cum transiui ab ipsis, donec inueni eum, exiguo enim spatio, breuique momento cum persecutorum manus euaseris, nec succuberis tempestatibus Mundi; tibi Christus occurrit, necne diù tentari patitur.* Se tu vuoi, Anima diuota, far acquisto di Christo, cercalo continuamente, non pauen-

a S. *Ambr. l. 2. de Virginib.*

uentando le pene imperciochè nel mezzo de supplicij del corpo, trà le mani de persecutori Christo meglio si troua; Quanto è breue il tempo, che passa trà i tormenti, e la venuta di Christo, presto presto si lascia trouare Christo da chi lo cerca nel mezzo de tormenti, egli va incontro à chi patisce per lui, non lascia dormentare longo tempo l'Anima amante di lui: In questo letto hà trouato Lorenzo il suo Christo, più morbido per lui, e più delitioso, che non era quello di Eliogabalo Imperatore; *a* che non dormiua mai se non sopra letti fatti di peli di lepre, ò de piumi di pernici, Quando Dio amoroso vede vn'Anima di lui amante, che se ne stà posta, e distesa sopra il letto del tormento, e del dolore, subito con il suo aiuto la soccore: Questo voleua dire Dauid, *b Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius; Vniuersum stratum eius versasti in infirmitatem eius*; quasi dicesse, non teme la durezza del letto chi hà Dio, che con il suo aiuto lo rende molle, e delicato; mà in che maniera Dio soccore il Martire ne tormēti, di modo, che non sentì li dolori? fà che il Martire solleui, la sua mente al Cielo; e credi certo, ò Anima, che non sente durezza di letto, non sente dolore, non teme tormenti chi hà collocato il pensiero nel Cielo, per esperienza prouò

 que-

a *Elius l. 26. c. 29.*
b *Psal. 40.*

sto San Flauiano Martire, il quale diceua, a *Nulla caro patitur dum animus in cælo est, & nequaquam corpus hoc sentit, cum se Deo tota mente deuouit*, sono grandi i dolori, che sente quell'Anima, le tribulationi sono insopportabili; mà tutto ciò nasce, perche non solleua la mente in Dio.

12. *Beatus Laurentius dum in Craticula superpositus &c.*

STaua San Lorenzo sopra la graticola purgandosi quasi oro nel Crociolo; L'Anima humana è stimata da Dio come suo Tesoro; deue rappresentarsi auanti di lui, deue dunque purgarsi, e perfettionarsi con il fuoco delle tribulationi, così Lorenzo douendosi presentare a Dio, diede tutti i Tesori della terra, e li consegnò nelle mani de' Poueri, & esso prima d andare a Dio, volse esser purgato quall'Oro nel fuoco, b *igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*. Vuole insegnarci, Anima diuota, che ogn' Anima deue prima purgarsi nel fuoco delle tribulationi da qualsiuoglia scoria di peccato, c *Ignis quia vrit, vocandus est tribulatio, qua examinatus, iustus inuentus est*, dice Sant' Agostino, ogni tribulatione è fuoco, che

a *Surius 24. Febr.*
b *Psal. 6.*
c *S. August. in Psal. 126.*

che purga, che purifica l'Anima. a *Quemadmodum ignis auro admotus, probius illud efficit, eodem modo calamitas animos aureos subiens puriores, & præstantiores reddit*, dice S. Gio: Grisost. si deue rallegrare ogn'Anima, quando si vede posta nella fornace della tribolatione, siati mandata da Dio, ò dal Mondo, ò dal Demonio, non ti inquietare, rallegrati, e dì con Sant'Agostino, b *Venit tribulatio mea, veniet, & purgatio mea, nunquid lucet aurum in fornace artificis? in monili lucebit, in ornamento lucebit, patiatur tamen fornacem, vt purgatum à sordibus veniat ad lucem*. Venga pure la mia tribulatione, che venirà anco la mia purgatione. Luce forsi e risplende l'oro nella fornace? Non già risplende, bensi nelle colanne, nelli ornamenti, è necessario però, che patisca la fornace di fuoco, accioche dalle macchie purgato possi poi risplendere; L'Anima humana ha da risplendere quell'oro nella gloria, ma prima bisogna stare nella fornace delle tribulationi, bisogna si purghi nel fuoco de trauagli, che poi purgata risplenderà luminosa.

13. Bea-

a *S. Crisost. ho. 66. ad popu.*
b *S. August. in Psal. 61.*

13. *Beatus Laurentius dum in Craticula ſuperpoſitus.*

GIà diſſi nel numero 11. di ſopra, che la Graticola à Lorenzo ſeruiua di Letto, e lo confermo maggiormente; e non è da ſtupire; che la Graticola di fuoco, che tormenta ſi raſſomiglia al Letto, oue ſi ripoſa; perche anco la tormentoſa Croce di Chriſto à lui raſſembraua letto di ripoſo; conforme al detto del Spirito Santo, a *En lectulum Salomonis*; e il Pinto ſpiega queſto letto, e intende la ſoauiſſima Croce di Chriſto; così non è gran coſa, che anco à Lorenzo ſeruiſſe di letto la Graticola con i carboni; b parla San Pietro Griſologo di San Lorenzo, e dice, *Ille craticulam ! ſuplicij lectum quietis putabat*, La ſtimaua letto del ſuo ripoſo, e per far vedere la quiete che godeua in quel letto burlando, e ſcherzando diceua à circoſtanti, che lo voltaſſero, e che eſſendo cotta la ſua carne la diuoraſſero: *Itaque Sanctiſſimus Martyr oſtendens quam quieta iaceret in illo ignito ferro, ait circumſtantibus, iam me verſate: & ſi vna pars cocta eſt, vorate* così ſpiega lo detto San Gregorio c *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus de* ſo-

a *Cant.* 3.
b *S. Griſologus ſer.* 135.
c *Pſal.* 119.

solatorijs; Sant' Agostino, *cum carbonibus in formam lecti constractis?* ecco il letto di Lorenzo composto di Carboni, vn letto di Carboni, ch' apporta à Lorenzo riposo; Mà diciamo meglio, che questo letto rassembraua à Lorenzo non di fuoco, mà di fiori. Poteua dire con l' Anima Amante, a *Lectulus noster floridus*; Ah diceua Lorenzo non stimoli li Carboni fuoco, mà fiori, non me ne stò nella Graticola tormentando; mà in vn giardino de fiori delitiando. *De Graticola Laurentius vocatur ad hortum, & dum in Craticula erat ab horto non aberat*, b dice San Bernardo; o come sono belle queste parole; staua nella Graticola, mà staua come in vn horto; staua sopra il fuoco: mà con quel tormento raccoglieua fiori nell' horto, e si componeua vna bella corona per incoronare il suo capo; dalla graticola passàua all' horto, *de Graticula Laurentius vocatur ad hortum*; perche dalli tormenti passaua al Paradiso; non godeua il Paradiso con la speranza solamente; mà sentiua anco del Paradiso la dolcezza, il vento dello Spirito Santo refrigeraua la sua fiamma, e godeua in questo modo l'aure felici del Paradiso; onde diceua S. Ambrogio; c *Nec enim potest visceribus ignium sentire, qui sensibus*

a *Cant.* 2.
b *S. Bernard. se.* 40. *in Cant.*
c *S. Ambros. Ser.* 1. *de S. Lauren.*

sibus Paradisi refrigeria possidebat, nihil tamen detrimenti patitur in terris, cuius animus demoratus in Cœlis; Nò nò, chi non tormenta, non sente dolore; come che arriuato al Paradiso già fatto acquisto della dote dell'impassibilità. Considera quì, Anima diuota, Lorenzo nella Graticola stando non era lontano dall'horto, patiua volontieri, per questo non era lontano dall' horto de piaceri; Ah ch'è pur troppo vero, che chi patisce volontieri per Christo; non patisce, mà delitia, non si sentono queste delitie al presente di chi patisce, perche nel principio de suoi dolori non si quieta al voler Diuino; mà si turba, dà nell'impatienze, patiscono per forza, e non per amore. *De Craticula Laurentius vocatus ad hortum*; Anima diuota, dalla Graticola ripassa all'horto, da patimenti à contenti, dalle afflittioni alle consolationi, per mezzo de tormenti và l'Anima al Paradiso. Chi viuendo in questa vita viue trà diletti non passerà all'horto, non s'acquista il Paradiso per mezzo de piaceri; mà per mezzo de tormenti; *De Craticula ad Hortum vocamur*: quando si vederà, ò Anima, nel mezzo de tormenti subito ti chiamarà all'horto de suoi piaceri; non v'è passaggio dall'horto di questo Mondo all'horto del Paradiso. Mi dirà quelli Anima, che vorebbe godere anco l'horto in questo Mondo. Christo prima di andare al Paradiso è passato per vn horto pri-

prima di morire volse andare nell'horto
donque si può far passaggio dall'horto
di questo Mondo all'horto del Paradiso,
E verissimo, Christo è passato dall'horto
di questo Mondo all'horto del Paradiso;
mà sappi che nõ fù horto di delitie l'hor-
to di Getsemani, che passò Christo, fù
horto di tormenti, fù horto di delitie
per l'huomo; perche per l'huomo racco-
glieua i fiori da comporli le corone, mà
per se raccoglieua le spine de tormenti,
considera che in quell'horto patì ago-
nie, sudori di sangue, e tutti i tormen-
ti della sua passione rappresentateli nel-
la mente, mi contento donque ben sì,
che passi, ò Anima, dall'horto di que-
sto Mondo, all'horto del Paradiso; mà sij
il tuo horto, horto de pentimenti, di do-
lori, e di spine, de trauagli, e de tribu-
lationi, perche dalla Graticola fù chia-
mato all'horto il Santo Martire Lorenzo
*de Graticula Laurentius vocatur ad Hor-
tum.*

14. *Gratias tibi ago Domine, quia
ianuas tuas ingredi merui.*

QVanto più vi penso, tanto più chia-
ramente conosco questa verità, che
gode quell'Anima, che patisse per Dio, in
segno di ciò osserua, Anima diuota,
come San Lorenzo nella Graticola non
piange, non sospira, mà canta, chi non
sà che il canto viene dal cuor contento,
onde dice colui, *carmina proueniunt
Ani-*

Animo deducto sereno; Il cuore di Lorenzo viueua con grandissima quiete; la quiete, il contento di Lorenzo faceua arrabbiare il Tiranno; perche niuna cosa fà inquietare maggiormente il peccatore ostinato, che la virtù, la patienza di Lorenzo confondeua il Tiranno; così la patienza, con la quale l'Anime sopportano i trauagli, mettono in confusione i Demonij; Jmpara, ò Anima, à godere nelle tribulationi, le angustie le infirmità sijno à te più tosto causa di canto, che di pianto: mà non basta godere ne' patimenti, e ne' trauagli, bisogna anco ringratiare Dio, come faceua Lorenzo: *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*; bisogna ringratiare Dio delle tribulationi, che manda; è virtù non v'è dubbio ringratiare Dio dei beneficij; mà è maggiore ringratiarlo nelle infermità, e ne' trauagli.

15. *Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas.*

CON il fumo s'è prouata la purità di Lorenzo; il fuoco non hà abbruggiato Lorenzo; mà maggiormente hà palesato la sua bontà; Questo fuoco di Lorenzo, Anima diuota, hà illuminato il nostro intelletto, e hà fatto conoscere, che in questo Mondo bisogna patire; che mentre si viue in questa vita, il tempo, che ci dà Dio, è tempo di pian-

gere

a Psal. 56.

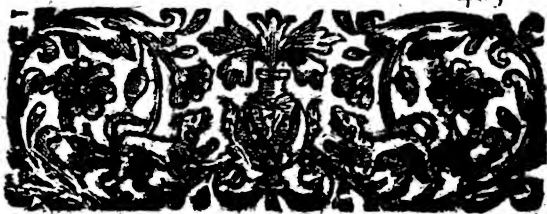
gere, e non ridere; Diceua Salomone esserui due tempi, vno di piangere, e l'altro di ridere; *Tempus flendis, & tempus ridendi*, il tempo della nostra vita è tempo di pianto, il tempo del riso sarà l'altra il Paradiso, e chi più piange in questa vita, più ride in quell'altra. *Duo sibi tempora*, dice Sant'Agostino, *a ordine succedunt; Tempus flendi, & tempus ridendi. Nemo se circumueniat, fratres, non est in hoc mundo tempus ridendi*. Vria non volse andare à dormire nel proprio letto; mà volse dormire in terra, perche diceua egli; Gioab mio Signore, e li suoi serui dormono in terra, & io dormirò con la mia moglie? *b Dominus meus Ioab, & serui Domini mei super faciem terræ manent, & ego dormiam cum vxore mea?* così deue dire ogn'Anima. Il mio Signore Giesù Christo stà disteso sopra vna Croce, li serui di Christo, li Martiri, li Confessori, lle Vergini attendono à patire tormenti, afflittioni, mortificationi, e io attenderò à diletti, e passerò trà piaceri i miei giorni? *c* Dice Sant'Agostino *Nos verò fratres dilectissimi, si ad consortium Sanctorum Martyrum peruenire volumus, de imitatione Martyrum cogitamus*. Se noi vogliamo, fratelli, arriuare alla compagnia de Martiri, biso-

a *S. August. ser. 1. de S. Laurent.*
b *2. Reg. 11.*
c *S. August. ibid.*

sogna che pensiamo d'imitarli, deuono e vogliono i Santi Martiri conoscere in noi qualche segno della loro virtù, per potere per noi supplicare. *Debent enim in nobis aliquid de suis virtutibus recognoscere, vt pro nobis dignetur Domina supplicare*. Abbraccia donque, ò Anima, le virtù de Martiri, se vuoi godere de loro premij, non li lasciare soli ne tormenti, se vuoi in loro compagnia godere di contenti, che essi godono, e goderanno per vna eternità nel Paradiso.

RI-

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI Sopra l'Euangelio, e Festa di S-Bortolameo Apostolo.

1. *Exijt Iesus in Montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei.*
S.Lucæ Cap.6.

Vole fare oratione il Redentor del Mondo, e per orare il Monte ascende, *Exijt Iesus in Montem orare*, ascese il Monte per far vedere, che l'oratione è vna eleuatione di mente in Dio; *est eleuatio Mentis in Deum*, dicono S. Agostino, e Damasceno, ò pure per insegnare, che chi fà oratione deue ascen-

ascendere in alto, deue con la conside-
ratione pensare alle cose celesti, lasciare
affatto con suoi affetti le cose terrene, è
certo, che non fà oratione, chi nell'ora-
tione non pensa à Dio, al Cielo. *Non
omnis, qui orat, ascendit in montem, sed
quis benè orat à terrenis ad superiora
progrediens verticem curiæ sublimis ascen-
di: At ille non ascendit in montem, qui
de sæculi diuitijs, aut de honore sollici-
tus est*, dice a S. Ambrogio: Và nel Mon-
te, dicono il Cartusiano, e Vgone Car-
dinale, per insegnarci à ritirarsi lontani
da tutti nel tempo dell'oratione; dobbia-
mo imparare da Christo, dice S. Cirillo
nella catena Greca, ad orare, *clam vide-
licet, & secreto, ac nemine vidente*. Era
solito il mio Christo d'andare à orare
nella Valle di Gersemani, come nota
S. Giouanni, hora ne deserti; si che hora
per orare và ne monti, hora nelle valli,
per dimostrare, che l'Anima orante, de-
ue nell'oratione, e humiliarsi, e solleuar-
si: humiliarsi stimandosi indegna di par-
lare con Dio, come diceua b Abramo; *Lo-
quar ad Dominum cum simpuluis, & ci-
nis*, e solleuarsi per mezzo della con-
templatione, cercando Dio solo nell'
oratione: Mà io dimando; perche fà
oratione Christo? Rispondo, che fà ora-
tione principalmente, perche doueua
eleggere li Apostoli per dimostrarci, che
quan-

a *S. Ambr. l. 5. in Lucam.*
b *Gen. 8.*

quando si tratta di qualche elettione importante, appartenente in particolare alla sua Chiesa, prima si deue ricorrere all'oratione, così Teofilato. Fà oratione, perche douendo egli insegnare a noi altri ad orare con le parole ce lo dimostra con l'esempio, perche per indurre a fare vn'opra, più vale vn esempio buono, che cento parole; per insegnare a Superiori a comandare a suddtti più con fatti, che con parole, e perche la Diuina Sapienza sà, e conosce il tutto vene al Mondo ad incarnarsi per darci con il suo esempio, e insegnarci il modo di ben viuere. *Sapientia Dei hominum ad exemplum, quò rectè viueremus, suscepit*, dice *a* S. Agostino. Predicò ben Christo la suà dottrina diuina, e celeste, l'impresse ben ne cuori con le parole, mà più opra con fatti, e con lì esempi.

2. Et erat per noctans in oratione Dei.

PEr far oratione il mio Christo elegge il tempo della notte, perche questo tempo è più opportuno per l'orarationc, la quiete, la solitudine, il silentio raccoglie la mente, accioche più facilmente si sollcui alla contemplatione, e s' vnisca con Dio. Di notte per poter con l'oratione prendere più vigore, e spirito, per attendere il giorno poi alla pre-

a S. August. l. 83. q. 25.

predicatione, la notte alla vita contemplatiua, il giorno alla vita attiua, così faceuano S. Paolo, S. Antonio, S. Domenico, San Francesco, e per questo l' oratione della notte è tanto stimata, e pratticata da Dauid, *a media nocte surgebam ad confitendum tibi*, *b meditatus sum nocte cum corde meo*, *c fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie vbi est Deus tuus?* pertanto voi fatte tutti oratione di notte, *d In noctibus extollite manus vestra in Sancta*. Di grandissimo giouamento è Anima diuota, per li essercitij del Spirito il silentio, e la quiete, della notte, perche dice *e* S. Gio: Grisostomo. *Purior in nocte est Anima, leuior subtiliorque tunc est sublimia videt, ac expedita est. Tenebræ ipsæ, silentiumque multum in compunctionem inducere sufficiunt*; perche nel tempo della notte l'Anima è più pura, è più leggiera, e sottile vede più facilmente le cose sublimi, & è più spedita, le tenebre istesse della notte, e il silentio molto gioua per indur l'Anima al dolore, e à compuntione de suoi peccati. Dice *f* S. Antonino, che S. Bartholameo faceua sempre si può dire oratione, perche cento volte al giorno, e cento la notte ora-

a *Psal.* 18. b *Psal.* 76.
c *Psalm.* 41.
d *Psal.* 133.
e *S. Anton. p. 1. tit. 6. c. 12.*
f *S. Crisost. ho. 26. in Actu.* 12

oraua, *centies per diem orat, & centies per noctem?* è buona non v'è dubbio l'oratione fatta di giorno, ma è più perfetta, e più efficace fatta di notte, dice *a* San Gerolamo; *Bona est equidem diurna meditatio; sed efficacior est nocturna*, perche le varie occupationi del giorno cagionano distrattione alla mente, ma la notte quieta, e segreta offerisce ottima occasione d'orare, mentre il nostro intelletto libero dalle occupationi carnali del Mondo si troua più spedito, e raccolto alle cose diuine. Quanto dispiace à Dio quell' Anime Religiose quando vede, che quel tempo della notte tanto perfetto all'oratione, lo consumano tutto nel sonno; onde io sento, che si lamenta Christo con suoi Discepoli, che non habbino potuto vegliare vna hora sola con esso lui, *b Sic non potuistis vna hora vigilare mecum?* e voleua dire Christo, io v'hò esortato à far oratione, e non hauete potuto per far stare vigilante vn'hora? e pure v'hò condotti in loco tanto ritirato al Monte Oliueto, lontani dalla moltitudine, in vn luogo segreto trà le piante d'vn horto, in tempo di notte trà questi silentij; oue facilmente la vostra mente poteua solleuarsi all'oratione, ad ogni modo *non potuistis vna hora vigilare mecum?* questi, e simili lamenti fà Dio con l'anime Religiose, l'hà con-

a *S. Hier. Ep. de obs. Vig. t. 4.*
b *Matt. 77.*

dotte al monte, all'altezza del ſtato Religioſo, Monte Oliueto; perche la Religione è ſtanza di pace, oue ſi ritroua il ſilentio, perche nella Religione più che altroue s'eſercita queſta virtù, oue ſtanno li Religioſi, quaſi in ſolitudine ritirati dal Mondo; e lontani dalla moltitudine, e pure queſti non poſſono vegliare vn hora con Chriſto, tanto pigri ſono nel diuino ſeruitio, tanto negligenti nell'oratione, e nelle virtù. Parla *a* Iſaia de Diſcepoli eletti da Chriſto, e dice queſte parole, *vocabuntur in eo fortes iuſtitiæ, plantatio Domini ar glorificandum*; *b* San Cirillo Aleſſandrino. *Comparat Iſaias arboribus viros Sanctos*, Iſaia raſſomiglia alli arbori li huomini Santi. Io dimando perche li huomini giuſti, e Santi deſtinati à glorificar Dio con canti, con orationi, con ſalmi ſono raſſomigliati alli arbori? riſponde *c* S. Griſoſtomo, perche, *in nocte reſpirat planetæ; tunc, & Animæ maximè, & magis quam ille rorem ſuſcipiunt*, perche ſi come nella notte reſpirano le piante, così l'Anime, molto più nella notte riceuono la rugiada del Cielo, e ſentono grandiſſimo refrigerio; perche l'anima facendo oratione la notte, lodando Dio, cantando ſalmi, e hinni viene conſolata, e refrigerata dalla rugiada della diuina gratia.

3. *Erat*

---

a *Iſaia 61.*
b *S. Cyrill. Al. l. 4 de ſpir. & litt.*
c *S. Cryſoſt. ho. 26. ad Co. 12. Act.*

3. *Erat pernoctans in Oratione Dei.*

NOn haueua bisogno Christo di far oratione per se stesso, era innocente, e Santo, oraua per il peccatore. *Orabat Dominus non pro se. Quid enim pro se innocens præcaretur; sed pro delictis nostris.* dice il Santo, *qui sine peccato erat, quantò magis peccatores oportet orare?* e se Christo senza peccato faceua tanta oratione, che douranno poi fare i peccatori oh Dio è pure vna gran cosa questa, ò Anima, tanti peccatori vi sono, che mai fanno oratione, come se fossero innocenti, e non n'hauessero bisogno; lo sò, ch'vn'Anima buona nelle sue angustie deue ricorrere all'oratione; così Christo soprastando la sua passione andò ad horare nell'horto per insegnarci con il suo esempio dice *b* il B. Lorenzo Giustiniano, à ricorrere all'orationi nelle nostre amarezze, e trauagli, *Vt suo nos exemplo in amaritudinibus, positos, ad orationem, tamquam ad singulare præsidium inuitaret*; mà dico io, quando mai vn' Anima viue in maggiori amarezze, e miserie, che quando stà in peccato mortale? perche donque non ricorre all'hora all'oratione? perche non si getta auanti Dio? perche non sospira i suoi peccati? perche

S 2 non

a *S. Cyprian. de Orat. Domin.*
b *B. Laurent. de Ch. ago. c. 4.*

non piange le sue colpe? ò cecità grande!

4. *Erat pernoctans in oratione Dei.*

Replico di nuouo la mia dimanda; e cerco al mio Signore, perche fà oratione in tempo di notte? la notte è destinata al riposo, fatica l'huomo tutto il giorno, aspetta la notte per andare al riposo. E vero, Anima diuota, che la notte è il tempo del riposo, fà oratione nella notte Christo, per insegnarti, che non mai così bene riposa l'Anima, che quando si dà all'oratione. Offerua il Cardinal Toleto, che consumaua Christo tutto il giorno in predicare, in sanare li infermi, la notte sempre oraua; hor quando riposaua Christo? L'oratione era il tempo del suo riposo? Oh Dio come bene riposa vn'Anima, che ora! che dolce quiete sente il cuora dell'Anima orante nel tempo dell'oratione? Haueuano Pietro, Giacomo, e Gioiuanni affatticato tutto il giorno, vanno nell'horto con Christo, e si mettono a dormire, si lamenta Christo, a *sic non potuistis vna hora vigilare mecum? spiritue promptus est, caro aut infirma; Vigilate, & orate.* Io vi compatisco, il vostro spirito è pronto; mà la carne inferma, per tanto vegliate, fatte oratione; Voi confessate mio Signore, che sono deboli, e fiacchi, *caro infirma*, se volete,

a *Matt.* 22.

volete, che prendano forze, dite che riposino, mà voi li dite, che faccino oratione, e che riposo sarà questo? Ah che non intendete le regole del Spirito con dirli, che orassero, li insegnaua il vero riposo, non riposa mai meglio vn' Anima, che quando ora, si fortifica meglio non solo l'Anima, mà il corpo con l'oratione, che con il sonno. Non si solleua mai l'Anima dalle fatiche, che con l'oratione. Giacob stanco da vn longo viaggio, affannato, e lasso da molti trauagli patiti nel giorno, venuta la sera, cerca vn poco di riposo, alla campagna, si distende sopra la terra, si serue di vna pietra per guanciale, ecco, che dorme, vede vna scala, che arriuaua dalla terra al Cielo. *a Vidit Iacob scalam*, li Santi Padri vogliono, che quel sonno fosse oratione, e contemplatione, e perche, ò Signore non permettete che dormi il pouero Giacob, accioche possi ristorare le forze dalle fatiche del giorno oppresse? perche lo trattenete nell'oratione, e contemplatione? Hà bisogno Giacobe di sollieuo? facci oratione; vuole riposare? si dij alla contemplatione; ò che virtù, ò che forza riceue l' Anima dall'oratione? ò come bene riposa orãdo? S. Bortolameo, che tutto giorno affatticaua nell'insegnare, e instruire vna moltitudine infinita di Gentili; la notte oraua cento volte, *centies in nocte orabat*, e

a *Gen.* 3.

quando riposaua dalle fatiche? L'oratione era il suo riposo, dall'oratione prendeua forze. Perche cosa, ò Anima, si troua si poco spirito nel Mondo? perche tanta debolezza nelle Anime? perche perdono le forze, e sono così fiacche nel seruitio di Dio? tutto ciò nasce; perche non attendono all'oratione, non danno al loro spirito il debito riposo della contemplatione.

5. *Erat pernoctans in Oratione Dei.*

BIsogna, che noi consideriamo quelle due parole, *in oratione Dei*, che oratione di Dio era questa? forsi Christo oraua come Dio? nò, egli oraua solamente come huomo; perche donque si chiama oratione di Dio? vuole dimostrarci la grande efficacia, e virtù dell'oratione, che se bene è oratione humana, e però tanto efficace, che è emulatrice della Diuina Onnipotenza, e così l'oratione, se bene è di huomo, per cagione della sua virtù, & efficacia si può dire di Dio, e per dimostrare questa gran virtù dell'oratione humana, come se fosse diuina la chiama *a* Theodoretto, Onnipotente. *Oratio omnipotens cum sit vna, Omnia potest.* Eccoti ò Anima, l'onnipotenza dell'oratione di S.Bartolameo, dice di lui Gioseffo Homile appresso Metrafaste, che *tetendit retia suæ orationis*, sten-

a *Theodor. in Hist. Reg.*

stendeua le reti della sua oratione per far preda l'Anime; O' come era onnipotente questa sua oratione! Tiraua nella sua rete dal profondo d'ogni iniquità i peccatori Gentili; con grande auttorità, e forza gettaua à terra li Tempij dell'Idoli, edificò à Dio Chiese, con l'orationi scacciò i Demoni, sanaua le infermità incurabili, mondaua i lebbrosi, daua la vista à ciechi, il caminare à zoppi, stabillendo i cuori più deboli, e non sono questi effetti marauigliosi de vn'oratione onnipotente? *Omnipotens oratio omnia potest*; Prega Christo il Padre nel voler far risorgere Lazaro, e dice, a *Pater ego sciebam, quia semper me audis*; da lì à vn poco si riuolta à Lazaro; e li dice, *Lazar veni foras*; Quiui io trouo contrarietà; perche se Lazaro doueua resuscitare in virtù dell'orationi di Christo; perche Christo dice à Lazaro, che resusciti? Christo fà l'oratione, il Padre doueua dire, *Lazare veni foras*, perche Christo rappresenta nell'istesso tempo la persona d'huomo orante, e di Dio domandante? perche nell'istesso tempo, che fece oratione come huomo, l'huomo istesso per virtù dell'oratione si palesa Dio onnipotente, molto bene spiega il pensiero Basillo di Seleucia; *Cur non dixit Pater eum vitæ restituæ? His omissis omnibus in speciem precantis compositus ait, Lazare veni foras*; quasi vo-

 les-

a *Ioann.* 11.

lesse dire, se bene doueua dimandare; che il Padre resuscitasse Lazaro, che lui medesimo il comandasse, mà nell'istesso tempo, ch'esso rappresentò la figura d'huomo orante, già haueua l'onnipotenza del Padre; perche l'oratione è onnipotente, hà del diuino. *Omnipotens oratio omnia potest.*

6. Et cum dies factus esset vocauit discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos, & Apostolos nominauit.

DOppo hauer orato vna notte intiera il Redentor del Mondo fà elettione de dodeci Apostoli, che doueuano esser li fondamenti di tutto l'edificio della sua Chiesa; Osserua quì, Anima diuota, che doppo l'oratione si fà questa elettione; perche li negotij importanti, e che appartengono al spirito non si deuono trattare se non doppo l'oratione, si deue impetrare da Dio aiuto: Fà questa scielta de dodeci, e li caua dal numero de discepoli, *elegit duodecim ex ipsis*, perche quelli, che si eleggono alle dignità Ecclesiastiche si deuono cauare dal numero de Discepoli di Christo, dal numero delli huomini da bene, e Santi, e non dal numero de più ricchi, ò potenti; e non vi credete, che a caso n'habbi scielto dodeci solamente; perche fù con grandissimo mistero, & hebbe premura grande, che dodeci sempre si conseruasse

ſero, perche eſſendoſi ribellato da Chriſto il Traditore di Giuda, volſe in luoco ſuo foſſe ſoſtituito Mattia. Queſto numero de dodeci piacque a Chriſto ne ſuoi Apoſtoli per la corriſpondenza, che haueuano à dodeci Figli di Giacob; perche ſi come per queſti dodeci figli fù propagato tutto il popolo Iſraelitico *a*, così per i dodeci Apoſtoli ſi propagò per tutto il Mondo la Fede Cattolica. Queſti dodeci Apoſtoli ſono figurati per li dodeci fonti trouati in *b* Elia dal popolo Iſraelitico, per le ſettante palme ſi poſſono intendere li ſettanta Diſcepoli di Chriſto, come vuole Origene, S. Girolamo, Tertulliano. Sono fonti li Apoſtoli, che à noi, che peregriniamo per queſto deſerto d' amaritudini pieno, come tanti fonti ſi ticreano. *c* Significati ſono per li dodeci titoli, ò pietre, che in figura di Statue, ò Altari ereſſe Mosè doppo diſceſo dal monte Sinai, oue haueua riceuuta la legge, in ſegno di teſtimonio, che Dio li haueua data quella legge da oſſeruarſi dalle dodeci Tribù d' Iſrael, così li Apoſtoli riceuuto il Spirito Santo nel Monte Sion, ſono fatti, come pietre ſtabili di teſtimonio, teſtificando eſſi d'hauere riceuuto con il Spirito Santo la legge di Chriſto, e però eſſi come dodeci altari conſacrati per il martirio ſono fatti teſtimonij, accioche noi

S 5 non

a *Gen.* 35.
b *Exod.* 15. c *Ibid.*

non abbandonassimo mai la deuina legge. *a* Sono significati li dodeci Apostoli per le dodeci pietre pretiose, che portaua il sommo Sacerdote nel rationale sopra il petto; conforme il numero de dodeci Figli di Giacob, li cui nomi erano scritti sopra, così vuole Tertulliano, perche si come quelle giemme adornauano la veste vel Sacerdote, così li Apostoli erano la veste di Christo, ch'è la Chiesa; *b* Sono significati ne dodeci pani di propositione, che sempre stauano sopra la mensa auanti Dio, pani sono li Apostoli, perche essi hanno pasciato, e sostentato il Mondo con il pane della Diuina parola, *c* Sono significati per il dodeci Prencipi costituiti da Mosè, accio che conducessero il popolo per il deserto alla terra promessa; così li dodeci Apostoli eletti Prencipi, *constitue eos Principes super omnem terram*, Principi, che doueuano condurre il popolo tutto per il deserto di questo Mondo alla terra promessa, al Paradiso, doueuano instituire ogn' Anima nella legge Diuina. *d* Sono nella fine significati ne' dodeci Esploratori mandati da Mosè, Nelle dodeci pietre cauate dal Giordano, *f* Ne dodeci boui, che sostentauano il Mare di bronzo, *g* Nelle dodeci hore del

a *Exod.* 39. b *Leuit.* 2
c *Num.* 1. d *Num.* 13.
e *Iosuè* 4. f 3. *Reg.* 7.
g *Ioan.* 11.

del giorno ; *a* Ne dodeci fondamenti della Città, furno li Apostoli Patriarchi per la generatione de figli spirituali ; Pietre pretiose, per il preggio delle loro virtù ; Principi, per la loro dignità; Esploratori per la contemplatione ; Fonti di acque per la profondità della scienza ; Pietre del Giordano, per la fondatione della Chiesa ; Boui per la predicatione; Hore del giorno per il buon esempio, ch'era regola d'ogn'vno. Fondamenti della Città, perche essi sostentano la Chiesa, così spiega San Bonauentura. Tanti titoli conuengono alli Apostoli, perche Christo li chiama solamente con il nome d'Apostoli? *Quos & Apostolos nominauit*. Non sarebbe stato meglio honorarli con il titolo di Principe, che forsi più stimati, e rispettati sariano stati dal Mondo? il nome d'Apostolo non è nome di natura, mà d'Officio. Questo nome Apostolo è lo stesso, che *Missus*, come osserua S. Agostino, hora li discepoli essendo stati messi, e mandati da Christo à predicare l'Euangelio, essendo stati mandati come Agnelli trà lupi, *b* *Ego mito vos sicut agnos inter lupos*, li chiama Apostoli, perche vno, che vadi à patire per Christo, vno, che sij destinato alla morte per Christo, è il maggioe honore, è il maggior titolo, che possi godere in questo Mondo. S. Paolo b gloria-

a *Apoc.* 21
b *Lucæ* 12

riaua d'eſſer ricordato di catene, *Paulus vinctus in Domino*, ſi preggiaua delle piaghe di Chriſto impreſſe in lui, *a ego enim ſtigmata Domini in Ieſu corpore meo porto*.

7. *Et elegit duodecim ex ipſis. Et Iudam Iſcariotem qui fuit proditor.*

CHe Chriſto trà il numero dè ſuoi Diſcepoli elegga dodeci Apoſtoli non mi ſtupiſco, mà che trà queſti elegga Giuda, pare à prima viſta vna coſa molto ſtrauagante, ſe trà li altri ſettanta Diſcepoli non vi foſſe ſtato altro di buono, ò migliore di Giuda non ſarebbe ſtato gran coſa; mà laſcia indietro ſettanta altri Diſcepoli, huomini da bene, che ſapeua beniſſimo Chriſto, che doueuano eſſer Santi; perche laſcia quelli, e elegge vn Giuda, che ſapeua eſſer ſcelerato, che doueua peruerſare, eſſer traditore, e morire diſperato? perche adherendo alla Sentenza dell'Abulenſe; *b* ch'è difeſa ancora da Ruberto Abbate, quando Chriſto eleſſe Giuda, era peccatore, mà dato il caſo, che foſſe all'hora huomo da bene, e giuſto, come più probabilmente ſi tiene con Tertulliano, S. Girolamo, S. Cirillo, S. Gio: Griſoſtomo, & altri ſapeua però Chriſto, che doueua eſſer vn ſcelerato, e ſuo traditore; perche donque l'eleg-

a *Ad Galat.* 5.
b *Abulen. in c.* 10. *Matth. q.* 43.

l'elegge? a S. Girolamo dice queste parole, *Deus præsentia iudicat, non futura, neque condemnat eos præscientia, quæ nouerit talem fore, qui sibi postea displiceat sed tantæ bonitatis est, vt eligat eum, quem interim bonum cernit, & scit malum futurum, dans eis potestatem conuersionis, & pænitentiæ*. Dio giudica conforme il stato presente, e non futuro, ne condanna, perche preueda, che habbi da esser peccatore; mà è tanto buono il Signore, che elegge anco quello, che conosce sarà cattiuo, dandoli tempo di penitenza. La prescientia diuina, e la bontà contendeuano in vn certo modo insieme nell'elettione di Giuda; La prescientia diceua, che non bisogna elleggere Giuda, perche doueua essere vn scelerato. La bontà diuina diceua, si elegga perche così spiccherà la diuina Bontà. Nò ripigliaua la prescienza, perche Giuda sarà vn ladro, metterà in ruina il Collegio Apostolico; Sì diceua la Bontà, perche si darà a lui la robba, e la borsa, e con questo non hauerà occasione di rubbare. Nò diceua la Prescienza perche tradirà il figlio di Dio nelle mani de suoi nemici, sarà il primo ministro della sua passione; sì, replicaua la Bontà, perche da questo tradimento se ne cauerà il guadagno di tutto il Mondo, perche morendo Christo si saluerà tutto il genere humano. Che cosa non fece Chri-

st,

a *S. Hier. l. 3. con Pelag. c. 2.*

sto per guadagnare Guida? era diuentato questo scelerato come vn heretico, non credeua i miracoli di Christo, onde diceua Christo. *a Sunt quid ex vobis, qui non credunt, scribat ab initio Iesus qui essent non credentes, & quis traditurus esse eum.* Che inuentione non trouò Christo per farli confessare la verità de suoi miracoli, e farglieli conoscere chiaramente? Di là dal Mare di Galilea nel deserto satia il mio Christo ben cinque milla huomini con solo cinque pani d'orzo, oltre la moltitudine di donne, che v'erano, come vogliono molti espositori, doppo hauer mangiato à satietà, dice *b* Giouanni, che *collegerunt & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus ordeaceis quæ superfuerunt his, qui mandacauerant*, dice *c* Teofilato; *oportet mirari non solum, quod superfuerunt; sed etiam quod non plures, neque pauciores*; bisogna osseruare, e considerare non solo come sopra abbondasse il pane; mà ancora perche n' auuanzasse solamente dodeci coffani, ò sporte, e non più, ne meno; perche vn numero così prefisso di dodeci? Bellissimo mistero è questo, ciò fece Christo per conuertire Giuda, e già che non credeua à miracoli di Christo stimando fossero ombre, e fantasmi accioche vedesse fossero reali; e palpabili, e fatti

a *Ioan. 6.* b *Ioan. 6,*
c *Theophil. hic.*

ti non da altra potenza, che dalla diuina; ecco la raggione perche sono dodeci, dodeci erano li Apostoli dodeci cossini si trouino, e si riempino, accioche tutti li Apostoli prẽdino sora le loro spale il suo e Giudan anch'esso co portare il suo cossino, e sentendo il peso, conosca, che quel miracolo non è fantasima, che quel pane non e ombra, e così conosca la verità, e si conuerta; sono dodeci, dice Theofilato, *vt omnes gestent, & neque Iudas ipse relinquatur; sed habens etiam hoc miraculum quod monstra sibi Deum esse magistrum, inde vtilitatem capiat*, mà egli ostinato non si volse conuertire, e nell' ostinatione fù vn vero Demonio, e forsi per questa ostinatione chiamò Christo Giuda demonio, a *vnius ex vobis diabolu s est*. L'eletione di Giuda fù effeto della diuina Bontà, e misericordia, e che non fece Christo, che inuentioni non trouò per conuertirlo? e con il timore, e con'Amore, e con le parole, e con li esemlpij si humiliò à suoi piedi, glieli lauò con tanto amore, lo cibò della propria carne, e sangue, che può fare più l'amore, e la bontà diuina.

8. ***Et Iudam Iscariotem, qui fuit Proditor.***

MIo Signore, che volete fare di Giuda nel Collegio Apostolico? la-

a Ioan. 6.

lasciatelo da parte, non vi mancano huomini da bene; Anima diuota, sono pure grande i misteri, che stanno nascosti nelle parole, e nell'opere di Christo; sij dice Christo vn scelerato nel poco numero del Colleggio Apostolico; accioche li Mondani non si scandalizino così facilmente, quando vedono trà moltitudine de Religiosi vn'huomo peruerso, e scelerato; non sono più perfette le cose de Religiosi, che la casa di Christo, onde diceua S. Agostino. *Non est melior domus mea, quam Domini*. Accioche imparino gli huomini, che la grandezza, e Santità del Stato non rende Santo l'huomo, la santità, e la bontà della vita delle Anime dipende primieramente dalla diuina gratia, che Dio dà ad ogn'vno, e della libera volontà dell' Anima, che vogli cooperare alla gratia; la Casa, la Compagnia non fà Santi, ò pure diciamo, che volse dimostrare, e insegnare con questo timore dobbiamo viuere in questa vita, niuno è sicuro, il stare nella Compagnia de Santi non rende sicura l'Anima, mà dico io se non è sicura l'Anima, che viue nella Compagnia de Santi, d'huomini da bene; come saranno sicuri quei mondani, che sempre viuono in compagnia de scelerati, de ladri, de bestemmiatori, de adulteri, de lasciui? Non mi stupisco, che tante Anime si perdono. Ma diciamo ancora, che elegge Giuda; perche a bontà del mio Signore non discaccia

de

da se i peccatori. Io non vorrei altro se non che tutti li peccatori fossero così pronti d'andare à Christo; come egli è pronto à riceuerli tutti.

9. *Elegit Bartholamæum.*

TRà li altri Apostoli elesse Christo Bartolomeo, mà mi dimanderai Anima diuota, che significa questo nome di Bartolameo? Risponde Beda, ch' è nome Siriaco, e non Hebreo, & *interpretatur filius suspendentis aquas; hoc est filius Deus.* S'interpreta figlio di chi sospende l'acque; cioè figlio di Dio; Bartolameo si chiama figlio di Dio, non per origine di generatione, mà per dignità della gratia, e per *a* di lui dice Pietro Damiano, *a Cum Bartolamæus dicitur filius suspendentis aquas, dicitur proculdubio filius Dei, non quidem naturalis generationis origine, sed propensionis gratiæ dignitate*: e dico io se Bartolameo figlio di Dio per gratia, donque anco per gratia molto simile à Christo, era Bartolameo tanto innamorato di Christo, ch'era tutto immerso con suoi affetti, in Christo, tanto che poteua dire, *b Viuo ego iam non ego viuit verò in me Christus.* Lo stesso Pietro Damiano rassomiglia San Bartolameo all' Arca del testamento, perche nell'Arca, dice egli, v'era vn vaso d' oro

a *Damianus ser. de B. Bartol.*
b *Ad Galat. 2.*

oro, dentro il quale ſi conſeruaua la Manna, v'erano le Tauole del Teſtamento, e la Verga d'Aron, che coſa è queſto vaſo ſe non la Carne di Chriſto, nel quale ſtà naſcoſta la Manna, cioè il pane celeſte? le due tauole ſignificano la fermezza, e ſtabilità de tutti i due Teſtamenti, la Verga d'Aron dimoſtra la Croce di Chriſto Noſtro Sommo Pontefice, dette queſte coſe ſoggiunſe Damiano; *Hæc Apoſtolus Bartolamæus portabat*, mentre San Bortolameo racchiudeua tutte queſte coſe dentro ſe ſteſſo, Chriſto ſtaua dentro il ſuo Cuore; Ah che poteua ben dire con raggione, *viuit verò in me Chriſtus*. Quanto foſſe ſimile Bartholameo à Chriſto ſi ſcuopre, che hauendo Gio: Battiſta mandato à Chriſto per ſapere s'era il Meſſia, li mandò Chriſto per riſpoſta, dire à Giouanni, *cæci vident, claudi ambulant, leproſi mundantur*, e voleua dire da queſti ſegni conoſcerete, che io ſon Chriſto, ecco Bartolameo, che per mezzo ſuo ſi fanno li ſteſſi ſegni marauiglioſi; onde di lui dice Gioſeffo, citato dal Metafraſte; *Morbos Bartholamæus inſanibiles curaſat, leproſos mundos faciens, cæci viſum reſtituens, claudos admouendum expedito faciens*, e non vi pare che ſij ſimile à Chriſto; tanto ſimile à Chriſto che dubitò, che ſi poteſſe in lui errare, ſtimandoſi Chriſto, come errorono li Hebrei in San Gio: Battiſta ſtimandolo eſſi Chriſto: tantoche à San Giouanni

il

il diletto fù necessario, che di esse, che San Gio:Battista non era la luce, non era Christo, mà che solo predicaua, e testificaua di Christo, *a Non erat ille lux, sed vt testimonium perhiberet de lumine*, così Bartolameo non era Christo il Sole di Giustitia: mà solo era vna stella, che precorreua il Sole, e predicaua Christo per tutto; Onde lo stesso Gioseffo citato; *In quascumque partes permeabat Bortolamæus, velut stella quædam, iustitiæ solem prædicans, fallaciæ tenebras destruebat*: simile donque è Bartolameo à Christo; *Barthola meus dicitur filius Dei*.

10 *Elegit Bartholamæum*.

TRà tutti i tormenti, che patì San Bartolameo nella sua passione, il più crudele io stimo fosse l'esser stato scorticato viuo, non v'è dubbio ch'era crudelissimo il tormento; Gl'altri Santi per piacere à Dio; per far acquisto delle virtù, e della gratia, e della gloria, diedero tutto il suo à poueri; lasciorono tutto il Mondo; mà Bartolomeo lascia anco la propria pelle per amor di Dio. Il Demonio Padre della buggia, contro sua voglia, disse pure la verità vna volta, quale parlando con Dio di Giob disse queste parole, *b Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit* pro-

a *Ioan.1.* b *Iob.2.*

vedere Christo nella gloria, e le compagnie de suoi santi godere, non sarebbe cosa degna il patire, il tutto per poter esser spartecipe di tanto bene? vengano donque i Demonij con le loro tentationi, consumasi il corpo con digiuni, si vesti di cilitio, si tormenti con le fattiche, lo distrughino le vigilie, venghino tutti i mali, che tutto e niente pure che si godi Dio', non hanno che fare tutti li tormenti, tutti li crucciati di questa vita con la gloria, *non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam*

II. *Elegit Bartholamæum.*

MEntre io considero Bartolameo, che scorticato viuo lascia così facilmentr la propria pelle, io da ciò argomento quanto fosse grande il suo Amore verso Christo. Due vesti hà l'huomo, vna che cuopre l' Anima, e questa è la verità, onde a colui, che entrò alle nozze senza la carità, fu detto, *quomodo huc intrasti non habes vestem nuptialem?* e qnesta veste nutiale è la carità, come vogliono molti Santi Padri perche per mezzo della Carità l'Anima si sposa con Christo: L'altra veste è della carne, e questa è la pelle, hora Io dimando che stima habbiamo noi da fare di queste vesti? io dico che si hà da da-

a *Matt.* 22.

dare la veſte del corpo: dobbiamo con Bartholomeo laſciarſi ſcorticare viui, per non perdere la veſte della Carità, e dell' Amore. Credi tù, ò Anima, che San Bartolameo amaſſe di cuore, e di viuo Amore Chriſto? Certo che era molto acceſa la ſua fiamma, e grande il ſuo ardore, che ſi ſpogliò ſino la veſte della propria pelle, vn' Anima ben veſtita della carità verſo Dio non ſi cura della veſte, della pelle, non ama la vita, non teme la morte, così ben veſtita di queſta veſte d'Amore era la Vergine Santa Agata, che riſpoſe ad Affrodiſia, che voleua ſpogliarla dell' Amor Diuino, *ego enim ita fundata, & firmata ſum in amore Domini mei Ieſu, tamque conſtans in voto Virginitatis meæ, quod ipſi nuncupaui, vt per ipſius gratiam confidens quod prius ſoli deficiet ſua lux, igni calor, niui aldebo, quam ego mutam meum propoſitum, & voluntatem*, in vna parola voleua dire, che ſtaua così ferma, e fondata nell' Amor di Chriſto che mai l'hauerebbe laſciato, e più toſto che ſpogiiarſi di quello ſi ſarebbe priuata di vita.

1. *Deſcendens cum illis ſtetit in loco campeſtri.*

HAuendo il Benedetto Redentore eletto li dodeci Apoſtoli, ſubito li conduſſe in vn campo, *deſcendens cum illis, ſtetit in loco campeſtri*, e perche in

in vn campo, forsi per insegnare, e dimostrare à suoi Discepoli, che li haueua eletti come tanti soldati acciòche combattessero. Il seruo di Dio, il Discepolo di Christo è soldato, bisogna che combatta continuamente con il Mondo, con il Demonio, e con la Carne nimici potentissimi de Christiani, e quanto più vn' Anima si dà à Dio, tanto più deue stare con l'armi pronte, perche contro di essa più, che contro gli altri combattono li suoi nemici; ò pure voleua, che fossero soldati, perche doueuano combattere contro l'Idolatria, peccato che teneua occupato tutto il Mondo; è venuto Christo al Mondo per far soldati; a *Non veni pacem mittere, sed gladium*; per questo ordinò à Discepoli, che vendessero anco le vestimenta per comprare armi b *vendat tunicam suam, & emat gladium*. O pure diciamo che li condusse in vn campo per dimostrarli, che li eleggeua, acciòche il Mondo sterile, & infecondo coltiuassero con le loro fatiche, e sudori; quanto s'ingannano li serui di Dio, se credono douere stare con la mano alla cintola senza faticare, bisogna che il seruo di Dio sij Soldato, & Agricoltore; Soldato che combatta contro li nemici suoi, di Christo, e della sua Chiesa; Agricoltore, che hà da coltiuare la Vigna di Christo, leuare la sterilità della terra, fare che l'Anima in-

a *Matt.* 10. b *Luc.* 22

infeconde produchino li frutti de buo-
ne opere; deue eſtirpate le Spine de
vitij, e piantare le virtù. Veri Diſce-
poli di Chriſto ſi moſtrarono li Apoſto-
li, con quanto volere combatteuano,
con quanto cuore affrontauano li ne-
mici di Chriſto, con quanto ſpirito ab-
batteuano li Tempii delli Idolatri, get-
tauano à terra li Idoli, incontrauano
con gran petto i Tiranni, ſi rideuano
delle loro minaccie, non pauentauano
i loro tormenti, godeuano ne ſupplicij,
erano condotti da vn Tribunale ad' vn'
altro, & eſſi feſteggiauano; *ibant Apo-
ſtoli gaudentes à conſpectu Concilij*. Vi-
dero la morte rappreſentata loro da Ti-
ranni con volto crudele, e non la temet-
tero, ſofferſero l' attrocità de tormenti
mà con gran cuore, e diedero la propria
vita per Chriſto; O' che valoroſi ſol-
dati, come bene combatterono per il lo-
ro capitano. Pietro, Andrea, e Filippo
ſofferſero la Croce, Paolo, e Giacomo
maggiore furono decolati con la ſpada,
Tomaſo fù vcciſo dalle frezze, Barrtola-
meo ſcorticato con il coltello, Simone
diuiſo con vna ſega, Giuda vcciſo con
vna Claua, Giouanni fù meſſo in vn
vaſo d'oglio bollente, e Matthia ammaz-
zato con vna manaia; Conſidera quì,
Anima diuota come bene combattero-
no li Apoſtoli, come ſi dimoſtrorono ve-
ri ſerui di Chriſto, ſi deuono vergogna-
re tanti ſerui di Dio, che profeſſano non
volere ſeruire più il Mondo, che hanno
ri-

rinontiato il tutto per seruire Christo, e pure mai danno vn passo innanzi nella virtù, e pure mai combattono, e abbattono li nemici; mà si lasciano essi abbattere, e superare, non pure danno la vita per Christo, mà non vogliono patire niente per amore suo, vn dolor di testa li fa andare in impatienza vna parola contraria li sconcerta tutti, vn poco di trauaglio stimano vn graue tormento; Oh Dio! bisogna pure, che io li dica questi tali doueriano lasciare questo ti-tolo di seruo di Dio; perche non è seruo di Dio, chi non patisce con i serui di Dio Rimirate, ò Anime pigre, ò serui di Dio negligenti, rimirate quello, che hanno fatto li Apostoli, e vedete, che non hauete fatto niente ancora. Sò, che Giulio Cesare vidde vna statua de. Alessandro il Grande, e subito pianse, perche diceua gli esser arriuato ad vna età adulta, e ancora non haueua fatto cosa simile à quelle, che haueua fatto Alessandro Giouane. Pianga pure l' Anima pigra, e consideri, che non hà fatto niente ancora in seruitio di Dio; che sono tanti anni, che serue Dio, e non hà ancora fatto vn'attione di vera virtù; Io vi voglio dire, ò Anime, quelle parole, che disse Mattatia à suoi figli, mentre staua moribondo per confirmarli bene nell' osseruanza della legge. [a] *Nunc ergo ò filij mementote operum Patrum quæ*

Santuario. T *fe-*

---

a *Machab. 2.*

facerunt in generationibus, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum. Ricordateui, ò Figli dell' opere buone de vostri Padri, e così riceuerete gran gloria, e nome eterno. Ricordateui tutti i serui di Dio, tutti i Christiani quello hanno oprato li nostri Padri Antichi, li Apostoli, li Martiri, ricordansi, che sempre sono vissuti, in tormenti, e morsero con dolori, perche imitandoli, con essi ancora riceueranno gloria, e honore in questo Mondo, e in quell' altro.

13. Et descendens cum illis stetit in loco campestri, Turba discipulorum eius, & multitudo copiosa plebis, &c.

A Scese al Monte con Discepoli solamente; perche li serui di Dio solamente sono degni solleuarsi all' altezza della contemplatione. Descende alla Campagna, e iui concorrono le Turbe, e la moltitudine della plebe, accioche come in loco commune à tutti, tutti parimente potessero à lui accostarsi, *descedit, & stetit in loco campestri plano, & communi, vt omnes possent accedere ad audiendam sapientiam eius*, dice S. Bonauentura, Christo non si nasconde ad alcuno stà in loco publico, à tutti insegna la sua sapientia, niuno si può scusare, ogn'vno può imparare la sua Diuina sapienza in publico, l'insegna, ne campi, e nel-

nelle piazze. a *Sapientia foris prædicat in plateis dat vocem suam*; Da quì si può conoscere, e l'Amore di Christo verso l'Anime; che la và cercando, e la negligenza dell'huomo, che in vece di cercare lui Christo, che lo và cercando, come bisognoso, aspetta d'esser cercato; Adamo, & Eua per cagione del peccato sono in bisogno grande di cercare Dio per dimostrarli pietà, e non lo fanno, anzi fuggono da Dio, e si nascondono, e Dio per il contrario li và cercando per il Paradiso, e và gridando; *Adam vbi es?* Le Turbe per la loro debolezza non poteuano ascendere il Monte, Christo le compatisce, descende lui al piano, con questo ci dimostra la sua pietà, che Dio non vuole da noi, se non quello, che potiamo fare, e con facilità. Dio non commanda cosa, che supera le nostre forze. Vuole mandare il diluuio Dio, comanda à Noè, che fabbrichi l'Arca per saluare il genere humano li dice, che introduca d'ogni sorte d'Animali nell'Arca c *Ex cunctis animantibus vniuersæ carnis bina induces in Arcam.* Questo rassembra vn precetto molto difficile da essequirsi; come poteua Noè vecchio raccogliere tante sorti di Animali, tanti volatili, e molti dispersi in diuerse prouincie del Mondo? tanti animali feroci, e crudeli, come poteua prenderli,

a *Prou.* 1. b *Gen.* 2.
c *Gen.* 6.

e condurli nell' Arca? à prima viſta raſſembra vn precetto impraticabile, e che ſuperi affatto le forze humane. Non ti credere, ò Anima, che il commandamento di Dio foſſe difficile; mà faciliſſimo; perche non li comandaua Dio, che egli andaſſe cercando li Animali per prenderli; mà ſolo baſtaua, che Noè non li impediſſe l' entrata, la diuina potenza conduceua gli Animali, la facilità di Noè era, che laſciaſſe la porta aperta, e queſto è quello comandaua Dio à Noè quando li dice, *Ex cunctis animantibus vniuerſæ carnis bina inducem in Arcam*, l'Hebreo legge, *Bina de omnibus ingredientur ad te*, ſpiega molto bene il tutto *a* S. Agoſtino. *Non animalia capta intromittebat Noe; ſed venientia, & intrantia permittabat. Ad hoc enim valet quod dictum eſt, ingredientur tecum, non ſcilicet hominis actu; ſed Dei nutu*; e il Lippomano nella catena, *Sine fatigatione tua intrabunt*; perche Dio non comanda mai coſa alcuna, che ſupera la forza humana, la ſua legge è tutta Amore, ſà bene egli, e conoſce doue arriuano le forze di ciaſcheduno, ſà beniſſimo quando vna tralaſcia di fare qualche opra buona, ſe lo fà per debolezza di forza, ò per mancamento di buona volontà; li huomini poſſono eſſer gabbati, mà non Dio, vede l' opre, e il fine, perche ſi fanno.

14. Et

a S. *Aug. l.* 15. *de Ciu. Dei c. vlt.*

14. *Et Turba discipulorum eius, & multitudo copiosa plebis.*

NElla Valle, nella Campagna stauano le Turbe, e i Discepoli al Monte, per le turbe s'intendono i peccatori per li Discepoli li Giusti; Li Giusti come ben purgati, e purificati possono ascendere, e solleuarsi in alto nella consideratione delle cose diuine, perche per la purità della conscienza, per la rettitudine della volontà, hanno anco puro l'intelletto; perciò possono attendere al Spirito alla diuotione, alla contemplatione, come Christalli purgati sono disposti à riceuere li raggi della cognitione diuina, mà li peccatori, sempre inuolti nelle tenebre, non sono capaci di luce, per l'impurità della loro vita, e per la loro cattiua volontà hanno offuscato l'intelletto, non possono apprendere la diuotione ch'è tutta luce, sono ciechi, e miserabili, non possono vedere la luce del Cielo, non sono capaci d'illustrationi di Spirito, di diuotione, e di cognitione di Dio, non possono ascendere, perche hauendo sopra la conscienza li peccati resta talmente aggrauata da peso così grande, ch'è impossibile si solleui in alto al Monte alla cõtemplatione; non è possibile, che il peccatore, mentre à peccatore dij vn passo innanzi nella virtù. O che gran peso è il peccato.

15. *Qui venerant, vt audirent eum, & ſanarentur à languoribus ſuis.*

LE turbe ricorreuano à Chriſto per due motiui, il primo per vdire la ſua dottrina, *vt audirent eum*; il ſecondo per riſanare dalle loro infermità; Ecco quì, Anima diuota, in poche parole quello deuono fare l'Anime humane, per caminare bene nella via del Spirito; L'Anima ſi deue accoſtare à Dio, al ſeruitio diuino, non per altro fine, che per aſcoltare la ſua diuina parola, e per apprendere la ſua diuina Sapienza; Quell'Anima, che s'accoſta a Chriſto, e aſcolta il Mondo, e non Chriſto, non è ſerua di Chriſto; che vn'Anima entri nella Religione, e faci profeſſione d'oſſeruare la dottrina, e le Regole, e li conſigli di Chriſto, e poi oſſerua le Regole de Mondani, e aſcolta li conſigli del ſecolo, nō è, e non ſarà mai buona Religioſa, ſi và à Chriſto per aſcoltar lui, e non il Mondo. L'Anima buona è vera ſeguace di Chtiſto, ſtà attenta alle parole di Chriſto, aſcolta bene quello, che lui parla al cuore, dice con Samuele, a *Loquere Domine quia audis ſeruus tuus; Beata, Anima, quæ Dominum in ſe loquente audit, Beatæ aures, quæ venas ſuſurij ſuſcipiunt, & de Mundi huius ſuſurationibus nihil aduertunt; Beatæ plane aures, quæ non vocem*

a 1. *Reg.* 1. 3.

cem foris sonatem, sed intus auscultant veritatem docentem, così discorre il diuotissimo *a* Tomaso Kempis, e vuole dire in vna parola, che sono fortunate, felici, e Beate quell' Anime, che ascoltano quello li dice al cuore il suo Signore; Secondariamente si deue andare à Christo per riceuere la sanità, deue accostarsi al Signore per riceuere la salute dell' Anima inferma per il peccato: deue ogn'vno andare à Christo, come v' andò la Maddalena la quale andò inferma, e ritornò sana; *Accessit immunda, vt rediret munda, accessit egra vt rediret sana*, dice *b* Sant' Agostino. E vn gran cattiuo segno per vn'Anima, mentre si vede vna mutatione di vita, sempre inferma, sempre impatiente, sempre imperfetta? Ah che quest' Anima certo non và à Christo per ascoltarlo, per sentire quello si dice al cuore; ne meno s' accosta per desiderio della Sanità, e Dio non vogli, che vadi per esser stimata buona; perche vede, che vi vanno molte altre per vsanza, e non per spirito,

a *S. Augus. l. 50. Hom. 23.*
b *Th. Kempis de imit. l. 3. c. 1.*

16. *Omnis Turba quærebat eum tangere; quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes.*

SOn arriuato à quel ponto, Anima diuota, che mentre il considero, sento grande afflittione al mio Spirito, tutto il giorno tocco con le mie mani il Corpo di Christo, e pure non resto sano, mà sempre più infermo; Io dimando adesso da che nasce, che accostandosi così spesso l'Anima à riceuere Christo nell' Eucharistia, lo toccano, e non restano sane, non diuengono perfette, non godono li frutti dell' Eucharistia; ciò nasce perche si và alla communione senza preparatione, e dispositione, e ciò riuelò Christo *a* à Santa Brigida d' vno che spesso si communicaua con poco profitto, se bene, dice Christo, questo mi hà preso spesse volte, poco però migliorò, perche non s'è preparato come doueua. Dicono alcuni, che queste Turbe andando à Christo riceuerono la sanità, perche andauano à lui con vn feruentissimo desiderio, & amore; hora se vuole l' Anima ben accostarsi a riceuere con frutto Christo nell' Eucharistia deue prepararsi con atto d'Amore, e di desiderio d'vnirsi con lui. Considera, ò Anima, con che Amore, e con che desiderio hà Christo instituito que-

a *l.2. Reuel. c.2.*

questo Santiss. Sacramento, S. Luca dice, che diceua Christo, *desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*. Queste voci, *a desiderio desideraui* esclama il B. Lorenzo Giustiniano sono voci d'vn cuore ferito d'amore. *Vulnerati cordis, & flagrantissimæ charitatis hæc vox est*. Con quanto desiderio desideraua di venire Christo ad'habitare nel nostro cuore; con l'istesso desiderio, segno di perfetto amore dobbiamo noi desiderare di riceuerlo; *Mira res*, sono pur belle queste parole del B. Lorenzo; *proximus erat passionis, & tamen exhilaritate cordis se noluit continere, quia desideriorum suorum æstus exprimeret, amoris itaque flamma succensus, qualis latebat intus, per oris aperitionem manifestauit foris: vt igitur ignem igne, desiderium desiderio, & amorum excitaret amore, inquit desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*; Oh Dio con quanto amore, con che desiderio desiderò d'vnirsi con l'Anima per mezzo del Sacramento, che instituì nell'vltima Pascha, così ò Anima, quando ti accosti per riceuerlo procura con l'Amore di crescere la tua fiamma ardente; con il desiderio il tuo desiderio, accostandoti à lui dilli con il Profeta Dauid, *b Domine ante te omne desiderium meum*, ecco, ò Signore, il mio cuore

 stat-

a *B. Laurent. de Agon. Ch. c. 2.*
b *Psal. 37.*

è fatto fiamma d' Amore, e acceso tutto di desiderio, *desiderio desidero recipere te bone Iesu*; *a* Sant'Ambrogio spiega queste parole di Dauid, e dice. *Statuamus ante Dominum omnem desiderium nostrum quid est desiderium? bonæ enim rei legi desiderio desiderio desideraui hoc Pasca; Vir desideriorum*, vn'Anima piena de desiderij ottiene da Christo quanto vuole, e sà bramare. Che occore ch' io dij, ò Anima, questo documento; Ritrouo, che lo stesso Signore l' hà dato à Santa Metilda; parlando con lei il Signore vn giorno li dice; *Quando sacram communionem perceptura es, desidera; & opta habere omne desiderium; omnemque amorem, quo vnquam cor aliquod erga me flagrauit; nam ego amorem illum in te attendam, atque suscipiam, non sicut est in te, sed sicut velles in te esse*, *b* così riferisce il dottissimo Blosio. Quando Metilde sei per riceuere la Sacra Communione, desidera, e brama d' hauere ogni desiderio, e ogni amore con il quale il più ardente cuore arde d' Amore, perche io aspetterò da te il medesimo amore, e lo riceuerò non come si troua in te, mà come voresti tù fosse in te. Da qui si vede, quanto volentieri riceue quell' Anima, che à lui s'accosta con quest' ardente, amore, e desiderio. La Beata Ida figlia del

a *S. Ambr.* 12. 127.
b *Blosius in concl. An. fidel. c. 6. n. 6.*

del Rè Pipino *a* era così sorpresa da questo così ardente desiderio, quando andaua alla Communione, che per l'ardenza grande dell'Amore faceua in lei tanta forza, che dalle narici, e dalla bocca li vsciua il sangue in grande abbondanza; ne mai si fermaua, se non quando arriuaua alla presenza del suo Giesù, che tanto bramaua, anzi alla sola vista del corporale sopra il quale si suole mettere il Corpo di Christo, di sì gran fuoco d'Amore s'infiammaua, che per l'ardore le sue membra veniuano aduste come dal fuoco. Che marauiglia, che quest'Anima tanto approfittasse, che marauiglia, che riceuesse tante consolationi di Spirito, riceuesse così perfettamente la sanità dell'Anima.

17. *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.*

DA Christo vsciuano virtù, che dauano salute à chi à lui s'accostauano, *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*. Gl'occhi di Christo dauano sanità all'Anima, pouero Pietro cadè in vna infermità grandissima, negò il suo Maestro, mà li occhi di Christo lo risanò; *respexit Dominum Petrum*, & ecco San Pietro subito dà segni di salute con le lagrime, *& egressus foras fleuit amare*, dalla bocca esce virtù di sana-

b *In eius Vit. c. 9. c. 19.*

re, con le sue parole sanò molti infermità corporali, come il Figlio del Centurione, del Regolo; e forsi questi conoscendo questa virtù della bocca di Christo non voleuano, che descendesse nelle loro case, diceua che bastaua, che ordinasse con la bocca, a *tantum dic verbo; & sanabitur puer meus*; e poi quanti infermi nell'Anima sanò Christo con la sua bocca, le sue parole erano piene di vita eterna, b *verba eternæ vitæ habes*, come perfettamente sanò la Maddalena inferma di tanti anni, se non con le sue parole? *remittuntur tibi peccata tua vade in pace*, e tanti altri sanò con le sue parole, come si può vedere nell' Euangelio. Dalle sue mani esce virtù di sanare, quanti con il tratto delle mani sanò, toccò con le mani li occhi del Cieco nato, li diede subito la luce, illuminò li suoi occhi corporali, mà meglio illustrò quelli dell' Anima, perche subito lo confessò Figlio di Dio; Dalle piaghe di Christo poi vsciua perfettamente ogni bene? in esso si trouauano tutte le medicine per tutti i mali; Toccò San Tomaso le piaghe di Christo, e sanò, credi certo, ò Anima, che non vi è cosa sì dura, e aspra, che non si sopporti volontieri con la consideratione delle piaghe di Christo; *si passio Domini ad memoriam reuocetur, nihil est adeo*

a *Matt.* 8.
b *Ioann.* 6.

adeo durum, quod non æquo animo tolleretur, dice San Gregorio Papa, sij trauagliata vn'Anima da qual si voglia passione, che dalle piaghe di Christo viene sanata. D'vn Monaco scriue Tomaso *a* Cantipratano, che infastidito dal continuo mangiar del pane di fior di farina staua in pericolo, e già pensaua d'Apostatare, vuole rimediare a ciò Cristo; l'apparue, e li pose vn pane d'orzo, mà tinto nella piaga del suo costato, quale gustato subito lo risanò, li leuò ogni tentatione, e trouò quel pane per virtù di quella piaga mutato in dolcezza, e soauità di miele. Dalle sue vesti vsciua la sanità, hà prouato questa virtù la Donna Emoroissa, che con il solo tato della sua veste sanò dal flusso del Sangue; *b si tetigero fimbriam vestimenti eius tantum salua ero*, e non vedete, come le Turbe procurauano d'accostarsi à Christo per toccare le sue vesti; onde li Apostoli dissero à Christo, *Turbæ te comprimunt*, e quante Anime con il solo tocco di queste vesti haueranno acquistato la sanità, considerà quì, Anima, le gran virtù di Christo, in esso sono tutti i rimedij per ogni infermità, dobbiamo procurare cõ queste Turbe di toccar spesso Christo. *Omnis turba quærebat eum tangere*; Considerai, ch'è vna gran vergogna, che tutto giorno

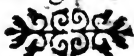
a *Cantiprat.l.2.c.52.par.26.*
b *Matt.9.*

giorno s'accostiamo à Christo, lo riceuiamo dentro noi stessi nella Santissima Communione, e pure siamo sempre infermi, mai risaniamo dall'infermità dell' Anima: sempre tepidi, sempre infermi, sempre attaccati alle miserie di questo Mondo, mà solleuiamo la mente in Dio; e pure è vero, che questo Sacramento è instituito per la salute non solo dell' Anima? ma ancora del corpo, quanti con il solo prendere la Communione sono risanati dalle infermità corporali? Da questo Sacramento habbiamo noi, e da lui come da medecina salutare cauiamo tutto il bene, che habbiamo in questa vita, e potiamo sperare nell' altra. a *Propter hoc corpus Cælum, & bona quæ in eo sunt accepturum me spero*. dice San Gio: Grisostomo. Questo Sacramento conduce l' Anima al Paradiso, oue si troua, e proua la perfetta sanità perpetua, eterna, accompagnata da tutti i beni; cori d' vna Vergine chiamata Romula diuota, ma pouera. Scriue San Gregorio Papa, b che hauendo questa riceuuto il Santissimo Viatico da due Chori d' Angeli, che soauemente cantauano, fù condotta al Paradiso, oue per esperienza conosce, che da Christo, *virtus exebat, & sanabat omnes*.

RI-

---

a *S. Grisost. ho. 24. in 1. ad Cor.*
b *S. Gregor. ho. 24. in Euang.*

RIFLESSI
DI SPIRITO
E
CONSIDERATIONI MORALI
Sopra l' Euangelio, e Festa di S. Matteo Apostolo, & Euangelista.

1. *Vidit Iesus hominem sedentem in Talomo Matthæum nomine.* S. Matth. cap. 9.

MEntre Matteo Apostolo nulla pensando alla salute dell' Anima, staua seduto al Telonio affaticando per la terra, e per il corpo, mentre non si curaua de beni celesti raccoglieua ricchezze terrene, il Benedetto Redentore rimirandolo non solo cogl'occhi corporali, mà con li sguardi della sua miseri-

ricordia le chiamò à se; acciòche lasciando di caminare quì in terra, cominciasse à negotiare con il Cielo. Staua all'hora Mattheo in Telonio nella Città di Cafarnaò vicino al Mare di Galilea, così l'Andricomio, e communemente, cercano li Espositori se veramente, Mattheo raccogliendo quei tributi, e gabelle commettesse peccato mortale; è certissimo, che il raccogliere le gabelle giuste non è peccato di niuna sorte, perche si come il Prencipe le può imporre lecitamente, così il ministro le può raccogliere. Vniuersalmente Matteo viene tassato da Santi Padri come, che commettesse peccato graue, così *a* Pietro Grisologo. *Matthæum diuitiæ fornace auaritiæ sic coquebant, sic alligabant vinculis cautionum, sacculorum ponderibus sic premebant, vt leuari ad innocentiam non valeret*, e altroue, *b Deterius, sedebat publicanus in Telonio, quam paralyticus iacebat in lecto*; a Sant'Ambrogio, *propria reliquit. qui rapiebat aliena*; S.Girolamo, *d Videbant publicanum à peccatis ad meliora concursum locum inueuisse pænitentia*, così afferma S.Gio: Grisostomo, Simon Cassiano, Beda, Teofilato, & altri; S.Tomasso però non vuole affermare, che viuesse in peccato, mà solo dice, che s'esercita-

ta-

a *S.Grysol.Ser.28.*
b *Ser.30.*
c *S.Ambr.* d *Luc.5.*

taua in quella carica, che con gran fatica si può esercitare senza peccato. *Vidit hominem in Telonio idest in statu, in quo viuere vix sine peccato potest.* Vniuersalmente però quelli, che erano applicati à questo carico erano stimati da Giudei, e chiamati col nome de peccatori. Io dimando, Anima diuota, supponendo con l'opinione più commune, che Matteo fosse gran peccatore, perche Christo lo chiama subito doppo, che haueua fatto tre grandissimi miracoli, haueua sedata vna grande Tempesta, haueua scacciato i Demonij dal Paese di Gieraseni, e sanato il paralitico? la Glosa risponde, *Matthæum vocationem suam præfert inter miracula*, riferisce S. Mattheo qui la sua conuersione doppo questi miracoli; perche stimò miracolo grande la sua conuersione, è gran miracolo, che vn publicano diuenti Apostolo, che vn peccatore si conuerta, che vn Auaro che hà collocato il cuore nelle richezze, lo metti nel cuore di Christo; e tanto miracolo la conuersione d'vn peccatore grande, ch'è più grande, che non è il creare la terra, e il Cielo, come affermano *a* S. Agostino, e S. Leone Papa *b* Il peccatore ostinato tiene l'orrecchie chiuse, il cuore impetrito, la volontà peruersa, non vuole obbedire à Dio, nell'Egitto, comanda Dio, che l'acque diuen-

a *S. Aug. tract. 72. in Ioanne.*
b *S. Leo. Ser. 3. de Passio.*

uentano ſangue, e obbediſcono; che l'aria s'ottenebri, e ſubito ſi fà che il Cielo mandi pioggia, e tempeſta, e prontamente eſeguiſſe, che la terra produca Moſche, ſcinife, e rane, e ſubito compariſcono? comanda Dio à Faraone, che ſi conuerta, che obbediſca à Mosè; che laſci patire il popolo, & egli impronta i piedi in terra, non la vuole fare, oſtinato reſiſte alla Diuina volontà, *a Induratum eſt cor Pharaonis non vult dimittere populum meum; O quam ponderoſum, quam graue ad leuandum, ſeu releuandum eſt cor hominis; laborat manus Omnipotentis eripere, nec liberat*, dice *a* Pietro Cellenſe, fatica la mano Onnipotente di Dio per ſolleuar il peccatore, e non può, perche egli ſtà oſtinato. Gran miracolo è la conuerſione del peccatore, da quì deue imparare ogn'vno à fuggire i peccati, à procurare di non laſciarli prendere piede; mà ſubito caduti far penitenza, perche ſe preſto non ſi laſciano, vi voranno li miracoli del Cielo per conuertirlo, e per laſciarli.

12. *Vidit hominem ſedentem in Telonio.*

GIà ſi ſupponeua, che hauendo chiamato Matteo, haueua chiamato vn-

a *Exod. 7.*
b *Pet. Cellen. l. de Panib. c. 7.*

vn' huomo, perche mette questa particola ch' era huomo? io credo, che si dica huomo per dimostrarci, che Matteo è quell' huomo, che vide già a Ezechiele profetta nelle sue riuelationi. Vidde sotto quattro figure li quattro Euangelisti, S. Giouanni sotto figura d' Aquila, S. Luca sotto figura di Buue S. Marco di Leone, e S. Matteo d' huomo, e per questo dice, *vidi hominem*; che per altro fine Matteo non si doueua chiamare con titolo d' huomo, perche essendo peccatore non si poteua chiamar huomo, gran miseria, e vergogna de peccatori, che perdono per il peccato l' humanità. De peccatori sommersi dall' acque del diluuio dice b S. Gio: Grisostomo, che per loro peccati haueuano perso d' esser huomini, *ob carnales voluptates quibus immersi erant, amiserant esse homines*; e parlando di Noè giusto, e Santo, dice che solo esso era huomo, e conseruato in se l' imagine dell' huomo; *Iste*, cioè Noè *in tanto populo hominis imaginem seruauit; Noè solus homo cæteri autem non homines: sed humanam gerentes formam, & ex hominibus in bestias mutati, malitia voluntatis, generositatem naturæ amiserant*, per cagione del peccato non sono huomini; mà bestie irragioneuoli; onde li peccatori sono rassomigliati à giumenti, c *Comparatus est iumen-*

a *Exech.* 1.
b *S. Crysost. h.* 13. *in Gen.* c. *Ps.* 48.

mentuis incipientibus, & similis factus est illis: Mà, mi dirai, Anima diuota, che s'hà da fare per diuenire, & esser huomini? bisogna prima lasciar il peccato; e poi abbracciar la virtù; *Tunc homo est, quando virtutem colit*, dice lo stesso Grisostomo nel loco citato; discorre il Santo, e dice, che non è huomo perche habbi la bocca, il naso, gli occhi, e l'altre membra; perche queste appartengono al corpo, quello è huomo, che conserua in se l'imagine dell'huomo, la qual consiste nell'esser ragioneuole. *Hominem dicimus illum, qui hominis imaginem saluam retinet, quæ est rationalem esse*: mà non basta questo, bisogna che sij dedito alla virtù. *Verum non hoc solum fuerit hominem esse; sed & virtutibus esse deditum, & vitia fugere*, non è huomo, chi non ama la virtù, il fuggire li peccati, e abbracciare le virtù, sono le vere imagini dell'huomo.

3. *Vidit hominem sedentem in Telonio.*

STaua seduto al Telonio, e non in piedi, perche chi stà grauato dal peccato, non può solleuarsi; *sedebat vtique quia stare non poterat pondere cupiditatis oppressus, & ipsa totus conscientia fraudis incurrunt, Aurum natura graue grauius fit auaritia nimis*, dice Pier Grisologo, l'affetto; che haueua al dinaro lo deprimeua, l'oro è pesante, e fà precipita-

ta-

tare l'Anime, che dell'oro s'aggrauano, chi ama l'oro ama il suo pricipitio, mà osseruo qui, Anima diuota, che staua Matteo al Telonio seduto, v'era lo stesso Telonio, v'era dell'oro, e dell'Argento; perche Christo rimirò solo Matteo, perche non si dice, che rimaresse anco il telonio, e li sachetti de dinari; in vna parola risponde pur bene *a* S. Pietro Grisologo; perche Christo voleua Matteo, e non le sue richezze, *quia Matthæum, non Matthæi sacculos requirebat*; Dio vuole li huomini non vuole la robba; Dio cerca l'Anima non l'oro, ne l'argento, se vn' Anima donasse à Dio tutto il Mondo, se non li dasse se stesso poco si cura. È bellissimo il fatto d'Abramo, il quale comandò Dio, che sacrificasse il proprio figlio; ma mentre staua con il coltello pronto per ferire il figlio, glielo puohibisse Dio, cō queste parole, *b Ne extendans manum tuam super puerorum, nunc cognoui quod timeas Dominum*. Voleua pure Abramo offerire sacrificio à Dio, non hauendo potuto offerirli il figlio; si volta, guarda da per tutto per trouare vittima, vide vn' Ariete, che staua tra le spine, e quello offerì à Dio: *Vidit post tergum arietem inter vepres, quem assumens abtulit pro filio holocaustum*. Questo Ariete fù collocato in quel loco dalle mani della diuina prouidenza, che sa-

a *Grisol. 26. ser.*
b *Gen. 22.*

ſapendo che il figlio non ſi doueua offerire, poteſſe eſser pronta vittima da offerirſi in ſuo luoco; Mà io dimando ſe Dio ſapeua, che non ſi doueua offerire il figlio, perche non comandare, che Abramo portaſſe l'ariete, ò altra vittima? bellissimo miſtero, vuole dimoſtrarci, che Dio vuole il noſtro cuore, vuole la noſtra Anima, vuole noi ſteſſi, non vuole le noſtre coſe, perciò non volſe niuna coſa del ſuo grege; voleua Dio la fede, l'obbidienza, l'amore, voleua lo ſteſſo Abramo, non il figlio, ne agnelli del ſuo gregge, a ciò allude a Griſologo, *Deus fidem non mortem quærit, votum non ſanguinem ſitit, placatur voluntate non nece Hoc probat Deus ad hoſtiam Abrahæ Sancti.*

4 *Et ait illi ſequere me, & ſurgens ſecutus eſt eum.*

OViui io ammiro l'efficacia grande della vocatione di Chriſto, e la pronta obbedienza di Matteo, oſſerua a S. Girolamo, come Porfirio, e Giuliano Auguſto trattano da pazzi quelli, che ad ogni chiamata del Saluatore, l'habbino ſeguitato, come coſa irragioneuole il douer ſeguitare ogn'vno che chiama, ſono pazzi bene quelli, che parlano in queſto modo, perche, che marauiglia, dice Gerolamo, che habbino ſeguitato Chriſto, men-

a *Griſol. ſer.* 108.

mentre in Christo haueuano vedute tante virtù, e tanti miracoli, *cum tantæ virtutes tantaq; signa præcesserint, quæ Apostolos antequam crederent vidisse non dubium est; Certæ fulgor ipse; & maiestas diuinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat exprimo ad videntes se trahere poterat aspectu.* Il splendore della faccia di Christo poteua benissimo tirare à se ogn'vno, che la miraua; la Maestà di Christo era sì grande, che inuitaua ogn'vno à seguitarlo. Li Hebrei caminando per il deserto seguitauano la colonna di fuoco, che li andaua innanzi, al passo di quella colonna, moueuano li piedi li Hebrei, al moto di quella moueuansi anch'essi, che merauiglia, che mouendosi Christo, sij seguitato dagl' huomini, che hauendo detto Christo à Mattheo, che lo seguitasse egli habbi seguito le sue pedate, più degne d'esser seguite, che non fù la colonna di fuoco. Le virtù di Christo furono sufficienti à tirare ogn' vno dietro di se; Noi sappiamo che le virtù di S. Antonino Abbate, tirorono in se Costantino Magno Imperatore, e suoi figli, che stimauano grand' honore il vederlo, il sentirlo, in racomãdarsi alle sue orationi; Massimo Imperatore, e la sua moglie stimauano grandissima loro consolatione, e gran fauore il poter prendere vn poco di quel vino, che da S. Martino Vescouo era stato gustato, ò pure di darli l' acqua per lauare le sue mani, ò preparargli la mensa, che

ma-

marauiglia, che essendo si eccellenti le virtù di Christo, egli trahesse à se gl'huomini; così tirata era dalle virtù del Celeste sposo l'Anima amante, onde li diceua, *a Trahe me post tè; curremus in odorem vnguentorum tuorum*, e voleua dire lascia ch'io senti l'odore delle tue virtù, che subito ti correremo dietro; Li huomini, e l'anime buone, che seguitauano Christo, vedeuano, e considerauano il suo Amore, come amaua tutti indifferētemēte, quanto per tutti affatticaua; come non era accettator di persone, che marauiglia che à si gran fuoco corressero à scaldarsi? se l'Amore è calamita d'Amore, che merauiglia, che Christo Amante facesse che li huomini li corressero dietro per seguirlo, e per riamarlo San Matteo essendo chiamato da Christo nel sentire quelle parole, si sentì abbrugiare il core, conobbe l'ardenza del suo Amore, che Christo mosso d'Amore lo chiamaua, non è gran cosa che habbi voluto corrispondere a quel si grāde Amore, e l'habbi seguito. Sēti la voce di Christo, *b sequere me*, e subito lasciò il Mondo per lui si legge della Pernice, che coua li oui, che non sono suoi, onde dice Gieremia. *Perdix fouet quæ nō peperit*, doue s. Girolamo dice che della pernice scriuono, che robba li oui delle altre pernici, e li coua; quando poi sono nati, cominciano à volare, e sentendo la voce del pro-

a *Cant.* 1. b *Ier. c.* 17.

proprio Genitore, lasciano il falso, e seguitano il naturale; Come la Pernice rubba li oui altrui, così il Mondo haueua rubbato Matteo, perche tutto del Mondo seguitaua le sue pedate; mà passa Christo Padre naturale, e vero di Matteo, lo chiama, *sequere me*, sente la sua voce, lascia il Mondo Padre falso per seguitare il naturale, vero, e amante, *& statim secutus est eum*, dice pur bene a S. Pier Grisologo. *Vidit illum Deus, vt ille videret Deum; Vidit illum Dominus, vt ille pecuniæ latebras amplius non videret*. Christo lo mirò, accioche egli mirasse lui, e lasciasse di mirar il Mondo, e conoscesse Christo suo vero Padre.

5. *Et ait illi sequere me, & ille surgens, secutus est eum.*

APpena sentì la voce di Christo Matteo, che lo chiamaua à seguirlo, che subito lasciando il Telonio, li dinari, e tutto, seguitò le sue pedate, *At ille surgens secutus est eum. Mox vt vocantis se Saluatoris audiuit imperium, non cunctatus est, non sua disponendi quæsiuit inducias*, dice il Cardinal b Damiano; subito andò dietro Christo, non li dimandò tempo d'aggiustare li suoi interessi, mà poco curandosi del Mon-

a *Grisolog. ser. 28.*
b *Damianus ser. 50.*

do lo lasciò per Christo. Dice vna volta Christo ad vno, che lo seguitasse, *a Sequere me*, esso accetò l'impresa; ma dimandò licenza d'andare à seppellire il Padre; *Domine permitte mihi primum ire, & sepellire patrem meum*, non piacque costui à Christo, perche tardaua à corrispondere, vuole Iddio la perfetta obbedienza; Questo tale, dice Vgone Cardinale è figura di quelli, che chiamati alla Resigione, vanno differendo d'entrare per riguardo de parenti, *Iste tenet typum quorundam, qui differunt claustrum intrare propter parentes, vnde volunt prius sepellire eos, idest prius esse mortuos, quam intrare*. S. Luca parla più chiaro, e dice, che lasciò ogni cosa, *b Relictis omnibus secutus est eum*: lasciò tutte le ricchezze, non volse dimandar consiglio ad alcuno, e così libero da ogni cosa, allegro, e con diligenza seguitò Christo; *Non amicorum quæsiuit petenda consilia, sed illicò diuitia spreuit, necessarios abdicauit, carnalium affectuum nexus abripuis; sicque solutus post Christi vestigia, latus, & impiger properauit*, dice Damiano. Quì, considera, Anima diuota, la diligenza, con la quale si deue seguire Christo, ogni cosa del Mondo deue lasciare, chi con ogni perfettione vuole seguitare Christo, dice Damiano che *lætus*, allegro andò dietro à Chri-

a *Luc.* 9.
b *Luc.* 5.

à Christo, perche non sente allegrezza nel seruitio di Dio se non quello, che abbandona perfettamente tutto, chi tiene nel suo cuore qualche parte del Mondo non può godere perfettamente le consolationi diuine, ò pure diciamo, che la vera allegrezza consiste nel seguitare Christo; è pazzo chi crede trouare allegrezza vera nel seguitare il Mondo.

6. *At ille surgens secutus est eum.*

MAravigliosa prontezza di Matteo in seguitar Christo, e veramente fece, che le sue operationi corrispondessero al suo nome; perche *Matthæus*, s'interpreta, come vuole S. Antonio, *donum festinationis*, dono di prestezza: Non v'è dubbio, Anima diuota, che Matteo si rese perfettissimo esempio d'obbedienza vera, e perfetta. *Obedientia magna vocati Matthæi hic commendatur, qui ad vnam vocem Domini omnibus statim relictis non dubitauerit Dominum sequi:* Già Matteo diuenuto Padre di spirito insegna à Religiosi con il suo esempio la perfetta obbedienza; onde S. Gio: Grisostomo, *sicut vidisti vocantis virtutem, ita disce vocati obbedientiam; neq; enim restitit, neq; domum abire rogauit, & suis hoc communicare;* fù obbedientia vera, non cercò il perche, il modo, il come, mà alla cieca lasciando tutto, andò dietro à Christo Questa deue esser l'obbedienza de Religio-

gioſi, cieca affatto, baſta ſentire la voce del Superiore, il ſapere eſſer la ſua volontà, deue eſſer il ſprone, che ſpinga velocemente ad obbedire. Credi tù, ò Anima, che foſſe cieca l'obbedienza di San Mauro all'hora quando gettoſsi nel lago per ordine di San Benedetto, per leuar Placido Monaco caduto in eſſo? credete voi, che foſſe ſtata cieca quell'obbedienza? tanta cieca, che non vidde il lago, non temè delle acque, non pensò al pericolo, corſe ſopra l'onde, e libero ne traſſe il fanciullo, così è cieco chi perfettamente obbediſce: Chi troua difficultà nell' obbedire non è perfetto obbediente, chi obbediſce nelle coſe, che piace, oue non hà difficultà, non può dirſi virtuoſo obbediente; perche all' hora più ſegue la propria volontà, che quella del Superiore, l'oggetto della virtù è circa il buono, e difficile. *Virtus eſt circa difficile, & bonum*, dice a l' Angelico, *& ideò vbi occurrit ſpecialis ratio, difficultatis; vel boni, ibi eſt ſpecialis virtus*. E così meritoria la virtù dell' obbedienza, che dice b S. Tomaſo, che l huomo, che hà vna perfetta volontà indrizzata all' obbedienza, piace in tutte le coſe a Dio, anco per infinite coſe, che non fà, e non farà mai. *Homo qui promptam habet voluntatem ad obbedientiam, Deo in omnibus placet, etiam pro infinitis rebus*

a. *S. Thom. 2. 2. q. 137. a. 1.*
b *S. Thom. l. 5. de erud. Princ. c. 36.*

bus, quas nunquam facturus est. Anzi diceua vna gran cosa *a* Lodouico Blosio, che vale più vn'Aue Maria detta à gloria di Dio, con la negatione della propria volontà, che recitare molti Salterii di propria volontà. *Nihil equidem dicere dubitem vel vnicam salutationem Angelicam cum sui ipsius abnegatione ad gloriam Dei prolatam, meliorem vtilioremque esse multis psalterijs ex propria voluntate per lectis.* E' di milior merito per vn'Anima di spirito il non far la diciplina, non portare il cilicio, non digiunare per obbidienza, che fare tutte quelle mortificationi per volontà propria; L'obbedienza è la virtù, che da il lustro all'opere, il peso alle attioni virtuose. Viue sicurissima quell' Anima spirituale, che si lascia gouernare dall'obbedienza, si può dire, che chi abbraccia la virtù dell'obbidienza si fabrica la carozza per andare al Cielo, e non è marauiglia ciò, perche titolo di carozza li diede *b* S. Agostino. *O Sancta obbedientia! Tù quadriga quà Elius vectut est in Paradisum;* si che con verità si può dire, che il vero obbediente vadi in Paradiso in carozza.

a *Blosius in Institut.*
b *S. August. ad frat. in Erem.*

7. *At ille surgens secutus est eum.*

SAnt' Agostino, che seppe così bene speculare le diuine scritture osserua, che Christo disse vna volta, *qui sequitur me*; considera, dice a Agostino, che non disse, *qui sequetur me*, in futuro, mà, *qui sequitur me*, in tempo presente. *In eo quod facere debemus, præsens tempus posuit*, per insegnarci quello dobbiamo fare hà posto in tempo presente; non habbiamo à dire farò, dirò, seguiterò Christo, bisogna farlo subito senza mettere tempo di mezzo. Così San Matteo non tardò, ma subito seguitò Christo, non stimò ne la moltitudine delle ricchezze, non temè la Turba, che staua attorno il Telonio, non la gloria mondana il trattiene; mà subito seguitò Christo, non si curò di veder miracoli, non volse esser chiamato con longhe prediche, non aspettò il tempo, *sed cum primum illum vocem audiuit, sequere me, secutus est eum*, così discorre di Matteo Metafraste; non volse andare à Casa à communicare ciò con suoi amici, *vt nec domum quidem ad communicandum rem cum suis, profectus est* dice Grisostomo. Con questo fatto riprende tacitamente Matteo la pigritia di tanti, che non sanno mai risoluere di darsi al spirito, cercano mille consulti, vogliono il pa-

---

a *S. Aug. tract. 25. in Ioan.*

parere de parenti, de amici; quando si tratta di vendetta, di far del male non si cerca tanti pareri; mà per seruire Dio tanti discorsi, questi tali con gran ragione riprende Clemente Alessandrino. *An iniuria sit facienda non valdè æstis solliciti; sed quam primum iniuriam facitis; solum autem an Deus sit colendus, quæritis, & an Deus, & Christus sit sequendus, hec consultandum, & considerandum esse censetis;* Ma che dico io Anima diuota? O quanto pochi sono quelli, che seguitano Christo! sò benissimo, che vi sono molti, che seguitano Christo non per amor di Christo, mà per loro interesse. Li Giudei, quelle turbe, che in gran quantità seguitauano Christo in ogni loco, e ne deserti, e nel mare; ciò faceuano non per amore, ò desiderio d'imitarlo; ma per curiosità per vedere le marauiglie, che faceua, li miracoli, chi per esser illuminato, chi per esser guarito dall'infermità, chi per mangiare, perche vedeua la moltiplicatione del pane fatta due volte nel deserto, *a Non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus*, sopra queste parole dice *b* Agostino benissimo al solito; *quam multi non quærunt Iesum, nisi vt faciat illis benè, Impletur quotidie talibus Ecclesia: Vix quæritur Iesus propter Iesum:* Quanti cercano Giesù se non perche si

 fac-

a *Ioann. 6.*
b *S. Aug in Ioan. c. 6 tract. 25.*

facia del bene, la Chiesa di questi tali è piena, quello si fà Prete, non per amor di Dio, mà per quel beneficio; non serue la Chiesa per seruire Christo; mà per esser lui arricchito con suoi beni; appena si troua vno che lo serua, che lo cerca, che lo seguiti per puro amore. Molti si chiamano Discepoli di Christo, lo seguitano, mà sono come Giuda, che lo seguitò sino alla cena, cōpita la cena lo tradì, insino che Dio ti fà del bene, ti da la cena prouede à tuoi bisogni, ti fà carezze, lo seguiti, poi l'abbandoni lo tradisci; ah che questo non è seguitare Christo, vogliono questi dice a S. Bernardo. *Christum consequi, non segui; volunt illo frui, & non ità imitari*. Quante inuentioni, quãti modi hà trouato il mio Signore per chiamare dietro di se l'Anime humane con le carozze, con le dolcezze, con l'inspirationi interne, con l'esortationi esterne, con beneficij, con mortificationi, con parole, e con fatti, e pure tanto poche sono le Anime, che lo seguitano. Venghi quì vn' Anima veramente seguace di Christo, e dica alle negligenti, e pigre, che cosa manca ad vn'Anima, che segua Christo per amore; Questa hà vn intelletto tutto chiaro, e luminoso, che con la consideratione, e contemplatione passeggia per mezzo della luce senza esser mai intorbidato da tenebre; questo volse dire il mio Christo, *qui sequitur me non ambulat*

a *S. Bernard. ser. 21. in Cant.*

bulat in tenebris.a Questa nella sua volõtà gode grandissima consolatione; perche essendo la sua volontà tramutata nella volontà del suo Signore non douendo se non quello, che lui vuole, gode felicissimo riposo. Il suo cuore poi abbruggiando dell'amor diuino, proua in se stesso vn Paradiso in terra. Il Paradiso consiste nella Beatitudine, vede Dio con gl'occhi dell'intelletto, e in amarlo con la volontà. Vn'Anima, che seguita Christo perfettamente stando in questa vita, vede con il suo intelletto Dio per mezzo della contemplatione, l'alma con la sua volontà, donque si può dire che goda il Paradiso stando in terra. Lascia vn poco, ò Anima, di seguitare il Mondo, che anco quando arriuasti al suo possesso, e diuinisti patrona di tutto il Mondo, haueresti alla fine aquistato miserie, *Si sapis, si cor habens, si tecum est lumen occulorum tuorum de fine sequi illa, quæ esse qui miserum est*, dice S. Bernardo *Beatus qui post illa non abijt, quæ possessa onerant, amata coinquinant, amissa cruciant*; ama solo Dio, seguita il tuo Christo, egli solo ti farà godere, arriuando al suo possesso, arriuerai alle felicità, à godimenti, à diletti, al Paradiso.

a *Ioann.* 18.

8. *Et surgens secutus est eum.*

IO desidero, dice quell' Anima, con tutto il mio cuore seguitare il mio Signore; mà io non sò come poter seguirlo; perche bisogna ch'io seguiti le pedate sue Santissime; ma son abbattuta dalla debolezza; perche il mio Christo hà camminato strade molto difficili; bisogna patire con lui, portare dietro di lui la croce; come potrò io soffrire, e patire tanto essendo sì debole, e fiacca? Ah Anima diuota, non temere, fà cuore, sappi che il tuo Signore hà caminato per strade aspre, e dure, per chiodi, per spine, per croce, non mettere tutti i tuoi pensieri ne patimenti, considera alle promesse, che hà fatto à chi lo seguirà; seguita pure Christo, e non pensare alla strada, che hai da caminare; mà al termine doue hai da peruenire, sopporterai asprezze, e patimenti temporali; ma pensa che arriuerai alli piaceri, e diletti sempiterni. Ricordo è questo, che dà *a* Sant' Agostino ad vn Anima di poco cuore. *Per dura Christus ambulauit; sed magna promisit; sequere noli: tantum at tendere, qua iturus, sed etiam quo venturus sis: Tolerabis dura temporalia; sed ad lætitiam peruenies sempiternam*, Credi certo, ò Anima, che per rendere vn' Anima feruente nel seruitio diuino, nel seguitar Chri-

a *S. August. in Psal. 26.*

Christo, e il pensare al premio, che darà à suoi seguaci, non bisogna pensare solamente à quello, che si patisce per Christo; mà considerare alla mercede, e premio, che s'acquista, e alla pena che si fugge. Vn Monaco andò dall' Abbate Achile huomo di gran spirito, e si lamentaua, che non poteua per il tedio più stare in cella; li rispose l'Abbate; sei trauagliato dall' accidia fratello mio; perche ancora non hai considerato la gloria del Cielo, alla quale aspiriamo: nei tormenti dell'-Inferno, che noi temiamo: Io ti dico in verità, che se tù bene considerasti queste cose, che la tua cella ancorche piena de vermi, che t'arriuassero fino al collo non ti sarebbe mai più molesta.

9. *Et factum est discumbente eo in domo.*

LEuatosi dal Telonio Matteo, con il suo Maestro, che seguitaua, se n'andò nella sua Casa, e preparò à Christo vn gran conuito, *& fecit ei conuiuium magnum Leui in domo sua*, così dice S. Luca a sono molto le raggioni, che mossero il Santo Apostolo à far questo conuito à Christo; mà la principale mi pare quella che porta S. Anselmo, e fù per corrispondere a beneficij di Christo. *Vt ob vocationis beneficium gratum se declaret, & vt beneficij cælestibus vicem repren-*

V 6 de-

a *Luc. 5. e Vittor. Antiochen.*

deret. Anima diuota, non v'è perſona in queſto Mondo; che obbligata non ſij à render gratie à Dio, perche non ve ne è alcuna, che non ſij ſtata da Dio beneficata, non conoſce il beneficio chi non è grato, diſcaccia da ſe li beneficii diuini, chi per li riceuuti non renda à Dio gratie. Che è grato per vn beneficio; ne richiama vn altro, la gratitudine è vna voce, che chiama noui beneficii. Eua concepiſce la prima volta, e partoriſce. Caino, veduto queſto ſuo primo figlio diſse; *a Poſſedi homine per Deum*; quaſi diceſse; queſto figlio non lo conoſco dalla natura; ma dalla Diuina gratia, come ſpiega S. Gio: Griſoſtomo, e ſubito concepì di nuouo, e partorì Abel; queſto ſecondo figlio, lo ſteſso Griſoſtomo l'attribuiſce all' hauer conoſciuto la gratia del primo figlio, dall' hauer ringratiato, & eſserſi dimoſtrata grata à Dio; *Quia pro nato filio grata fuit; & prius beneficium agnouit, aſſecuta eſt alium. Talis enim eſt Dominus noſter, quando in primis gratitudinem declaramus, & benefactorem agnoſcimus largius ſua dona nobis erogat*, A chi è grato, Dio moltiplica le ſue gratie, e fà creſcere l' Anima in virtù. *Nihil aliud facere in virtute creſcere, atq; cum Deo aſſiduè verſari, & colloqui quam ei perpetuò gratias agere, & Pſallere*, dice San Gio: Griſoſtomo *b* Gioſeffo figlio di Gia-

a *Hen*. 14.
b *S. Griſoſt. in Pſalt.* 49.

Giacob, fù chiamato dal Padre figlio che cresce, *a filius accrescens Ioseb*, per che Gioseffo cresce sempre in potenza, in gratia, & in virtù; & hebbe questo accrescimento dalla continua memoria, che teneua de beneficij diuini; rendeua gratie à Dio, e Diò gliele ammentaua. Tutte l'Anime buone sempre s'affaticarono in benedire Dio de beneficij, *Benedic Anima mea Dominum, & noli obliuisci omnes retributiones eius*, così inuitaua *b* Dauid tutti alla corrispondenza de beneficij Diuini, così faceua egli, onde andaua cercando il modo, e diceua; *c Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Leggi; Anima diuota, di tutta la Diuina Scrittura tanto del Vecchio Testamento quanto del Nouo, che trouerai per tutto l'Anime buone, che benedicono Dio, è cosa troppo vergognosa, non può stare con la Santità della vita il non rendere gratie de beneficij, conobbe questa verità anco Seneca, che lasciò questa bella sentenza, *d Non refere pro beneficijs gratiam est turpe, & apud homines habetur*. L'ingratitudine è vn vitio diabolico; tanto che *e* Guglielmo Parisiense la chiamò gran miracolo del Demonio, *Ingratitudo magnum Diabuli miraculum*.

a *Gen.49.*
b *Psal.102.* c *Psal.105.*
d *Sen.l.3.de Benef.1.*
e *Gulielm. Par.l.1.de Retb diui.c.4.*

lum. Queſta, ingratitudine è vn vitio abomineuole, come attione diabolica; e ſappi, ò Anima, che Chriſto nel giorno del giuditio dimanderà ſpecialiſſimo conto, vorrà vedere in che ſtima ſaranno ſtati appreſſo tutti li beneficij ſuoi, non parlo de beneficij vniuerſali fatti a tutti gli huomini; ma de beneficij particolari fatti à ciaſcheduno in particolare, è certiſſimo, che ſaranno caſtigati aſpramente da Chriſto, e pure tante Anime ſono, che vi penſano sì poco; anzi tante ve ne ſono, che appena vna volta all'anno s'arrecordano, che Chriſto è morto per loro.

10. *Et factum eſt diſcumbente eo.*

VN beliſſimo conuito, non v'è dubbio, doueua hauer preparato Matteo à Chriſto; perche douendo eſſer fatto in ricompenſa del beneficio riceuuto non poteua non eſſer che ſontuoſo; mà perche il cibo del mio Signore non era il materiale, e corporale; mà celeſte, *a Ego habeo cibum manducare quem vos neſcitis*, ch'era la conuerſione del peccatore; Mattheo cibaua meglio Chriſto con le virtù del ſuo cuore, che con i cibi della tauola, queſto volſe dire Griſologo; *b Diſcumbeat Ieſus, plus in Matthæi mente, quam ſignate: & epulabatur non cibis; ſed reditu peccatoris.*

Ani-

a Ioan. 4. b Criſol. ſer. 89.

Anima diuota, non si cura il mio Christo delle tue viuande corporali, vuole che li presenti il tuo cuore contrito, e pieno di virtù, considera Eusebio Emisseno le parole che disse Christo, *Non est opus valentibus Medicus; sed malè habentibus*, e voleua dire, *ad sanandum veni, non ad manducandum*; La salute dell'Anima è il Cibo di Christo, ò che Cibo delicato sono le virtù in vn'Anima, sono Cibi saporiti al palato di Christo. Questo Sposo Celeste, come si legge nelle Sacre Canzoni pascè nel mezzo de Gigli, a *Qui pascitur inter Lilia*; b S. Bernardo spiega, e dice così. *Fortasse hoc est, quod Sponsus dicitur pasci inter Lilia candida, & odore virtutum delectari, & familiaritatem habere cum puris animabus, pudicisque corporibus*, e voleua dire, che il Sposo si diletta della candidezza de costumi, dell'odore delle virtù, e della familiarità di chi tiene l'Anima pura, e pudico il suo corpo *Matthæus fecit conuiuium magnum, nimirum quasi conuiuium Regis*, c dice Ruperto Abbate, è conuito veramente Regio; Sant'Ambrogio, *Conuiuij magni Matthæus exhibebat apparatum*, In che cosa consisteua questo apparato sì grande? Segue Ambrogio, *Qui enim domicilio Iesum excepit interno, maximis*

a *Cant.* 2.
b *S. Ber. ser.* 72. *in cant.*
c *Rup. l. 4. de oper. Spir. Sanct c.* 14.

mis delectationibus exuberantium voluptatum. Haueua riceuuto Christo nell'interno del suo cuore pentito, purgato, adorno di virtù, ah che queste virtù seruiuono di questo sommo diletto à Giesù Christo. Quanto volontieri entra il mio Christo in vn cuore puro, con quanto gusto siede alla tauola di quel cuore, che li presenta cibi d'atti virtuosi; *itaque Dominus libenter ingreditur, & in eius æqui credidit recumbit affectu.* Mà qui di passaggio voglio fare vn'altra osseruatione, Matteo fà vn gran conuito in segno di allegrezza; perche vuole far vedere, che con tanta allegrezza lascia egli, e abbandona le cose di questo Mondo, la vanità; come vn altro fà allegrezza quando và al di loro possesso. *Matthæus magnum conuiuium fecit, vt ostenderet se maiori iucunditate huius sæculi diuitias deserere, quam alius eas assequeretur*, à dice l'Abulense. Le Ricchezze di questo Mondo deuono esser lasciate con gusto e con allegrezza, le ricchezze sono spine, reccano tormento à chi le possede, donque chi le abbandona apporterà diletto, e allegrezza. Era sì grande l'allegrezza di Matteo considerando, che era fatto Discepolo di Christo, che fuori di questo honore non stimaua altro nel Mondo, godeua così bene il suo cuore vedendosi vnito con Christo, che facil-

a *Abul. q. 48. in c. 9. Matt.*

facilmente si speraua de ogni cosa terrena. Ah che è pur tropo vero, che chi gode Dio, non stima li gusti del Mondo, chi è ariuato al possesso di Christo; facilmente si spossessa del tutto.

1. *Et factum est discumbente eo in domo.*

NEll'Apocalisse di San Giouanne io trouo, che dice Christo queste parole, a *si quis audierit vocem meam, & aperuit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cænabo cum illo, & ipse mecum*, Christo hà pulsato alla porta del cuore di Matteo, *Sequere me*, senti quella voce l'Apostolo, subito obbidiente glie l'aprì, entrò Christo dentro, e nell'interno del cuore, e nell'esterno della sua casa cenò con esso perche Matteo, *fecit illi conuiuium magnum*? poi Christo fece il conuitto à Matteo, *cenabo cum illo; & ipso mecum; intrauit enim in domum eius, & cænauit ipse primum cum illo, & deinde Matthæus cenauit cum eo*, b dice Ruperto. Già, Anima diuota, habbiamo veduto benissimo il conuito fatto da Matteo à Christo. Io hora vorei sapere, che conuito ha fatto Christo à Matteo? Sento che il Spirito Santo dice queste belle parole; c *cibauit eum Dominus pane vitæ*

a *Apocal.* 3.
b *Rupert. ad c. 9. Matth.*
c *Eccl.* 15.

vitæ, *&* *intellectus*: Et hà dato vn cibo, che nõ è altro, che pane di vita, e dell'intelletto. Che vuole dire queſto, ò Anima? vuol dire chiaramente, che li hà dato la ſua gratia, la gratia è cibo di vità; perche ſenza la diuina gratia, è morta l'Anima, e cibo dell'intelletto; perche la gratia è la prima, e più perfetta regola della cognitione humana, chi non ſi regola con la diuina gratia, precipita; così gli Heretici, che volſero adoprare il loro intelletto ſenza la gratia precipitorno in tante miſerie, viue ſenza cognitione quell'intelletto, ch'è ſenza la gratia. La gratia è vn bel Sole, che illumina l'intelletto; queſto ſenza la gratia viue ingolfato nelle tenebre; E' ignorante quell'intelletto, ch'è priuo della gratia; quello ſolo sà, e beniſsimo intende, che poſſede la gratia; La gratia diuina è il maeſtro, che poſſede le ſcienze più perfette. San Tomaſo l'Angelico confeſſa hauer imparato più dalla gratia del Crocifiſſo, che da libri: Io non poſſo capire, ne intendere, come tante Anime sì poco ſi curano della diuina gratia, io non sò come vogliono viuere ſenza queſto cibo di vita. Sono tutti i mondani dati al cibo corporale, al cibo dell' Anima non vi penſano; Ah ſe ſapeſſero le conſolationi, e guſti, che ſentono quell'Anime, che ſtimano la gratia, che la conſeruano nel loro cuore, laſcieriano il cibo del corpo per il cibo dell' Anima.

12. Et

12. Et venientes Pharisæi dicebant Discipulis eius; quare cum publicanis, & Peccatoribus manducat Magister vester.

LI Farisei che pare appunto, che non hauessero gli occhi per altro, che per osseruare le attioni di Christo, la lingua per mormorare di esse, vedendo hora che Christo mangiaua con Matteo, e con altre persone; chiamorono a parte li suoi Discepoli, e li disero; come và? Il vostro Maestro mangia con Publicani, e Peccatori? erano li scelerati superbi, inuidiosi, pieni di liuori; con grandissima franchezza, di Christo giudicarono male, condennorono le sue attioni; onde osserua Rabano che commisero due peccati, il primo perche essi si stimauano innocenti, e giusti; essendo colpeuoli, e scelerati: il secondo, perche giudicauano ingiusti quelli, che s'accostauano alla giustitia à Christo, dolendosi de loro peccati, *dupliciter peccabant, primo quia, & se iustos arbitrabantur, cum à iustitia longè abessent, secundò, quia eos criminabantur iniustos, qui resipiscendo à peccatis iustitiæ appropinquabant*. Da qui habbiamo da imparare, che li peccatori non deuono esser temerariamente giudicati; perche nel tempo, che vn peccatore è giudicato da noi tale, può essere

nel

nel suo core sii pentito, e faccia penitenza, e vn peccatore, che fà penitenza, non è più peccatore, *a Cum per pænitentiam se percutit peccator, iam peccator non est*, dice S. Gregorio *b* Entra à piedi di Christo la Maddalena, in casa d'vn Fariseo, oue Christo staua con esso mangiando, si getta à suoi piedi, glieli laua con l'acqua delle lagrime tutta pentita delle sue colpe con il suo cuore dolente, dimanda à Christo de suoi peccati pietà; il Fariseo osserua quest'atto, è subito giudica male, e dice che Christo non è profeta, che la Maddalena è peccatrice; *hic si esset propheta sciret vtiq; que & qualis est mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est*, chi ti hà detto ch'è peccatrice? è stata, è vero; ma hora non è, perche è pentita, piange i suoi peccati; se prima era peccatrice, hora è santa, pura, innocente; *cum per pænitentiam se percutit peccator, tam peccator non est*; Non si può dar patienza S. Gregorio Papa di quelli, che con tanta facilità giudicano il suo prossimo; stimano per peccatore ogn'vno, solo essi buoni si stimano, essendo forsi anco peggiori di quelli; che essi giudicano. Dice lo stesso Gregorio vna sentenza belissima, moralissima degna d'esser portata nel cuore d'ogn'vno; perche ci insegna come dobbiamo portarsi, quando vedia-

a *S: Greg. Pap. ho. 31. in Euang.*
b *Luc. 7.*

diamo qualche peccatore; *Necesse est autem, vt eum peccatores quosque conspicimus, nosmetipsos prius in eorum calamitate defleamus, quia forrassè similibus, aut lapsi sumus, aut labi possumus, oportet autem, vt sollicitè discernamus, quia districtionem debeamus vitijs, campassionem naturæ; sic enim feriendus est peccator, nutriendus est proximus*. Quando si vede vn peccatore, bisogna mettersi le mani al petto, e considerare, che siamo caduti in peccati simili, ò che potiamo cadere, bisogna distinguere, perche se alli vitij vi vuole il castigo, ricercasi la compassione alla natura debole, si come il peccatore deue esser castigato, deue esser nutrito, e compatito come nostro prossimo, bisogna compatire tutti, e considerare se stessi, che molte volte sono peggio quelli, che giudicano, che li giudicati, anzi è verissimo, che il giudicare il prossimo è proprio delli huomini più peruersi.

13. *Non est opus valentibus medicus, sed malè habentibus*.

E' Medico Christo, Anima diuota, per dimostrarci, che se li infermi del corpo vanno al medico per sanare, così i peccatori infermi nell'Anima deuono ricorrere à Christo loro medico. Due ragioni principali sono queste, che deuono mouere il peccatore ad andare à questo medico. La prima per la

per la facilità, e ſoauità con che medica, e guariſce; egli ſana ſenza Medicine, ſenza ferro, ſenza fuoco; mà con la ſola viſta, con la ſola voce dà la ſanità. E infermo Matteo, lo rimira queſto medico, *vidit hominem ſedentem in Telonio*; con la voce lo ſana, *ſequere me*, *at ille ſurgens ſecutus eſt eum*; E qual infermità fù maggiore di quella di Pietro, quando cadè nel peccato della negatione di Chriſto, e pure vn ſolo ſguardo di queſto medico ſolo ſanò. a *Et conuerſus Dominus reſpexit Petrum*, e chi non riccorrerà à queſto medico? per il peccato commeſſo dalli Hebrei, mandò Dio in mezzo di loro ſerpenti di fuoco, che morſicati da eſſi moriuano riccorrono a Mosè accioche con qualche medicina li ponga rimedio ſupplicando Dio con le ſue orationi: b *orat vt à nobis tollat ſerpentes*: Mà io dimando, che medicina li hà dato Dio? forſi difficile da prenderſi amara come il fiele? forſi comanda che ſi tagliaſſero con ferri le morſicature de detti ſerpenti? Vna medicina ſoaue, dolce, da prenderſi con pochiſſima fattica, per guarire baſtaua vn'occhiata, baſtaua rimirare vn ſerpente *fac ſerpentem æneum, & pone eum pro ſigno qui percuſſus aſpexerit eum viuet*, ſi può trouare medicina più ſoaue? rimedio più facile? Anima diuota ſei inferma? vuoi ſanare? rimira il Crocifiſſo figurato nel ſerpen-

a *Luc.* 22. b *Num.* 21.

serpente, volta i tuoi sguardi al Signore morto per tè, chi è quello, che bisognoso non ricorrerà à questo medico? La seconda è il considerare quanto benigno, quanto cortese è questo medico, quanto patiente, con quanta patienza aspetta il peccatore, con quanta carità il soporta, con quanto amore li insegna la strada della salute; compatisce le nostre infermità, *An diuitias bonitatis eius; & patientiæ, & longanimitatis contemnis; ignoras quod Benignitas Dei ad penitentiam te adducit*, dice S. Paolo; Oh Dio, quanto è patiente il Signore, con quanta carità cura; e sana i peccatori! Parla di questo buon Medico S. Gio: Grisostomo b e dice, *Deus vehementer corruptos non impellit magnam ad virtutem sed mansuetè, & sensim promouet, plerumque portat, ne immanior scissura fiat, aut error productior*, Dio, li huomini infermi corrotti dal peccato non li sana, e li spinge alla virtù con violenza: ma con mansuetudine, accioche la ferita non riesca maggiore, e l'errore, e l'infirmità più longa, si può dunque trouare medico più buono, più patiente, e più caro?

14. *Eun-*

a *Ad Roman. 2.*
b *S. Crys. Ep. 5. ad Theodor. Lapsum.*

14. *Euntes dicit quid est Misericordiam volo, & non sacrificium.*

SI dichiara quì Christo, che vuole misericordia, e non sacrificio, *misericordiam volo non sacrificium*, e voleua dire, leggete *a* Osea Profeta, che trouerete che sono più nobili, e più degne l'opere di pietà, che non sono i sacrificij; haueua dimostrato Christo ch'era Medico, che come medico con soauità, e con patienza risanaua i peccatori, hora fà vedere, che per tirare alla salute vn peccatore, dobbiamo seruirsi delle opere di pietà, e misericordia, che queste sono più potenti del sacrificio: *ex diuina voluntate præferent misericordiæ opera sacrificijs; affert testimonium ex Oseæ cap. 6. Vt intelligant Pharisæi opus hoc misericordiæ, quod exerceo alliciendo peccatores ad Deum esse maius sacrificio*, dice il Gaietano, non prohibisse il sacrificio; ma li preferisse la Misericordia, anco la misericordia è vn perfetto sacrificio, *misericordia verum sacrificium est*, dice *b* S. Agostino Vuoi tu vedere ò Anima quanto Dio stima la misericordia; considera che tutte le attioni di Christo hebbero per fine la conuersione del peccatore, egli s'è incarnato, vissuto in questa terra trentatre anni, e morto in Croce nel mezzo di tanti

a *Osea* 6.
b S. *August. l.* 20. *c.* [illegible] *Faus. c.* 26.

ti tormenti, ſolo per far pompa della miſericordia ſtima, che ſij ſuo Teſoro, la ſua ricchezza, *a qui diues eſt in miſericordia*. Hora per farti vedere, voglio mettere quì la conuerſione d'vn peccatore de maggiori del Mondo, anzi per peccatore il più beſtiale. Hò letto ſopra *b* l'Engelgraue nella ſua luce Euangelica, che vi fù in Salamanca vn mercante ricchiſſimo, che al gioco delle carte perdè tutte le ſue ſoſtanze, vedendoſi ridotto à queſte miſerie, ſi diede in mano alla diſperatione, e ſe la preſe contro Dio, non penſò alla ſua pietà, laſciò ogni bene, s'applicò ad ogni male; concepì tanto odio contro Dio, che andaua cercando tutti i modi per poter più offenderlo. Con diabolica inuentione determinò d'aſſalire Dio in tutte le maniere; e cercare tutte le inuentioni poſſibili per commettere peccati; con maledittioni, con imprecationi con bieſtemme aſsalì Dio; e in tutt'i generi, e ſpecie de peccati procuraua d'offenderlo, e quaſi, che inuitaſse Dio alla vendetta, l'incitaua con parole, e con fatti; Perciò fare meglio, comprò la Summa del Nauarro, e da eſso imparaua tutte le ſorti de peccati, per poter in eſſi cadere, per maggiormente offenderlo. Venne à leggere il trattato della penitenza, doue leggendo, che chi confeſsandoſi, non confeſſa intieramente li peccati mortali,

a *Ad Epheſ.* 2.
b *Engelgr. lux Eu. p. 2. emp.* 23.

e li lascia fuori, commette nuouo peccato, e sacrilegio, egli per commettere anco questo peccato determinò d' andarsi in questo modo à confessare, si getta a piedi del Confessore, il quale molto bene esercitato in questo Offitio, conobbe il pouero peccatore tutto confuso, e titubante, e chiaramente vedeua il suo cuore afflitissimo cominciò con destrezza, e con soauità à parlarli, e farli vedere, quanto è grande la Diuina misericordia, e lo pregò con dolcezza à manifestarli tutti li suoi peccati, e tutto il veleno, che teneua nascosto nel suo cuore. A pocco a pocco sentiua il mercante peccatore a commouersi nel suo interno, cominciò à sospirare, à mandare dal petto singulti, a gettare dalli occhi abbondanza di lagrime, dimandò al suo Confessore; *Ergo ve peccatis meis maior Dei clementia est?* dunque è più grande la clemenza, e misericordia di Dio de miei peccati? quando intese dal Confessore, esser infinite volte maggiore, si liquefece tutto in amarissime lagrime, cominciò subito a pensare con amarezza grande del suo cuore tutti i più graui peccati della sua vita, prese vn poco di tempo, per potere ben pensare alle sue colpe appresso le confessò più con gl' occhi, che con la lingua. Sciolto da questi legami, liberatosi dalle mani di Satanasso, se ne volò ne sacri chiostri, ritirandosi in vna Religione, mutato in vn altro huomo. Doppo trè anni cadè in vna infermità grauissi-
ma

ma, che fù l vltima di sua vita, e sentendosi mancare le forze corporali abbracciò il Crocefisso, e piangendo tutti li suoi compagni, egli piangendo, e sospirando disse queste vltime parole al suo Signore. O quanto mi rincresce la vita mia passata? sento grandissimo horrore considerando me stesso, mà mio buon Giesù si liquefà l' Anima mia considerando il tuo amore; conosco mio Signore, e confesso la tua immensa bontà; certo, che tale doueua esser quel Signore, che doueua nella sua gratia riceuere vn tal peccatore. Tanto, e si graue peccatore non poteua esser riceuuto in gratia se non da vn tal Signore, e da lui di tanti suoi peccati riceuere il perdono, così sospirò, così pianse, così disse così amò, e così morendo piamente, si può credere sij andato à vedere, e godere il suo misericordioso Signore nel Cielo; Che dici, ò Anima, e non è vero, che il tuo Signore, è misericordioso? *discite quia misericordiam volo non sacrificium*? Oh Dio quanto sei pietoso! Peccatore non cosiderare solo i tuoi peccati, considera anco la bontà e potenza del tuo Christo, e perche dice a S. Agostino ò peccatore considera li tuoi soli peccati, perche non vedi ancora l'Onnipotenza del tuo medico? *O Homo qui multitudinem peccatorum attendis, cur & Onnipotentiam cœlestis medici non attendis*? Sei inferma, ò Anima peccatri-

a S. August. ser. 58. de Temp.

ce, hai vn medico tutto Amore, tutto pietà, à lui ſcuopri il tuo male, che guarirai? Sai che Chriſto vuole vſare pietà, perche è buono, lo può fare, perche è onnipotente; *Cum enim Deus velit miſereri quia bonus eſt, & poſſit quia omnipotens eſt.* Sappi, dice Sant'Agoſtino, che quello chiude contra di ſe la porta della diuina pietà, che crede, che Dio non vogli, ò non poſſi vſarli pietà, ò che diffida, che Dio non ſij buono, e onnipotente; *Ipſe contra ſe diuinæ pietatis ianuam claudit, qui Deum ſibi miſereri aut non velle, aut non poſſe credit, eumque aut bonum, aut non eſſe omnipotentem diffidit.*

15. *Diſcite quid eſt Miſericordiam volo, non ſacrificium.*

MEntre io conſidero la bontà del mio Signore, e già, che voleua tirare all'Apoſtolato S. Matteo; perche mi dimanderai Anima diuota, non lo chiamò, quando chiamò li altri Apoſtoli, quando chiamò Pietro, Andrea, Giouanni, &c. e perche eſſendo molti al Telonio laſcia tutti li altri, e ſolo chiama Matteo? E belliſſimo il dubbio, e degno di conſideràtione; Deui ſapere, ò Anima, li giudicij diuini ſono imperſcrutabili, e non è coſa conueniente il dimandare raggione à Dio nelle ſue opere, Dio

Dio però permette, che per nostro ammaestramento ricerchiamo con humiltà li suoi segreti, come voglio far io al presente con la maggior humiltà del mio cuore. Perche non habbi chiamato Matteo, quando chiamò li altri Apostoli; a S. Ambrogio rende la ragione; *Quia tunc accessit ad illos, vocauitq; quando obtemperaturos sciebat; sic nunc quoque Matthæum vocauit, quando minimè reluctaturum sciebat*. All'hora chiamò li Apostoli, quando sapeua, che doueuano obbedire, e hora chiama Matteo; perche sapeua, che non hauerebbe recusato, se bene, Anima diuota, l' efficacia della gratia non dipende ne da loco, ne da tempo, ne da cose esteriori, ne da motiui, ò circonstanze, ne da intentioni interne; mà è così per se stessa potente, che quando vuole, e come vuole tira à se dolcemente, e soauemente la volontà, con vn'impulso soauissimo, infallibilmente, senza sforzo, ò violenza, inspirando, mouendo, soauemente spingendo; però così soauemente dispone tutte le cose il dolce, e benigno Signore, che se bene egli è onnipotente, però dalle parte dell'huomo, *& extrinsecè*, vuole osseruare il tempo, il loco, e l'occasioni, e li mezi, non come necessarij all' efficacia della gratia; mà condecenti alla soauità della sua prouidenza; onde anco San Gio: Grisostomo dimanda, perche

 non

a *S. Ambr. l. 9. in Luc.*

non fù chiamato Matteo con Pietro, e Giouanni? *a cur non eum Petro, & Ioanne, & alijs eum vocauit?* e porta la ragione, perche all'hora Matteo, non era ben disposto, che poi hauendo veduto li miracoli di Christo, e la sua fama lo chiamò, che lo conobbe più atto ad obbedire; *Quoniam adhuc durius erat dispositus; sed post multa miracula, & multam Christi famam, quando aptiorem ad obbediendum sciuit.* Da quì ogn' vno deue imparare, che per conuertire vn peccatore non lo deue assalire in tutti i tempi, in tutte l'occasioni, in tutti i luochi, ma aspettare il tempo proportionato, opportuno, quando il peccatore stà più disposto. Che Matteo fosse hora ben disposto à riceuere l'inspirationi di Dio, e à corrispondere alle chiamate di Christo, lo cauò da quello, esso S. Matteo di se stesso riuelò a *b* Santa Brigida, che in Amalfi faceua oratione al suo Sepolcro, li disse donque così. La mia volontà era tale in quel tempo, che staua seduto al Telonio, che mai hò voluto deffraudare alcuno, ma desideraua trouar la strada, con la quale io mi potessi liberare da questa carica, per attaccarmi con tutto il cuore à Dio solo. Predicando adonque l'amante mio Giesù Christo, all'hora s'infiammaua nel mio cuore come fuoco la parola della sua di-

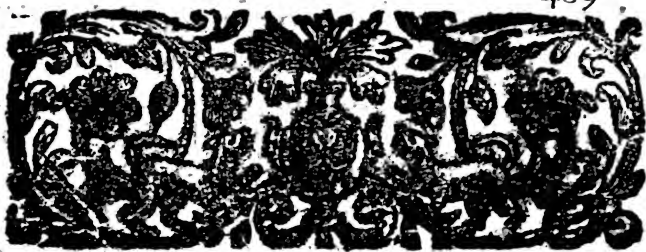
a *S. Chrysost. ho. 31.*
b *L. 1. Reuel. c. 129.*

diuina vocatione; così dolci mi rassembrorono le sue parole, che tanto pensauo alli honori, e ricchezze, come se fossero paglie, anzi all'hora mi piacquero più le lagrime, e godeuo, che il mio Dio habbi voluto chiamare à se vna persona, così piccola, mà così gran peccatrice. Attaccandomi al mio Signore, le sue parole più ardenti hò cominciato ad imprimere nel mio cuore, che notte, e giorno andauo pensando sempre, come che io all'hora gustassi vn cibo soauissimo, così Matteo à Brigida. E non ti pare, ò Anima, che fossero queste grandissime dispositioni per la gratia diuina? afferma la stessa dispositione, anco Metafraste, che dice. *Transien Dominus inspexit profundum eius cordis sedentis ad Telontium, & cum insideret ei zelum virtutis, ut qui esset occulorum cognitor. & cordium exanimator pulchrè cognouisset, & qualis ex quali futurus esset præuidisset eum vocauit*. Vidde Christo l'interno del suo cuore pieno di zelo, inclinato alle virtù, e lo chiamò. Non chiamò poi li altri peccatori, che stauano attorno il Telonio, perche stauano senza dispositione ingolfati nelle colpe, con il cuore indrizzato a vitij. Non si merauiglino i peccatori, che Dio con particolari gratie non li chiama: perche dando loro la gratia sufficiente di operare bene, e disporsi, essi non vi pensano punto, stanno attaccati à loro vitij, non stimano la virtù, non voglio-

nocorriſpondere à niuna vocatione diuina, e vedendo Dio, che ſtanno tanto applicati à ſentire la voce di Satanaſso, è sì ſicuro, che non aſcolteranno la ſua.

RI-

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI Sopra l'Euangelio, e Festa di S. Michiele Arcangelo, & altri Angeli.

1. *Accesserunt Discipuli ad Iesum dicentes; Quis putas maior est in Regno Cælorum?* S: Matth. cap. 18.

IL vitto dell' ambitione indegno del cuore humano era entrato nel cuore de Discepoli di Christo; andauano ben spesso trà di loro machinando del primato nel Regno di Christo; gran cosa, Anima diuota, sino nella scuola di Christo tra serui suoi entra

la superbia, e ambitione; anco li humili serui di Christo sono da questo vento solleuati al precipitio. Desiderosi per tanto di sapere, chi di loro doueua essere il maggiore; s'accostano à Christo, e glielo dimandano; *Accesserunt Discipuli ad Iesum dicentes, quis putas maior est in Regno Cælorum?* l'origine, e principio di questa questione è stata, che essendo arriuato Christo in Caffarnao, li Gabellieri interrogorno Pietro, perche il suo Maestro non pagaua il didrachma, *a Magister vester non soluit didrachma?* Christo ordinò à Pietrò, che andasse al mare, che nel primo pesce, che hauesse preso con l'hamo, li hauerebbe trouato dentro vna moneta, con quella andasse à pagare per tutti dua, cioè per Christo, e per Pietro; Vedendo per tanto li altri Discepoli Pietro vgguagliato à Christo nel pagamento del tributo dubbitorono, che Pietro douesse egli esser il maggiore, e così interrogorono Christo; *Quis putas maior est in Regno Cælorum?* così Origene, Chrisostomo, Euttimio, e S.Girolamo il quale dice. *Quia viderunt pro Petro, & Domino idem tributum redditum, ex qualitate prætij arbitrati sunt Petrum omnibus Apostolis esse prælatum, qui in redditione tributi Domino fuerat comparatus.* Che cosa poi s'intenda per il Regno de Cieli, sono diuersi i pareri de Santi Padri, e Espositori sacri-

a *Matth.* 12.

cri: Lirano, e il Cartusiano intendono tanto la militante, quanto la Trionfante Chiesa; S. Anselmo intende tutto il Collegio de giusti; altri intendono il Regno di Messia: altri per la Chiesa trionfante, così Origene, Grisostomo, Massimo, Euttimio, altri della Chiesa militante; perche la Chiesa, militante intera è indrizzata alla Chiesa trionfante del Cielo, come à Regno promesso; che si debba intendere della militante si può cauare: perche Christo taffa li Apostoli d'ambitione, e l'ambitione non può regnare nella Chiesa trionfante: mà nella militante; ma però io stimerei, che parlassero del Regno de Cieli, perche Christo li risponde, e parla del Regno de Cieli: *nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum*, e parla del Paradiso: Christo poi li tassa d'ambitione: perche veramente li Apostoli non ancora illuminati dal Spirito Santo, credeuano il Regno de Cieli fosse simile al Regno terreno, oue con l'ambitione si fà pompa de primi honori, e cariche, che per forza, e con l'armi s'occupa.

2. *Et aduocans Iesus Paruulum, statuit eum in medio eorum, & dixit. Amen dico vobis, nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum.*

VIdde Christo i pensieri d'ambitione delli suoi Discepoli, desideroso co-

me buon Medico di rissanarli, chiamò vn fanciullo in mezzo di loro, e li disse, io vi giuro, ò miei Discepoli, che *nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum*; Chi desidera entrare nel Cielo, è necessario, che diuenti, e si conuerta in vn fanciullo, bisogna habbi la bontà, e la simplicità de fanciulli, chi vuole andare al Cielo, per l'acquisto del Cielo non gioua l'ambitione, mà la bontà della vita, non commanda Christo, che habbino li suoi Discepoli l'età del fanciullo, mà l'innocenza. *Non præcipitur Apostolis*, dice S. Girolamo, *vt ætatem habeant paruulorum, sed innocentiam*, e Sant'Hilario, *per simplicitatem puerilem vitia corporum nostrorum, animæque reuocanda*, in vna parola voleua insegnar Christo con l'essempio del fanciullo, che solo per mezzo delle virtù si và al Cielo, e non vedete, dice Sant'Hilario, come sono virtuosi i figliuoli, i fanciulli? Questi seguono il Padre, amano la Madre, non sanno voler male al prossimo, spreggiano le ricchezze, non sono insolenti, non odiano, non dicono buggie, credono quello li viene detto, e quello che sentono tengono per vero, così Sant'Hilario. Li fanciulli, dice Origene, sono senza passioni, così dobbiamo essere ancora noi, non s'attrista il fanciullo, e de fatto, morendo il Padre, e la Madre non si conturba, anzi ride; così

dob-

dobbiamo esser noi con attendere alla vita perfetta, non attristandosi di cosa alcuna per vna conformation perfetta alla Diuina volontà, in vna parola il mio Christo voleua insegnare la virtù a Discepoli, e à fuggire li peccati; perche la virtù apre le porte del Cielo, e il peccato le serra; onde dice l'Abulense *a nisi conuersi fueritis ab eleuatione*, cessando contendere, *& efficiamini, sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cælorum*; e procuraua Christo di scacciare dal cuore de Discepoli ogni contesa, la quale ordinariamente nasce dalla superbia; Quanto danneuole è la superbia, pouero superbo, cieco, miserabile, infelice, si lascia solleuare da vn poco di vento, e non vede, che inalzato maggiormente precipita. Hai veduto, ò Anima, vna saetta solleuata in alto per forza d'vn braccio, ma che quanto più và in alto, si volta verso la terra, e si concentra in essa, così vn' Anima superba, quanto più per forza di vn desiderio ambitioso si solleua fino alle stelle, ottiene le maggiori dignità, mà alla fine cade, e precipita nel centro della terra, và nell'Inferno. Pare che Dio non applichi ad altro, che ad abbattere li superbi, dice Dauid, *b Dominus iustus concidit ceruices peccatorum*; mà come Dio giusto troncherà il capo à peccatori? non li riceue à penitenza, non li

per-

a *Abulens. qu.* 22. b *Psal.* 138.

perdona anco i peccati nel Paradiſo, non ſono infiniti peccatori conuertiti? Sant'Agoſtino dice, che Chriſto abbomina tanto i ſuperbi, che per peccatori intende i ſuperbi, quando ſi dice peccatore per antonomaſia s'intende il ſuperbo. *Non dixit Dominus iuſtus concidet manus peccatorum, aut pedes, ſed quias peccatores volebat ſuperbos intelligi, ſuperbi autem omnes ceruicat ſunt*, taglia Dio il capo à ſuperbi, tutte le loro machine vanno à terra, tutti i loro caſtelli aerei precipitano. Non occorre che pretendano il Cielo i ſuperbi, ſono nel numero de reprobi, *a* diceua San Gregorio il Grande, che ſi come l'humiltà è ſegno manifeſto di predeſtinatione così la ſuperbia è ſegno di dannatinne, *euidentiſſimum reproborum ſignum eſt ſuperbia, at contra humilitas electorum*. Il peccato della ſuperbia è quello che non ſi rimette ne in queſto ſecolo, ne in quell'altro, vi è vn peccato, dice Chriſto, *b quod non remittitur neque in hoc ſæculo, neque in futuro quod non eſt aliud quam ſuperbiæ malum* dice Ruberto Abbate.

3 *Niſi efficiamini ſicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum*.

BIſogna diuentare come fanciulli, chi brama entrare nel Paradiſo, vuole dire

a *S. Greg. l. 3. Mor. c. 22. 23.*
b *Mat. 11. c. Rup. Ab. l. 2. Nu. c. 8*

dire, che bisogna abbracci la virtù dell'humiltà, chi desidera la gloria. San Gierolamo dice, che questo fanciullo, che pose Christo nel mezzo significaua lui medesimo, per darci esempio con la sua humiltà; *Statuit Christus paruulum in medio eorum, idest seipsum, vt eis humilitatis tribueret exemplum*, non vi è il più bel fanciullo, ne il più bel essempio d'humiltà, che Christo medesimo habbiamo da imparare l'humiltà da Christo, ch'è mite humile di cuore *Studeamus effici sicut paruulus iste, discamus ab ipso, quia mitis est, & humilis corde*, a dice San Bernardo. Non occorre, Anima diuota, che speri entrare nel Paradiso chi non è humile la porta del Paradiso è molto stretta. *b quam angusta porta, & arcta via quae ducit ad vitam?* Per essa non entrano i giganti; mà i piccioli; non vi possono capire i superbi, mà i humili, così affermò Sant' Ambrogio, *c Humilitate peruenitur ad Regnum penetratur ad caelum; Qui cupit diuinitatis tenere fastigia, humilitatis imo sectetur*. Qual credete, dice San Bernardo, habbi da esser quell'Anima, che ha da entrare, nel loco delli Angeli caduti? certo che hà da esser lontano da ogni peccato, in particolare della superbia, peccato il mag-

a *S. Bernard. ho. super Miss. est.*
b *Matt. 7.*
c *S. Ambros. ser. 11.*

maggiore, che hauesse Lucifero; La superbia turbò il Regno Celeste, conquassò le sue mura, le fece cadere in parte; Credete voi, dice Bernardo, che se Dio con tanto sdegno hà dal Paradiso discacciata la superbia, vorrà di nuouo introdurla? È troppo abbominata nel Cielo questa peste della superbia; *a certi estote fratres, eum qui superbis non pepercit Angelus, nec hominibus parciturum: Sola ei placat puerilis humilitatis siue in Angelo, siue in hominis.* Siate certi dice Bernardo, che chi non hà perdonato a gl'Angeli, non perdonerà ne meno à gl'huomini. All'altezza del Paradiso non s'arriua, se non con la bassezza dell'humiltà. *Esto paruulus in occulis tuis, vt sis magnus in oceulis Dei. b* dice Sant' Agostino. *Humiliamur in mente si ad solidam conamur peruenire celsitudinem, c* dice San Gregorio Papa. *Simus ergo parui, vt simus alti, dice d* San Gio: Grisostomo, prende Christo il fanciullo, lo mette con le proprie mani nel mezzo de Discepoli, e che vuole dire con quest'atto, se non che li fanciulli, e li humili sono degni di stare vicini à Dio, e da lui abbracciati. *Quod complectitur Christus puerum, significat humiles suos dignos esse complexu*

a *S. Bern. ser. 2. de Verb. Isaiæ.*
b *S. August. ser. 203. de Temp.*
c *S. Greg. l. 4. Epistol. 33.*
d *S. Crysost. ho. 1. in pru. ad Car.*

xu, & dilectione, dice Bede. O' quanto bene s'affaticano i Santi Padri per aggrandire la virtù dell'humiltà. Confessa San Gio. Grisostomo non v'esser cosa più grata à Dio, che l' humiltà. *Nihil æquè Deo gratum, atque se cum infimis numerare*; a Giouanni Climaco huomo di tanto spirito afferma, che l'vccisore di tutte le fiere velenose è il Ceruo, e delle fiere Spirituali è l'humiltà, e quella che l'vccide. *Omnium ferarum venenatarum sensibilium est Ceruus interremptor: intellectualium verò humilitas interfetrix est*. b E Cesario dice, che si come vn' huomo, che vuole beuere dell' acqua d'vn fonte terreno, ò fiume, non lo potrà mai fare, se prima non s'abbasserà: così dal fonte di Christo, e dal fiume del Spirito Santo niuno cauerà mai acqua di viua vita; se non s'abbasserà con humiltà; *Sicut de fonte terreno, & de corporali fluuio non potest aliquis bibere, nisi voluerit se inclinare, ita, & de viuo fonte Christo, e de Spiritus Sancti fluuio nemo aquam viuam haurire poterit nisi se humiliter inclinari voluerit*.

4. *Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum.*

QVanto si diletta il mio Signore, Anima diuota, della piaceuolezza de

a *Climac. gr. 25.*
b *Cæsarius ho. 30.*

de Fanciulli? Disse à suoi Discepoli; che lasciassero, che à lui s'accostassero con libertà i fanciulli. a *Sinite paruulos, & nolite eos probibere venire ad me, talium est enim Regnum Cælorum*, s' innamora Christo della candidezza, della purità accompagnata con l'humiltà de fanciulli: da ciò nasce, che la maggior parte de gran Santi li hà chiamati al suo seruitio nel tempo della loro fanciulezza: così Santa Cattarina da Siena, e Sant'Emondo Vescouo di Cantuaria, così S. Nicolò, e però Gelasio Piacentino, vedendo suo fratello S. Opilio picciolo fanciullo ritirato nella sua camera, che faceua oratione, vidde gran moltitudine d'Angeli, che con lui parlauano, e sentì, che diceuano, *Sinite paruulum venire ad me, talium est enim Regnum Cælorum*. Gode il mio Christo alla presenza de piccioli fanciulli; Da quì cercano alcuni perche cosa il figlio di Dio si fece fanciullo, b *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*, e certo, che poteua farsi huomo, e non passare per il stato della fanciulezza; mà volse esser fanciullo; perche à lui questi sono cari, adopra l'humiltà simbolleggiata ne fanciulli. Da quì hai da imparare Anima diuota, di rassomigliarti quanto più puoi à fanciulli humiliando in te stessa, annichilandoti, se non sei piccola nel corpo, sij piccola nel Spirito. Dice il Beato Nilo vna senten-
za

a *Matt.* 29. b *Isaia* 9.

ra veramente d'oro. *Beatus cuius est vita excelsa, spiritus autem humilis*, io credo che vogli dire, che la vita d' vn' Anima buona hà da esser eccelsa, deue sempre solleuarsi cō pensieri, e cō desiderii in alto aspirando sēpre all'eternità, deue stare in alto per mezzo della contēplatione, deue però hauere il suo spirito humile, conoscere la sua fiacchezza, il suo niente le sue miserie, quanto più vn' Anima con la consideratione pensa à Dio, tanto più hà motiuo d'annichilarsi, & esser humile, Abbracciò così bene questa virtù dell' humiltà Santa Paola Romana che si può dire, che fosse vn vero specchio d'humiltà. Di questa Sāta lasciò scrito San Girolamo nel suo Epitafio, essa stimaua sopra tutte le virtù l'humiltà essa si stimaua tra tutte la più minima, e quanto più s'abbassaua, tanto più Dio l'aggrandiua, & esaltaua. Nò nò, Anima diuota, non speri esser da Dio esaltata al Regno de Cieli, chi non s' abbassa in terra, non mette Dio i suoi sguardi se non sopra i humili, i pouereli: a *Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?* Rifferisce San Bonauentura nella vita di S. Francesco, che fù veduta vna sede alta, e gloriosa nel mezzo de Serafini, e si sentì vna voce, che diceua. *Hæc sedes humili seruatur Francisco*; alla gloria del Paradiso non s'arriua se non per mezzo dell'hu-

a *Isal. 66.*

l'humiltà, *nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum.*

5. *Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum.*

IO non capisco, Anima diuota, come vogli Christo, che diuenti come fanciullo, chi vuole acquistare il Regno de Cieli, come li fanciulli haueranno tanta virtù per abbattere vna fortezza sì grande? non disse lo stesso Christo, a *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; e se con la forza, con la violenza si vince il Cielo, come potrà ciò fare vn fanciullo debole, e fiacco? S. Pier Grisologo b dice, che li huomini hanno le forze nel braccio, e li fanciulli negl'occhi, e nelle lagrime. *Infantiam dico fratres, quæ semper totum obtinet, quæ plus lachrymis, quam virium robore contendit.* Adesso intendo il mistero. Christo vuole, che diuentiamo fanciulli, per prendere il Cielo, vuole dire, che dobbiamo abbatterlo con le lagrime come fanno i fanciulli. Quell'Anima peccatrice hà perso il Cielo, è discacciata da quella Città per cagione delle sue colpe, ch'hà fatte per acquistarla da nuouo, si batti il petto, si dolga d'hauer offeso, pianga le proprie colpe? *vim facimus Domino non compellendo, sed flendo, sed la-*

a *Matth.* 11.
b *Grisologus ser.* 128.

lachrymis exorando, dice *a* S. Ambrogio; gran forza hanno le lagrime per placare Dio, l'orationi accompagnate con lagrime sono come bòmbarde, che abbattano le porte del Cielo; L'oratione ammolisse il cuor di Dio, mà le lagrime si fanno violenza, *Oratio Deum lenit, sed lachryma cogit*, dice *b* S. Girolamo, e però tutte le virtù . e potenza delle lagrime racchiude in queste parole *c* S. Ambrogio. *O Lachryma humilis. Tua est potentia, tuum Regnum. Tribunal Iudicis non vereris, inimicorum tuorum accusationibus silentium imponis. Quid plura? vincis inuincibilem, ligas omnipotentem.* O potentissime lagrime, che sono patrone del Cielo, vincono l'inuincibile, e legano l'onnipotente; chi piange li suoi peccati lega se stessi, e lega Dio, chiude le porte dell'inferno, e apre quelle del Cielo.

6. Et qui susceperit vnum paruulum talem in nomine meo me suscepit.

NOn gode mai tanto il Redentor del Mondo, che quando si vede riceuuto ò nella casa, ò à tauola di quell'Anima buona. Chi riceue il fanciullo, riceue Christo; chi dà alloggio al pouero, chi il pasce, chi il veste; alloggia pasce, e veste Christo. Si dichiarò Christo, che

a *S. Amb. l. 4. in Luc. c. 5.*
b *S. Hier. cap. 30 in Isaiam.*
c *S. Amb. super Lucam.*

che S. Martino lo vestì, mentre haueua vestito il pouerello, si dichiarerà parimē-te il giorno del giuditio, che quello s'ha-uerà fatto à pouerelli, sarà stato fatto à lui, a *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Quante volte Christo è cō-parso in diuersi tempi, & occasioni in forma di pouero? non si fà all'huomo la carità, mà à Dio: con pensiero di ser-uire Christo, seruiua li pouerelli, li infer-mi; Santa Elisabetta figlia del Rè d'On-garia; la quale ogni giorno pasceua no-uecento poueri, li seruiua, li lauaua i pie-di, à piagati; leprosi lauaua con le pro-prie mani li bacciaua le piaghe, e allegra diceua; *Quam bene, & feliciter no-biscum agitur. Quibus Dominum la-uare, detergeret, reclinare, atque con-tegere permissum est*: così marauigliosa si dimostraua verso i poueri S. Eduuige Duchessa di Polonia, e il tutto con alle-grezza del loro cuore; perche sapeuano certo, che ne poueri seruiuano Christo. Gran cosa, ò Anima, che non si legge, che Christo habbi mai preso la forma di Grā-de, di ricco; mà di fanciullo, di pouerello d'infermo, di lebroso; che vuole dir que-sto? se non che egli stima la pouertà, ama li fanciulli, li humili, accarezza li infer-mi, e stima più vn pouero afflito, e scon-solato; che non fà vn potente; vn Ricco-

7. Va-

a *Matt.* 25.

7. *Væ mundo à scandalis, necesse est enim, vt veniant scandala, Verum tamen væ homini illi, per quam scandalum venit.*

LA bontà diuina non può vedere la colpa, è nemico del peccato, come delle tenebre, è nemico il Sole, anzi per esser del peccato nemico il figlio di Dio, venne al Mondo ad incarnarsi per vincere il peccato, per distruggerlo. Se io ti dimandassi, Anima diuota, che cosa abborisce più Dio li peccati graui, ò li leggieri? non v'è dubbio, che risponderai li graui, ma io dico, che veramente è così, ma quando si tratta di peccato di scandalo, l'odia in tal modo, che molte volte dissimula i peccati graui, e non scandalosi, e castiga i leggieri che sono di scandalo, e di ruina al prossimo; onde S. Gio: Grisostamo a. *Tam odibile est Deo scandalum vt peccata grauiora dissimulet, in quibus ruina fratris non est, non autem leuia in quibus frater offenditur, & scandalizatur.* Il peccato del scandalo è molto pericoloso, e merita gran castigo da Dio; *Væ Mundo à scandalis.* Difficilmente si può rissarcire il danno dato con il scandalo, perche molte volte difficilmente si leua il scandalo, e chi potendo leuarlo, non lo leua, si danna infalibilmente questa è la raggione più principale, per la quale si tiene, che Salamone si sij dannato:

S. Crysost. ser. contr. Concub.

nato, perche hauendo scandalizzato tutto il suo Regno, anzi tutto il Mondo cō l'Idolatria; hauendo fabricato altari alli Idoli de Gentili, morse senza hauerli destrutti, e si caua chiaro dalla Scrittura sacra; perche trà le attioni, che fece quel Prencipe Religiosissimo Giosia, vna fù, che destruisse li altari, e li Idoli, che haueua Salamone fabbricato; *a excelsa quoque, quæ erant in Ierusalem, ad dexteram partem montis offensionis, quæ edifficauerat Salomon Rex Israel Astaroth Idolo Sidoniorum, & Chamos offensioni Moab. & Melchon abominationi filiorum Amon polluit Rex.* Al tempo della morte, chi sarà stato scandoloso, chi sarà stato causa della ruina del suo prossimo, hauerà tanto timore, che se bene conoscerà, che hauerà fatto penitenza de suoi peccati, tuttauia il peccato del scandolo dato, lo tormenterà, lo affligerà. A questo proposito gioua molto il sapere quello raccontano molti scrittori in particolare Vicenzo Beluacense, *b* di Berengario, che fù si grande Heretico, perche insegnò moltissimi errori circa il Santissimo Sacramento dell' altare, e fù di gran scandalo à fedeli, huomo tanto scelerato, che essendo entrato con molti altri nella camera di Fulberto Vescouo Carnotense per visitarlo, essendo infermo, il Vescouo vidde Berēgario circondato da Demonij

a 4. *Reg.* 23.
b *Vin. Belu. l.* 25. *spec. Hist. c.* 30.

monii, tantoche ordinò fosse scaciato da quella stanza; Questo Berengario conobbe con la gratia di Dio li suoi errori, li abiurò, li pianse, fece publica penitenza, diede à poueri per limosina grandissime possessioni, si tormentò con penitenze, s'afflisse con digiuni, e si fece conoscere da tutti vero penitente, e ottimo Catolico. S'affatticò quanto à lui fù possibile di conuertire quelli, à quali era stato di scandalo, e per causa sua s'erano allontanati dalla Chiesa, e non potè far cosa buona; essendo arriuato il punto della sua morte, staua tutto pieno di terrore, e molto staua dubbioso della sua salute; Andaua dicendo queste parole. *Hodie mihi apparebit Dominus meus Iesus Christus, vel ad gloriam sicut spero propter pænitentiam meam, vel ad damnationem sicut formido propter aliorum corruptionem, quos ad viam veritatis reducere non potui*. Hoggi m'apparirà il mio Signore Giesù Christo; ò per darmi la gloria, ch'io spero per la penitenza de miei graui peccati, ò per condannarmi all'Inferno, che di ciò molto temo; perche hò corrotto tante Anime, che se se bene mi son affatticato, non hò potuto più condurle nella vera strada della virtù. Ah ch'è pur troppo vero, ch'hò fatto penitenza, ma son stato scandalo, hò cagionato la ruina à tante Anime, ohimè ch'io temo per questo d'esser dannato, tutte le mie buone operationi di penitenza dubbito siino

ſuperate dal peccato del ſcandolo, che il poco di ſplendore, che naſce dalla peniſtenza, temo ſij oſcurato dalle tenebre del ſcandolo; e così il pouero Berengario nel mezzo di tanti dubbij, di tanti timori morì; e però conchiude il Beluacenſe: *Adeò peſſimum eſt alios exemplo, vel verbo à bono infirmare, quia fortaſſè peccatum te grauabit alienum cum delectum fuerit tuum*; Vn ſcandaloſo non ſolo ha da tenere conto del peccato, che commette del ſcandolo, mà ancora de peccati che commettono li altri per cauſa del ſuo ſcandolo, e così può eſſere, che vno ſij aggrauato nell' Anima più delli peccati comiſſi per cauſa ſua, che per li proprij; *Væ mundo à ſcandolis*. Guai à chi da ſcandalo.

8. *Væ mundo à ſcandalis*.

QVanto graue peccato è il ſcandalo, quanto è degno d'eſſer da Dio caſtigato, e pure poco ſi vi penſa del Mōdo Sappi, Anima diuota, che chi pecca di ſcandalo, cioè che è cauſa della rouina del fratello, e del proſſimo, offende immediatamente Chriſto. *Sic autem peccantes in fratres, & percutientes conſcientiam eorum infirmam in Chriſtum peccatis*, a dice San Paolo; perche ruina quell'Anima, ch'è ſtata redenta con il Sangue di Chriſto. E' venuto Chriſto

a 1. Cor. 8.

Christo per saluare l' Anime, che periuano, e il scandoloso l' Anime saluate procura di perderle, e non vi pare vn gran peccato questo? Christo è morto per saluare l' Anima, e il scandaloso viue per ammazzarlo, e questo vuole diee San Paolo, a *Et peribit infirmus in sua conscientia, propter quam Christus mortuus est*? Lo stesso San Paolo altroue dice; b *Noli cibo tuo*, cioè con il tuo esempio, ò tue parole, *illum perdere, pro quo Christus mortuus est*; Li scandalosi sono abbominati dalla terra, e dal Cielo, castigati dagl' Angeli, e da Dio sì in questa vita, come nell'altra. Anima diuota, tutti i peccati deuono fuggirsi, ma quel del scandalo sopra ogn' altro; per non esser cagione di peccato al prossimo doueressimo soffrire in noi ogni male; è meglio che patiamo noi nel corpo, che patisca il nostro prossimo nell' Anima; Il Beato Andrea Auellino Chierico Regolare; perche haueua inteso, quando era secolare; che vna Donna s'era inuaghita di lui per cagione de suoi occhi: E questi occhi, dice egli, mi cauarei per non esserli occasione di peccato. Bellissimo fatto è quello, che racconta c Palladio d' vna Schiaua Christiana di nome Alessandra, la quale fuggì dalla Città, e si

 ritirò

a *Ibidem*.
b *Ad Roman.* 14.
c *Palladius Hist. Lausit. c.* 5.

ritirò in vn munumento doue stette dodeci anni senza mai esser veduta da huomo. Andò in quel tempo per vederla Melania Romana, e li dimandò con grande instanza la cagione, perche s'era ritirata à fare vna vita così aspra con sepellirsi viua; Rispose Alessandra con dirli che v'era huomo talmente di lei inuaghito, che per lei non pareua languisce, ò tormentasse, ma morisse; egli mi stimaua come vna Dea, e quasi per tale mi adoraua. Io son fuggita segretamente dalla Città, mi sono nascosta in questo munumento, stimando meglio sepellirmi viua, che esser occasione alcuna di peccato; *Malui me viuam in hoc monumento inferre, quam offendere Animam, quæ facta est ad imaginem Dei*; Quest' Anima buona volse sepellirsi viua per non cagionare ruina all'Anima, ancorche essa ne fosse innocente, e poi tanti ardiranno à posta procurare con loro scandalo positiuo la caduta à tante Anime; Guai à costoro, *Væ mundo à scandalis*.

9. *Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, erue eum, & proijce abs te &c.*

PEr le mani, per li piedi, e per li occhi Theofilato dice, che dobiamo intẽdere li Amici; *Per manum, per pedem, & occulos intellige amicos*, se questi sono d'impedimento per la salute deuonsi

si tagliare, e separare come membri putridi, *Si nobis noceant, oportet contemnere eos, vt membra putrida, & exsecare ne alijs noceant*. Eusebio Emiseno dice lo stesso, e spiegati con queste parole *Quid per manum, & pedem intelligimus, nisi amicos, & propinquos nostros, quo velut propria membra diligimus, qui etiam quod pedes, & manus nobis necessarij sunt? Isti autem si nos in fide scandalizant, & nos iniqua eorum conuersatione animas nostras perire sentimus, abscindamus eos à nobis, & à nostro consortio separemus. Nihil est enim quod contra Animam diligere debemus, non patrem, non matrem, non fratrem, neque vxorem, vel filios. Melius enim nobis est, vt sine his ad vitam intremus, quam vt simul cum eis ad pænas, et mortem ducamur æternam*. Con queste parole si dichiara, che le mani, e piedi sono li amici, parenti, Padre, Madre, fratelli, ogni volta che questi ci sono d'impedimento al seruitio di Dio, dobbiamo separarsi da loro, lasciarli perche è meglio senza essi saluar l'Anima, che con essi dannarsi. Tutta questa è la sostanza delle parole di Christo. Christo Benedetto haueua più volte predicato, e chiamato persone, che lo seguitassero, hora con dire, a *qui sequitur me non ambulat in tenebris*. Hora *venite post me*. Hora b *Si quis*

 vult

a *Matt*. 4. b *Idem* 16:

vult venire post me. Vn certo Scriba hauendo sentito che Christo desideraua d'esser seguito, e che cercaua Discepoli, se li accosta, e li disse: a Signore, io vi seguirò per tutto doue andarete, *a & accedens vnus scriba ait illi, Magister sequere te quocumque ieris*. Non accettò l'offerta, mà lo licentiò; Vn'altro de Discepoli, che seguiuano Christo li disse, Signore, io vi voglio veramente seguirui, mà datemi licenza, ch'io prima vadi, à sepellir mio Padre, *Domine permite me primum ire, & sepellire Patrem meum*; Nò che non lo voglio, lascia tutto, abbandona ogni cosa, e seguimi. *Sequere me, & dimitte mortuos sepellire mortuos suos*; E che cosa è questa, Anima diuota, Christo vuole esser seguitato, vno se li offerisce, e non vuole; vn' altro vuole solo essercitar prima vn'atto di pietà verso il Padre, e non glie lo permette; sono giuditij di Dio imperscrutabili. Sono grandissime, e molte le ragioni, che portano i Santi Padri; perche non permisse, che andasse a sepellire il Padre. Prima risponderò con Caetano, il quale dice che il Padre di questo giouane non era morto, e perciò non disse, *Patrem meum mortuum*, mà *Patrem meum*, che voleua prolongare molto tempo il suo ritorno, perche bisognaua, che prima morisse il Padre; *Quia non potest exiguum tempus*

a *Idem* 80.

tempus paternæ sepolturæ; sed petit totum tempus paternæ Vitæ. O quanto dispiacciono quelli à Dio, che fanno proponimento di seruirlo; mà non la finiscono mai, queste dilationi non piacciono à Dio, vuole esser con diligenza, prestezza, e sollecitudine seruito. a San Pier Grisologo risponde, à mio proposito molto bene; non nega il Signore la pietà paterna; mà propone la seruitù di Dio alla seruitù del Padre; *Non pietatis obsequium negat, sed Diuinam præponit humanis affectibus seruitutem.* Anteponeua costui il seruitio del Padre, al seruitio di Christo, onde diceua, *permitte mihi primum ire, & sepellire Patrem meum. Hoc ei non primum esse debuit, sed secundum terrenus pater cælesti posponendus est Patri;* Se il Padre, la Madre, e il Parente impedisce l'Anima dal seruitio di Dio, bisogna lasciarli, tutto, tutto s'hà da lasciare per seruire Christo.

10. *Si oculus tuus scandalizat erue eum, & proijce abs te.*

TRà tutte le membra del corpo humano non v'è dubbio, che l'occhio porta il vanto, e tiene il primo loco, & è come nel Cielo il Sole; che supera tutte le altre stelle; mà anco questi occhi si deuono cauare quando possono d'esser d'-

a *Grisolog. ser. 19.*

offeſa di Dio, e cauſa della perdita dell' Anima; Sono molto più da ſtimarſi, Anima diuota, gl' occhi dell' Anima, che quelli del corpo, poco importa che gl'occhi corporali vedino vn Mondo intiero, anzi mille Mondi, quando per queſta viſta habbino da eſſer priui della viſione di Dio gl'occhi dell'intelletto; ma laſciamo l'intelletto, parliamo ſolo delli occhi corporali, è certo appreſſo lì Teologi, che doppo il giuditio finale, li Beati aſſumeranno il loro corpo, e con eſſo ſaliranno al Paradiſo, all'hora gli occhi corporali goderanno la viſta de beliſſimi oggetti; ſe bene non potranno eſſi corporali rimirare l'eſſenza diuina, ad'ogni modo vedranno l'humanità di Chriſto; e tutti i corpi de Beati, & altri oggetti dilettevoli; che hanno, che fare quelli oggetti del Paradiſo con queſti miſerabili di queſto Mondo, ogni gran bellezza di queſta vita fate conto ſij vna Cloaca in riguardo del minimo oggetto del Paradiſo; faceua queſta conſideratione a S. Bernardo, e deſideraua di non hauer occhi in queſta vita, quando foſſe perciò vedere neceſſitato non vedere li oggetti in quell'altra; onde diceua. *Vtinam nihil vnquam vidiſſet oculus meus, ſi illa quod auertat Deus, fruſtandus eſt viſione*. Oh Dio, gran miſeria de mortali; quanti con vna ſola occhiata perdono la viſta del Cielo? entra la morte per le fineſtre, entra

a *S. Ber. ſer. 2. de Verb. Iſai.*

tra per gl' occhi la morte ? perche dice quell' Anima, vn' oggetto bello non si può vedere? la bellezza è oggetto dell' occhio; Ah Anima, non è peccato nò mirare l'oggetto, mà abbassa gli occhi, chiudi le finestre accioche non v' entri la morte, dice pur bene a Sant' Ambrogio. *Claude hanc fenestram cum videris alienæ mulieris pulchritudinem, ne mors possit intrare*. Non bisogna fidarsi, bisogna tenghi gli occhi bassi, chi viuer vuole sicuro, onde diceua b Giob, *qui inclinauerit occulos ipse saluabitur*. Trà tutte l'Anime imparino li Religiosi la modestia, ch'è l'ornamento loro, hanno lasciato i Religiosi il Mondo per il Cielo, che hanno che fare nel Mondo pensino al Cielo; sono morti al Mondo, donque il Mondo non hanno à vedere. Sono eletti li Religiosi per contemplare il Cielo, sijno pur sicuri, che quanto più chiuderanno gl' occhi da oggetti terreni, più facilmente si solleueranno con l' intelletto alla contemplatione delle cose celesti. Imparino in particolare le Religiose, che come Virginelle sposate al Signore chiuse trà Sacri Chiostri sono come fiori elletti del giardino del loro sposo amante, non occorre, che esse voglino tutto il giorno conuersare con gli huomini, se la modestia de gl' occhi comparisce bella ne Religiosi, nelle Religiose comparirà bellissima,

 Imi-

a S. Ambr. in Psal. 114.
b Iob. 22.

Imitino la loro Regina, Madre, e Signora; la Madre di Giesù Christo. Tanto modesta fù Maria, che se bene seruita da Angeli tuttauia per dar esempio alle Religiose mai li rimiraua in faccia, e osseruate che quando l'Angelo Gabriele andò ad annonciarli l'incarnatione del Verbo, si rappresentò, l'Angelo alla sua presenza, e li parlò, dice a S. Luca. *quem cum audisset turbata est in sermone eius* Theofilato dimanda perche non dice, *cum vidisset*, hauendo veduto l'Angelo si turbò; non disse, *cum vidisset turbata est in sermone eius*, vuole dimostrarsi, che la Vergine sentì bene l'Angelo, mà non lo vide, perche fissaua gl'occhi in terra; Quanto poco imitano la Vergine quelle Religiose, che vanno cercando di rimirare non la faccia degl'Angeli, mà quelle degl'huomini? Vorrei dire d'auantaggio; mà ciò basti.

II. *Videte ne contemnatis vnum ex his pusilis, dico enim vobis quia Angeli eorum in Cælis semper vident faciem* Patris *mei, qui in Cælis est.*

DA queste parole chiaramente si caua la verità Euangelica, che tutti gli huomini hanno vn Angelo destinato da Dio per loro custode; è opinione commune appresso tutti i cattolici, e di se-

a *Luc.* 1.

fede, lo dice trà tutt'i Santi Padri chiaramente *a* S. Girolamo. *Magna est dignitas, Animarum, vt vnaquæque habeat ab ortu Natiuitatis in custodia sui Angelorum delegatum*. Gli Angeli custodi sono tutti dell'ordine inferiore, e come che sono communemente chiamati Angeli, ad alcune persone però per la dignità, ò per l'Offitio se li danno Angeli dell'ottauo ordine, che sono Arcangeli, come alli Apostoli, Profeti, Patriarchi, Pontefici, Regi, Vescoui; e così alla Beata Vergine fù dato per custode Gabriele, che molti tengono fosse d'ordine de Serafini; In somma tutti gl'huomini hanno l'Angelo che li custodisse, eccetto Christo, che non hebbe bisogno, supplendo molto bene per custodia dell'humanità la sua Diuinità. Staua bene sempre Christo circondato da molti Angeli, ma questi assisteuano come ministri suoi, non come custodi, così insegna il Suarez, *b* le attioni, e li officij di questi Angeli sono illuminare, instruire, e indrizzare ad'oprar bene, procurare di leuare tutti li pericoli tanto dell'Anima, quanto del corpo; impedire il demonio, acciochè non li sugerisca tentationi, e occasioni di peccato, aiutare à reprimerle, e superarle, offerire à Dio le sue orationi, pregare per loro; se pecca correggerlo, assistere alla sua morte, confortarlo, aiutarlo souenirlo in quell'vltima

a *S. Hyeron. in c. 18. Matt.*
b *Suarez l 6 de Angelis c. 18 n. 7.*

battaglia; doppo la morte introdurre l'Anima al Cielo; e se và in Purgatorio, iui accompagnarla, e consolarla in quei tormenti, e doppo purgata condurla al Cielo. Questi sono principali officij, che essercitano gl' Angeli in seruitio di quell'Anime de quali sono custodi; Alcuni de quali officij anderemo noi considerando.

12. *Angeli eorum &c.*

PRimieramente l'Angelo custode considerando, che l' Anime viue trà tante tenebre d' ignoranza con gran carità, & amore l'illustra l'intelletto, l'illumina, e li fà conoscere Dio, la virtù, e la strada del Cielo. Illuminò Abramo insegnandoli come trattar doueua con Sodoma. Insegnò à Daniele il tempo della venuta del Messia. Quanti misterij hanno spiegato gli Angeli alli huomini? quanti segreti Diuini hanno palesato, leggete le Diuine scritture, che ne trouarete infiniti li esempij. Giouanna d' Oliuetto dell' ordine di San Domenico essendo restata fanciulla priua di Padre, e di madre, essa hà confessato, che l' Angelo suo custode l' hà sempre illuminata, li hà dimostrato la fede, li hà insegnato la pietà, e con l'assistenza del suo Angelo hà conseruato sino alla morte la gratia battismale. L'Angelo consola l' Anime, così consolò Maddalena, che piangeua al Sepolcro, dicendoli *mulier quid ploras*, così confortò il Cieco Tobia, dicendoli, ***Gaudium tibi***

bi sit, & forti animo esto, in proximo est, ut à Deo cureris. a Staua afflitto continuamente dal Demonio S. Giacomo dell ordine di S. Domenico, e perciò viuera' in continue afflittioni, partito il Demonio, subito compariua il suo Angelo a consolarlo, *serui Deo esto fidelis usque mortem expecta Dominum viriliter age, & confortetur cor tuum, ingentia enim sunt tibi pro paruo labore, atque certamine præmia proponuntur*: Stà di buon cuore, fà coraggio, consolati, perche per queste poche fatiche, e piccoli combattimenti ti sono preparati gran premij Più ci difendono li nostri Angeli, io credo, che in nostro fauore stiano li Angeli continuamente tenendo la mano di Dio sdegnato, accioche non la scarichi sopra i peccatori, in quella guisa appunto, che l' Angelo tenne la mano ad Abramo, accioche non ferisse il fanciullo Isac. Quante volte vede Dio, che vuole al paccatore leuarli la vita per castigarlo; L' Angelo il supplica ad hauere vn poco di patiēza, che li dij vn poco di tempo ancora da fare penitenza, hanno grandissima pietà dell' huomo, e compatiscono le sue miserie. Difendono così bene l' Anima che sotto la loro custodia può dormire sicura. Filippo Rè di Macedonia stando per dare vna battaglia all' esercito nemico dormiua con gran quiete, li fù dimandato come potesse riposare con tanta

a Tob. 5.

ta quiete à faccia d'esercitio così potente, che staua per assalirlo, rispose io dormo senza trauaglio, perche hò Antipatro, che fà per me, e sò, ch'è diligentissimo; così l'huomo mentre riposa, deue ripossare sicuro, perche hà l'Angelo diligentissimo, che il custudisse, e diffende. Giacob perseguitato da Esaù, fugge, arriuato di notte in vna Campagna si mette a dormire, vide vna scala, che toccaua dalla terra il Cielo; *a viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum*. Vidde li Angeli, che ascendeuano, e discendeuano per essa, *Angelus quoq; Dei ascendentes, & descendẽtes per eam* S. Bernardo dimãda a che fine salire, e discendere tãti Angeli, rispõde che i Angeli, che ascendeuano rappresẽtauano à Dio li trauagli di Giacob, e questi che discendeuano li portauano le gratie meritate per essi, tutto và bene; mà io dimando come è possibile ò Giacob, che possi dormire con tanta quiete alla campagna senza timore? non sai che Esaù ti va seguitando? Eh, dice Giacob, non temo di cosa alcuna, dormo sicuro, non vedete che gli Angeli fanno per me, così ancora mi son sempre stupito, Anima diuota, di vedere San Pietro in prigione tutto circondato da cattene, da custodie de soldati, *b* che aspettaua la matina

a *Gen.* 28.
b *Act.*

mattina douere andare in Piazza à perdere la vita, e pure dorme ſaporitamente, come è poſſibile, che poteſſe dormire; dormiua ſicuro San Pietro, perche haueua chi faceua per lui il ſuo Angelo, e non vedete come s'affa tticaua, aperſe la prigione, l'illuſtrò con ſuoi raggi, *Lumen refulſit in habitaculo, carceris*, lo ſuegliò *excitauit eum*. Lo conduſſe fuori della prigione, e della Città, e come volete non dorma ſicuro, chi è così ben cuſtodito da vn Angelo.

13. *Angelicorum, &c.*

Viua pur ſicura vn' Anima ſotto la cuſtodia Angelica, egli è troppo geloſo del ſuo bene, non l'abbandona mai, ò come ben la diffende, egli particolare la cuſtodiſce, accioche non ſij violata la loro purità, che tanto ama nell' Anima; È degna di gran merauiglia Giudita, che tutta bella, & adorna di più belle richezze, & ornamenti donneſchi paſſaſſe ſicura per mezzo li eſerciti, che conſeruaſſe la purità trà ſoldati, ſerrata in vna ſtanza d'vn Capitanio Generale libero *a* patrone, doppo eſſerſi ben paſciuto, & eſſa non foſſe violata, sò che l'oſſeruorono beniſſimo li Soldati Aſsirij, e ammirorono la ſua bellezza, tanto che diceuano, *quis contemnat populum hæbreorum, qui tam decoras*

a *Iud. l.* 10.

decoras mulieres habent . Conſiderò beniſsimo anco Holoferne Giudita così bella, tanto, che di lei s' inueghì, *captus eſt in occulis ſuis Holophernes* ; come donque libera fuggì, s' imaginò Giuditta, che il Mondo forſi hauerebbe voluto ſapere come foſſe fuggita libera, eſſa medeſima lo manifeſtò con dire, che fuggì da quel pericolo, mercè l' aſſiſtenza del ſuo Angelo. a *Viuit Dominus quia cuſtodiuit me Angelus meus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde bijs reuertentem, & non permiſſit me Dominus ancillam ſuam coinquinari* . Viuino ſicure l' Anime buone, amino pure eſſe la loro purità, che intatta la conſerueranno ſempre, non permettino eſſe di porſi in pericolo manifeſto, ne gettino eſſe medeſime di propria volontà auanti à porci ſi bella gioia, che ſe bene foiſe inſidiata anco da vn Mondo intiero ſia ſicura, che ſarà diffeſa dal loro Angelo. Riſſeriſce vn bel fatto San Baſilio, b e lo porta anco il Baronio, c che nel tempo, che Maſſimiano, e Diocletiano perſeguitauano la Chieſa di Chriſto ſi trouaua vna Vergine chiamata Theofila, nobile di naſcita, belliſſima di corpo, che eſſendo queſta condotta da Miniſtri d'Inferno al Lupanar; doue doueua eſſer violata la ſua Vergi-nità

a *Iudit h* 13,
b *S. Baſilius tra. de ver. Virg.*
c *Baro. t. 2. Pag.* 687.

nità; mentre caminaua per la strada riuoltata al Signore così lo pregaua, Mio Giesù, amor mio Sposo dell' Anima mia, fonte di castità, soccorrimi, e conserua alla tua Sposa la sua purità; e quest' Anima buona non solo di ciò supplicaua il suo Sposo con la bocca, mà con il cuore, e con gl' occhi; Entrata nel postribolo, come era costume de Christiani, prese nelle mani l' Euangelio per leggerlo; Staua seduta la Verginella, e leggeua con grandissima modestia, staua à lei assistente il suo Angelo custode. Furono alcuni arditi per deflorar la Vergine, il primo, che à lei s' accostò cadè morto, altri doppo lui entrati diuenuti ciechi non trouauano più la porta doue erano entrati; entrano altri per vedere il successo, vedono le merauiglie di Dio, osseruano la Vergine, che con vna modestia di Paradiso leggeua il Sacro Libro, e appresso d' essa vn giouane pieno tutto di raggi risplendentissimi, tutti pieni di timore cominciorono à gridare; *a quis sicut Deus Christianorum*? qual Dio si troua così grande come il Dio de Christiani? questo giouane era il suo Angelo, che con grandissima diligenza custodisse la purità dell' Anime, questo è quello, che custodiua Susanna, che assisteua à Santa Cecilia, e per questo diceua *b* S. Bernardo, che in tutte

a *Surius*, 26. *Decemb.*
b *Bernard. in Psal.* 90. *ser.* 11.

tutte le occasioni, tentation, e afflittioni dobbiamo inuocare il nostro Angelo, *Quoties grauissima cernitur, vrgere tẽtatio, & tribulationi vehemens imminet, inuoca custodem tuum, ductorem tuum adiutorem tuum*, perche egli vi soccorrerà con prestezza, e con diligenza.

14. *Angeli eorum, &c.*

LI Angeli custoditi offeriscono à Dio l'orationi, onde diceua l'Angelo Rafael à Tobia, *a Quando orabas cum lachrymis ego obtuli orationem tuam Domino*, *b* S. Agostino, *Gemitus, nostros atq; suspiria refferunt ad te Domine, vt impetrent nobis facilem tuæ benignitatis proportionem*: S. Bernardo, *Angeli nostros sudores, non suos; nostras, non suas lachrymas offerunt Deo, nobis quoque eius munera referunt*. Tutte le nostre orationi, sudori, fatiche, sospiri, li Angeli offeriscono à Dio; O se tù vedessi, ò Anima, dice San Bonauentura; *c* con quanto gaudio, e allegrezza assistono gli Angeli all' Anima orante. *d O Anima si videre posses quanto gaudio Angeli assistunt orantibus, intersunt meditationibus?* Da qui potiamo cauare, se con allegrezza assistono all' orationi, quanto dolore poi deuono sentire, quan-

---

a *Tob.*
b *S. August. c. 7.*
c *S. Bern. ser. 1. de Angel.*
d *S. Bon. in sabil. Animæ, & corp. c. 1.*

quando vedono l'Anima, che in vece di fare oratione, pensa à qualsiuoglia altra cosa, che lascia passare le giornate intiere, anzi li mesi, che s'arrecordano mai di Dio; Oh Dio quanto sono diligenti li Angeli in soccorso degl'huomini, quanto veloci nel moto.

15. *Angeli eorum &c.*

CHi potrà mai spiegare la diligenza degl'Angeli in soccorrere gli huomini? quanto più sono in miseria gli huomini in trauagli, in afflittioni, all'hora maggiormente assistono al soccorso, sono buoni amici, non sono come li amici di questo Mondo che stanno con noi quando siamo in prosperità, nelle afflittioni, e miserie ci lasciano; per spiegar ciò vn bel ingegno fece per corpo d'impresa vn nido di rondini in tempo di Primauera con il motto, *non permanebit* perche nel tempo dell'Antunno si lasciano; come li amici finti, stanno nelle nostre case, mà nel tempo dell'Autunno, e Inuerno si partono; così sono li amici del Mondo, *non permanebunt*; fino che durerà la prosperità ci corteggiano: nell'auuersità nel tempo dell'Inuerno ci abbandonano; il Spirito Santo, lo spiega bene nell'Ecclesiastico, a *est enim amicus secundum tempus*, ecco le rondini; & eccoui il motto, che dimostra la loro inco-

a *Eccl. 6.*

costanza, *& non permanebis in die afflictionis*, non così sono gl' Angeli, perche quando vn'Anima stà ne trauagli, all'hora più che mai s'affaticano in suo aiuto. Fù liberato S. Pietro dalla Carcere per mezzo dell' Angelo, se n'andò subito Pietro alla casa di Maria Madre di Giouanni detto Marco, oue s'era ritirato il popolo Christiano à far oratione; Batte alla porta Pietro s'affaccia alla finestra vna serua di Maria, e senzà dir altro piena d'allegrezza auuisa la Patrona ch'era Pietro, l'afferma vna, e più volte, e viene ributtata, e li dicono, sei pazza, non può esser Pietro, *insanis*, sarà il suo Angelo e non Pietro, *Angelus eius est*; S. Gio: Grisostomo stupisse, e dice, chi hà detto a queste donne, che non era Pietro, mà l'Angelo? come è entrato nel loro pensiero che fosse il suo Angelo; *vnde inuenit eis in mentem quod eius Angelus esset*; e risponde, che ciò congeturauano dal tempo *quia à tempore illud coniecturabant*, nò, non può esser altri che l' Angelo suo; perche Pietro in si breue tempo non poteua venire, è l' Angelo suo, che và in volta girando per aiutarlo, perche l' Angelo nō è amico, *secundum tempus*, mai lascia, mai abbandona nelle prosperità, e nell'auuersità, e quanto più è trauagliato, più l'Angelo per lui s'affattica.

16. *An.*

---

a Act. 1.

16. *Angeli eorum &c.*

GLi Angeli sempre ardenti in fauorire l'huomo, eccitati, e spinti dall'amore si come festeggiano quando vedono l'huomo, che opera bene; così s'attristano quando opera male, così afferma Pantaleone Diacono, *quando homo peccat, tristis est bonus Angelus*, e in Isaia a è scritto, *ecce videntes clamabant foris, Angeli pacis amare flebunt*, oue San Vicenzo Ferrerio, b *ecce videntes, adest; peccata nostra*, vedendo gl'Angeli i peccatori amaramente piangono. Vn Cherobino hà posto Dio per guardia del Paradiso terrestre, dice c S. Gio: Grisostimo che li Cherubini riceuettero ben sì l'honore, mà per questo honore si doleuano *Cherubim meruerunt quidem custodire Paradisum, sed dolebant honorem custodiæ*, io dimando perche si doleuano, considerauano gl'Angeli amanti dell' huomo, come esso per cagione de suoi peccati era priuo di quel bene, e in riguardo dell'huomo s'attristauano, *nostris supplitijs tristabantur*. E' si grande l'amore dell'Angelo verso l'huomo, che non lo possono vedere castigato. Ordinato Dio Noè, che fabbrica l'arca per saluar il genere humano, e di tutti viuenti; Comanda

a *Isaia 33.*
b *S. Vicent. Fer. ser. da' Mich. Ar.*
c *Crysostom. ser. de Assen.*

da à Noè che facci entrare nell'arca tutti li animali dua, e dua. a Qui nasce vna difficultà, chi fù quello, che conducesse questi animali nell'arca? dicono alcuni Dottori, che furono gli Angeli custodi delli huomini, che doueuano affogarsi, entrati li animali Dio sera porta, e si porta via le chiaui, *clausit à foris ostium Dominus*, perche non si dà la chiaue da cõstodire agl' Angeli? Li Angeli condussero li animali nell'arca, perche non se li fà questo honore di consegnarli le chiaui, sapeua Dio che gl' Angeli sono tanto pietosi, che certamente hauendo veduto, che li huomini de quali essi erano custodi s'annegauano nell' acque, mossi à compassione li haueriano aperto la porta, e ne haueriano saluato molti, e Dio voleua annegarli tutti, perche è impossibile che non soccorino gli huomini, s'attristano molto di vederli così afflitti.

17. *Angeli eorum &c.*

DEui sapere? Anima diuota, che se sono così diligenti gli Angeli in custodire li huomini, mentre viuono, come poi li assisteranno in tempo di morte all'hora, che l'huomo si troua in maggiori angustie. Christo nelle sue agonie di morte non haueua bisogno di conforto d' Angelo, non volse confortare se stesso come poteua benissimo, perche per

a *Gen.* 1.

per amor nostro volse priuarsi di tutte le consolationi, ammette però l' Angelo solo per farci vedere, che li Angeli ne casi più disperati assistono con il loro conforto, e aiuto. All'hora l' huomo tiene grandissimo bisogno del soccorso dell'Angelo, li Demonii assistono attorno con grand'ira, perche conoscono il loro tempo di tentare esser breuissimo a *magnam iram habet sciens quia modicum tempus habet*, così gli Angeli per il contrario circondano il letto per aiutarlo, e per assisterlo, b *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum.* Dall' Ebreo si legge, *Circundat Angelus Domini in circuitu timentes eum, & eruet eos*, e si come è circondato il pouero moribondo da infinite tentationi, da tutte le parti è combatuto, così da tutte le parti è presidiato, e diffeso, questo dice San Bernardo; c *Quia vndiq; hic circundatus est tentationibus, scuto circundabit te veritas eius, vt quemadmodum, vndique bella, ita vndique sit præsidia*. L' Anima è vna Città. *Anima rationalis est Ciuitas*; dice Olimpiodoro Diacono nel tempo della morte stà strettissimamente assediata, e combattuta da soldati arrabiati, che sono i Demonii, Dio l' ha circondata d'vn forte presidio d'Angeli, che fanno stare lontani i soldati, *circundantur*; cioè dalli

a *Apoc.* 12. b *Psal.* 33.
c *S. Bern. in Psal.* 90. *ser.* 5.

dalli Angioli, *qui inſultantes a longe ſtare compellit, & irruentes deludit*, dice lo ſteſſo Bernardo, queſta cuſtodia ſerue per conforto all' Anima, aſſaliſcono li Demonij queſta Città, gettano i dardi, e le ſaette delle tentationi, mà li Angeli li diſcacciano, li abbattono, li vincono.

18. *Angeli eorum &c.*

NOn ſolo li Angeli aſſiſtono nel tempo della morte, mà doppo morte conducono l' Anime buone al Paradiſo così dalli Angeli fù condotta l' Anima di quel pouero Mendico Seruolo; così l' Anima di San Guglielmo Abbate fù veduta da Gomondo ſuo diſcepolo eſſer da due Angeli portata in Cielo, così S. Antonio vide l' Anima di San Paolo primo Eremita, quelle Anime poi che non ſono perfettamente purgate, ſono condotte dalli Angeli nel Purgatorio, iui ne tengono cura particolare, le viſitano, le conſolano, li aſſiſtono, ſe tù ſapeſſi, ò Anima, con quanto affetto li Angeli ſtanno aſpettando, che finiſcono il loro tempo, con quanta anſietà. Voglio ſpiegare queſto con vna ſcrittura. San Giouanni nell' Apocaliſſe vidde la Città del Paradiſo, dice che hà dodici porte, a *vidi Ciuitatem habentem portas duodecim*, ſopra queſte dodeci parte vi

a *Apocal.* 21.

vi stanno dodeci Angeli, *& in portis Angelos duodecim*: ma io dimando, che fanno sopra la porta? per intelligenza di ciò dobbiamo considerare quel fatto di Tobia, a & Anna sua moglie, mandorono questi il suo figlio in lontani paesi, e perche staua longo tempo à ritornare viueuano sconsolatissimi, & era si grande il desiderio di vedere il suo ritorno, che tutto il dì vsciuano à vedere fuori della porta della Città, saliuano le muraglie solo bramosi di scoprire vna volta ritornare il loro figlio, *& quotidie exiliens circumspiciebat, & circuibat vias omnes vt procul videret eum si fieri posset venientem*. In questa maniera essendo l'Anime condannate al purgatorio; lontane della loro patria. b *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*. Gli Angeli stanno tutto il dì sopra la porta del Paradiso per vedere, quando viene quell'Anima del suo esilio, tanto è l'amore, che li porta.

19. *Angeli eorum*.

CONsiderando li grandissimi beneficij, che fanno gli Angeli custodi all'Anima, io cauo, da ciò, Anima diuota; le grandi obbligationi, che noi habbiamo à questi Angeli, e che cosa faremo noi per amore dell'Angelo custode? se li

a *Tob.* 10.
b *Psal.* 119.

Angeli ci leuano da pericoli tanto dell' Anima, come del corpo, dobbiamo perciò noi imparare à non porsi da per noi stessi nell'occasione del peccato; se essi ci illuminano, e instruiscono, come à nostri maestri, dobbiamo portarli ogni honore, e far stima delle loro illuminationi, e ammaestramenti. Se essi ci cauano d' attorno il Demonio dobbiamo noi farli grandissima resistenza, e non acconsentire alle sue suggestioni; S'offeriscono le nostre orationi à Dio, dobbiamo procurare di farle con gran feruore per consolatione dell'Angelo, perche quanto più perfette, più volentieri glie l'offerisce. Se ci corregge ne nostri peccati dobbiamo leuarli quest'occasione con non offendere più Dio; se gli ci conforta nell'hora della morte dobbiamo viuere in maniera tale, che potiamo esser capaci di tali consolationi, s'accompagnano l'Anima al Paradiso, dobbiamo ringratiarli di tanto honore. Considera poi ò Anima; la grandezza de benefitij, che tutto giorno fanno gl'Angeli alli huomini, e dì con il Vecchio Tobia a quelle parole, che dicena à suo figliolo considerando li benefici, che haueua riceuuto dall'Angelo Raffaelo. *Quid possumus dare viro illi Sancto?* Il figlio li rispose, *Pater quam mercedem dabimus ei, aut quid dignum poterit esse beneficiis eius?* così hai da dire ò Anima, che cosa farò io al mio Angelo per

a *Tob*. 12.

per tanti beneficij? come potrò esserli grato? Io ti voglio insegnare come hai da portarti con il tuo Angelo per dimostrarti grata. L'Angelo primieramente e amante dell'Anima, e verso di lei dimostra ogni segno d'amore, così l'Anima deue corrispendere à questo amore con amarlo, perche l'amore è calamita d'amore, *magnus amoris amor*; *Ipsi amant nos, quia nos Christus amauit*; dice *a* S.Bernardo, e noi dobbiamo amare li Angeli, perche Dio li ama, considera con quanto amore ci assistono, *b Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi Anima tua*, dice il Spirito Santo, l'Angelo ti è seruo fedele, donque hai da tenere come se fosse l'Anima tua; *c* S.Bernardo descriue con quanta diligenza s'affatticano per noi con queste parole: *Quantum putatis desiderant ciues cœlestes instaurari ciuitatis suæ ruinas; quomodo discurrunt medij inter nos, & Deum fidelissimè portantes ad Deum gemitus nostros, & ipsius nobis gratiam deuotissimè reportantes? planè non indignabuntur, vt simus eorum socii, quorum facti sunt iam ministri*; Quanto credete voi, che desiderano gl'Angeli di vedere restarcite le ruine della loro Città? discorrono sempre nel mezzo trà Dio, e l'huomo riportando fedelmente à luì li nostri gemiti, e reportando à

a *S.Bern.ser.8. in fest.S.Mich.*
b *Ecclef.2.*
c *S.Bern.ser.2. in Vig.Nat.Dom.*

noi le loro gratie, certo, che non ſdegneranno hauer noi per loro compagni, mẽtre ſono fatti noſtri miniſtri. Più la conſideratione che habbiamo l'Angelo aſſiſtente, ſi deue eſſer motiuo di caminare con gran cautella di viuere, con gran modeſtia, di caminare per la ſtrada della virtù, di portarli con gran riuerenza, così diſcorre S. Bernardo: a *Cautè ambula, vt ſcilicet cui adſunt Angelis, ſicut eis mandatum eſt, in omnibus vijs tuis, in quouis diuerſorio, in quouis Angulo Angelo tuo reuertentiam habe. Tunc ne audias illo præſente; quod me vidente non auderes*, dobbiamo portarſi con l'Angelo come ſi portaua vn'Abbate, come ſi legge nelle vite de Santi Padri, *b* che interrogato qual foſſe il ſuo eſercitio quotidiano, riſpoſe; Io conſidero il mio Angelo ſempre aſſiſtente vicino à me, e cuſtodiſco me ſteſſo, conſiderandolo in queſto modo, viuo con gran riſpetto, riuerenza, e timore, e perche sò che oſſerua tutte le mie attioni, e ogni giorno le preſenta auanti Dio, e tutte le mie parole ancora; Anima diuota, chi non sà ſe tutte l'Anime penſaſſero bene à queſta aſſiſtenza Angelica, che viueriano con maggior ſpirito, ſe penſaſſero, che tutte le ſue parole, atti, & opere ſono portate auanti Dio dall'Angelo, da quãti peccati s'aſteneriano, quãte parole meno profereriano quan-

a *S. Bernar. in Pſal. 90.*
b *Vit. Patr. lib. 7. c. 44.*

quanto più raccolte stariano. Horsù, Anima diuota, considera bene l'assistenza dell'Angelo, procura d'ascoltar le sue voci, d'obbedire à suoi precetti. a *Obserua, & audi vocem eius*; perche egli t'insegnarà la virtù, à fuggire il vitio, ti difenderà in tutti i tuoi bisogni, ti consolerà in tutti i tuoi trauagli, e doppo hauerti dato la luce in questa vita della cognitione di Dio, ti condurrà al Paradiso, doue illuminato il tuo intelletto del lume della gloria contemplando Dio à faccia à faccia conoscerai chiaramente, che sono li Angeli maestri della verità, e per tanto degni d'esser riueriti, amati, & obbediti.

a *Exod. 3.*

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI
Sopra l'Euangelio, e Festa di SS. Simeone, e Giuda Apostoli.

I. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem.* S. Ioan. cap. 25.

Eccoti, Anima diuota, che il tuo Maestro del Spirito Giesù Christo, che insegnandoti mai sempre la vita del Cielo, ch'è la virtù, hoggi t'insegna ad abbracciare di tutte le virtù la Regina, ch'è la carità, *hæc mando vobis, vt diligatis inuicē,* e non senza mistero doppo hauer detto à suoi Discepoli, che amassero lui, *manete in dilectione mea*, insegna l'amor del pros-

prossimo, *hoc est praeceptum meum, vt diligatis inuicem*; & hora *haec mando vobis, vt diligatis inuicem*; l'amor del prossimo è figlio dell'Amor Diuino, non si può amare il prossimo senza amare Dio, ne mai si potrà dire, che vn'Anima ami Dio se non esequisce li suoi precetti con amar il prossimo, dicono tale connessione questi due amori, che vno non può stare senza l'altro; come altroue hò dimostrato. Non v'è niun precetto, che prema tanto à Christo quanto quello della carità; commanda la carità come il principale precetto trà tutti: onde dice San Gregorio Papa, *a quidquid praecipitur in sola charitate solidatur multae virtutes ex vna charitate generantur*. Tutte le virtù dipendono dalla carità: tutte le virtù rendono tributo alla carità come à loro Regina. Habbi vn'Anima tutte le virtù, mà non la carità, che non sarà mai buona, non si potrà dire spirituale, perche dice San Paolo, il frutto del spirito è la carità; *b Fructus spiritus est charitas*. Che gioua la penitenza, la mortificatione, la castità; l'obbedienza; che dico la fede stessa senza la carità? Piacciono bene à Dio tutte le virtù nell'Anima, mà solo prima dà dell'occhio, e rimira la carità. Stà à tauola Christo in casa del Fariseo, comparisce

a *S. Greg. hom. 27. in Euang.*
b *Ad Galat. 5.*

ſce la Maddalena, ſi getta à ſuoi piedi, piange, e ſoſpira le proprie colpe, quell' Anima, che prima era piena de vitii, hora comparue piena di virtù; Christo l'accetta nella ſua gratia; perche coſa Christo così facilmente perdonò alla Maddalena? Mirò il ſuo cuore pentito delle ſue colpe, *& cor contritum, & humiliatum Deus non deſpiciet*; chi ſi pente delle proprie colpe è accettato da Dio, non diſcaccia da ſe quell'Anime, che dolenti, e pentite à lui s'accoſtano, oſſeruò il ſuo cuore, non vna ſentina de vitij, mà vn giardino tutto pieno di fiori di virtù, delle quali molto ſi diletta il Spoſo Celeſte; tutto bene; mà vorrei ſapere le virtù principali, che moſſero Christo, e l'innaghirono; ſi dichiara, che due furono, la carità, e la fede; La carità, *remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*; a La fede, *Fides tua te ſaluam fecit vade in pace*; mà oſſerua, ò Anima, che la prima occhiata, che diede Christo nell'Anima di Maddalena fù la carità, che al Fariſeo, che dentro di ſe mormoraua di Christo, quaſi che non conoſceſſe la Maddalena, Christo li riſpoſe, *dico tibi remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum*? per dimoſtrarti, che Dio fà poco conto della fede, ſenza la Carità; la carità, e l'amore è quella virtù, che piace più à Dio; La fede di Maddalena piac-

a Luc. 7.

piacque à Christo, perche fù figlia della carità, la sua fede fù frutto della carità, così la conobbe benissimo San Girolamo, mentre dice: *Apertè enim in hoc loco demonstratum est mulierum istam habuisse fidem per charitatem operatam, quæ multum voluerit in Christo.*

2. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem.*

COmmanda Christo à suoi Discepoli à tutti i Christiani, che si amino l'vn l'altro, *hæc mando vobis vt diligatis inuicem*, poco prima haueua dato lo stesso precetto d'amore, *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem*, e li portò il modo d'amarlo, e la causa, *sicut dilexi vos*; si che si vede, che Christo vuole che amiamo il nostro prossimo, come egli hà amato noi; Che vuole dire questo, Anima diuota, se non che dobbiamo imitare Christo nel nostro amore? vuole dire Christo, che se siamo Christiani, dobbiamo dimostrarsi con le opere anco tali; San Bernardo nelle sue sentenze dice quella bellissima: *Christiani à Christo nomina acceperunt, opera ergo prætium est, ut sicut sunt hæredes nominis, ità sint imitatores sanctitatis?* Li Christiani tali si dicono da Christo, e cosa molto conueniente, che si come sono heredi del nome, così ancora siino imitatori della Santità: Christo ci vuole perfetti; perche egli è per-

fertissimo, come Christiani doueressimo esser Santi, perche egli è Santo. a *Sancti estote, quia ego Sanctus sum Dominus Deus vester; estote perfecti, sicut Pater vester cœlestis perfectus est*; Ricordati, ò Anima, che Christo t'hà amato, *sicut dilexi vos; sic Deus dilexit Mundum &c.* Dunque hai ancora tù d'amare Dio principalmente, e poi il prossimo. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem*. Non v'è dubbio, che è vna gran vergogna de Christiani, che vogliono tenere il nome di Christiano, ma non vogliono imitar Christo. Và vn Fariseo da Christo, e li dice b *Magister, quod est mandatum magnum in Lege?* Chiama Christo Maestro. c Và in colera con questo Fariseo San Gio: Grisòstomo, e con ragione, scelerato Fariseo, chiami Maestro Christo, e non vuoi esser suo Discepolo? E se non vuoi apprendere la dottrina di questo Maestro, perche li dai questo titolo? *Magistrum vocat cuius non vult esse Discipulus*. Questo è il fatto de Christiani, che tali vogliono esser, mà non vogliono imitar Christo, chiamano loro Maestro: mà non vogliono esser suoi Discepoli con le operationi. O quanti Christiani, pur troppo è vero, chiamano Christo loro Signore, e trattano con lui come fosse suo seruo, lo chiamano loro Dio, ma non

---

a *Leu.* 19. b *Matth.* 22.
c *Chrysost. hom.* 26. *in Ver.*

non lo stimano, anzi lo maltrattano, come se fosse vn Fachino: *Et si multi se nominent Christianos; nomen vsurpant, non omnes mercedem habent.* L'esser cattiuo Christiano, è vn vsurpare il nome, dice *a* S. Ambrogio, non si credano, che per esser Christiani di nome, habbino d'hauere, la mercede de Christiani. Non v'è dubbio, Anima diuota, ch'è vna gran cosa, che vn'huomo vogli esser Christiano, che creda in Christo, nel suo Euangelio, che confessi, che non vi sii maestro, che habbi insegnato la strada del Cielo come Christo; che li suoi documenti sono perfetti; che bisogna imitar Christo, osseruare quello hà commandato, e poi, che non osserui cosa alcuna, e che viua à suo modo, che disprezzi le virtù, che non facci conto dell'Euangelio; gran pazzia è questa; Che dirà, che scusa hauerà nel giorno del giuditio, quando conoscerà, che li è stata insegnata la via della virtù, & egli è camminato per la strada del vitio, che il sentiero, che doueua tenere per il Paradiso, ch'era seguitar Christo, ch'è la vera strada, *ego sum via*, l'hà lasciato da vna parte per camminare per le strade del precipitio, e dell'inferno? che dirà, mentre conoscerà, che Christo suo Maestro li hà insegnato la legge d'Amore, & egli hà atteso sempre alli odij, alle vendette, che farà mentre vedrà che in vece di seguire vn Maestro humi-

a S. Ambr. lib. 3. de Spir. Sanct.

lissimo, e pacifico, egli hauerà atteso sempre alla guerra, e sarò stato superpo come vn Lucifero? che partito prenderà il miserabile, mentre considererà, che hà hauuto vn Maestro, un Signore, che per amor suo hà dato tutto se stesso, hà sparso tutto il suo sangue, & egli dato tutto all'auaritia, non hauerà mai dato ne meno vn quattrino à pouerelli? oue si volterà considerando, che Christo suo Signore non hà mai in questa vita hauuto vn'hora di bene, essendo vissuto sempre in dolori, in patimenti, e alla fine è morto pieno de dolori fatto spettacolo doloroso sopra il Monte Caluario, doue alla fine hà dato la propria vita morendo in vna Croce, & esso hauerà passato i suoi giorni trà delicie, piaceri diletti, crapule, e mai hauerà voluto patire vn momento? Oh Dio! che farà? che dirà? che penserà?

3. *Hæc mando vobis vt diligatis inuicem.*

LA carità dice San Paolo vincolo di perfettione, *a vinculum perfectionis*, donque chi hauerà nel suo cuore la carità, sarà perfetto. Quindi è che desiderando Christo li suoi discepoli perfetti li commanda la carità; *Hæc mando vobis vt diligatis inuicem*; ci insegna in particolare la carità; e l'amore, che deue porta-

a *Ad Coloss. 3.*

tare vno all'altro; dice *a* San Paolo, che siamo membri vno dell'altro, *Summus inuicem membrum*, e da questo che siamo membri, dice *b* S. Agostino, dobbiamo apprendere, come dobbiamo amarsi vn l'altro; osseruate le membra come vno aiuta l'altro, vna mano stà inferma, l'altra l'aiuta; il capo duole, tutte l'altre membra il soccorre, *si enim sic amare voluerimus quomodo se inuicem amant membra corporis nostri, profecto in nobis charitas poterit custodiri*; Come viuono contenti quei fedeli, che viuono in Carità, in concordia; Che cosa credi tù, ò Anima diuota, che habbi resa famosa la primitiua Chiesa, e li fedeli di quel tempo, non le vigilie straordinarie, non le austerità della vita, non la continua oratione, non l'abbondanza dell'Elemosine non la retiratezza, e solitudine, non altre mortificationi; mà solo la concordia, la mutua carità d'vn verso l'altro, come de molti membri componessero vn corpo, così per questo *c* S. Luca esalta li primi Christiani dicendo, *multitudinis autem credentem erat cor vnum, & Anima vna*; onde se credete vogliamo à Tertulliano li Gentili stupiuano, e ammirauano si gran carità ne Christiani di tutte le nationi del Mondo, *d ex omni natione*

a *Ad Eph.* 4.
b *S. Aug. lib.* 10. *ho.* 15.
c *Act.* 4.
d *Act.* 2.

tione quæ sub Cœlo est, d'ogni conditione, sesso, età diuersi di natura, di diuerso genio in moltitudine numerosa, e pure componevano vn corpo solo vniti con vn legame indissolubile di carità; Doue entra vna perfetta carità non vi è diuersità di pareri, ogn'vno vuole lo stesso, tale carità regnaua trà li due gran Prelati, e lumi di Santa Chiesa, a S. Gregorio Nazianzeno, e S. Basilio Magno. onde diceua S. Gregorio: *Aberant inuidia sola æmulatione flagrabamus. Hoc vtique certamen non vter primas ferret; sed vter alteri primas cederet*; e perche non habbiamo d'amarsi l'vn l'altro mentre tutti siamo consanguinei: fatti tali con il sangue di Christo? *Omnes consanguinei sumus in sanguine Christi*; Bisognerebbe, che tutti si amassimo insieme con vna carità suiscerata, come si amauano quelle due figlie Greche al tempo di Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli: Li Turchi guastorono alcune Prouincie, in quelle fecero poi prigioniere, e schiaue due sorelle giouanette, e belle, essendo queste due sorelle toccate à due Signori diuersi, e vna doueua andare in vna Prouincia, l'altra in altra parte, e stando di momento, in momento per separarsi nell'vltimo addio, che si diedero, e nelli vltimi amplessi per tenerezza d'amore, tutte due spirorono. Credi tù, ò Anima, che fosse grande l'Amore, che si por-

a *S. Greg. Naz. or. de Laud. Basilii*.

portauan; cosi tutti li fedeli doueriano amarsi, da qui si caua quanto è forte l'Amore, non cede alla morte, *a forti est vt mors dilectio*, il vero Amante sente dolori di morte quando si separa dalla persona amata, cosi era si grande l'Amore, che portaua Christo à suoi discepoli, che douendosi separare da loro per andare à morire, sentiua per cagione d'amore dolori di morte, onde diceua, *circumdederunt me dolores mortis.*

4. *Si Mundus, vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.*

DOueua il mio Christo mandar li suoi Discepoli come Agnelli trà Lupi, li fà il precetto dell'Amore, per renderli più soaui i patimenti; perche amore non teme, e in quel cuore, che regna amore vi stà anco vn gran coraggio, e ogni gran fattica, è molto leggiera all'amore. Hora accioche con maggiore facilità potessero sopportare le fatiche, li trauagli, e le persecutioni del Mondo li dice, che se il Mondo li odierà, li perseguiterà, e maltratterà, doueranoricordarsi, che anco lui è stato odiato, e perseguitato; *si Mundus vos odit scitote quia me priorem vobis odio habuit*; Io son stato il primo, che hò camminato per questa strada delli odii, io con miei passi vi hò preparato il sentiero, seguitatemi dõque allegramente, non temete, che non tan-

a *Cant.* 8.

tanto m'hauerete per compagno, mà per voſtro duce, e capitano. Senti, Anima diuota, come ſono belle queſte parole di S. Cipriano: *Filius Dei paſſus eſt, vt nos filios Dei faceret? & filius hominis pati non vult, vt eſſe Dei filius perſeueret; ſi odio ſæculi laboramus, odium ſæculi ſuſtinuit prior Chriſtus. Si contumelias in hoc mundo, ſi fugam, ſi tormenta toleramus grauiora expertus eſt Mundi factor, & Dominus, qui admonet dicens, ſi ſæculum inquit vos odit mementote, quoniam primò me odiit.* Il figlio di Dio hà patito per far noi altri figli di Dio, e il figlio dell'huomo non vuole patire per poter perſeuerare ad eſſer figlio di Dio? Se affatrichiamo, e ſopportiamo l'odio del Mondo, queſto ſteſſo odio hà ſofferto prima Chriſto, ſe tolleriamo le contumelie, le fughe, e li tormenti in queſto Mondo, più graui ne hà prouato il Creatore, e Signore dell'iſteſſo Mondo; Ah dice pur bene Chriſto, ſe il Mondo vi odia ſappiate, che hà prima odiato me. Conſidera, ò Anima, il tuo Chriſto fatto capo, e duce in tutti i tuoi trauagli, ſii dunque ne tuoi tormenti, e anguſtie patiente. Mira il tuo Signore fatto a te ſpecchio, e premio di patienza tale appunto lo chiamò *b* S. Bernardo. *Vtrumque es mihi Domine Ieſu, & ſpeculum patientiæ, & præmium patientis.*

5. *Si*

a *Cypr. l. 4. ep. 6. de Exhor. Martir.*
b *S. Bernard. ho. 4. in Cant.*

5. *Si Mundus vos odit scitote, quia me priorem vobis odio habuit.*

CHe dici, ò Anima, ti rincresce il patire? mà io vorrei sapere di che temi, di che pauenti? Ah non temerenò, perche anco il tuo Signore patisce teco; Il tuo Signore è il Capitano, egli và inanzi allegramente, e non teme fatica, e patisce; e tù Soldato con debolezza, e gemendo lo seguiterai, dice a Seneca, che non è buon Soldato quello, che segue il Capitano gemendo. *Malus miles est, qui Imperatorem suum gemens sequitur.* San Girolamo scriue la prima lettera à Eliodoro, l'inuita, e l'esorta con grand' ardore à lasciare il Mondo, e ritirarsi nell'Eremo, e per leuarli ogni timore; e difficoltà, che potesse hauere li fà animo con queste parole; *Paupertatem times, sed Beatos Christus pauperes appellat. De labore terreris? at nemo Athleta sine sudore coronatur. De cibo cogitas? sed fides famem non timet? super nudam metuis humum exosa ieiunii membra collidere; sed Dominus tecum iacet*; Temi forsi la pouertà; Sappi che Christo chiama i poueri Beati? T'atterisci per le fatiche; sappi che niun soldato senza fattica, e sudore si corona. Ti pauenta la fame? non sai che la fede vera non teme fame?

Ti

a *Senec. ep.* 108.

Ti sgomenta il douere dormire sopra la nuda terra; mà sappi che il Signore riposerà tecco; Sappi, voleua dire ò Eliodoro, che non hai da temere cosa alcuna: perche il tuo Christo sarà teco, non patirai niun tormento, ò trauaglio, che il tuo Signore non habbi prima patito, egli esperimentato ne patimenti metterà il corraggio nel tuo cuore. Deue l'Anima, che patisce consolarsi grandemente, sapendo che patisce per vn Signore, che hà tanto patito per lei, che vede li suoi dolori, che sà i suoi patimenti per esperienza. Dice il Signore à San Giouanni, che staua ritirato nell'Isola di Patmos, Io vedo Giouanni, che il Vescouo di Smirne stà molto afflitto, egli è sconsolato vedendosi in tanta pouertà, perseguitato da Tiranni, combattuto da mille pensieri; Di gratia ò Giovanni và à consolare, e dirli che sò benissimo le sue tribulationi, e conosco la sua pouertà; a *Scio tribulationem tuam, & paupertatem tuam*, mà che consolatione apportaua al Vescouo, che Christo sapesse la sua tribulatione? grandissima certo, perche chi patisce per qualche persona, gode, che quella sappi che patisce, e poi io considero quella parola: *scio*, io sò, voleua dire le sue tribulationi, le sò perche le vedo con il mio intelletto in modo speculatiuo; mà lo sò anco con l'esperienza, e con la prattica, non

a *Apoc*. 2.

non v'è trauaglio, che esso patisca, che non l'habbi prouato ancor io; non v'è tribulatione, che non habbi ancor io patito, *Scio tribulationem tuam*, oue Ruperto Abbate, *idcirco ne dolens, quia scis, vel expertus es, nam ego talis idem scio, idem expertus sum*. Ogni Anima donque deue consolarsi, che se patisse, anco il suo Signore hà patito, e credi certo, Anima diuota, che questa consideratione apporta gran conforto. La Vergine Santa Cattarina da Siena era si può dire combattuta, e assediata da tutto vn'Inferno, li rappresentauano li Demonii nella mente stomacheuoli laidezze, che alla sua purissima mente, e castissimo cuore apportaua grandissima afflittione. Oh Dio, che farà questa afflitta? doue si ritirerà questa innocente Colomba? doue trouerà refrigerio il suo cuore afflitto? chi trouerà, chi li dii conforto? Chi in tante afflittioni la consolarà? Rifferisce a S. Antonino, che li apparue il suo Signore, e Sposo Giesù Christo, tutto piagato, e pieno di Sangue, che li disse queste parole: *Filia mea Cattarina, vides quanta ego passus sum pro te; non tibi graue sit sustinere pro me*. Figlia mia Cattarina, vedo benissimo le tue afflittioni, vedi vn poco quanto io hò patito per te, di gratia non sia graue patire ancora te qualche cosa per me. Parole sono queste che

a *S. Anton. in 3. p. tr. 33. c. 14.* N. 5.

che doueriano stare impresse nella mente di tutte quelle persone, che patiscono perche se pensassero bene, che Christo, hà patito per loro tormenti maggiori, dolori più accerbi, passioni più dolorose, certo che tanto non si affligeriano. Ah Christiani, dice Christo, sappiate, che, *si Mundus vos odit, me priorem vobis odio habuit.*

6. *Si Mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.*

SAppi, Anima diuota, che per poter patire con quiete, e volontieri per amor del tuo Signore, deui considerare, che il patire per Christo è vno de maggiori fauori, che possi fare ad vn' Anima. Il douer patire per Christo è vn dono fatto dal Cielo à quell' Anime, che sono le più fauorite. Scriue San Paolo à Filipensi, e li disse queste parole. a *Vobis enim donatum est pro Christo, non solum, vt in eum credatis, sed etiam vt pro illo patiamini*; dice che hanno hauuto in dono la fede, e il patire; Che la fede sij dono, è certissimo, è dottrina commune de Theologi perche *fides non ex operibus, sed est donum Dei*; mà che il patire sij dono pare gran cosa strauagante, mentre il patire è stato cagionato dall'opere cattiue. E vero Ani-

---

a *Ad Philip*. 3.

Anima diuota; che il patire è venuto nel Mondo per il peccato; mà il patire per l'amor di Dio è dono del Cielo, onde dice San Gio. Grisostomo: *a Etenim gratiam verè maxima dignam censeri propter Christum aliquid pati*: Volete vedere ch'è gratia particolare, perche li Apostoli furono martirizzati, perche patiuano per Christo? non per altro, che per gratia, e fauore del Cielo, e come di tal gratia, e di fauore sono stati fatti degni di patire; e per ciò come per gratia riceuuta allegri andauano alla morte, *b Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilii; quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Sì, sì, ò Anima, è gratie del Sommo Dio, che vno patisca per lui.

7. *Si me persecuti sunt, & vos persequentur.*

BIsogna capire questa verità, *non est seruus maior Domino suo*, il seruo non è maggiore del suo Signore; *si me persecuti sunt, & vos persequentur*. Se hanno perseguitato me, certo che perseguiteranno anco voi, bisogna consolarli, Anima diuota, mentre li serui di Dio passano per quelle strade, che passò Christo. Sappi, ò Anima, chi patisce per Christo, non patisse solo; perche Christo

a *S. Chrys. hom. & or. Annæ.*
b *Act. 5.*

sto sempre patisse in sua compagnia? Pouero Christo ne suoi patimenti era abbandonato da tutti, solo in Croce nel mezzo de tanti dolori: ma l'Anima meno patisce; perche sola non patisce; mà hà la compagnia di Christo, il quale mai abbandona. Hà promesso Christo à tutti i trauagliati per bocca di Dauid douer stare in loro compagnia; *a cum ipso sum in tribulatione*. Signore, dice quell'Anima, hauete lasciato la terra, sete volato al Cielo, state seduto alla destra del vostro Padre, come, e doue noi potiamo conoscere, che siate con noi quando siamo afflitti, e travagliati? cosi dimanda anco San Bernardo, *b Vide scimus, quod nobiscum sit in tribulatione*; Sai da che lo conosciamo, dal trouarsi nell'istessa tribulatione: *Ex eo ubique, quod ipsa in tribulatione nos sumus*; Chi potrebbe, dice San Bernardo, soffrire in questo Mondo tribulationi si gravi, tormenti si crudeli, se Christo non fosse seco; e perche chiaramente si vede, che l'Anima resiste ne trauagli; si conosce anco manifestamente, che Christo è in sua compagnia *Quis enim sustineret? quis persisteret sine eo?* Ecco il fatto chiaro, San Paolo, quando era Saulo perseguitaua la Chiesa di Christo, li suoi fedeli, Christo lo vuole conuertire, quando pieno d'orgoglio, sdegno, e rab-

a *Psal.90.*
b *S.Bern.ser.16. in Psal. qui habitat.*

e rabbia andaua in busca per cercare li Christiani, e offenderli; è abbattuto da Christo, precipita di sella, e cade in terra. Fà sentire Christo la sua voce; che esprimeua queste parole, *a Saule, Saule quid me persequeris?* Signore, Saulo non perseguita Voi; perche in vano ciò sarebbe, perseguiua li fedeli, li vostri Discepoli; perche vi lamentate, che voi peseguita? Ah Anima diuota, è pur buono il nostro Christo, non abbandona mai li suoi serui afflitti, con loro sempre stà in compagnia. Saulo perseguitaua, malstrattaua li suoi serui, anch'esso veniua esser perseguitato; perche era in loro compagnia, e partecipa anch'esso de trauagli delli afflitti; e quello si fà al suo seruo stima fatto in se stesso. Dirà Christo il giorno del Giuditio à Giusti, *b in carcerem eram, & visitasti me*, mà quando fù posto in Croce Christo, leggete le Sacre carte, non trouarete mai, che Christo sij stato carcerato, quando fù legato da Soldati, fù menato da vn Tribunale all'altro; mà mai fù incarcerato. Non hebbe Christo la propria carcere; mà si può dire che sij stato in carcere; perche essendo li suoi Discepoli in carcere, non abbandonandogli, egli veniua à star'anch'esso in carcere; si parla nel libro della Sapiēza *c* di Giosesso hebreo, e si

a *Act.* 9.
b *Matth.* 25.
c *Sap.* 10.

ſi dice, che Dio non l'abbandonò mai, *Venditum Deus non dereliquit*, fù meſſo in Carcere, e ſubito in carcere andò Dio con lui, onde diceua il Sauio, a *Deſcenditque cum illo in foueam, & in vinculis non derelinquit eum*; b onde dice S. Ambrogio: *Nihil enim mirum ſi viſitet Deus in carcere poſitos*. Conſolateui ne voſtri trauagli, Anime afflitte: quando ſete poſte in afflittioni, ſtate ſicure, che il voſtro Signore è con voi, ſe l'hauer compagni nelle afflittioni è gran ſollieuo per l'afflitto, che conforto non prenderà quell'Anima, che ne ſuoi tormenti hà in ſua compagnia lo ſteſſo Chriſto.

8. *Mundo fuiſſetis, Mundus quod ſuum erat diligeret, quia verò non eſtis de Mundo; ſed ego elegi vos de Mundo; propterea odit vos Mundus.*

IL Mondo vi perſeguita miei diletti Diſcepoli, perche non ſete del Mondo ſe voi ſeguitate le pedate del Mondo il Mondo vi amarebbe, mà perche io vi hò leuato dal Mondo, per queſto il Mõdo vi odia, vi perſeguita; E vna gran coſa queſta, Anima diuota, che li ſerui di Dio habbino da eſſer perſeguitati dal Mondo non per altro, ſe non perche ſono ſerui di Dio? Li ſeguaci del Mondo ſono la-

a *Sap.* 10.
b *S. Ambr. de Ioſeph c.* 5.

sciati dal Mondo viuere in pace, e quiete; e li serui di Dio sono afflitti, percossi, maltrattati, perseguitati à morte? Oh Dio, e perche? il vitio, è lodato dal Mondo, la virtù biasimata; il peccatore honorato, il giusto afflitto; Io non l'intendo; donque per hauer bene habbiamo d'abbracciare il vitio, e lasciar la virtù? habbiamo da abbandonare Christo per piacere al Mondo? nò, nò, dica pure quanto vuole il Mondo bisogna amare, e seruire Dio; si muoua pure tutto il Mondo contro il seruo di Dio, che egli non temerà, e sarà soccorso da Dio. Giacob vero seruo di Dio tornaua à casa di suo Padre, ma Esaù lo perseguitaua, e li andaua incontro con numero grande d'huomini armati; come si diffenderà Giacob solo, e disarmato; lo difenderà il Protettore de serui suoi; ecco, che li manda eserciti d'Angeli, a *Iacob abiit itinere quò cœperat, fueruntque ei obuiam Angeli Dei, quos eum vidisset ait, Castra Dei sunt hæc*; e inteso, che Dio l'inuiaua quel soccorso dal Cielo, accioche non pauentasse Esaù; così quando vede, che il Mondo perseguita il suo seruo, li assiste subito con li aiuti del Cielo; li serui di Dio stãno sotto la sua protettione; strepiti quanto vuole il Mondo, dica quanto male li piace, che sempre il seruo di Dio resterà intatto. Li Religiosi serui di Dio, che nõ si possono dire serui; mà più tosto amici di

a *Gen.32.*

Dio; *a iam non dicam vos seruos, quia seruus nescit quid faciat Dominus eius: Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audiui à Patre meo nota feci vobis*, dice Christo à suoi Discepoli, e così sempre dice à suoi buoni serui. Non vedi, ò Anima, come tratta da amici li Religiosi suoi serui; ad essi hà manifestato li segreti del Cielo, tutto quello, che sà Christo l'hà fatto palese à suoi serui; Dimmi vn poco doue stanno le scienze, se non ne Religiosi? Chi intende bene le diuine scritture se non i Religiosi? Chi penetra i misteri segreti delle sacre carti, se non li Religiosi? oue si ritrouano le virtù, l'oratione, l'humiltà, la castità, l'obbedienza, se non appresso li serui di Dio? Chi placa Dio sdegnato se nō il seruo di Dio? Chi ottiene le gratie dal Cielo se non il seruo di Dio? e solo perche sono serui di Dio, e non schiaui del Mondo saranno perseguitati dal Mondo? Bisogna habbi patienza, ò Mondano, stima più Dio vn pouero Religioso suo seruo, che non fà tutti li ricconi, e grandi di questo Mondo, che non sono suoi serui. Ricordati la necessità, che tieni de Religiosi; e perche alcuno sia cattiuo non maltrattare il buono; non vuole Dio, che li suoi serui siano motteggiati, ò vilipesi; A questo proposito hò letto vn bel fatto sopra *b* S. Antonino. Filippo Vescouo Beluacense an-

a *Ioan.* 15.
b *S. Anton.* 3. *p. t.* 18. *c.* 5. *parag.* 3.

andò per sua diuotione al Monasterio di Elinando Monaco; e perche la notte all'hora del Matutino diceuano la Messa. Il Vescouo pregò il Monaco, che lo volesse chiamare à quell'hora; perche anch'esso voleua assistere à quella Messa, e trouò che ancora dormiua, e nessuno de suoi ardiua suegliarlo; Elinando s' accostò da vicino, e come per scherzo li disse; E vn pezzo, che le passere si sono leuate à benedire il Signore, e li nostri Pontefici stanno ancora dormendo nel letto? A quella voce si destò il Vescouo tutto confuso, e sdegnato, li disse: *Vade hinc miser, & interfice periculos tuos*. Và miserabile, e ammazza li tuoi vermicelli. Elinando con gran quiete, e dolcezza di parole replicò subito. *Vide tu Pater ne vermes tui te interficiant ego enim vermes meos iam interfeci. Scito hanc esse differentiam inter vermes pauperum, & inter vermes diuitum; quod vermes diuitum diuites occidant, vermes pauperum pauperibus occiduntur*; Guardate voi, ò mio Signore, che li vostri vermi non vi vccidano; perche li miei già li hò vccisi. Questa e la differenza trà li vermi de poueri, e de Ricchi, che quelli de Ricchi vccidono li Ricchi; mà quelli de poueri sono vccisi dall'istessi poueri. Questo Vescouo volse schernire il buon Religioso, e il Religioso hà schernito lui cô quel bel moto, e disse la verità il seruo di Dio, perche leggete l'historie, che trouerete molti grandi vccisi da Vermi, frà

queſti trouerete Antioco, Herode Agrippa. Li Protettori de ſerui di Dio ſono infiniti; perche tutto il ſtuolo de Santi, che ſono nel Cielo, tutti li eſerciti delli Angeli ſono à loro difeſa prontiſſimi.

9. *Mementote ſermonis mei.*

MAnda Chriſto li ſuoi Diſcepoli incontro alle perſecutioni, à contendere con Idolatri, e con Tiranni, li dice che s'arricordino delle ſue parole: *Mementote ſermonis mei*, Anima diuota, non v'è arma più potente per armarſi contro li trauagli di queſta vita, quanto il ricordarſi delle diuine ſcritture, con la memoria de diuini oracoli l'Anima ſi rende forte, e corraggioſa contro de ſuoi nemici. Quanti trauagli patiua il Santo Profeta Dauid, quante perſecutioni? egli combattè con gran cuore, fece reſiſtenza con gran valore, non reſtò abbattuto, mà vincitore? mà come cō che armi; non con altre, che con la memoria delli oracoli Diuini della legge, egli ſteſſo lo confeſſa, e dice che ſarebbe reſtato vinto, ſe non foſſe ſtato armato con la modeſtia della legge: *Niſi quod lex tua meditatio mea eſt, tunc fortè periiſſem humilitate mea.* a Conſidera Sant' Ambrogio queſte parole di Dauid, e da queſte dice, dobbiamo noi apprendere ad armarſi con la conſideratione delle Di-

a *Pſalm.* 118.

Diuine Scritture nelle nostre afflittioni, ne nostri trauagli solleuiamo i sguardi dell'intelletto, ricorriamo con la memoria à oracoli Diuini; *Quando in afflictionis tempore sumus, & patimur aduersis, meditatio nobis in legem sit, ne imparatos procella tentationis affligat*, a dice Sant'Ambrogio; Non ti posso dire, ò Anima, quanto sii gioueuole al profitto del Spirito il meditare le sacre Carte, chi porta nel cuore la Diuina legge è quasi sicuro di non peccare; diceua Dauid, b *in Corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi*; Signore io hò grandissimo desiderio di non peccare, e per non cadere nella colpa non hò trouato miglior rimedio, che mettermi nel cuore le vostre diuine parole; Quanti sono i pericoli di questa vita; quanti oggetti si tirano al male, quante occasioni di precipitare. Vorrei, dice quell'Anima, fuggire tutti questi pericoli, e vorrei seruire Dio; Horsù dice San Bernardo, c ecco il rimedio; Conserua le parole di Dio nel tuo cuore, perche, *qui timet Deum sermones Dei seruabit*, e non in altro loco li hai à conseruare, che nel cuore. *Vbi seruandi sunt? Haud dubium qui in corde, sicut ait propheta in corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi*; passi la

a *S. Ambr. ser. 12.*
b *Psal. 118.*
c *S. Bern. ser. in Aduent.*

Diuina parola nelle viscere dell'Anima tua, che se così conseruerai la parola di Dio, questa ti saluerà da ogni gran male; *Ergo*, segue Bernardo, *traiiciatur verbum Dei in viscera quædam Animæ tuæ. Si sic verbum Dei seruaueris; haud dubium, quin ab eo seruaueris*. Impara, ò Anima, da Maria Vergine, essa sempre meditaua la legge del Cielo, sempre meditaua li oracoli celesti? Nato il suo piccolo Giesù vennero ad adorarlo li Pastori, che faceua Maria, a *conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*, si perde il figlio nel Tempio, lo troua Maria, discorre con il figlio, ascolta le risposte del suo diletto; *& mater eius conseruabat omnia verba hæc in corde suo*; Beda dice, che conferiua, e componeua insieme le scritture, che haueua letto con quelle, che attualmente vedeua, *conferebat ea quæ facienda legerat cum his, quæ iam facta cognouit, non ore promens, sed clauso in corde custodiens*. Questo vuole dire Christo, *mementote sermonis mei*, che sempre con Maria meditiamo le sue parole. Quanto spirito, quanta consolatione sente l'Anima nella meditatione delle parole di Dio; Con quanto Spirito viuerebbe l'Anima, se meditasse, e si racordasse di quello li hà detto Dio nella scrittura, come sarebbe virtuoso; se l'Anima pensasse, che hà detto Christo, che li poueri di spirito saranno

a *Luc.* 2.

no patroni del Cielo; *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum Cœlorum*, certo non sarebbe conto delle ricchezze, dispensarebbe il tutto à poueri per abbracciare anch'essa la pouertà; Se considerasse che le consolationi vanno dietro à quelli che piangono, *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur*; certo che haueriano in gran pregio le lagrime, e le stimariano più che le perle; se considerasse, che sono chiamati da Christo Beati quelli che sono perseguitati, *Beati qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam*, certo che goderiano ne trauagli; e stimeriano come carezze di persona amica, tutte le persecutioni de nemici; Se pensassero bene, che sono Beati quelli che sono mondi di cuore, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, certo che haueriano maggior diligenza in fuggire i peccati, in mondar la conscienza, in pacificar il suo cuore? Ricordateui donque tutti delle parole di Christo, *mementote sermonis mei*.

10. *Hæc omnia facient vobis propter nomen meum*.

COn queste parole Christo vuole dimostrare, che li trauagli, e persecutioni che doueuano patire li Discepoli, l'haueriano sofferti per il suo nome prima perche li Tiranni doueuano affligerli in odio del nome di Christo; secondo per

insegnarti che li loro patimenti doueuano esser da essi patiti per amor suo. Li trauagli, Anima diuota, deuono esser patiti, accioche siino meritorii per amor di Dio; poco gioua il patire à quell'Anima, che non patisce per amor di Dio; Chi più patisce de seguaci del Mondo, che *ambulant vias difficiles*, e pure non meritano punto; solo dunque si deuono patire per amor di Christo. Sappi, ò Anima che le tribulationi sono necessarie per l'Anime buone; perche se vn'Anima buona vuole pretendere il Cielo, e l'vnione con Dio, e le felicità eterne, bisogna, che abbracci li patimenti, a *omnes qui piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionem patientur*, dice S. Paolo, b *quoniam per multas tribulatione oportet nos intrare in Regnum Dei*, diceuano li Santi Paolo, e Barnaba. c Chi voleua accostarsi al Trono del Rè Assuero, e parlarli, era prima necessario che li bacciasse la verga, ò scettro che teneua nelle mani, così chi vuole auuicinarsi al Trono di Dio, bisogna quì in terra bacci la verga, abbracci li suoi trauagli, che manda à buoni. Il Regno del Cielo è di valore incomparabile, e immenso, bisogna per acquistarlo dare tutto quello, che habbiamo, e però li Santi che haueuano ricchezze, tutte le dauano à poueri

---

a 2. *Tim.* 3.
b *Act.* 14.
c *Esther.* 5.

ri; dauano se stessi in mano de Tiranni; accioche per mezzo de tormenti potessero sborsare la moneta del loro sangue. Per mezzo de godimenti non s'acquista quel Regno, è pazzo chi vuole godere in questa vita, e in quell'altra; godere con il Mondo, e regnare con Christo sono due cose incompatibili; *Delicatus es frater charissimo*, a diceua S. Girolamo, *si hic vis gaudere cum sæculo, & ibi regnare cum Christo*. Christo era Signore del Paradiso, e pure non è salito al possesso di quel Regno, ch'era à lui douuto per natura senza il passaggio de trauagli, de tormenti, di croce; e tù che non puoi pretendere, se non per gratia, haurai ardimento di fuggire il patire? di Christo dice Tertulliano. b *Fauos post fella gustauit, nec antea Rex Gloriæ à cœlestibus salutatus est, quam Rex Iudæorum præscriptus in Cruce*. Le corone non si dauano à chi vedeua seduto à combattere, mà à chi combattere, e vinceua. *Coronæ in eos comparantur qui certamine congrediuntur, non qui sursum sedent velut spectatores*, c dice San Gregorio Nazianzeno, mà sento che mi dice quell' Anima afflitta, io son desiderosa di patire per amor di Dio; mà le mie afflittioni sono

 tali,

a *S. Hyeron. in Reg. Monach. c. 19.*
b *Tertul. de cor. mil. c. 14.*
c *S. Greg. Naz. or. in Iulia.*

tali, che mi atteriscono, e mi fanno perdere d'animo; sono tanti anni che son inferma, che non mi posso muouere di letto, afflitta da tanti dolori, che non posso hauer vn poco di respiro, e di conforto. Oh Dio che hò da fare in tante angustie? Anima afflitta consolati con questa consideratione mentre vedi, che al tuo male non si troua rimedio tieni per certo, che Dio te l'habbi mandato, e come venuto dalla mano di Dio sij certa, che è molto bene per te, stà allegramente, e argomenta da questo male, che Dio s'arricorda di te, cosi diceua Santa Sincletica ad vna persona inferma; *dum ægrotas gaude, namque Deus tui meminit*. Godi nella tua infermità, perche il Signore che t'ama, s'arricorda di te, vuole che tù sij oro perfetto per adornare quella bella Città del Cielo, ti purifica hora nel fuoco dell'infermità. Hai da essere vna perla per adornare quelle porte celesti, che *nitent margaritis* deui prima perfettionarti nel mare delle tribulationi: Deui esser collocata nella fabrica delli edificii celesti, bisogna sii lauorata, e battuta con li martelli de dolori. *a* Racconta S. Gregorio Magno di quel seruo di Dio detto Seruolo che da giouanetto sino alla fine de suoi giorni giacque paralitico in Roma sotto vn portico vicino alla Chiesa di S. Clemente, passò da questa vita inuitato dagl'

An-

a S Greg. l. 4. Dec. 5.

Angeli, che con il suono, e con i canti l'accompagnorono al Paradiso. Il suo male era grauissimo si che dice San Gregorio, che non potè mai star in piedi, mai leuarsi vn poco sopra il letto à sedere; mai mettersi la mano alla bocca, non potè mai voltarsi dall' altro lato, e sempre fù necessitato stare nel medesimo loco; à questa sua infirmità staua accompagnata vna grandissima pouertà, era mendico, e viueua di limosine. Che faceua nel mezzo di tanti dolori? ne suoi dolori ringratiava Dio, e la sua bocca non cessaua di lodare Dio cantando laudi, & hinni giorno, e notte. *Studebat in dolore gratias agere hymnis Dei, & laudibus diebus, ac noctibus vacare*; Questa fù vna di quell' Anime buone che patiua per il nome di Dio, e per suo amore, con quiete del suo cuore. Io non mi stupisco, che li Angeli cantassero conducendola al Cielo; mentre essa stando in terra in vn corpo così afflitto, e pieno di dolori cantaua, e lodaua Dio.

II. *Propter nomen tuum.*

VN'altro motiuo io ti propōgo, anima diuota; che ti seruirà di sprone per correre nella via della virtù, e per soffrire ogni trauaglio, ogni tribulatione per il nome di Christo, per suo solo amore, e questo sarà il considerare, che per mezzo delle tribulationi l'Anima si per-

fettiona, *virtus in infirmitate perficitur*. Oh Dio quanto gran bene apporta la tribulatione all'Anima. Vi sarà tal persona data tutta à vitij, alle vanità, all'amor di questa vita, che camina à grã passi nella via della perditione, che fà Dio? li manda vn'infermità, vna graue tribulatione, con questa tira i passi indietro, e muta strada, e comincia à indrizzarsi per il sentiero della virtù Il fatto è chiaro in Blesilla figlia di Santa Paola Romana, come rifferisce a S. Girolamo scriuendo à Marcella; Stete Blesilla afflitta da vna infermità per 30. giorni continui tormentata da vna ardentissima febre, cauò tanto profitto da questa infermità, che cominciò ad abborrire tutti i diletti del corpo, lasciò al Mondo le sue vanità, e quella che prima era negligentissima nel seruitio del Signore, e attendeua alle proprie sodisfattioni, e comodità, si diede tutta al Spirito, e all'oratione. *Vidua nostra ante morosius ornabatur, & die tota quid deesset sibi quærebat ad speculum, nunc ad orandum festina consurgit*, quanto è gioueuole per vn'Anima l'infermità, la tribulatione. Blesilla sana, al specchio cercaua emendare i diffetti del corpo, fatta inferma cercaua di specchiarsi auanti il Crocifisso per emendare li diffetti dell'anima; L'infirmità del corpo diede salute all'Anima. Vieni quì Anima di poco spirito, tù che ti lameuti de

a *S. Hyeron. c. 10.*

de tanti trauagli, e dolori, che patissi, dimmi vn poco sei tù negligente nelli interessi del Spirito? sei tù inferma nell' Anima? sì, donque non ti dolere di Dio; che ti manda il trauaglio, e l'infermità; perche come ottimo medico ti dà il vero rimedio per l'infermità del corpo la tribulatione è la medicina più propria per guarire le piaghe dell' Anima. Dio in questo modo ti mostra il suo amore, benedici Dio, ringratialo, e sopporta tutto per suo amore, *& propter nomen eius*.

12. Si non venissem, & locutus eis non fuissem peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo.

QVanto è amoroso il tuo Dio, Anima diuota, non manca mai egli dal canto suo di farti tutto il bene possibile, e che non hà fatto Christo per l'huomo, quanto grande fù l'amore, che li portò mai sempre. a S Agostino confessò questo amore diuino verso di lui, *Perieram*, dice egli, *abieram, in peccatis venundatus eram, venisti pro me, & redimeres me, & tantum me dilexisti, vt sanguinem tuum in pretium dare pro me. Dilexisti me Domine plusquam te, quia mori voluisti pro me*. E voleua dire Agostino. O Signore cosa non hauete fatto per me? io ero per-

a *S. August. soliloq. c. 13.*

perduto, venduto al Demonio per il peccato, venisti al Mondo per riscattarmi, e fù sì grande il vostro Amore, e tanto mi amasti, che hai dato tutto il tuo sangue per mio prezzo. Io confesso mio Signore, che m'hauete amato più, che voi stesso; perche non sete morto per voi; mà per me. O grandezza dell'amor diuino verso l'Anime! che cosa non hà fatto per saluarle? non solo hà patito, & è morto per noi, come dice Agostino; mà la sua morte, li suoi dolori li apportauano piacere, li tormenti per forza d'amore seruiuano di diletto al figlio di Dio. *Cruciatus, & obbrobria delitias sibi esse putabat, vt voluntatem Patris impleret, & salutem hominum operaretur*, dice S. Cirillo Alessandrino. a Di vn poco, ò peccatore, che scusa hauerai di non hauere corrisposto à tanto amore? nò nò, che non hanno scusa i peccatori, *excusationem non habent de peccato suo*. Dio conosce perfettamente il tutto, penetra l'interno de pensieri di ciascheduno, si chiama Dio delle scienze; perche hà tutte le cognitioni; b *Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes*. Trasferisse Simmaco: *Non sunt apud Deum prætextus, & excusationes*; Non occorrerà, che il peccatore prenda pretesto di hauer fatto quell'attioni cattiue; perche Dio è Dio delle scienze, sà benissimo

mo

a *S.Cyril. Alex. l.10. in Ioan. c.21.*
b 1.*Reg*.2.

mo come la cosa è andata; Non occorre che si scusi, perche Dio penetra il tutto, e conosce benissimo la verità. Non occorrerà scusarsi con dire à Dio, che sei caduto nel peccato; perche eri tentato; perche chi fù più tentato di S.Antonio, di S.Cattarina da Siena? dirai son tanto fragile, e debole; non è scusa sufficiente. Quante fanciulle tenere di complessione delicatissime hanno fatto resistenza, e al Demonio, e à Tiranni, e à maggiori Imperatori del Mondo? Ah che non vi è scusa. Che dirai ò peccatore? ti scuserai forsi che Dio ti habbi mancato? Ah scelerato non dire questa biastemma, che Dio hà fatto quanto hà potuto per saluarti, ti hà dato la gratia sufficiente, poteui benissimo saluarti. Lascia le scuse, e considera bene quanto hà fatto Dio per l'Anima tua, subito vscito dal ventre di tua Madre: perche eri macchiato dalla colpa originale, e suo nimico, per reconciliarti teco, e purgarti, ti hà preparato il Sacramento del Battesimo; accioche non potessi dire d'esser debole, e fiacco, ti hà dato il Sacramento della confirmatione, che ti serue d'arma potente per difenderti alle occasioni contro tuoi nemici; E perche come debole huomo poteui cadere in molti peccati, ecco che ti hà preparato il Sacramento della penitenza, cõ il quale ti solleui dalle tue cadute. Haueui bisogno di nutrimento per l'Anima tua, ecco, che ti hà lasciato il suo corpo, e sangue per cibo, e beuanda, il Sacramé-

to

to dell'Eucharistia; E perche conoſcè beniſſimo, che li combattimenti del ſenſo ſono forſi i maggiori, hà instituito il ſacramento del matrimonio; accioche lecitamente poteſſi ſenza peccato ſeruirti di eſſo per mezzo di vincerli. E accioche nõ mancaſſero li ministri nella ſua Chieſa, che amministraſſero tutti li mezzi neceſſarij per oprare bene, hà instituito il Sacramento dell'ordine; E perche li nemici interni, & eſterni fanno grandiſſima forza per abbattere il peccato nel tempo della morte, per tuo aiuto, e ſoccorſo ti hà laſciato il Sacramento dell'estrema ontione, ch'è vn arma potentiſſima contro tutti i nemici dell'Anima? Che dici hora, in che coſa hà mancato Dio? nò nò non vi ſono ſcuſe non hanno preteſti i peccatori. *Non ſunt apud Deum pretextus, & excuſationes.* Conſidera quì, ò Anima, quãti mezzi hà trouato Dio per ſaluare il peccatore; quãti Sacerdoti ad ogni tẽpo in ogni hora pronti per ſcioglierti da peccati. Quanti Religioſi pronti à darti mille raccordi ſpirituali; Quãti libri che t'inſegnano la via del ſpirito; Quãti predicatori, che ti paleſano la grandezza de peccati, la diuina giuſtitia contro gli oſtinati, la miſericordia con penitenti; Quãte inſpirationi interne che ti manda Dio per richiamarti dalla colpa, per incaminarti alla virtù, ſe il peccatore non vuole abbracciare niun mezzo, ſe fugge tutte le occaſioni di far bene; ſe ſcaccia da ſe tutte le inſpirationi celeſti, ſe non vuo-

le

le ostinatamente viuere bene, lasciare il peccato, e l'occasione del peccato. Dimmi, che colpa ne hà Dio? nò, nò, *non sunt apud Deum prætextus, & excusationes*. Dirà Christo à peccatori il giorno del giuditio, son venuto al Mondo, hò conuersato trentatrè anni con peccatori, li hò parlato più volte, li hò manifestato la bruttezza del peccato, la grandezza della diuina gratia, li hò predicato il Regno de Cieli, hò fatto tanti miracoli in confirmatione della mia dottrina, mi son fatto conoscere, con parole, e con fatti, che ero io il figlio di Dio; li hò fatto palese le grandezze del mio amore con tanti patimenti, dolori, obbrobrij, e morte, se non si sonó conuertiti, se non hanno voluto emendarla la loro vita, *excusationem non habent de peccato suo*.

13. *Vt adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est; quia odio habuerunt me gratis.*

CHi odia me, dice Christo, odia il mio Padre; *qui me odit, & Patrem meum odit*, perche son stato io mandato al Mondo da mio Padre; Chi spreggia l'Ambasciatore, dispreggia il Principe di cui è Ambasciatore. Cosi Christo Ambasciatore del Padre, chi odia, e maltratta Christo è lo stesso che odiare, e maltrattare il Padre. Li Giudei hanno veduto le mie grand'opere, l'hanno vedute, e pure hanno odiato me

me, e il Padre; *Si opera non fecissem eis quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent. Nunc autem; & viderunt, & oderunt me, & Patrem meum*; mà bisogna, che s'adempisca, dice Christo, tutto quello, ch'è scritto nella loro legge, *quia odio habuerunt me gratis*; li Giudei mi hanno hauuto in odio, *gratis*, cioè senza causa immaginabile. Non solo li Giudei odiorono Christo, e Dio senza causa, mà lo stesso fanno tutti i peccatori. Oh Dio, che cosa hà fatto Dio di male all'huomo, che lo debba odiare? niente; dunque l'odiano senza causa; anzi, che bene non fà sempre à peccatori anco nell'istesso tempo, che l'offendono: egli è tutto Amore, tutto benignità, tutto dolcezza, a dice San Paolo, che la Carità è benigna, *Charitas benigna est*, si dice benigna, perche, dice San Basilio, facendo bene altrui non considera merito in quelli; mà solo la bontà, di chi fà il bene, e per questo Dio è benigno: *Qua de causa Deus parcens peccatoribus dicitur benignus, quia solus propter suam benignitatem, absque aliquo illorum merito peccata condonat, & gratiam largitur*; b dice San Basilio. Dio è tutto carità, è tutto amore; chi l'offende, e l'odia, lo fà senza causa, e *gratis*. L'Amore, che porta Dio all'Anima è amo-

a 1. *Cor*. 13.
b *S. Basil. de Regul. Respon*. 214.

è amore senza interesse; non come quello del Mondo, ch'è tutto interessato; Isaac che haueua due figli Esaù, e Giacob; Esaù scelerato, e Giacob huomo da bene; tantoche Esaù è figura del reprobo, e Giacob de predestinati; tuttauia Isaac amaua più Esaù, che Giacob, e procurò quanto li fù possibile, che Esau hauesse la beneditione. Vn giorno lo manda à fare nó sò, che cacciagione, và è ritorna, che riceuerai la mia benedittione, *a Vt benedicat tibi Anima mea antequam moriar.* Li Sacri Espositori vanno cercando in che cosa veramente consisteua questo suo amore; che motiuo haueua Isaac d'amare più Esaù, che Giacob? *b* Theodoreto risponde molto bene, e ne porta la ragione, che fù l'interesse, che haueua con Esaù, che tutto il giorno li portaua de cibi, che egli si dilettaua di mangiare. *Auxit amoris occasionem, quod officiosus erat Patri, venatio enim illius ei erat in cibo*; e lo dice chiaramente la Scrittura. *Isaac amabat Esaù eo quod de venationibus illus vesceretur. Quia venatiò in ore eius*, leggono Pagnino, e Oleastro. L'Amore del Mondo non è benigno, tutto interesse; solo l'amore di Dio è benigno, ama perche la sua natura è benigna, perche non sà se non far bene à tut-

---

a *Gen.27.*
b *Theodor.q.77.*
c *Gen.25.*

tutti, chi l'offende, l'offende ſenza cauſa, e *gratis*.

14. *Si me perſecuti ſunt, & vos perſequentur*.

COn quanto piacere, e diletto li Santi Apoſtoli, Simone, e Giuda patiſcono le perſecutioni, ſi caua da quello ſcriue S. Antonino. Eſſendo ſtati ingiuriati li Santi Apoſtoli da Sacerdoti delli Idoli; Dio per prouare la virtù de ſuoi Diſcepoli li mandò vn'Angelo, che li diceſſe, che s'eleggeſſero, ò che ſubito moriſſero, quei Sacerdoti ſcelerati, ò d'eſſer eſſi martirizati, *Aut repentinum interitum illorum eligite, aut veſtrum martyrium*, mà che faranno li Apoſtoli? Se muoiono li Sacerdoti, diceuano eſſi ſi leuerà à noi materia, e per conſeguenza il merito della patienza; ſe muoiono chi ci tormenterà? come potremo noi reſtare in vita ſenza tormentare, nò nò viuano eſſi, accioche potiamo noi morire per Chriſto; e per tanto appena hebbero determinato di voler morire, che ſubito li Sacerdoti li aſſaltarono, e li trucidorono. *Pontifices in Apoſtolis irruerunt eos trucidantes*; Che faceuano queſti Apoſtoli nel loro martirio? Cantauano allegri quelle parole della Cantica, *a Flores apparuerunt in terra noſtra, tempus putationis aduenit*; hora ch'è venuto il tempo

a Cant. 2.

po che siamo vccisi, e trucidati, *flores apparuerunt*, noi deliciamo trà questi tormenti, quasi nel mezzo de fiori, siamo nel mezzo de nemici tormentatori; mà godiamo come, che se raccogliessimo fiori in vn giardino. Anima diuota; Chi brama godere de fiori, non fugga il patire, anco trà le spine nascono le rose, e trà i patimenti sofferti per Christo i fiori. Bisogna capire questa verità; non gode, e non riposa mai così bene il seruo di Dio, che quando patisse per amor suo. O come bene riposa in compagnia della Croce l'Anima buona; Giacob vicino à morte stando nel letto adorò la Croce in figura; perche dice il Testo: *a adorauit Dominum conuersus ad lectuli caput*. Li Settanta leggono *adptauit summitatem virgæ eius*; cioè adorò la sommità della Verga di Gioseffo, cioè del suo scettro, che fù figura della Croce: Mà che vuol dire, che stando nel letto, adorò la Croce, che hà che fare il letto con la Croce? Oh che bel misterio è questo; vuole dire, che chi adora la Croce, sopporta la Croce volontieri per amor di Dio: gode, e riposa, come se fosse in vn letto: dice pur bene à questo proposito *b* S. Hilario, *nunquam dulcius Sancti requiescunt, quam cum laboribus fatigantur*: e S. Girolamo: *c Christianis vexilla crucis sunt delitiæ*.

Pa-

a *Gen.* 49.
b *S. Hylar. Can.* 11. *in Matth.*
c *S. Hyer. in Regul. Monach.*

Paiono à Mondani ſtrauaganze il ſentire che chi patiſſe, riposa; chi tormenta, gode, e pure è ciò vna verità manifeſta. Dimmi vn poco ò Mondano, doue ſtà l'allegrezze, se non nella contentezza del cuore? non può eſſer contento, ne quieto se non in Dio, non ſenti che lo dice Agoſtino: *inquietum eſt cor noſtrum, donec requieſcat in te*. Chi ſegue il Mondo, li ſuoi diletti, chi attende à vitii: non ſolo non s'vniſſe con Dio? mà da lui s'allontana, donque non potrà hauer quiete; mà il ſeruo di Dio per mezzo de patimenti ſe ne và velocemente à Chriſto, à vnirſi con il ſuo cuore; onde quei, che per lui trauagliano chiama Chriſto, *Venite ad me omnes qui laboratis*, adonque queſti ſolo goderanno quiete, e riposo Il cuore del peccatore, del ſeguace del Mondo nõ prende mai il poſto per riposare, perche è neceſſitato ſtarſene ſempre nel mare, per eſſer agitato dall'onde, e da flutti, *cor impii quaſi mare feruens, quod quieſcere non poteſt*, a mà il ſeruo di Dio, che per lui tormenta, e patiſſe, andando à fermarſi nel cuor di Chriſto entra come in vn porto per riposare con quiete, non diſſe male chi chiamò il cuor di Chriſto porto oue ſi ritirano le Anime buone, che come nauicelle ſono agitate de trauagli di queſta vita: e però il ſpoſo amante à queſto porto inuita l'Anima ſua diletta: b*Veni*

a *Iſa.57.*
b *Cant.2.*

ni Columba mea in foraminibus petræ. Da ciò, Anima diuota, prendiamo tutti coraggio, patiamo per Christo volontieri perche doppo i nostri patimenti si ritiraremo nel cuor di Christo, al nostro caro riposo, alla nostra quiete, iui doppo i patimenti sofferti per lui con lui, e in lui goderemo tranquilità, quiete, e pace.

(*)

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI
Sopra l'Euangelio, e Festa di Tutti i Santi,

1. *Videns Iesus Turba ascendit in Montem, & cum sedisset, accesserunt ad eum Discipuli eius &c.* S. Matth. cap. 5.

IL Sermone, che fà Christo sopra il monte come hoggi ci riferisce S. Matteo è così sublime, che contiene in se tutta la dottrina Euangelica. Sermone, tanto stimato da Santi Padri, ch'adesso in particolare fecero particolare riflessione, li Santi Ambrogio, Agostino, Chri-

Chrisostomo, Biasio, Gregorio, Leone, Bernardo. Alcuni vogliono come Cromatio, ch' il monte fosse l'Oliueto vicino a Gierusalemme, ma perche il discorso di Christo fù fatto in Galilea più fondatamente tengono S. Bonauentura, Ludolfo, S. Girolamo, & altri che fosse il monte Tabor. E non senza ragione, e mistero elesse il monte Tabor per questo Sermone, perche douendo manifestar a'Discepoli la Beatitudine celeste era bene eleggere quel monte sopra il quale vn saggio della stessa Beatitudine haueua dimostrato à trè diletti Discepoli: E forse per dimostrare, che la dottrina, che insegnar doueua eccedeua in dignità ogn' altra sapienza sale sopra l'altezza d' vn monte. E pure per insegnar à fedeli, che la dottrina Euangelica incammina l'anime all' altezza del Paradiso. O pure che à chi osserua la dottrina di Christo non conuiene stare nelle bassezze d' vna vita ordinaria; ma ben sì solleuarsi, e attendere alla vita perfetta. Ascende sopra il monte, dice S. Tomaso per dimostrare l'altezza della sua Chiesa alla quale proponeua la sua dottrina. *Ad ostendendum altitudinem Ecclesiæ; cui doctrina proponitur*, della qual Chiesa, parlò Isaia a *Erit præparatus mons domus Domini, in vertice montium*. La dottrina di Christo era vn fiume d' acque abbondantissimo, con il quale doueua irrigare tutto il

a *Isa. 2.*

mondo, vuole che descendi dal montè acciochè scorrendo al basso meglio potesse diffondersi a tutti, & questo volse spiegare *a* S. Pascasio quando disse, *vt fluenta, quæ de vertice manabant vberius totum corpus rigarent*. O pure và sopra il monte, per dimostrare, chi vuole insegnare la dottrina di Christo hà da sollevarsi sopra l'altezza delle virtù. *Ascendit in montem, b* dice l'Imperfetto, *vt ostendat nobis in altitudine spiritualium virtutum consistere debet, qui docet iustitiam Dei*, Il Predicatore, il maestro di spirito deue lasciare la bassezza di questa terra, e sollevarsi al Cielo, non deue hauer pensieri terreni, ma celesti, *Si in terra est animus tuus, vt quid de Cælo loqueris?* Come puoi ben del Cielo parlare tenendo il cuore in terra? difficilmente puoi insegnare quella dottrina, che non esserciti con l'opere; chi hà tutto il suo cuore nella carne difficilmente può parlare di spirito. Io osseruo, Anima diuota, che Christo insegna, e stà seduto, forsi per dimostrare, che la dottrina Euangelica essa sola poteua apportar riposo all'Anime, che douendo insegnare la beatitudine è bene, che seda, per farsi conoscere che solo nel godimento di Dio in cui consiste la Beatitudine l'anima riposa. Oh Dio quanto è vero, non vi è riposo in questa vita solo in Dio riposa l'-

Ani-

a *S. Paschas. l. 3. in Matt.*
b *Imperf. tom. 9.*

Anima; e se qualche riposo si troua in questo mondo credi certo, ò Anima, che solo si troua nella diuotione, nel spirito, nell'osseruanza della diuina legge, e nell'amore diuino.

2. Et aperiens os suum docebat eos dicens Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum. cælorum.

ESsendo accostati li Discepoli à Christo cominciò il benedetto Christo à insegnarli, e spiegandoli le otto Beatitudini venne à dimostrarli vna bellissima scala d'otto gradini per salire al Cielo; e se à Giacob in sogno fà vedere vna scala, che dalla terra arriua al Cielo, con la quale soleua dimostrare il camino, per il quale li giusti doueuano ascender al Cielo, a come spiega Tertulliano. *Scala hæc est via, qua Iusti ascensiones in corde suo disponunt in cælum*; così Christo sopra il monte palesà questa scala delle virtù, che conducono alla Beatitudine al Paradiso. Chi vuole salire al Paradiso, bisogna che monti il primo gradino della pouertà; *Beati pauperes spiritu*: il 2. della mansuetudine; *Beati mites*; il 3. delle lagrime, *Beati qui lugent*. il 4. della fame, e della sete, il 5. della misericordia, il 6. della mondezza del cuore, il settimo della pace; l'ottauo

a *Tertull. in fine l. 3. cont. marcio.*

delle tribulationi, e de tormenti. Questa scala bisogna salire, chi brama il Cielo per questa montorono tutti i Santi, che hora godono Dio; Per questa scala fù veduto salire S. Domenico come ci refe-risce S. Antonio nella sua vita. Vidde il Priore Brixiense aperto il cielo, dal quale calauano due scale bianchissime, vna era sostentata da Christo, l'altra da Maria Vergine sua madre: Nella sommità di queste scale v'era collocata vna sedia nella quale staua seduto S. Domenico; e queste scale erano tirate in alto da Christo, e da Maria. Questa è quella scala per la quale vidde S. Romualdo salire li suoi Religiosi al cielo. Per questa camminorono tutti Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, e per questa scala, per mezo di queste virtù deue salire ogn'Anima.

3. *Beati pauperes spiritu. Quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.*

STà inestato nel cuore de tutti il desiderio della Beatitudine sijno pure ò dotti, ò ignoranti, *a* dice S. Agostino, e talmente stà così impresso questo desiderio, ch'ogni loro attione indrizzano a questo fine, e ciò conoscendo il benedetto Christo comincia la sua dottrina della Beatitudine, accioche vedendo le Ani-

a *S. Agost. l.* 13. *de Trin. c.* 3.

Anime, che la dottrina di Christo conduce alla Beatitudine, esse con maggior cura, e diligenza l'apprendessero, *Beati pauperes spiritu*. Quì non si parla di quei poueri, che sono poueri per forza; e per necessità, come li mendichi; ne si parla di quei, che sono poueri per capricio, ò per ambitione come Diogine, ne di quelli, che lo fanno per farsi conoscere, per huomini Filosofi come fece Crate Filosofo, ma si parla de veri poueri di spirito. Ma mi dimandarai, Anima diuota chi sijno questi, che sono veramente li poueri di spirito? Alcuni Santi Padri per la pouertà di spirito intendono l'humiltà così li Ss. Hilario, Girolamo, Agostino, e molti altri. Altri per li poueri di spirito intendono quelli, che abbraciano la pouertà per spirito, e per propria volontà rinontiano per l' amor di Dio ad ogni bene terreno, così Sant'Ambrogio, S. Bernardo, Pietro Damiano, San Tomaso, e molti altri, trà quelli S. Basilio; e Cromatio, dice così, *Beata est paupertas spiritualis eorum, scilicet, hominum, qui spiritu, & voluntate pauperes se faciunt propter Deum, renunciando sæculi bonis substantiam suam vltro erogando*. S. Gerolamo, *Beati pauperes spiritu, qui propter Spiritum Sanctum voluntate sunt pauperes*. Nisseno. *Vis scire quis pauper sit, qui propter spiritum egenus est*, il vero pouero di spirito, è quello, ch'è pouero di volontà, che volontariamente, con desiderio spirituale, e inten-

tione spirituale abbracciano la pouertà per amor di Dio. Poueri Religiosi anzi infelici, che con il voto della pouertà sono priui di merito, perche non solamente non sono poueri con la volontà di piacere à Dio, mà cercano sempre ogni commodità, vn tal Religioso non merita nome di Beato, mà d'infelice, non è loco di delitie per questo tale la Religione, ma vna carcere, non vn Paradiso, ma vna Galera.

4 *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum Cælorum.*

LI poueri di spirito si possono dire beati, *inchoatiuè*, perche essendo fatti poueri per amor di Dio, cominciano a partecipare delle doti de Beati. La prima dote de beati è l'impassibilità, non possono esser li beati offesi ne dall'aqua, ne dal fuoco, ne da niun altro elemento. Ecco il pouero di spirito, ch'hà lasciato tutto il suo per amor di Dio, come impassibile non è offeso da alcuno. a *Nõ conturbat iustum*, dice Salomone, *quidquid ei acciderit*, e spiega San Gregorio molto bene; *nam qui in mundo non habet quod diligit, nihil in mundo est, quod pertimescat*. Così sicuro senza timore viueua S. Hilarione fatto pouero per Christo che trouandosi in mezzo di ladroni fù inter-

a *Prouerb.* 12.

interrogato; *Quid facere si latrones ad te venirent?* che faresti se venissero da te li ladroni. Rispose; *nudus latrones non timet*, il nudo, il pouero non teme de' ladroni: a Plutarco andaua cercando, che differenza si trouasse trà la pouertà, e la richezza, rispose, che solo la pouertà differisce in ciò della richezza, che la pouertà è sicura, e non la richezza: *Paupertas securitate solùm differea a diuitijs videtur*. La seconda dote è l'agilità, ò quanto presto si muoue, e và per tutto, chi non stà aggrauato dal peso dell'oro, chi sotto il graue peso dell'oro non geme appresso facilmente impenna l'ali, e vola; la pouertà è stimata vn gran peso appresso tutti; è vero Anima diuota, è peso la pouertà, anco à gl'vccelli sono di peso l'ali, ma con esse volano, così con il peso della pouertà, quasi con ali si solleuano l'Anime al Paradiso, e ciò allude quello, che dice S. Gerolamo à Exuperantio scriuendo. *Nudus, & leuis ad cælum euola, nec alas virtutum tuarum, auri deprimant pondera*. La terza dote de Beati è la sottigliezza, possono penetrare per tutto, non v'è ostacolo, ma dico io chi è più sottile del pouero, ch'hauendo rinontiato tutto il suo, hauendo rinontiato tutti li serui, così pouero può benissimo entrare per la porta stretta del Cielo, che al Riccho viene prohibito tanto, che dice Christo, che b *facilius est camelum*

a *Plut. li. de vit an. vsura.* b *Lucæ* 18.

lum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Dei: La quarta dote è la luce, perche i corpi Beati risplenderanno sette volte più che fà il Sole. Mà chi è più luminoso, e risplendente del pouero. *Fulget vt aurum Animus sponte sua inops, splendet sicut gemma, floret quasi rosa.* a dice San Gio: Chrisostomo. Se la beneditione consiste nella visione di Dio; li poueri partecipano della Beatitudine, perche se *intuitiuè* non rimirano Dio, lo contemplano però con l' intelletto più purgato, tanto, che con maggior perfettione possono contemplar liberamente l' oggetto Diuino; Le ricchezze, credilo certo, ò Anima, sono tutte tenebre, che s' interpongono trà Dio, e l' intelletto humano, li attacchi alle cose di questo mondo, s' allontanano da Dio; Ah *Beati pauperes, Spiritu*, Beati chi sprezza tutte le cose di questo mondo, Beati chi per dar gusto al Rè del Cielo, non vogliono sapere niente della terra, Sì sì, ò Anima *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.*

5. *Beati pauperes Spiritu quoniam ipsorum est regnum Cælorum.*

PEr li poueri di spirito spiego con b S. Agostino, e intendo li humili, e l'Ani-

a *Cris. hò. 48. in Matth.*
b *S. August. Lib. 1. de ser. Dom.*

nime timorate di Dio. *Rectè hic intelliguntur pauperes Spiritù humiles, & timentes Deum, idest non habentes inflatum Spiritum*; Quell'Anima che poco si stima in questo Mondo, anzi, che conosce, che è vn nulla, vn niente si può veramente chiamar Beata, con l'humiltà aquista tutte le virtù come con la superbia si fà acquisto de tutti i vitii, *sicut superbia fons est omnium malorum, ità humilitas cunctarum origo virtutum*, Dice S. Gio: Grisostomo. La pouertà se non è accompagnata con l'humiltà non è virtù, ma vitio, come potrà piacere à Dio vn pouero, ma superbo io sò, che questi poueri sono odiati da Dio, *Pauperem superbum odiuit Anima mea*, a dunque per esser pouero grato à Dio deue esser humile, pouertà accompagnata con l'humiltà è vna virtù, che merita corona. *Oportet te fieri pauperem Spiritu. Humilitas enim Spiritus diuitiæ virtutum sunt*; dice *b* S. Ambrogio; e S. Leon Papa. *c Quid hac humilitate sublimius? quid hac paupertate locupletius?* E veramente se la ruina del mondo fù cagionata della superbia, doueua risarcirsi per mezzo dell'humiltà; *Quoniam propter superbiam Adam cecidit, propter humilitatem erigit nos Christus; Significatur etiam hac cum voluntaria paupertate:*

Bb 5 *nam*

---

a *Eccl. 5.*
b *S. Amb. l. 5. in c. 6. Luc.*
c *S. Leo h. in festo omnium sanctor.*

nam abiectio omnium facultatum propter Christum necessariò prouenit ex anima humilitate, così discore Theofilato.

6. Beati Pauperes Spiritu, &c.

SE vuoi vedere, Anima diuota, quanto Dio ama li poueri di Spirito, considera quanto il figlio di Dio hà sempre amato la pouertà, e quanto egli ha sempre accarezzato li poueri, ancorche non fossero poueri di Spirito; Egli amò la pouertà, perche volse nascere nudo, pouero, fuori di Casa, in vna stalla; posto in vn presepio; inuolto in poueri pannicelli, volse la Madre pouera, il suo Padre putatiuo pouero, che delle opere delle sue mani viueua: Quando si perse in Gierusalemme quei tre giorni, andò allogiare nell' Hospitale trà poueri non nelle case trà ricchi. Elesse li Apostoli, mà li più poueri. Visse sempre in pouertà, non maneggiò mai dinarie, la borsa del Colleggio Apostolico la consegnò à Giuda, douendo pagare la Gabella, ordinò che lo facesse Pietro per lui, quando li Farisei li dimandorono se si doueua pagare il Tributo à Cesare, disse, *ostendit mihi numisma census*, mirò il dinaro non lo toccò, volse morire in Croce priuo d'ogni cosa, e nudo tutto in segno dell' amore, che portaua alla pouertà: Mà chi potrà spiegare la stima, che hà fatto Christo de poueri? Appena nato Christo, ecco gli

An-

geli, che paleſano la ſua naſcita à paſtori; Andate ò paſtori ad adorare, à vedere i Rè della Gloria fatto huomo, mà che ſegno haueranno per ritrouarlo? *a Hoc vobis ſignum inuenietis infantem pannis inuolutum poſitum in præſepio*, perche ſi fà queſta gratia à Paſtori? Perche ſe veniua Chriſto per vincere il mondo, e abbattere la ſuperbia de grandi, perche non ſi manifeſta all'Imperatore, à Herode, à Pontefici? ma à Paſtori? *Hoc vobis ſignum; vobis inquam*, dice S. Agoſtino, *pauperibus*; A pouerelli ſi manifeſta, *electa eſt pauperum ſimplicitas*; come più amati di tutti à loro ſi fà vedere, accioche il mondo impari, che Dio ſi fà vedere da poueri non da ricchi, dice *b* S Cipriano. *Vt poneretur Regula, quod ne niſi pauperibus Spiritù Chriſti pateret humanitas; nec diuites ſuperbos ad intuitum ſui poſſet admittere*. Si fanno certe nozze in Cana Galilea, *Nuptiæ factæ ſunt in Cana Galileæ*, eccone chiamato Chriſto a queſte nozze, e vi và prontamente *c vocatus eſt autem, Ieſus, & diſcipuli eius ad nuptias*. Io ſtupiſco con molti Sãti Padri, che Chriſto voleſſe andare alle nozze, egli che era venuto per inſegnare la penitenza, e mortificatione ſi laſcia vedere à tauola di nozze, oue ſi gode, e ſono figura de diletti di queſto mõ-

a *Lucæ 2.*
b *S. Ciprian. de Natiuit.*
c *Ioan. 2.*

do? San Gio. Ghrisostomo dice, che andò Christo per ciuiltà, e creanza, perche se s'è degnato prendere la forma del seruo, tanto più doueua degnar di trouarsi alle nozze de suoi serui. a *Qui non dedignatus est formam serui accipere, multò minus seruarum nuptijs interesse*, e con questo ci insegna, che il Spirito, e la diuotione non è contraria alla ciuiltà, e alla creanza; Vi sono alcune persone, che attendono al Spirito, che non hanno punto di creanza, credono, che rustichezza, sij mezo per acquistar spirito, s'ingannano, perche il vero spirito è affabile, e amabile come tale si mostrò sempre Christo Padre, fonte, e maestro del spirito, tanto, che la sposa Celeste lo chiamò tutto amabile, e disiderabile, *totus amabilis totus desiderabilis*. b S. Agostino, e communemente tutti dicono che v'andò per approuare, e santificare le nozze come lecite; Mà à mio proposito lo stesso c S. Agostino, e d S. Cirillo dicono, che vi andò più per far il miracolo della conuersione dell'acqua in vino, che per il conuito; *Miraculi potius*, dice San Cirillo. *Quod acturus erat, quam conuiuij gratia profectus est* Ma che cosa mosse principalmente Christo à far il miracolo, non altro che la pouertà de conuitati *deficiente vino ex paupertate inuitantium*, di-

---

a S.*Crisho*.20. *in* Ioann. b *Cant*. 5.
c S. *August*. *tr*. 9. *in* Ioan.
d S.*Cyril*.*l*.2.*in* Ioan.*c*.22.

dice il Toleto. Adunque bisogna conchiudere, che la sola pouertà hà tirato Christo al conuito. La pouertà de conuitati fù la pietra della calamità, che tirò non il ferro, ma l'oro della Carità di Christo, perche Christo ama i poueri, questi stima, a questi fà bene.

7. Beati pauperes spiritu &c.

BEato si può dire ancora il pouero per la quiete, che gode lontano dalli interessi di questo mondo, dalle ricchezze, e altre comodità, che sono di grande incommodo, e d'impedimento per il stato beato. La Beatitudine si rappresenta nel riposo, che prese Dio nel settimo giorno della creatione del mondo, *a & requieuit Dominus die septimo ab vniuerso opere*; O gloria del pouero: la pouertà serue a lui per il settimo giorno del riposo, perche non è chi viua più quieto del pouero. *b Quid quietius, quam nihil huius sæculi appetere*, dice S. Gregorio, e Senaca molto bene. *c Paupertas expedita est sicura est. Si vis vacare Animo, aut pauper sis, aut pauperi similis*. Se la vita Beata consiste nella quiete dell'Animo, che la pouertà abbraccia, s'incammina alla quiete, dunque

---

a *Gen.* 2.
b S. *Greg. l.* 18 *mor. c.* 25.
c *Senec. epist.* 17.

que si può dire Beato. Quindi è che per dimostrare ben la vita del pouero vita beata, viene questa rassomigliata alla vita Angelica, onde de' fedeli della primitiua Chiesa, che rinontiando ad ogni cosa terrena viueuano tutti poueri, dice S. Gio: Grisostomo, che la loro vita, si poteua dire Beata, perche era vna vita Angelica. *Tunc igitur nemo proprium sibi vendicabat, sed omnia erant communia, & pro singulorum necessitate sua cuique pars conferebatur, & vitam viuebant Angelorum*; Quindi è che S. Francesco soleua dire parlando della pouertà *a* come riferisce Vadingo nelli Annali de Minori, che questa fà che anco habitando in terra le Anime conuersano con gli Angeli in Cielo. *Hæc est*, cioè la pouertà, *quæ Animam adhuc in terris positum facit in Cælis cum Angelis conuersari*. Si sì ò Anima, Beato è il pouero di spirito, che nulla possede in questo mondo, non può ne meno porre nel mondo i suoi affetti; dunque ponerà i suoi pensieri, e il suo cuore nel Cielo, se dunque stando in terra con il corpo tiene il spirito nel Cielo, si può dire con li habitatori del Cielo Beato. Il vero pouero di spirito *b* può dire allegramente con Dauid, *Dominus pars hæreditatis meæ; tu eis qui restitues hæreditatem meam mibi*; Io non mi curo di cosa alcuna del mondo tut-

a *Vadingh. anno Christ.* 216 *n.* 16.
b *Psal.* 1.

tutto hò lasciato, à voi mio Dio sete la mia heredità voi ogni mio bene. O meglio quell'altre parole, a *quid enim mihi est in Cælo, & à te quid volui super terram? Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea, Deus in æternum*. Tù mio Signore sei il mio tesoro, tù sei vn stellato di felicità, tu vn mare de contenti, allontana da me mio dilettissimo Signore il peso graue de tutti li desiderij, e pensieri di questo mondo infelice, solo io desidero abbruggiare nell'ardente fornace del vostro amore, e sommergermi nel vasto pelago della vostra Carità. Voi mio caro Giesù sete il mio gaudio, la mia consolatione, ogni mio diletto, nel vostro cuore metto tutti i miei pensieri, e desiderij, e nel vostro petto vuole sempre riposare il mio cuore, mandatemi dal Cielo vna scintilla del vostro amore, accioche abbruggi il mio cuore, e si consummi dentro di lui quanto si troua di mondo, accioche non elegga viuendo in terra, ne brami altro, che voi Siano per me tutti i dileti del mondo vn perfetto tormento tutte le consolationi di questa vita in continuo purgatorio, e tutti i piaceri di questa terra in perpetuo inferno. Voi solo dolcissimo Giesù sarete le mie delitie voi le mie allegrezze, e il solo voi seruire, voi amare sij per me vn perfetto Paradiso. Renontij ò Anima al mondo, chi vuo-

a *Psal.* 72.

vuole Paradiso viua trauagliato, e pouero chi vuole esser beato. *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum Cælorum.*

8 *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.*

LA mansuetudine nella nostra volgata viene posta nel secondo loco nel numero delle Beatitudini subito doppo li poueri di spirito, e con gran ragione, perche li poueri, e li humili ordinariamente sogliono esser mansueti, come per il contrario li ricchi superbi, colorosi, la pouertà, e la mansuetudine sono doi virtù amiche, e compagne, per non dire sorelle, vanno sempre accompagnate insieme: onde dice bene Cromatio, *homo non poterit esse mitis, nisi prius fuerit pauper spiritu:* e ne porta vna bella ragione, perche non si fà il mare tranquillo se non cessano i venti: non si estingue il fuoco, se non si leua la materia dell'incendio, così l'animo non sarà mai mite, e quieto se non si leueranno quelle cose, che l'eccitano à sdegno, e l'infiammano. Nelle sacre scritture sogliono spesso accoppiarsi insieme l'humiltà con la mansuetudine, onde Christo diceua, *a discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, humilium, & mansuetorum semper tibi placuit Depreca*tio,

———

Iudit. 9.

tio, e per dire vero, Anima diuota; che serue ad' vn Anima sprezzare le ricchezze esterne, se se stessa non rende superiori alle ricchezze, se non puoi superare li moti dell' animo; che sono tutti effetti della mansuetudine? La perfetta mansuetudine produce tre effetti nella persona mansueta, reprime le perturbationi dell' Animo, conseruando ne moti del corpo, e nel volto vna perfetta tranquilità, e Serenità: Più, Il vero mansueto verso tutti si mostra benigno, affabile, mai proferisce parola iniuriosa, e aspra mai si fà sentire con voce turbata, che possi conturbar gli altri: Più non solo vendica l' ingiurie, ne rende male per male, ma non fà ne meno resistenza ingiuriosa à chi l' offende, ma con grandissima patienza sopporta l'ingiurie, e l'offese stando disposto per soffrirne de maggiori, scusando chi l' offende, anzi prega Dio per lui. Questo è il vero mansueto; Questa virtù è necessaria à chi vuole viuere perfettamente trà tante persecutioni, insidie, e pericoli di questo mondo. Questa virtù habbiamo da imparare da Christo così egli medesimo lo comanda a *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde*; Questa mansuetudine perfetta di Christo la spiega b. S. Pietro, *Qui cum maledicer etur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur, Tradebat autem*

a *Matt.* 11.
b *Pet.* 2.

autem indicanti se iniuste. Considera Anima diuota, tutta la vita di Christo, che lo trouerai tutto mansueto. *a* dice S. Leone Papa, che si come à Christo essendo fanciullo non mancò la forza, e la toleranza ne patimenti, così parendo huomo non li mancò la mansuetudine di fanciullo, *nec puero tollerantia passionis, nec passuro defuit mansuetudo pueri-lis*. Non venne Christo à saluare il mondo con strepiti, con tumori, con sdegni *non tonans ac fulminans* dice S. Gerolamo, *b sed in præsepe vagiens, & tacens in Cruce saluauit*. Elia staua afflitto in vna spelonca contro Iezabelle sdegnato, che lo perseguitaua. Volse Dio farsi vedere ad Elia, staua egli attento aspettando la sua venuta, sentì prima vn spirito grande, e forte, che voltaua sotto sopra il tutto, credeua di vedere il Signore all'hora, mà li fù detto di nò, *non in spiritu Dominus*, doppo sentì vna commotione, grande, ne in questa lo potè vedere, *non in Commotione Dominus*, Appresso vidde del fuoco, e pure in questa non v'era Dio, *non igne Dominus*. Doppo questo sentì vn'aura molto soaue, e quì vi staua Dio, Voleua Dio con questa visione far vedere ad Elia, che egli era potentissimo; e forte, che poteua in vn momento abbatter i monti, destruggere il mondo, & abbruggiare ogni cosa, mà si fà sentire

a *S. Leo. ser. 7. de Epiph.*
b *S. Hieron epist. 62.*

re nel sibilo d'aura delicata, perche a lui piace la dolcezza, la soauità, la mansuetudine, *a sed placet mihi mansuetudo, non in spiritu, non in commotione Dominus, sed in animi placabilitate*, dice Procopio; questo spirito di mansuetudine hereditò Christo figlio del grande Iddio, e per insegnarlo a gli huomini si fà nominare hora Agnello, hora Colomba, hora pecorella, Maria Madre di Christo, anch'essa dal figlio imparò la mansuetudine, tanto che la Chiesa ammirando tanta mansuetudine la chiama con titolo di mansueta *Virgo singularis, inter omnes mitis*; Quante occasioni hebbe di sdegno Maria, essa vidde tutti i tormenti che diedero i Giudei a Christo, e pure non si sdegnò, si sentì strapazzatà dal volgo, e non aperse la bocca, mai il suo volto si dimostrò rigido, mai nel suo sembtante si vidde aspra, mai dalla sua lingua si sentì parola austera, tanto che *b* dice San Bernardo. *Reuolue scripturæ seriem, & si quid in Maria austerum repereris, de cœtero eam suspectam habeas*, il suo parlare era giocondissimo, che nasceua, e vsciua da vn Anima tutta mansueta, *c* dice S. Gio: Damasceno. *Sermo eius iucundissimus ex leui Anima progrediens, est enim mansuetudo Animi, dulcedo, quam non vincit amaritudo*; Quanti

---

a *Procopius in l:3. Regum*.
b *S. Bern. ser. 4. super missus*.
c *Damasc or. de Natiu. Virg.*

se pochi imitano questa virtù della mansietudine; è vna gran vergogna, che tante Anime, che professano seruire Dio, e seguaci delle sue pedate, e pare per vna parola contraria tutte si conturbano, gettano da gl'occhi con sguardi d'amore, ma infocati, che paiono vsciti da vna fornace di fuoco di sdegno, se le mirate la faccia rassembra vna furia, nel moto vna serpe, nelle parole vn tuono, ò fulmine che vccida. Questo non è seguire le pedate di Christo, ma del Demonio. Gran vergogna, che pochi abbracciano questa virtù della mansuetudine, hà preso tanto possesso nel cuor de gl'huomini il sdegno, che pare la mansuetudine bandita affatto dal Mondo. Quanto à Dio dispiacino quelli; che rispondono con asprezza di parole, lo fece vedere con vna merauiglia grande che riferiscono Sigeberto nelle Croniche *a* appresso il Baronio; *b* e San Gregorio Turonese della gloria de Confessori; Vn pouero vecchio decrepito, e mendico staua al lido del mare, dimandò à marinari nel nome di Christo, e per amor suo vn poco de cibo de quelli, che haueuano portati nella naue. Il Prefetto della naue priuo affatto di mansuetudine gli rispose; Partiti di quì, ò Vecchio, perche in questa naue non vi è altro, che pietre. Replica il mendico già che dici, che nella

naue

a *Baronius anno 605.*
b *Greg. Turc. c. 108.*

naue non vi è altro, che pietrefaci Dio che ciò apparisca la verità. Gran cosa subito tutto quello, che da mangiare era nella naue si conuertì in pietre, il pane, e tutto quello v'era di cibo, che ve n'era in quantità grande portato da lontani paesi si conuertirono in pietre, li dattili, l'oliue, & altre si mutarono in colore, e figura di pietre, e San Gregorio Turonense afferma d'hauerle vedute, e toccate. Il Patrone della naue cercò per tutto il pouero, e non lo potè trouare mai, e portò in diuerse parti del Mondo di quelle pietre, acciochè al suo esempio tutti imparassero ad esser mansueti con tutti, e non sdegnosi.

9 Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.

ALli mansueti si dà il possesso della terra, *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.* Cercano li espositori, e Santi Padri, qual terra sij questa, li Santi Chrisostomo, e S. Agostino: Theofilato, e Euttimio intendono questa terra ch'habitiamo conforme al detto di Dauid, *a mansueti hereditabunt terram. b* S. Bernardo per la terra intende il proprio corpo, e il proprio cuore, il quale viene posseduto dall'Anima mansueta, essendo affatto patrona di se stessa; perche repri-

a *Psal* 36.
b *S. Ber. ser. de omnib. Sanctis.*

prima, e supera tutti li moti del corpo re. gnando sopra d'esso. *Si possidere vult Anima, si regnare desiderat supra membra sua, necesse est vt sit ipsa mitis, & superiori suo subiecta, quoniam tale inuenerunt inferius suum corpus, qualem se exhibuerit superiori.* S. Hilario, e S. Leone intendono il corpo doppo la ressurettione de morti, possederanno la terra del suo corpo glorioso. *Terra promissa mitibus, & in possessionem dandam mansuetis caro sanctorum est, quæ ob humilitatis meritum felici resurectione mutabitur, & immortalitatis gloria vestietur*, dice *a* San Leone, ma meglio de tutti à mio parere San Gerolamo, Nisceno, San Basilio, S. Cirillo, per la terra intendono la terra de viuenti il Paradiso, essendo la terra qui abbasso de morienti; *b Credo videre bona Domini in terra viuentium*; & altroue. *c Tu es spes mea, portio mea in terra viuentium*, e Isaia, *d Non videbo Dominum Deum in terra viuentium*; e possederanno questa terra de viuenti come haredi; perche dice il Caietano, che li mansueti sono tanto familiari con Dio, che sono non serui, ne amici ma heredi di Dio. *Mites tam familiares sunt in hac vita Deo, vt non sit velut serui, seu amici, sed vellut arrogati in hæredes Dei.*

Que-

---

a *S. Leo. serm. in fest. omn. Sanct.*
b *Psal. 26.*
c *Psal. 141.*
d *Isaia 38.*

Questa virtù della mansuetudine non conosciuta, ne stimata mansueto il, è stimato vtile, non si fà conto nel mondo di questa gioia, che arrichisce la corona de Beati; perche per mezzo d'essa si fà acquisto del Cielo. Virtù che dourebbe esser abbracciata non solo per l'interesse del Cielo, mà per il bene, che gode anco in questa vita. Vgone Cardinale sopra quelle parole dell'Esolo. *Erat enim Moyses vir mitissimus*, dice, *Mansuetudo est in lecto conscientiæ hominis culcitra mollis vbi moliter, & suauiter Anima requiescit, quæ etiam lapides contumeliarum, detractionum, & iniuriarum quarumcumque sibi inflictos amplexatur leuiter, & sine sui læsione recipit*; La mansuetudine nel letto della conscienza dell'huomo, è vna coltre molle, e soaue oue soauemente riposa l'Anima, la quale ancora le pietre delle contumelie, detrattioni contro di lei scagliate sono riceuute, & abbracciate senza offesa. Non v'è dubbio, Anima diuota, che quell'Anima, che non fà conto delle ingiurie, e soffre con quiete del suo cuore tutte le ingiurie riposa, come in vn letto con grandissima quiete.

10. *Beati Mites*.

O Quanto è desiderabile, e amabile questa virtù della mansuetudine, la considera a Giouanni Climaco, e trà l'a-

a *Climacus grad.24.*

l'altre cose, che dice di lei dice, ch'è maestra dell'allegrezza imitatrice di Christo, virtù propria de Beati, legame, che stringe fortemente il demonio, scudo, che difende contro l'amarezza dell'Animo. Ne cuori de mansueti riposa Dio; l'Anima inquieta, e turbolenta è nido del Demonio; sino quì Climaco. Io ti propongo, ò Anima, quattro mezi per acquistare questa virtù. Il primo considerare la sua eccellenza, dignità, e vtilità, e per il contrario quanto è gran vitio l'ira, il sdegno, e quanti danni cagiona all'Anima. Il secondo quando si sente qualche moto di sdegno nel cuore non parlare, sino, che non sij ben quietato quel moto interno. Clemēte Alessandrino riferisce à questo proposito, che Antenodoro diede questo consiglio à Augusto Cesare, che quando era irato non douesse, ne dire, ne fare cosa alcuna se prima non hauesse scorso le 24. lettere dell'alfabetto. Il terzo hauere douerai vn Animo grande, e generoso considerando, che è cosa molto vile l'alterarsi per vna parola; così spiegaua le lingue de mormoratori, Cesare Augusto, dicendo, che in vna Città libera douean anco esser libere le lingue Quarto è il più perfetto è considerare li Esempij, che ti hà datto Christo, quanto egli fusse mansueto, e ch'è vna gran vergogna, che tù vogli adirarti per vna miseria, mentre il tuo Signore stete quieto, è mansueto in tanti tormenti, e

ingiurie

ingiurie, che patì nella sua passione. *Sicut oues ad occisionem ductus est; & non aperuit os suum.* Così quell Anima tanto buona del Conte d' Aniano Sant'-Elzeario, tutte le ingiurie superaua con la consideratione della mansuetudine di Christo esercitata da lui nella passioue. Come è possibile mai che vn' Anima si sdegni, mentre considera Christo così mansueto? come è possibile che apri la bocca à parole di colera, chi considera, che Christo à tante ingiurie, che sentiua stando in Croce non aperse ne meno la bocca.

11. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.*

CHiama il benedetto Redentore Beati quelli, che piangono; Deui però sapere, Anima diuota, che non sono tutti quelli, che piangono Beati, perche quelli che piangono per la perdita de beni temporali, perche non posson o vedersi honorati, perche non arriuano à quella dignità, e perche non possono vendicarsi, ò per passione, ò per sdegno, ò per la perdita delli figli, ò amici, & per altre cose di questo mondo; mà quali saranno Beati? S. Agostino, e Niceno dicono sono Beati quelli, che piangono per hauer lasciato ogni cosa per Dio, perche prima che acquistino vn perfetto amor di Dio sono afflitti da grandissimi affanni, *Donec fiat illis amor æternorum ali-*

qua mæstitia sanciantur, a dice S. Agostino. Altri meglio dicono, che sono Beati quelli, che piangono li proprij peccati; così S. Ambrogio S. Hilario, S. Cirillo, e *b* San Gio: Grisostomo, il quale dice, *Beati qui lugent, non mortuum, non iacturam, sed peccatum*. Sono Beati ancora quelli, che piangono per il desiderio della vita eterna, perche attediati dalle miserie di questa vita, e accesi d'amore verso Dio, e Giesù Christo suo figlio, piangono la lontananza da Dio, e l'esilio della loro Patria, così Nisseno, e Iansenio, figura di questo pianto furono l'Israeliti, che piangeuano schiaui al fiume di Babilonia vedendosi lontani da Sion sua Patria, *c super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion*, così l'Anime amanti di Dio piangono, e si dolgono perche si vedono lontane dal Paradiso, così sospiraua, e piangeua S. Paolo dicendo. *d Infelix Ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* & altroue, *cupio dissolui & esse cum Christo*. Così piangeua sempre S. Effrem Siro, leggete li suoi scritti, che paiono pieni di lagrime, e eccitano tutti à piangere. Così piangeua S. Macario, e inuitaua li suoi Discepoli al pianto; *Ploremus fratres, & producant occuli nostri la-*

a *S. Agost. l. 1. de ser. Dom.*
b *S. Chris. ho. 22. ad populorum.*
c *Psal 136.*
d *Ad Rom 7.*

lachrymas, antequam eamus hinc, vbi lachrymæ nostra corpora comburant, & fleuerunt omnes; piangeua per doi cappi San Macario, per il desiderio del Paradiso, e per li suoi peccati, quali deuono esser piãti, perche qui le lagrime lauano l'Anime; doppo la morte le abbruggiano. Parlaua Dauid à Dio, da cui si trouaua lontano, piangeua, e non poteua riceuere consolatione, a *Renuit consolari Anima mea*, perche, *memor fui Dei. Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*. Non v'è dubio, Anima diuota, che vn'Anima di vero spirito, e di perfetto amore verso Dio, se bene totalmente rassegnata al voler diuino, ad ogni modo però è tirata da questo amore ad'vnirsi à Dio, e però si lagna, si duole, e piange.

12. *Beati qui lugent*.

HAbbiamo veduto, che sono beati quelli che piangono li proprii peccati, perche chi non piange le proprie colpe non acquisterà mai la Beatitudiue. Ma l'Imperfetto dice, che sono più Beati quelli che piangono anco li peccati altrui, e del prossimo; b *Qui sua peccata lugent Beati sunt, sed mediocriter. Beatiores autem sunt qui aliena*, e ciò credi sij perche chi piange li proprij peccati sono

a *Psal.76.Psal* 119.
b *Imperf.ho.9.hic*.

sono mossi loro dall'amore verso sè stessi, mà quelli che piangono l'altrui dall'amore verso il prossimo, e questi dimostrano, e hanno nel loro cuore più ardente la fiamma dell'amore verso Dio. Mà il Cartusiano dice di più, che sono più di questi Beati quelli che piangono per la passione. *Beati qui lugent propria, vel proximorum peccata, deflendo, vel ad Patriam suspirando, vel Christo passo crucifixo compatiendo cordialiter*; e questi che piangono per la passione di Christo sono più perfettamente Beati, perche in questo pianto si includono con maggior eccellenza, e perfettione tutti li altri pianti, perche piangendo la passione di Christo, piangono li proprij peccati commessi contro di lui, piangono quelli del prossimo parimente, ch'hanno cagionato à lui tanti dolori, e così sentono gran dolore nel loro cuore, conoscono, che ogni pena di questa vita li è douuta, accettano ogni tormento per castigo, e si confessano degni di stare lontani da lui, e sospirando il loro esilio, aspirando con grand' amore, e desiderio alla celeste Patria. Da qui considera, ò Anima, quanto è degna d'esser pianta, la passione di Christo; Questa è l'oggetto più lagrimeuole; Impara à lasciare tutti i pianti, se vuoi piangere, piangi li tuoi peccati, ch'hanno cagionato vna passione sì dolorosa al tuo Signore; piangi i tormenti, li dolori del tuo Christo.

13. *Quo-*

13. *Quoniam ipsi consolabantur.*

IL premio di chi piange è la consolatione; mà in che cosa consiste questa consolatione? Non ti credere, ò Anima, che tutta la consolatione di chi piange sij risseruata nell'altra vita, perche anco in questa saranno consolati. *Lugentes consolationem accipient hic, qui enim luget propter peccata gaudet spiritualiter*, dice Teofilato; *& illic quoque, idest, in cælo multò magis*, perche il Spirito Santo da cui dipende ogni celeste consolatione, non solo soprabonderà i cuori dell'Anime nel cielo, mà anco in questa vita, il pianto compensa con celesti gaudij, così li Apostoli, e li Santi, *erant tristes*, mà però *semper gaudentes*, perche il Spirito Santo compensa con l'allegrezza il pianto. Quali poi sijno le consolationi dell'Anime buone, che piangono in questa vita le proprie colpe, ò l'altrui, ò la passione del suo Signore, non le può spiegare se non quell'anime, che le prouano, a onde S. Gio: Chrisostomo. *Nihil est hijs lacbrymis iucundius. Quouis risu sunt hæ iucundiores. Sicunt qui lugent quantam hæc res habeat consolationem.* Non vi è cosa più gioconda di queste lagrime; non v'è riso così giocondo; Quelli soli, che piangono sono, e conoscono be-

a *S. Chrisost. ho. 12. in Epist. ad collos.*

benissimo per proua quanto sijno piene di consolatione le lagrime. Dice quell' Anima amante, che per dolore si strugge d'hauer offeso Dio; che consolatione sente poi il suo spirito doppo il pianto; e tieni è per certo la consolatione dell'Anime, che piangono non si risserba tutta nell'altra vita, perche la dà anco in questa presente, perche se bene l'Anime buone, e di spirito ordinariamente nell' esteriore sono afflitte, e perseguitate sempre viuono in continue tribulationi, per il più si trouano in miserie, in pouertà, però nell'interno sentono consolationi grandissime, tanto, che appena le possono soffrire, e pregano humilmente Dio, che glie le leuino, così l'Anima amante nelle sacre canzoni per l'abbondanza della consolatione, che riceueua dal suo diletto sposo lo pregaua à lontanarsi da lui. *a Fuge dilecte mi*, così San Filippo Nereo era così ripieno di consolationi celesti, che quasi restaua affogato nel cuore, si che fù necessario, acciòche non restasse il cuore oppresso, che le cose miracolosamente si rompessero, e prega Dio per poter riposare, che s'allontanasse per qualche poco di tempo da lui, Anima diuota piangi, piangi le tue colpe, sospira per tuoi peccati, questo è il mezo d'acquistare le consolationi diuine. *Piè lugens verè, & copiosè meretur gustare quam dulcis est Dominus; ita vt cum*

a Cant. 8.

cum admiratione exclamat. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine a dice il Cartusiano.

14. Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur.

E' Certissimo, Anima diuota, che non si deue intendere questa Beatitudine della fame, e sete corporale, ma spirituale; Questa fame, e sete significa vn vehemente, e grande desiderio nell'Anima della giustitia, questa fame, e sete è spiegata da Amos Profeta. b *Ecce dies veniunt dicit Dominus, & mittam famem in terram, non famem panis, nec sitiam aquæ, sed audiendi verbum Domini*, che doueua venire il tempo, che nella Chiesa di Christo si fariano trouate Anime di tanto spirito, che haueriano hauuto gran fame, e sete di sentire la parola di Dio; e Spirito Santo. c *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient*. Quattro gradi si possono considerare in questa Beatitudine d'hauer fame, e sete. Il primo sopportare con patienza la fame, e sete publica, ò particolare. Secondo hauer fame, e sete spontaneamenta digiunando, volontariamente astenendosi per amor di Dio

a *Cartusian. hic.*
b *Amos 8.*
c *Ecclesiast. 14.*

da mangiare, e bere, per domare la carne, e sodisfare à peccati. Terzo patire per la Fede di Christo le prigioni, e in esse patire fame, e sete, anzi anco morire di fame. Quarto hauer fame, e sete, cioè desiderio grande della giustitia, e aumento di tutte le virtù, in particolare nell'amore Diuino *a* onde diceua San Leone Papa. *Nihil aliud est diligere Deum, quam amare iustitiam*. Dobbiamo hauer fame della giustitia, e sete, cioè dobbiamo sempre credere non esser giusti a sufficienza, ma sempre habbiamo hauer fame, sete, e desiderio di perfettionarsi; *Non sufficit velle iustitiam, sed esurire, vt per hanc famem nunquam non satis iustos esse credamus, sed semper iustitiæ opera esurire intelligamus*, dice S. Girolamo; lo stesso affermò S. Bernardo. Vn' Anima sij quanto perfetta si vogli mai hà da dire, *sufficit*, non si deue mai contentare, deue sempre mai accendere nel suo cuore la fame, la sete, e il desiderio di diuentare più perfetta: O quanto sono ingannate quell'Anime, che per far vna diuotione, per frequentare i Sacramenti, per vna disciplina, che faccino, vn digiuno, vna mortificatione credono d'esser perfette, non si curano di perfettionarsi; Senti, ò Anima, non hai forze di fare grandi attioni, di patire gran cose per amor del tuo Dio, non importa Dio vede la tua debolezza, ti scusa, mà bi-

a S.Leo.ser.in fest.omn.Sanct.

bisogna che n'habbi gran sete, e fame, e gran desiderio, che questo lo puoi hauere; e in questo non sarai scusata auanti a Dio.

15. *Beati qui exuriunt & sitiunt Iustitiam.*

SAn Massimo *a* per giustitia intende Christo, così Cromatico; e Haimone. Vuole dire che l'Anime se vogliono esser beate hanno d'hauer fame, e sete di Christo; Vuole dire che l'Anime quando vanno à riceuere Christo nella Santissima Communione, deuono andare con gran fame, e gran sete, cioè con vn ardentissimo desiderio, così molto bene spiega S. Gaudentio. *b Præcepit Dominus ne lento corde, & ore languido Sacramentum Domini ei corporis sumemus, & sanguinis, sed cum omni auiditate Animi, quasi verè esurientes, & sitientes iustitiam.* c E S. Agostino. *Interrior homo noster esuriat, & sitiat, habet enim cibum suum, habet potum suum. Ego sum, inquit, panis viuus, qui de cælo descendi.* Questo è vn cibo, che deue esser desiderato, e con gran cuore, e allegrezza. Santa Catterina da Siena non capiua in se stessa quando doueua riceuere il Signore sposo dell'Anima sua, v'andaua con

a *S. Max. ho. 4. de Ieiunio.*
b *S. Gaud. to. 2. de Paschæ obseruan.*
c *S. Aug. ser. 14 de martiribus.*

vn'affetto grandissimo; Di Santa Liduuina narra il Liupeleo, che riceueua questo Sacramento con si ardente desiderio che vn giorno, che fosse stata necessitata à non prenderlo rassembraua à lei vn intiero anno. *Dominici Corporis Sacramentum tam ardenti sumebat desiderio, vt vel vno die illo carcere coacta, anni spatium breue illud tempus existimaret.* San Filippo Nereo si communicaua con tanto affetto, che lambiua il calice, che tal volta vi lasciaua impressi i denti; Questo è il modo di prendere Christo, hauer fame, e sete grande di lui. Chi lo prende in questo modo può dirsi beato, perche riceue consolationi interne, che rassembrano consolationi, gusti, e diletti di Paradiso, perche tiene dentro di se quel Dio, che Beatifica l'Anima.

16. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.*

DOppo la Beatitudine della sete, e fame della giustitia vi si aggiunge la misericordia, perche come dice la Glosa, la misericordia è il lume della Giustitia *Iustitiæ lumen est misericordia.* Poco serue ad vn'Anima la giustitia, se non stà congiunta con la misericordia, e la misericordia senza la giustitia, perche dice l'Angelico, la giustitia senza misericordia è crudeltà, e la misericordia senza la giustitia, è madre della dissolutione. *Iusti-*

tia

tia sine misericordia crudelitas est, & misericordia sine iustitia mater est dissolutionis; la misericordia, e giustitia sono come doi sorelle deuono stare sempre vnite, e accompagnate. Questa misericordia alcuni credono sij la lemosina, come San Gregorio Nisseno, Sant'Agostino, e S. Leone. Ma meglio San Thomaso, San Chrisostomo, S. Girolamo intendono tutti i generi di misericordia; e sotto questo nome s'intendono tutte l'opre della misericordia, perche dire Theofilato, *non in solis diuitijs est misericordia, sed & in sermone, & si nihil habes etiam lachrymis*, la misericordia non consiste solo in far parte delle ricchezze, ma ancora nelle parole, nelle lagrime; Non v'è dubbio, Anima diuota, vsa vn grand'atto di misericordia, chi vedendo vna persona afflitta la consola con poche parole, e vedendola piangere, per compassione con essa piange. Si ritrouaua al tempo di Filippo secondo in Spagna vn pazzo nato così infelice, che per burla era chiamato Dottor Moratta degno d'esser nominato, perche al Rè proferì vna sentenza da huomo sapientissimo. questo vidde vn giorno nel vestibulo del palazzo Regio vn pouero soldato lo compatì, e pianse con lui, poi entrò dal Rè, che molto si dilettaua di questo pazzo, e lo supplicò, che con limosina soccoresse quel pouero. Li rispose il Rè, che non haueua cosa alcuna da darli, replicò il pazzo questa sapientissima sentenza;

& ſi ſoluere non potes accede ad eum; & vt ego ſicut tu cum illo ploras, lachrymis ſolue, quod non vales nummis. Se non puoi darli dinaro accoſtati à lui, e come io così tu piangi in ſua compagnia, e quello non puoi darli in dinaro, dà in lagrime; Mà parlando in ſentenza di Sant' Agoſtino, di S. Leone, e di Niſſeno intendendo per miſericordia la limoſina, ſono veramente queſti miſericordioſi Beati, così li chiamò Dauid, a *Beati qui intelligit ſuper egenum, & pauperem. Beatus vir, qui miſeretur, & commoda*, b Salomone, *qui miſeretur pauperis Beatus erit*; e per dimoſtrare quanto è degno di premio chi dà al pouero, lo ſteſſo Salomone, dice, che chi fà limoſina impreſta ad vſura à Dio medeſimo. c *Feneratur Domino, qui miſeretur pauperis*. Anco Dio, dice S. Criſologo, d mangia nel cielo quel pane, che ſi da à poueri. Dà del pane, dà del vino al pouero, che così ti renderai Dio debitore, e non giudice. *Manducet Deus in cælo panem, quem perceperit pauper in terra. Da ergo panem; da potum ſi Deum debitorem non iudicem vis habere*. Oſſerua bene, dice S. Agoſtino, come dà ad vſura a Dio, chi dà al pouero è quanto per poco, che dà al pouero riceue di guadagno da Dio, per vn poco di coſa

a *Pſal.* 40. *Pſal.* 112.
b *Prouerb.* 14.
c *Ibid.* 19.
d *S. Criſol. ſer.* 42.

cosa temporale si riceuono l'eterne, per la terra si riceue il Cielo: *Attende quid faci fænerator, minus vult dare certe, & plus accipere hoc fac & tu da modica, accipe magna. Vide quam latè crescat fænus tuum. Da temporalia accipe æterna da terra accipe cælum*. Chi brama gratie dal Principe, và per mezzo de priuati, ò amici del Principe, sappi, ò Anima, che la limosina, è rarissima amica di Dio, stà sempre vicina à lui, essa ottiene per qualsiuoglia le gratie, che dimanda; con questo titolo la Chiamò San Gio: Chrisostomo b *Eleæmosina est amica Dei semper est propinqua, pro quibuscumque voluerit facilè gratiæ munus impetrat*.

17. *Quoniam ipsi misericordiam consequentur*.

IL Premio, e la mercede de misericordiosi è riceuere da Dio misericordie, chi vserà con pouerelli misericordia, vserà Dio con loro pietà. Io mi sento risuonare nell'orecchio vn lamento di poueri, che dicono essi esser impotenti ad vsar quest'atto di misericordia, e perciò saranno priui della diuina misericordia. Nò nò non vi conturbate, ò poueri, perche hauete da fare non con gl'huomini mà con Dio, il quale non solamente risguar-

a *S. August. in Psal. 26.*
b *S. Chrys. ho. 52. in epist. ad hebr.*

guardo l'opre, mà l'intentione, e la volontà. Loda Anima diuota, la bontà del Signore, che se bene vede vn pouero, che attualmente non hà modo di dar lemosina, pure lo premia se vede, ch'habbi desiderio, e volontà di farla. Più piace à Dio vn pouerello, che dà vn quattrino per limosina con desiderio di darne assai, che non farà molte volte vn ricco, con d[illegible] molto argento. Riferisce San Luca, che Christo staua osseruando molti ricchi, che metteuano nel gazofilazio li loro doni; mà osseruando vna pouerella vedoua, che metteua due piccoli minuti, si riuoltò à suoi discepoli, e li disse. a *Verè dico vobis, quia hæc pauper plusquam omnes misit*. Vi dico certamente, che questa donna pouera hà messo più di tutti, e ne porta la ragione; *Nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei, hæc autem ex eo, quod est illi omnem victum suum, quem habuit misit*, Tutti quelli che metteuano li doni dauano di quello, che li soprabondaua; mà questa pouerina à cui manca il vitto necessario, hà messo tutto qnello, ch'hà l'affeto con che si dà accresce il merito, anzi, dico, che più facilmente arriuano li poueri all'atto di misericordia, à cui è douuta la Beatitudine, che li ricchi, perche il pouero dà quello, che li manca, e il ricco di quello che li sopranauanza, il pouero si priua di quello, ch'è à lui di necessità, e
il

a *Luca* 21.

il rico di quello ch'à lui non serue. Quella pouera vedoua diede quei doi quattrini con tanto affetto, che se à lei fosse necessario morire per amor di Dio tanto se ne sarebbe priuata, e questo è il perfetto atto di misericordia degno di Beatitudine, così noi sentiamo, che Christo lodò S. Martino, che per ricuoprire il pouero si priuò di quella veste, ch'à lui seruiua: non li diede veste, che à lui sopravanzasse, mà la propria, che lui medesimo copriua, tagliandola nel mezzo. Nelle vite de Padri si legge di quel Santo Bessarione, che per coprire vn morto si priuò del mantello; e poi caminando innanzi ritrouò vn pouero huomo nudo, e mosso à compassione li diede la propria veste, restando egli affatto nudo, solo tenendo per se stesso il libro dell'Euangelij, e incontrato da vno fù da lui interrogato, chi l'hauesse spogliato, rispose questo libro delli Euangelij, alla fine vendè lo stesso libro delli Euangelij per far limosina, & interrogato chi li hauesse fatto vendere il libro, li rispose, *ne tristitia afficiaris vt illic habeamus fiduciam propter obedientiam vendidi ipsum sermonem, qui mihi semper dicebat. Vende quod habes, & da pauperibus.* Io l'hò venduto per obbedire à quell'istesso libro, che sempre mi diceua vendi quello ch'hai, e dà a poueri, Anime diuote, se bramate d'esser beate, se desiderate, che Dio vsi pietà coi voi

In-

a *In vita Patr. l. 8. c. 116.*

Induite vos sicut electi Dei, Sancti, & dilecti visera misericordiæ a dice San Paolo siate misericordiosi se volete misericordia.

18. *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt.*

POco serue, Anima diuota, l'esser pouero, mansueto, il piangere per la giustitia, e esser misericordioso se non v'è la mondezza del cuore. Tutte le virtù non possono chiamarsi virtù, se non v'è la mondezza del cuore; il cuore macchiato imbratta tutte l'opre, non hanno lustro, ne splendore l'opre, se procedono da vn cuore macchiato. Mondo hà da esser il cuore di chi vuole esser Beato; *Beati mundo corde*; Osserua quì, ò Anima, che non sono Beati quelli, ch'hanno le vesti monde, e nette, non quelli che sono di vn'intelletto chiaro, e pespicace, come i Filosofi, mà li mondi di cuore che saranno di mente pura, e casta, quelli si possono dire mondi di cuore, ch'hanno il loro cuore purgato da ogni affetto terreno, e lontani dall'amore delle creature, tutti accesi dell'amore delle cose celesti, & innamorati del Creatore. b Cassiano spiega come l'Anima arriua alla purità, e mondezza del cuore, e assegna vna scala, per la quale à poco, à poco de

a *Ad Colloss.* 3.
b *Ioan. & Sulp. vitas Pat.* 31.

de virtù in virtù salendo arriua alla perfettione della purità del cuore. Dice dunque così. Il Principio della nostra salute è il timor di Dio. Dal timor di Dio nasce la vera, e salutare compuntione; dalla compuntione del cuore procede il dispreggio di tutte le cose del mondo, e di tutte le sue ricchezze, e questo si dimanda nudità; Dalla nudità, nasce l'humiltà; Dall'humiltà si genera la mortificatione della volontà; Per mezzo della mortificatione della volontà s'estirpano tutti i vitij, estirpati i vitij fruttificano le virtù, e crescono, con la nascita delle virtù, s'acquista la purità del cuore, e con la purità del cuore si possede la perfettione dell' Apostolica charità. Vedi quì, ò Anima, che la purità del cuore non s'acquista se non per mezzo di tutte le virtù, quanto bisogna fatticare per arriuarci; Sono pur pochi quelli, ch'arriuano à questa purità, perche sono pochi quelli ch'abbracciano tutte le virtù; come s'ingannano tante persone spirituali, che si credono d'esser perfette con vna vita rimessa, con far à suo modo, con fuggire le mortificationi. Dicono comunemente i Santi Padri, come li Santi Cipriano, Basilio, e Gregorio Nisseno Leone, Maccario il vecchio, & altri che per la mondezza del cuore, intendono quelli, che non sono macchiati da peccato alcuno, ò interno, ò esterno, da parole, ò da pensieri, che tengono la conscienza, così pura; che non può esser ripresa di cosa
alcu-

alcuna, perche quello veramente è mondo, ch'è nella sua vita irreprensibile; Diceua Dauid. a *Quis ascendet in montem Domini? innocens manibus, & mundo corde. Beati mundo corde, quos non arguit conscientia vlla peccati*, dice S. Gerolamo. Da qui si può argomentare quanto male sij il peccato nell'Anima, di quanti beni la priua, quanto lontana sij da Dio, quanto incapace dell'aiuto di Dio. Dobbiamo apprendere à viuer meglio, à custodire con maggior diligenza i nostri sensi, à stare più raccolti in Dio, à difendere meglio il nostro cuore a purgarlo, e con le lagrime de gl'occhi, e con quelle dell'istesso cuore. Chi è quell'Anima così stolta, che non desideri veder Dio. Ogn'vno lo vorebbe vedere, mà pochi purificano il loro cuore; Il cuore deue esser puro, e mondo come vn cristallo, se in se stesso hà da riflettere il Sole Diuino.

Quoniam ipsi Deum videbunt.

QVelli che haueranno mondo il cuore vedranno Dio, in questa vita, e nell'altra in Paradiso, in questa vita per mezo della contemplatione, nell'altra per mezo della visione Beata. La contemplatione richiede vna gran purità, da qui si caua quanto, viuono inganna-

te

a *Psal.* 23.

te molte Anime spirituali, che credono d'esser contemplatiue, e hanno viue le loro passioni, macchiate nel cuore da molte imperfettioni, e peccati habituali, veniali attaccate con loro affetti alle cose terrene, è cosa da piangere il considerare tante Anime, che appena hanno imparato li primi caratteri dell'oratione, appena ne sanno vn primo principio, che si credono già arriuate al terzo cielo con la contemplatione, e credono d'esser qualche cosa, e non sono niente *arbitrantes se aliquid esse cum nihil sint a* dice S. Bernardo. Se per la contemplatione si ricerca in questa vita purità, e mondezza del cuore, quanto puro dourà esser quel cuore, che nell'altra in Paradiso vorrà vedere, e godere, e amare Dio? nel Paradiso non vi può entrare macchia alcuna, dunque ne meno vn cuore immondo. Stiano lontane dal cuore humano tutte le nubi, ombre, e caligini di questo mondo, e delle sue vanità, siano gl'occhi purgati da ogni colpa interiore; accioche il sguardo puro, e sereno sia pasciuto dalla visione di Dio; sono esortationi, che fà all'Anima, *b* San Leone Papa. *Declinentur igitur terrenarum caligines vanitatum, & ab omni squalore iniquitatis oculi tergantur interiores, vt serenus intuitus tantum Dei visione pascatur.* Senti Anima diuota
se

a *S. Bern. ad Frat. de Monte Dei.*
b *S. Leo. ser. in fest. omn. Sanct.*

ſe vuoi contemplare le coſe celeſti, non deui macchiare la viſta con queſte coſe del Mondo, chiama le coſe del ſpirito hà da chiudere gli occhi à queſte coſe caduche, e tranſitorie. Iſaac vuole dare la benedittione, a Giacob, & era fatto cieco. *a Senuit Iſaac, & caligauerunt oculi eius.* Quando anco lo ſteſſo Giacob vuole benedire li figli, e li nepoti era diuenuto cieco. *b Oculi Iſrael caligabant præ nimia ſenectute; ac clare videre non poterat.* Mà per il contrario Moisè quando benediſſe li figli d'Iſrael era di acutiſſima viſta, *c non caligauit oculus eius.* Perche ſono ciechi nel benedire li figli Iſaac, e Iacob non Moisè; Dice S. Agoſtino, S. Girolamo, S. Ambrogio, e S. Chriſoſtomo, che Giacob, e Iſaac nelle loro benedittioni haueuano la mira a miſteri altiſſimi, mirauano Chriſto, e li ſuoi miſterij, per dimoſtrarci quando l'Anima ſi ſolleua a mirare Dio, à penſare alle coſe celeſti, biſogna, che in riguardo al mondo ſij affatto cieca, che non miri le coſe di queſta terra, chi chiude gl'occhi al mondo, facilmente apre quelli dell' Anima alla contemplatione di Dio; Mà Mosè, che benedicendo il popolo d'Iſrael haueua riguardo à beni temporali, non è gran coſa, che teneſſe la viſta perfetta. Procura, ò Anima diuota, di procurare di tenere

a *Gen.* 7.
b *Ibid.* 48.
c *Deuter.* 34.

re l'Anime tua pura, e mondo il tuo cuore brama più tosto la morte che li macchiati, e dì con l'Armellino, *malo mori quam fedari*.

20. *Beati Pacifici quoniam filij Dei vocabuntur.*

NEl mondo si stima forti, e Beati sono chiama quelli, che forsi si mostrano nelle guerre, ch'abbattano le città, ch'vccidono li eserciti. Mà io dice il mio Christo chiamò Beati quelli, che amano la pace, che fuggono la guerra, che quietano le discordie, che cercano vnire i cuori diuisi. Questà è vn'opra insigne che veramente Beatifica l'Anima *Beati pacifici*. Tre gradi io ritrouo in questa Beatitudine della pace. Il primo cercare la pace interna dell'Anima con Dio; Secondo hauer pace con il suo prossimo. Terzo procurare d'vnire in pace, e concordia quelli che trà di loro sono nemici, e contrarij. La principale pace è quella dell'interno del suo cuore e poi quella de fratelli, *Beati pacifici qui primo in corde suo, deinde inter fratres diffidentes pacem faciunt*, dice S. Gerolamo, perche dice il Santo, che ti gioua, che gli altri per te sijno in pace, se nel tuo cuore vi stà vna continua guerra. *Quid enim prodest per te alios paccari cum in tuo animo sint bella vitiorum.* Non v'è cosa, Anima diuota, che sij degna d'esser desiderata quanto la pace in-

interna del cuore. Non v'è guerra, che possi conturbare vn' Anima buona, e pacifica; può ben il mondo andare sosopra, che il tuo cuore goderà gran quiete, possono bene sfidarsi à guerra tutti li elementi, che l'Anima pacifica non sente rumore, e non si conturba. Vn'Anima, che lontana dal mondo con suoi affetti, contenta della pace del suo cuore non teme cosa alcuna, in quel cuore pacifico non entrano li rumori, e tumulti di Marte. Questo vuole dire a San Gregorio Papa. *Sancti viri qui nihil huius mundi appetunt, nullis in corde tumultibus premuntur.*

21. *Quoniam filij Dei vocabuntur.*

IL premio, che si dà à pacifici, è l'esser chiamati figli di Dio, e questo con ragione; perche essendo Pacifici sono simili à Christo figlio di Dio, che in questo mondo non venne per altro, che per apportare la pace. *Qui filium Dei specialiter in pacis obseruatione imitantur rectè filij illius vocantur*, dice Haimone Il pacificare, è officio da figlio di Dio, che venuto è al mondo per apportare la pace. *Filij Dei vocantur quia habent officium filij Dei. Ad hoc enim venisse filium Dei dicitur in mundum, vt congregaret dispersa*, dice San Tomaso. Considera Anima diuota, come il figlio di Dio non heb-

a *S. Gregor. in c. 3. Iob.*

hebbe altro pensiero, che di pace. Quando il Padre eterno pensaua mandare il suo figlio al mondo si dice ch'haueua pensieri di pace; *a ego cogito cogitationes pacis*; nascendo al mondo fù detto dagl' Angeli, ch'era discesa la pace, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax*, egli predicò sempre la pace, anzi tutte le sue prediche tutte le sue promesse fù in ordine della pace; *Christus omnia dona suæ pollicitationis, & præmia in pacis conseruatione promittit*, dice *b* S. Cipriano; San Paolo chiama Christo la nostra pace, che ci euãgelizò la pace, *Pax nostra, quia veniens euangelizabit pacem vobis, qui longe fuistis, & pacem ijs qui prope*; & era così il mio Christo desideroso di questa pace, che per la pace è morto, per pacificare la terra con il Cielo l'huomo con Dio; *Soluens inimicitias in semetipso*, dice lo stesso San Paolo, cioè come dice Grisostomo in questo loco, *inimicitiam interemit, vulnerabit, ac perdidit morte sua*; tanto amò la pace, che più la stimò, che la propria vita tanto odiò la discordia, che per abbatterla, e destruggerla volse egli esser battuto, afflitto, e morto. Hora i pacifici che ameranno la pace saranno con ragione figli di Dio, perche haueranno imitate le sue pedate; Rappresentiamo donque con esser pacifici l'imagine del fi-

a *Ierem* 29.
b *S. Cipr l. de vnitat. Ecclesiæ.*
c *Ad Ephes. 2.* d *Idem ibid.*

figlio di Dio. *Repræsentemus ergo in nobis imaginem eius in appetitis pacis, in amore charitatis*, dice a San Bernardo, perche essendo creato l'huomo all'imagine del figlio di Dio deue procurare d'imitarlo.

22. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.*

L'Ottaua Beatitudine, e l'vltima consiste nel patire presecutioni per Amor di Dio, e veramente, e con ragione l'vltima, perche il patir per Christo è vn epilogo di tutte le virtù. *Octaua Beatitudo*, dice San Gregorio Nisseno, *tamquam vertex omnium Beatitudinum insummo gradu boni ascensus posita est*; & è certissimo, che mai vn'Anima si rissoluerà da douero à patir per Christo, se nel suo cuore non vi saranno le virtù della patienza dell'amore suiscerato verso Dio. Le altre Beatitudini constano nell'attione, quest'ottaua nella passione; & è più da stimarsi questa ottaua, perche il patire conduce l'Anima alla palma. *Vsque ad finem te ducit vsque ad martyrium prosequitur, constituit Beatitudinum palmam*, dice S Ambrogio; b E più stimato, & è più difficile il patire cose dure, che l'oprare cose ardue, è quel detto. *Fortia agere* Ro-

a S. *Bern. in medit. c.* 1.
b *S. Ambr. l.* 5. *in c.* 6. *Lucæ.*

Romanum est, portia pati Christianum est, perciò insegna S. Tomaso, e li Filosofi, che è più perfetto atto di fortezza, patire cose aspre, e dure, che farle. Sappi però, ò Anima diuota, che non ogni patire è atto di fortezza, e merita la beatitudine, ma solo chi patisce per la giustitia; perche chi patisce de seguaci del mondo, è di Satanasso? e questo loro patire non è atto di fortezza ne sono Beati, perche si dannano; Ne tutti quelli, che patiscono per la giustitia sono Beati, perche anco Socrate fù vcciso per la giustitia, perche difendeua, che non si doueuano adorare più Dei, tuttauia non fù Beato; mà bisogna sij vn patire per la giustitia accompagnata dalla charità, la quale non si troua nelli infedeli, ma solo ne Cristiani, che patiscono per Christo, perche doue non v'è fede, e charità non vi può esser giustitia come insegna S. Agostino, sono dũque Beati, quelli, che patiscono per la giustitia per tre capi, primo, perche la persecutione si separa dal mondo; secondo perche si patisce per amor di Dio; terzo perche così diueniamo simili à Christo, che in tutto il corso della sua vita non hà mai fatto altro, che patire. Non bisogna, che l'Anima si persuada in questo mondo di far acquisto del Regno celeste per altra via, che quella del patire, è vna dottrina questa chiarissima, e certissima, e pure non vuole esser capita dal Mondo, S. Agostino introduce Christo che parla, che dica. *Venale habeo*. Io hò non sò che da vendere, che

cosa haurete da vendere ò Signore? dice Agostino; il Regno de Cieli replica Christo. Quanto vendete questo Regno, quanto ricercate, che prezzo? Questo mio Regno risponde Christo si compra con la pouertà, l'allegrezza s'acquista con il dolore, il riposo con la fatica, la gloria con l'humiltà, la vita con la morte; ecco le parole d'Agostino, a *Venale habeo. Quid Domine? Regnum cælorum. Quo emitur? Paupertate regnum, dolore gaudium, labore requies, vilitate gloria, morte vita.*

23. *Beati cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint &c. Gaudete, & exultate quoniam merces vestra copiosa est in cælis.*

BEate tutte quell'Anime che sono perseguitate nel mondo, Beate quelle, che stanno soggette alle maledittioni del secolo; poco male fà all'Anima la maledittione del peccatore, queste maledittioni producono all'Anime buone la benidittione di Dio; Il patire in questo mondo, e la cosa più desiderabile, la più perfetta vita è quella di quell'Anima, che patisse, *bona agere, & mala pati Apostolorum est vita*, diceua S. Bernardo. O con quanto gusto patiuano li Apostoli, e soffriuano li martirij, perche considera-

a S. Augst. in Psal. 93.

derauano, che presto passauano li tormenti, che vicini erano i premij, che per poco patire doueuano riceuere gran mercede, in riguardo di questa mercede l'esorta Christo à patire allegramente. *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cælis*. Non v'è dubbio, Anima diuota, ch'ogn'Anima è obligata à patire per Christo non in riguardo del premio, ma in riguardo dell'amore, e tanto obligata, e seruire Dio, e amarlo, che se bene non dasse Dio niun premio alla nostra seruitù, tuttauia douere ssimo amarlo, e seruirlo, e per lui patire ogni tormento, e mille morti; ma perche la bontà del nostro Dio, è tanto grande, e conosce la debolezza della natura humana, acciò, che l'Anima potesse patire, e amarlo con maggior cuore li propone la mercede. *Quoniam merces vestra copiosa est in cælis*, Anima di poco cuore, e di poco amore non hai tanta virtù per patire per puro amore; patissi almeno per interesse della mercede, per vn poco di patimento ti dà vna gran mercede non solo in questa vita con la gratia; ma nell'altra con la gloria, gran mercede è la gratia di Dio per vn'Anima. Dimmi vn poco, ò Anima, se doppo ch'vno hauesse amato Dio, l'hauesse seruito, e patito per lui, egli li facesse vn dono d'vna Città, d'vna Prouincia, d'vn Regno, diciamola di tutto il mondo, e che diuentasse Rè di tutto l'Vniuerso, si stimarebbe premiata? ho Dio quanto,
 con-

contenta, e sodisfatta si stimerebbe, noi vediamo li patimenti, che soffrono li mondani per il Principe, che alla fine poco premio li darà in riguardo del mondo tutto, ancorche li donasse vna Prouincia; sappi però, ch'è maggior premio per vn Anima vn minimo grado della gratia di Dio, che non è tutto il mondo, e lo dice San Thomaso l' Angelico; *a Bonum gratiæ vnius est maius bono totius natura vniuersi*: hora di questo si può argomentare, che premio sarà quello, quando da Dio gradi maggiori di gratia. E non ti credere, ò Anima, che Dio premij, e dij la mercede solo per le opere grandi; perche premia ogni minima attione, che se dall'Anime buone, Dio numera tutti i capelli del capo *b Vestri capilli capitis omnes numerati sunt*, cioè Dio numera tutte le attioni, ancorche minime per premiarle, come osserua li Santi, Cirillo, e Damasceno; e la scola de Theologi insegna, che *in homine iusto, omnia etiam minima opera esse meritoria vitæ æternæ*. Rifferisce il Bosio di Santa Metilde, che essendo venuti à vederla Christo suo sposo, con moltitudine de Santi, senti à dire da Christo, li Santi nel Cielo piamente si dolgono, e sono accesi da vna certa tal emulatione, e chiamano felici, e Beati i mortali, che in questo mondo con vn'opra molto piccola

cola

a *S.Th.*1.2 *q*.113.*a*.9.
b *Matt*.10

cola, con vn poco d'infermità, con vna leggiera mortificatione, alla gloria immensa del Paradiso possono aggiungere vn gran cumolo de meriti. Se li mortali considerassero questo pũto quanto pronti sariano alle buone operationi, quanto presto si sueglieriano, e lascieriano il letto per attendere all'orationi, con quanta diligenza procureriano mortificare le loro passioni, con quanto ardore osserueriano la diuina legge, con quanto gusto soffreriano l'infermità, e con quanto diletto patiriano ogni tormento; Gran parole sono queste, *merces vestra copiosa est in cælis*.

24. *Merces vestra copiosa est in cælis.*

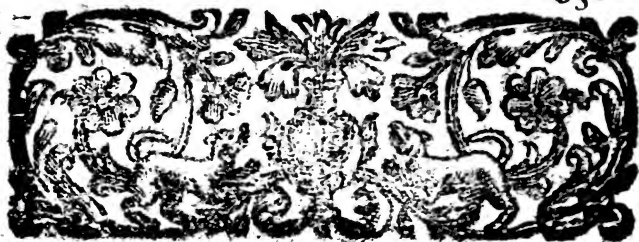
E' Tanto grande la mercede che Dio hà preparato all'Anime, e pure sono così poche quelle, che vi aspirano, che la desiderano, e se bene tutte voriano il Paradiso, lo cercano però con gran freddezza da che nasce tanta tepidità, io credo, che ciò nasca da poca fede, io dubito, che si creda poco ne beni eterni, perche hora non si vedono, e solo si crede a questi caduchi, perche li vedono, e se bene si vede la loro instabilità, e inconstanza non si lascia però d'abbracciarli, e ritenerli con grand'affetto. Io credo che nasca perche gl'huomini stanno tanto applicati, e occupati nelli acquisti delle cose del mondo, nel cumulare ricchezze,

& altre occupationi, che non possono, e quasi non hanno tempo di pensare al Cielo. Li Ebrei nell' Egitto occupati ne cuocere i matoni non pensauano punto alla terra promessa, così li huomini occupati nelli affari terreni non pensano alla gloria, e alla patria celeste. Molti vi pensano poco, perche vi trouano molte difficultà. Che scusa leggiera è questa dice S: Agostino, *ibi*, cioè nel Paradiso *a tot pueri, tot puellæ, ibi Iuuentus multa, & omnis ætas, & graues viduæ, & anus. Tu non poteris quod isti, & istæ!* Nel Paradiso vi sono tanti fanciulli, tante fanciulle, iui vna gran giouentù si vede, ogni età, vecchi, vecchie, e perche non potrai tu arriuare doue essi arriuorono, sono scuse senza scusa, e credi certo, che chi non và in Paradiso non vi và perche non vuole.

RL

a S. August. l. 8. conf.

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI Sopra l'Euangelio, e Festa di S. Andrea Apostolo.

1. *Ambulans Iesus iuxta Mare Galileæ vidit duos fratres Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream* S. Matthæi cap. 4.

PAsseggiaua il Figlio di Dio humanato attorno le spõde del mare di Galilea, con quei pensieri così grandi, che poteuano solo passare per la mente d'vn Figlio di Dio. Questo Mare di Galilea si dice mare, ma in realtà non è mare, ma vna congregatione d'acque dolci, che stagno di

Geneſareth era detto da S. Luca, da Gioſeffo Ebreo lago di Geneſar; da San Giouanni mare di Teberiade, e hora mare di Galilea. Vicino al lido di queſto mare vi erano molti caſtelli principaliſſimi, come Cafarnao, Corozain, Bethſaida Patria di Filippo, Pietro, e Andrea; v'era Magdalo lontano da Bethſaida ſei miglia, da queſto Caſtello Maddalena preſe il ſuo cognome. Doppo Magdalo v'era Tiberiade Metropoli della Galilea, è detta Tiberiade perche ad honore di Tiberio Imperatore fù edificata da Herode Tetrarca; la qual Città era lontana da Gieruſalemme 97. miglia. Mentre io conſidero, Anima diuota la diſtanza di queſti luochi vno dall'altro, e da Gieruſalemme in particolare, io conoſco chiaramente quanti viaggi fatticoſi hà fatto il noſtro Redentore per noſtra ſalute, e per predicarci la via del Cielo. Durò la predicatione di Chriſto tre anni, e mezzo. Quanto hà affatticato, quanto hà camminato il mio Signore in queſti giorni: Leggete li Sacri Euangelij, che trouerete ſempre Chriſto in longhiſſimi viaggi, e faticoſiſſimi, andaua dalla Galilea in Gieruſalemme, ò nella Giudea, non credete, cha andaſſe a ſpaſſo per ſolleuamento dell' Anima, mà v'andaua, per ſtentare, e faticare per l'Anime, andaua per monti, e per valli, di giorno, e di notte ſempre à piedi, ſenza niuna prouiſione, ſoſtentandoſi ſolo de limoſine, ſenti, ò Anima, hà fatto queſto il tuo Signore per darti eſempio,

per

per darti animo, e accenderti nel suo diuino amore. Se il tuo Christo hà fatto tanto per te, sè tanto diligente s'è dimostrato, e desideroso della tua salute, che patiua di fame, di sete, di sonno, e di stanchezza, che douerai fare tù per suo amore, quanto diligente douerai tù esser nel seruitio di Dio, quanto affatticare per saluare l'Anima tua; Gran vergogna, e confusione di tante Anime; mentre vedono, che il loro Signore tanto cammina per la salute loro, & esse non vogliono dare mai vn passo innanzi nel spirito, e nella perfettione.

2. Ambulans autem Iesus iuxta mare Galileæ.

CAmminaua il mio Christo al mare di Galilea non in quella maniera, che camminaua Dio nel Paradiso terrestre, *a ad auram post meridiem*, perche all'hora camminaua per far giustitia, & hora cammina per vsar pietà, all'hora chiamaua Adamo, perche si presentasse al suo giuditio, hora per chiamare li huomini alla gratia. Si dice vicino al mare, perche questo mondo doue camminaua Christo è vn mare, come osserua Vgone Cardinale, perche il mondo à guisa di mare, *Proijcit mortuos homines, scilicet sanctos, tumescit per superbiam, amarescit per salsuginem, est turbidus per pro-*

a *Gen. 3.*

cellas; che getta come il mare i morti cioè i Santi, si gonfia per superbia, è amato per la salsezza, è torbido per le procelle. Circa questo mare caminaua Christo per dimostrarti ò Anima, che questo mondo non è loco di stabilità, ò fermezza, che tutto è mobile, che tutto passa, *quia mare non est locus mansionis, sed motionis*. Impari da quì ogn' Anima à non fermare quì nel mondo i suoi pensieri, ad allontanare dal mondo il suo cuore, quì non si può fermare, habbiamo dà viuere nel mondo come pellegrini, habbiamo sempre da caminare senza fermare quì i nostri affetti, Non camminaua à caso Christo ò per sua recreatione, ma per chiamare à se Pietro, e Andrea, Giacomo, e Giouanni, mai hà fatto Christo attione per sollieuo della natura, ò per ricreatione, ma tutte le indrizzaua à fine spirituale; ò per gloria di Dio, ò per salute dell' Anime Imparino quì tutti i Christiani à fuggire l' otio, ad oprare il tutto per gloria di Dio, per piacere à lui, e per amore del prossimo. Imparino da Christo i Religiosi à fuggire l' otio, e attendere al profitto dell' Anime con fare attioni fruttuose.

3. Vi-

3. *Vidit duos fratres Simonem qui vocatur Petrus, & Andream &c.*

NOn senza mistero si dice che Christo vidde li doi fratelli, *vidit duos fratres*; il mirare che fà Dio vn' Anima è l'istesso, che vsarli pietà, non possono gl' occhi diuini rimirare l' Anime senza far gratia; mentre dunque Christo voleua vsare pietà, e far gratia singolare à Pietro, e Andrea con chiamarli all'Appostolato cõ ragione si dice, che li vedde, *vidit duos fratres*. Nel principio del mondo Cain, e Abel offeriscono sacrificio. Abel delle sue pecorelle, e Cain de frutti della terra. Dio non risguardò se non il sacrificio d'Abel, e riuoltò il sguardo da quello da Cain. *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius; ad Cain autem, & ad munera eius non respexit*. Teodoretto legge, a *inflammauit Dominus super Abel, & super munera eius*; vuol dire, che il rimirare il sacrificio d' Abel non fù altro se non far gratie ad Abel infiamarli il cuore del suo amore, illustrare il suo intelletto alla cognitione di Dio; Loda S. Girolamo questa spiegatione di Teodoretto, e dice, *Alioquin non cognouisset Cain sua munera despecta a Deo esse*; Dal vedere Cain; che Dio haueua riguardato à Abel, e non à

a *Gen.* 4.

lui conobbe le gratie fatte da Dio ad Abel, e le sue proprie disgratie; quanto è fauorita quell'Anima, che è rimirata da Dio, quanto spreggiata quella da cui ritira Iddio i suoi sguardi; Rimira Christo S. Pietro, e subito Pietro viene illuminato, e conosce il suo peccato, e piange, *a Respexit Petrum*, e Pietro, *agressus foras fleuit amare.* Vidde il Cieco nato, e subito li fà gratia con darli la salute. Non v'è che dubitare, Anima diuota, palesa il nostro Christo la sua misericordia con suoi sguardi; Dauid haueua bisogno della misericordia di Dio, per tanto il pregaua, che douesse rimirarlo, e però, diceua, *Respice in me*, Signore rimirate il vostro seruo, che se da vostri sguardi escono li raggi della vostra pietà; Sò che con il sguardo cumulate le vostre gratie, si mio Signore hò peccato è vero, mà vi dimando pietà, solo bramo vn vostro sguardo per segno della vostra misericordia, *respice in me, & miserere mei da imperium tuum seruo tuo.*

4. *Simonem qui vocabatur Petrus, & Andream.*

VVole il mio Signore fondare la sua Chiesa, e per primi fōdamenti, elege Simone, cioè Pietro, e Andrea, Simone significa obbediente, e Andrea forte; *Bene primo Petrum qui vocatur obbediens ex Simone, & Andream; qui vocatur fortis*

a Luc. 22.

tis ponit Petrus agnoscens, & Andreas virilis; Quia soli magisterio sunt apti, qui sapientiæ luce illustrantur præceptis obediunt, & alijs viriliter suggerunt. Dice Strabone; Non può vno esser buon ministro della Chiesa di Christo se egli prima non obbedisse a' precetti di Christo, e se non hà cuore, e forza per suggerirli, e insegnarli à fedeli, e pure vuole dimostrarci, che il seruo di Dio deue esser forte, e obbediente, obbediente, con abbattere la sua volontà, e fare non quello ch' egli vuole, mà quello che Dio comanda; Forte perche deue esser costante, e stabile nella fede, forte perche deue resistere con gran cuore alle tentationi, forte perche deue combattere contro suoi nemici, forte per patire tutto quello compiacerà mandarli Dio, forte per metter la vita per Dio, e spargere il sangue per amor suo.

5. *Mittens rete in mare, erant enim piscatores.*

NOn s'è mai trouata fabbrica così insigne, e così maestosa, quanto la fabbrica della Chiesa di Christo. Non vi sono mai stati nel mondo personaggi si grandi, e nobili, e stimati quanto i Prelati della Chiesa di Christo, e li ministri, del suo Euangelio; in particolare il Sommo Pontefice alli cui piedi, s' inchinano le più superbe, e altiere teste del mondo, al cui Trono stanno come vili le mag-

maggiori corone dell'Vniuerſo, tuttauia per fondamento di queſta fabrica hà ſcielto Chriſto poueri huomini, e Peſcatori, e queſti volſe foſſero li primi, e maggiori miniſtri del ſuo Vangelo, e li primi Prelati di Santa Chieſa: perche elegge huomini di offitio ſi vile, poueri, e peſcatori? Ruperto Abbate dice, che fù per erudetione delli ſteſſi Apoſtoli. *Nimirum propter eruditionem ipſorum*; e queſto fù accioche li Apoſtoli vedendo ſi honorati, e ſtimati non ſi ſcordaſſero, la ſua baſſezza, accioche ſi manteneſſero, e conſeruaſſero humili; *Quia videlicet conſcientia pauperis grande eſt inſtrumentum, & valens documentum, vt creatura teneat, vel cognoſcat id, quod coram Creatore valde pulcrum eſt, ſcilicet ordinem ſuum vt ſcilicet creatura creatori ſuo ſubijciatur*. O quanto gioua à miniſtri di Chriſto il conoſcere il loro baſſo ſtato, dall'eſſer pouero, e vile elegge vno Dio ad eſſer Veſcouo, e Grāde nella ſua Chieſa, non biſogna, che il ſplendore di queſta ſua grandezza l'acciechi, ſi che non veda, che era vn pouero huomo. Dio ſolleua il pouero dalle baſſezze alle grandezze; *Suſcitat de puluere egenum, & de ſtercore eleuat pauperem*, li rende eguali à Prencipi ſteſſi, e li adorna con li raggi della gloria collocandoli ſopra troni maeſtoſi, *vt ſedeat cum principibus, & ſolium gloriæ teneat*; ma non vuole, che ſi ſcor-
di

a 1. *Reg*. 2.

dino, chi prima erano, che officio faceuano, ch'erano poueri huomini in questo mondo, accioche li Apostoli non hauessero mai à scordarsi, che erano Pescatori volse, che nell'officio Apostolico, si chiamassero ancora Pescatori. *Faciam vos fieri piscatores hominum*, nel considerare, ch'erano pescatori d'huomini veniuano à ricordarsi la loro pouertà, che erano pescatori di pesci. L'humiltà è la base della vera grandezza, chi vuole mantenersi con spirito nelle grandezze della Chiesa hanno da viuere sempre humili considerando, che cosa prima erano.

6. *Et ait illis venite post me faciam vos fieri piscatores hominum.*

SOno in questione i Santi Padri, & espositori in assegnare quante fossero le vocationi con le quali furono chiamati da Christo Pietro, e Andrea. Per attendere alla breuità, e appigliarmi all'opinione più commune, e ben fondata dico, che furono tre, così S. Tomaso, Beda, Haimone, Alberto Magno, Cartusiano Lirano; La prima fù alla familiarità di Christo come riferisce *a* S. Giouanni, la seconda al discipulato come nota *b* S. Luca, la terza accioche s'vnissero perfettamente a Christo senza più lasciarlo come hora dicono S. Matteo, e *c* S. Marco; e osser-

a *S. Ioan.* 1. b *S. Luc.* 5.
c *S. Marc.* 1.

ua benissimo S. Agostino, che quando S. Luca riferisce, che li Apostoli, Pietro, e Andrea, Giacomo, e Giouanni, pieni di stupore videro la presa miracolosa de pesci lasciorono le reti, e seguitarono Christo, non furono propriamente chiamati da Christo, mà essi spontaneamente si mossero dal miracolo, perche non seguitorono perfettamente Christo, ma tornarono alle loro barche: *intelligendum non tunc à Domino est vocatos, sed tantum Petro fuisse prædictum; quod homines esset capturus, ad cimbas tamen reuersi sunt postea.* Eccoti quì, ò Anima, arriuata alla consideratione d'alcuni punti di spirito, sappi, che Dio non chiama alla perfettione l'Anima con vna sola vocatione ma vuole, ch'ascenda per alcuni gradi, chiama Dio vn' Anima alla Religione al suo seruitio, appresso con l'osseruanza delle Regole; e dè Diuini precetti, e consigli, la incammina à più alta perfettione, alla fine la chiama all'vltimo grado della perfettione, e vnione cō Dio. Spieghi questi si dilicati ponti di spirito, quell' Anima così Santa, e perfetta di Bernardo Santo; a Spiega tre vocationi, e chiamate di Dio, e dice così. *Alij traduntur, qui possunt dicere. Trahe me post te, alij dicuntur qui dicunt, introduxit me Rex in collaria. Alij rapiuntur sicut Apostolus qui raptus est ad tertium cælum?* Segue poi San Bernardo, e và spic-

a *S. Bern. ser. 2. de assensione in fin.*

ſpiegando con grandiſſima ſottigliezza la qualità di queſte chiamate, à te baſta, ò Anima, per hora ſapere che non laſcia mai di chiamarti. Quiui non deue niuno diſperare per non hauer corriſpoſto alla prima chiamata, ſempre ſi potrà riſpondere al Signore, egli è tutto amore, vuole tutte l'Anime, le chiama, vna, doi, ò tre volte: ma guai, chi alla fine non corriſponde.

7. *Faciam vos fieri Piſcatores hominum.*

PErche li Apoſtoli doueuano come Peſcatori tirare l'huomini dal mare di queſto mondo alla rete della gratia, doueuano parimente conſeruare il titolo de Peſcatori, *faciam vos fieri piſcatores hominum*, e non ti marauigliare Anima diuota, che Christo venghi in queſto modo à raſſomigliare li huomini alli peſci, perche già molto tempo prima li haueua raſſomigliati Abacuc Profetta a *Facies hominis quaſi piſces maris.* Sono molte le ragioni perche li huomini ſi poſſono dire ſimili al peſce del mare. Oſſeruate, che li peſci del mare ſtanno tutti ſommerſi in quell'acque, ſcorrono con gran velocità da vna parte, e dall'altra con grandiſſima fretta s'agitano, che raſſembrano appunto d'hauer infinite occupationi, e da ſpedire molti-

ne

a *Abacuc 1.*

negotij, e poi alla fine il tutto finisce nel moto, in essersi affatticati, con restare sempre otiosi; senza hauer fatto cosa alcuna; così li huomini di questo mondo per il più come pesci nel mare, stanno occupatissimi nelle cure, negotij, e vanità di questa vita, tutti immersi ne diletti, si muouono da vna Città all' altra, da vna Prouincia all' altra, cercano in vn luogo vn diletto, in vn altro vna sodisfattione, vanno cercando ricchezze, alla fine poi doppo hauer ben bene fatticato per il mondo, si trouano alla fine come tanti pesci, senz' hauer acquistato cosa alcuna per l' Anima, sono stati otiosi, senza hauere goduto vn frutto di vna eterna, dice pur bene Seneca. *a Magna vitæ pars elabitur male agentibus, maxima nihil agentibus, tota aliud agentibus*. Vi sono alcuni pesci, che hanno le squamme, che non sempre stanno nell' acque ma alle volte saltano fuori sopra il lido, questi sono nel *b* Leuitico chiamati mondi; simili à questi pesci sono quelli huomini di grauità di costumi, questi alle volte escono fuori da queste occupationi vane, e saltano, solleuandosi con la mente à considerare le cose eterne, di questi parla S. Gregorio Papa; *c Qui subinde secretum contemplationis petunt; & vndis sæcularium curarum super*

a *Sen. epist.* 1. *li.* 1.
b *Leuit.* 11.
c *Greg. l.* 3. *Mor. c.* 6.

superneatant, quique mentis saltibus ad superna conscendere sciunt, vt eos amoris summi quasi liberi aeris aura contingunt. Considera li pesci nel mare come sono arditi, corraggiosi pieni di forze pare che non temino cosa alcuna; leuateli dall'acque, e metteteli in terra, ecco, che sono subito destituti di forze, e priui di vita, così alcuni in questo mondo mentre sono sani, e stando nel proprio centro godono le loro soddisfattioni sono così audaci, che pare non temino di cosa alcuna, fatte che escano da queste loro comodità; che entrino in vn letto che vedete subito, che cominciano à palpitare à tremare della morte, diuentano Agneli, ricorrono à Dio, si raccomandano all' oratione de Religiosi; mentre stanno nell' acque di questa vita, che godono felicità, non pensano al male, che fanno, si tengono sicuri, quando sono fuori nel letto all' hora pensano al male, ch'hanno fatto, così Antiocho che credeua di comandare al mare, s'era solleuato in tanta superbia, che presumeua pesare con la stadiera i monti, così dicesi nel libro de Macabei; *a sibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, supra humanum modum superbia elatus, & montium altidudines in statera, appendens*; posto in vn letto conobbe ch' era mortale, e che non doueua misurarsi con Dio, diceua egli. *Iustum est subditum*

a 2. *Macha.* 9.

tum esse Deo, & mortalem Deo non patia sentire. Più sono pesci li huomini perche si come i pesci si mangino l'vn l'altro; il più grande mangia il piccolo. E che cosa fanno gl' huomini in questo mondo se non mangiarsi, diuorarsi l'vn l'altro, descriue pur bene ciò S. Agostino. a *Quis optat hæreditatem nisi morte alterius? quis optat lucrum nisi damno alterius? quam multi defectione alterius cupiunt sublimari? quam multi vt emant, alios optant vendere res suas? Quomodo se inuicem opprimunt, & qui possunt deuorant? & cum deuorauerit vnus piscis maior minorem, deuoratur, & ipse à maiore*; non può dire meglio Agostino, chi desidera l'heredità se non con la morte d'vn'altro? Chi desidera guadagno se non con il danno d'vn'altro? Quanti con la caduta delli altri vogliono aggradire loro stessi, come l'vn altro s'opprimono, e si mangiano, e quando vn pesce maggiore hauerà diuorato il minore, quello sarà mangiato da vn'altro maggiore di lui; leggete l'istorie, come trouerete, che sempre vno hà mangiato l'altro; Li Babilonij hanno preso il Regno, e deuorate le richezze all'Assirij. Li Babilonij sono stati diuorati dalli Persi, e Medi, li Persi, e Medi dalli Greci, questi dalli Romani. Li Romani dalli Barbari dalli Gotti, Vandali, Alani e Longobardi, e così considerate le Prouin-

a *S. Aug. in Psal. 64.*

uincie, e li Regni del mondo, quante volte sono stati diuorati, e mangiati, quanti Patroni hanno hauuto de quanti Principi sono stati preda, il più potente opprimeua il più debole, così si vede à nostri giorni, così sarà sino alla fine del mondo, il pesce grande mangia il piccolo, mà osserua S. Agostino, che molte volte quando vn pesce và per far preda d'vn pesce minore di lui egli resta fatto preda d'vn altro maggiore così bisogna stare molto auuertiti accioche se vno vuole opprimere vn minore, non sij poi egli oppresso, e diuorato da vn maggiore di se stesso. *Vide ne forte cum vis esse prædominaris, sis præda maioris.* Guardino bene i ricchi à non opprimere i poueri, perche anch'essi resteranno oppressi quando men vi penseranno. Impari ciascheduno à non dar fastidio all' altro; perche se d'altri non fossero mai preda, non li mancherà la morte, che alla fine con la sua gran rete farà preda de tutti. Se pure non volessimo dire, che tutti li huomini sono pesci, perche i pesci sono viui nell'acqua, e morti fuora, così li huomini nell'acqua del battesimo riceuono la vita, fuori di questa sono morti; facino quanto vogliono sijno ricchi, potenti, Regi, Imperatori, habbino tutto quello possino bramare, se saranno fuori dell'acqua del battesimo saranno morti. I Pesci fuori dell'acqua non aspe-
tano

a *S. August. in Psal.* 38.

tano altro, ò braggie accese, ò la padella dell'oglio bollente; così tutti li huomini fuori dell'acqua del battesimo non possono aspettare altro, ch'il fuoco, e le padelle dell'oglio bollente nell'inferno, se l'huomo vuole vita stij come pesce nell'acqua, non si parti mai dalla Chiesa.

8. *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.*

NOn considero mai la vocatione, che fà Christo di questi Apostoli, che per il stupore non resti quasi fuori di me stesso, mà poi mentre io penso bene che questa vocatione nasce dall'amore, che regnaua nel cuore di Christo cessa ogni stupore, perche è cosa propria d'amore oprare cose marauigliose, è marauigliosa questa vocatione in riguardo di Christo, che chiama perche se bene figlio di Dio, nel sembiante, rassembraua vn pouero huomo, che camminaua alla spiaggia del mare solo, huomo che non prometteua à suoi seguaci stipendio di sorte, che sii stimato da mortali, e come pouero, che rassembraua d'esser non poteua nel cuore de suoi seguaci cagionare speranza d'hauerne, tuttauia così passeggiando da vn'occhiata à Pietro, e Andrea, doi sole parole li dice; *venite post me*, che subito questi lasciano, e barca, e rete, e lo seguono; *& continuo relictis retibus secuti sunt eum*; non ti marauigliare, ò Anima perche Christo qual Sole diui-

uino internamente parlaua più con i raggi della sua gratia illustrando a quelli che chiamaua l'intelletto, infiammandoli il cuore, si faceua più sentire nell'interno, con l'ispirationi, che non faceua con la voce chiamando. Poueri Apostoli sariano sempre stati nel mare occupati, nelle miserie del mondo, se la diuina gratia non li hauesse chiamati. Da qui considera, Anima diuota la miseria dell'huomo, egli non può cosa alcuna da per se stesso in ordine alla salute, se Dio lo chiama con la sua gratia, può cadere da per lui; ma non può risorgere. *a* S. Agostino confessa auanti a Dio questa verità, e dice che Dio lo chiamò con vna voce grande, che li gridaua al cuore *intonasti desuper voce grandi interiorem aurem cordis mei, Fiat lux, & facta est*, viddi la luce, e conobbi ch'era luce di voi mio Dio, e però ti rendo mille gratie *Gratia tibi illuminator meus*, Christo chiama Pietro, e Andrea, conoscono la luce della gratia, e diuentano Apostoli. S. Agostino chiamato, e illustrato da questo Sole conosce la luce, & eccolo Dottor della Chiesa; E quante Anime chiama Christo, con il Sole della sua gratia l'illumina, che colpa n'hà quel sole, se quest'Anime non vogliono conoscere la luce? e se l'Anime impedimento mettono alla luce? che colpa n'ha Dio? *Deus Quantum in se est paratus est omnibus*

a S. Aug. soliloqu. c. 33.

bus suam gratiam dare velut enim omnes homines saluos fieri, sed illi soli gratia priuantur, qui in se ipsis gratiæ impedimentum præstant, così dicono S. Agostino, a S. Tomaso, Dio quanto à se stesso sempre disposto di dare la sua gratia à tutti, perche egli vuole tutti salui; mà quelli soli sono priuati della sua gratia, che in se stessi pongono impedimento alla gratia.

9. *Venite post me.*

SE marauigliosa questa vocatione della parte di Christo, che chiama, non è meno marauigliosa dalli Apostoli, che sono chiamati, perche erano poueri huomini, ignoranti, Pescatori, doueuano questi combattere con il mondo, conuincere huomini sapienti, e superare li monarchi, leuare dal mondo infiniti errori d'Idolatria adottrinare vn mondo intiero, che poteuano fare questi poueri huomini idioti, senza lettere? Sò benissimo, ch'altroue hò deto, perche cosa Dio habbi eletto huomini vili nell'arte, ignoranti, per esser maestri della Chiesa; hora soggiongo di più, ch'hà voluto eleggere questi poueri huomini, e ignoranti, per far conoscere del mondo la conuersione esser stata fatta da Dio, non da gl'huomini, che fù effetto non d'industria humana, ma della diuina gratia, e lo dice San Pao-

a *S. Th. l. 3. consent. c. 156.*

Polo. a *Jgnobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt destrueret, vt non glorientur omnis caro in conspectu eius.* Se fossero stati brauissimi oratori, huomini di gran sapienza, haueriano creduto li huomini la conuersione del mondo esser nata dalla loro sapienza; se fossero stati Principi ricchi, e potenti, l'haueriano attribuito alla forza delle loro armi, nò dice Christo li voglio ignoranti, e poueri, accioche vedendosi mutatione sì grande nel mondo confessi ogn'vno esser venuta dal cielo, dalla gratia, mutatione sì grande non si può fare se non dalla mano dell'onnipotente Dio, *hæc est mutatio dexteræ excelsi;* Più ancora, accioche li Discepoli eletti conoscessero la loro elettione effetto della pura gratia di Dio, e non delli loro meriti, perche dice pur bene Sant'-Agostino. *Magna artificis misericordia, sciebat enim, quod si eligerit Senatorem, diceret Senator, dignitas mea electa est; si eligeret diuitem, diceret diues, opulentia mea electa est; Si Regem, dicerit Rex potestas mea si Oratorem eloquentia mea; Si Philosophum, sapientia mea electa est,* se hauesse eletto vn Senatore, hauerebbe detto son stato eletto non per gratia, mà per la mia dignità; se vn ricco, la mia riccheza, se vn Rè, la mia potẽza, e autorità, se vn'Oratore la mia eloquenza, se Filosofo la mia sapienza; Nò nò s'elegano pu-

a 1. *Cor.* 1.

re poueri huomini, e ignoranti. *Da mihi tu prius istum piscatorem, veni tu pauper, nihil habes, nihil nostri, sequere me.* Vieni tù pouero Pescatore ignorante, seguimi, perche conosca il mondo, tutto dalla mia mano dalla mia potenza, dalla gratia, voglio, che conoscano la loro salute dal cielo, non dal mondo, ò da gl'huomini.

10. *Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.*

CHiamò humili, e poueri huomini al fondamento della sua Chiesa, e in particolare pescatori, che sono huomini che nel mestiere faticano assai, non solo di giorno, mà di notte ancora. Per insegnare à ministri della Chiesa, che il carico loro non è di riposare mà di affaticare, che il buon Prelato hà da esser vigilante deue affatticare giorno, e notte per la Chiesa di Christo, e per salute dell'Anime à loro commesse; e però San Paolo scriue à Timoteo Vescouo. a *Tu verò vigila in omnibus labora*, le dignità, e le prelature non bisogna cercarle, e prenderle, perche habbino buone rendite, mà perche hanno molte fatiche, accettate le dignità, perche habbino d'affatticare per Christo, è cosa Santa, mà perche habbino buone entrate è cosa pericolosa, Considera, Anima diuota, li Apostoli, che vita stentata menorono per la Chiesa di Christo, quanto affatticorono, quanto

a *Tim.* 4.

to patirono, e alla fine diedero nel mezzo de tormenti la vita; Così buon Prelato loro fù San Siluerio Papa, che relegato nell'Isola Pontia da Bellisario, d'ordine d'Augusta Eutichiano, patendo ogni miseria; non si scordaua però di faticare, per la Chiesa, onde scriue ad Amatore Vescouo; *Sustentor pane tribulationis, & aqua angustiæ, nec tamen dimisi, aut dimitto officium meum*: Considera quanto affatticorono quei Santi Prelati antichi, vn'Attanasio in Alessandria, vn Chrisostomo in Costantinopoli, in Cesarea, vn Basilio, vn'Ambrosio in Milano, vn' Agostino nell'Affrica, vn Gregorio in Roma, considera tanti gran Prelati Santi della Chiesa di Christo, che trouerai ch'hanno fatto vita laboriosa de pescatori, che stetarono di notte, e affatticorono di giorno. Il Prelato che cerca le ricchezze, e il suo riposo non cerca di seruire à Christo, ne alla sua Chiesa. Tutta la vigilanza de pastori consiste nel patire, nel faticare. Considera a S. Gio: Grisostomo quelle parole di San Paolo. *Obbedite Præpositis vestris, ipsi enim præuigilant, quasi rationem pro Animabus vestris redditur*, per questa parola, *vigilant*, intende le continue fatiche, che deue patire il superiore, il Pastore. *Quando verò dixit, nam ipsi inuigilant, innumeros labores, curas, & pericula complectitur*; e però egli come buon Pastore pose ciò in

a S. Cr. in c. 15. ep. ad Ros. c. 29. cir. fin.

cutione, che ſe bene in eſilio non laſciò mai di faticare per la ſua Chieſa, e à ſuoi dolori, & afflittioni aggiungeua nuoue fatiche, egli ſempre ſtabile, e coſtante nella fatiche, per la ſalute dell'Anime, nel mezzo di tante tribolationi mai ſi perdeua d'animo, mai ſi conturbaua il ſuo cuore, tanto, che ſcriſſe di ſe ſteſſo queſte parole; *a Nec obſidione, ne latronum incurſibus, nec loci ſolitudine, nec ſexcentorum aduerſorum caſuum turba deijcior; aut conturbor.* Che fatiche non ſofferſe S. Tomaſo di Cantuaria, che coſtanza non moſtrò, che non ſofferſe per la Chieſa, e per la ſalute dell'Anime? biſogna vna volta ſgannarſi, chi vuole ſeruire perfettamente Dio, non hà da ſtare cercando le commodità, e il ripoſo; biſogna, che affattichi, che ſtenti, che ſudi.

11. *Venite poſt me.*

IO credo certo, che li Apoſtoli quando furono chiamati penſaſſero ad altro, che à queſta chiamata, penſauano di prendere dal mare del peſce, non d'eſſer eſſi preſi da Chriſto, e pure Chriſto li chiama! Oh Dio: Anima diuota, ſono pur grandi, e occulti li giuditij diuini. Vno vuole eſſer chiamato, e Dio non lo vuole, e lo licentia, vn'altro non vi penſa, e Dio lo chiama, che vuol dire queſto? giuditij diuini che deuono eſſer riueriti.

Va

a *Idem epiſt.* 130.

Và vn scriba, lo prega ad'accettarlo per suo Discepolo perche lo voleua seguitare in ogni loco, *a accedens vnus Scriba ait illi; Magister sequar te quocumque ieris*; Christo non lo vuole, lo licentia con queste parole, *Vulpes foueas habent & Volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*. Vede vn'altro lo chiamò Christo; Vieni quì, e seguimi; Quello dimanda vn poco di tempo per sepelire il Padre. *Domine permitte me primum ire, & sepellire patrem meum*; Chisto non vuole, *sequere me, dimitte mortuos sepellire mortuos suos*. Quefti Apostoli non pensano cos'alcuna di voler seguitare Christo, perche li chiama, perche li accetta? Giuditij diuini, che bisogna rispettarli. Hò letto nel libro della dottrina de Padri, *b* vn santo Padre era molto desideroso di veder l'Anima d'vn giusto, e d'vn peccatore, come vsciuano dal corpo del tempo della loro morte; mentre staua con questo desiderio Dio, che lo voleua consolare, fece, che nel la sua cella entrasse vn lupo, il quale con denti s'attaccò alla sua tonica, e lo trasse fuori. Vscì, e seguitò il lupo il quale lo trasse fuori delle mura in vn monastero doue staua vn Romito in transito huomo, che haueua nome di gran santità. Tutta la Città era sosopra, tutti piangeuano per la morte di questo

a *Matt.* 8.
b *Lib. Dict. Patr. num.* 17.

monaco, stimauano d' esser tenuti in piedi, e prosperati in riguardo delle sue orationi, credeuano douer tutti morire, e perire. *Dicebant enim, quia si hic finierit omnes simul moriemus*; s' apparrecchiauano gran quantità di cere, di lampadi per adornar il suo corpo; Venne l'hora della morte vede il monaco comparire vn Demonio di bruttissimo, e horribilissimo aspetto con vn tridente focato nelle mani, e vdì vna voce, che diceua queste parole. *Sicut Anima ista me non fecit requiescere vel vna hora in se, sic nequaquam tu misereberis euellens eam.* Si come quest'Anima è sempre vissiuta inquieta, ne mai ha permesso, che io riposi ne meno vn hora in essa, così tù non li hauere niuna compassione strappandola da quel corpo. All'hora il Demonio li immerse quel tridente infoccato nel cuore, lo tormentò per molte hore, e la trasse con gran tormento da quel corpo. Veduta questa morte entra subito nella Città, e vede in mezo la piazza vn pouero pellegrino, che staua per morire solo, abbandonato da ogni vno. Vede descendere dal Cielo li Santi Michele, e Gabriele Arcangeli, che si pongono vno dalla parte del capo, l'altro de piedi, e pregauano quell'Anima, che volesse vscire; ma essa non acconsentiua, e Gabrielo diceua a S Michiele leuiamo quest' Anima, e portiamola via de quì: S. Michiele rispose, habbiamo ordine di leuarla con soauità, con dolcezza, e non per for-

forza poi esclamò, Signore, ch'habbiamo noi à fare mentre quest'Anima non acconsente d'vscire; All'hora discese Dauid Profeta dal Cielo con la sua cetra, e li Spiriti Angelici, che con suono soaue e canto delicato trassero con soauità quell'Anima dal corpo, e portata fù dalli Arcangeli al Cielo. Oh Dio quanto sono fallaci li giuditij degl'huomini, vno è stimato Santo, e si danna, vn'altro non conosciuto, e non stimato, e si salua con tanto honore. Io però osseruo qui di passaggio, e considero, che Dio diede libertà al Demonio di tormentare l'Anima di quel Monaco dannato con queste parole, perche quell'Anima è vissiuta sempre inquieta, ne mai hà permesso ch'io riposi ne meno vn hora in essa, così tù non li hauer compassione. Da qui si vede di quanto danno sij per vn Anima, l'inquiete interna, come con l'inquietudine si discaccia Dio dal cuore, più io cauo, che à Dio non si può dare maggior disgusto, quanto impedirli l'entrata nell'Anima. Perche egli è amantissimo, e brama molto di riposare nel cuore humano, tiene la stanza del cuore humano luogo del suo riposo; O'felici tùtti i mortali se essi desiderassero tanto d'habitare nel cuore di Christo, come Christo desidera habitare nel cuore loro!

12. *At illi continuo relictis retibus secuti sunt. eum.*

SI stupisce con ragione San Gregorio Papa della prontezza di questi Apostoli, che non mirando à cosa alcuna, lasciando il tutto da parte si posero à seguitare Chisto; non haueuano, dice San Gregorio Papa, ancora veduti miracoli, non haueuano ancora sentito à discorrere del premio eterno, tuttauia a vn precetto vnico del Signore lasciorono tutto. a *Nulla hunc facere miracula viderant, nihil ab eo de præmio retributionis æternæ audierant, & tamen ad vnum Domini præceptum hoc quod possidere videbantur obliti sunt*. Gran vergogna per noi altri Christiani, ch'hauendo veduti tanti miracoli, che siamo afflitti da tanti flagelli, e pure recusiamo di rispondere al Signore, che ci chiama! *Quanta non eius miracula videmus quot flagellis affligimur, quantis minarum asperitatibus deterremus, & tamen vocantem sequi contemnimus*, segue lo stesso Gregorio. Guai à quell'Anime, che non rispondono mai alle voci di Christo, verrà tempo che chiameranno anch'esse, e Christo chiuderà l'orecchie. Io osseruo con b S. Bernardo, che S. Andrea in questa

a *S.Greg.ho.5.*
b *Bern.sermon.2.*

sta sua conuersione si diede grand' esempio d'obbedienza. *In ipso suæ conuersionis initio magnum nobis perfectæ obbedientiæ Andreas præstitit exemplum*; Questa obbedienza d'Andrea fù perfettissima, perche fù vera perche non dubitò, nõ temete nõ cercò come potesse poi viuere, mà subito obbediẽte seguitò Christo, *at ille continuo nihil diiudicans, nihil hæsitans, non olicitus vnde viueret, nihil interrogans relictis retibus secutus est eum*. Si come Christo castiga chi non corrisponde: e obbedisce alle sue chiamate, così premia chi obbediente si mostra, perche chi ascolta le voci diuine, è vdito da Dio, e esaudito, quando egli si volta à lui. Stupiscono li Espositori Sacri mentre vedono al commandamento di Giosue, come si fermano il Sol, e la Luna, *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Haçalon steteruntque Sol, & Luna obbediente Domino voci hominis*. Gran grandezza, e dignità di *a* Giosue, che si dica, che Dio sij stato obbediente alle sue voci, à suoi precetti, *obbediente Domino voci hominis*? Perche così obbediente Dio alle voci di Giosue! Non vi stupite, dice San Girolamo, che ciò nasce dall'obbedienza di Giosue, esso obbedì prontamente alle voci di Dio; e Dio in premio di questa virtù, che tanto à lui piace, fece che obbedienti fossero i pianeti obbedendo anch' essi alla voce di Giosue,

a *Iosue* 10.

a Iosue imperat Soli, & Lunæ, & stant, homo iubet, & Cælum audit. Audit illum cælum, quia ille audiebat Dominum. Si stupiscono tante Anime, e si lamentano, che Dio non le ascolta, se considerassero bene come esse non ascoltano lui lascieriano di parte il stupore. Questa virtù dell'obbedienza, è stimata, e amata da Dio, tanto, che in molte occasioni hà fatto vedere quanto piace à lui la pronta obbedienza. Di San Bercario Luxouiense riferisce *b* il Marulo, che mentre cauaua il vino dalla botte per metterlo in vn vase fù chiamato dal Superiore, egli velocemente corso ritornò, e il vino hauendo il vaso riempito si fermò, e non si diffondeua sopra. Santa Francesca Romana mentre diceua le sue orationi chiamata dal marito v'andò obbediente, e ritornando alle sue orationi il verso, che lasciò di dire per l'obbedienza trouò scritto à lettere d'oro. Lodouico Blosio racconta d' vna Vergine consacrata a Dio, che essendo desiderosa di veder Giesù Bambino; per sodisfare il buon Giesù all'amore, e desiderio della sua sposa li apparue così Bambino nella sua stanza, mentre essa deliciaua con il suo Signore, e godeua della presenza del suo diletto Giesù, ecco, che si sente chiamare dalla sua Superiora; Si riuoltò al suo Giesù, e li disse, ecco dolcissimo mio Gie-

a *S. Hieron. in Psal. 145.*
b *Marulus l. 4. c. 3.*

Giesù, l'obbedienza mi chiama, voi trà tanto vi supplico aspettatemi quì, se così però à voi piace, insino che potrò io ritornare. Hando ciò detto velocemente corse far l'obbedienza. Doppo con prestezza quasi volando ritornò alla cella, la ritrouò piena di luce celeste, e non vidde più il suo Giesù Bambino, ma grande in vna età d'anni 24. Essa l'interrogò, come fosse così presto di fanciullo, ch'era venuto così grande; li rispose, Figlia carissima, la virtù della pronta obbedienza tua m'hà fatto in breue tempo venire così grande, e così li volse far vedere come premia l'obbedienza, quanto cara li è questa virtù, che si come lo vedeua così cresciuto nell'esteriore, così grande era diuenuto nel suo cuore spiritualmente con la sua gratia; Quanto poche si trouano ne nostri tempi di queste Religiose così pronte nell'obbedienza. Perche cosa credi tù, ò Anima, che si veda così poco spirito nelle Religiose, così poco profitto, il tutto nasce, perche in vece di far stima di questa virtù dell'obbedienza, in vece d'oprare il tutto con obbedienza, esse non ne fanno vn conto imaginabile, non stimano altra volontà, che la propria; e stimano persa quella giornata nella quale non sono viscinte à loro modo.

13. *O bona crux diù desiderata, solicitè amata sine intermissione quæsita, & aliquando concupienti animo præparata.*

FV' chiamato S. Andrea ad esser discepolo, e seguace di Christo, & esequì perfetamente il suo officio, disse già Christo à suoi discepoli, che quello, che doueua seguitarlo douesse prendere sopra le spalle la sua Croce, *qui vult venire post me tollat crucem suam, & sequatur me*, ecco dunque Andrea per esser discepolo di Christo prende la sua Croce? *O bona crux diù desiderata, sollicitè amata*, e doue nasceua tanta allegrezza? come desiderabile la croce, come sarà amabile? *putas non fuit in nobis qui secum cogitaret, diceret: quid sibi vult hoc, aut vnde tam noua lætitia?* dice *a* S. Bernardo; doue tanta allegrezza in Andrea? come pretiosa chiama la croce? *salue crux prætiosa*, come oggetto amabile? *solicitè amata*. Si dice San Bernardo, ancolla Croce è pretiosa, & amabile; *Certè & crux prætiosa est, & amari potest*. Ma sento, che mi dimandi, Anima diuota, che cosa hà la croce in se stessa, che sia degna d'amore? che cosa rende la croce amabile? primieramente la croce sarà amabile se tù la considerarai, che Dio te l'hà data per esserti mezo sicuro per il cie-

a *S. Bern. ser: in S. Andr.*

Cielo, per mezo della croce, come per mezo d'vna naue si viaggia il mare da questo mondo, e s'arriua al porto del cielo. a *Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum cælorum* diceua S.Paolo, e S.Barnaba, b *& ego illis claudetur vtique qui nolunt sustinere res paucas*, dunque sarà chiusa la porta del Cielo à chi non vuole patire niun trauaglio, ne portar vna croce. Vedi, ò Anima da tutte le parti si troua la croce, và sopra il monte Caluario, trouerai dalla parte destra la croce del buon ladro, dalla sinistra quella del cattiuo ladro, nel mezo la croce di Christo, voltati da che parte vuoi per tutte le parti trouerai la croce; non si può fugire la croce, bisogna portarla, mà è meglio portarla con Christo innocentissimo, ò con il ladro penitente, che con il ladro impenitente; portandola con Christo con il peccatore penitente serue di scala per far passaggio nel cielo; non ti pare che debba esser amata, mentre tanto bene cagiona? Hò detto, che staua vn pouero huomo di notte tempo alla ripa d'vn rapido fiume, e non sapeua come fare à passare dall'altra parte per andar alla sua Patria, ecco che vn traue li passò auāti à piedi, che à forza dell'acqua si trauersò al fiume, e si portò all'altra sponda, credendo, che Dio glie l'hauesse mandato s'abbracciò à quel legno-

a *Act.* 14.
b *S.Hieron.ep.ad.*

gno, e pian piano passò dall' altra ripa, egli tagliò vn pezzo di quel legno, che soleua ben spesso bacciare, interrogato, perche ciò facesse, rispose, perche l'amaua grandemente hauendoli seruito di ponte per passare dall'altra parte del fiume per arriuar alla patria; Quanto maggiormente deue ogn'Anima bacciare la croce, e amarla mentre li serue di ponte per passare alla patria del Cielo.

14. *Diù desiderata, solicitè amata.*

SI si Anima diuota, è amabile la croce, dà chi è amante di Dio, chi è amante di Dio, non teme la croce, e non può non amare quell' oggetto, che tanto hà amato Christo, ad vn'Anima buona ogni gran croce è leggiera, credi certo, che Dio non vuole che porti questa, ò quella croce, mà solo che porti la croce, che tù patisca per amor suo; Oh Dio quanto è buono il Signore, come gradisce ogni poco di patimento, che si patisce per amor suo; Dice *a* San Vicenzo Ferrero; se vna persona è à tauola è li viene portato vn boccone di cibo, che à lei piace; lo lascia per amor di Dio. Se il cibo è insipido senza sale, e lascia di metterui il sale per amor di Christo, che patì il fiele, e aceto; merita tanto, quanto, è la distanza del Cielo dalla terra, *obtinet meritum quanta est distantia, cæli à ter-*

a *S Vincent. de vita spirit. c. 8.*

terra; e se bene la croce è leggiera, Christo l'accetta, e ti premia. Di Cornelia Lampognana si legge, che essendo necessitata dal marito andare con l'altre alla festa, à ballare, si poneua vn granello di ceci nelle scarpe, e così saltando sentiua grandissimo dolore, tanto, che alle volte per il dolore suene, e fù portata à braccio dalle donzelle; era quest'Anima buona amante di Dio, così ancora cercaua, e amaua la croce.

15. *O bona crux diù desiderata solicitè amata.*

COnosceua così bene il valore della croce S. Andrea, era cosi desideroso d'essa, che come amante innamorato sempre l'amaua la cercaua, la desideraua. Nel rimirare la croce Andrea, dice San Bernardo *a* non tremò il suo corpo, ne si conturbò la sua mente, *ex abundantia cordis os locutum est. O crux diù desiderata securus, & gaudens venio ad te*, e perche tanta allegrezza, e non vi stupite, dice Andrea per bocca di S. Bernardo, perche, *amator tuus semper fui*. Fui sempre di te innamorato: la croce apporta sempre allegrezze; *Crux affert exultationem. Si fuerit qui colligat, semper lignum crucis vitam germinat, fructificat iucunditatem*, dice lo stesso San Bernardo

a *S Bern ser. 2. S. And.*
b *Idem ser. 1.*

do. Io considero Anima diuota l'allegrezza di Andrea nel vedere la croce, e la consolatione, e dolcezza, che ne cauaua, e dimando, perche se la croce apporta allegrezza à Andrea? apporta; la sua vita à Christo tanta tristezza? Staua nell'horto di Getsemani Christo vidde la sua passione, rimirò la croce vicina, e non solo non sentì allegrezza da quella vista, ma somma afflittione, e dolore, tanto, che *cæpit pauere, & mestus esse*, cercaua che partisse da lui, *transeat à me calix iste*, e s'è proprio della croce apportar allegrezza, come caggiona dolore il mio Christo? è proprio delle croce apportare allegrezza, ma Christo, come che per se stesso non voleua altro che tormenti, e dolori non volse, che la croce apportasse à lui allegrezza, mà afflittione, e perciò egli solo volse esser chiamato, *a vir dolorum*, homo de dolori; cioè tanto addolorato, che niuna allegrezza entraua nel suo cuore; l'allegrezza della croce la lasciò à suoi discepoli à suoi seguaci, e per tanto i martiri, ne tormenti godeuano; lasciò l'allegrezza della croce ad Andrea che vedendola godeua, e giubilaua nel suo cuore *ò bona crux diù desiderata, amator tuus semper fui. Videns paratam sibi crucem nequaquam facies eius expalluit*, dice S. Bernardo. Sopra il monte Tabor condusse Christo Pietro, e li doi discepoli Giacomo, e Giouanni apparuero con Chi-

a *Isaia* 53.

Christo Mosè, & Elia discorreuano della morte di Christo, a *loquebantur de excessu*, altri leggono, *loquebantur de gloria* S. Gio: Chrisostomo vi aggiunge, *Crucis* si che parlauano della gloria della Croce; Dimando perche dimostrò Christo la gloria della sua croce a Pietro, e alli discepoli? Risponde S. Gio: Grisostomo; b *Crucis gloriam ostendit, vt Petrum qui passionem formidabat ad sublimius erigeret; non enim tacebant sed loquebantur, inquit, de gloria quam completurus erat in Jerusalem de Cruce videlicet*; San Pietro doueua esser crocifisso, e accioche non temesse la croce li fà apparire la gloria della croce. Mà io dimando adesso se à Pietro; che doueua esser crocifisso fà vedere la gloria della croce, perche noo si fà vedere ancora ad Andrea, mentre doueua anch'egli esser crocifisso; San Pietro naturalmente temeua la croce, e n'haueua gran repugnanza onde li diceua Christo, c *Alius cinget te*, & *ducet quo tu non vis*: ma Andrea non repugnaua non haueua contrarietà alla croce; anzi l'amaua, la desideraua, *ò bona crux à me diù desiderata*; Andrea era stato destinato da Dio per insegnare al mondo la croce non esser oggetto abbomineuole, ma desiderabile, doueua far vedere la Croce potersi amare, per tanto egli non

la

a *Matt.* 17.
b *S. Chris. ho.* 57. *in Matth.*
c *Ioan.* 1.

la tenè, ma la desiderò, mà l'amò. *Quia amator tui semper fui*; Quanto amabile è la croce à chi nel cuore abbruggia d'amore; come dolci le fatiche à chi è di Dio amante come Andrea.

6. *O bona crux diù desiderata solicitè amata.*

HAuendo Andrea seguitato Christo procurò sempre di perfettamente imitar il suo Maestro; Quello solo perfettamente, è seguace di Christo, che imita la sua virtù; si conformò tanto à Christo, tanto si conformò in Chisto, che *sic subegit Spiritum Deo*, dice il Beato Lorenzo Giustiniano, *vt diceret viuo ego, sed iam non ego, viuit verò in me Christus*; egli viueua per Christo, e in Christo, anzi Christo in lui. Vuoi tù vedere, Anima diuota, come Andrea era simile à Christo, e imitatore delle sue attioni virtuose? osserua che Christo andando con la croce sopra le spalle, s'incontrò nelle donne, che piangeuano, si voltò à loro, e li disse. a *Filiæ Ierusalem nolite flere super me*, e voleua dimostrarli che la sua passione non doueua esser impedita dalle lagrime che già era risoluto di patire, e di morire in croce. Ecco Andrea, che staua per andare alla passione della croce, il popolo piangeua, e lo voleua liberare, e l'haueriano liberato se egli non

a *Luc.* 23.

non glie l'hauesse prohibito, *& sedaret multitudinem*, e tutti pregasse *ne impedirent passionem ipsius?* Mentre staua in Croce Christo, li Giudei voleuano che descendesse dalla croce, *descendat de cruce, & credimus ei?* Andrea simile a Christo voglinno che descenda dalla Croce; ma egli imitatore del suo maestro con esso vuole finire la sua vita nella croce, e di lui scriue S. Antonino che per commandamento del Rè lo voleuano leuare dalla croce, e non poteuano, perche le braccia loro s'instupidiuano, perche Andrea pregaua il Signore, che non permettesse che lo leuassero viuo dalla Croce. E perche il Benedetto Redentore prese sopra di se ogni dolore, e lasciò l'allegrezza a suoi discepoli, volse che la morte del suo amato discepolo Andrea più gloriosa apparisce che la sua; quando Christo morse, patirono tutti li splendori del mondo, s'oscurò il Sole, il mondo tutto si vestì di tenebre, e trà questi horrori mandò fuori il suo spirito. Mà morendo in Croce Andrea comparue più luminoso il mondo, vn nouo Sole circondò il corpo d'Andrea, e trà quei splendori diede il suo spirito à Dio. *Apparente splendore nimio circum eum, vt videri non posset Domino spiritum reddidit*, dice S. Antonino Il sepolcro di Christo fù glorioso, così profetizato, *& erit sepulcrum eius gloriosum*, e che glorie non hebbe al suo sepolcro Andrea; perche dice Gregorio Turonense del sepolcro

che la perfettione del spirito, è seruire Dio, amarlo, e patire per lui per puro amore, e senza hauer riguardo à premio, ma solo per seruire Dio, per Dio, perche come tale merita d'esser amato, e seruito; tuttauia, il fare tutte queste cose, anco riguardo all'interesse spirituale dell'Anima per il premio è atto virtuoso; hora sappi, ò Anima, che è vero, che Christo in questa vita vuole, che li suoi serui stiano sempre in patimenti, e croci, mà il premio, che dona all'Anime che patiscono per lui è infinito. Qui nel mondo disprezzati vilipesi, trauagliati li suoi serui, mà nell'altra vita tutti gloriosi. Vedi li Apostoli nel mondo pescatori, nell'altro Principi, *Constituit eos principes super omnem terram; nimis honorificati sunt amici tui Deus*, essi sono patroni in terra, e in cielo, riueriti da maggiori Principi del mondo, Costantino Imperatore stimò molto honore il portare con le proprie spalle 12 confini di terra per dar principio alla fabrica della Basilica delli Apostoli in Roma. Li Apostoli in vita erano come non fossero, ma hora nella gloria riueriti, honorati, e in terra, e in Cielo. Era costume vna volta in honore delli Apostoli cauare à sorte vno delli Apostoli; che doueua esser in quell'anno il protettore; Così affermano *a* Bonsinio, e *b* Cesario Heisterbacense. il

a *Bonsin. de Rab. Hung. dec. l. 7.*
b *Cæsar. l. 8. mirac. c. 56.*

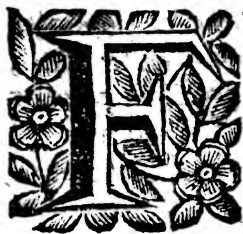
il quale riferisce questo fatto ad honor, e gloria di S. Andrea, era costume, che in 12. Candelle metteuano 12. pollicici con li nomi de 12. Apostoli; le quali candelle erano benedette dal Sacerdote, e tutte si poneuano sopra l'altare, s'acostaua la donna, e prendeua la candella, e quell'Apostolo, che li toccaua era à lei in gran diuotione, e li portaua gran riuerenza. Occorse, ch' vna tal Matrona cauò la candella con il nome di S. Andrea Apostolo, e non piacendoli questo Apostolo, pose la candella sopra l'Altare, e di nuouo prendendo la candella li toccò parimente S. Andrea, e non lo volse, alla fine cauò vno che li piaceua, e hauendo à quest' Apostolo fatto infiniti ossequij per tutto il tempo della sua vita, essendo poi venuta all'vltimo della sua vita, vidde ch'assisteua al suo letto non quell'Apostolo ch' haueua cauato mà S. Andrea, ecco dice Andrea, che son quell'Apostolo da tè più volte disprezzato; Da che si può conoscere la bontà di S. Andrea, e quanto sij pronto à soccorrere quelli, ch'à lui si raccomandano, mentre con tanta charità soccorse quella, che tãte volte l'haueua recusato per suo Prottettore, e quelli in particolare saranno protetti dal S. Apostolo, che procureranno d'imitarlo si nell' amore verso Dio, come nell'amore verso la croce. Non è degno di celebrare la festa di S. Andrea, chi non procura l'imitare le sue virtù.

RI-

RIFLESSI DI SPIRITO.

E

CONSIDERATIONI MORALI Sopra l'Euangelio, e Festa di San Tomaso Apostolo.

1. *Thomas autem vnus de duodecim qui dicitur Didymus non erat cum eis quando venit Iesus* S. Ioann. cap. 20.

FVggirono tutti li Apostoli nel tempo della passione di Christo, e poi doppo la sua morte, e sua resurrettione si trouorono tutti vniti insieme nel Cenacolo doue apparue à loro Christo resuscitato nell'istesso giorno della sua resurrettione, in quel giorno non si trouaua presente S. Tomaso non ritornato anco-

non era, e così dice bene San Giouanni, *Thomas non erat cum eis quando venit Iesus*. Qui osseruo di passaggio, Anima diuota, che con raggione non meritaua di veder Christo resuscitato, perche haueua abbandonato li altri discepoli; Fù Tomaso in questo fatto figura di quelli, che sono causa di separatione, che rompono la carità, che si diuidono da fratelli, che s'allontanano dalla Chiesa, tutti questi non sono degni di vedere Christo di riceuer da lui consolationi.

3. Dixerunt ei alij discipuli vidimus Dominum, ille autem dixit nisi videro in manibus eius fixuram clauorum &c.

POuero Tomaso per non volere credere alli Apostoli, Christo esser resuscitato cadè in molti peccati; Peccò prima d'incredulità; Secondo di Pertinacia; Terzo di superbia volendo sapere più de tutti li Apostoli d'hauer veduto Christo resuscitato, con ostinatione fece a tutti ressistenza, ne volse credere. Quinto peccò di Persontione, perche non voleua in niun modo credere se non metteua le mani nelle piaghe di Christo, quasi, che volesse lui dar legge a Christo, e come doueua farsi vedere resuscitato, se voleua, che se li prestasse fede. Sesto perche in questo peccato stette ostinato, stette duro, e saldo per otto giorni conti-

nui; ſi che non fù incredulo circa il modo della reſurrettione di Chriſto, come vuole *a* S. Ambrogio, mà circa la verità della reſurrettione di Chriſto, quaſi, che tutti li altri Apoſtoli foſſero ſtati illuſi, e ingannati, e che in realtà non haueſſero veduto Chriſto, ma vna fantaſma, così oſſeruano *b* Origene, *c* S. Agoſtino, e *d* Gregorio, che coſa è queſta, Anima diuota, che vn'huomo Santo, vn diſcepolo alleuato nella ſcola di Chriſto cade ſi miſerabilmente, io direi ciò eſſer accaduto accioche niuno ſi tenghi ſicuro, habbi pure vn'anima deſiderij di perfettione, e di morire per Chriſto, tema però, viue in humiltà, conoſca la ſua debolezza; Queſta caduta dice *e* San Gregorio Papa non è ſtata à caſo, mà ordinata dalla Diuina prouidenza, e da Dio permeſſa. *Non hoc caſu, ſed diuina diſpenſatione geſtum eſt*; Mà ſento hora, Anima diuota, che con queſta occaſione mi vuoi interrogare, perche coſa la Diuina Prouidenza permetta, che li huomini da bene, e Santi cadano in molti differti, e alle volte in molti peccati graui? ſono molte riſpoſte, e molte le ragioni, che ſi potriano portare; mà dirò io, che ciò permette Dio, accioche li huomini da bene, e Santi impa-

rino

a *S. Ambr. in cap. vlt. Lucæ.*
b *Orig. l. 2. contra celſum.*
c *S. Auguſt l. 16. contra Fauſtum.*
d *S. Greg. ho. 20.*
e *Idem ibidem.*

rino à compatire i peccatori, San Pietro fù permesso, che cada nel peccato della negatione, dice San Gregorio Papa, accioche douendo esser capo della Chiesa di Christo imparasse à compatire li peccatori. *Permissus est cadere Petrus, quia pastor futurus erat ecclesiæ ut in sua culpa disceret, qualiter oporteret aliorum misereri*, era così egli ardente, che come nota *a* S. Cesario fratello di San Gregorio Nazianzeno, stimaua che li peccatori mai più non si douessero prender in gratia, hora permette Dio, che cada accioche, dalle proprie miserie impari à compatire anco l'altrui. Siamo tutti deboli, fragili, inclinati al peccato, ogn' vno hà da compatire l'altro; S. Giouanni Gualberto essendo Abbate di Vallombrosa era tanto rigoroso nell'osseruanza della sua regola, che non voleua compatire li Infermi, e voleua, che l'istessa regola osseruassero come li sani. Non piacque questo à Dio, permise che cadesse infermo grauemente, e dalla propria infermità imparasse à compatire li altri infermi; Ogn'vno hà prima da considerare le proprie miserie, e poi quelle del prossimo, si conosce il mancamento del fratello, ma non si vede il proprio. Vide Christo portando la croce in spalla, che le donne piangeuano, si riuolta à loro, e li disse. *b Filiæ Ierusalem nolite flere super me*

a *S. Cesar. dial. t. 4.*
b *Luc. 23.*

per virtù della Diuina bontà accioche, procurino di viuere nel mezo delle mortificationi, e penitenze tutto il corso della loro vita.

3. Post dies octo iterum dicipuli eius erant intus, & Thomas cum eis venit Iesus.

L'Occhio pietoso alla Diuina bontà non potè vedere la caduta di Tomaso senza soccorerlo. Poueri peccatore se Dio non li aiutasse, mai si potriano solleuare dalla loro caduta, Dio permette le cadute accioche li peccatori conoscano le loro miserie. Sono tutti cicchi i peccatori, *a ambulabant vt cæci, quia Domino peccauerunt*, e si come per liberarsi dalla cecità non bastano le forze naturali; ma vi vogliono miracoli, così il peccatore fatto cieco per il peccato per la priuatione della gratia, mai acquisterà con le forze naturali questa luce senza l'aiuto della Diuina mano. Christo è la luce, che può illuminare il peccatore *erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, *b* però dice S. Agostino, *nullus illuminatur nisi à verbo*; Quando l'huomo pecca cade nel profondo d'ogni miseria, da quel profondo niuno il solleua se non

a *Sophon.* 17.
b *Ioan.* 1.

la mano di Dio. Pouero Dauid caduto nel peccato, cade in queſto profondo, e da queſto profondo gridaua à Dio per ſoccorſo, a *Deprofundis clamaui ad te Domine*. Dimmi, Dauid chi ti hà condotto in quel profondo? io ſon ſtato; da per me ſon caduto; Perche dunque ancora da per te ſteſſo non ti leui da quelle miſerie; Non può, b dice S. Agoſtino leuarſi; perche può ben l' huomo cadere ma non può ſenza l' aiuto di Dio aiutarſi, *Idoneus potuit eſſe homo ad caſum ſuum, non eſt Idoneus ad reſurrectionem ſuam*, biſogna, che venga la mano di Dio per liberarlo, perche da per ſe l'huomo caderà; più toſto, che ſolleuarſi, cade de precipitio, in pricipitio, de abiſſo in abiſſo; *Abyſſus abyſſum inuocat*, s' affattichi pure quanto vuole il peccatore con le ſue forze per aiutarſi, che non farà nulla, perche eſſendo le opere del peccatore morte, come morte non hanno niuna virtù, e vigore, vi ſi ricerca la forza della mano onnipotente di Dio. Pouero Tomaſo caduto in vn profondo di miſerie, come inhabile à ſolleuarſi, da ſe ſteſſo, ecco che viene Chriſto con la ſua mano a ſoccorerlo, *venit Ieſus*.

4: *Venit Ieſus*.

CON quanta humiltà, e timore dourebbe viuere ogni vno in queſta vi-

a *Pſal.* 129.
b *S. Aug. in commend.*

vita, mentre considera la sua debolezza; e quanto poco vale da per se stesso, se non venisse Giesù Christo con la sua gratia, se egli non gli dasse virtù, e potenza, che sarebbe il miserabile! Quanti cadono, e quanti caduti non si solleuano, solo perche stimano troppo se stessi, o si credono poter ciò fare con le proprie forze, e troppo confidano. Dice pur bene S. Agostino, che solo quello stà saldo, e fermo, che si sente, e confessa infermo. a *Nemo erit firmus, nisi qui se ipsum sentit infirmum*, questa verità confessa benissimo S. Paolo, b *cum infirmor tunc potens sum*, quando mi considero, e mi veggo fiaco, e confesso la mia debolezza, all' hora son forte, ma non intendo, dirà quell' Anima, come essendo infermo all' hora è più forte; io non capisco come la debolezza, nella qual si troua possi apportare fortezza; E vero, Anima diuota; che così và nella via del mondo, vno che è infermo non è forte ma debole, ma nella via dello Spirito, vn' infermo, che conosce la sua debolezza, e impotenza, questo è più forte, perche all'hora Dio la fà forte con l'aiuto della sua gratia; c *Cum infirmor adhibetur mihi auxilium diuinum, per quod confirmor*, spiega San Tomaso; Osseruate lo stesso S. Paulo quanto si stimaua forte, che pieno di sdegno

a *S. Aug. se.* 13. *de verb Dom.*
b 2. *Cor.* 12.
c 2. *Cor.* 12.

perseguitaua i fedeli, come Dio lo fece comparire debole, come lo fece con vna sola voce cadere à terra, e restare come morto, quando poi conoscendo la sua debolezza, e seruina à Christo quanto è forte, quanto intrepido come resisteua a tutti, non temeua, ne huomini, ne Giudici, ne Tiranni, ne Imperatori, ne tutta la potenza del mondo, *cum infirmor tunc potens sum*, perche Dio fà forte, da forze a chi si conosce infermo, e impotente. Dice S Filippo Nerio, quando tù dici non caderò, all' hora tù caderai: O' Dio quante cadute miserabili habbiamo noi vedute di tanti huomini grandi, che pareuano fortezze inespugnabili, e pure sono precipitate a terra, perche credeuano poter stare sopra proprij fondamenti, e confidauano nelle loro forze, e non in quelle di Dio; Quel grand'Origine specchio di patienza, di gran purità, figlio d' vn Martire, che fù priuato per puro amore di Christo d' ogni cosa, più volte hà patito molte afflittioni per Christo, fù maestro si singolare, Dottissimo in tutte le scienze, di sottilissimo, e acutissimo ingegno, che dalla sua scola sono vsciti tanti Dottori, Confessori, e Martiri, e con tutto ciò cadè in grauissimi errori, onde di lui dice a Cassiodoro. *Vbi bene, nemo melius, vbi malè nemo peius*. Perche cadè così grand' huomo

a *Cassidoro de institution. diuin. lect.*

mo? *a* S. Vicenzo Lerinense dice che la sua ruina, e caduta fù, perche doppo confidò in se stesso, s' abusò della diuina gratia, credè troppo al suo ingegno, poco stimando la semplicità della Santa Religione Christiana, credeua sapere più de gl' altri; ecco le parole di S. Vicenzo. *Hic Origenes tantus ac talis dum gratia Dei insolentius abutitur, dum ingenio suo nimium indulget, sibique satis credit: cum paruipendit antiquæ christianæ Religionis simplicitatem, dum se plus cunctis sapere præsumit, dum ecclesiasticas traditiones, & veterum magisteria contemnens &c.* Chi si potrà fidare mentre vn huomo si forte cadè; e debole l'huomo non può niente da per se stesso, tutte le sue forze stà fondate, non nel suo bell' ingegno, non nel suo intelletto, non nella sua dottrina, ma solo in Dio, nella sua gratia diuina; Viua ogn' Anima con gran cautella, consideri sempre la sua debolezza, tenghi auanti gl' occhi la sua miseria, s' abbassi, s' humilii, s' annichili se può, perche nulla può, ne potrà senza Dio; egli è il bastone, che la sostenta, che la fortifica, che la difende; cadè Tomaso perche non era doue era Christo, era senza Christo che lo sostenta *non erat cum eis quando venit Iesus*; Non si solleua dalla caduta non da se, ma perche venne Christo ad aiutarlo, *venit Iesus.*

a S. *Vincen. Lerin. contra hæret. c. 2.*

5. *Venit Iesus.*

CHristo, che và da Tomaso per conuertirlo, è la Diuina gratia, che entra nell' Anima, la quale gratia vuole Dio che sij stimata, e ne sij fatto quel conto che merita, entra Dio con la sua gratia nell' Anima, ma non vuole sij otiosa ne vadi vuota senz' opere buone. a *Exhortamur vos*, scriueua S. Paolo a Corinti *ne in vacuum gratiam Dei accipiatis*; voleua b S. Paolo, che tutti i fedeli si seruissero della Diuina gratia, come egli se n' era venuto; onde andaua dicendo *gratia eius in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboraui. Non ego autem sed gratia Dei mecum.* Così fece S. Tomaso, che hauendo hoggi con la venuta di Christo riceuuto di nuouo la gratia nel suo cuore, non stete otiosa in lui mà sempre operò; E vero, che si mostrò più debole, e infermo di tutti li altri Apostoli, ma hoggi conuertito dalla Diuina bontà, e con la sua gratia diuentò più forte de tutti, perche si può dire, che egli solo scoresse per tutto il mondo euangelizando Christo, Leggi Tomaso Stapleton nel libro che fa de tre Tomasi, nella vita di San Tomaso Apostolo, che dice, che girò tutto il mondo Tomaso, predicò l'Euangelio

---

a 2. *Cor.* 6.
b 1. *Cor.* 15.

lio à Parti, à Medi, à Persi, à Carmani, à Hircani, à Battri, alli Abissini, entrò nel nuouo mondo, e dice, che arriuò sino nell' America; Così in tutte l' Anime deue oprare la gratia. Non da Dio la sua gratia nò? accioche resti otiosa; sono diuersi i motiui, per li quali Dio dà la sua graria all' Anime, Il primo accioche serui ad essa per vestimento, accioche con essa si vesti, e si adorni, e comparisca bella alla sua presenza; vn Anima senza gratia è vn Anima senza veste, senza ornamento, non v' è oggetto più brutto, e orrendo da vedere quanto vn' Anima in peccato senza gratia, ne più bello si può trouare di quella, che viue in gratia, perche la gratia è la veste, che l'adorna, che la fà comparire bella auanti à Dio, e la rende amica, e cara à lui. Il secondo motiuo accioche si serua d' arme, di spada, per tagliare il capo à tutt' i vitij; per scudo accioche si difenda da tanti nemici, da peccati, dall' occasione di peccare, più accioche serua d' Istrumento d' arte per poter fare frutti degni di penitenza, d' oro per potere comprar con esso il Regno della gloria, non hà da stare otiosa la gratia, non deue esser vana nel cuore humano, vn Anima con la gratia, è vn' esercito armato, e terribile à nemici, *sicut castrorum acies ordinata*, vedi dunque, ò Anima, che l'arme che ti ha dato Dio non sijno otiose; *a idcircò ar-*

a S. Cris. ho 13. in Matt.

ma accepti non vt otieris; sed vt pugnas dice S. Gio: Chrisostomo.

6. *Venit Iesus.*

SE dunque Anima diuota, da Dio riceui li veri aiuti, se senza Dio, e la sua gratia non puoi operare bene, ne conuertirti, impara questa verità à mettere solo in Dio ogni tua fiducia, e confidanza, se consideri ben bene, che se hauessi il dominio di tutto il mondo, anzi de mille mondi, se hauesti tutto quello può desiderare vn cuore, nulla però potresti in ordine à beni della gratia, non potresti mai caduta in peccato solleuarti senza la gratia, dunque fà più conto della gratia, che de tutto il mondo; leua dũque affatto dal mondo le tue speranze, e mettile in Dio. Dauid tutto si consolaua, perche poneua tutta la sua speranza in Dio; onde diceua. a *Mihi autem adherere Deo bonum est ponere in Domino Deo spem meam*, perche b dice S. Bernardo Dio non abbandona chi spera in lui, *plene non derelinquit sperantes in se; adiuuabit eos, ait, & eruet a peccatoribus, & saluabit eos*. Che temi, ò Anima forsi i tuoi peccati! hai ragione perche di niuna cosa si deue più temere, che del peccato; ma spera nel Signore perche la sua bontà è infinita, non vedi con che facilità ha per-

a *Psal.* 72.
b *S. Bernar. in psal. Qui habitat.*

perdonato all'Adultera, alla Maddalena, pangi, e consolati con la speranza in Dio. Niuno si disperi *a* dice S Gio: Chrisostomo ancorche sij arriuato all' estremo dell' iniquità. *Nemo vestrum desperet etiamsi ad extremum prauitatis sit delapsus, facile quippe est ab Ipso improbitatis barathro se ipsum eripere*. Rifferisse lo stesso Santo d'vna infamissima meretrice, forse la più iniqua, e scelerata, ch' habbi veduto la Grecia. Questa andaua da vna Città all'altra, recitando comedie, era bella di volto, gratiosa nel suo portamento, recitaua con gratia, sonaua, e cantaua con gran soauità, per oue passaua, e andaua, portaua seco l' infamità; e spargeua per tutto la puzza dalla sua libidine, essa era causa, e la ruina delle famiglie, per causa sua si consumauano le facoltà intiere, per seguitare costei lasciauano li figli li proprij genitori, li mariti le proprie mogli, in somma si può dire, che essendo tanto scelerata che *b infernus sequebatur eam*; ma che dice S. Gio: Grisostomo, che in vn istante cangiò costumi, cambiò volere, mutò vita, ottene da Dio la diuina gratia, diuentò vn' altra tutta diuersa da quella era prima, dispreggiò tutte le sue vanità, lasciò tutti i peccati, e quella, che prima era camminata all' Inferno, mutando pensieri ascendè al Paradiso, perche visse san-

a *S Gio: Chris. ho. 68. in Mat.*
b *Apocal. 6.*

to, si può mai trouare bontà più grande; clemenza maggiore egli condescende à tutti i desiderij di Tomaso, accioche si conuerta, mira ò Tomaso le mie piaghe, tocca il mio costato, e lo facio volentieri secondo i tuoi desiderij; pure che lasci tua infedeltà, *noli esse incredulus sed fidelis*. Ecco dice S. Gio: Chrisostomo, ò Anima, come il tuo Christo per vn' Anima sola mostra le sue piaghe, forsi per fare vedere al mondo, che anco per saluare vn' Anima sola l' haurebbe riceuute volentieri, E San Pier Grisologo. *Considera Dominatoris clementiam qualiter pro vna Anima ostendat se ipsum vulnera habentem, & accedit vt saluet vnum*. Tanto stima vn mondo intero quanto vn'Anima sola, da qui si può argomentare quanto dispiacere sentir deue Christo quando si perde vn'Anima. O pure dimostra le sue piaghe, accioche ogni peccatore conosca la grandezza de peccati, che le caggionorono, e con queste piaghe sana Tomaso, per far vedere, che se li peccati fecero quelle piaghe esse medesime sono diuenute medicina per guarire dal peccato, O pure diciamo, che mostra le piaghe, per insegnarci, che per guarire vn'Anima peccatrice ottimo rimedio è; ehe rimirà le piaghe del Crocefisso. Non v'è dubio, Anima diuota, che se vn peccatore rimirerà attentamente le piaghe di Christo, facilmente lascierà il peccato, e si conuertirà. Hò letto d' vn peccatore dare qua-

uia il contrario sentono, S. Agostino, S. Gregorio Papa dice b S. Agostino, *videbat, tangebatq; hominem, & confitebatur Deum quem non videbat, neq; tãgebat, & videbat sed per hoc quod tangebat, & videbat illum, iam remota dubitatione credebat*. Ma io dimando perche il mio benedetto Redentore volesse la piaga del suo costato così grande; in ordine alla Redentione del genere humano non era necessaria tal grandezza. Forsi dirà qualch' Anima contemplatiua, ciò hà voluto Dio accioche ogn' vno potesse con più cõmodità rimirare dentro il suo gran cuore, e penetrare con la consideratione la grandezza del suo amore. O pure accioche essendo la stanza grande potesse ogn' Anima procurare d' entrarni, e riposare nel suo diuin cuore, accioche in tutte l' Anime eccitasse il desiderio d' entrare, & habitare in quel cuore; doue desiderò entrare non solo con la mano, con tutto il suo spirito Tomaso, e palesò questo suo desiderio con quelle parole, *Dominus meus, & Deus meus*. In questa stanza moltissime Anime di spirito bramorono riposare, & entrare come S. Elzeario Conte d' Ariano; San Bernardo, S. Francesco. Credi certo Anima diuota, che l' anime di spirito, e di diuotione non doueriano giamai hauer altro trattenimento, che il conuersare, che il mirare il cuore di Christo aperto, e le diuinissime piaghe; l' haueua San Ber-

a *S. August. tract. 121.*

Bernardo fatto vn faſceto di tutti l'iſtrumenti della paſſione del ſuo Signore, e li voleua ſempre ſtretti al petto, e diceua con la ſpoſa, a *faſciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. b *Nemo tollet eum a me inter vbera commorabitur*, c In Piero Meſſia ſi legge, che Enea Siluio, doppo Pio Secondo, racconta, che vn Giouane dando vn faſceto de fiori à vna certa giouane chiamata Lugretia, dentro il quale v' haueua poſtò; e inſerito vn pollicino amoroſo, che poteua eſſer ſcritto queſto pollicino, *ſe non cogitatu da me, & ego de te*; penſa tu à me, che io penſarò à te; à tutte l' Anime il mio Chriſto innamorato inuia vn faſceto de fiori, ma di paſſione, fiori, che diſtillano mirra. Venite quà dice San Bernardo, tutte voi ò figlie, che per mera vanità ſete ſolite portare al petto legato il faſceto de fiori prendete il faſceto della paſſione di Chriſto, legateui al petto il Crocifiſſo, fatte che queſto entri inſino nel più intimo dal cuore queſto non ſi parta mai da voi. *Hunc, & vos tam dilectum faſciculum colligite vobis hunc medullis inſerite cordis, vt vobis inter vbera commoretur*, rimirate bene il Crocifiſſo, ò Anime diuote, e innamorate di Chriſto, ſciolgete con il pẽſiero, con la meditatione queſto faſceto

a *Cant.* 1.
b *S. Ber. ſer.* 43. *in Cant.*
c *Pietr. Meſſ. l.* 1. *c.* 37.

to pensando ben bene à suoi dolori, che vi trouerete dentro vn pollicino, oue leggerete, pensate à me ò Anime, ch'io pensarò à voi, con la vista di questo crocifisso, penetrãdo, in quella piaga del petto considera ben bene quel cuore, vedi come stà abbrucciato d'amore vedi quãto ti ama, dice S; Agostino, *a dilexisti me Domine, plusquam te, quia mori noluisti pro me*. Le persone di gran Spirito, e che conoscono la grandezza dell' amor di Christo, verso l'Anime stupiscano, come tutte in corrispondenza di tanto amore, non abbruggino d'amore; come essendosi tãto di loro ricordato Christo essi si scordinó di lui sì facilmente; Il Beato Giacopone non si poteua dar patienza, mentre nel tempo del carneuale vedeua egl' huomini tanto persi nel mondo nelle sue vanità, nelle offese di Dio, onde gettato al piede d'vn Crocifisso, andaua gridando e fù vdito più volte, *amor non ematur?* e voleua dire come è possibile come vn tant' amore del Crocifisso non sij amato; come è possibile, che essendosi tanto ricordato il Crocifisso dell' huomo, questo così poco si ricordi di lui; *amor non amatur? amor non amatur?* Oh Dio così poco amore nel cuore dell' huomo, così poco si ama Dio? così poco à tante fiamme dell' amor di Christo si riscaldano l'Anime?

9. *Ref.*

a *S. August. sol. c. 13.*

volontiere patirei ogni tormento; per tanto mio caro Signore, vi offerisco tutto me stesso in seruo perpetuo, non voglio più hauere altri pensieri, che di voi, altra volontà che la vostra, quanto vi piace di me fatte, perche altri che voi non bramo, ne voglio; O piacesse à voi mio Signore, che io potessi girare tutto il mondo, à predicarui, e publicarui per tutto, e vorrei che tutto il mondo, vi confessasse, vi conoscesse, e vi amasse come vi conosco io, vi confesso, e vi amo, sappiamo Signore, che la mia lingua non dirà altro; che *Dominus meus*, *& Deus meus*; il mio cuore non vorrà riceuere, ne amare altri, che voi, *Dominus meus*, *& Deus meus*, Anima diuota, Impara pure vna volta, ch' in questo mondo non v'è cosa degna d'esser desiderata da vn'Anima, che non v'è altro di buono che Dio solo, chi ama, e serue Dio stà bene, & è felice senti Dauid Profeta, come pieno d'affetto confessa questa verità. a *Quid enim mihi est in cælo, & à te quid volui super terram? Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*; ò che gran consolatione sente quell' Anima, ch' altro non vuole che Dio, dicanlo li Santi Agostino, e Francesco, che conforti sentiuano nel loro interno quando tutti assorti in Dio diceuano a lui, *Deus meus, & omnia*.

10. *Do-*

---

a *Psal.72.*

10. *Dominus meus, & Deus meus.*

COnsideraua Tomaso la grauezza del suo peccato, e pensaua alla sua mutatione, e come di peccatore; e fatto penitente, e considerando questa gratia hauer hauuto origine dal cuor di Christo, di suo amore in segno di gratitudine, e di conoscimento dice queste parole, *Dominus meus, & Deus meus?* Signore, io confesso, che s'io hò mutato la mia vita, se dal mio cuore sono partiti i vitij, e introdotta la virtù; tutto nasce dalla vostra gratia fondata nel puro vostro amore. Anima diuota, con questo fatto ci insegna Tomaso à conoscere da Dio ogni bene, che riceuiamo, è vn gran punto di verità questo, mà poco conosciuto. Tutto il bene ch'habbiamo dobbiamo conoscere da Dio come vnica fonte d'ogni bene. Sentiua S. Giouanni *a* nell'Apocalisse, che molti Santi dauano à Dio grandissime lodi, e benedittioni, osserua, ch'all'hora subito li 24. Vecchioni, che stauano auanti al Trono leuoronsi in piedi, prostrauansi humilmente sino in terra, e metteuano le loro corone auanti al Trono; oue staua seduto il grand'Iddio, *& mittebant coronas suas ante Thronum*. Io vorrei sapere, che cosa significaua quest'atto di metterle

a *Apocal.4.*

le corone auanti à Dio, che quelli Vecchioni si gettino per terra l'intendo, perche auanti a Dio bisogna stare con riuerenza, che l'adorassero, e conforme al loro debito, perche à Dio conuiene l'adoratione di latria, il benedirlo è atto di gratitudine, che molto regna nel cielo, e ogn'vno deue mostrarsi grato de beneficij riceuuti, ma che significa il leuarsi le corone di testa, e porle a piedi al trono di Dio? Le corone significa le vittorie ottenute da Santi contro li vitij, hora mettono queste corone auanti i piedi di Dio, perche voleuano far vedere che tutte le loro vittorie conosceuano da Dio come auttore d'ogni bene, S. Tomaso l'Angelico spiega il pensiero; *Per hoc signatur, quod victorias vitiorum prorsus debemus Deo attribuere, in conspectu suæ bonitatis, qua sedens super Ecclesiam regens, & præsidens. Per coronam esse enim illas victoria tentationum designatur*, conforme al detto di San Paolo. a *Quid habes quod non accepisti? Si autem acceperis quid gloriaris quasi non acceperis?* che cosa hà l'Anima di buono, che non habbi riceuuto da Dio. Leggete l'istorie, che trouerete tanti Regni, tante Prouincie desolate, perche le loro felicità, che godeuano non le conosceuano da Dio, ma da loro medesimi. Dispiace molto à Dio che l'Anime non conoschino le loro felicità, e loro beni da lui. Senti, ò Anima se

---

a 1. Cor. 4.

se tù sei ricca, conosci le tue richezze da Dio, se sei virtuosa questa virtù l'hai da Dio; se le tue possessioni fruttificano Dio è quello, che dà vigore alle piante, se sei sana, questa sanità godi, perche Dio è il tuo medico, che te la dona, in somma tutto il bene, ch'hai dì pure, che l'hai da Dio? La sposa amante nelle sacre canzoni inuita il sposo diletto à ricrearsi nel suo giardino, e dice così. a *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum*; Venga il mio diletto nel suo horto, e mangi de frutti delle sue piante. Che modo di parlare è questo di gratia, ò Anima amante? il giardino in cui inuiti il tuo diletto sposo non è tuo? non l'hai tù piantato, quelle piante, e quei futti non sono tuoi? perche dunque non dici venga il mio diletto nel mio horto, e mangi de frutti de miei alberi; perche dici, *in hortum pomorum suorum*? Filone Carpatio, risponde in due modi, chiama horto, e frutti suoi del sposo, perche, *amicorum omnia communia*, s'amauano di vera amicitia essendo veri amici, dunque per raggione d'amicitia l'horto della sposa poteua dirsi horto del sposo. *Propterea in hortum suum vocatur sponsus asponsa ad suos fructus edendos, vt ostendat nihil inter se habere disiunctum, nihil dissonum instar vnius sanctissimi paris amicorum*; bellissima risposta, così deuono esser

a *Cant.* 1.

esser li veri amici, l'amico fà patrone di tutto il suo il vero amico. L'altra risposta è più bella à mio proposito, perche con queste parole la sposa ci insegna, che tutto il nostro bene lo dobbiamo conoscere da Dio, e tutto quello habbiamo è più di Dio, che nostro. *Vtque illud nos salutariter admoneat omnia bona nostra ex ipsius gratia prouenire; nihilque boni sponsi inesse, quod non ab ipsius sponsi largissimo bonorum omnium fronte emanarit*, ad *quod ipse testatur sine me nihil potestis facere*. Ah Anima diuota, sei pur mendica, sei pouera, niente di quello possiedi, è tuo, tutto è di Dio, dalle cui mani, come da fonte scaturiscono tutti i beni. La sposa diletta l'horto è suo, li frutti suoi, ma dice, che sono del suo diletto, perche è patrone di tutto il nostro, s'io possedo questo horto, se godo de suoi frutti ciò tutto nasce, perche il mio sposo, m'hà dato il possesso, egli però ne tiene il dominio diretto, dunque *veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum*.

II. *Dominus meus, & Deus meus*.

NOn è possibile, Anima diuota, ch'intelletto humano possi capire à sufficienza là bontà di Dio quanto è grande; Io conosco la sua immensità mentre in essa quasi in vn'oceano immenso vedo affogata l'incredulità di Tomaso, e

quello, che per i suoi peccati era diuenu-
to nemico di Christo in vn'istante lo ve-
do fatto tanto suo amico, che chiama
Christo suo Dio, quasi ch'anco d'altri nō
fosse, *Dominus meus, & Deus meus*. Non
hà riguardo più Christo à Tomaso ne-
mico, perche l'accarezza com'amico,
vuole, che s'accosti al suo petto, per strin-
gerlo più strettamente al suo cuore,
quando vn' Anima si pente delle sue col-
pe, Dio non s'arricorda più, ma la tiene
per amica, in modo tale, come se mai fos-
se stata sua nemica. Considera le gratie,
che fà Christo à Tomaso, che sono mag-
giori di quelle, ch'habbi fatto giammai à
niun altro Santo; il permettere, che met-
tesse le mani nella piaga del costato, è vn
fauore, che supera tutti gl'altri; Christo si
contentò, che Maddalena stesse a' suoi
piedi, & ascoltasse la sua Diuina parola,
si contentò bensì, che stasse à piedi della
sua croce, si cōtentò, ch'andasse più volte
al sepolcro, la fauorì con farsi vedere re-
suscitato, mà quando volse toccarli i pie-
di non volse, glie lo prohibì dicendoli, *no-
li me tangere*. San Giouanni tanto caro à
Christo, che si chiama il discepolo dilet-
to fù ben fauorito da Christo nell'vlti-
ma cena, e per singolare fauore li permis-
se, che sopra il suo petto posasse il suo ca-
po, *recubuit super pectus eius*, però non
entrò dentro quel cuore diuino, mà il
fauore fatto a Tomaso supera tutti, per-
che vidde à suo piacere le piaghe del suo
Signore, e dentro il cuore stesso di Chri-
sto

sto pose la sua mano, entrò dentro quella stanza fonte d'ogni bene, Tesoreria d'ogni gratia, *a* S. Pietro Damiano dice, che non dobbiamo marauigliarsi de' fauori, che fà Dio all'Anime penitenti, perche è suo costume honorare più li penitenti, che li innocenti. *Consueuit Deus honorare pænitentes, magis, quam innocentes*, perche Dio ordinariamente ama i più diuoti, e feruenti penitenti, che li tepidi innocenti, hauendo quelli materia di feruore, questi di tepidità; *Quia deuotior est feruidus pænitens, quam tepidus innocens, cum ille materiam feruoris habeat, hic tepiditatis*, siche non habbiamo da marauigliarsi di questo fauore particolare fatto à Tomaso, mentre pentito del suo peccato, e tutto pieno d'ardore, e di feruore; *Dominus de veneno facit quandoque Theriacam, vt de peccatis patratis sit homo cautior, & fortior post lapsum, & in amore Dei feruentior*, *b* dice Vgone Cardinale; il veleno non può mai cagionare buon effetto, così il peccato non può dà per se stesso dare la vita, mà è cagione della morte; però si come con il veleno si fà la Teriaca, che dà la morte allo stesso veleno, così Dio benedetto fà alle volte da questo peccato cauare rimedio contro il peccato, perche considerando il peccatore penitente li danni cagionateli dalla colpa, esso prende

a *Damian. ser. de S. Martino.*
b *Hugo. Card. in Psal. 57.*

de motiuo di viuere con maggior cautella, e fa più ſtima della gratia, e con quella ſi fortifica contro lo ſteſſo peccato per ciò non cadere. *Omnia cooperantur in bonum*, tutte le coſe vuole Dio, che ſeruino in beneficio dell'Anime; Oh Dio! che coſa più inutile, anzi più dannoſa del peccatore? e pur vuole Dio, che alle volte ſerua di bene all'Anima. Vede Dio tal Anima tutta ardita, petulante, pretendente, che ſtima ſolo ſe ſteſſa, niuno ſtima tutti diſpreggia, che fà Dio, permette cada in qualche graue peccato, acciò che queſto li ſerua per rimedio *ſciendum autem, quod Deo permittente, timorati lapſum patiuntur, quandoque ad faſtus præcedentis remedium*, [a] dice S. Baſilio; Quindi è, che Dauid conoſce per beneficio grande di Dio, che l'habbi humiliato. [b] *Bonum mihi quia humiliaſti me*, e con permetterli la caduta. E certiſſimo, Anima, diuota, che moltiſſime volte, che l'Anime cadute nella colpa da quella vengono à cauare grandiſſimo profitto, e aumento del ſpirito; come ne cauò vn Santiſſimo Anacoreta, [c] che doppo eſſer ſtato quarant' anni nell' Eremo doppo hauer del Demonio, e del mondo riportate moltiſſime vittorie, doppo hauer fatto attioni molto grandi tutti correuano à lui, e forſi per vederſi tanto ſtimato

a *S. Baſil. apud D. Th. in Lu. c. 22.*
b *Pſal.* 118.
c *Surius* 28. *Ianuarij*.

mato, cominciò anch'egli à stimarsi, e non conobbe totalmente da Dio queste gratie, e cominciò à stimare se stesso, ma ecco, che all'improuiso resta vinto, e superato da vna doniciuola, doppo vn corso di tant' anni consumati in astinenze, e mortificationi, e quello ch'haueua vinto tutt'il mondo, & tutto l'Inferno, restò fatto schiauo da vna donna; si vergognò considerando il suo peccato, ne cadè poi in vn altro, e venne poi in tanta confusione, che si sarebbe disperato se la Diuina bontà non li porgeua la sua mano per sostentarlo; perche considerando la sua caduta la pianse amaramente, si propose di far vita più austera si chiuse viuo in vn sepolcro, per dieci anni continui pianse, e sospirò le sue colpe, per tutto quel tempo prohibì alli suoi occhi il rimirare il cielo, vna volta alla settimana mangiaua vn poco di quell'erbe, che nasceuano vicino alla porta del suo sepolcro, visse con vita più perfetta, e morse santamente; dice pur bene S. Gregorio Papa. a *Plerumque Deo gratior ardens vita post culpam, quam securitate torpens innocentia*. Li peccati si deuono fuggire, più tosto dobbiamo accettare la morte, che commettere vn peccato mortale; Tuttauia il peccatore se cade, anco da questo peccato può cauare Triaca, e remedio considerando la sua debolezza, e miseria, deue piangere le sue colpe, deue

a *S. Greg. l. 3. parte ad mon. 25.*

farne penitenza, perche diuenterà grato, e caro à Dio; La bontà del mio Signore non hà tanto riguardo à peccati commessi, come hà riguardo alla penitenza, e pentimento d'essi, Christo non rimirò più Tomaso incredulo, ma fedele vidde il suo core pentito, e per dimostrarli, che accettaua la sua penitenza con grandissimo amore li diede licenza, ch'esso medesimo mirasse il suo cuore, *mitte manus tuas in latus meum*, io non guardo più la tua infedeltà, ti perdono, mi basta, che sij per l'auuenire fedele, *& noli esse incredulus, sed fidelis*.

12. *Dominus meus, & Deus meus*.

QVeste parole di Tomaso furono segni manifesti d'vn'amore suiscerato, d'vn desiderio ardente di seruire, e piacere à Dio. Perche, Anima diuota, non imiti Tomaso in questi affetti, e desiderij, perche non mostri al tuo Signore il cuore ardente come Tomaso! sò che mi potrai rispondere, non è gran cosa, che Tomaso prorompesse in questi affetti, perche Christo li fece vna gratia così grande, che con gl'occhi rimirò le sue piaghe, e con la mano toccò il suo costato. Io credo che se il medesimo Signore facesse a me vna tal gratia m'infiammarei nel suo amore quanto Tomaso, e trà tante fiamme io abbruggerei; Che dici, che parli Anima sconoscente? come non ti fà Christo questi fauori, ch'hà fat-

fatto à Tomaso? te non ne fà anco de maggiori? che cosa è più vedere le piaghe di Christo, toccarle come Tomaso, ò vedere con l'occhio della fede il medesimo, toccarlo, e prenderlo nel sacramento dell'Altare, certo che stimo più questo; secondo, onde S. Gio: Chrisostomo dice *Quod nunc dicunt Vellem ipsius formen aspicere, figuram, vestimenta, calceamenta. Ecce eum vides, ipsum tanguis, ipsum manducas?* che cosa è più vedere Christo, ò riceuerlo dentro se stesso? certo questo secondo; e se tutto il giorno lo riceui nell'Eucaristia perche non conosci il beneficio, perche non t'infiammi nel suo amore? perche non l'ami? perche quando hai riceuuto il tuo Christo nel Sacramento non ti stacchi dal mondo come si staccò Tomaso? perche non metti tutti i tuoi pensieri nel cielo? perche con affetto non stringi il tuo Signore al tuo cuore? perche non ti dichiari, che non vuoi altri che lui? perche non dici con Tomaso, *Dominus meus, & Deus meus?* perche con Tomaso communicata, che sei non lasci con tuoi affetti il mondo, perche ritorni come prima alle stesse conuersationi, cadi nell'istessi peccati, e imperfettioni? Ah che non v'è scusa, Dio ti ama come Tomaso, t'accarezza più, che Tomaso, mentre egli stesso viene per mezo del Sacramento dentro il tuo petto tutto fiamme d'amore, e resti tù sempre fredda? che colpa n'hà esso, mentre egli in gran copia t'infóde nell'anima la sua gratia, se

tu poi con la peſſima volontà la diſcacci? Non ſei buona, ò Anima, non ſei virtuoſa non ſei amante, non cammini alla perfettione, non perche non poſſi, mà perche non vuoi, perche il tutto fai per vſanza, ſenza vna applicatione immaginabile alle coſe del ſpirito. Ah che non hà colpa Dio egli ti accende il fuoco, ma volti la faccia, egli ti viene dietro, mà tù fuggi, egli ti chiama, ma non riſpondi.

13. *Dominus meus, & Deus meus.*

MEntre, che io conſidero Tomaſo, che dichiara Chriſto ſuo Signore, e ſuo Dio, io lo ſtimo più felice di queſto mondo, e certo, che felicità maggiore può riceuere vn'Anima in queſta vita quanto l'hauere, e poſſedere Dio? ciò diceua, e affermaua S. Agoſtino, a *Quid poteſt eſſe in mundo felicius quam cui efficitur ſuus Imperator, & Redemptor cenſus & hæreditas dignatus eſſe ipſa diuinitas?* perche vn'Anima ch'hà Dio gode tutte le felicità, perche tiene dentro di ſe il fonte d'ogni bene, eſſa ha il perfetto godimento, che certo Anima diuota ſolamente conſiſte in Dio, *& re vera*, b dice San Bernardo, *illud verum, & ſolum eſt gaudium, quod non de creatura ſed de creatore*

a *S. Aug. l. de ſalut. docun. c.* 10.
b *S. Bernar. ep.* 114.

re concipitur, & quod cum possideris nemo tollet à te; Cui comparata omnis aliunde iucunditas mæror est, omnis suauitas dolor est, omne dulce amarum, omne decorum fædum, omne postremo aliud quodcumque delectare possint molestum, che cosa credi, ò Anima, che sijno dice S. Bernardo, tutte l'allegrezze, e piaceri di questa vita in cōparatione dell'allegrezza, che si gode in Dio? non altro ch'infelicità, perche ogn' altra allegrezza, e merore, ogni soauità, è dolore, ogni dolce è amaro, ogni oggetto bello è sporco, e ogn'altra cosa piaceuole è molesta, se vuoi godere di pur sempre, *Dominus meus, & Deus meus*; non ti partire mai da Dio, non ti separare dalla sua gratia; & è tanto propria l'allegrezza nell'Anime buone, che l'allegrezza è vn segno manifesto della Diuina gratia; *certus inhabitantis in Anima Spiritus sancti signum est spiritualis lætitia*, dice S. Bernardo.

14. *Quia vidisti me Thoma credidisti. Beati qui non viderunt, & crediderunt.*

PErche m'hai veduto Tomaso, hai creduto, ma sappi però, che saranno più Beati, e felici, chi senza vedere hanno creduto, e vuol dire, che sono più beati quelli, che per mezzo della fede, che quelli, che per scienza intendono li sacri misteri, o quanto meglio intendono li segreti Diuini con la fede, che con la scienza, la scienza non

ci inſegna à credere, mà bensì la fede ci inſegna à intendere, *noli intelligere, vt credas, ſed crede vt intelligas*, dice Sant' Agoſtino. Ma ſento, che tù deſideri Anima diuota, di ſapere, perche ſij meglio con la ſede intendere le diuine ſcritture, con la raggione, e ſcienze, la fede rende quì Beata l' Anima, perche per mezzo della fede l' Anima ſi ſoggetta maggiormente à Dio, negando totalmente ogni ſua volontà, non facendo conto de ſuoi ſentimenti rende ſoggetto il ſuo intelletto in oſſequio di Chriſto, *a* *& captiuant intellectum in obſequium Chriſti*; Chi vuole conoſcere quanto piace à Dio l'Anima ch'hà fede, conſideri quanto diſpiacciono à lui quelli che non li credono. Io mi ſon ſempre ſtupito mentre hò conſiderato, come Dio s'è ſeruito di Mosè, e Aron per condurre fuori dall' Egitto il popolo Ebreo, per incamminarli alla terra promeſſa, quanti ſtenti, trauagli, habbino patito con quel popolo ingrato, e poi alla fine Dio l'habbi tutti doi eſclusi dalla terra promeſsa, e non volſe, ch'alcuno di loro v'entraſse, *non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis*; *b* che peccato commiſero, che fecero, che meritaſsero tal caſtigo? Vn mancamento di fede, fù il peccato di Mosè, li ordinò Dio, che percuoteſse la pietra, dalla quale hauerebbe cauato acqua

a 2. *Cor.* 10.
b *Numero* 20.

qua abbondante, Mosè non lo credè, onde diceua, *num de petra hac vobis aquam poterimus eijcere?* con questa sua infedeltà prouocò Dio à sdegno, che lo priuò della terra promessa, e si dichiara Dio, che li hà castigati per questo *Quia non credidistis mihi, vt santificaretis me coram filijs Israel, non introducetis hos populos in terram quam dabo eis*; questa terra promessa è figura del Paradiso, e della Beatitudine, se per poca fede priua Mosè, & Aron dalla terra promessa, dunque la darà à chi hauerà gran fede, se viene priuato della Beatitudine in figura, chi non hà fede, dunque chi l'hauerà ne farà di lei acquisto. Dunque si può dire chi crede beato; *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Io ritrouo, che a S. Agostino parla di Maria Vergine, e dice queste parole degne d'esser notate, perche prouano molto bene, che più Beata è l'Anima per la fede, che per la scienza. *Sacratissima Virgo Beatior fuit per fidem perfectam concipiendo Deum in Anima, quam in corpore, nam etsi tanta sit dignitas Dei matrem esse, vt maior homini conferri non possit, ea tamen sola ius ad immortalitatem gloriæ non dedit, sed fides viuacissima hæc charitati iuncta Virginem super vniuersos Angelorum ordines euexit*. La sacratissima Vergine fù più Beata per la fede perfetta concependo nell'Anima Dio, che nel corpo, perche se

Gg 6 be-

a *S. August. l. de S. Virgin. c. 3.*

bene, è tanta la dignità d'esser madre di Dio, che maggiore nõ si può dare ad vn huomo, tuttauia per causa di quella solamente non hebbe ius all'immortalità, per mezo della fede viua congionta con la carità la solleua sopra tutti i cori delli Angeli; Sì sì dunque, ò Anima diuota. Beata è l'Anima per mezzo della fede, sì sì ò Maria, *Beata quæ credidisti, & Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Beati sono quelli veramente, che non cercano ragioni nella fede, ne studiano le scienze per intenderla, ma sono così fermi nella fede, che vogliono imparare dalla fede, e credono più con l'occhio della fede, che con il corporale. Racconta vn bel fatto il Ribadinera nella vita di S. Lodouico Rè di Francia. A tempi di questo Santo Rè in Parigi apparue nel mezzo di vn'hostia Sacra Giesù Christo in figura di vn bellissimo Bambino; A questo spettacolo vi concorreua tutta la Città di Parigi; Fù inuitato il Santo Rè ad andare vedere miracolo così grande non vi volse andare, dicendo, che la sua fede non haueua bisogno di miracolo, che tanto credeua con l'occhio della fede di Christo nell'Eucaristia; e con tanta sicurezza, che se l'hauesse veduto con gl'occhi corporali che questi possino ingannarsi, perche dice S. Agostino a che *fides vt oculos cordis videt qui credit, & credendo intelligit*. Essendo poi venuto

a *S. Aug. ser. de cathec.*

to à morte il Santo Rè, & essendole portato il Santissimo Viatico dal Sacerdote, che li dimandò se credesse Christo presente, rispose. Io lo credo, e con tanta certezza di fede, come s'io auanti gl'occhi hauessi il medesimo Christo in quella forma con la quale ascese al cielo. Questo santo Rè con ogni ragione si poteua dire, e chiamare Beato, perche sono Beati quelli, che *non viderunt, & crediderunt.*

15. *Beati qui non viderunt, & crediderunt.*

San Gregorio Papa dice, che siamo noi notati da Christo con queste parole, a *in qua nimirum sententia nos specialiter signati sumus, qui eum quem carne non videmus mente retinemus.* Ma sappi, ò Anima, che noi siamo chiamati in queste parole, se però la nostra fede sarà corrisposta, e congionta con l'opre. *Nos signati sumus, sed fidem nostram operibus sequimur, ille etenim verè credit, qui exercet operando quod credit.* Quell'Anima veramente crede, che con la fede hà l'opere. Io vado considerando perche da Osea Profeta la fede viene chiamata sposalitio, b *sponsabo te in fide.* L'Anima fedele, è sposa di Christo, Christo suo sposo; perche sposalitio si dimanda

a *S. Greg. ho. 23. in Euang.*
b *Ose. 2.*

da questa vnione spirituale, che fà l'Anima con Christo. Qual'è il fine principale del sposalitio? certo che è la prole il produrre figlioli. Hora intendo benissimo, Dio si sposa per mezzo della fede con l'Anima, che pretendè egli figlioli certamente, mà che cosa sono questi figlioli? non altro che l'opre; Credi tù, ò Anima, che Dio vuole opere buone; Non mi stare à dire, che per esser sposa di Christo basta, che sij fedele, e amante; nò non basta questo, il tuo amore non è perfetto, la tua fede non è buona, vi vogliono opere, figli. *Probatio amoris exhibitio est operis*; dice S. Gregorio, a *Nunquam est amor Dei otiosus. Operatur enim magna si est, si verò operare renuit amor non est*, dica quanto vuole vn'Anima d'esser fedele, e amãte, che se à Dio non da figli d'opre buone non se li presta fede. Si, che finisco, ò Anima, e sapi certo, che solo sono beati i fedeli, e quelli, ch'hanno la fede con l'opere, e di questi parlò Christo, quando disse. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*: sopra questo Euangelio potrai vedere, li miei riflessi di Spirito sopra l'Euangelio della prima Domenica doppo Pasqua; doue trouerai moltissimi pensieri, e considerationi.

RI-

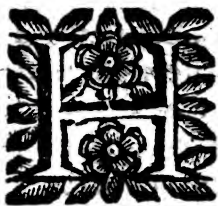
a *S. Greg. ho. 30.*

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI

Sopra l'Euangelio, e Festa di S.Steffano Protomart.

1. *Ecce ego mitto vos Profetas, & sapientes, & Scribas; & ex illis occidetis, & Crucifigetis &c.* S.Matth.c.23.

HAueua il benedetto Redētore mosso dal suo ardentissimo Zelo ripreso li Scribi, e Farisei, che come Ipocriti mostrauano di fare bene, e pure operauano male. *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi Hippocritæ, qui ædificati sepulcrum Prophetarum, & ornatis monumenta iustorum*; Che se bene quell' attione in se stessa era Santa, e Religiosa però ne Scri-

Scribi era empia, vitiosa, e scelerata, per tre cause dice San Gio: Chrisostomo, la prima perche quest' attione per se stessa buona la faceuano con pessima intentione solo per pompa, e per vanità, così è Anima diuota, le operationi fatte per vanità non arriuano al Cielo, perche il vento della superbia le destrugge. La seconda perche senza causa, e senza ragione honora vno li giusti, con erigerli sepolcri mentre disspreggia poi la giustitia, ne può esser santo colui, ch'hà Dio per nemico. La terza, perche li Santi, e martiri non hanno gusto d'esser honorati con quelli dinari, che sono leuati à poueri, ne godono d'esser essi inalzati con l' oppressione de poueri, le fabbriche, e li edificii fatti ad honore di Dio, e de santi non piacciono ne à Dio ne a Santi, quando la calcina della fabbrica è stata bagnata con le lagrime de poueri; così questi Scribi per fabbricar questi sepolcri à Profeti esigeuano il dinaro con molta oppressione de poueri, che per la loro pouertà sospirauano, e piangeuano, ma quel che è peggio mentre honorauano li Profeti con fabbricarli i sepolcri vccideuano li Profetti maggiori, ò pensauano d'vccidere; hora Christo li riprende li chiama generatione di Vipere, e serpenti, *Serpentes, Genimine Viperarum, quomodo fugietis a iudicio Gehennæ, sicut de viperis nascuntur viperæ. Sic de homicidis patribus vos nati estis homicidæ*, spiega S. Gerolamo. Per tanto dice Christo

ecce

ecce ego mitto ad vos Prophetas, & sapientes &c. & ex illis occidetis, &c. e voleua dire perche vi vedo così scelerati, e iniqui, per li vostri peccati vi vedo condannati per giusto giuditio all' Inferno, per tanto mosso à pietà della vostra miseria, vi mando Profeti, Sapienti, Dottori di legge, acciò per mezo della penitenza possiate sottrarui da tante pene, vi manderò doppo la mia morte i miei discepoli, e Apostoli accioche vi mouino à penitenza, e a credere in me, ma preuedo che sete troppo peruersi, perche in vece di conuertirui li ammazzarete, *ex illis occidetis, & crucifigetis*, che perciò farete castigati in questa vita, vedrete la vostra ruina, che vi vedrete destrutti dalli Imperatori Tito, e Vespesiano, e poi non fuggirete nell'altra vita l'Inferno; e così Dio li mandò li Discepoli, e Apostoli suoi, e così li maltrattorono come Christo haueua predetto, *occidetis*, lapidorono Steffano, à Giacomo maggiore taglioron o la testa, à Giacomo minore precipitorono dalla cima del tempio, *crucifigetis*, come S. Simone Vescouo di Gerusalemme successore di S. Giacomo, *ex eis flagellabitis* come S. Pietro, e li altri Apostoli, *& persequemini de ciuitate in ciuitatem*, come Paolo, e Barnaba.

2. Ierusalem, Ierusalem quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt. Quoties volui congregare filios tuos. Quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti?

SOno queste parole di Christo, Anima diuota, degne d'esser molto bene ponderate, riprende il mio Christo l'ingratitudine grande di Gierusalemme, replica due volte *Ierusalem, Ierusalem*; in segno di gran compassione. Quasi volesse dire, ò Gerusalemme, che trà tutte le città dell' Vniuerso sei stata da me eletta, e diletta, non vedi le gratie, che sempre t'hò fatte, non consideri li beneficii con quali io t'hò ornata. A te hò dato la legge, il Tempio, la mia dottrina; il Sacerdotio, il Regno, li Profetti, e t'hò reso illustre per li miei miracoli, che in te hò oprato, vedi quante esortationi ti hò fatto, quanto ti hò predicato la tua salute, il Regno de cieli, e pure sei stata così ingrata, ch' hai vcciso li miei Profetti; e da quì pochi giorni vcciderai me tuo Signore, tuo Rè, tuo Dio, e doppo di me vcciderai li miei Apostoli, strapazzerai li miei Discepoli. Pouera, e miserabile città, Gierusalemme mia diletta, ò quanto mi dispiace; per questa tua ingratitudine, sei diuenuta scelerata, e come tale destinata all' incendij de Romani.

Senti

Senti ò Anima, queste parole di Christo, pensa pure, che con più ragione parla con l'Anime Christiane, che maggiormente, conoscendo Dio, & essendo state più fauorite con beneficij maggiori, maggiormente saranno anco castigate. Considera quanti beneficij t'hà fatto Dio, e non esser ingrata, perche Dio stà preparando graue castigo all'ingrati. Oh Dio chi potesse penetrare li segreti del cuore di Christo, vederiano il dispiacere grande; che sente per vedere, che l'Anime Christiane corrispondono si poco à suoi beneficij, e gratie.

3. *Quoties volui congregare filios tuos Quemadmodum gallina congregat pullos suos, & noluisti.*

E Pur grande la bontà di Dio verso l'Anime, il suo amore è troppo eccessiuo; ah popolo infelice, dice Christo, popolo ingrato io hò voluto raccoglierti sotto le mie ali, come la gallina i pulcini, e non hai voluto. Ah pouere Anime, come tanti pulcini sete fatte preda del Nibbio del Demonio infernale, si duole il mio Christo della perdita di tant' Anime spinto dalla grandezza del suo amore, perche quando castiga, sempre lo fà per forza, sono i peccati, che lo tirano per forza al sdegno, e al castigo, onde dice l'Auttore dell'opra Imperfetta, *quia in-*

ui-

uitus compellitur cum magno dolore peccatores damnare. Hora dice quell' Anima come Dio castiga per forza, mentre il castigare è in suo potere? se egli è libero se non vuole castigare può far di meno; come? chi il necessita? *Tu qui non desideras misericordiam Dei tu qui permanens in peccato*; lo necessiti tù con non desiderare la sua misericordia, con perseuerare ostinatamente nel peccato. Tu ò Anima peccatrice sei la tua ruuina. Quãto hà fatto Dio per te? non ti lamentare se castiga, se ti danna all' Inferno, perche tù non hai voluto la sua misericordia, e con il perseuerare nel peccato hai chiamato contro di te la Giustitia. Dirà Christo à quell' Anima peccatrice, che si lamenterà d'esser dannata, che dici ingrata che ti lamenti? che cosa non hò fatto per te? *quoties volui congregare filios tuos sub alas*, quante volte ho voluto congregarti sotto le mie ali, cioè nel mio seno, *& tu noluisti*, che colpa n'hò io, quante volte t' hò chiamato alla mia gratia, & hai chiuso l'orecchio, & non hai voluto, *& noluisti*? ostinato perseuerasti nel tuo peccato, alle mie inspirationi, à tante esortationi serrasti il tuo cuore, *& noluisti*? che posso far più per vn' Anima? hò dato dopo infinite fatiche la mia vita, ho sparso il mio sangue solo per hauerti meco nel mio seno, & tù non hai voluto, *& noluisti*, se tù sei infermo, e discacci il medico, e le medicine segno, che non vuoi guarire recusi le mie gra-
tie

tie, e miei beneficii peggio per te se sei danata. Chiama contro di se la giustitia chi recusa la misericordia. Chi fugge dal Paradiso, segno che vuole l'inferno.

4. *Quoties volui congregare filios tuos sicut gallina congregat pullos suos sub alas &c.*

HA voluto il mio Christo rassomigliare il suo amore, la sua prouidenza, e sollecitudine di saluare li Giudei, e tutte l'Anime alla gallina, che conserua, e riscalda li suoi pulcini sotto l'ali, prima perche la gallina con maggior feruore, e amore custodisse li suoi pulcini, che non fanno tutti li altri vccelli, e verso di loro tengono particolare prouidenza, e protettione, come notò San Gio: Chrisostomo; Da qui nasce, che sempre la gallina geme, e stride, che se bene non vedi li pulcini, la conosci però madre, così Christo con grand'amore ama noi altri, *factus ipsemet tandem quasi terrena, & domestica auis*, dice S Hilario; dimostrandoci tutto il tempo della sua vita assiduo, e sollecito per l'huomo. Considera, ò Anima diuota, la vita di Christo, che vedrai il suo amore scoprirai la sua solecitudine, e diligenza. Vedrai, che come gallina gridando chiama i suoi pulcini, le Anime a ricourarsi nel suo seno. Di questo Christo amante. Si parla ne Prouerbij, e si dice. a *Sapiantia fortis præ-*

---

a *Prouerb.* 1.

prædicat, in plateis dat vocem suam, in capite turbarum clamitat in foribus portarum Vrbis profert verba sua, dicens. Vsque equo paruuli diligitis infantiam, & stulti ea quæ sibi sunt noxia cupient, & imprudentes odibunt scientiam? Conuertimini ad correptionem meam. Prima, che la Diuina Sapienza s'incarnasse vedeua, che li huomini non la conosceranno per madre seguiuano il Demonio, e perciò procuraua sempre per mezzo de Profetti di riuocare tutti à seguire la propria madre, gridaua, e perche si sentiua la voce, e non era veduto chi parlaua poco era ascoltato; onde l'Anime come pulcini desiderauano vederla, e diceuano; a *Quis mihi det vt inueniam te foris.* Venne al mondo questa diuina sapienza, e per esser visibile si fece huomo, prese carne humana, onde diceua S. Agostino. *Verbum quod erat inuisibile factum est homo vt fieret visibile.* Appena nato cominciò à gridare posto in vn presepio dentro vna stalla, e se bene la sua voce era di fanciullo, che vagiua, gridando però forte cō le sue operationi, gridaua la stalla, gridauano, li panni, il presepio, onde diceua S. Bernardo pur bene *clamat stabulum, clamat præsepe, clamant panni, ò homines fugite opes, superbiam inanem gloriam*, e non vedi come t'inuita à fuggire con la stalla la superbia de palagi, con il Presepio li letti delicati con la pouertà la vanità de ve-

a *Cant.* 8.

vestiti con il Bue, & l'Asino la moltitudine de serui, e serue; con la scarsezza del vitto, mancandoli al principio il latte, e poi si contentò di pochissimo *paruoque lacte pastus est*, l'abbondanza delle viuande; e non ti pare che gridi à forte? gridò poi sempre tutt'il tempo della sua vita, tanto che poteua dire esser da tanto gridare diuenuto rauco. *a Raucæ factæ sunt fauces meæ*, gridò tutta la sua vita predicando per tutto, nel Tempio, nella Sinagoga nalla Città, nel deserto, in terra, e in mare. Oh Dio come gridaua per chiamare à se i suoi pulcini questa amorosa gallina; gridaua in particolare à peccatori che l'haueuano lasciato, si doleua, gemeua, diceua *Ierusalem, Ierusalem, quæ occidis Prophetas &c. Quoties volui congregare filios tuos sub alas, & noluisti*, gridaua, che voleua esser conosciuto per madre, e perciò anco morendo gridò, *cum clamore valido, & lacrymis*; tanto che sentendo questa voce il Centurione come buon pulcino conobbe Christo per sua madre vera, e confessò Dio, *b Videns Centurio, quia sic clamans expirasset ait. Verè hic homo filius Dei erat*; Et è si grande il desiderio di chiamar a se tutti, che ne meno hora cessa di gridare, grida per li suoi Predicatori, per li Confessori, Anima diuota compatissi il tuo amante Signore, obbedisci alle sue voci, ti chiama

Aa-

---

a *Psal. 28.*
b *Marc. 25.*

lascia il tutto, và a lui, ti vuole riceuere sotto l'ali sue nel suo seno, nel suo cuore. S. Agostino spiega quelle parole del salmo; *a & sub pennis eius sperabis*, e da S. Agostino l'Aldourando più diffusamente parlando della gallina. *Si Gallina protegit pullos suos sub alis, quanto magis tu sub alis Dei tutus eris, & aduersus Diabolum, & Angelos eius, quæ aeræ potestates, tanquam ancipitres circumuolitant, & infirmum pullum auferant!* se la gallina diffende li suoi pulcini sotto le sue ali, quanto maggiormente tu sarai sicuro sotto l'ali, e sotto la protettione di Dio, contro li Demonij, che come veccelli di rapina cercano di rubarti a lui? siamo infermi; deboli, e fiacchi sotto la protettione di questo Christo galina amorosa siamo persi, in lui solo dobbiamo sperare, e non si partire mai da lui; *Quia ergo nos infirmi eramus infirmam se facit Sapientia Dei, quia verbũ caro factum est, & habitauit in nobis, & sub alis, & eius speremus*

5. *Quemadmodum gallina &c.*

MEntre io considero, Anima diuota, l'amante mio Signore, che come gallina chiama tutti, che desidera riceuer tutti nel suo seno, e nel suo cuore. Io conchiudo, che è pazzo, e senza seno af-

a *S. August. in Psal. 90.*

affatto quell' huomo, che non procura di ricorrere à questo Christo; Considera quello che fanno i pulcini con la galina loro madre, e così fare deue ogn' Anima con Christo; primieramente li pulcini sempre camminano con la madre, così l' Anima deue andare, e stare sempre in compagnia di Dio, così comandò Dio ad Abramo, & per Abramo a tutti. a *Ambula coram me, & esto perfectus*: Quelli cāminano con Dio, che sempre lo tengono presente, che pensano a lui, che considerano, che Dio stà sempre rimirando le sue attioni, così faceua Dauid onde diceua. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commouear*: così fanno tutte l' Anime buone, e di spirito, li primi principij delle regole del spirito è pensar alla presenza di Dio; Quell' Enrico Susone così perfetto, tutto giorno viuea raccolto con la presenza di Dio inanzi gl' occhi, per esempio quando andaua a mensa inuitaua Giesù Christo a tauola con lui, s' imaginaua di vederlo vicino, onde teneua gl' occhi della mente fissi in lui, chinaua alle volte il suo cappo, e lo poggiaua al suo costato ad ogni viuanda leuaua la mente in lui, glie l' offeriua gli dimandaua, che la benedisse; così nel beuere offeriua à Dio il vino, e così s' esercitaua nella presenza del suo Signore, e ne trouaua grandissimo profitto. Sant'

a *Gen.* 7.

Agostino tutto amante, tutto ardente sempre caminaua alla presenza di Dio tanto che non solo il giorno, ma anco la notte dormendo desideraua hauer Dio presente, dice egli nelle sue meditationi *a Da mihi vt amem te semper, quantum volo, quantum debeo, vt tu solus sis mea intentio, & omnis meditatio mea, Te mediter per dies sine vessationes, te sentiam per saporem in nocte*. S. Antonio Abbate dice, che il considerare la presenza di Dio; è il compendio di tutte le virtù, e il modo d'arriuare alla perfettione, onde ad vno che li dimandaua questo modo facile, li rispose. *Quocumque vadis, Deum semper habe prae oculis tuis*, habbi sempre auanti gl'occhi tuoi Dio; Anco l'Abbate Esaia raccommanda con grand' ardore questa presenza, *b Cogita igitur semper te ante oculos eius versari, & cor tuum obserua*; perche la memoria di Dio presente esclude, e discaccia tutti i peccati così il scordarsi di lui chiama tutti i vitij l'afferma San Gerolemo, *c Sicut enim Dei memoria excludit cuncta flagitia, ita Dei obliuio conuehit omnium vitiorum cateruam*. Più li pulcini quando hanno perso la loro madre, e voi vedete che si lamentano, che gemono, che gridano fino a tanto, che l'hanno trouata. Così tutti i Christiani, vedendo d'hauer preso Christo

a S. *August. medit. c. 34.*
b *Isaias abba. orat. 27.*
c S. *Hierony. in Ezech. 22.*

sto per cagione de loro peccati; non doueriano mai cessare di gemere, e sospirare, sino che non l'hanno trouato; oh Dio quanta ragione ha di piangere il peccatore per hauer perso Dio! che bene può aspettare, ò sperare il peccatore senza Dio? Considera, Anima diuota, la Maddalena, che subito, che *cognouit*, che conobbe d'hauer perso Dio per mezzo di tanti peccati non hebbe mai bene sino che si gettò a piedi di Christo, subito che conobbe che Christo staua nella casa del Fariseo, corse a lui come pulcino sotto l'ali della madre, se ne và con il vaso d'alabastro pieno d'vnguento, con il cuore pieno di dolore, con gl'occhi pieni di lagrime con il volto pieno di rossore, corre entra nella casa, oue Christo racoglieua i peccatori. E' pur bello il fatto di Theodosio Imperatore, il quale per la strage fatta in Tesalonica fù scommunicato da S. Ambrogio, e impeditoli l'ingresso nella Chiesa, & egli con le lagrime a gl'occhi, e con i singulti del suo petto diceua lagrimando queste parole a Ruffino suo familiare, che lo consolaua. a *O Ruffine tu mea mala non sentis, ego lamentor, & gemo calamitatem meam, quia seruis quidem, & mendicantibus, aperta sunt templa Dei, & proprium Dominum ingredientes exorauit, mihi verò ingressus ad ea non est; insuper etiam cæli mihi clausi sunt*; O Ruffino tù non senti

 i miei

a *Theod hist. Tripar. 9. c. 30.*

i miei mali io mi lamento, e gemo la mia miſeria, perche li tempij ſono aperti alli ſerui, & alli mendicanti, che entrati in Chieſa pregano il loro Dio; ma a me è impedita l'entrata in Chieſa, e di più ſono anco per me chiuſi li cieli, così doueriano tutti li peccatori riconoſcere le proprie colpe, e cercare Dio.

Quemadmodum galina congregat filios ſuos ſub alas &c.

DEue eſſer vn Chriſtiano come vn pulcino, perche oſſerua, Anima diuota, che non ſolo il pulcino prende il cibo trouatoli dalla madre, ma ancora con piedi caua la terra, per trouare da per ſe ſteſſi. Così li Chriſtiani deuono confidare in Dio, e ſperare nella ſua prouidenza, e prendere il cibo, che li viene dalle ſue mani, non deuono però eſſi mancare da fare dal canto loro per buſcarſi del cibo ſpirituale, che vuole dire in vna parola; Che Dio dà lui la gratia, ma però non biſogna, che non ſtiamo con le mani alla cintola, biſogna che operiamo. Non biſogna dire Dio con la ſua gratia ſi tirerà in Paradiſo, biſogna che cooperiamo alla ſua gratia: con doi ali l'Anima, ſi ſolleua al cielo, la prima è la gratia, la ſeconda è la noſtra cooperatione; e l'opere, Dice S. Baſilio, Dio ha dato all'Anima le forze per operare, e affaticare, nel giorno del giuditio ne diman-

manderà strettissimo conto. a *Deus enim qui nobis vires idoneas ad laborandum suppeditauit, ijs in die iuditij parem quoque à nobis in laborando industriam reposcet*. Vorà sempre come ogn'vno si sarà seruito de suoi aiuti, come hauerà corrisposto alla gratia, come si sarà seruito della sanità, e delli buoni talenti che li hauerà dato. Giacob Patriarca riceue ordine da Dio di ritornare alla terra paterna, e li promette la sua diuina assistenza; b *Reuertere in terram Patrum tuorum, & ad generationem tuam, eroque tecum*. Si parte ma nel viaggio sente, che il suo fratello Esaù li veniua incontro armato; subito diuise il popolo, e il suo gregge in doi turme, ò squadroni; Vna conteneua il suo gregge con li pastori, l'altra della moglie con suoi figli, dicendo, se venirà Esaù, e percuoterà vna turma si saluerà l'altra; c *Si venerit Esaù ad vnam turmam, & percusserit eam, alia turma quæ reliqua est saluabitur*. S. Agostino considera queste diligenze di Giacob, e si stupisce grandemente, e dice di che temeua Giacob; perche fece queste diligenze? Non li haueua detto Dio, che andasse nella sua terra, che egli sarebbe stato seco, che hauerebbe hauuto la di lui protettione; perche non andare via seguendo il suo viaggio senza timore?

a S. *Basil. in Regn. Reg.* 27.
b *Gen.* 31.
c *Ibid.* 32.

di che cosa poteua temere chi opraua per comandamento di Dio con la sua assistenza? *Dices ergo* (dice S. Agostino) *a Iacob non credebat Dei promissionibus?* non credeua Giacob alle promesse di Dio? *credebat certè* (risponde lo stesso Agostino;) ma se crede, come teme? perche non viue sicuro? se le promesse di Dio non possono mancare, come s'atterisse? *Admonendi sumus hoc exemplo*, dice S. Agostino, *vt quamuis credamus in Deum faciamus tamen, quæ facienda sunt ab hominibus in præsidium salutis, ne prætermittentes ea Deum tentare videamur*; Fù per darci esempio, che se bene crediamo in Dio, dobbiamo però fare quello si deue fare dall'huomo, accioche tralasciando di ciò fare non paia, che tentiamo Dio; Dio ti dà ò Anima la sua gratia, te l'hà promessa, non ti mancherà, bisogna però che facci dal canto tuo quanto puoi, che cooperi a questa sua gratia, deui confidare bensì nell'aiuto Diuino senza quello non hauerai mai bene, mà bisogna sapere ben seruirsi di questo suo aiuto, Dio ti dà ben dal Cielo il cibo dell'Anima tua, ma deui ancora tù procacciartelo con le tue fatiche.

7. Ste-

---

a *S Aug hic.*

7. *Stephanus plenus gratia, & fortitudine.*

VOglio hora, Anima diuota, che hora faciamo alcune considerationi morali sopra la vita, e attioni di S. Steffano Protomartire, la cui vita si caua dalli Atti Apostolici; ne quali in particolare si dice che San Steffano era pieno di gratie, e di fortezza, *plenus gratia, & fortitudine*. Gran priuileggio fù questo, la gratia non discese nell'Anima di Steffano a stilla, ma a fiumi, e mari, fù ripieno, e se vna stilla di gratia, rende amica di Dio vn'Anima, quanto poi sarà stata grata l'Anima di Steffano, che era così ripiena *Plenus erat Stephanus gratia refertus, videlicet, & cumulatus, quod raro in scripturis canonicis subtilis inquisitor inueniet*, dice S. Pietro Damiano, *a* poche Anime trouerai nelle diuine scritture, che si chiamino piene di gratie; di Christo si dice che era pieno di gratie, *Plenum gratiæ, & veritatis*; *b* La Vergine fù piena di gratia, *c Aue gratia plena*; lo stesso si dice di Steffano; *Stephanus autem plenus gratia*, e se bene tanto di Christo quanto di Maria, come di Steffano si dicono piene di gratia, non vorrei però, che credesti, ò Anima, che tutti fossro

a *Dam. ser. de S. Steph.*
b *Ioan. 1.*
c *Luc. 1.*

eguali nella gratia ; perche Christo era pieno come che era la fonte, da cui dependeuano, e deriuauano le gratie di Maria e di Stefano ; Maria fù superiore nella gratia à Stefano ; *longe excellentior modus gratiæ in Virgine prædicitur*, dice Damiano, ma Stefano era pieno di gratia, perche come Protomartire superò tutti i Martiri nella gratia . *Habet gratiam Stephanus suplimioris genere, quam reliqua martyrum multitudo*, dice lo stesso Damiano, ma sai, ò Anima come crebbe in abbondanza questa gratia? perche non la tennè ottiosa nel suo cuore; perche sempre operò in seruitio di Dio *Plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa multa in populo* ; Poteua ben dire con San Paolo suo parente, *Gratia eius in me vacua non fuit*, che non fece Stefano? con gran fortezzza ressisteua à nemici di Christo, con gran cuore riprendeua li Ebrei dicendoli ; *dura seruice Spiritui sancto semper resistitis* ; Dio non da la gratia all' Anime acciochè stij otiosa, la gratia non può esser operatiua, si può dire certo, che chi non opra bene non tiene la gratia nel suo cuore ; la gratia è come il fuoco, che sempre abbruggia, che sempre s' accende, non è otioso il fuoco, così ne meno la gratia.

8. *Stephanus plenus gratiæ*.

SI stupiscono alcuni, che di Stefano si dice, ch' essendo lapidato, quelle pietre

tre durissime del Torrente, che lo percuoteuano, à lui rassembrauano zuccaro dolcissimo, *lapides torrentis illi dulces fuerunt* ma io non mi stupisco punto, mentre io considero Stefano pieno di gratia. Vn'Anima, che tiene la diuina gratia nel cuore, ch'è amica di Dio ogni gran tormento rassembra à lei dolce; non sente amarezze vn' Anima buona nel patire tormenti per amore di Dio; San Paolo ancorche patisse tribulationi grandissime, tuttauia non erano à lui amare ma dolci, non restaua nelle tristesse amaricato il suo cuore, ma nelle dolcezze allegro, onde diceua, a *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*; Dichiara San Tomaso; *Non solum absorbebatur tristitia totaliter, sed superabundat gaudio*. Vn Anima amica di Dio non sente amarezze ne trauagli di questa vita, perche la gratia, che tiene nel suo cuore rende dolce il tutto; Credemi certo ò Anima, che non si può spiegare à sufficienza, le dolcezze della gratia. *b* Il Profeta Eliseo voleua fare da mangiare ad alcuni Profeti, chiama vn suo discepolo, e li ordina, che la prepari? Io non sò come, raccoglie, l'herbe il Discepolo, e forsi non conoscendole pose nella pignata della coloquintida e Viene il tempo del desinare comminciano à mangiare li Profeti, e sentendo

 tant'

a 2. *Cor.* 7.
b 4. *Reg.* 1.

tant' amarezza gridano *mors in olla vir Dei.* O là Eliſeo, e che mineſtra è queſta? che cibo amaro, certo v'è il veleno, ò la morte ſteſsa *mors in olla vir Dei*. Non vi ſturbate, dice Eliſeo, portatemi della farina, prēde di eſsa, la pone nella pignata e ſubito partì affato ogni amarezza, *& nō fuit amplius quidquam amaritudinis in olla*; diuentorono quell' herbe ſaporite, e ſoauiſſime. Che coſa ſono queſte herbe, che coſa ſignifica queſta farina? Parla di San Bernardo. *a* Guglielmo Abbate nella ſua vita; e dice che San Bernardo eſortaua con gran feruore li ſuoi nouizzi acciochè attendeſſero con ſpirito alla mortificatione, e à ſopportare con allegrezza li aggrauij, e rigori della religione, e della vita di penitenza, e li portò queſta ſcrittura dicendo. *Olla illa prophetica, olla veſtra eſt, nil in ſe, niſi amaritudinem habens. Farina verò amaritudinem in dulcedinem conuertens gratia Dei operans eſt in vobis*. Che coſa ſono, ò figlioli, li voſtri ſtenti, li rigori della regola, li voſtri patimenti, li voſtri digiuni, cibi groſſi, che mangiate, il pane duro, e cattiuo? ſono appunto l'herbe amare della pignata di Eliſeo, ma ſtate allegri, che la diuina gratia è la farina, che radolciſce il tutto; Ah miei figlioli, voleua dire San Bernardo, non temete coſa alcuna non ſarà niuna coſa amara al voſtro palato ogni volta, che hauerete nel

a *Lib.1.c.5.*

nel cuore la diuina gratia, questa raddolcisce ogni amarezza, ogni gran patimento sarà dolce soaue, e dilетteuole.

9. *Et fortitudine*.

CHi potrà spiegare la fortezza, la costanza, che dimostrò Steffano sì nella fede di Christo, come in resistere à tanti suoi nemici, in pregare per loro, anco di questo non habbiamo da marauigliarsi, perche chi è pieno di gratia è anco pieno di fortezza, la gratia diuina dà fortezza, da corraggio à cuori humani, chi rendeua forti li martiri se non la diuina gratia? non occorre che l' huomo pensi di esser forte per le proprie forze, tutta la sua fortezza dipende da Dio, da suoi aiuti, dalla sua gratia. Era pieno di fortezza S. Stefano per insegnarci, che vn'Anima che vole seruire à Dio deue abbracciare la virtù della fortezza; non bisogna si lasci abbattere da ogni piccola tentatione; deue resistere alli vitij; La vita humana è vn continuo combattimento, bisogna, ch'ogn'vno sij prouisto di questa virtù della patienza; il Regno de Cieli, è vn Regno molto forte, chi è senza fortezza non lo vincerà; la città del Paradiso è vna fortezza non si può abbattere senza violenza, dunque non si può prendere senza la fortezza; e pur chiaro l' oracolo diuino. *Regnum Cælorum viam parit, & violenti rapiunt il-*

lud, chi non ha fortezza reſterà vinto, non vincerà. Quanto è vero, che ſenza la virtù della fortezza non acquiſta il Cielo, ſolo in perſeueranti nel ſeruitio di Dio, e nella virtù ſaranno ſalui, *qui perſeuerauerit vſque in finem hic ſaluus erit*, dunque ſolo chi ſarà forte arriuerà al porto della ſalute, perche non ſi può dare perſeueranza, ſenza la virtù della fortezza.

10. *Stephanus*.

QVeſta parola Stefano altro non vuol dire, che corona, onde dice S. Agoſtino, che *a coronam meruit, tanquam ſuo ſibi nomine poſitam: Stephanus enim, Græcè, latinè, corona appellatur*. S. Stefano fù come protomartire eletto per Duce, e Generale de martiri, non è dubbio, che il Generaliſſimo dell' Eſercito de martiri è Chriſto, e lo dice S. Agoſtino; *Chriſtus caput martyrum*, egli fece inanzi il primo la ſtrada, ſeguendola con il proprio ſangue; il primo che lui ſeguitò fù S. Stefano, *eius paſſionis veſtigia prior ſecutus eſt Beatus Stephanus*, e dimoſtrandoſi egli forte, e coſtante, *plenus fortitudine*, lo laſciò per capitano, e duce di tutti li martiri; Qual capitano già mai, qual Duce ſi trouò capo d'eſerciti così numeroſi come fù S. Stefano; Ne li Ceſari, ne li Aleſſandri, ne gli Annibali ſi tro-

a S. *Aug. ſer. 2. de s. Steph.*

trouorono à capo de tanti eserciti, che li potrà giamai numerare? Si dice, che Diocletiano Imperatore, e crudelissimo Tiranno nel tempo de dieci anni, che durò la sua persecutione ogni mese daua la morte à diedisette milla martiri moltiplica per dieci anni che trouerai eserciti di millioni, tanto, che dice il Genebrardo, che sono tanti li martiri, ch'ogni giorno santa Chiesa potrebbe celebrare la festa di trenta milla martiri; Stefano è il primo che generale di questi eserciti egli và inanzi. *Stephanus est martyrum primus*, dice Pier Grisologo: *Stephanus purpuratus ducit exercitum, qui pro Domini sui ad huc calente sanguine, sanguinem suum auidus Bellator effudit*; come capo meritamente porta corona, è tanto degno di corona, che la porta fino al nome *coronam meruit tanquam suo nomini positam*. O' pure diciamo, Anima diuota, che degnamente porta anco nel nome la corona; perche essendo Capitano de tutti i martiri, e capo di tutti quelli, che patiscono per Christo, voleua dimostrarli, ch' ogn' vno deue procurare con il combattere con il patire acquistarsi la corona. Questa è quella corona di cui parlaua Isaia, *a coronans coronabit te tribulatione*, la tribulatione, l'afflittione li tormenti non sono altro, che corona, che adornano le tempie de chi patisse per Amor di Dio

a *Chrisol. ser. de s. s. Steph.*
b *Isaia* 1.

Dio. Quindi è, che il S. Vescouo d'Antiochia, e Martire Babilla, come riferisce il a Surio ordinò à suoi discepoli, che volãdo il suo spirito libero al Cielo douessero prender la catena con la quale era stato il suo corpo incatenato la douessero collocare nel suo sepolcro, in segno di Triõfo, e di corona, volendo dimostrare che le catene, che circondano il corpo di chi patisse seruono anco di corona per incoronare le tempie; così bella corona con fiori di tormenti, e di gioie di mille Martirii, e dolori si compose la Santa Verginella Liduuina, doppo esser stata circõdata per 28. anni da dolori infiniti, doppo ne patì de maggiori sino à 38. anni d'infirmità, desiderò dolori più eccessiui, bramò per più patire il martirio, mentre staua abbruggiando nel fuoco dell'amore, e del desiderio intenso di morire martirizzata sollevata in estasi, vidde vna corona bellissima, ma non ancora finita, & essa desiderosa di compirla, con grand'affetto pregò Dio douer crescerli li dolori, e li tormenti, la compiacque la diuina bontà, e mandò alcuni soldati, che con ingiurie, e battiture, la tormentassero, poi li apparue l'Angelo tutto pieno di luce la consolò, e li disse: b *Salue Charissima soror, ecce nunc absoluta est corona, quam nuper imperfectam vidisti*, ecco Carissima sorella finita quella corona, che poco

a *Surius 24. Ian.*

b *Surius in eius vita.*

cosa hai veduta imperfetta. Questa corona si compose Liduuina con 38. anni d'infermità non vscendo mai di casa, ne di letto, così ò Anima, chi patisse volontieri per Christo si fabbrica corone, le corone non si danno, a chi gode in questa vita, ma a chi tormenta, le corone sono premij delle Vittorie, e le Vittorie s'acquistano doppo le battaglie. E non bisogna marauigliarsi in sentire a dire, che chi patisce tribulationi, e infermità meriti corona di martirio, perche trouo, che S. Gio: Chrisostomo dice, che vn' Anima buona posta in vn letto con dolori, con tormenti, con febre può dirsi incatenata, può dire con S. Paolo, *ego vinctus in Domino*, perche a questi Anima come a Martire non manca la corona del martirio, e segue Chrisostomo, a *Dic quæso cum ardens febris te intus vexat, & vrit, & aliorum suadentium excutis incantationem, an non es redimitus corona martirij?* Da qui Io cauo quanto male fanno quell' Anime inferme, che danno nell'impatienze, che ricusano il patire Ah, che queste si leuano dal capo la corona, perche questa non si compone se non con l'afflittione. San Guglielmo Roschildense in Dania Abbate, il quale in età d'anni 38. mentre staua nella sua vltima infermità afflittissimo dal male, vidde gl'Angeli in tempo di notte, che li fe-

a *S. Chrysost. hom. 13. in epist. 1. ad Tessalo. c. 3.*

fecero vedere vna corona composta tutta d'oro, e di geme. Il Santo Abbate dimandò all' Angeli perche era preparata si bella corona, rispósero per te ò Guglielmo, di nuouo replicò Guglielmo interrogandoli quando sarebbe finita, e risposero all' hora quando hauerai patito a bastanza, quasi volessero dire noi dal cielo ti manderemo le spine; che sopportate da te con patienza si conuertiranno in fiori, anzi in oro, in gemme con le quali si perfetionerà la tua corona. Non si compongono le corone di gloria in questa vita se non con le spine de trauagli questi si conuertono in frutti, in rose, in gigli quelle diuengano d'oro, e di pietre pretiose, che compongono la corona di gloria: Bisogna sganarsi, bisogna patire, stentare, tormentare in questa vita, da chi brame corone.

11. *Viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli.*

STaua nel concilio nel mezzo de suoi nemici giudici San Stefano, compariua così bella la sua faccia, che rassembraua à Giudei come faccia d' Angelo, ma che faccia d' Angelo è questa? si potrebbe dire, ch' hauesse faccia d' Angelo per la sua bellezza corporale, come siamo soliti dire, è bello, che pare vn Angelo onde dice a S. Agostino, che Stefano era gio-

a S *August. ser. 2. de Sanct.*

giouine, e Vergine, e bellissimo di volto però haueua faccia d' Angelo, e altroue, *a Stephano martyri, & pulcritudo erat corporis, & flos ætatis, & eloquentia sermocinantis, & sapientia sanctissimæ mentis, & operatio diuinitatis*: & altroue dice che la sua faccia mandaua raggi come vn sole, *b facies Stephani radiata instar solis*. Questi splendori del suo capo dimostraua la chiarezza del suo interno, e del suo spirito. Era pieno di spirito Santo, e di gratia celeste, e come che la gratia è vn sole, che illumina, e illustra l'Anima, non è merauiglia, che anco di fuori comparissero i raggi, e li suoi splendori. Di più *c*. S. Agostino dice, che S. Stefano miraua sempre, e contemplaua la gloria del figlio di Dio, onde diceua, *video cælos apertos, & Iesum stantem &c.* riceua dal Paradiso i raggi nel suo volto onde non è merauiglia, che comparisse con faccia Angelica. *Stephanus reuelat facie speculabatur in cælum gloriam Dei filij, ideo videbant vultum eius Iudei tamquam vultum Angeli*, e questa pare sij la più propria, e litterale raggione, per la quale compariua Stefano con la faccia d' Angelo. Compariua si bello il volto di Stefano, che dice San Gio: Chrisostomo, che in riguardo di si bella faccia permissero i Giudei, ancorche nemici di Stefano, ch'

egli

a *Idem ser. 6.*
b *Ser. 99. de diuers.*
b *Idem ser. 6. de S. Steph.*

egli tanto alla longa predicasse solo per potere essi pascersi di si bella faccia più lungo tempo contemplandola, ma i scelerati ostinati, peruersi non vollero restare iluminati, ma restorono come prima sepolti nelle tenebre.

12. *Cum autem esset plenus Spiritu Sancto intendens in cælum.*

ERa sempre pieno di Spirito Santo Steffano, ma hora in particolare fù ripieno con vn nouo impulso di quel spirito celeste, perche douendo hora in particolare combattere contra tanti suoi nemici era conueniente hauesse anco vn nouo, e particolare aiuto, Dio, Anima diuota, sempre assiste all'Anime buone, ma all'occasione le soccorre con particolari aiuti, quando vn'Anima patisse per Christo, combatte per la fede all'hora può star sicura, che lo Spirito Santo con soccorsi particolari li assisterà; E grandissima consolatione per quelli patiscono per amor di Diò, che sono sicuri di non esser mai abbandonati dalla diuina gratia. *Cum esset plenus Spiritu Sancto intendens in cælum?* Che parole sono queste? è pieno di Spirito Santo, e però mette li suoi sguardi in cielo. *Quia*, dice San Pietro Damiano, *a qui spiritu diuinitatis afflatur, conculcatis terrestribus, cælestibus*

a *Dam. ser. de S. Steph.*

bus inhiat, *& æternis*. Vn'Anima ch'è piena di Spirito Santo, ch'è cara à Dio ch'è veramente ſpirituale dà de calci al mondo, e ſolo rimira il Cielo. Doue ſi mette ordinariamente l'occhio iui ancora parimente ſta il core, e l'amore. Per il contrario li mondani come che ſono tutti di terra, ſempre la terra anco rimirano *de terra ſunt*, *de terra loquuntur* Quando tu vedi ò Anima, che vna creatura di queſto mondo, parla volontieri della terra, che ſta attaccata alle ricchezze, all'oro, alle ſue comodità non creder mai, che ſij ſpirituale, perche quella che è perfettamente ſpirituale non ſi cura delle coſe del mondo, ma ſolo ſempre rimira, e penſa al cielo, Steffano perche vero ſpirituale pieno di Spirito Santo laſcia la terra, e mira il cielo; *Stephanus plenus Spiritu Sancto intendens in cælum*.

13. *Vidit gloriam Dei, & Ieſum ſtante à dextris Dei, & vis ecce video cælos apertos & filium hominis ſtantem à dextris Dei.*

COme San Steffano vedeſse il cielo aperto, e il figlio di Dio alla deſtra del Padre, variamente ſpiegano li Eſpoſitori, che per breuità tralaſcio, queſt'è certo, che Steffano ſolo vedeua queſto cielo aperto, e non altri, *ſoli apparebat*

bat, & alij non videbant sed inuidebant, a dice S. Agostino. Alcuni stimano che Christo sii partito dal Cielo empireo, per farsi meglio vedere da Stefano, ma è più certo, che Christo non sii partito dal proprio loco nel cielo empireo, perche Stefano si dichiara d' hauer veduto Christo, che staua vicino alla gloria di Dio suo Padre, e la sua gloria Dio non dimostra se non doue è, cioè nel cielo Empireo, tanto più, che Stefano non dice d' hauer veduto il cielo aperto, ma li cieli, *video cælos apertos*, cioè tutti li cieli inferiori com' osserua S. Pietro Damiano adunque potè vedere l' Empireo, e vedere la gloria di Dio, e con raggione li fece vedere quel loco de Beati; oue doueua doppo breue martirio andare ad habitare; Li fece vedere Dio il loco de Beati acciochè con la vista del Paradiso il suo cuore s' inuigorisse, e patisce più allegramente. Oh Dio quanto coraggio riceue vn' Anima ne suoi patimenti dalla consideratione del cielo! Non temeua le pietre, non pauentaua li tormenti, poco conto faceua della morte Stefano, perche vedeua il cielo, contemplaua il Paradiso; Dice Salamone, b *frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*, dice, che in vano si tendono le reti auanti gl' occhi delli vccelli. Ma come in vano? non si prendono tutto giorno vccelli con le reti? come và, che

a *S. Aug. ser. 92. de diuers.*
b *Prouer. 1.*

che dice Salamone? è vero che si prendono li vccelli con le reti, ma quali? quelli che volano vicini alla terra, che hanno gl' occhi mezzi appanati, ma quelli, che sono di acuta vista, che prendono il volo in alto verso il Cielo non sono mai presi dalle reti. In questo loco, dice San Gerolemo, che si parla de giusti, contro de quali si tendono li reti delli inganni, delle persecutioni, ma questi non temono di cosa alcuna, perche volano con ali de suoi pensieri in alto verso il cielo, contemplano il Paradiso, e però dice Girolamo *frustra tale iacitur rete ante eos, qui mundis oculis cordis superna contemplantur*; Chi contempla il Paradiso, chi medita la gloria non pauenta de tormenti; non li trauagliano le persecutioni, ogni cosa se li rende soaue, come a Stefano, che vedeua, li cieli aperti rassembrorono dolcissime del torrente le pietre, *lapides torrentis illi dulces fuerunt* così ogni patimento è dolce, e non amaro à tutte quell' Anime, che contemplano il cielo, così Santa Theodosia Vergine di Tiro, della quale scriue Eusebio Cesariense, essendo tormentata, dilaniata, e strappata la sua carne, e scortita fino all' ossa; come che contemplaua il cielo, e rimiraua il Paradiso, con faccia allegra, e con volto tutto sereno, come godesse gran pace, sofferiua i suoi tormenti *Hillari tamen vultu, & læto omnia cruciamenta perfarebat*; Quando si vede vn' Anima, che volentieri non patisce su-

ſubito s'inquieta, che procura di fuggire ogni contrarietà, che vn poco di febbre li raſsembra vn'Inferno, che geme, che ſi lamenta dite pure, che queſt'Anima non vede il Cielo, che non contempla il Paradiſo, che ſolo penſa alla terra, che tutti i ſuoi penſieri ſono colocati nel mondo.

14. *Ecce video cælos apertos, & filium hominis ſtantem a dextris virtutis Dei.*

VIdde Stefano Chriſto, che ſtaua in piedi non ſeduto, Chriſto ſalito al Paradiſo ſi poſe a ſedere alla deſtra del Padre; *Dixit Dominus Domino meo ſede à dextris meis*, come hora ſtà in piedi alla preſenza di Stefano? Staua in piedi Chriſto, perche ſtaua Stefano in piedi per eſser lapidato per amor di Chriſto, Stefano con ſtare in piedi honoraua Chriſto patendo per lui in ſegno, che Chriſto ſtimaua queſt'oſsequio, ſtà anch' egli in piedi per honorare Stefano, perche Chriſto remunera ogni attione, e ogni oſsequio, che a lui preſtiamo qual ſi dimoſtra l'Anima con Dio, tale anch' egli ſi moſtra con l'Anima, ſe tù ami Dio, Dio ama te, a *Ego diligente me diligo*: ſe tù t'auuicini à Dio egli s'auuicina à te; *Appropinquate Deo, & appropinqua-*

a Prouerb. 8.

quabit vobis, a Se dai qualche cosa per amor suo a poueri, egli darà a voi le sue gratie, b *Date & dabitur vobis*, onde diceua S. Agostino. c *Qualis apparueris Deo talis oportet appareat tibi Deus*; Più si dimostra in piedi per dimostrare la sua prontezza per soccorrere il suo seruo, che patiua. O pure leuossi in piedi per andare incontro all'Anima di Steffano, che in breue doueua vscire dal suo corpo, per dimostrare il desiderio grande ch'hà di riceuere in sua compagnia quell'Anime, che patiscono per amor suo, ma hora io dimando, perche Steffano disse con alta voce, che vedeua il cielo aperto, e il figlio di Dio? sapeua Steffano, che li Giudei non li haueriano creduto, poteua egli dunque solo godere la vista del suo Christo, senza manifestarla a Giudei scelerati, poteua fare di meno, *proijcere margaritas ant eporcos*. Si potrebbe rispondere; che a dire ciò fù spinto dal grand'amore, che portaua a Christo, e dell'allegrezza del suo cuore, e dal desiderio, ch'haueua d'vnirsi con lui, quasi volesse dire. O che bell'oggetto contemplo, ò quanto è bello il mio Giesù! io vedo il mio amore, che m'inuita, ad esso aspiro, esso amo, esso voglio; ad esso m'inuio. *Non tacuit Stephanum quem vidit, vt perueniret ad eum quem vidit, quia festinabat mori*

a *Iacob*.4:
b *Luc*.6.
c S. *Aug. manual c*.24.

mori pro illo, vt viueret cum illo, à dice S. Agostino. O' pure volse con queste parole far conoscere à Giudei, che con lapidar lui, veniuano à lapidare, e offendere il figlio di Dio immortale, che se bene non può esser offeso, perche è immortale, e impassibile, tuttauia la volontà de peccatori non lascia di ciò fare, e voleua dire, *video filium hominis stantem*, scelerati Giudei, vedo il figlio di Dio, che stà pronto per castigare le vostre sceleratezze. O pure diciamo, che ciò disse, per inuitare li Giudei à penitenza, quasi volesse dire, io vedo, ò Giudei, il figlio di Dio, che stà alla destra del suo Padre, vi stà come Auuocato per impetrare il perdono de vostri peccati, per tanto fatte penitenza, che certo v'assicuro, che vi perdonerà, e forsi in riguardo di ciò non mancò anch'egli supplicarlo del perdono pregando per suoi nemici, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*.

15. *Domine Iesu suscipe Spiritum meum*.

SEntendo li Giudei le parole di Stefano arrabiati più, che mai, lo caccioròno fuori della Città, e lo lapidorono, *& eiecientes eum extra ciuitatem lapidabant*. Il loco doue fù lapidato fù la Valle di Giosafat, la quale è trà il monte Olíueto, e Gerusaleme vicino al torrente Ce-

a *S. August. ser. 94. de diuersis*

Cedron, essendoui in quel loco vicino all'acque gran numero di pietre, mentre lo lapidauano, egli diceua riuolto à Christo, che rimiraua ne cieli aperti *Domine Iesu suscipe Spiritum meum*, quasi volesse dire, dice S. Agostino, *a Tibi vixi, tibi morior, quia adiuuisti me, vicie quem sucispit, accipe spiritum meum de manu eorum qui oderunt tuum*. Mio Giesù hò vissiuto a te, per te io moro perche m'hai aiutato, vince quello che tu riceui, e riceui il mio spirito dalle mani di quelli, che odiano il tuo, & altroue. *b Fecisti me victorem, recipe me in Triumphum, illi persequentur, tu suscipe, illi eijciunt, tu intromitte, Dic spiritui meo intra in gaudium Domini tui*, m'hai fatto esser vincitore riceuimi in Trionfo; li Giudei mi parseguitano tù riceuimi, essi mi discacciano, tu introducimi, dì al mio spirito entra nel gaudio del tuo Signore; Da quì cauano alcuni, che Christo riceue l'Anime de suoi serui, quando sono vscite dal corpo, & egli medesimo con le proprie mani l'offerisce al Padre come frutti delle sue fatiche. Da Steffano, Anima diuota, habbiamo da imparar à morire bene, egli prima non pensa punto al corpo, ma all'Anima; così chi muore non ha da pensare al corpo ma al spirito, e all'Anima, secondo confessa Dio suo creatore, e Signore, e fa vn'atto di fede, così

a *S. Aug. ser. 93.*
b *Ser. 51.*

chi muore deue fare prima di morire la professione della fede. Terzo fà vn'atto di speranza, mettendo tutte le sue speranze in Dio diffidando affatto di se stesso, così lo chiama suo Giesù, cioè suo Saluatore, confessando, e sperando che Christo il possi saluare; così chi muore hà da lauare tutte le speranze, del mondo, da parenti, da amici, il tutto deue sperare da Christo perche da lui solo può sperare, e deue aspettare la salute. Quarto tutt'acceso d'amore raccommanda il suo spirito à Dio, così chi muore deue ben spesso repplicar *Domine Iesu suscipe spiritum meum*, parole di grand'efficacia, con lé quali l'Anima si palesa adorno di fede, di speranza, e di carità, perche in tanto nelle mani di Christo Giesù racomanda il suo spirito, in quanto crede in lui, in lui spera, e lui ama. Che Christo sij solito ad apparire all'Anime buone, quando muoiono è chiaro per molti essempij. Apparue à S. Pantaleone martire mentre staua sospeso nel legno in habito del suo Maestro Hermolao, e lo consolò dicendoli, a *ego tecum sum in omnibus, que propter me pateris!* A Santa Barbara nella carcere apparue Christo illustrandola con splendori celesti, animandola à patire, promettendoli il suo aiuto. Santa Elisabetta figliuola del Rè d'Ongaria fissando gl'occhi nel cielo, vide Christo, e senti, che li diceua *Bono*

Ani-

---

a *Surius* 27. *Iulij*.

Animo esto filia, *ego tecum sum*, & essa li rispose, *ita Domine tu mecum*, *& ego tecum*, e doppo esser vissuta molti anni con grandissima religiosità al tempo della sua morte gl'apparue di nuouo Christo, che li disse. *Veni sponsa cælesti Thalamo potire*; così S. Tarsilla zia di San Gregorio, *a* come esso riferisce, che stando per morire rimirando in alto vidde venire Giesù Christo, comincia gridare verso li circostanti. *Recedite*, *Recedite Iesus venit*, partiteui perche viene Giesù, e mentre essa fissamente miraua il suo diletto Giesù quell' Anima Santa vscì dal corpo, e subito si sentì tanta fragranza, che ben si conobbe iui esser stato l'auttore d'ogni suauità.

16 *Domine ne statuas illis hoc peccatum*.

HAuuedo raccommandato nelle mani di Christo il suo spirito, raccomandò anco al suo Signore l'Anime de suoi nemici, volse imitare il suo Signore, che in Croce pregò per li suoi crocifissori; morse pregando per suoi nemici, perche l'huomo hà da morire con la carità in bocca, e nel cuore, haueua dimostrato à Christo l'amore, che portaua à Dio morendo per lui, hora con pregare per li suoi nemici li dimostra la carità verso il prossimo, voleua dire Steffano, che con

a *S. Gregor. l. 3. Dialog. c. 6.*

ragione doueua Chriſto riceuere il ſuo ſpirito, perche haueua adempita tutta la ſua legge, che conſiſte nell'amor di Dio, e del proſſimo, doppo queſte parole volò il ſuo ſpirito al Paradiſo, per farci vedere, che queſti doi amori verſo Dio, e verſo il proſſimo ſono doi ale, che ſolleuano l'Anime alla ſalute al Cielo. Deſcriue *a* S. Fulgentio la vita di Steffano, e ſuoi combattimenti, e dice, che ſi ſeruì dell'arme ſole della carità, per inſegnarci, ò Anima, che le ingiurie ſi vincono con la carità, li patimenti ſi ſoffrono con l'amore con la carità ſi ſuperano li nemici, con l'arme ſi vincono le tentationi, l'Anime buone non deuono diffenderſi con altre armi, che con quelle della carità, ſpiaceua più a Steffano li peccati de ſuoi perſecutori, che le ſue ferite, più la loro impietà, che là propria morte; più li diſpiaceua le beſtemmie che vſciuano dalla loro bocca, che il Sangue ch'vſciua dalle vene. Dice *b* S. Agoſtino, che Saulo, ò Paolo, ſentiua queſte parole di Steffano, e ſi burlaua, e ſe ne rideua. *Verba iſta audiuit Paulus? audiuit ſubſannans, ſed irriſit*, e Steffano non ſi ſdegna, anzi s'affattica per la ſua conuerſatione, onde dice S. Agoſtino. *Si Stephanus non oraſſet Eccleſia Paulum non haberet, ſed ideo erectus eſt Paulus, quia in terra inclinatus,*
exau-

---

a *S. Fulgent. ſer. de S. Steph.*
b *S. Auguſt. ſer. 94. de diuerſ.*
c *Idem ſer. 1. de Sanctis.*

exauditus est Stephanus. Questa oratione di Steffano si può dire, che fosse madre, che generasse alla Chiesa Paolo, e come frutto delle sue orationi amò sempre Steffano Paolo, tanto che scriue il Cardinal Vitriaco *a* nella vita della Beata Maria Ogniacense, che questa conobbe in spirito, l'Anima di S. Paolo decapitato esser presa nelle mani da S. Steffano, e presentata à Dio; dicendoli Signore, ecco che per gran fauore m'hai donato Paolo, io hora te lo restituisco pieno di maggiori frutti d'opre fatte da lui.

17. Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino.

ANima diuota non muoiono li serui di Dio, quando escono da questo mondo, ma dormono vn sonno soauissimo, *Felix somnus* (*b* dice Piero Damiano) *cum requie, requies cum voluptate, voluptate æternitate*; Felice sono con riposo, felice riposo con piacere, piacere con l'eternità: diceua pur bene Dauid, *c cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*. Oh, che morte felice, oh che passaggio soaue, ò dolcissimo sonno? nò nò non muoiono i giusti, soauemente riposano; Considera S. Bernardo quelle parole che sentì S. Giouanni nell' Apoca-

Ii 3 lisse

a *Vitriac. l. 2. c. 11.*
b *Damian. or. de sanct. Steph.*
c *Psal. 126.*

lisse, a *Beati mortui qui in Domino moriuntur amodo iam dicit spiritus vt requiescant à laboribus suis*, così spiega egli *veniet quidem mors sed somnus erit dilecto Domini, & ecce hæreditas eius erit ianua vitæ.* Venirà la morte all'amico di Dio, a quel buon suo seruo, ma sarà per lui vn sonno soauissimo, perche arriuerà subito al possesso della sua heredità, che sarà la porta del Paradiso; quindi è che San Bernardo dice in niuna maniera douersi piangere la morte di S. Malachia Vescouo, perche dice egli, *Malachias amicus noster dormit, & ego lugeam? Si Dominus dedit dilecto suo somnum, & tale somnum in quo hereditas Domini, ego fleam qui fletum euasit?* Quindi è che i giusti non temono punto la morte; perche l'aspettano come principio d'ogni loro bene, perche più vicina vedono la morte, vedono parimente auuicinarsi il loro premio, la morte serue loro per portinara del cielo, onde Vgone Cardinale spiegando quelle parole di Giob; b *Qui expectam mortem, & non venit quasi effodientes Thesaurum, gaudentque vehementer cum inuenerit sepulcrum*; dice così Vgone; *Iusti quo finem vitæ propinquius viderint, & præmia propinquiora cernent, eò delectabilius laborant, gaudentque morte veniente, quia eis viuere Chri-*

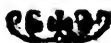
a *Apocal.* 14.
b *Iob.* 3.
c *Sepulcrum* 1.

Christus est, & mori lucrum. Quindi è che molti Santi stimando la morte come vn sono soauissimo, così allegri andauano al sepolcro per morire come altri vano al letto per riposare, S. Giouanni Euangelista entrò viuo nel sepolcro, & in esso morse, come se in vn letto dormisse: Così S. Bernardo sei giorni auanti morisse fece aprire il suo sepolcro, volse per molti giorni rimirare il sepolcro come fosse il suo letto, doue nel sonno soauissimo della morte doueua far acquisto d' vn riposo perpetuo: Ah Anima diuota, chi viue bene non teme morte; chi hà sempre affaticato in vita per amor di Christo troua il riposo nella morte; Beate quell'Anime, che viuono bene, che sempre seruono Dio; ch'affatticano per amor suo, che stentano, che sudano in questa vita, che lasciano ogni comodità, ogni piacere; Ah che queste Anime buone non temeranno la morte, la mireranno con allegrezza, & andaranno al sepolcro come in vn letto fiorito a prendere il riposo eterno trà le braccia del loro Signore, e Dio.

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI

Sopra l'Euangelio, e Festa di S.Giouanni Apostolo, & Euangelista.

1. *Dixit Iesus Petro; sequere me.* S.Ioann.cap.21.

PErche Christo è desideroso d' essere seguitato da tutte l'Anime, nella persona di Pietro, come capo de tutti, tutti inuita alla sua sequella, e dice *sequere me*; conosce il mio Christo, che il miglior bene, che possi fare vn'Anima in questa vita è il seguitare le pedate di Christo. Chi seguita Christo viue con vn cuore tranquillo, con vna mente sere-

rena, e veramente non può se non acquistar la luce chi seguita il Sole, e forsi per questo disse Christo. *Qui sequitur me non ambulat in tenebris; sed habebit lumen vitæ*; ma cercano quì li Santi Padri, e sacri Espositori, che cosa preciosamente pretendeua Christo con dire à Pietro, che lo seguitasse, *sequereme*, volcua di mostrarli, che come suo Vicario in terra non doueua mai discostarsi dalla sua volontà, e da suoi pensieri, che doueua seguitarlo nel gouerno della sua Chiesa, che doueua anco alla fine seguitarlo alla croce, perche si come lo dice Christo hò abbracciato la Croce, douerai ancor tù fare il medesimo, ne dourà a te, ò Pietro rassembrare dura la Croce, perche io prima per te l'hò sofferta, io t'hò fatto la strada, io l'hò fatta piana per camminarsi inanzi, è cosa conueniente, che si come in vita, e nell'officio di Pastore mi seguiti, così anco deui seguitarmi nella morte di Croce, è ben conueniente, che se io che son Pastore hò dato la mia vita per le mie pecorelle, ancora tù, che sei pecorella solleuata alla dignità di Pastore, faci lo stesso, onde dice la Glosa. *Si Pastor immolatus est vt ouis, qui de ouibus fiunt Pastores non metuant immolari*. Non è buon Pastore chi non mette la vita per le pecorelle. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis*. Staua S.Pietro in Roma sotto la Tirannia di Nerone nel carcere Mamertino, li Christiani, che lo desiderauano libero l'essortorono à fuggi-

re, quanti lo sforzorono, & esso per sodisfare à loro, fuggì; mà essendo vscito fuori della porta, che hora si dice di San Sebastiano li venne incontro Christo; Pietro li dimandò oue andasse, *Domine quo venis*; Christo rispose *Venio Romam iterum crucifici*. Conobbe da ciò Pietro che Christo voleua nella persona di lui suo vicario esser crocifisso ritornò indietro, andò nella carcere, e poco doppo fù crocifisso. Questo luogo oue li apparue Christo à Roma, anco al presente si vede vicino à Roma; ma sai ò Anima, che cosa vuole dire seguitare il Saluatore; non altro, che partecipare della salute, sicome il seguitar il lume non è altro che partecipare della luce; così spiega S. Hireneo a *sequi saluatorem est participare salutem, & sequi lumen est participare lumen*; ci vuole dimostrare, che poco fondamento ha di poter saluarsi, chi non seguita Christo Saluatore.

2. *Sequere me*.

NOn hà mai Christo hauuto altro fine in questo Mondo, che esser seguitato, a tutti dice *sequere me*, che cosa hà fatto tutto il corso della sua vita, che gridare, e chiamare, con il piangere nel Presepio chiamò li Pastori, gridò chiamando i Maggi con la produttione della stella; nelle sue prediche gridaua, e chiamaua

a *S. Ireneus. l. 4. c. 28.*

maua tutti hora con dire *qui sequitur me non ambulat in tenebris*; hora *qui vult venire post me*; vede Pietro, e Andrea, e li chiama, *venit post me*; dà vn'occhiata à Giacomo, e Giouanni, e li chiama in vn giorno solenne alla presenza di tutti; *in die magna Ciuitatis*, gridaua Christo, *si quis sitit, veniat ad me, & bibat*; Quanto è grande l'amore suo verso tutti, tutti ama, tutti vuole, tutti chiama, a tutti in commune, ad' ogn'vno in particolare dice, *sequere me*, mà ohimè, come sono sordi gli huomini, *obturant aures suas*, si chiudono le orecchie per non sentire; Anima diuota, come sono molto pochi quelli che seguono Christo con buon cuore, con feruore; bensì sono molti, che lo seguono mà con tanta tepidità, che in vece d'acquistarne spirito, stanno in pericolo di precipitare. S. Pietro quando seguitaua Christo *a longe*, lontano s'incaminaua non al spirito, mà alla caduta, perche così tepidamente seguitando il suo Signore, s'indeboliua nella forza, e nella virtù, e perciò ad'ogni piccolo vento di tentatione, ad' vna parola d'vna fantesca caddè nel peccato della negatione, quando stette vnito con feruore à Christo, visse sicuro, costante, stette forte, si contentò, non caddè. Non può vedere Dio questi tepidi. Li tepidi nel seruitio di Dio non possono dire soldati di Christo; sò, che a nell'antica legge li timidi

Ii 6 erano

a Luc. 7.

erano cacciati d'ordine di Dio dalla militia, così li tepidi si possono dire scacciati da Dio dal suo seruitio: Con ardore, ò Anima, con feruore, con amore vuole esser seruito Dio.

3. *Conuersus Petrus vidit illum discipulum quem diligebat Iesus sequentem &c.*

SEguitaua con grande ardore il buon Pietro il suo Christo, si riuolta indietro Pietro, e vidde Giouanni, *conuersus Petrus vidit illum discipulum quem diligebat Iesus*; è desideroso di sapere, che cosa doueua esser di Giouanni, li dimanda, *Hic autem quid?* Io già sò, che cosa ha da esser di me; mà io vorrei sapere, che cosa sarà alla fine di questo Giouanni, che sorte hauerà, e che morte. Giouanni per far piacere à Pietro nell'vltima cena dimandò à Christo chi doueua esser il traditore, hora Pietro credendo far piacere à Giouanni dimanda à Christo, che sarà di lui, *hic autem quid*, sò, che li Espositori cercano li mottiui, che mossero S. Pietro à far questa interrogatione, io per breuità m'appiglierò all'opinione di San Gio: Grisostomo, che dice, che si mosse dall'amore, che portaua a Giouanni, *valdè enim Joannem amabat Petrus*, dubitaua, che Giouanni douesse da lui separarsi, e caminare per altra strada, menare altra via, e fare altra

tra morte; non hebbe poi come vedremo troppo buona risposta, perche voleua il Signore dimostrare à Pietro, e à tutti i Prelati, e superiori, che nel loro gouerno non deuono lasciarsi tirare da affetti particolari, ò de parenti, & altri, mà solo regolarsi con la ragione, e forsi perciò dimostrarci Cristo non elesse suo Vicario Giouanni, ò Giacomo suoi parenti, e diletti, mà Pietro.

4. *Conuersus Petrus vidit illum discipulum quem diligebat Iesus.*

IL Glorioso San Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza, considera che S. Giouanni hà tanti titoli, con tanti epitteti viene honorato da tutti, tuttauia egli altro titolo non si dà, che d'esser discepolo diletto di Christo, a *discipulum quem diligebat Iesus. Valde ponderandum est quo Ioannes Euangelista cum tot titulis, & cognominibus clarus esset, in suo Euangelio non Apostolum, non Euangelistam, non Prophetam, non Virginem, aut alio quolibet dignitatis cognomento, sed discipulum quem diligebat Iesus frequenter se soleat nuncupare; existimauit enim, & meritè, vir sapiens omnium gratiarum han præcipuam, & maximam reputandum esse, quod à Domino dilectus sit, neque posse ampliori, aut dignio-*

a S. Th. Villa. ser. de Ioann.

gniori titulo quemquam decorat. Vn'Anima non si deue preggiare di titolo più honorato quanto di questo d'esser amata da Christo, che vn'Anima sij amata da Dio è il maggior fauore del Mondo. Che vtile, che beneficio sarà per vn'Anima, che Dio li doni tutte le dignità, tutti i titoli d'honore, che li dij Regni, e Imperii, se poi non li dà il suo amore; tutte le gratie di Dio consistono nel suo amore. Che Giouanni poi sij stato il Discepolo amato da Christo, si scuopre da molti cappi, dalla famigliarità, che hebbe con Christo, dall'hauer riposato il suo capo sopra il suo diuinissimo petto nell'vltima cena, oue conobbe li maggiori secreti della diuinità, che in grande abbondanza beuè da quel sacro fonte, *de ipso sacro Dominici pectoris fonte potauit*, e perciò come ripieno de segreti diuini cominciò il suo Euangelio dalla diuinità di Christo; *In principio arat verbum &c.* Si conobbe l'amor di Christo verso Giouanni, mentre Christo alla sua morte solo à lui consegnò la sua dilettissima madre, come quella che più amaua, e stimaua Christo. *Ecce mater tua hæc omnium que possideo charissima, & prætiosissima gemma, hanc tibi trado, hanc dono*, così dice Christo, come vuole lo detto Tomaso di Villanoua, mà sai perche Anima diuota, tanto amato da Christo è Giouanni, perche Giouanni era amante, non è merauiglia, che se Giouanni amaua Christo fosse poi egli tanto

to da lui riamato. L'amore è calamita, d'amore. Questo amore di Giouanni spiccò grandemente nell'vltima cena, quando posò il capo sopra il petto di Christo. E vero che Tomaso hà posto la mano nel suo costato, e perciò pare, più priuileggiato di Giouanni, mà però Tomaso non hà messo la mano da per se stesso, mà per commandamento di Christo, senza suo ordine non hauerebbe ciò ardito di fare, mà Giouanni posò il suo capo con grandissima libertà non incitato, non commandato, ma confidentemente, con libera auttorità, e questo non per altro, se non perche era amante di Christo, perche, *est supra modum audax dilectio*, non pensa à cosa alcuna amore, con libertà opra il tutto, egli è ardito, pensa che à lui ogni cosa conuenga. *Omnia audet, omnia sibi putat licere amor*. Tieni pur per certo, ò Anima dice il Villanoua, che non hauerebbe mai ardito di posare il suo capo sopra il petto di Christo, se nel suo cuore non vi fosse stato amore. *Non vtique sacrum Domini pectus contingere Ioannes auderet, nisi fiduciam illi præstasset amor, qui ipso latebat in pectore*. Si stupiscono molte Anime spirituali, che non prouano in se stesse segni particolari d'amore di Christo verso di loro, mà lascieriano da parte ogni stupore, se considerassero quanto poco esse amano Dio, che s'hanno qualche, scintilla d'amore, non è per puro amore di Dio; mà per loro interesse, ò se consi-

de-

derassero, che per il più il loro spirito stà fondato nella propria volontà, e nell'amor proprio.

5. Vidit illum discipulum, quem diligebat iesus &c.

NO'nò, Anima diuota, non mi marauiglio che Giouanni sij Discepolo amato, mentre io il considero vna fiamma d'amore non solo verso Dio, mà verso il prossimo, San Pietro Damiano *a* dice, che era così grande la carità di Giouanni verso li suoi fratelli, che rassembraua vn camino acceso di fuoco d'amore diuino, *Tanta cor eius etiam circa fratres charitatis gratia replebatur, vt sacrosanctum corporis eius templum, velut caminus quidam diuini videretur incendij.* Osseruate le epistole di Giouanni, che trouarete che quante parole vsciua dalla sua bocca, erano fauille, che vsciuano dalla fornace di fuoco d'Amore: à tutti parla, à tutti scriue, mà à tutti parla d'amore. Oh Dio con quanta carità essortaua tutti à non peccare, *Filioli hæc scribo vobis, vt non peccetis*, osseruate la dolcezza del suo parlare, non li chiama figlioli, mà figliolini, in segno di tenerezza d'amore, *c non filios, sed filiolos, quasi tenere diligens appellat*, dice il Damiano.

Quan-

a *Damian. ser. 63.*
b *1. Ioann. 2.*
c *Damian.*

Quando discorreua con li suoi discepoli sempre parlaua con la carità? *Fratres diligete alterutrum*. Sapeua benissimo Giouanni, che le scintille, che noi mandiamo d'amore dal nostro cuore verso il nostro prossimo, tirano dal Cielo le fornaci accese di fiamme; Credi certo ò Anima, che piace molto à Dio chi s'affattica nella carità, e nell'amor del prossimo, io considero quelle parole dell'Apocalisse, che sono poche, mà piene de misterij, *a qui audit dicat, veni;* Chi ascolta, dica, vieni; io credo che vogli dire, che vn' Anima, che, *audiuit*, che ascolta la diuina parola, che corrisponde alle sue diuine inspirationi ch'è buona serua di Dio, e di lui amante; per dimostrare il suo spirito, e suo amore, deue dire, *veni*, deue chiamare l'altre Anime al seruitio di Dio; scriue Guglielmo Abbate *b* nella vita di San Bernardo, che questo Santo huomo misse in essecutione queste parole dell' Apocalisse; perche hauendo ascoltato la voce di Dio, disse subito à tutti, *veni*, chiamò prima li suoi fratelli, e fece che laciassero il Mondo, chiamò li compagni; ardeua il suo cuore d'amore verso il suo prossimo, abbruggiò con le sue fiamme la Francia, e l'Italia, doue non arriuaua con le parole, vi giungeua con le sue lettere. O' Dio, leggete la sua vita, che vedrete quan-

---

a *Apocalisse 22.*
b *Gulielm. Abb. l. 1. c. 3.*

quanto hà fatto, quanto hà detto, quanto ha pregato per la ſalute del proſſimo. Non ſi può dare vn'Anima amante di Dio, che nõ ſij amante del proſſimo, e quanto è più grãde la carità verſo Dio, tanto è magiore quella verſo il proſſimo, ſi ſtupiua vn'Anima di granſpirito, che tutti li huomini non abbruggiaſſero di carità verſo il proſſimo, mentre haueuano per eſemplare della carità Chriſto medeſimo, conſidera la carità che ha hauuto Chriſto verſo l'Anime, è infiammato ancora. Riſſeriſce il Bloſio, che Gieſù Chriſto parlò vn giorno à S. Brigida, e li diſſe, che egli era la ſteſſa carità, e che tutto quello che hà fatto per l'Anime tutto hà hauuto origine dalla carità, e ſi moſtra incomparabile nel tempo della ſua paſſione quando con la ſua morte con eceſſiua carità liberò li Eletti, li diſſe poi queſte parole; Se foſſe poſſibile, che l'Anime dannate nell'inferno foſſero capaci di rimedio; io con prontiſſima volontà, e con perfetta carità mi eſponerei di nuouo a morire tante volte, quante Anime ſono nell'Inferno, e ſoffrirei tante morti crudeli, e paſſioni doloroſe, quante ne ſofferſi nella mia paſsione per tutti. O amore, ò carità di Chriſto.

6. Vi-

6. *Vidit illum discipulum quem diligebat Iesus.*

MEntre io sento che Santa Chiesa canta di Giouanni, *Virgo est electus à Domino, & ideo prerogatiua castitatis ampliori dilectione eum fecerat dignum*; io vedo chiaramente, che per cagione della sua gran purità era il discepolo più diletto, onde diceua S. Antonino, *gratiam beneuolentiæ præcipuam ad eum Christus habuit, propter munditiæ puritatem*. A Giouanni come purissimo, come Vergine si doueuano fare fauori singolari, li diuini misteti a lui si riuelino, perche in lui come in purissimo christallo poteuano benissimo riflettere i lumi celesti, a mondi di cuore si dà a vedere Dio, a *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt. Non immeritò tam profunda, tam supereminens reuelatio Deitatis Virgini Ioanni debebatur*; b dice S. Pietro Damiano. Fù si pura la Virginità di Giouanni, che solamente è superata dalla Virginità di Maria, senti la sentenza di Damiano. *A Mariæ solius Virginitate præceditur Ioannis Virginitas; quia fœcunditas virginalis, quæ est Maria, nullis est omninò meritis comparanda; & non solum quia fœcunda est, sed quid Deifica. Virginem enim parere nouum*

a *Matth.6.*
b *Damian. ser. 1.*

num, & ſingulare eſt: Deum parere quiquam diuinum? O che purità Virginale prodigioſa è queſta in Giouanni, dalla ſola Virginità di Maria può eſſer ſuperata. Io liberamente dirò quello, che chiaramente, diſſe il S. Pietro Damiano, ſi come la Virginità della Madre di Chriſto ſuperò la Virginità di Giouanni; così eſſo hà ſuperato tutti i Vergini che furono dal principio del Mondo; *ſicut ergo Matris Domini Virginitatis Ioannis Virginitatem excedit; ſic ipſe pro glorioſa eius contubernio cætero à Mundis primordio Virgines antecelluit*; ſuperò forſi anco Abel; anco il Gran Battiſta, sì, *cæteros à Mundi primordio Virgines antecelluit*; Da Giouanni, e da quanto s'è detto imparino le Vergini à far più ſtima della loro purità, conſiderino quanto da Dio è ſtimata, e amata; vedino bene, che Giouanni adorno di tante virtù, che lo rendeuano caro à Dio, ad'ogni modo pare che Dio habbi dato dell'occhio ſolo ſopra la Virginità; Nell'eleggerlo non hebbe riguardo ad altro, che alla ſua purità; L'odore ſoaue della ſua Virginità traſſe il core di Chriſto, in riguardo di queſta lo chiamò à ſe, *Virgo electus ab ipſo*.

7. *Nunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Iesu, Hic autem quid dicit ei Iesus, sic eum volo manere donec veniam, Quid ad te? tu me sequere.*

SAn Pietro osserua S. Giouanni, e subito curioso dimanda a Christo *hic autem quid?* Signore io desidero sapere che cosa ha da esser Giouanni, viuerà, ò morirà, sarà martirizato ò nò, in che grado sarà nella vostra Chiesa, *hic autem quid*, Christo li rispose con parole vn poco sdegnose, *sic eum volo manere donec veniam, qui ad te? tu me sequere*, volse dannare certa curiosità, che si vede molte volte nelle persone spirituali, che vogliono sempre dimandare, che vita fà quella, in che diuotioni s'esercita, che mortificationi fa, che sentimenti di Dio ha, e mentre cercano la vita delli altri, esse restano indietro, ne mai danno vn passo nella via del spirito, bisogna, che ogn'vno pensi a se stesso, a profittare nel spirito, e lasciare, ch'ogn'vno viua a suo modo. *Tù me sequere, quid ad te?* e voleua dire Christo, Pietro tù sai che poco fa ti hò detto, *sequere me*, che mi seguiti non mi stare a pensare a Giouanni, pensa di fare quanto ti hò detto, che importa a te, che Giouanni habbi da viuere, ò morire, fa il tuo officio, seguitami, e non pensare ad'altro, parole che dice Christo a tut-

te l'Anime, *sequere me*, seguitate Christo, ò Anime, attendete ad essequire, quanto Dio v'hà commandato, e voi promesso à Dio, lasciate, che ogn'vno pensi à se stesso, e viua à suo modo; Dio dimanderà conto ad' ogn' vno della propria vita, se tutte le persone fossero sante, e tù cattiua, poco ti giouerebbe, e se fossero tutte cattiue, e tù buona, poco danno ti sarebbero.

8. *Hic autem quid? quid ad te? tu me sequere.*

CON questa risposta volse insegnare Christo à non voler curiosamente andare cercando, e inuestigando i giuditij di Dio. *Quid ad te?* che curiosità souuerchia è questa tua ò Padre? e doue tanto ardire? come vuoi tu sapere li segreti giuditij di Dio: dice pur bene San Gio: Grisostomo. *His verbis nos erudiens neque dolendum, neque curiosius præter diuinam voluntatem inuestigandum, nam cum Petrus semper in huiusmodi interrogationibus seruentior esset, ac præceps iterum eius sermonem retundens, ac docens, nihil vlterius inquirendum hoc modo respondit.* Credi tù, ò Anima diuota, che se Christo riprende vn S. Pietro, perche pare vogli entrare troppo inanzi nel Cielo, e sapere troppo li segreti diuini, quanto riprenderà, ò castigherà quell' Anime ignoranti senza spirito, che vorranno tutto giorno saper, e pene-
tra-

trare perche Dio facci questo, ò quello, e Dio castiga aspramente quelli, che vogliono penetrare, e sapere li suoi diuini giuditij. Vuole Dio abbruggiare le Città di Pentapoli, e perche volcua saluare Loth, che habitaua in Sodoma con la moglie, e famiglia, manda l'Angelo per liberarli, e nell'vscire dalla Città dice l'Angelo a Loth *a Salua Animam tuam noli respicere post tergum*, guarda bene non ti voltar indietro, lo stesso precetto diede alla moglie, e figliole come notò Cartusiano. Dicono alcuni che pare sarebbe stato meglio, che li ordinasse che mirassero indietro, perche vedendo le fiamme che abbruggiauano la Città, haueriano veduto quanto Dio castiga li peccati, & essi haueriano meglio conosciuto il fauore, che li haueua fatto con liberarli da quell'incendio. Vi sono diuerse risposte, ma io m'appiglio solo a quella di S.Tomaso, il quale dice, che non volse rimirasero indietro, accioche imparassero à non voler esaminare li giuditij diuini, ne si deuono con curiosità cercare; ma deuono eser tenuti, e riueriti. *Præcepit ei in reuerentiam diuini iudicij, vt sic doceret, quod Dei iudici non sunt curiosè prescrutanda, sed fugienda*, e Filone Carpatio nella catena Greca. *Non est ratio rerum diuinarum ad mores hominum reuocanda: satis est nouisse decem scelerum pænas exigere; Quæ verò ille*

a Gen.29.

ille sint, aut quo modo infligantur inquirere temeritatis est. E gran temerità il voler sapere perche Dio facci questa cosa, ò quell'altra; perche mandi questo castigo, ò in questa forma; à noi basta sapere, che Dio è giusto, che vuole, e sa premiare, e castigare; non habbiamo da pensare più oltre. Tuttauia la moglie di Loth, non hauendo fatto stima della prohibitione degl'Angeli, curiosa si volse riuoltar indietro, e in pena della sua curiosità fù castigata da Dio, e fù conuertita in vna statua di sale, volse da donna di pocco ceruello cominciare à penetrare li giuditij diuini, e dire trà se stessa veramente li peccati sono grandi, mà però si poteua castigarli con meno rigore perche castigo così crudele? vendetta così aspra? morte si dolorosa di fuoco? tanti innocenti vi sono, tanti fanciullini senza colpa, oh Dio perche pena così attroce? perche si castigano anco l'innocenti? si conuerta in statua di sale, e impari ogn'vno à non metter la lingua doue non li tocca, e il pensiero doue non li appartiene.

9. *Quid ad te? Tù me sequere*.

OGni sorte de curiosità riprende Christo, alcuni sono curiosi di sapere quello, che si fà nel Cielo, nella mente diuina volendo sapere quello che opra Dio, e perche volendo penetrare

li

li giuditii diuini come habbiamo veduto sono giustamente puniti altri vogliono contemplare le stelle; e il Cielo per intendere, e capire li suoi influssi, come si muouono le stelle; e i pianeti; quanti sono, di che grandezza, anco questa è vna vana curiosità; perche per intendere quello si fà nel Cielo, non attendono à quello essi fanno in terra; onde hebbe raggione quella donna, vedendo il Talete Filosofo per voler considerare, e vedere le stelle, cadè in vna fossa, non osseruando doue metteua i piedi, di dire, che li era con ragione caduta quella disgratia, perche in vece di pensare à se stesso, e doue andaua, voleua pensare, e contemplare le stelle. Euclide fù interrogato vna volta, che cosa facessero li Dei, rispose; a *Cætera quidam ignoro, curiosos autem illi odio esse certè scio*; io non sò quello faccino, ma vna cosa solo sò certo, che hanno in odio li curiosi; simile à ciò fù quello, che rifferisce S. Agostino, qui racconta d'vno che fù interrogato, che cosa facesse Dio auanti, che creasse il Cielo, e la terra, e li rispose; b *Alta scrutantibus gehennas parabat*; io credo che stasse preparando l'Inferno à curiosi. Hà sempre dimostrato Dio, che li dispiacciono i curiosi, e lo dimostrò più volte nelle sacre carte. Giacob lottando con l'Angelo, li dimandò la benedittione, e il nome, li diede la benedittione, ma

KK non

a *S. Maxim. ser.* 21.
b *S. Aug. l.* 11. *conf. c.* 12.

non il nome;perche come di cosa friuola, e curiosa non lo vuole contentare, Herode nel tempo della sua passione dimandò à Christo,e l'interrogò di molte cose,desideroso di vedere segni;mà Christo sempre taque, e non lo sodisfece,per castigare la sua curiosità vana,e inutile;se Dio hauesse voluto che tutte le cose si sapessero, non le hauerebbe tenute nascoste, donque molte hà nascoste, donque non vuole, che tù le sappi,ne occorre perdere il tempo in curiosamente cercarle. A questo proposito fà molto bene quello risferisce Plutarco in quel libro che fà *de curiositate*, che vna volta portando vno!, vna non sò, che cosa inuolta in vn panno, e ben coperta,vn tal curioso li dimandò, che cosa portaua iui coperta,e inuolta, li rispose *ideo obuelatum est*, io la porto appunto per questo coperta, acciochè non sappi,che cosa sij. Impara dalle parole di Christo,ò Anima à fuggire tutte le curiosità;se riprese S. Pietro, che era elletto per esser il primo huomo del Mondo, hauendolo destinato per sommo Pontefice, quanto maggiormente dispiacerà nelli altri minori la curiosità? Ogn'vno sij curioso in penetrare la propria coscienza, in vedere che cosa passa dentro se stesso, e lasci li altri.

10. *Exijt sermo inter fratres, quod discipulus ille non moritur &c.*

SEntendo li Discepoli queste parole di Christo dette à Pietro di Giouanni, *sic eum volo manere donem veniam*, subito trà di loro si sparse vna voce che Giouanni non doueua morire, *exijt sermo inter fratres, quod discipulus ille non moritur*; Non v'è dubbio, che è stata questione grande questa, perche molti Santi Padri espositori, hanno stimato che Giouanni non sij morto, e che habbi da venire con Enoc, & Elia à combattere con l'Antichristo; così S. Hipolito, S. Gio: Damasceno, Dorotheo, Metafraste, & altri; mà l'opinione più vera, e certa, è, che S. Giouanni sij morto di morte naturale; così affermano San Girolamo, S. Agostino, S Grisostomo, S. Ambrogio, Ireneo, Tertulliano, e però il Baronio, dice San Giouanni esser morto l' Anno di Christo 101. Clemente Sommo Pontefice l'anno 9. di Traiano Imperatore l'anno 2. della sua età d'anni 93. anni 68. doppo la passione di Christo; morse in Efeso, e sepolto vicino à quella Città, succedendoli nel suo Vescouato d' Efeso, Onesimo Discepolo di S. Paolo; Il modo poi come morisse S. Giouanni viene descritto da a Gregorio Turonense; *Ioannes*

a *Greg. Tur. l. 1 Hist. Francor. c. 29.*

Euangelista senex, & plenus dierum se deposuit in sepulchro. San Gio: Euangelista vecchio si pose nel sepolcro, e altroue. *a Ioannes viuus descendens in tumulum operuisse homo praecepit*, da per se vesso Giouanni viuo entrò nel sepolcro, e si fece coprire, e S Pietro Damiano *b* dice, che Giouanni, che merauigliosamente visse così parimente morì, *quia enim mirabiliter vixit, mirabiliter obijt*, e perche non menò vna vita commune à tutti gli huomini, non douea morire di morte commune, *& quia non communem cum hominibus vitam duxit, non communi hominum morte transiuit*, e poi riferisce così la sua morte. Nella Chiesa si fece fare vna fossa in figura quadra, da li a poco discese in essa viuo, poi con le mani alzate al Cielo fece longa oratione, e morse; Vi si aggiunse nuouo, e stupendo miracolo, perche subito morto discese dal Cielo vna nuoua luce, che niuno la poteua rimirare. Passata questa luce fù trouata la fossa, nella quale si trouò altro che Manna, che sin'à quest'hora non cessa di scaturire *sic nimirum*, termina il suo discorso Damiano, *sic dilectum auctori vitae discipulum transire de saeculo dignum fuit, vt tam fieret à dolore mortis extraneus, quàm à corruptione carnis fuerat alienas* *c* Niceforo dice, che il Capo di San Giouan-

a *Idem l.1.de glor.Mart c.30.*
b *Dam.ser.2.de Ioan.sep.*
c *Niceph.l.2.c.42.*

uanni, come quello della Vergine non fù più trouato doppo la sepoltura, si che è opinione, e S.Ambrogio, S.Girolamo, che sij resuscitato San Giouanni piamente lo tiene anco S.Tomaso, e S.Pietro Damiano, e molti altri.

11. *Sic eum volo manere donec veniam.*

MA ti vedo desiderosa, Anima diuota, d'intendere queste parole di Christo, *sic eum volo manere donec veniam*, alcuni intendono, che vogli dire Christo. Pietro io voglio, che tu mi seguiti morendo ancora tù di morte di Croce, ma Giouanni voglio, che cosi rimanga, e muora non di morte violente, ma naturale, *donec veniam*, cioè doppo, che sarà morto in questo modo io venghi per riceuerlo vicino à me nel Cielo, così S.Agostino, Beda, S.Tomaso, Ruperto; Altri intendono, io voglio, che Giouanni viua, *donec veniam*, insino ch'io venghi à dar l' vltimo esterminio alla Giudea, e Gierusalemme, che mi hà dato la morte in Croce, veniro, dice Christo, per mezo di Tito, e Vespesiano Imperatori, che questi vendicheranno la mia morte con la morte, stragge, e ruina tutta la Giudea S.Pietro, e tutti li altri Apostoli furono martirizati auanti l'eccidio, e ruina di Gierusalemme, solo Giouanni era viuo à quel tempo, cosi li due fratelli Giacomo, e Giouanni furono li primi, &

12. *Quid ad te? Tu me sequere.*

SAnt'Agostino con l'accutezza del suo intelletto, e sottigliezza del suo spirito, considera, e osserua, perche cosa Christo ami più S. Giouanni che S. Pietro, e pure S. Pietro amò più Christo? *cur Ioannem plus dilexerit Dominus, cum Dominum plus dilexerit Petrus*; a pare veramente cosa strauagante, perche se amore chiama amore, & è calamita d'amore, perche se Piotro amaua più Christo di Giouanni non è ancora più amato da Christo? spiega S. Agostino in Pietro, e Giouanni significarsi due vite, l'attiua in Pietro fondata nella fede, la contemplatiua in Giouanni fondata nella speranza; leggete Agostino, che spiega il tutto diuinamente; ma io voglio solo considerare due parole dello stesso Agostino, il quale mossa la difficoltà di sopra, segue e dice così; *Quantum intelligi; Melior est qui plus diligit Christum, fœlicior quem plus diligit Christus*; è megliore quello, che ama più Chriisto, ma è più felice quello che è più amato da Christo. Senti, Anima diuota, non vi è dubbio che non vi è in questo mondo, che sij più felice di quello è amato da Christo, perche l'amore diuino verso l'Anima è come il calor naturale che la sostenta in vita, perche

a *August. in tract. 124.*

quell'Anima ch'è più amata da Dio, è ſegno, ch'è più ſua amica; e quanto maggiore è l'amicitia con Dio, tanto è maggiore la ſua felicità, è più felice ancora; perche ſe amore vniſce là perſona amante con l'amata, mentre l'Anima è più amata da Dio, biſogna che anco più intieramente s'vniſca per mezo d'amore con lei, e la maggior ſelicità dell'Anima conſiſte nell'eſſer vnita con Dio, così reſta fermo, e ſtabile che *felicior quem plus diligit Chriſtus*; mà che vogliono dire quelle altre parole, che *melior eſt qui diligit Chriſtum*? come è meglior quello ama Chriſto? Io ſtimerei, che foſſe migliore, perche quell'Anima, che ama Dio è ſempre deſideroſa di patire per Dio; e queſto deſiderio ſi patire è per l'Anima di grandiſſimo merito, che non hà chi è amato; chi ama è meglio, perche viue in continui affetti, deſidera l'vnione con Dio; s'affattica con maggior ardore, ſempre ſoſpira all'eternità, ſi che è migliore per l'Anime l'amare Dio, e più felice l'eſſer amante; che ſij megliore l'amare Dio, e più felice eſſer amate, pare che lo confeſſino li ſteſſi Santi, perche dicono alcuni Santi Padri, che l'Anime felici nel Citlo, e gli Angeli, ſe poteſſero hauer inuidia à viuenti, ſarebbe ſolo, perche li viuenti ſtando in terra con li Atti dell'amore, e de patimenti amoroſi poſſono meritare, che eſſi arriuati alla felicità della vita contemplatiua del ſuo Dio, ſono amati, e amano; ma non è meritorio il

il loro amore, sì sì che in riguardo di poter amando meritare, e patire in questa vita, *melior est qui plus diligit Christum*.

13. *Sic eum volo manere donec veniam*.

GIà habbiamo veduto ch'è morto di morte naturale S. Giouanni, come donque viene detto, e chiamato martire? come si può chiamare martire quello, che non muore di morte violenta? prima io rispondo che fù martire; perche per la fede di Christo fù regolato nell' Isola di Patmos da Domitiano Imper., e come riferisce S. Geronimo fu posto nudo in vn vaso d' oglio bollente, e se bene non morse all'hora, non però se li deue negare la corona, e palma del martirio; perche il suo desiderio era non solo di patire per Christo, ma di morire ancora, ne per lui mancò, che non morisse, perche come dice S. Cipriano, a *aliud est martyrium cordi deesse, aliud cor deesse martyrio*, mà diciamo ancora meglio, fù martire Giouanni; perche sempre assistente fù alla passione di Christo, ne già mai da lui si partì, e sempre constante perseuerò sotto la Croce di Christo, & era si grande il dolore, che sentiua Giouanni vedendo patire, e tormentare il suo Signore, e maestro, che patiua anch'egli la morte, e li

a *Cyprian.*

potè seruire di doloroso martirio. Paolo de Palaciis fà vna bellissima osseruatione che niuno di quelli, che assisterono sopra il monte Caluario alla morte di Christo, morsero di morte violenta, ne furono martirizati, *nullus eorum qui ac Crucem Domini astitisse memorantur, martirii postea gladio percussus est*; Sotto la Croce v'era la Vergine, e questa non fù martirizata, v'era Giouanni ne meno esso morì di morte violente, v'erano la Maddalena, & altre Marie, ne meno queste patirono il martirio; non per questo dobbiamo credere, che a loro sij mancato il martirio, mà perche stando appresso la Croce vedendo à patire Christo, era si grande il dolore, che sentiuano, che li serui di martirio; *Adeo vehemens fuit ille crucis gladius, adeoque piarum Animarum teneritudinem transuerberauit, vt fuerit illis pro martyrio computatus*, mentre dunque Giouanni è stato sotto la crocci dolori patiti sotto d'essa, come patendo à Christo adolorato serui a lui per martirio.

14. *Recubuit in cæna supra pectus eius.*

CAnta Santa Chiesa, e dice, che deue esser molto honorato S. Giouanni, perche nell'vltima cena riposò il suo capo sopra il petto di Christo; *Valdè honorandus est Beatus Ioanne, qui supra pectus Domini in cæna recubuit*; e che egli hab-

habbi in questo modo riposato, lo conferma lo stesso S. Giouanni. *Recubuit in cæna supra pectus eius*; Chi potesse, Anima diuota, penetrare con il suo intelletto li diletti, che godè Giouanni appoggiato al cuor di Christo; io sò benissimo, che da quel cuore, come da fucina ardente cauò l'amore, con il quale sempre l'amò, imparò da quel cuore la perfettissima cognitione, quel cuore fù il suo maestro, perche da esso apprese tutte le scienze, in mezzo quel cuore come in mezzo vn Sole vidde suelati tutti i misteri più nascosti della nostra fede, *fluenta sancti Euangelij de ipso sacro Dominici pectoris fonte potauit*, da quel cuore come da armeria cauò tutte l'Armi, con le quali vinse li nemici, difese la Chiesa, abbattè li Heretici, vicino a quel cuore, come ad vna abbondantissima mensa prese il cibo di vita, gustò il nettare soauissimo delle consolationi interne. Oh Dio, dice quell'Anima, quanto fortunata io sarei se potessi posar il mio capo sopra il petto di Christo? come potrebbe mai vn'Anima riposare sopra il cuor di Christo? io ti voglio insegnare, ò Anima, vn modo di riposare sopra il petto di Christo. Quella riposa nel cuor di Christo, che con il suo cuore altro non brama, ne ad'altro aspira in questa vita, che al suo diuinissimo amore, come felicemente riposa in Christo, chi odia il Mondo, e quanto è nel Mondo, e solo vuole Dio; questo riposo godeua S. Francesco, quando prendendo

il Crocefisso trà le sue braccia se lo stringeua al petto, considerando le vanità di questo Mondo, solo aspiraua ad'amare il suo Signore; tanto che dall'eccessiua quiete, e riposo del suo spirito esclamaua *Deus meus & omnia*; Quell' altra riposa sopra il petto del suo Signore che non volendo cosa alcuna di quello brama la sua volontà, non voleua altro, che la volontà di Dio; Io ti sò dire, ò Anima, che chi non vuole se non quello, che vuole Dio, riposa soauemente, possono venire l'infermità, li trauagli, le tribulationi, che non lascia il suo riposo, perche li conosce dalla volontà di Dio; possono descendere dal Cielo li fulmini, può andar sosopra il Mondo per i terremoti, possono inondare le prouincie, e i Regni de soldati, li eserciti, e strepitare per tutto li romori di guerra, che vna tal Anima conoscendo eser così il voler Diuino che da tanti rumori non sarà mai detestata del suo soauissimo riposo, potrà bene rouinare il Mondo tutto, che vn' Anima rassegnata al voler Diuino non si atterirà mai; Quell'Anima poi che s'accosta à riceuere il Santissimo Sacramento, si può dire, che propriamente riposa sopra il petto di Christo, e gode di quelle contentezze, che si può cauare da vn cuore diuino. Non vedi, ò Anima, come S.Giouanni *recubuit supra pectus Domini*, solo nel tempo della cena? s'era communicato Giouanni, e subito cadè con il capo sopra il petto di Christo, vuol dire; che

che vn'Anima comunicata non deue partirsi da Christo, mà con suoi pensieri, con suoi desiderij, con suoi affetti deue getarsi sopra il suo petto. Ah che l'Anima amante entrata nella cella vinaria per dolcezza languiua d'amore, *a Introducit me in cellam vinariam, fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo;* perche l'Anima che s'è communicata, douerebbe languire d'amore verso Christo non douerebbe mai separarsi da lui, si lamentano tante Anime che fanno vita spirituale che non sentono doppo la communione queste dolcezze, e questi riposi; è vero, che non le sentono, mà è diffetto loro non di Christo perche communicate non cadono sopra il petto di Christo, perche più non vi pensano, si partono da lui per andare nelle conuersationi, non raccolgono la loro mente. Tieni per certo, ò Anima, che non sentirà riposo se non quell'Anima, che si ritirerà dentro se stessa, in loco separato, à ringratiar Dio del beneficio. Vedi Giouanni, che riposa, perche stà vnito con Christo, Giuda si perde, e si danna cadendo in peccato così crudele perche *post acceptam bucellam abijt*, subito communicato si partì, e si separò da Christo.

15. Il

a *Cant. 2.*

15 *Illum discipulum quem diligebat Iesus qui recubuit supra pectus Domini.*

CErcano alcune Anime buone, desiderose d'esser amate da Christo, come fù amato Giouanni, e dimandano perche tanto amato Giouanni? Già hò detto di sopra, che fù tanto amato, perche Giouanni era amante, Giouanni amaua Christo, non è gran cosa, che Christo poi tanto l'amasse, sappi però, ó Anima, che non basta amare Dio, ma bisogna amarlo con tutto il cuore, e però Giouanni, che voleua dimostrare, che egli amaua Christo con tutto il cuore, *recubuit supra pectus eius*, posò il suo capo sopra il petto di Christo sforzando d'entrare il suo cuore nel cuore di Christo; sapeua Giouanni che il vero Amore consisteua in dare tutto il cuore à Christo, a lui solo il donò, e hauendo inteso, che il suo Maestro lo dimandaua tutto; *a diliges Dominum Deum meum tuum ex toto corde tuo*, con tutto il cuore l'amò. Sappi, ò Anima, che Dio vuole esser amato e seruito, ma lui solo, se non dai à Dio tutto il cuore, è segno, che non ami lui solo, ma altro oggetto insieme con lui. *b* S. Agostino stupisce perche li Romani essen-

a *Matth.* 22.
b S. *Aug.* *l.* 1. *de cons. Euang. c.* 1.

essendo pregati da Tiberio Cesare à voler metter Christo nel numero de loro Dèi, non volsero mai, e pure li Romani adorauano per Dei tutti li Dei dell'altre nationi, che haueuano a loro soggette, e pure non volsero Christo. La raggione la rende lo stesso Agostino; che ciò fù perche Dio vuole esser adorato solo Dio, non in compagnia d'altri dei falsi; *a nihil restat vt dicam, nisi quia Christus solum seculi voluerit*; Egli è solo Dio, solo vuole esser seruito, e adorato; vn solo è il cuore humano, à Dio solo si deue consacrare. Tutto il nostro cuore deue esser amore, è certo, che l'Anima humana, il cuor humano è tempio di Dio, e fù figurato il cuor humano nel tempio di Salomone; *b* Questo Tempio era tutto ornato d'oro, da tutte le parti si vedeua risplendere l'oro. Il tetto era d'oro, il pauimento d'oro, il portico, la porta erano d'oro, *nihilque erat in templo, quod non auro tegeretur*; così il nostro cuore deue esser da tutte le parti ornato d'oro d'amore, di modo che non posseda cosa alcuna, che non sij pronto di darla per amor di Dio. Quando vn'Anima sopporta tutte le cose per amor di Dio, mà vna sola ricusa soffrire questa non ama Dio di tutto cuore; Quell'Anima che non sta preparata ad'ogni patimento, e tormento per amor di Dio, non ama Dio di tut-

a *ibi l.c.* 18.
b 3. *Reg* 6.

tutto cuore. La Maddalena amaua il suo Signore di tutto cuore; nell'horto vicino al sepolcro vede la Maddalena, quasi ebria d'amore, dice queste parole, *a si tu sustulisti eum dicito mihi vbi posuisti eum, & ego eum tollam*; stupisce Origene; e dice, che parole sono queste ò Maddalena, *b & ego eum tollam*; Dimmi vn poco se il corpo del tuo Signore fosse posto nell'atrio del Pontefice, de Sacerdoti, oue Pietro si scaldaua al fuoco, che faresti all'hora; *O Maria si corpus Iesu fortè positum esset in atrio Principis Sacerdotum in quo Princeps Apostolorum calefaciebat se ad ignem quid factura es*. Io anderei, e lo prenderei, *& ego eum tollam*, *O mirabilis audacia, O mulier non mulier?* O merauigliosa audacia, ò Donna non Donna; e se l'Ancilla Ostiaria t'interrogasse, che faresti all'hora? *& si Ancilla hostiaria interrogaret, te quid factura es, & ego eum tollam*, io lo prenderò con le mie mani; *O ineffabilis huius mulieris amor*; ò inneffabile Amore di questa donna, niun luogo esclude, niuno n'antepone; senza timore parla, assolutamente promette: dite pure doue è ch'io lo prenderò, *nullum locum excipit, nullum anteponit; sine timore dicit, absolutè promittit, dicito mihi vbi posuisti eum, & eum ego tollam*, non mi stupisco di cosa alcuna, Maddalena amaua Christo di

a *Ioann.20.*
b *Origen.ho.10.in diuers.*

di tutto cuore, non ama cosa fuori di Christo, per tanto niuna cosa teme; O quanto è potente amore. Vedete quell' Anima sempre timida, ogni cosa la pauenta; sempre in timore, sempre in angustie. Ah che dubito assai, che non ami Dio con tutto cuore; perche chi l'ama stà disposto à fare tutto, à patire tutto per amor di Dio, e da questa dispositione d'amore, nasce, che viue quieta, e tranquilla.

16. *Quem diligebat Iesus.*

IO non sò, perche tante Anime si stupiscono di tanto amore portato da Christo à Giouanni, io non mi stupisco punto, perche s'io considero, che Giouanni scorrispose perfettamente all' amore di Christo, che merauiglia, che Christo tanto l'amasse; se anco Seneca hebbe à dire. *a Si vis amari ama*, se vuoi esser amato ama, San Giouanni amà Christo, che stupore, che fosse amato; senza l'amore di Dio non potiamo amarlo; prima Dio si ama, noi corrispondendo al suo amore cresce l'amore di Dio verso noi; Dio vuole che corrispondiamo al suo amore: Nel Leuitico trouerete, che in diuersi tempi voleua Dio diuersi sacrificij, hora, che se li offerisce vn'Agnello, hora li primogeniti, hora le tortorelle; ò colombe; mà vna cosa voleua, che sempre li fosse

a *Sen. Ep.* 9.

fosse offerta, e questa era di fuoco, a *Ignis in altari meo semper ardebat, quem Sacerdos nutriet subijciens mane lingua per singulos dies*, sempre il fuoco arderà sopra l'altare, e li Sacerdoti haueranno cura di portarli le legne ogni giorno, acciochè sempre arda, che misterо è questo; b S. Gregorio Papa per l'altare intende il nostro cuore: *Altare Dei est cor nostrum*, che cosa è il fuoco se non simbolo dell' Amore, in diuersi tempi vuole Dio dall' huomo diuersi sacrificij, che digiuni la Quaresima, che si communichi la Pasqua, che si confessi, ma l'amore nel cuore lo vuole in tutti i tempi, di giorno, di notte, sempre vuol vedere il fuoco dell'Amore ardere nel cuore humano; *Altare Dei cor nostrum est, in quo videtur ignis semper ardere, quia necessè est ex illo ad Dominum charitatis flammam indesinenter ascendere*, e Vgone Cardinale c *refrigescit charitas, nisi nutriatur iste ignis in altari cordis*, ma è vna gran miseria, che così poco sij amato dall'Anime Dio, e pure queste vorriano esser amate. Ogn'altro fuoco arde nel cuore nell'huomo, che il fuoco dell'amore verso Dio, è fuoco d'amore, ma verso la creatura, e non il Creatore: s' ama se stessi; la robba, il Mondo, e poco Dio, bisogna amarlo come l'amaua Giouanni !,

che

---

a *Leuit.*

b *S. Greg. Ep.* 11. *Moral. c.* 1.

c *Vg. Card. in c.* 1. *Ep. ad Thessal.*

che per la vehemenza d' amore venne quasi estatico; perche quando posò il capo sopra il petto di Christo, *recubuit supra pectus eius*, legge l'Hebreo, *in cæna cecidit, & deliquium passus est*; Consideraua quel petto amoroso di Christo, vedeua quella fornace così ardente d'Amore verso l'huomo, che s'infiammò anch'egli nell'amore di Christo in maniera tale che isuenne. In questo punto mi rassembra Giouanni quell' Anima amante, che per amore languiua, *fulcite me floribusque, stipate me malis, quia amore langueo*, perche *deliquium passus est*. Tieni per cosa sicurissima Anima diuota, che non è possibile, che non languisca d'amore per Christo, che con gran attentione considera il suo amore, e quanto ha detto, fatto, e patito per amore dell'huomo: Oh Dio, è pur grande l'amore di Christo verso l'huomo. Oh Dio è pure immenso, e pure infinito: S. Bernardo anch'egli fissando gli occhi del suo intelletto nell' amore del suo Signore, desideroso di riamarlo languiua anch' egli per amore, onde diceua alle volte, a *Amore Iesus langueo*, ma ohimè poco poco è conosciuto l'amore di Christo, come poco è riamato; Ah Anime humane, che fatte, che non v' infiammate d' amore? vi mancano forsi le legna per tenere accesa questa fiamma: deh considerate l'amor di Christo verso di voi, che trouerete ma-

---

a *Ber-*

materia di fuoco; Ah che verrà tempo, che sospirerete non hauerlo amato, così sospiraua Agostino, e si doleva di quel tempo, nel quale non haueua ne conosciuto Cristo, ne amato, onde andaua dicendo, *a sero te amaui. sero te cognoui dulcissime Iesu*.

17 *Quem diligebat Iesus*.

PErche Giouanni fù amante di Christo, e perche corrispose al suo diuino amore fù tanto riamato da Christo in modo, che si chiamò lui solo il Discepolo amato. Vanno cercando alcuni diuotamente, perche cosa vogli il Signore esser amato dall'huomo, e che l'importa à Dio l'esser amato? pure nelle sacre carti desidera l'amore, e il cuore. Dimandaua il cuore per bocca di Salomone *b Filij præbe mihi cor tuum*, e nella sua legge si dichiara, che vuole l'amore, *diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, Che mottiui può hauer hauuto Dio per ricercare tanto questo nostro amore. Io direi, Anima diuota, che primieramente vuole esser amato dall'huomo, perche così vuole la sua gloria, e honore, che se bene la gloria, e honore di Dio non dipende dall'huomo, tuttauia non amando Dio

a *Agostin.*
b *Prouerb.* 23.

Dio l'huomo in vn certo modo viene a disprezgiarlo, e non stimarlo. Quelle persone s'amano, che si stimano; se Dio non è amato dall'huomo, in vn certo modo di dire non è ne meno stimato, e non vi pare che sij grande ingiuria fatta a Dio il non stimarlo? il stimare più la creatura, che il creatore è ingiuria grande del Creatore, onde si duole per Isaia, a *filios enutriui, & exaltati, ipsi autem spreuerunt me*; io che li hò amati, non hanno me riamato, e non riamandomi mi hanno spreggiato. Onde diceua l'Apostolo, b *Qui non amat Dominum nostrum Iesum Christum Anathemasit*; chi non l'ama il dispreggia, adonque sij communicato come spreggiatore di Dio. Più vuole esser amato; perche egli prima ha amato noi; Amore non può esser compensato con altro, che con amore; tutti i benefitij diuini fatti all'huomo in niun'altra maniera possono esser ricompensati che con amore. Se l'huomo dasse à Dio tutte le sue facoltà, l'oro, l'argento, la robba, la vita stessa se non li dà amore, non li dà cosa alcuna, perche dando tutte le facoltà a Dio, se li dà quello ch'è di Dio, perche di tutta la robba di questa vita, di tutto l'oro, e di tutto il Mõdo; al dominio diretto è di Dio, l'huomo solo n'hà il Dominio vtile, onde dando anco à Dio il Mondo intiero, che cosa il

a *Isai. c. 4.*
b *1. Cor. vlt.*

i dai? niente certo, perche li dai quello ch'è suo, onde di queste cose terrene come non nostre possiamo esser spogliati; e priuati. Solo Amore è dell'huomo, di questo solo n'è patrone; Questo solo non li può esser rubbato contro sua voglia, e però con questo solo può corrispondere, e ricompensare l'amore Diuino, e li suoi beneficij; dice pur bene S. Bernardo a *Solus est amor ex omnibus Animæ motibus, sensibus, atque affectibus, in quo potest creatura, & si non ex æquo respondere auctori, vel de simili mutuam reprendere vicem*; Mà accioche vedi Anima diuota, che Dio vogli esser amato non per suo interesse, dico vuole esser amato, perche l'amare Dio è nostro grandissimo interesse. L'amare noi Dio tende in nostro vtile, e non di Dio, però S.Bernardo dice b *Deus non ad aliud amat nisi vt ametur, sciens ipso amores Beatos qui se amauerint*, vuole esser amato, perche conosco che per mezo di questo amore l'Anime che ama, arriua alla Beatitudine; lo stessa conferma S.Hilario. c *Amari se à nobis exigit non vtique amoris in se nostri fructum aliquem sui causa ipse percipiens, sed amore ipso nobis potiùs, qui eum amabimus profuturo; nam amari se sibique nos obsequi idcirco à nobis expetit, vti digni Beatitudinis suæ, ac Bonitatis munere per meritum amoris sui, & obsequij iudicemur*, in

a *S.Bern.ser.43.in Cant.* b *Id.ibid.*
c *S Hilar.in Psal.*

In vna parola dice, che l'amore lo vuole Dio, perche è profitteuole per l'huomo, da qui spicca maggiormente l'amor di Dio verso l'huomo; perche non solo con l'amore dell'huomo verso di lui fà che acquisti il Cielo.

18. *Quem diligebat Iesus*.

IO vòrrei pure sapere la causa, perche Giouanni non si chiama Giouanni? mà discepolo diletto, *quem diligebat Iesus*, così viene chiamato nelle sacre carte; Io stimo che si chiama diletto, e non Giouanni, perche Giouanni è il nome, diletto da Dio, cioè gratioso a Dio, è il significato, vuol dimostrare, che poco serue esser Giouanni bisogna esser quello che significa il nome, cioè Gratioso a Dio. Non tutti sono Giouanni, quelli, che si chiamano Giouanni, perche non tutt'i Giouanni sono cari a Dio; onde dice bene S. Gio: Grisostomo. *Nomen habere Principis non est esse Principem: vocantur, & alijs Ioannes, sed non propter nomen sunt id quod vocantur. Quemadmodum, & ego licet eodem quo ille vocor nomine, non tamen vna, & eadem cum illo res vocabulo vocor, non sum Ioannes, sed vocor Ioannes*, in vna parola le opere hanno da corrispondere al nome, chi ha nome Giouanni, poco li seruirà questo nome, se con le sue opere non si renderà no-

a *S. Gris. ho. 14. in Act.*

grato a Dio. Mà di nuouo io considerò che sono infiniti i titolij, i nomi, le dignità di Giouanni, tutte tace, e solo chiama amato da Dio; Senti Anima diuota li titoli di Giouanni, e considera li suoi onori; Fù consanguineo, e parente di Christo: Fù doppo San Pietro il primo Apostolo, e compagno di Pietro: Fù custode della Beatissima Vergine, e come suo figlio raccommandato à lei da Christo nel tempo della Santissima passione: Fù trà li 4. Cherubini rappresentato sotto figura d'Aquila per la sua contemplatione, perche lui trà li altri Euangelisti potè fissare il sguardo nel bel Sole della Diuinità del Verbo. Egli fù il più Vecchio di tutti li altri Apostoli: egli più anni di tutti hà seguitato Christo, e seruito la sua Chiesa, perche trà li Apostoli era il più giouane, e morse l'vltimo de tutti: Fù Euangelista, e il più celebre di tutti, perche quanto hà scritto tutto hà scritto di veduta; Fù martire come habbiamo prouato di sopra; Fù Arciuescouo perche fondò, e gouernò tutte le Chiese dell'Asia, e pure non si gloria di niuno di questi nomi, e di questi titoli, solo si gloria del nome di diletto di Christo che cosa vuole dire questo? stima più l' esser amato da Christo, che esser Rè, ò Imperatore del Mondo tutto: Ah Anima diuota, quanto è vero, che niuna dignità; niun honore serue all'Anima, se essa non è amata da Dio: Che seruirà à quell'huomo esser vissuto Papa, Imperatore, Rè se sarà alla fine sue-

ſenza eſſer amato da Dio; Che importerà à quell'altro hauere hauuto tutte le ſcienze, eſſer ſtato ſtimato dal Mondo, per il primo letterato, ſe morendo non ſi trouerà con l'amor di Dio; ci vuole inſegnare, che habbiamo in queſto à diſpreggiar tutto, à conoſcere il tutto eſſer vanità, tutta pazzia, che altro non v'è di buono, che l'eſſer amati da Dio. Le vere grandezze conſiſtono nella gratia di Dio, chi queſto deſidera, procura di viuer in modo, che morendo poſſino morire amati, e diletti da Dio.

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI
Sopra l'Euangelio, e Festa de Santi Innocenti Martiri.

1. *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens surge, & accipe puerum*. S. Matth. c. 2.

Artiti, che furono li Magi doppo l'adoratione di Christo, dice S. Matteo che apparue l'Angelo à Gioseffo, acciochc conducesse il Bambino Giesù nell'Egitto. Si deue però qui notare, che se bene Matteo mostrò nel suo Euangelio la venuta di quest' Angelo doppo la partenza de Magi, *qui cum reces-*

cessint, & ecce Angelus Domini, &c. Tuttauia communemente si tiene, come da Anselmo, Eutimio, Abulense, Grisostomo, Teofilato, e quasi tutti i Moderni, che partiti li Magi, prima, che l'Angelo auisasse à Gioseffo la fugga dell' Egitto, la Vergine andò in Gierusalemme à presentar il suo figlio nel Tempio, e à purificarsi, conforme à quello dice S. Luca, a *& vt perfecerant omnia secundum legem Domini, reuersi sunt in Galilæam in Ciuitatem suam*, doue si caua chiaramente, che l'apparitione dell' Angelo fosse doppo la purificatione, e ritorno di Christo in Nazaret; onde dice Rabano. *Hic prætermittit Matthæus diem Purificationis, in quo oportebat primogenitum offeri in templum, & quamuis timerent Herodem, t-men non sunt gausi transgredi legem, qui ad Templam puerum defferent, cum iam rumor de puero inciperet dilatari, mittitur Angelus*. Doue io osseruo, Anima diuota, quelle parole, che se bene haueua timore d' Herode, tuttauia non lasciò la Vergine di portar il suo figlio al tempio, & essa purificarsi, per darci questo documento, che quando si tratta dell' osseruanza della legge diuina si deuono lasciare da parte tutti i timori, ne si deuono temere i pericoli, perche all'hora potiamo esser certi di vna particolar assistenza di Dio, anzi alcuni dicono, che quando l'Ange-

a *Luc.* 2.

telletto più purgato, e per consequenza più capace delle illustrationi celesti: Mà Rubberto Abbate mi dà motiuo d'vna bellissima consideratione morale, dice molto bene queste parole. *Somniantibus Magis, & Beato Ioseph nutritio eius: Vigilantibus autem Angelis in custodia eius: Herodis homicidæ malitiam elusit, & in Ægyptum fugit*: mentre li Rè Magi dormiuano, e dormiua Gioseffo Padre putatiuo di Christo, e pareua, che niuno vegliasse alla custodia del Bambino Giesù, li Angeli vegliauano essi in sua custodia, così restò delusa la malitia di Herode, perche fuggì Christo in Egitto: Che vuole dire questo, ò Anima, se non, che se bene tù vedrai, che per agiutarti dormono tutti gli huomini, e che pare che niuno pensi à tè; non deui però affligerti: perche gli Angeli saranno vigilanti in tuo agiuto, e hai da imparare à leuare tutte le tue speranze dal Mondo, e dagl'huomini, e collocarle solo in Dio: Ah che Dio è tanto buono, che quando crederai d'esser affatto destituta ne tui trauagli Dio ti soccorrerà anco con mandarti dal Cielo stesso li Angeli.

3. *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum.*

IO considero, ò Anima, che a Gioseffo riuela l'Angelo il douere fuggire in Egitto, e non riuela à Maria, onde

dice S.Gio:Chrisostomo; a *Apparuit igitur Angelus non Mariæ, sed Ioseph*, mà non apporta niuna ragione, il perche sij ciò fatto, forsi per dare à noi altri il considerare le raggioni; La prima sarà, perche non era necessario fare questa riuelatione à Maria, perche essa come pratichissima delle scritture, già sapeua douere andare in Egitto, lo conosceua dalla profetia di Isaia; b *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Ægyptum, & commouebuntur simulacra Ægypti à facie eius*. O pure accioche Maria hauesse occasione d'essercitarsi in quella virtù da lei tanto amata ch'è l'humiltà soggettandosi à voleri di Gioseffo, ò pure accioche spicasse in lei quell'altra virtù dell'obbedienza, obbedendo Gioseffo alla cieca senza ricercare li mottiui, e le raggioni di tal partenza. Io non voglio quì tralasciare vna bellissima ponderatione, che fà S.Dionisio Areopagita, dice queste parole. c *Vide vt Iesus Dei Patris voluntati subditur per Angelos dispositionibus*. Vedi come Giesù si soggetta alla volontà del Padre, à quanto egli dispone per mezo dell'Angelo. Considera, che Giesù Christo viene comandato, e gouernato immediatamente dal Padre; mà il Padre lo regola per mezzo delli Angeli, obbedisse al Padre

a *Gris.ho.8 in Matth.*
b *Isaia 19.*
c *Dio.Areo.de Celest.Hier.c.4.*

dre per mezo delli Angeli, per dare essempio à noi altri à non voler esser superbi, e pretendere d'esser gouernati da Dio immediatamente, perche vuole Dio alle volte gouernare per mezo delli huomini de superiori. Impariamo à conoscere questa verità, che chi obbedisce alli ordini de superiori, obbediscono Dio, perche li superiori sono mandati da Dio in loco suo, essi sono ministri di Dio. Ecco il Bambino Giesù ancorche figlio del Padre eterno non per se immediatamente lo regola, è rege; mà per mezo de suoi Angeli.

4. *Fuge in Ægyptum*.

CHe strauaganze sono queste, Anima diuota. Vedi Christo Giesù, poco prima riuerito, adorato da Reggi, che per renderli tributo sino dall'oriente con doni pretiosi sono venuti per renderli omaggio, e riconoscerlo per loro Signore, e hora all'improuiso, non adorato da Regi, ma da Rè perseguitato, e sforzato a fuggire, e andaua in Egitto; doppo tanta gloria, tanta humiltà, doppo tante grandezze tante persecutioni, onde dice Sansenio; *Perpendeudum hic post tam multa, & præclara Christo perhibita testimonia, quanta humilitas secuta mox sit, vt intelligeremus nullam huius Mundi gloriam stabilem esse, ac proinde nec magna faciendam*; Si vedono queste strauaganze, e mutationi così contra-

rie, diuerse, accioche noi impariamo à far poco conto dellá gloria, grandezza, e felicità di questo Mondo; mà perche li viene comandato dall'Angelo, che vadi nell'Egitto; mancauano altri Regni, altre Prouincie, non sarebbe stato meglio che fosse fugito ne Regni de trè Rè Magi, che l'adororno, che così hauerebbe con la sua andata iui remunerato l'amore de quel Regni, che con si gran cuore lasciorono, e li Regni, & ogni suo hauere per venire ad'adorarlo, io suppongo ch'el mio Signore non habbi iui voluto andare, perche sarebbe stato da quei Regi riceuuto con grandissimi honori, e il mio Signore è venuto al Mondo per abbracciare l'humiltà, e non la gloria del Mondo, per darci documento à non fare stima delli honori di questa vita, e di quanta gloria può dare il Mondo? Si potrebbe dire, che hà voluto fuggire nell' Egitto, come Prouincia vicina alla Giudea, e all'hora era libera dal Dominio di Herode, e delli altri Tetrarchi, e per cagione del Nilo, e del Mare, che la bagna è prouincia sicura da nemici; e così li Giudei quando fuggiuano li Caldei, e li Assirij, fuggiuano nell'Egitto; ò pure diciamo, che và nell'Egitto per estirpare l'idolatria per dimostrarci, ch'egli è il solo Rè degno d'adoratione, và nell'Egitto à rouinare tutti li Idoli, perche all'hora erano così pazzi gli Egitij, che adorauano li Cocodrili, li Cani, li Gatti, li Vitelli, le Pecore, e che infamità non ado-

rauа-

rauano, per purgare l'Egitto da tante immondezze, và egli nell'Egitto, senti come S. Leone Papa parla bene; *a Tunc etiam Egypto Saluator illatus est, vt gens antiquis erroribus dedita, iam ad vicinam salutem per occultam gratiam signaretur; & quæ nondum eiecerat ab animo superstitionem, iam hospitio reciperet veritatem*; e perciò entrando Christo nell' Egitto caderono tutti li Idoli conforme la profeti ad'Isaia; *b ingredietur Aegyptum, & commouebuntur simulacra à facie eius*, lo stesso affermano S. Gierolamo, Palladio, Ruffino, e questa è antichissima traditione, anzi rifferisce di più *c* Sozomeno esser stata traditione, e fama molto antica, che entrando Christo nell'andare in Egitto nella Città di Hermopoli Città nell'Egitto; Vn'arbore altissimo si chinò fino à terra adorando Christo come suo Creatore; Altri dicono, che volesse andare in Egitto per benedirlo; e santificarlo, perche preuedeua il mio Christo, che quelli deserti sarebbero stati habitati da infiniti suoi serui, che quelli deserti doueuano esser fruttiferi di tanti Santi, iui doueuano habitare li Paoli, li Antonij, li Macharij, e vn numero infinito de Anacoreti, e de Monaci, che viuendo con ogni perfettione doueuano menare vita Angelica,

Ll 5 e fa-

---

a *S. Leo. Ser. 3. de Epipha.*
b *Isaia. 19.*
c *Sozom. l. 5 c. 20.*

e fare quei deſerti vn Paradiſo, leggete Palladio, S. Attanaſio, e S. Gierolamo; così *a* S. Gio: Griſoſtomo chiama l'Egitto vn Cielo adorno di tante ſtelle, quanti Monaci, e Vergini l'habitorono. *Non ità Cælum varijs aſtrorum choris refulget; vt Ægyptus innumeris Monachorum, ac Virginum diſtinguitur, & illuſtratur habitaculis*; e S. Paſcaſio dice così. *Paradiſo prorſus omnem illius viderent Eremum digniorem, & innumerabiles Angelorum cætus in corporibus fulgent mortalibus, & populus martyrum, & chorus Virginum*; Da qui puuoi cauare, ò Anima, quanto Chriſto ſtima li ſuoi ſerui, che lontani dal Mondo aſpirano ſolo al Paradiſo, quei buoni Religioſi, che non ſolo di nome, e habito, mà di virtù, che attendono con grande ardore alla perfettione, queſti ſono amati da Dio; accarezzati, benedetti, habbino pure patienza i mondani, che ſtima più Dio vn pouero Religioſo, e buono, che non fà tutti i Mondani con le loro richezze, honori dignità, e grandezze.

5. *Fuge Ægyptum*.

FVgge in Egitto, e ſe ne và ſcacciato dalla ſua Patria, ſcacciato in eſilio per inſegnarci à diſpreggiare l'eſilio di queſta vita, accioche impariamo a conoſcere, che ſiamo pellegrini in queſto Mon-

a *Griſoſt. hic ho. 8.*

Mondo, che non habbiamo Città particolare, che perciò dobbiamo aspirare alla nostra Patria ch'è il Paradiso, *non habemus hic Ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*, onde dice S. Pietto Grisologo; *a Christus fugit, & fuga nostras in persecutionibus temperaret*. Volse con ciò consolare li suoi serui, quando doueuano per amor suo esser perseguitati, e andare da vna Città all' altra, come S. Attanasio, S. Gio: Grisostomo S. Ignatio Martire, S. Tomaso di Cantuaria, e tanti altri, che per la fede di Christo andorono in esilio. Non ti curare ò Anima, d'vna Città, ò d'vn'altra; la nostra Patria è il Cielo, e tutto il Mondo è patria del nostro esilio; diceua S. Gregorio Nazianzeno: *b Mihi omnis terra, & nulla terra patria est*. Niuna terra era Patria à Gregorio, perche la ssua patria era il Cielo, al Cielo pensaua, iui era incamminato, altro non stimaua, e amaua, è così ogni terra era sua Patria, perche tutto il mondo stimaua sua Patria, e diceua però benissimo S. Basilio citato da Nazianzeno, *c Omne solum forti Patria est, seu piscibus æquor*. La Città in cui allogiò, e habitò Christo, tutto il tempo, che stete nell' Egitto fù Heliopoli, che significa Città del Sole, e dall' habitatione di Christo, che era sole di Giustitia

a *Chrisol. ser.* 11.
b *S. Greg. Naz. or.* 28.
c *Idem or.* 30.

fù illustrata più, che se fosse stata illuminata da mille Soli.

6. Fuge in Ægyptum.

QVando vado considerando, che l'Angelo dice à Gioseffo che vada in Egito, stupisco che non lo consoli, che non li facci animo, perche egli era vecchio, in tempo freddo, per strade non conosciute, con vna Vergine, e con vn bambino figlio di Dio accompagnato, era cosa facile che il pouero vecchio si perdesse d'animo, perche non li dice, che egli li hauerebbe mostrato li sentieri, che sarebbe andato in loro compagnia? e di ciò si stupisce anco Eutrimio, e dice. *Non promisit se comitem fore itineris*; forse ciò l'Angelo fece per dimostrare la perfetta obbedienza di Gioseffo, che non considerando ne incommodi, ne pericoli, ne difficoltà con gran prontezza essequisse la diuina volontà mostratali dall'Angelo; mà Euttimio porta vna ragione bellissima; *Non promisit se comitem fore itinere, insinuans quod magnum haberet vitæ comitem, nempe puerum*; e S. Gio: Grisostomo, *nequaquam se socium itineris futurum esse policitus est, neque illàc euntibus, neque redeuntibus: proculdubio designant maximo ipsius propter quem fugiebant paruulis esse munitos comitatus*; uolse dimostrare l'Angelo, che Gioseffo non

a Grisostomo.

non haueua bisogno di guida, ò di compagnia, mentre era accompagnato con Christo; non hà bisogno d'Angelo, chi stà accompagnato con il Signore delli Angeli, diino luogo li Angeli oue entra il loro Signore. L' Angelo và à salutare la Vergine, li fà la sua ambasciata, Maria acconsente il voler Diuino, dà il suo consenso per l'incarnatione del Verbo, a *Ece Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*, appena ha dette queste parole, l'Angelo si sparte da Maria, *& discessit Angelus ab ea*, perche si parte l'Angelo così subito dice Eusebio, che partì, *stupens in Virginis forma, & virtutis plenitudine*, con stupore della bellezza di Maria, e della sua pianezza si partì. Vidde l'Angelo, che dentro il seno della Vergine v'era entrato il Verbo Diuino, e in lei haueua preso carne humana: perche la Vergine nell'entrare che fece l'Angelo nella sua stanza sentì anco entrare nella stessa la diuinità; *In ingressu Angeli sensit Diuinitatis ingressũ*, dice S. Pier Crisologo. Hora dice l'Angelo con Maria, v'è Christo, io non hò più che fare, alla presenza del Rè d'Angeli hanno da cedere il luogo li Angeli. Impara, ò Anima, che per vn' Anima buona è sufficiente Christo, procuri l'Anima di spirito di star unita sempre con Christo, non hauerà bisogno in questa vita d'altra assistenza, e soccorso ancorche fosse Angeli

a *Luc.* 11. b *Orig. lib.* 10.

lico. Impari ogn' Anima à dipendere totalmente da Dio; s'vniſca pure per amore con Chriſto, egli ſolo ſij l'oggetto delle ſue felicità, da lui ſolo aſpetti li ſuoi conforti: è ſegno d'Anima molto infervorata verſo Dio, mentre laſcia per ſtar con lui anco le conſolationi Angeliche. Staua afflitta, e ſconſolata Maddalena nell' horto, piangeua la lontananza del ſuo diletto Chriſto, vengono li Angeli per conſolarla, li dimandano la cagione del ſuo pianto, *a mulier quid ploras?* eſſa gielo dice piango, perche *tulerunt Dominum meum*, m'hanno leuato il mio Signore, mentre diſcorre con gl' Angeli, Maddalena lo laſcia, e li volta le ſpalle, *Hæc cum dixiſſet, conuerſa eſt retrorſum*; e che modo di trattare, ò Maddalena è queſto tuo? tù volti le ſpalle agl'Angeli? tù li laſci così facilmente, così poco conto fai della loro carità, e delle conſolationi, che ti dãno? diſcorre pur bene Origene, le cui parole io porto perche ſono veramente degne d'eſſer ponderate, parla egli con la Maddalena, e li dice. *b O Maria ecce magnam conſolationem inueniſti; & forſitan melius tibi contigit, quam ſperaſti, quærebas mortuum, & viuentes reperiſti, qui volunt dolorem tuum lenire; ille verò quem quæris dolorem tuum negligere, lacrymas tuas non videtur reſpicere, ecce habes Angelos, ſufficiat tibi*

An-

a *Ioann.* 20.

Angelorum visio. O Maria ecco che hai ritrouato vna gran consolatione, e forsi meglio hai trouato di quello bramaui, perche cercaui vn morto, e hai trouato i viuenti, li quali vogliono mitigare il tuo dolore, e le tue lagrime. Quello che tù cerchi pare che non si curi, e non stimi il tuo dolore, e le tue lagrime, ecco, che hai li Angeli, non cercare altro, basti à te la visione Angelica, così discorre Origene, e se tanto bene hai dalli Angeli, perche hora li lasci, e abbandoni? Risponde lo stesso Origene, per bocca di Maddalena, e dice Io lascio li Angeli. *Quia onerosi sunt mihi omnes consolatores, grauant me, non consolantur ego enim quæro Creatorem, & ideo grauis est mihi ad videndum omnis creatura, nolo Angelos videre, nolo cum Angelis manere quia dolorem non possunt penitus delore; Denique ego non quæro Angelos, sed eum qui fecit me; & Angelus*. Abbandonò li Angeli, dice Maddalena, perche mi sono consolatori onerosi, m'aggrauano, non mi consolano, cerco il Creatore, e però ogni creatura abborisco vedere, non voglio vedere li Angeli, non voglio stare con li Angeli, perche non possono affatto leuarmi il dolore, io non cerco gli Angeli, mà quello, che hà fatto mè, e li Angeli. Sono pur belle queste parole, mà anco verissime, quell'Anima che da douero cerca Dio, non pensa al Mondo quell'Anima che ama il Creatore, odia ogni creatura, chi vuole che Christo sii l'oggetto dell'

delle ſue conſolationi non cerca conſolatione nelle creature; Quanto è vero che ad vn Anima veramente amante, che attende con gran cuore alla perfettione, non cerca d'altro che diſtare con Dio; chi hà Dio nel ſuo cuore, non occorre che cerchi altro; quando vn'Anima ſtà vnita con il ſuo Chriſto, laſci anco la compagnia delli Angeli. Santi, ò Anima, ſe veniſſero gli Angeli à trouarti, e conſolarti, non deui prender la tua conſolatione dalli Angeli; ma negli Angeli deui conſiderare il tuo Signore, e Creatore degl'Angeli, doureſti all'hora leu are il tuo penſiero dalli Angeli, e collocarlo in Dio, e queſto ſarà vn'atto di gran perfettione, e di ſpirito. Abramo ſtaua fuori della ſua porta, & ecco li compariſcono tre Angeli, ſubito che li vide, li dice loro. a *Domine ſi inueni gratiam in ocu is tuis, ne tranſeas ſeruum tuum*; ma ſe Abramo vide tre Angeli come parla dunque, e dice *Domine*, come ſe parlaſſe con vn ſolo? non vi ſtupite, dice Agoſtino, b *in tribus viris Dominum agnoſcebat, ideò per ſingularem numerum loquebatur*: Vedeua li Angeli, mà il tuo ſguardo non ſi fermaua nelli Angeli, paſſaua altroue à contemplare il Creatore. Vidde gli Angeli, mà non ſi fermò negl'Angeli, ricercò il loro Signore, e non trouandolo paſſò innanzi per trouare

a *Gen.* 18.
b *S. Auguſt. l. 9. de Ciuit. c.* 16.

uare Dio, che ſei in loro ſi foſſe fermato non l'hauerebbe trouato. Anima diuota, voi tu trouare Dio? non lo cercare nella creatura, non fermare il tuo penſiero nella creatura, paſſa inanzi, metti li tuoi occhi in Dio. Ah'chè pur troppo vero, che per trouare il creatore biſogna laſciare ogni creatura; ancorche Angelica; biſogna ſpogliarſi d'ogni coſa di queſto mōdo chi vole trouare Dio. E pur troppo vera queſta verità, chi vuole hauer Dio nel cuore, hà da cacciare da ſe ogni affetto terreno. a S. Ambrogio ſpiega quelle parole della Cantica al quarto. *Veni de libano ſoror mea ſponſa*, e introduce Chriſto, che parla con l'Anima, e dice così: *Adeſt mihi qui exit de ſæculum, adeſt mihi qui me cogitat, me intuetur, de me ſperat; cui ego portio ſum: Adeſt mihi, qui ab fuerit ſibi, adeſt mihi qui ſe negauerit? ille mecum eſt, qui intra ſe non eſt, quoniam qui in carne eſt, non eſt in ſpirtu; ille mecum eſt qui ex ſe ipſo egreditur; ille iuxta me eſt, qui extra ſe fuerit ille mihi integer, qui propter me perdiderit animam ſuam*, che vuole dire quello è meco, che eſce dal ſecolo, è à me vicino chi penſa à me, chi mi rimira, chi in me ſpera, al quale io ſolo ſon la ſua portione; Quello è vicino à me, che ſtà lontano da ſe, e tutto perfettamente ſarà mio chi per amore mio; darà la propria vita; ſono tutti punti ſertiliſ-

a *S. Ambr. l. de Iſaac, & Anima c. 6*

tilissimi di Spirito degni da esser minutamente ponderati. Quante sono le parole, tanti sono li documenti di spirito.

7. *Fuge in Ægyptum.*

NOn ti persuadere, ò Anima diuota che questa fuga sij tanto cagionata da timore, ma bensì da misterio; *nam Deus quod fugit hominem, sacramenti fuit, non timoris*, dice San Pascasio. Dice S.Pier Grisologo, *a* e spiega questi misteri; si come è nato Christo per reparare gli huomini: così egli fugge per richiamare li fuggitiui; *sicut natus est Christus vt separaret hominem; sic vt fugaces reuocaret aufugit*, e se per ritrouare la peccorella errante egli và errando trà monti, come anco non fuggirà per ridurre à se il popolo fuggitiuo? Io dimando, perche il mio Signore fuggì da Herode? direste perche Herode mi vuol dar la morte ma dico io, e nō sete venuto à questo Mōdo per morire? perche dunque fuggite la morte? Anima diuota, Christo vuole morire, mà nō adesso, vuol prima della morte patire altre morti de tormenti d'afflittioni maggiori, si che non vuole morire adesso per maggiormente patire. Da quì si può conoscere, che non l'intendono bene quell'Anime, che per fuggire li patimenti, desiderano la morte. Chi viue con le vere regole di spirito quanto maggiori

---

a *Grisologus ser.* 150.

giori sono le afflittioni; tanto più desiderano viuere per maggiormente patir per amor di Dio. Fugge hora la morte, perche voleua far vedere, che moriua volontariamente, e per amore, e non per forza, se fosse morto fanciullo, ogn'vno hauerebbe detto, che fosse morto per forza: *Qui mori venerat, quare fugit mortem* a dice Grisologo, e dice, che Christo era venuto al Mondo per farci vedere con essempi quello ci insegnaua con la lingua; voleua egli prima fare quello doueua insegnare si facesse, e far vedere possibile quelle cose, che pareuano all'vdito impossibile, così è Anima diuota; non bene insegna, chi insegna, con la lingua senza l'essempio; più persuade l'essempio, che la parola; e molto più delle parole sono efficaci l'opere.

8. *Fuge in Ægyptum.*

E Perche tante persecutioni al figlio di Dio Bambino appena nato: che hanno che fare le voci Angeliche quando, che nacque *Gloria in Excelsis Deo*, con queste dell' Angelo pure, che dice *fuge in Ægyptum*, prima li Angeli cantarono *in terra pax*, pace pace in terra, si sentirono li esserciti delli Angeli venuti ad adorare, e seruire il Bambino celeste; e hora l'Angelo ritroua guerra, manifesta eserciti, non à diffesa di Christo, mà alla

a *Gris. ser.* 151.

alla sua rouina, *futurum est enim vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum*; Euttimio spiega molto bene, e dice queste parole. a *Disce Deum tristibus læta coniunxisse. Primum suspitio habita est de Virgine, deinde ex partu gaudium, rursum fuga in Aegyptum; postea autem illinc reuocatio; iterum metus propter Are belaum deinde requies in Nazareth*, e vuole dire che in questa vitta tutte le cose moleste sono congionte con le gioconde: Dio tutto amore vuole, che noi conosciamo, che in questo Mondo non habbiamo da viuere sempre trà le felicità, ne sempre trà tribulationi, dice S. Gio. Grisostomo, b *fecit Deus, quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas, sed tùm de aduersis, tùm ex prosperis iustorum vitam quasi admirabili varietate contexuit.* Non vuole Dio che l'Anima buona stij sempre trà le afflittioni, perche alle volte la consola; così doppo hauerla consolata di nuouo la tormenta; nelli tormenti stà forte per sperare le consolationi; nelle consolationi prende coraggio per poter soffrire li tormenti, la vita spirituale è gioconda, e tormentatiua, e amorosa, e afflittiua; mà sempre è felice; perche come, che l'Anima buona è rassegna a tutta al voler diuino, in quella volontà si riposa, e tanto i tormenti, quanto le alle-

a *Eutim.*
b *Chrysost. ho.* 8

allegrezze, consolationi in essa producono effetti di felicità.

9. *Qui consurgens accepit puerum, & matrem eius nocte, & secessit in Ægyptum.*

HAuuto l'auiso della partenza il Santo Patriarca Gioseffo, subito si mette in cammino verso l'Egitto in tempo di notte, e conforme l'opinione più sicura ciò esequì listessa notte, si trattaua di cosa molto importante, non vi mettè dimora, perche li negotij di gran rileuanza non ammettono tardanza. Partì di notte subito prima accioche la sua fuga fosse più secreta, che di giorno facilmente ò da vicini, ò da amici, ò da nemici sariano stati scoperti. Eusebio Gallicano dice, a *Ecce fugit Christus, & nocte fugit, vt fuga quæ per se difficilis est, noctis obscuritate difficilior fiat*; egli scielse la notte, accioche più difficile li riuscisse la fuga, perche Christo per amor dell'huomo sempre scielse le cose più difficili, e più penose per sempre più patire; ò pure diciamo, che fuggì di notte per far comparire più pronta la sua obbedienza, trà queste tenebre della notte meglio risplende l'obbedienza di Gioseffo; non aspettò la luce del Sole, perche si sarebbe oscurata la sua obbedienza L'Angelo non li haueua ordinato se non

a *Euseb. Gallic. ho. de Innoc.*

non la fuga, non li haueua detto, che fuggisse di notte, con questa pronta obbedienza insegna à noi, che quando si consta esser la volontà di Dio, habbiamo da lasciare tutte le diligenze à occhi chiusi con obbedienza cieca dobbiamo obbedire. Questa prontezza d'obbedire, piace molto à Dio, e li serui suoi più cari sono sempre prontissimi nell'oprare, conforme il voler diuino. Voleua Abramo alloggiare li tre Angeli, li prega, li supplica, li rispondono, alla fine fà quello, che brami, a *fac vt locutus es*; che subito con prontezza Abramo se ne và nel tabernacolo ordina a Sara, che con prestezza prendi della farina, esso subito corse all'armento, prese vn vitello, lo diede al serua, il quale anch'esso in fretta andò, e lo cucinò; *festinauit in tabernaculum ad Saram, dixitque ei; Accelera tria sata simile, & ipsa verò ad armentum cucurrit, tulit vitulum, dedit puero, qui festinauit, & coxit illum, tulit, & posuit coram eis*; e che cosa và questa; in questa cosa tutti corrono, tutti volano, *curit, & volat Abraham* dice S. Gio: Grisostomo; e Origene b *Abraham currit, vxor festinat, puer accelerat nullus piger est in domo sapientis*, che vuole dimostrarci, che bisogna esser pronti nell'obbedire à Dio, e in tutte le opere di pietà; Quello si dimostra sauio, che velocemente esequisse le

a *Gen.* 18
b *Origene ho.* 4 *in Gene.*

le cose del spirito; Quindi è che perciò furono abbondanti le gratie, che fece Dio ad Abramo, e alla sua stirpe, la pronta obbedienza più abbondante partorisce i suoi frutti, onde dice *a* S. Ambrogio *Vberiores habet fructus cælebrata deuotio*; Quando si vede vn' Anima pigra nel diuin seruitio, che mai finisse d'applicarsi à Dio, ch'è tanto tarda nelle sue diuotioni, dì pure, che questa poco spirito cauerà dalle sue diuotioni, Dio ti vuole veloce, pare che la sua gratia non dij il Signore se non alli veloci, alli pronti al suo seruitio. Inuita il Signore tutti alla fonte della sua gratia, *a omnes sitientes venite ad aquas*; Voi, ò Anime, venite all'acqua, accostateui a prendere la mia gratia, mà soggionge, *properate*, fiate presti, sollecitate il passo, *b* S. Gio: Grisostomo dice, che questa notte nella quale fugge Christo è figura delle persecutioni, e da trauagli, *omnis persecutionis angustia nox est*, acciochè ogn'Anima impari, che se quando desidera darsi a Dio, al spirito, alla diuotione, s'incontra nella notte delle angustie, non deue affligersi, perche anco Christo incontrò in queste angustie, e ci diede esempio. *Vnde si te incipiente in re spirituali descriuere dideas, tribulari turberis, sed viriliter suffer hoc habens Christi exemplum*; O pure an-

---

a *S. Amb. l.* 1. *de Abor. c.* 5.
b *Isa* 55.
c *Gris.*

le cose del spirito; Quindi è che perciò furono abbondanti le gratie, che fece Dio ad Abramo, e alla sua stirpe, la pronta obbedienza più abbondante partorisce i suoi frutti, onde dice *a* S. Ambrogio *Vberiores habet fructus cælebrata deuotio*; Quando si vede vn' Anima pigra nel diuin seruitio, che mai finisse d'applicarsi à Dio, ch'è tanto tarda nelle sue diuotioni, dì pure, che questa poco spirito cauerà dalle sue diuotioni, Dio ti vuole veloce, pare che la sua gratia non dij il Signòre se non alli veloci, alli pronti al suo seruitio. Inuita il Signore tutti alla fonte della sua gratia, *a omnes sitientes venite ad aquas*; Voi, ò Anime, venite all'acqua, accostateui a prendere la mia gratia, mà soggionge, *properate*, siate presti, sollecitate il passo, *b* S. Gio: Grisostomo dice, che questa notte nella quale fugge Christo è figura delle persecutioni, e da trauagli, *omnis persecutionis angustia nox est*, acciocheogn'Anima impari, che se quando desidera darsi a Dio, al spirito, alla diuotione, s'incontra nella notte delle angustie, non deue affligersi, perche anco Christo incontrò in queste angustie, e ci diede esempio. *Vnde si te incipiente in re spirituali describere dideas, tribulari turberis, sed viriliter suffer hoc habens Christi exemplum*; O pure an-

a *S. Amb. l. 1. de Abor. c. 5.*
b *Isa 55.*
c *Gris.*

ancora diciamo con *a* Vgone Cardinale che fugge di notte, acciochè impariamo à lasciare occultamente il Mondo; *Qui consurgens de nocte, hoc est quod occultè debemus fugire de Mundo*. Senti ò Anima, quanto senti che Dio ti chiama alla Religione, lascia dire à chi vuole, fuggi occultamente, e và à Dio à seruirlo; Il Spirito Santo illumina il tuo cuore à darti alla diuotione; se non puoi palesamente fare le tue diuotioni, al meglio che puoi, *nocte*, in tempo di notte, ò pure occultamente corrispondi alle diuine inspirationi; se vedi che il Padre, la Madre, fratelli, ò altri poco amici della diuotione, perche tutto sono del Mondo, ti impediscono ogni ritiratezza, non importa, non ti perdere d'animo, stà costante, ama il tuo Signore, ritirati nella stanza del tuo cuore con tante meditationi, come faccua Santa Cattarina da Siena, iui trouerai l'Altare, perche trouerai il tuo cuore sopra il quale potrai sacrificare il fuoco del tuo amore. Anima diuota, fà coraggio, non temere: lascia pure che tutto il Mondo ti perseguiti, possono bensì li tuoi parenti impedirti la libertà del corpo, mà non quella del tuo spirito; Quella figliola non può andare alla Chiesa come vorrebbe con il corpo, non importa và con il spirito, non si perde il merito di quell'opra, che non potendosi fare, non essendo in nostra liber-

tà

a *Vgo*

tà mente con viuo cuore si desidera di fare. Dio non tanto guarda l'opra, che si fà, quanto l'affetto con che si fà. Quanti vanno à sentire la Messa, e non acquistano merito, perche la sentono senza diuotione, e quasi senza cuore, altri non la possano sentire, e hanno gran desiderio di sentirla, e acquistano gran merito per il loro buon desiderio.

10. *Et erat ibi vsque ad obitum Herodis.*

CErcano quì li Espositori, quanto tempo si trattenesse Christo nell'Egitto, perche la scrittura nõ lo manifesta, mà dice solo che vi stete sino alla morte di Herode, *& erat ibi vsque ad obitum Herodis*, Niceforo dice che vi stete trè anni, Lucidio cinque; Andricomio sei; Luca Burgnese noue, la più commune sette, così li Santi Anselmo, S. Tomaso, S. Bonauentura, S. Antonio, Abulense, & altri, e così è stato riuelato à Santa Brida, *a* quello poiche facesse Christo mentre stette sett'anni nell'Egitto non si possono dire, ne si deue dire cosa alcuna perche non v'è cosa alcuna di certo. Questo è certo, che Maria, Giesù, e Gioseffo saranno stati occasione de molti beni, quante Anime haueranno con loro discorso, e tirati al far bene; quanti ammaestramenti di spirito, quante donzelle haueran-

a *Reuelat l. 6. c. 58.*

ueranno imparato da Maria la purità, la modestia, l'humiltà, e la carità. Sono stati Maria, Giesù, e Gioseffo tre naui, che approdorono à lidi dell' Egitto cariche de merci spirituali, ogn' vno hauerà potuto arrichirsi, e così diuenne di spirito ricco l' Egitto, che Trimegisto Appresso *a* S. Agostino hebbe à dire dell' Egitto, ch' era diuenuto si Santo, sì ricco di Spirito, che rappresentaua l' Imagine del Cielo, & era tempio di tutto il Mondo *Aegyptus cœli imago, & totius Mundi Templum*.

11. *Tunc Herodes videns quod illusus esset a Magis, & iratus est valdè, & mittens occidit omnes pureros, qui erant in Bethelem &c.*

HErode non vedendo il ritorno de Magi stimò al principio, che non hauessero trouato il nuouo Rè, e per vergogna non hauessero più ardire di ritornare à lui, mà hauendo sentito, che la Vergine s'era presentata al tempio, e che Simeone, & Anna haueuano dette gran cose del Bambino, e che l'haueuano confessato per il Messia, si stimò veramente burlato, e offeso da Magi, si che fieramente sdegnato per voler vccidere Christo determina la morte di tutti li innocenti Bambini da doi anni in giù, *abima-*

a S. *August. de Ciuit. Dei. l. 8. c. 14.*

matu, *& infra*; e fù si horenda questa sua crudeltà, che non perdonò ne meno al proprio figlio, tanto che Cesare Augusto, hebbe à dire, *malim Herodis esse porcus quam filius*, io vorrei esser più tosto porco d'Herode, che figlio; Considera, Anima diuota, l'ignoranza, e la pazzia d'Herode, che quel mezo, che tiene per conseruarsi il Regno, serue à lui per leuarselo, perche dando la morte a suoi figli, veniua à leuare la sua successione, e per consequenza veniua à destruggere il suo Regno, e ciò in pena di questo graue delitto, perche vccise li suoi figli, che doueuano succederli, e lo stesso hanno doppo la morte degl' Innocenti, e d'Antipatto suo figlio egli mangiato da vermi morse infelicemente. Da questo caua San Leone Papa vna bellissima moralità, e dice, che Herode è il Demonio, li bambini innocenti sono li teneri, e principianti nella fede, di più sono le prime inspirationi diuine, e buoni pensieri, auanti che ben sijno fortificati e però il Demonio quando vccide, e leua dall' Anima queste buone inspirationi, e primi mottiui di spirito pensa leuare dall' Anima Christo, e per questo tanto s'affattica in ciò il Demonio, *Vnde si paruulos interficiat, Iesum sibi videtur occidere, quod vtique facere sine cessatione mollitur, dum primordij renatorum Spiritum Sanctum eripere, &*

Mm 2 *quam*

a *S. Leo. ser. 2. de Epiph.*

quamdam teneræ fidei velut infantiam tentat extinguere; Dà gran trauaglio al Demonio quelle tenere inspirationi, quei primi motiui, dubita se crescono, se si fortificano, non li leuino il suo Regno; per questo non manca di diligenza per distruggerle. Da quì si deue imparare con quanta diligenza dobbiamo custodire li primi moti di Spirito, sono potentissimi; sono, di gran forza per l'aumento della vita spirituale, se tali non fossero non tormentariano tanto il Demonio, non s'armeria contro di loro l'Inferno.

12. *Occidit omnes pueros.*

SOno pure pazzi li huomini di questo Mondo, se credono leuare la gloria à Dio, quei mezi, che tengono per ciò esequire, sono quelli, che maggiormente l'aggrandiscono, pretendeua Herode leuare la vita à Christo, e l'honore, che haueua riceuuto da Pastori, da Magi, e da Simeone, & Anna, nel tempo, mentre lo confessorono il vero Messia; mà maggiormente aggrandisce la sua gloria, perche con la morte degl'Innocenti, à questo Rè, Christo veniua à raccogliere vn'esercito, che doueua seruire à lui d'honore, *& dum Herodes insequitur Christum Regi nostro coæuum procurant exercitum stelis victribus candidatum* a dice

a S. *Aug. ser. de Epiph.*

dice S. Agostino, e non senza raggione chiama esercito l'Innocenti, perche si come li eserciti diffendono li stati, e l'honore del proprio Prencipe, così questi Innocenti seruirono per conseruare l'honore, e la Gloria di Christo. O quanto s'ingannano li persecutori di Christo, se credono con le loro persecutioni leuare, e distruggere la sua gloria il suo Regno, ch'è la Chiesa Che cosa fecero tanti Tiranni contro la Chiesa, non altro; se non che l'aggrandirono, e l'inalzarono, e quanto più s'affatticorono per abbatterla, tanto più la solleuorono; La Diuina Prouidenza, e sapienza hà sempre saputo seruirsi anco del male in bene; *diuinæ bonitati, & sapientiæ proprium est, vt ipsis quoq; malis benè vtatur*, dice l'Abulense; Che cosa hanno fatto li Tiranni alli Martiri con far loro del male; li hanno fatto del bene; onde delli Innocenti dice ..... a *Multò magis impius Tyrannus profuit odio, quam prodesse potuisset ossequio*, certo, che Herode non poteua far tanto bene all'Innocenti con l'amore, quãto li hà fatto con l'odio: S. Lorenzo si rideua; e burlaua del Tiraño perche conoscendo, che il Tirañ cõ il tormẽtarlo credeua fargli dispiacere, egli li fece vedere, che niun male li faceua, perche li daua quei grã tormẽti da lui desiderati, e li diceua. *Infælix, hoc est, quod semper optaui, & votis omnibus exquisiui*. O se li Heretici,

 e nemici

a Abul.

mici della Chiesa, e di Christo conoscessero, che con il loro odio, più si inuigorisse, e che con il volere abbattere la sua auttorità, diuenta maggiore, certo che lasceriano da parte il loro odio, e più obbedienti si demostreriano ad'essa, e a suoi precetti.

13. *Occidit omnes pueros*.

POueri Innocentini appena nati, che sono vccisi, gigli di purità appena comparsi nel Giardino, che sono recisi dalle loro piante; Rose candidissime per l'innocenza fatte vermiglie con il proprio sangue, come compariscono in questo giorno belle. Credè d'hauer recisi questi fiori Herode credè d'hauer dato la morte all'innocenti, mà dico Io perche sono innocenti non sono morti, mà come non sono morti, se sono vccisi. O bel mistero è questo, Anima diuota, l'Anime buone, che patiscono per Christo, se bene tutti li Tiranni le tormentano, se bene li danno la morte con infiniti tormenti, tuttauia non si deuono dire morti, viuono con più fortunata vita. Ciò chiaro si vede nelli innocenti, che se bene erano morti, viueuano però vita più felice. Dicesi che Rachel piangeua li suoi figli perche non sono *Rachel plorans filios suos, & noluit consolari quia non sunt*, dice S. Hilario, perche Rachel è la Chie-

a *S. Hyl. Can. 1. in Matth.*

Chiesa la quale si doleua della Tirrannide d'Herode, e della sua crudeltà nella morte delli Innocenti, mà non voleua conforto, perche non sono, cioè non sono morti, *Denique Ecclesia quæ dolebat consolari se noluit quia non sunt, non enim erant mortui hi, qui mortui putabantur*, e come conosceua la Chiesa la vita felice acquistata dalli innocenti doppo la morte non voleua altro conforto, e consolatione. Credi certo, ò Anima, che li tormenti, tribulationi; che si patiscono in questa vita per Amor di Dio, in riguardo del bene, che se ne caua si può dire, che non sono vere tribulationi, mà vere consolationi; le morti non sono morti, mà vere vite: dice S. Paolo, a *exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros in multa patientia; Quasi morientes, & ecce viuimus, vt castigati, & non mortificati; quasi tristes semper autem gaudentes*. Che trauagli doueuano patire gli Apostoli, e discepoli di Christo; perche quella parola, *in multa patientia*, significa, che hanno da soffrire, e pattire assai. Infiniti doueuano esser li patimenti de discepoli di Christo; li spiega San Paolo, *In tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs*; e se tanti mali doueuano patire; tribulationi, angustie, necessità, piaghe carceri, seditioni, fatiche, Vigilie, digiuni,

a 2. *Cor*. 6.

come soggionse, *quasi morientes, & ecce viuimus, vt castigati, & non mortificati, quasi tristes, semper autem gaudentes*, come và, dice Theodoretto; sono cose trà di loro direttamente opposte; morte, è vita; tristezza, e gaudio, sono trà di loro opposte, e contrarie; *Omnia pugnant ex Diametro, mors, & vita gaudium, & tristitia*. Nò, nò, Anima diuota, non sono contrarie nò, perche tutti i mali di questo Mondo, tristezze, trauagli, tormenti, morte à chi le soffrono con patiẽza sono quasi mali; mà veramente, e in realtà non sono, dice pur bene S Anselmo. *in his quae sunt aduersa dictum est, quasi vt, sicut tamquam; quasi tristes, vt castigat. Tristitia nostra habet, quasi, quia in somnis transit*. Oh Dio quanto bene è prouata quella verità dalle persone di Spirito, che come rassegnate nel voler diuino, e Amanti di Dio, nel mezo de trauagli stanno contente, così li Martiri non sentiuano li dolori come se non patissero, li Apostoli nelle loro persecutioni, e tristezze stauano però allegri, *ibant Apostoli gaudentes, quasi tristes semper autem gaudentes*; Patire per Christo, è allegrezza, vanno sempre insieme; Isaac era vnito in matrimonio con Rebecca; Rebecca significa patienza; Isaac Riso, che matrimonio è questo, che vnione di patienza con il riso; la patienza, e la toleranza de trauagli, stà per il più, anzi sempre vnita con la tristezza. Tobia perche era Santo, e sopportaua
con

con patienza le tribolationi fù priuato della vista, dicendo ch'era necessario così priuarlo, Giob tormentato, e patiente non ride; mà nelle tristezze sospira, e grida, *miseremini mei saltem vos amici mei*; Che connessione donque hà Rebecca, e Isac; Patienza, e riso, e Filone risponde; *a Qui per patientiam tolerat, gaudium, & lætitia velut coniugem, & socium habet*; Chi con patienza patisse hà come in matrimonio vnita l'allegrezza, e il riso, il patire per amore di Dio, e l'allegrezza sono compagni indiuisibili.

14. *Occidit omnes preros.*

IL primo Sacrificio, ch'è stato fatto à Christo volse, che fosse d'Innocenti, forsi per dimostrarsi quanto piace à lui l'Innocenza. S. Tomaso fà vna questione, e cerca, *b an semper Deus magis diligat meliora*; e cerca se Dio ami più il penitente, che l'innocente, à prima vista pare che ami più il penitente, perche per esso più allegrezza si fà nel Cielo; *quia plus de eo gaudet dicitur enim* Luc. 15. *c quod maius erit in Cælo gaudium super vno peccatore pænitentiam agente, quam supra nonagintanouem iustos*: Risponde però S. Tomaso, e dice *d si-*

a *Phillo. E. qnid deterior.*
b *S. Thom.* 1. *p. q.* 10. *art.* 4.
c *Luca* 15.
d *Idem* 2. 2. *q.* 106. *a.* 1.

ne sint innocentes, siue pænitentes illi sunt meliores, & maggis dilecti qui plus habent de gratia, cæteris autem paribus, innocentia dignior est, & magis dilecta; O Penitenti, ò innocenti, quelli sono migliori, e più amati da Dio, che hanno più gratia di Dio, però *cæteris paribus*; L'innocenza è più degna, e più amata; e altroue fà vn'altra questione, e cerca chi è più obligato à Dio vn penitente, ò innocente. *Vtrum magis teneatur ad gratias reddendas Deo innocens, quàm pænitens?* e risponde *Ex quantitate dati innocens teneatur ad maiores gratiarum actiones, quia maius bonum ei datur à Deo, & magis continuatum: licet pænitens alio modo magis teneatur ad gratiarum, actiones, quia gratia magis datur indigno gratis: Tamen donum datum innocenti absolutè consideratum est maius*, e vuole dire; Che l' Innocente è più obligato à rendere gratie maggiori, perche riceue maggior bene da Dio, e continuato, se bene il penitente per altro capo è tenuto maggiormente, perche la gratia à lui si dà gratuitamente, e senza merito; essendo egli indegno per cagione della colpa; però assolutamente parlando il bene fatto all' Innocente è maggiore; e però il Blosio dice, ch'è maggior beneficio restare; senza ferite, che guarire nelle ferite; donque sarà anco più fauore diuino restare innocente senza colpa, che doppo hauerla commessa riceuere il perdono. Anima diuota, se l' innocenza è stata stimata,

mata, e amata da Dio, quanto doueriano l'Anime affatticarsi per conseruarla. Dio volesse, che le Anime procurassero di cõseruare questa bellezza, e innocenza della vita come procurano di conseruare la sanità del corpo, la bellezza del volto. Quanto si affatticano le donne vane per mantenere la bellezza? con quanta diligenza procurano di leuare dal volto ogni minimo neo? Quanto meglio fariano conseruare l'Anime loro senza neo di colpa. Hebbe patienza grande Giob in tante calamità, e in tante perdite, pure punto non le stimò, perche conseruò quello; che più stimaua lui, & era stimato da Dio, che fù l'innocenza, onde stimò gloria sua, e sua consolatione, quãdo li fù rinfacciato, *a ad huc retinet innocentiam?* questa solo conseruò, pocco sicurò d'hauere perso il tutto, à lui bastaua l'innocenza, che sempre conseruò nella bocca, e nel cuore; *b Iob cordis, & oris innocentiam ostendit*, dice Vgone Cardinale; donque, Anima diuota, *c custodit innocentiam, & vide æquitatem, d* perche Dio Benedetto non abbandona mai l'Innocenti, *non priuabit bonis eos, qui ambulant in innocentiam; hoc est gratia in præsenti, nec bonis gloriæ in futuro*, dice Vgone sopradetto. Procuri ogn'Anima

a *Iob.* 2.
b *Hug. Card. in I.b c.* 1.
c *Psal.* 26.
d *Psal.* 83.

abbracciare, e conseruare l'innocenza, mentre è primiata con la gratia in questa vita, e con la gloria in quell' altra.

15. *Occidit omnes pueros*.

SOno Anima diuota; inesplicabili li giudicij diuini, come Christo habbi voluto la morte de tanti innocenti, chi la potrà capire; egli ch'è stato sempre geloso dell' innocenza, acciòche non restasse offesa, hora permette che sij così calpestata in tanto numero d' innocenti, addurre però si potriano molte ragioni, perche volesse la morte di tanti innocenti, *a* Beda vuole che ciò permettesse, perche questa morte fosse vn pressaggio delle persecutioni, che doueua patire la sua Chiesa, che come Herode senza causa, solo per odio perseguitaua li innocenti, così li Tiranni per sdegno haueriano perseguitato la Chiesa. Furono vccisi li Innocenti da Herode, mà non già Christo che si saluò in Egitto, così se bene li Tiranni vccideranno molti martiri, non però distruggeranno Christo, e la sua Chiesa. La morte delli innocenti accrebbero la fama di Christo, e le sue merauiglie così il sangue de Martiri inaffiorono il campo della Chiesa, che diuenuto fertile produsse gran frutti, e in abbondanza; Più permisse questa morte degl' Innocenti per il bene che do-

a *Beda ho. in nat. Inno.*

doueua rissultare à loro stessi con questa morte, perche come habbiamo detto di sopra con l'amore non li poteua Herode giouare tanto, quanto li hà giouato con l'odio; *Nunquam Herodes paruulis tantum prodesse potuisset ossequio, quantum fuit odio*, dice a S. Agostino; La morte sofferta per Christo è il maggior dono di Dio, che facci ad vn'Anima, così tanti Santi desiderauano il morir per esser più amati da Dio; così morendo molti, pareuano loro delitiare trà tormenti; così S. Tiburtio caminando sopra li carboni accesi, rassembraua à lui caminare sopra le rose; così S. Andrea desideraua la Croce come se fosse stata il letto del suo riposo; perche conosceuano esser, e che maggior beneficio non poteuano riceuere da Dio; si rideuano de Tiranni, che credendo offenderli essi restauano fauoriti. Più permisse la morte di questi innocenti, accioche diuentassero trõbe sonore, che portassero la sua fama per tutto, e così restassero delusi i pensieri d'Herode; perche mentre egli con la morte delli innocenti credè perseguitare Christo, che la medesima morte palesò per tutto la sua nascita gloriosa al Mondo, così bene spiegò San Leone Papa, b *vt dum Herodes attroci intentus facinori ignotum sibi puerum indiscreta infantium cæde persequitur, annuntiatum cæ-*

a *S. August. ser. 3.*
b *S. Leo ser 2. de Epiph.*

cælitus Dominatoris ortum insignior vbique fama loqueretur, doue ogn' vno può imparare quanto vari sono i pensieri de gl' huomini, e come contra Dio non v' è ne consiglio, nē scienza, ne sapienza.

16. *Occidit Omnes pueros*

SOno innocenti questi fanciulli, e pure patiscono la morte, non sanno che cosa sij colpa, e pure sono tagliati cō coltelli, non fà niuna cosa Dio, ne permette, che non sij mistero, sotto quest' ombre della morte de tanti innocenti risplende la luce delli ammaestramenti celesti, Però con questa occasione dobbiamo noi imparare, perche Dio permetta trauagli, e tribulationi, all' innocenti; all' Anime buone, sono moltissimi i mottiui, si potrebbe dire, che ciò permette Dio per dimostrare à Giusti che egli li ama, essendo solito Dio dimostrare con trauagli il suo Amore alle anime amate, *quos, amo corrigo, & castigo*; accioche l' Anime maggiormente si purifichino cō il trauaglio come l' oro nel fuoco, onde diceua Malachia, *a Deus quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum. & sedebit conflans, & emundans argentum; & purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum*. Il fuoco de trauagli non abbruggia nò, mà purga; fi-

a *Malacch.* 3.

figura di ciò fù il fuoco della fornace di Babilonia, che non abbruggiò li trè fanciulli, ma li purgò, li rese più belli; e quãti Santi Martiri nelle fornaci, e caldaie bollenti non restorono offesi? sono infiniti poi li mottiui, perche Dio tormenta, e trauaglia i giusti accioche perseuerino nel suo diuino seruitio, accioche maggiormente attendino all' oratione, e cercare il suo aiuto; aspettino le consolationi diuine; perche doppo le tribolationi Dio manda le consolationi, e le tribolationi si possono dire vigilie delle feste; accioche s'esercitino nella militia di Christo, e siino à tutti essempio di tolleranza, accioche s' acquistino, combattendo, la corona di gloria, perche le tribolationi sono scale, che si conducono al Cielo, e seme, che ci produce la gloria.

17. *Occidit multos pueros.*

OVi per fine io voglio inferire come sono stati vccisi questi innocenti, e quando; Circa il tempo, che furono vccisi, io dico, che non furono vccisi subito, che partirono li Magi, mà l' anno appresso, ch' era il secondo della nascita di Christo, vccise, *abimatu, & infra*, cioè da due anni in giù: cioè che non haueuano ancora compito due anni, ma haueuano vn' anno, e alcuni mesi, cioè mesi quindeci in circa; perche tãto tempo era passato dal nascere della stella, la quale durò tredeci giorni, che appunto tanti giorni consumorono nel loro viaggio li Magi

Magi: mà perche aspettare tanto tempo persfogare la sua crudeltà? ciò ha fatto per poter maggiormente informarsi della nascita di Christo, della persona, de parenti, e del luogo; perche volse cercare i modi per non vsare questa crudeltà, e vedere se poteua hauer Christo solo. Più aspettò tanto tempo, perche hauendo hauuto molte accuse appresso l' Imperatore di Roma; che all' hora era come Giudice delle operationi de Regi, volse per non esser accusato di Tiranno ottenere prima la licenza dell' Imperatore, *nec enim tot pueros occidere potuisset, nisi Romanæ potentiæ licentiam, vel consensum Augusti Cæsaris habuisset*, dice Rubberto: perche anco quando volse vccidere li proprij figli, ancorche fosse sotto pretesto di Ribellione, tutta via non osò di farlo senza licenza dell'Imperatore; se bene circa questi Innocenti più tosto hebbe permissione, che licenza espressa: Il modo come furono vccisi, diuersi sono i pareri, Alcuni dicono, che mandò li suoi ministri in Beteleme, e fece vccidere li fanciulli, così Dionisio Cartusiano; Altri dicono, che li ministri andauano di Casa in Casa, e li amazzauano, così S. Agostino, S. Basilio, & altri. L'abulense vuole che Herode fece prender nota particolare de tutti li fanciulli di quella età, e così fecceli morire. Christiano Grammatico vuole, che aspettò, che le Madri venissero con fanciulli ad vna solenni-

lennità, e così li trucidò, S. Antonino tiene che Herode finse vna certa solennità di pietà, e di diuotione, e sotto pretesto di premiare li fāciulli fece che in Betlemme in vn luogo tutti si congregassero e così fossero morti, quanti poi fossero questi innocenti vccisi, pure non vi è certezza, alcuni dal capitolo 14. dell' Apocalisse cauano fosse 144. milla, perche tanti furono veduti da Giouanni, ma questo è impossibile, perche pare impossibile, che in Betelemme, e suoi distretti, e confini vi fossero tanti Bambini; Alcuni vogliono fossero quatordeci milla, certezza alcuna non v' è, si che si può dire con S. Pascasio, che mentre non si sà, ne si può cauare delle scritture meglio è tacere, che definire; *a quia quod in scripturis sanctis non legitur, melius ignorare, quem temere diffinire credimus.*

18 *Occidit omnes pueros.*

VCcide Herode li Fanciulli, mà però non vccide Christo, e se bene tutto il suo sforzo, e pensiero era d'vccidere Christo non lo potè fare, che vuole dire questo, Anima diuota? Vuole dire, dice Beda, che possono ben i Tiranni leuare la vita à Martiri, mà non possono leuarli Christo dal cuore. *Quod innocentes occisi*

a *Paschas. hic.*
b *Beda*

ciſi ſunt, & Chriſtus euaſit, inſinuat corpora Martyrum ab impijs poſſe perimi; ſed Chriſtus ab eis non poſſe auferri. Bella conſolatione per l' Anime amanti di Chriſto, procurino pure di conſeruare Chriſto nel ſuo cuore, che ſono ſicuriſſime, che forza humana non glielo potrà mai leuare. Ti leuerà il Mondo, li Tiranni, li perſecutori, li amici di Chriſto, la robba, le richezze, la ſanità, la vita; mà però mai ti leueranno Chriſto; E che importa ad' vn Anima buona il perdere il tutto, anco mille mondi, purche non perda Chriſto, Chriſto ſolo è ſufficiente per l' Anima, pure che viua Chriſto nel ſuo cuore Anima diuota laſcia perire il tutto.

Ri-

RIFLESSI DI SPIRITO,

E

CONSIDERATIONI MORALI

Sopra l'Euangelio, e Festa de S. Siluestro Papa.

1. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. S.* Lucæ cap. 12.

IL Redentor del Mondo disse di sopra à suoi discepoli, che il suo dilettissimo Padre s'era compiaciuto di farli partecipi del suo Regno; *Quoniam cōplacuit Patri meo dare vobis Regnum*, li haueua insegnato il modo di farne aquisto con la elemosina; *vendite quæ possidetis, & date eleemosynam*; hora cono-

noscendo il mio Christo, che dalla terra al Cielo Empireo, ch'è il Paradiso, e il Regno promesso vi è grandissima distanza, li esorta à porsi in viaggio per quel Regno, e accioche potessero con maggior prestezza senza impedimento caminare, li insegna à cingersi li lombi, *sint lumbi vestri præcinti*. Allude al costume de popoli orientali; quali erano li Ebrei, e li Liri, quali soleuano portare longhe le vesti, e quando voleuano caminare, ò affatticarsi, accioche le vesti d'impedimento non le fossero, le cingeuano alte da terra per essere più espedite alle fattiche, e al viaggio, così Tobia douendo viaggiare incontrò l'Angelo in forma di bellissimo giouine, che staua con le vesti precinte, disposto al cammino, *a Tunc egressus Tobias inuenit iuuenem splendidum, stantem præcintum, & sit paratum ad ambulandum*, così Elia volendo correre accinse li lumbi, *b accintisque lumbis currebat ante Achab*, che vuole dire questo, se non, che dobbiamo affrettarsi à camminare, e non perdere il tempo, perche è lontano il Paradiso, *Grandis restat via* dicono li Astrologi, che l'Empireo è lontano dalla terra più di ducento milioni di miglia; che se bene vno facesse cento miglia al giorno sempre salendo in altro; ne meno nel tēpo di ducento anni arriuarebbe all'Empireo,

a *Tob*. 5.
b 3. *Reg*. 15.

pireo; e perciò essendo impossibile, che cō li passi del corpo vi possa alcuno arriuare; Christo vuole, che vi vadi con li passi dell' effetto per la via della virtù; e pertanto à quel Anacoretta, che pareua d' esser vicino al Paradiso, mentre procuraua d'entrarui fù detto. a *Nemo piger huc ingreditur, ite, certate, contemnite vanitates sæculi*, bisogna affettarsi nell' acquisto della virtù, bisogna combattere, affatticarsi, fuggire le vanità; attendere al Spirito, alla diuotione: siamo lontani dal Cielo, il viaggio è longo: si ricerca fretta, e non pigritia.

2. *Sint lumbi vestri præcinti.*

Già hò detto, Anima diuota, altroue che in questo Mondo siamo pellegrini, non habbiamo noi la patria qui in terra, mà bensì nel Cielo, donque *sint lumbi vestri præcinti*; bisogna viaggiare, non bisogna fermarsi in questa terra con il pensiero, mà sempre fissarsi nel Cielo, e non vedi tù, ò Anima, come il tuo Christo, che s' era incamminato al Paradiso; *quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit*, & altroue, *vado ad eum, qui me misit*; anzi egli era venuto al Mondo per esser guida à tutti, accioche sicuri camminar potessero per il Cielo; non vedi dico come Christo mai si fermò in questa terra, sempre andò pellegrinando; consi-

de-

a *Io Moscu. in Prato Spir.*

dera di gratia la vita di Christo, che lo trouerai pellegrino: Appena è concerto nell' vtero Virginale, che comincia come pellegrino a viaggiare, passa trà colli, e monti, e và a seruire, e visitare Giouanni Battista. Quando staua per nascere, per obbedire à Cesare Augusto se ne va in Bethalemme, subito nato è necessitato da Herode à fuggire in Egitto, e habita iui come bandito, e fuggitiuo, muore Herode ritorna à viaggiare nella Giudea: hora fugge nel deserto, hora nella patria, scampa il precipitio dalla Giudea, hora è discacciato da Gierusalemme, hora fugge altroue dalla Giudea da chi lo voleua lapidare, hora è escluso dalla Città de Samaritani; In niũ loco si fermaua, mà *pertransijt benefaciendo*, hora in vna Città, hora in vn Castello, si che tutta la vita di Christo fù vna continua pellegrinatione: quanto poco poi come pellegrino pensasse à questo mondo, e a tutte le cose caduche si può conoscere, perche non si seruì de beni di questa terra se non per necessità, e per il più erano d'altri: Nella sua natiuità non hebbe stanza da nascere, *non erat ei locus in diuersorio*, fù necessitato nascere in vna stalla, che non era d'alcuno, mà de tutti communemente, e di essa si seruì come vero pellegrino: Egli è nato fuori della sua patria, esule andò in Egitto, per il più si seruiua delle case altrui, hora di Maria, hora di Simon Fariseo; fuggendo nell' Egitto, lasciaua la

casa

casa materna, viueua de elemosine, che daua à conseruare à Giuda, che fù Traditore; fece l'vltima Pasqua con discepoli in vn cenacolo d'altri, e morendo volse esser sepellito in vn sepolcro alieno; Come viandante, il mio pouero Christo era sempre latrato da cani, cioè da Turbe, da Farisei, da Prencipi della Sinagoga, da Sacerdoti, ancorche egli fosse il Signore del tutto, e l'aspettato Messia? onde dice Geremia, *a expectatio Israel, Saluator eius in tempore tribulationis, quare quasi colonus futurus es in terra; & quasi viator declinans admonendum? Quare futurus es quasi vir vaggus*; tale pellegrino ha voluto esser in questo Mõdo accioche noi nõ pensassimo d'esserui habitatori, le cose di questo Mondo le riceue come di passaggio, così noi dobbiamo prendere in questa vita tutte le cose solo seruendosi di loro per necessità, senza collocarui il nostro affetto, li veri pellegrini non hanno il cuore se non alla Citta ch'è il termine del loro viaggio, à tutte le altre Città, castella, Terre, e Ville, che passano, li danno solo vna occhiata, non si fermano; così tutte le cose di questo Mondo deuono esser solo rimirate per lodare il Creatore, che l'hà fatte, per ammirare le grandezze di Dio senza applicarui il pensiero, quale deue esser solo fermo nella nostra Patria doue siamo incamminati; *non habemus hic Ciuitatem permanen-*

a *Ierem. c. 4.*

manentem , sed futuram inquirimus ; Così fecero li Santi Padri prima della venuta di Christo, de quali dice S. Paolo che *a non accepis repromissionibus, sed à longè accepientes, & salutantes, & confitentes, quia Peregrini, & Hospites sunt super terram ;* così Giacob Patriarca diceua, *b Dies peregrinationis meæ centum triginta annoram sunt ;* così diceua Dauid, *c Aduena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes patres meis :* così Salamone, *d Peregrini sumus coram te, & aduenæ, sicut omnes patres nostri.* quanto maggiormente doueressimo noi conoscersi pellegrini, che habbiamo chiaramente veduta la vita di Christo, che visse sempre come pellegrino: Sant'Olimpio Abbate pregato vna volta in che maniera perfettamente potesse indrizzare la sua vita al spirito, e alla perfettione, rispose, *e æstima vbique te peregrinum, & vbicumque sederis, dic Peregrinus sum:* Stima di esser pellegrino, e in tutti i luoghi doue sederai, dì io son pellegrino, perche stimandosi l' huomo pellegrino, è impossibil e, che s'applichi mai alle cose di questo Mondo, e che non metta perfettamente tutti i pensieri nel Cielo, che non cerchi tutti i merti per arriuarui.

3. *Sint*

a *Ad Hebr.* 13.
b *Gen.* 47. c *Psal.* 39.
d 1. *Paralip.* 29.
e *Sipron. in To. Sp. c.* 12.

3. *Sint lumbi vestri præcinti.*

VVole il Benedetto Redentore, che siamo disposti al viaggio, comãda che siamo precinti; Io credo, Anima diuota, che parli con Religiosi, li quali più ch'ogn'vno deuonsi stimare pellegrini, e disposti al viaggio; Voi vedete, che de Religiosi si può dire, che non habbino ne Città, ne Casa; mà sempre come pellegrini sottoposti all' obbedienza de Superiori, al riceuere d'vn poco di carta partono da vna Città, vanno in vn'altra, passano i mari, li fiumi, i monti, non stãno fermi in niun luogo. Nell'Apocalisse io ritrouo vna bellissima figura del Religioso. a *Vidi alium Angelum fortem descendentem de Cælo, amictum nube, & facies eius erat vt sol, & pedes tanquam columna nubis, & habebat in manu sua libellum apertum, & posuit pedem suum dexterum super mare, sinistrum autem super terram.* Hò veduto, dice San Giouanni, vn'Angelo, Angelo è il Religioso, per cagione della vita, che mena, e tale viene chiamato più volte da Santi Padri, *descendentem de Cœlo*, il Religioso discende dal Cielo, perche la vocatione della Religione viene dal Cielo, cioè da Dio, *amictum nube* per l'habito di modestia, che porta; la faccia era luminosa come il sole per il trattare, che fà cõ Dio

a *Apocal* 10.

perche egli ilustrato da illuminationi celesti rassembra quasi vn sole, *pedes eius tãquam columna ignis*, li suoi piedi come colonna di fuoco, perche li Religiosi, i piedi loro, la loro fermezza stà fondata sopra il fuoco, cioè sopra l'amor diuino, e non vi è dubbio, che se il Religioso non è amante di Dio, precipita, *habebat in manu sua libellum apertum*; perche li Religiosi tengono sempre nelle mani aperto il libro del Santo Euangelio; da esso prendendo Regola di spirito, e di diuotione: hora quest'Angelo perche tiene vn piede nel mare, e vno in terra? io credo che vogli dire, che il Religioso è così perfetto pellegrino, che mai stà ne in mare, ne in terra disposto sempre da viaggiare, e per mare, e per terra; Si dice ch'era forte quest'Angelo; *Vidi Angelum fortem*, forsi per dimostrarci, che la vera fortezza del Paradiso consiste in non stare, ne in terra, ne in mare; La dispositione del Religioso si è di mandare come pellegrino, oue l'obbedienza il commanderà, e per terra, e per mare lo rende corraggioso, e forte. Quella dispositione del Religioso in non stare attaccato al Mondo, e d'andare in ogni luogo con prontezza, il superare le difficoltà della sua propria volontà, e delle propriesue passioni lo rende sì forte, che combattẽdo contro se stesso, come riportatore di vittorie, e vincitore di battaglie merita corona. Il Sposo amante chiama la sua diletta Sposa, e li dice. *Veni*

ni de libano soror mea sponsa, veni de libano, veni, & coronaberis: Perche tre volte la chiama, e li dice tre volte, *Veni, Veni, Veni?* La chiama tre volte per dimostrarsi la gran dificoltà, che hà vn Anima nell'vscire dal natio suolo, e andare in paese non conosciuto, e il partire dal proprio paese è attione, che merita corona, *coronaberis* come và questo? Non dice S. Paolo, che merita corona se non chi haurà combattuto, *non coronabitur nisi qui legitimè certauerit*? sì, è vero; mà il lasciare il proprio paese; l'andare in Prouincie, in Regni non conosciuti, è vn attione così grande, che il superare la propria volõtà, e inclinatione serue à lui di battaglia, e vittoria, perciò come vittorioso di gran battaglia merita corona, dice pur bene San Bruno, *Ipsum venire certare est, neque enim ei facilè fuit patriam relinquere*; merita corona chi combate contro se stesso, e se stesso supera; quando si vede vn Religioso, che abbandona il proprio paese, lascia la patria, pellegrino si parte, egli si mostra forte, egli combatte, e merita come vittorioso la corona.

a *Cant* 4.
b *Bruno*.

4. *Sint Lumbi veſtri præcinti.*

ALl'hora andiamo ne lombi precinti, dice *a* S. Gregorio Papa, quando per mezzo delle virtù della continenza mortifichiamo la carne, *lumbos præcingimus cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*, e così con queſte parole ci inſegna Chriſto la virtù della caſtità: come anco oſſervò S. Pietro Griſologo, *b lumbos noſtros aſtringi iubet baltheo caſtitatis, vt carne ſuccinta ad Domini occurſum liber, velox, expeditus noſtræ mentis reddatur inceſſus*; Con queſto Anima diuota, ci fà conoſcere quanto à lui piace la virtù della caſtità, la purità, e la Virginità, che quanto più l'Anima ſarà precinta, ſarà più pura, più facilmente caminerà alla perfettione, e à trouare il ſuo diletto. Vuoi tù conoſcere, ò Anima quanto preggiata ſii da Dio queſta virtù della caſtità, e virginità, cõſidera quanto è combattuta, quanto il Demonio procuri leuarla dall'Anima: Credi certo, che non vi è virtù più aſſediata di queſta. Nella Cantica trouo ſcrito queſte parole, *b Sicut Lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias*; O quante ſpine ſono quelle, che circondano l'Anima caſta per pungerla, così ſpiega Vgone

---

a *S. Gregor. ho. 13.*
b *S. Gryſol. ſer. 24.*
c *Cant. 2.*

Vgone Cardinale, *Lilium inter spinas est Virginitas in tentationibus*; Il Giglio trà le spine è la Virginità, nel mezo delle tentationi; *Has autem spinas sentio aliquando circa se, aliquando iuxta se aliquando intra se*; perche la castità è sempre circondata da nemici, da tentationi attorno à se, vicino à se, e dentro se. Le spine, che attorno la castità pongono, sono i falsi parenti, e fratelli, e amici; *Spinæ circa te sunt falsi fratres, & peruersi*, i quali per dissuadere alla figlia la castità, e la virginità, e per impedirli l'ētrare trà Chiostri la circondano cō le spine de diletti del mondo, spassi, ricreationi, balli, e feste, in banchetti, e la circondano quasi con tante spine, accioche in qualche parte resti offesa. A ciò forsi allude Naum Profetta, *Spinæ se inuicem complectuntur sic conuiuium eorum pariter computantium*, e perciò il detto Vgone ammonisce le figlie à conseruare il loro giglio della purità, *in medio nationis prauæ, & peruersæ sitis lilia candida, & illæsa inter spinas*. Le spine vicine all' Anima pura sono i carnali diletti, li quali cō stimoli, e con aculei ben spesso pungono la castità: *Spinæ iuxta te sunt carnales voluptates*; Le spine di dentro sono i cattiui pensieri, li peruersi desiderij; e il giglio della purità sente grandemente queste spine delle tentationi, *spinæ intra te sunt malæ cogitationes, & praua desi-*

Nn 3 *de-*

a *Naum.* 11.

deria, lilium autem hic sentit spinas tentationem, e contro queste spine è necessario viuere con gran cautela, e stare con gran vigilanza, perche infinite Anime restano ferite da queste tentationi, e facilmente cadono; Bisogna esser forti, e costanti, come fù quell' Anima Santa di Cattarina da Siena, perche contro d' essa con questi pensieri immondi, e rappresentationi cattiue la combatteua con grand' ardore il Demonio, che non era sicura in niun luogo, ne in Casa, ne in Chiesa, per tutto si vedeua combattuta da queste tentationi, li rappresentaua a gl'occhi immondi, oggetti, all'orecchie voci, e parole oscene, tutto perche voleua macchiare quel bel giglio della sua castità, e Virginità; ma essa superaua il tutto con altre punture, & altre mortificationi, perche alla fine la Virginità è più potente delle spine, che ben custodita supera con gran forza tutte le tentationi; a *Supra spinas lilium est virginitas superans tentationis impugnationem*; conchiude Vgone, S. Machario circondato da queste spine di tentationi per superarle, e vincerle, nudo sei mesi stette esposto alli aculei delle mosche, che pareua diuenuto leproso, e così superò con queste punture le spine delle tentationi; così per vincere queste spine San Francesco, San Bernardo, San Benedetto si gettorono trà le spine. Da quì dobbiamo cauare quan-

---

a *Idem Vgo*.

quanto vigilare bisogna sopra noi stessi; insino, che l'Anima stà nel corpo, dice a Bernardo, è necessario, che viua trà mille spine di tentationi, e tribulationi; mà se essa vorrà conseruare il Giglio di purità hà da esser molto vigilante, e sollecita nel custodirsi circondata sempre da spine di mortificationi, affiggendo la sua carne. *Donec ergo in carne est Anima, inter spinas profectò versatur, & est necessè vt patiatur inquietudines tentationum, tribulationumq; aculeos; quod si lilium est ipsa iuxta sponsi verbum, videat quam vigilem, sollicitamq; esse oporteat super custodia sui septa vndiq; spinis*, è troppo delicata la carne, la castità è vn giglio molto delicato, e fiore molto debole, facilmente marcisse, e cade, se non è ben custodito, *nec enim vel leuissimam spinæ sustinet nullactbenus punctionem floris teneritudo*, dice Bernardo, e percio lo stesso Santo si esorta viuere con gran cautela nel mezo di tante spine; *O cadens lilium O tener, & delicate flos, increduli, & subuersores sunt tecum, vide quomodo cautè ambulas inter spinas. Plenus est Mundis spinis, in terra sunt, in aere sunt, in carne tua sunt*. Vergine pura, candido giglio di Verginità, fiore delicato, vedi bene, apri gl'occhi, sei nel mezzo di questo Mondo tutto pieno di spine, quanti procurano di suellare il tuo

a S. *Bernard. Ser.* 48. *in Cant.*

bel fiore, cuſtodiſſelo bene, ſtà lontana dalle ſpine, dalle occaſioni, non prattica-re con le ſpine, che con la continua prattica poſſono pungere, mortifica i tuoi ſentimenti, gl'occhi, l'orecchie, e la lingua, vna piccola ſpina può pun-gere, e macchiare di ſangue impuro la mente candida del beliſſimo giglio del-l'Anima pura.

5. *Lucernæ ardentes in manibus veſtris.*

DOppo hauer detto Chriſto, che dobbiamo come pellegrini, e viã-danti eſſer ben diſpoſti al cammino per la Patria noſtra, ch'è il Cielo, vuole, che portiamo nelle mani la lucerna, *& lu-cernæ ardentes in manibus veſtris*: le lu-cerne ardenti ſi portano nelle mani per cagione delle tenebre, e vedere nel camminare; Hora ſappi, ò Anima di-uota, che in queſto Mondo ogn'vn vi-ue all'oſcuro, inuolto in molte tenebre, è piena di tenebre la ſtrada, ò Dio per quante ignoranze cammina la vita hu-mana, quante tenebre d'errori, quante oſcurità di tentationi; perciò per poter ben oprare, camminere bene ſenza ca-dere in qualche errore, vuole che por-tiamo le lucerne acceſe, *lucernæ arden-tes in manibus veſtris*; ma mi dimande-rai, Anima diuota, che coſa ſono queſte lucerne acceſe, che ſignificano? Teofi-lato dice, che ſignificano l'uſo della ra-gione, e diſcrettione, perche chi vuole

cam-

camminare bene nella via del Spirito bisogna si serui della ragione, e opri tutto con discrettione. Altri intendono per queste lucerne la fede, che se bene rassembra oscurità la fede più tosto che luce, tuttauia è anco certissimo che rischiara più essa l' intelletto, che non fà la stessa luce della scienza: onde diceua S. Agostino; *nolli intelligere vt credat*, *sed crede vt intelligas*, la fede è la lucerna che dimostra all'Anime il cammino sicuro per la strada del Cielo, perche quella ti dimostra chiaramente doue, habbiamo da mettere il piede, cioè quello habbiamo da oprare, e ci palesà li pericoli da schiuare, cioè quali opre habbiamo da lasciare, ci insegna la virtù, e à schiuare i vitij. Altri intendono la carità, questa certo è vna lucerna necessaria per ogn'Anima, guai chi cammina senza questa, perche mai senza la carità trouerà il sentiero per il Cielo; chi hà carità per le mani tiene vna lucerna luminosissima, che camminare lo farà sicuro, pouera quest'Anima, che viue senza carità. San Massimo per queste lucerne intende l'oratione, la contemplatione, e l'amore. *Lucernæ accensæ sunt oratio, contemplatio, & spiritualis dilectio*; e con ragione, perche l'Anima, che attende all'oratione, e alla contemplatione, che perfettamente ama, stà così illuminata, che vede anco in lontano la sua bella Patria il Paradiso, non può inciampare, cammina con ogni si-

curezza, e credi per certo, ò Anima, che le perfette illuminationi dell'intelletto, vengono dall' oratione, e dall' amore verso Dio; l'amor profano porta le bende sopra gl' occhi; perche rende ciechi li suoi Amanti: ma l' Amor di Dio li rende per spicacissimi nella vista. *a* Celestino intende per lucerne il splendore delle buone opere; *nam in lumborum præcinctione castitas, in lucernis ardentibus fulgor boni operis indicatur*; lo stesso afferma *b* S. Gregorio Papa, *lucernas quippe ardentes in manibus tenemus, cum per bona opera, proximis nostris lucis exempla monstramus*: Io credo che vogli dire, che con le opere buone l' Anima vede bene il sentiero per il Cielo, perche per mezzo delle opre solamente s' acquista: le opere buone, e il buon essempio sono lucerne, che illuminano il prossimo.

6. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris.*

LA lucerna fà due cose, arde, e luce, deue ogn' Anima buona esser lucerna, ardere per l' Amore interno, e risplendere con il buon essempio. Considera S. Bernardo quelle parole, che dice S. Giouanni, il diletto di S. Giouanni li precursore, *c erat lucerna ardens, &* *lu-*

a *Celestin. Ep. 2. ad epi. sup. Gal.*
b *S. Greg. hom. 13.* c *Ioan. 5.*

lucens. a *Ille erat lucerna ardens, & lucens, est enim tantum lucere vanum, tantum ardere parum: ardere, & lucere perfectum.* Il resplendere solamente è vanità manifesta, l'ardere solamente è poco, ardere, e risplendere è perfetto. Che vn' Anima solo si contenti di fare risplendere le sue operationi esteriori, e non si curi d'ardere, d' hauer amore, che vno operi per esser veduto, e non per amore verso Dio è vna mera vanità; che si contenti d'ardere, e non risplendere è cosa buona, perche vno ami Dio, e non si curi d' illuminar anco il suo prossimo è cosa buona; mà ardere, e illuminare è attione perfettissima, perche vn' Anima che ama Dio, e per suo Amore illumini il prossimo con le sue buone opre, e buon essempio è vn'attione perfettissima. In quelli che ardono solamente si spiega la vita contemplatiua, che solo arde dentro se stesso sempre aspirando, e ascendendo come fuoco al Cielo contemplando Dio; in quelli, che ardono, e illuminano si spiega la vita attiua stimata più perfetta, perche in questa vita si palesa, e si perfettiona tutta la legge, che consiste nell' amor di Dio, e del prossimo, nell'ardere si vede l'amor verso Dio nel risplendere l'amor del prossimo; mà che dirò io, mentre io contemplo, che v, sono tante Anime,

a *S. Bernard.*
b *Ser. de* S. *Gio: Bat.*

che non si curano d'ardere; mà solo di risplendere, che non si curano d'esser buoni nell'interno; mà solo s'appagano dell'esterno, cioè vna mera vanità; *Lucere tantum vanum est*. Tanti Religiosi che non pensano ad altro, che di venire Letterati, di risplendere sopra li Pergami, esser stimati grand'huomini, e d'ardere non pensano, e non si curano ne d'osseruanza di regole, ne d'oratione, ne di spirito, e vna vanità manifesta, *lucere tantum vanum est*. Quanto meglio sarebbe, che li Religiosi sapessero più ben parlare con Dio nell'orationi, che con gli huomini ne' pulpiti, che hauessero meno cognitione del Mondo, e più del Cielo, che meno practicassero con gl' huomini, e più con Dio, che hauessero manco lettere, e più spirito, dice pur bene a S. Bernardo: *Væ nobis fratres si luxerimus tantum: nam lucemus quidem, & magnificamus ab hominibus; sed mihi pro minimo est vt ab humano iudicer die, qui autem me iudicat Dominus est, qui feruorem ab omnibus exigit, splendore verò non ità*. Guai à noi, ò fratelli se risplenderemo solamente: perche questa luce non serue altro, che per esser stimati dal Mondo, io non mi curo d'esser giudicato dall'huomo, bastami d'esser giudicato da Dio, il quale principalmente ricerca il feruore, l'ardore, l'amore: mà non così il splendore: all'-

a S. Bern. ibid.

all' hora il splendore gioua quando stâ accompagnato con l'ardore: Le lucerne si mantengono con l'oglio, non con il splendore, il splendore può, e vale, e hà il suo essere dipendente dall'oglio, manca l'oglio nella lucerna, la lucerna rende fetore, e li manca il splendore: così se manca all'Anima l'oglio, l'ardore, e l'amore: il splendore non seruirà, si perderà, e suanirà, e in vece di dar buon odore di se stessa cagionerà fetore: perche il tutto si perderà in fumo fetente, dice a solito bene a S. Agostino, *lucernæ quæ ardebant, & extinctæ sunt, etiam fætent;* b e Vgone Cardinale chiama lucerna senza oglio la dottrina senza la buona vita: cioè senza l'ardore, e senza l'amore, che constituisce l'anima buona. ***Doctrina sine vita Lucerna est sine oleo.***

7. Et lucernæ ardentes in manibus vestris.

GIà di sopra hò detto, che la vita contemplatiua è più perfetta dell'attiua: mà la perfettissima è la vita attiua, e contemplatiua insieme. Il primo Maestro del Spirito da cui hanno imparato tutto, non v'è dubbio, Anima diuota, ch'è stato il nostro Redentore Giesù Christo: onde da esso habbiamo da appren-

a S. *Augusl. tract. 23. in Ioan.*
b *Hugo. Card. in Matth. cap 5.*

apprendere le regole più perfette: e perche Christo non solo hà insegnato, mà fatto ancora, anzi prima à fatto, e poi insegnato: *cœpit Iesus facere, & docere*: *a* dalle sue parole habbiamo da imparare, e le sue opere imitare: perche egli stesso dice, *exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, Vediamo dunque, che vita ha tenuto Christo, egli sempre s'è applicato alla vita contemplatiua, e attiua, dunque l' essersitarsi nella vita contemplatiua, e attiua sarà la più perfetta: Christo il giorno con la predicatione, con miracoli, con minaccie, con sanare li infermi, conuertire i peccatori, essercitaua la vita attiua: la note poi mentre tutta la consumaua nell' oratione, essercitaua la vita contemplatiua, e però il vero seruo di Dio se vuole imitare Christo, deue applicarsi à queste due vite, deue attendere all' attiua essercitandosi nelle opere di carità, della visita dell' infermi, de' carcerati, d'albergare i pellegrini, &c. non deue poi lasciare la contemplatiua, abbandonare l' oratione, con l'attiua lascia il Cielo per il Mondo, per amore del Cielo; con la contemplatiua, lascia il Mondo per contemplare il Paradiso; Con queste due vite si dà perfettione alla diuina legge, che consiste nell'amor di Dio, e del prossimo; Con la vita contemplatiua s'essercita l' Anima

---

a *Actor* 1.

ma nell'Amor di Dio; con l'attiua nell' amor del prossimo; Noi vediamo, che li Santi maggiori hanno essercitato questa vita; La vita Apostolica, ch'è vita così perfetta, e imitatrice di Christo consiste in queste due vite; S. Gio: Battista doppo esser stato longo tempo essercitandosi nella vita contemplatiua, nella solitudine; e nell'Eremo lasciò quella vita, e s'applicò all'attiua, venendo al Fiume Giordano battezzando, predicando il Messia, riprendendo i peccatori; e non vedi, ò Anima, con che ardore riprendeua Herode, e Herodiade, che per cagione di ciò perdè la vita; quall'Anima più perfetta si ritrouò di quella di Maria, vera imitatrice della vita del suo figlio si dimostrò sempre mai; essa si essercitò sempre nella vita attiua, e contemplatiua; e per questo i Santi Padri, dice Eusebio Emisseno, con gran ragione nella Festa della sua Assontione al Cielo, leggono l'Euangelio di Marta, e di Maddalena figure espresse della Vita attiua, e contemplatiua, per dimostrarti, che MARIA Vergine è salita al Cielo, perche essercitò queste due vite. *Merito Sancti Patres constituerunt, vt in hac solemnitate Beatæ Virginis MARIÆ hoc Euangelium legeretur, quæ specialiter per has mulieres significatur; Ipsa enim inter omnes creatur vtriusque vitæ, Actiuæ scilicet, & contemplatiuæ plus cæteris omnibus priuilegia custodiuit.* Considera bene, ò Anima la vita di MA-

MARIA, che vedrai chiaramente questa verità. Staua occupata MARIA nella contemplatione nella propria stāza, Dio la chiama, *surge propera amica mea*, sù leuati vattene alla vita attiua, và à visitare Elisabetta, essercitati nell' opere di carità *a* e subito essa, *exurgens obijt in montana cum festinatione*, e così in queste due vite passò tutti i giorni della sua vita. La Vergine doppo la morte di Christo, come riferisce Santo Ignatio Martire, e San Gierolamo nell' Epistola à Cromatio, e Heluidio, s'era proposta di regolare in quella forma la sua Vita; Molto per tempo si leuaua dal letto, e attendeua all'oratione sino nata l'aurora; In questo tempo raccoglieua la sua mente, & entraua nel suo cuore, doue stauano chiusi tutti li misterii della vita, e passione del suo figliolo; già che come in scrigno serrati li teneua, *MARIA conseruabat, conferens in corde suo*, consideraua li misterii della Concettione, Natiuità, Battesimo, Digiuni, Passione, Morte, Sepoltura, Ascensione di Christo suo figlio, consideraua l'ardenza dell'amore del suo figlio, e abbruggiando anch'essa in queste fiamme rendeua gratie àl Padre Eterno, à Christo suo figlio, al Spirito Santo suo Sposo di tanta carità mostrata all'huomo. Fatto giorno sino all'hora di terza, andaua visitando i luoghi Santi, che haueua il suo

---

a Luc.

ſuo Figlio conſecrato, e li viſitaua con quella quiete, e amore che poteua vſcire da vn cuore di MARIA, doppo s' applicaua alla vita attina, lauorando, teſſendo. Dalla Vergine deuono imparare tutte le Spoſe di Chriſto figlie di MARIA, dedicate al ſeruitio di Dio, che non deuono talmente darſi all'orationi, che ſi ſcordino d'affatticare, e lauorare anco con le mani, conforme li commanda l'obbedienza; ne deuono tanto affatticare con le mani, che ſi ſcordino di Dio; *Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum, vt ſignaculum ſuper brachium tuum.* a Vuole il Spoſo celeſte, che la ſua Spoſa lo porti nel cuore ſegnato, e nel braccio; nel cuore con la vita contemplatiua, nel braccio con la vita attiua: e il tutto ſpiega con queſte parole. b S. Gregorio Papa. *In corde ſunt cogitationes, & in brachio operationes; ſuper cor ergo, & ſuper brachium ſponſa dilectus vt ſignaculum ponitur: quia in Sancta Anima quantum ab eo diligatur, & voluntate; & actione diſſignatur. Signum quippe Sancta mens interius, & exterius Chriſtum portat quia dum in eius meditationibus aſſiduè laborat, in exteriori actione eum imitari non ceſſat, quò eius dilecta eſſe dubitare non debeat.* Vuole Chriſto eſſer portato per ſegno dell'Anima ſua diletta, e nel cuore con

eſſer

---

a *Cant* 8.
b *Gregor.*

esser meditato da essa, e nel braccio con esser imitato, vuole, che l' Anima sua Sposa abraci la vita contemplatiua, mà non vuole, che lasci l'attiua: che facci oratione con il cuore, mà che opri con la mano.

8. Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertantur à nuptijs.

QVando l' Anima hauerà precinti i lombi, hauerà nelle mani le lucerne, e sarà data allo Spirito, vuole Christo esser aspettato, come il Seruo, che aspetta il suo Signore di notte, che ritorni à casa cioè vigilanti, con le lucerne accese. Quelli aspettano il suo Signore, che si stimano pellegrini in questa vita, che solo pensano, e ardono di desiderio di veder Christo che continuamente a lui pensano, in lui indrizzano li loro pensieri, che spinti da vn' Amore ardente verso di lui con grandissima rassegnatione; e patienza sopportano tutte le cose contrarie, temono d' offenderlo, perche di momento in momento lo stanno aspettando, spreggiano tutte le cose di questo Mondo, solo si compiacciono di quelle cose, che à lui sono grate, e hauendo poste tutte le sue speranze in Dio, e nelle cose permanenti, & eterne, non si curano di queste temporali: Di più con queste parole c'insegna à lasciare affatto ogni affetto alle cose di questo Mondo; collo

collocandolo solo in lui, à viuere come se non fossimo in questo Mondo, conuersando solo in Cielo con li habitatori celesti, pensando sempre à beni celesti, & eterni, mettendo nel Cielo il nostro cuore, la nostra mente, li nostri desiderij, e come dice a S. Paolo, *nostra conuersatio in cœlis est*; e perche habbiamo da mettere li nostri pensieri nel Cielo; Soggiunge S. Paolo. *Vnde etiam Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum*. Vn'Anima che aspetta Christo, deue staccarsi dal Mondo, e stare con suoi pensieri nel Cielo; Dimmi vn poco Anima diuota, che cosa è la vita del Christiano, se non vn'aspettare continuamente Christo; Il buon Christiano non hà che aspettare niuna cosa in questo Mondo, altro non aspetta, se non che venga Christo à chiamarlo, e liberarlo dalle presenti miserie, e darli le eterne, e perpetue. Così li Santi Padri nulla pensando à questa vita, estratti affatto dal Mondo non aspettando altro che Christo; Giacob Patriarcha morendo, altra consolatione credo non sentisse il suo Cuore, se non nell' aspettare Christo, onde diceua, a *Salutare tuum expectabo Domine*; così Giob sempre staua aspettando: b *Cunctis diebus quibus nunc militio donec veniat immutatio mea*; così Dauid diceua, *expectans expectaui Do-*

a *Gen.* 49.
b *Iob.* 14.

Dominum: a così Isaia, *b expectabo Dominum*, & altroue, *expectabimus eum, & saluabit nos*; Gieremia, *pars mea Dominum, propterea expectabo eum*, così Michea, *c ego autem ad Dominum aspiciam, expectabo Deum Saluatorem meum*, Chi stà aspettando sempre Christo non hà timore, viue sicuro. Stupiscono molti come tanto ardimento fosse Giosesso d'Arimatea in dimandare, e sepellire il Corpo di Christo, che non temesse l'ira de Giudei; mà io non mi stupisco punto, mentre io cōsidero che *d expectabat Regnum Dei*, Vn' Anima che aspetta Christo, il suo Regno, che aspira alla gloria non hà di che temere. Oh Dio, Anima diuota, quanto è felice chi non aspetta niente nel Mondo: mà haspetta solamente Christo, ogni pensiero che passa per la mente è soaue, ogni trauaglio di questa vita è sua consolatione, la morte li serue di diletto, giubila il cuore di S. Bernardo quando soprafatto da vn' eccesso di spirito desideraua con ogni affetto d'vnirsi con il suo Signore onde lasciò scritto nel suo Giubilo non scritto con l'Inchiostro, mà con il Miele, perche è tutta dolcezza.

Desidero te millies.

Mi-

a *Psal.* 39.
b *Isaias* 8. *c.* 25.
c *Thren.* 3.
d *Michæ.* 7.
e *Luc.* 23.

Mi Iesu quando venies
Mi lætum quando facies
Me de te quando facies.

Donque Anima Amante lascia il Mondo, e pensa al Cielo, lascia questa vita frale, che presto passa, e pensa all'eterna, non aspettare cosa alcuna in questa vita aspetta solo il tuo diletto, *expecta Dominum, viriliter age; confortetur cor tuum & sustine Dominum.*

9. Vt eum venerit, & pulsauerit confestim aperiant ei.

DEue ogn'Anima aspettare il suo diletto, cioè deue viuere così staccata da questa vita, e così disposta, che venendo il suo diletto à chiamarla, sij pronta, e disposta per aprirli la porta, a *Vt cum venerit, & pulsauerit confestim aperiant ei.* Con questo vuole insegnarci Christo, come dobiamo star preparati per la morte, che questo è quel tempo, che il nostro Christo venirà à chiamarci, è vna grã cosa questa, ò Anima, che tutto giorno vediamo la morte, e mai impariamo à morire; Quel Prencipe, che sà che il suo nemico viene certo per assalirlo con potente armata, si prepara per riceuerlo, e non aspeta far le prouisioni quãdo l'inimico stà alla porta della Città. Noi sappiamo benissimo, che la vita nostra è vna continua guerra che

a *Psal. 26.*

che tutti li nostri nemici ci hanno da assalire con gran forza nel fine della nostra vita, se bene siamo certi che veniranno, non sappiamo però la giornata che s'hà da fare; bisogna ben prepararsi con tutte le sorti d'armi offensiue, e diffensiue. Seneca dice vna gran sentenza *a* che tutta la vita dell'huomo è continuo imparare; mà però che tutto il tempo della vita si douerebbe imparare à morire, *Viuere tota vita discendum est, & quod magis fortasse miraberis tota vita discendum est mori*. Bisogna da ciò conchiudere che la scienza d'imparare à morire sij molto difficile, e pure se bene è così difficile, così poco si studia da mortali. La morte sicura, mà incerta, *b nihil mortalibus: vel morte certius, vel incertius hora eius*, dice San Bernardo, e perche questo; se non perche vuole Dio, che stiamo preparati. Christo non hà voluto manifestare quest'hora, perche è più vtile il non saperla; *c Scire proderat ignorare;* dice S. Ambroggio, perche se si sapesse si viuerebbe con maggior negligenza, vuole che viuiamo con il timore sempre preparati, non vuole habbiamo niuna sicurezza. Scriue San Gregorio Papa ad vna Dama chiamata Gregoria Cameriera dell'Imperatrice, e li dice, *Perpende filia dulcissima, quia ma-*

a *Seneca l. de bre. vitæ c. 7.*
b S. *Bern. Epist* 105.
c *S. Ambr. l. 5. de fid. c. 7.*

mater negligentiæ solet esse securitas; Habere ergo non debet in hac vita securitatem, per quam negligens reddaris; scriptum est enim Beatus homo qui semper est pauidus, & rursum scriptum est, seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremorre. a Considera bene mia figlia che la sicurezza suole esser Madre della negligenza. Non deui perciò in questa vita hauere niuna sicurezza; accioche non habbi occasione di diuentare negligente, e scritto nelle sacre carte; Beato è quell'huomo, che sempre teme, e bisogna seruire il Signore con timore; bisogna prepararsi, & esser pronti per riceuere, quando Christo verrà à chiamarci. San Cassio Vescouo di Narni, come di lui scriue *b* San Gregorio Papa huomo di gran Santità, e attendeua con gran spirito all'oratione, nella Messa versaua abbondantissime lagrime, procuraua sempre mai di aggrandire l'honor di Dio, s'affatticaua nella salute dell'Anime; Vn giorno Dio per consolarlo li fece sentire queste voci. *Age quod agis, operare quod operaris non cesset pes tuus, non cesset manus tua. Natali Apostolorum venies ad me, & retribuam tibi mercedem tuam*, e li voleua dire perseuera nel tuo ben oprare, non ti fermar dalle tue diuotioni, e fattiche; perche io venirò à te il giorno delli Apostoli, per dar-

a *S. Greg. l. 9. Epi. 22.*
b *S. Greg. l. 4. Decalog. c. 59.*

darti la tua mercede meritata delle tue fatiche. Il Santo Vescouo credette morire la festa delli Apostoli di quell'Anno; mà non fù così, perche passorno sette anni, e questi passati il giorno delli Apostoli doppo detta la Messa solenne, e communicatosi rese il spirito à Dio. La bontà del Signore lo fece aspettare quelli 7. anni; accioche si preparasse per riceuere Christo, che doueua andare à chiamarlo; e che bisogno haueua quel Santo huomo di 7. anni per prepararsi à morire mentre tutto il corso della sua vita era stato vna continua preparatione; Poueri mortali, che mai pensano alla morte, sempre viuono male, nemici della virtù, negligenti in tutte le ationi di diuotione, come saranno disposti à rispondere à Christo quando verrà à chiamarli; *Beati sunt serui illi, quos cum venerit Dominus, inuenerit vigilantes*. Beati saranno solamente quelli che Christo trouerà preparati Viui, ò Anima, preparata alla morte; pensa pensa douere morire se vuoi viuere bene; *Viue memor mortis, quò semper viuere possis*, diceua Pietro Damiano.

10. *Amen dico vobis quod præcinget se, & faciet illos discumbere & transiens ministrat illis.*

QVanto è buono, Anima diuòta, il nostro Dio à chi sarà stato in questo

sto Mondo precinto per amor suo, egli in contracambio precingerà se stesso nel Cielo per seruirli; e perche haueranno li suoi serui affatticato per lui in questa vita, egli nel Paradiso li darà riposo, li preparera vna mensa sontuosa, e in segno, che hauerà gradito la loro seruitù egli li seruirà, *& transiens ministrabit illis*; Come bene Dio premia l'huomo nel Cielo; per hauer l'huomo abbandonato il Mondo per amor suo, li darà il Paradiso; per hauer mortificato li occhi in rimirare li oggetti del Mondo farà loro vedere la diuinità vnico oggetto di tutte le felicità; per hauer digiunato, e priuatosi de cibi delicati, e terreni, li preparerà vna Mensa sontuosissima, oue solo saranno le viuande, che satierà il loro appetito; onde dice Dauid. *Satiabor cum apparuerit gloria tua, inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*: per hauer chiuse le orecchie alli incauti lusinghe-uoli della presente vita li farà sentire per vna eternità la musica Angelica così dolce, e soaue, che vna sola toccata d'archetto sopra vn violino fece restare estatico S. Francesco. Per hauer fuggito le vanità de vestimenti, li darà vn vestito di gloria; dice pur bene S. Gregorio Papa, a *præcinget se, ideſt ad retributionem præparabit, & faciet illos discumbere; ideſt æterna quiete reflorere; Discumbere quippe*

a S. Greg. ho. 13.

nostrum in Regno quiescere est, e S. Dionisio Areopagita: *Accubationem requiem esse censemus multorum laborum, vitam tutam diuinumque viuendi genus in lumine, ac regione viuorum plenum omnis sanctæ voluptatis largumque omnis generis, & beatorum bonorum suppeditationem, per quam omni gaudio complentur atque id Iesu eos, & exhillarante, & in mensa collocante, eisque, & ministante, & eternam quietem largentem, & perfectè bona tribuente, & infundente.*

11. Præcinget se, & transiens ministrabit illis.

COn queste parole ci dimostra Cristo quanto pronto egli si troua per premiare tutte le nostre fattiche fatte per lui. Non vi è dubbio, Anima diuota, che sono infiniti i motiui, che doueriano spingere l'Anima ad operare, e fatticare in questa vita per Dio come sarebbe à dire dobbiamo fatticare prima perche siamo stati per questo creati da Dio, Creò nel principio del Mondo il Paradiso terrestre, cerca l'huomo, lo mete nel Paradiso, ad habitare, e perche? *vt operaretur*; accioche operasse, e fatticasse; mà che bisogno haueua d'affatticare in quel Paradiso oue ogni cosa nasceua, e la terra mandaua da per se stessa li fiori, e frutti, e il lauorare la tera è stato castigo del pec-

a *S. Dion. Ereop. Ep. 9. ad Titum.*

peccato. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo?* mà voleua, che affatticasse, e operasse, per dimostrare, che il fatticare è cosa naturale all'huomo, e se l'huomo come huomo deue affatticare, molto più deue ciò esequire come Christiano; perche per cagione della sua vocatione deue seruire Dio, osseruare la sua legge. Più deue affatticare mentre vede, e considera, che Christo suo Signore hà tanto fatticato per lui, quanti viaggi, quanti sudori, quante prediche, quanti digiuni, quante passioni, quanti tormenti hà patito Christo per vn'Ainma? e forsi per farci vedere, che la conuersione dell'Anime, che andaua cercendo apportaua à lui fatica intolerabile, dice S. Giouanni, che cercando la Samaritana si stancò, onde sedeua sopra la fonte di Giacob. a *Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat supra fontem*, siamo obligati a faticare per tante occasioni, che ci hà datto Dio di operare bene. Quanti Sacramenti ci hà lasciato, quanti essercitij di virtù, quante inspirationi. Quanto pazzi si conosceranno li Christiani cattiui nel giorno del Giuditio, quando vedranno, che hauendo hauuto tanti mezzi per oprare bene, essi non l'haueranno fatto, mà sopra tutto doueressimo operare bene in corrispondenza dell'amore, che ci hà portato Christo, perche si come tutto quello, che hà fatto Christo per l'huomo

 tut-

a *S. Ioan. 4.*

tutto l'hà fatto per amore, così tutte le nostre operationi, mortificationi, essercitij spirituali li douessimo noi fare per puro amore di Dio, mà se non si muoue l'huomo ad oprare bene per amore, muouasi almeno per l'interesse, per la mercede, che darà à chi si sarà affatticato per lui; perche nel Paradiso Dio li farà goder il frutto delle sue opere: a *dicite iusto quoniam bene, quoniam fructum adinuentionum suarum comedet*, li farà come ad operarij vn conuitto, b *& faciet Dominus exercituum in monte hoc omnibus populis conuiuium pinguium, &c.* & egli stesso li ministrerà, *& transiens ministrabit illis*. Questi sono buoni motiui da oprare bene, mà io ti esorto, Anima diuota, ad oprare solamente per puro Amore; perche l'oprare bene per la mercede, per l'acquisto del Paradiso è più tosto oprare per sodisfare à se stessi, all'amor proprio, che à Dio: e Dio solo all'Anime buone deue esser l'vnico oggetto de loro pensieri, il soggetto de loro desiderij, il fine della sua volontà.

12. *Transiens ministrabit illis*.

COnsidera Teofilato queste parole, e dice, *vicem reddens his, qui ipsi ministrarunt*: Christo s' accommoda alla retta volontà de suoi serui, che accomo- doro-

---

a *Isaia 3.*
b *Idem 25. Teofil.*

dorono la propria alla volontà diuina. Pazzi sono, e temerarij coloro, che vorriano che Dio facesse a loro modo, ma essi non vogliono fare a modo di Dio; Dio si porta con noi, come non si pottiamo con lui. L'Anime buone l'hanno seruito in questa vita, & egli nel Paradiso serue loro, *transiens ministrabit illis*. Dio si accomoderà alla tua volontà, se tu prima farai la sua in questa vita. a Diceua l'Anima amante, *dilectus meus mihi*, *& ego illi*; e voleua dire sapete, perche il mio diletto s'accommoda à me, e quasi fà a mio modo, *dilectus meus mihi*: perche, *& ego illi* perche io mi son accommodato à lui, e hò essequito la sua volontà. Se vn'Anima vuole, che Dio stia vnito con il suo cuore, bisogna, che ella prima s'vnisca con Dio.

13. *Et si venerit in secunda Vigilia, & si in tertia Vigilia venerit, & ita inuenerit. Beati sunt serui illi.*

LA prima Vigilia comincia dalla sera, e dura sino alle tre hore, poi comincia la seconda, che dura sino à mezza notte; poi comincia la terza Vigilia, che dura per altre tre hore, poi viene appresso la quarta Vigilia, che dura fino all'Aurora; ò leuare del Sole. Queste quattro vigilia significano quattro stati dell'huomo; la prima vigilia la pueritia:

a *Cant. 2.*

la ſeconda la giouentù, la terza la virilità, la quarta la vecchiezza, così S.Gregorio Papa; con queſte vigilie ci dimoſtra Chriſto, che in ogni tempo, in ogni età biſogna ſtare vigilanti, e preparati alla venuta di Chriſto, e non baſta ſtare vigilanti in qualche tempo nella giouentù, ò nella virilità; mà ſempre anco nell'vltima vecchiezza biſogna ſempre perſeuerare ſino che dura la vita: l'hora della morte è incerta, non ſi sà quando Chriſto ci chiamerà. a *Oportet nos quotidie ad emigrandum ex hac vita paratos eſſe, & nutum Domini fixis oculis expectare*, dice S.Baſilio. Non fà mentione Chriſto ne della prima, ne della quarta vigilia: mà ſolo della ſeconda, e della terza, perche in queſte due hore li huomini dormono più fiſſi, e più profondamente, per dimoſtrarci, che Chriſto venirà in quel tempo, che li huomini meno vi penſeranno, e quaſi immerſi nel ſonno penſeranno ad altro, che alla morte. Non ſi fà mentione della quarta vigilia: perche ſono rari quelli, che ſi riducono all'vltima vecchiezza, e poſſino far bene penitenza. Biſogna dunque ſtar vigilanti, e oprare mentre tempo habbiamo, e non aſpettare l'vltima hora, perche in quella età li huomini hanno poca memoria, manco ſenno, e poco buona volontà.

14. E

a *S.Baſil. hom. de non adher. rebus ſecularibus.*

14. *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet.*

HO detto di sopra, perche Dio hà voluto, che l'hora della morte sij incerta, e questa accioche viuiamo sempre disposti, e preparati, e lo conferma *a* San Gregorio Papa: *Horam vltimam Dominus noster idcirco voluit esse incognitam, vt, semper possit esse suspecta, vt dum illam præuidere non possumus, ad illum sine intermissione præparemur*. Dicono S. Gio: Grisostomo, & Euttimio, che se li huomini sapessero l'hora della morte, non procureriano mai di prepararsi, aspetteriano solo quel tempo, e quell'hora: mà accioche li huomini non sijno diligenti, e preparati all'hora: mà tutto il tempo della vita non vuole, che sappiano l'hora. Volse che fosse incerta la morte: accioche ogn'vno viuesse in modo come che se ogni giorno fosse l'hora della sua morte. Questo è quel documento, che daua S. Antonio Abbate, come afferma *b* S. Attanasio. *Cum excitari à somno ad vesperam nos peruenire dubitemus, & quieti corpora concedente de lucis non confidamus aduentu.* Quando si leuiamo la mattina, dubitiamo sempre di non arriuare alla sera. Quando concediamo la sera al corpo di

a *S. Greg ho. 13.*
b *Athanasius.*

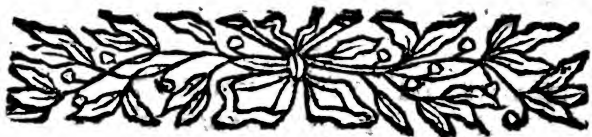
riposo, temiamo di non vedere la mattina la luce. Chi hauerà questi pensieri dice S. Antonio, non caderà cosi facilmente nelle colpe, non anderà continuamente in tante impatienze, non si curerà di raccogliere tesori in terra, calcherà tutte le cose di questo Mondo. Non v'è dubbio, ò Anima, che chi hà i pensieri di morte, che dubita sempre di morire, che aspetta ad ogn'hora d'esser chiamato da Christo, non può pensare, ne a piaceri, ne diletti di questa vita, tutte le sue potenze indrizzarà al Paradiso, la memoria con ricordarsi li beneficij di Dio, l'intelletto meditando, e contemplando le cose eterne, la volontà amando solo Dio: Pensi dunque ogn'Anima, ogni giorno sij l'vltimo di sua vita. *Hodie te vitam Religiosam inchoasse cogita, hodie quoque finiturum*; Hoggi pensa d'hauer cominciata la vita Religiosa, e hoggi parimente l'hai da finire, documento di spirito, che daua il Santo Barlaan al suo Discepolo Giosafat, come rifferisce S. Giouanni Damasceno nella sua vita: e S. Gerolamo diceua, a *Sic viue, quasi quotidie moriturus, sic stude tàmquam semper victurus*. Anima diuota aspetta pure il tuo Christo, verrà, ma non sai l'anno, il giorno, ne l'hora; Stà donque preparata, viui bene sempre, perche vscita l'anima dal corpo, *actum est*, non vi è più tempo d'emenda,

a *Girolam.*

da, ogni gran dolore è vano: Habbi auanti gli occhi l'hora della tua morte, che se bene può esser sij lontanissima, tuttauia può esser vicina. Il Santo Arciuescouo Theofilo stando per morire disse; *Beatus es Abbas Arseni, quia semper hanc horam ante oculos habuisti*; Beato sei, ò Abbate Arsenio, che sempre hauesti auanti gli occhi l' hora della morte: Vn' altro vecchio Eremita diceua. *In omni re increpa Animam tuam dicendo ergo: Memor esto, quia oportet Deo occurrere*: Vn'altro Santo Vecchio vidde vno, che rideua, e li disse, *Coram Cœli & Terræ Domino rationem totius vitæ nostræ reddituri sumus, & turides?* habbiamo da rendere conto à Dio di tutta la nostra vita, e tù ridi? e voleua dimostrare, che habbiamo da viuere sempre in timore, e procurare d'attendere allo Spirito, alla vita Santa, all'acquisto delle virtù; Io non sò come veramente capire, come non si temi, mentre s'hà da morire, non si sà il quando; habbiamo da presentarsi à giudice giusto, dal quale habbiamo da aspettare, ò pena eterna, ò premio eterno; e perciò all' Abbate Elia tre cose lo faceuano temere, *Ego tres res timeo. Vnam quando egressura est Anima mea de corpore, aliam quando occursurus sum Deo, tertiam quando aduersum me est profferenda sententia*. Donque sij vigilante ogni Anima, pensi che non è creata per questo Mondo, che il Cielo è la sua Patria, non s'attachi, ne

si fermi con suoi pensieri in queste cose caduche, stij sempre vigilante sopra se stessa, si stimi pellegrina in questo Mondo, attendi alla vita diuota, abbracci le virtù, chiuda ghi occhi perfettamente alla terra, li apra solamente al Cielo, perche quiui, viuendo bene, hà d'habitare, riposare, e godere con Dio medesimo per vna eternità.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle Cose Notabili.

Il numero significa il marginale, notato in tutte le Feste de' Santi.

A

Acchille Abbate.

Bi-

Anima.

S. Anna.

B

Si-

Per-

Quan-

litor-

Dio.

L'esser

E

F

Fama.

Fame.

Fanciulli.

Fede.

S.Felicita Martire.

Figli.

Bel

Giesù.

Santi Giona, e Barachisio.

S. Giouanni Battista.

S. Giouanni Apostolo.

S. Gio-

Giuda Iscariotte.

Giusto.

Giusti

Gratia diuina.

S.

In-

MA-

MARIA Vergine.

MARIA d'Ognies.

Martiri.

San

B. MARIA della Vittoria.

S.Mattheo Apostolo.

S.Mauro Abbate.

Melania Romana.

Mor-

Obbe-

O

Obbedienza.

Opere.

Oratione.

Nel

Passione di Christo.

Patire.

Chi

Peccato Peccatore.

Q

Quiete.

R

Religiosi Religione.

ne

La

Teresa della Cerda.

Timore.

S. Tomaso Apostolo.

Nel

V

Verginità.

S. Vgone Vescouo Linconiense.

Virtù.

S. Vitalio Monaco.

Vita.

Vocatione.

Bi-

Volontà.

IL FINE.